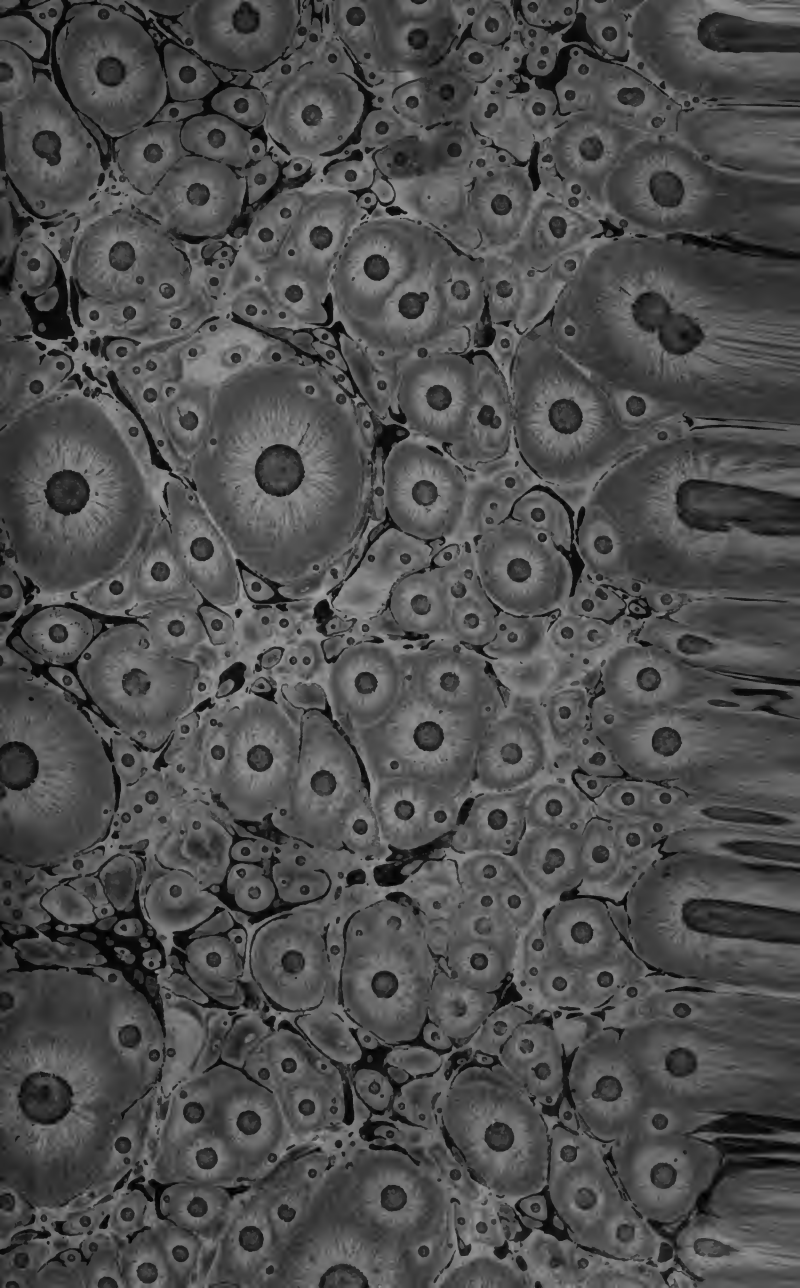




XXI. 91







COROGRAFIA
FISICA , STORICA E STATISTICA
DELL' ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE

CORREDATA
DI UN ATLANTE

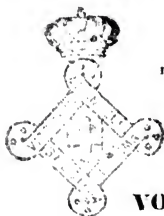
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

AUTORE

DELL' ATLANTE TOSCANO



VOLUME QUARTO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1857

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA
ALL' INSEGNA DI CLIO
DI
F.^o SORRINI & C.^o

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEGLI

STATI SARDI ITALIANI

DI TERRAFERMA

CONTINUAZIONE

DELLA

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA



II

GOVERNO E TOPOGRAFIA

DELLA

DIVISIONE MILITARE DI NIZZA.



L'intera parte meridionale delle Alpi marittime pertinente, tranne la bassa valle del Centa, all'antico Piemonte, forma coi suoi naturali confini la *Divisione militare* di Nizza. L'ultima porzione della Liguria occidentale, che dal torrentello del Cervo distendesi sino alla foce del Varo, è in questa divisione compresa. Le cime alpine, che dalle sorgenti del Tanaro vanno gradatamente elevandosi sino a quelle della Tinea, segnano l'opposto limite settentrionale. Le montuose e dirupate pendici intermedie presentano un'area non vasta, ma di una prodigiosa diversità nella natura del suolo; poichè mentre sui più elevati siti domina eterno il rigore invernale, doviziosissimi sono i tesori che con alternativa non interrotta spargono a gara Flora e Pomona sulla vicina spiaggia, cui bagna il Mediterraneo. Di questo pittorico estremo confine dell'alta Italia occidentale dovendosi ora far parola, verrà da noi presa di mira la posizione geografica delle località, piuttostochè la distinzione politica delle Provincie governative. Percorreremo quindi le due provincie di *Oneglia*,

e di *S. Remo*, poi l'altra di *Nizza*; perchè le prime due formano continuazione alla genovese riviera di ponente che descrivemmo, e l'altra ne servirà di passaggio alla topografia del territorio circumpadano, cui sono limitrofi varj tra i Comuni ad essa aggregati. Premettasi la necessaria indicazione dell'amministrazione governativa di tutta la Divisione, quindi descriveremo separatamente le tre Provincie che la compongono.

§. 1.

GOVERNO DELLA DIVISIONE RESIDENTE IN NIZZA.

Un Governatore;

Un Capo dello Stato Maggiore — Due Uffiziali;

Un Segretario del Governo.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Senato di Nizza.

(Ved. Vol. III pag. 116.)

Fù già avvertito che Nizza gode, come Torino e Genova, del privilegio di un *Senato*, per generosa concessione fatta ai Nizzardi dal Duca Carlo Emanuele I nel 1614. La sua giurisdizione è eguale a quella degli altri *Senati*, e si estende sopra tutto l'antico contado di Nizza, sul Principato d'Oneglia, e sopra quel tratto della Liguria marittima occidentale, che è chiusa tra il Varo e il torrentello del Cervo. Sono ventinove i *Mandamenti* che da esso dipendono, ed in questi restano compresi centonovantaquattro *Comuni*, repartiti nelle tre separate Provincie di *Oneglia*, *S. Remo* e *Nizza*.

PROVINCIA D'ONEGLIA

Situazione

Tra i gradi { $43^{\circ} 52'$, e $44^{\circ} 8'$ di *Latitudine*
 { $25^{\circ} 18'$, e $25^{\circ} 47'$ di *Longitudine*

Estensione

Popolazione

Migl. quadr. geogr. 148 circa — Abit. 56,500 circa (1834)

Confini

A Levante	— La Provincia d'Albenga;
A Tramontana	— La Provincia di Mondovì;
A Maestro	— La Provincia di Nizza;
A Ponente	— La Provincia di S. Remo;
A Mezzodi	— Il Mediterraneo.

(V. Atl. Geogr. *Stati Sardi ital.* Tav. 12.)

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **60 Comuni**,
 repartiti in **VI MANDAMENTI**:

MANDAMENTO I — ONEGLIA

Comuni

1 Oneglia	8 Gazzelli
2 Bastagos	9 Olivastri
3 Borgo S. Agata	10 Pontedassio
4 Castelvecchio	11 Samla
5 Chiozianico	12 Villaguardia
6 Ghiusavercchia	13 Vallaviani
7 Costa	

MANDAMENTO II — PORTO MAURIZIO

Comuni

14 Porto Maurizio	17 Piani
15 Caramagna	18 Poggi
16 Civezza	19 Torrazza

MANDAMENTO III — DIANO CASTELLO

Comuni

20 Diano-Castello	25 Diano-S. Pietro
21 Diano-Arenzano	26 S. Bartolomeo
22 Diano-Rorollo	del Cervo
23 Diano-Cabrerina	27 Cervo
24 Diano-Marina	28 Villafarida

MANDAMENTO IV — PRELÀ

Comuni

29 Prelà	35 Pietrabruna
30 Dolcedo	36 Turvole
31 Molledo inferiore	37 Valloria
32 Molledo superiore	38 Vasia
33 Pantascia	39 Villa-Tella
34 Pinnavaia	

MANDAMENTO V — BORGOMARO

Comuni

40 Borgomaro	47 Conio
41 Aurigo	48 S. Lazzaro
42 S. Bartolommeo	49 Lucinasco
43 Candiasco	50 Marocastello
44 Caravonica	51 Torria
45 Carpiasio	52 Ville S. Pietro
46 Cesio	53 Ville S. Sebastiano

MANDAMENTO VI — PIEVE

Comuni

54 Pieve	62 Mendatica
55 Aquila	63 Moano
56 Arno	64 Montegrosso
57 Borghetto di Pieve	65 Pornassio
58 Cartari	66 Rauzo
59 Cenova	67 Rezzo
60 Cosio	68 Ubaga
61 Lavina	69 Vessalico

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

Un Comandante;
 Un Maggiore;
 Un Sotto-Commissario di Guerra;
 Un Commissario di Leva.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Vice-Intendente;
 Un Sotto-Viceintendente;
 Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
 Scrivani, — Volontarij

(Amministrazione Comunale)

In Oneglia

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
 Consiglieri sei — Un Segretario.

In Porto Maurizio

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
 Consiglieri sei — Un Segretario.

In tutti gli altri 67 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

(Tribunale di Prefettura di quarta Classe)

Un Prefetto;
 Assessori due — Aggregati due;
 Un Avvocato Fiscale — Un Sostituto Fiscale;
 Un Segretario — Uscieri tre.
 Avvocati 21 — Procuratori 10.

(Giudici di Mandamento)

Sei:

In Oneglia, Borgomaro, Dianio-Castello,
 Porto Maurizio, Pieve, Prelà.

(Collegio Notarile)

Notari cinque in Oneglia

(Notari)

Tappa di Oneglia dieci;
 — di Borgomaro tre;
 — di Dianio-Castello sei;
 — di Pieve sei;
 — di Porto Maurizio cinque;

(d) CULTO RELIGIOSO

(Diocesi d' Albenga)

Capitolo della Collegiata di Oneglia

Un Proposto — Un Decano;
 Canonici undici.

Capitolo della Collegiata di Porto Maurizio

Un Proposto — Canonici tredici.

Capitolo della Collegiata di Dianio Castello

Un Proposto — Canonici dieci.

Capitolo della Collegiata della Pieve

Un Arciprete — Canonici tredici.

Le Parrocchie della Provincia ascendono
 al numero di novanta.

(Case Religiose)

* Religiosi

Miiori Osservanti . . . in Dianio-Castello
 — Riformati . . . in Borgomaro
 — Cappuccini . . . { in Castelvécchio
 { in Oneglia
 { alla Pieve
 P.P. Scolopi in P. Maurizio
 { in Oneglia

** Religiose

Agostiniane alla Pieve
 Clarisse in P. Maurizio

(e) ISTRUZIONE PUBBLICA

In Oneglia

Un Riformatore degli Studi;
 Un Rappresentante il Protomedicato;
 Un Segretario della Riforma;

*(Delegati della Riforma)**In Prelà*

Un Delegato.

In tutti gli altri Capi-luoghi di Mandamento,
il Giudice di Mandamento.

(R. Collegio di Oneglia)

Il Prefetto, i Direttori, i Professori di Latinità
e Filosofia sono Padri Scolopi.

In questo Collegio è anche una Scuola
d' Istituzioni Civili.

(Collegio di Porto Maurizio)

Un Professore di Filosofia;

Un Professore di Rettorica e Umanità;

Due Maestri di Grammatica;

Un Maestro di quinta ed una di sesta classe.

(Collegio di Dolcedo)

Un Maestro di Grammatica;

Un Maestro di quarta classe, uno di quinta
e di sesta;

Un Sostituto.

(F) ISTITUTI PII

I principali Istituti Pii ascendono
al numero di dieci.

*(g) SICUREZZA PUBBLICA**(In Oneglia)*

Un Commissario presso il Comando.

*RR. CARABINIERI**Luogotenenza d' Oneglia*

Un Luogotenente di prima classe.

*(Stazioni)**Stazione d' Oneglia*

eni formano distretto Bestagno, Borgo S. Aga-
ta, Castelvecchio, Chiusanico, Chiusavecchia,
Costa, Gazzelli, Olivastri, Pontedassio, Sarola,
Villaguardia, Villaviani, Borgomaro, Aurigo,
Candeasco, Cesio, Caravonica, Carpasio, Canio,
Lucinasco, Marcastello, S. Bartolommeo, S.
Lazzaro, Torria, Ville S. Pietro, Ville S. Se-
bastiano;

Un Maresciallo d' alloggio a piedi.

Stazione di Porto Maurizio

eni formano distretto Caramagna, Civezza,
Piani, Poggi, Torrazza, Prelà, Dolcedo, Mul-
tedo inferiore e superiore, Pantasina, Pianavia,
Pietrabruna, Tavole, Valloria, Vasia, Villa-
Talla;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Diano-Marina,

eni formano distretto Cerva, Diano-Arentino,
Diano-Borella, Diano-Calderina, Diano-Cas-
tello, Villafaraldi, Diano-S. Pietro, S. Barto-
lommeo del Cervo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione della Pieve di Oneglia,
eni formano distretto Aquila, Armo, Borghetto,
Cartari, Genova, Cosio, Lavina, Mendatica,
Moano, Montegrosso, Pornassio, Ranzo, Rezzo,
Ubaga, Vessulico;

Un Brigadiere a piedi.

*(h) SALUTE PUBBLICA**Giunta Provinciale di Sanità in Oneglia*

Il Comandante;

Il Vice-Intendente, il Prefetto, il Sindaco,
il Rappresentante il Protomedicato,

L'acino

Giunta Provinciale in Oneglia;

Un Commissario Provinciale.

*(i) RR. FINANZE**(Demanio e Bollo)*

Direzione di Genova

Un Ispettore per la Provincia.

*(Ipoteche e Insinuazione)**In Oneglia*

Un Ufficio di Conservazione dell' Ipoteche,
unito a quello d' Insinuazione.

Circolo d' Insinuazione di Nizza

In Oneglia, Borgomaro, Diano-Castello,
Pieve, Porto Maurizio

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In Oneglia, Borgomaro, Diano-Castello,
Pieve, Porto Maurizio e Prelà

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo di Savigliano

In Oneglia, Porto Maurizio e Diano-Marina

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Direzione di Nizza

*(Ispezione d' Oneglia) — Divisione seconda**In Oneglia — Un Ispettore.**Principalità di S. Remo**In Oneglia*

Un Ricevitore Principale.

Un Commissario alle Visite, due Veditori,

Un Commissario alle Spedizioni,

Un Commissario alle Brigate,

Un Custode al Magazzino di Deposito.

In Porto Maurizio

Un Ricevitore Particolare, due Veditori,

Un Commissario alle Spedizioni.

In *Diano*
 Un Ricevitore Particolare, ed un Vedute
 In *Mendatica*
 Un Commissario alle Brigate,
 In *Pornassio*, ed al *Cervo*
 Un Ricevitore Particolare,
 (*Sali e Tabacca*)
 Direzione di *Nizza*
 (Ispezione d' *Oneglia*)

In *Oneglia*
 Un Banchiere di *Sali* e Magazziniere
 di *Tabacchi*, ed un Assistente.
 (*R. Erario*)
 (*Divisione di Nizza*)
 Un R. Tesoriere Provinciale in *Oneglia*.
 (*Debito Pubblico*)
 In *Oneglia*
 un Notaro Certificatore.

TOPOGRAFIA DESCRITTIVA DELLA PROVINCIA

§. 3.

MANDAMENTO DI PORTO-MAURIZIO.

Porto-Maurizio, che sotto il governo francese fu capo del circondario nel quale erano comprese Albenga ed Oneglia, è ora ridotto a semplice Mandamento, ed i suoi confini sono assai più ristretti di queglii che gli vennero assegnati quando formava Cantone. Da esso dipendono i soli comuni posti nella più bassa parte delle due valli, irrigate dai torrentelli che scendono da Caramagna e Dolcedo. Il suolo è in generale calcareo e argilloso, ma in qualche parte si trova in copia il quarzo sotto diverse forme. Il clima è dolce, ma molto incostante; ciò non dimeno l'aria è salubre. I venti che predominano spirano ordinariamente da levante; nel solo autunno si suscitano anche i libecci.

Questo distretto territoriale ebbe nei trascorsi tempi i suoi Conti e Marchesi; poi i comuni si ressero con particolari Statuti municipali, ma muniti della sanzione della Repubblica di Genova. Nel 1460 la po-

polazione preferì di darsi in accomandigia al Duca Sforza governatore di Milano, ma sul cominciare del secolo XVI tornò all'obbedienza dei genovesi, ratificando le già stabilite antiche convenzioni. E queste furono rispettate fino al 1797. In quell'anno la nuova Repubblica Ligure soppresse tutti i privilegi municipali di quei comuni che restarono compresi nel suo territorio: essi poi dovettero partecipare ai diversi destini di Genova.

PORTO-MAURIZIO. — Se ambirano al titolo di città Finale, Loano, la Pietra, con molta maggior ragione debbesi considerare come tale Porto-Maurizio; chè in esso è quasi duplice la popolazione, e nei trascorsi tempi fu considerato come uno dei sei principali luoghi della riviera. Tra S. Lorenzo ed Oneglia sorge presso il lido una rupe o collinetta rotondeggiata, la quale termina pittorescamente in semicerchio, ove la bagnano i flutti: sulle sue cime; ed attorno ad esse sino alle falde, sorgono i templi, i palazzi, i casini ed i tanti altri edilizj di questa ridente città. Ebbe essa in antico e mura e fortificazioni, ma non ne resta più traccia alcuna. Le vie interposte ai fabbricati di più antica costruzione sono anguste, ripide, irregolari, mentre nella città nuova furono tracciate comode e spaziose, specialmente quella di recente aperta, che forma continuazione alla nuova via regia. Nè meno di sei sono le piazze principali, e di maggiore ornamento; quelle cioè denominate della Strà, di S. Pietro, dell' Annunziata, dei Cappuccini, dei Carmelitani, e della nuova Chiesa. È questo un Tempio veramente magnifico, che si volle costruire in quel sito stesso in cui il B. Leonardo, detto da Porto Maurizio perchè nato in un villaggio vicino, predicò

al popolo nel 1743. Gactano Cantone ne formava il disegno nel 1779, attenendosi a molta grandiosità nelle forme architettoniche; a queste poi non poco si tolse e molto si aggiunse, con discapito della correzione e della purezza del gusto. Le fondamenta del vastissimo edificio furono gettate nel 1780; trascorse ormai oltre un mezzo secolo, e non fu peranche condotto al suo termine, sebbene da poco tempo sia aperto al pubblico culto. Due sono le parrocchiali, la Collegiata cioè, e l'Arcipretura di S. Sebastiano di Artalla: si contano altresì in città non meno di otto chiese, una delle quali attigua al Convento dei Cappuccini e l'altra a quello delle Clarisse. In questi edificj consacrati al culto non mancano dipinture di maestri genovesi, sebbene non appartengano questi all'epoca più felice di quella scuola. Gregorio De' Ferrari fregiò d'affreschi la cappella del Sacramento nella Collegiata, e vi dipinse in tela un S. Francesco Saverio. Ai Cappuccini fece lo stesso artista un S. Massimino, ed il Segni un S. Felice. Nella chiesa già degli Osservanti lavorò il Bertolotto ed il Baciccia; ivi ed altrove un tal Francesco Bruni cortonese, e in S. Chiara il Cav. Conca.

Tra i pubblici edificj debbono considerarsi come assai angusti, o di difettosa costruzione, così il Teatro come l'Ospedale: in questo non può darsi ricetta che a soli diciotto infermi. L'Istituto delle pubbliche scuole venne fondato nel 1640 dal Sacerdote Francesco Ferrari; alla scarshezza delle sue rendite supplisce providamente il Comune. Col prodotto di diversi lasciti più vengono distribuite annualmente alcune doti alle fanciulle, pane e vestiario alla classe più miserabile.

Subitochè in antichi Itinerarj trovasi fatta men-

zione di *Portus-Mauricii*, potrà certamente ammettersi che ai tempi del romano impero esistesse una stazione marittima. Rigetteremo bensì i grossolani anacronismi del Figari, che scrivea nel 1810 sull'origine di Porto-Maurizio e d' Oneglia; e come priva di autentici documenti riguarderemo l'opinione di chi suppose originato questo nome da *Porto-Morisce*, perchè in esso tennero stanza lungamente i Saraceni. È forza bensì il confessare che le più antiche memorie di Porto-Maurizio non risalgono al di là del secolo XI. Che se in antico quella città ebbe contiguo un porto, venne esso forse a riempirsi, poichè la cala attuale, sebbene munita di un molo, non può dar ricetto neppure a piccole barche.

POGGI e *PIANI* è il nome dei due comuni i più prossimi alla città, ed è opportunissimo per indicare la loro posizione. *Piani* è un villaggio che giace nel basso della valle, sulla riva del torrentello Prino, a levante della città: nella sua Propositura dedicata all'Assunta, la tavola delle Anime purganti è di Gregorio De-Ferrari. — Sorge all'incontro *Poggi* sull'alto di una collinetta, non lungi dal mare: in passato fece parte del comune di Porto-Maurizio, poi ne venne distaccato, ed il predetto rio Prino servì per linea di separazione: la sua parrocchia dedicata alla Madonna della Neve è insignita del titolo di Propositura.

CIVEZZA e *TORRAZZA* sono gli altri due comuni aggregati al Mandamento, posti tra il Prino ed il rio di S. Lorenzo. Siede *Civezza* sulla sommità di un poggetto, ridente di belle coltivazioni: la sua parrocchia arcipresbiteriale è dedicata a S. Marco. *Torrazza* è sulla pendice di un colle, bagnato alle falde dal Prino: la

borgata ha due piazze, sopra una delle quali corrisponde la Propositura di S. Giorgio. Evvi una scuola di pia fondazione privata, colla di cui mite rendita si provvede almeno all'istruzione elementare dei fanciulli del comune.

CARAMAGNA. — Due rivi che scendono da Multedo confluiscono presso Caramagna, e ne assumono la denominazione. Questo capo-luogo è in una valle ove prosperano vaste olivete. Si trova di esso la prima menzione in alcuni documenti del secolo XI. Da questi deducesi; che Olderico Marchese di Susa e Berta sua consorte, donarono la metà di questo castello all' Abbazia da essi in quel tempo fondata nel Piemonte col nome stesso di Caramagna; che l'altra metà del castello predetto era stata dai medesimi precedentemente donata ai Benédettini dell'isola Gallinaria, e che nel 1064 la Marchesa Adelaide loro figlia trasferì nei monaci di Pinerolo i diritti di possesso sopra tutta questa porzione di territorio ligure.

Nell'attuale comune di Caramagna sono comprese le due frazioni di Ricci e Cantalupo; i loro abitanti sono addetti all'arcipretura di S. Simone. In quella di S. Bartolommeo, posta in Caramagna, sono da osservarsi certe antiche tavole collocate nella sagrestia, che furono ivi trasferite da un vicino villaggio caduto in rovina, e che sembrano dipinte da un pittore tedesco delle primitive scuole. Nel prossimo oratorio campestre di S. Pietro trovasi un quadro, che viene decantato come opera del Domenichino: in tal caso il Fiasella ne copiò la composizione pel suo S. Andrea posto in S. Anna di Genova (1).

§. 4.

MANDAMENTO DI ONEGLIA

Quella porzione di litorale che da Porto-Maurizio distendesi sino al capo di Diano, ha dietro di se, nel lato di tramontana, una lunga valle traversata dal fiume Impero. Lungo le sue rive si estendono coi loro rispettivi confini i tredici comuni del Mandamento. Oneglia, che ne è il capo-luogo, siede sul mare, ove termina la valle, ed a breve distanza dalla foce del torrente. Questo territorio è quasi tutto ingombro di monti e di poggi, ma le coltivazioni lo rendono ricco e ridente. Dolce è qui pure la temperatura atmosferica, l'aere è salubre; e mentre si rende rarissimo il fenomeno del gelo, l'intensità dei calori estivi vien mitigata dal soffio dei maestrali.

ONEGLIA. — Una spaziosa e bella via di un miglio circa divide Porto-Maurizio da Oneglia. Giace questa città sulla spiaggia del mare senza goderne la vista. Le mura, le porte, le fortificazioni delle quali era munita sono ora pressochè intieramente distrutte; così ella potrà meglio ingrandirsi. Di fatto sono continui i lavori che si vanno facendo per abbellirla: vorrebbeasi altresì provvedere anche alla sua commerciale floridezza colla formazione di un porto artefatto, ed in tal lavoro fu già consacrata una cospicua somma, che un benefico concittadino avea elargito per impiegarsi in opera di utile pubblico, ma quella costa è troppo aperta ai venti, e non è punto improbabile che riuscir debba infruttuoso qualunque tentativo.

La via *Viallardi*, che da levante a ponente traversa la città in tutta la sua lunghezza, e che serve di continuazione alla strada regia, è ampia, regolare e ricinta di belli edifizj: spaziosa del pari è l'altra a questa parallela, denominata d' *Andrea D'Oria*. Non meno di sette sono le pubbliche piazze, ma le più interne però sono molto anguste, mentre assai ampie, se non regolari, sono quelle del Collegio, dello Spedale e di Emanuele, poste in diversi angoli della città. Tra i sacri edifizj la sola Collegiata è parrocchiale: grandioso è questo tempio, e gravemente ornato di dorature e di stucchi; il S. Giovan Battista è lavoro di moderno pennello. La chiesa di S. Francesco non è più ufiziata, ed il convento che fu già degli Agostiniani cade in rovina. Bello è il Collegio ed in ridente situazione collocato: esso è diretto dai Padri Scolopi, ai quali è affidata la pubblica istruzione della città. Convenientissima è pure la posizione dell' Ospedale, ove terminano cioè i fabbricati nel lato di tramontana: colle sue rendite sono mantenuti quaranta letti per altrettanti poveri infermi della città. Avvertasi che la Commissione dell' Ospizio dei Trovatelli, sussidiata dal R. Governo e da tasse annue, estende i suoi provvedimenti anche nella limitrofa provincia di S. Remo. Esiste altresì una pia Opera, detta della *buone Fantine*, la quale distribuisce l'annua sua rendita in doti alle fanciulle.

Pretendesi che gli abitanti di Oneglia nuova si dassero nei primitivi tempi in accomandigia al Papà, ma che levatisi poi a rivolta per non voler pagare certe tasse, da Urbano II venissero assoggettati ai Vescovi d' Albenga. Aggiungesi che verso il 1200 quei di Porto-

Maurizio invocassero l'aiuto della repubblica di Genova, all'occasione di certe contestazioni nate nel 1200 tra essi ed il comune di Oneglia per causa di confini, e che i Genovesi profittassero di quella propizia circostanza per impadronirsi della città. Vuolsi altresì che sul finire del secolo XIII essa fosse, insieme col suo distretto, ceduta in vendita ai D'Oria, con solenne adesione del Pontefice e del Vescovo d'Albenga; ma questa è forse un'aggiunta fatta al silenzio della storia da qualche genealogista devoto ai D'Oria, poichè l'Accinelli ed altri annalisti dichiarano francamente, che quei potenti signori l'usurparono alla repubblica nel tempo in cui trovavasi agitata dalle fazioni civili. Certo è che dopo la metà del secolo XVI, era feudatario per investitura imperiale Gian-Girolamo D'Oria, cui esecravano i vassalli per la sua tirannide. Di quel tempo l'immortale duca di Savoia Emanuele-Filiberto aveva acquistato dalle due eredi dei Conti di Tenda le signorie di Maro e di Prelà, quindi era per esso di molta importanza il potersi estendere nel littorale subiacente. Stefano D'Oria Marchese di Dolce-Acqua propose al suo congiunto la cessione di Oneglia, e questi nel 1576 la vendè al Duca per seimila scudi d'oro, oltre l'acquisto del Marchesato di Ciriè posto in Piemonte. I genovesi, troppo tardi di ciò avvertiti, avrebbero voluto interporre l'autorità cesarea per recuperare sopra Oneglia i loro perduti antichi diritti, ma i reclami portati a Vienna da Niccolò Spinola riuscirono vani, e quel territorio unito alle due valli di Prelà e d'Oneglia formò un Principato, che rimase sempre nella devozione ai Reali di Savoia. Ciò è tanto vero che nei primi anni della rivo-

luzione francese la città restò diroccata e poco men che distrutta; stantechè un imprudente capo di miliziotti ordinò di far fuoco sopra un parlamentario francese, posto a terra nel novembre del 1792 dall' ammiraglio *Troughet*, e questi in un impeto repentino di vendetta bombardò la città, indi la pose a sacco. Essa poi risorse dalle sue rovine, e si rende ognor più bella.

CASTELVECCHIO. — Alla distanza di un miglio circa dal lido, sorge entro terra un isolato monticello, le cui falde sono lambite dall' Impero. Sulla sua cima è una chiesa, modernamente ricostruita in mezzo ai ruderi di altri edifizj, tra i quali l' antica rocca caduta in rovina. Era questa l' antico castello d' Oneglia, costruito nei primi tempi, da cui poi discesero i Feudatarj dell' attual città, sotto l' impero degli Ottoni. Si continuò bensì a tener presidiata per alcun tempo anche la rocca, poichè da una consunta iscrizione deducesi, che la demolita torre era stata eretta nel 1281 da un Vescovo Lanfranco, a freno dei faziosi. Tre sono le chiese di questo comune; l' Arcipretura dell' Assunta, la Cappellania di S. Maria Maggiore, succursale d' Oneglia, e la rettoria della Madonna della Neve posta nel villaggio di Veccezi.

Borgo S. AGATA e COSTA. — A breve distanza da Oneglia, presso un ponte di pietra gettato sull' Impero, siede *Borgo* in un colle sulla destra del detto fiume. Un breve sentiero di mezzo miglio divide quel capoluogo dal villaggio di S. Agata: i due piccoli territorj riuniti formano un comune. Alla rettoria di S. Michele, posta in *Borgo*, era aggregata tutta la popolazione, ma nel 1775 fu eretta in propositura la chiesa di S. Agata, e dall' altra divisa. — Il borgo di *Costa* è situato sul

pendio di un monte, alla sinistra dell'Impero: i suoi fabbricati sono tramezzati da una contrada piuttosto spaziosa. Questo comune, che ha per parrocchia una prepositura dedicata a S. Antonio, possiede un'Opera pia che distribuisce soccorsi alla classe più indigente, ed una scuola elementare istituita da un tal Felice Belgrano.

BESTAGNO, PONTEDASSIO e GAZZELLI. — Questi villaggi erano, non ha molto, tutti riuniti, ed ora formano tre comuni separati. Sorge *Bestagno* in elevata posizione, nel lato occidentate della valle. Fu in antico un castello assai forte, compreso nel territorio di Acqui e dipendente dai Marchesi del Monferrato. Nel 1430 erasene impossessato il Duca Amedeo VIII, ma dopo cinque anni lo restituì al Marchese Gian-Giacomo. Nelle successive guerre era stato talmente danneggiato, che Domenico D'Oria dovè riedificarlo. Nell'acquisto fatto dal Duca Emanuel Filiberto del Principato d'Oneglia, il Conte Baratta che ne prese possesso, ebbe per ricompensa in feudo Bestagno ed i villaggi circonvicini; pochi anni or sono la sua famiglia si estinse. Degli antichi edifizj di Bestagno, non resta in piedi che una parte della rocca. Alla sua vetustissima prepositura di S. Michele erano soggette varie altre chiese vicine, che ne furon poi separate; e poichè quella trovasi in molta distanza dall'abitato, ufizia il parroco di presente il tempio di S. Sebastiano, posto nel centro del paese. Anche i due comuni di *Pontedassio* e *Gazzelli*, villaggi posti entrambi sulla sinistra dell'Impero, hanno ora la loro parrocchia indipendente; S. Maria di Pontedassio è arcipretura, S. Andrea di Gazzelli è semplice rettoria.

VILLAGUARDIA, VILLAVIANI, SAROLA e OLIVASTRI sono altrettanti villaggi situati in ridenti colline, che sorgono sulla destra dell'Impero: ciascheduno di essi ha ora il suo distretto comunitativo, mentre nei decorsi anni componevano un solo comune, di cui era capoluogo *Villaguardia*. Questa borgata restò in parte sepolta sotto una frana, la quale danneggiò i campi circonvicini a molta distanza. In seguito di un tal disastro accaduto nel 1802, con gravissimo danno della popolazione, venne a formarsi a piè del monte uno stagno. Il villaggio di *Villaviani* siede sul declivio di un colle, in una felice esposizione meridionale; *Olivastri* sorge in più elevata eminenza, e *Sarola* è in breve distanza dalla riva del fiume. Le rispettive parrocchie di questi quattro comuni sono semplici rettorie: quella di *Villaguardia* è dedicata a S. Matteo, l'altra di *Villaviani* all'Assunzione, la terza, o di *Olivastri*, alla Presentazione, e l'ultima di *Sarola* ai SS. Vincenzio ed Onesto; in questo capoluogo trovasi un'Opera pia denominata de' Poveri, ed un piccolo Spedale.

CHIUSANICO e CHIUSAVECCHIA. — Sulla pendice elevata di un Monte, in posizione aperta a molti venti, sorge Chiusanico, mentre in un angolo segregato della bassa valle giace il villaggio di Chiusavecchia. Questi due Casali formavano sotto il regime francese un sol comune dipendente dal Cantone di Borgomaro; perchè assai più prossimi a quella Terra che ad Oneglia, nel di cui Mandamento sono ora compresi. Ma Chiusanico or non è più il luogo principale del distretto, poichè anche Chiusavecchia fu insignita del titolo di capoluogo, ed ha il suo comune separato: gli abitanti di questo

sono addetti alla rettoria di S. Biagio, e la popolazione di Chiusanico ha per parrocchia la prepositura di S. Stefano (2).

§. 5.

MANDAMENTO DI PRELÀ

Prima di continuare la descrizione del litorale marittimo, richiede l'ordine topografico che si percorrano le due valli di Prelà e di Borgomaro, siccome riunite un tempo nel Principato di Oneglia, e soggette quindi alle stesse politiche condizioni. Prelà e i circonvicini comuni eran compresi sotto il regime francese nel cantone di Porto-Maurizio; ora formano un Mandamento.

PRELÀ e *PIANAVIA* sono due borgate, che nei decorsi anni formavano un sol comune: sebbene infatti Pianavia abbia ora il suo distretto separato, con tutto ciò manca di parrocchia, essendo aggregati i suoi abitanti alla propositura dei SS. Giacomo e Niccolò posta in *Prelà*. Questo capo-luogo è situato sulla cima di un monte, bagnato alle falde dal Prino: *Pianavia* siede sulle pendici di un poggio. Entro i confini comunitativi di Prelà s'incontrano diversi villaggi, alcuni dei quali così popolati da formare parrocchia separata: tali sono la così detta *Casa de' Carli* e i *Molini*, nel primo dei quali è un' arcipretura dedicata a S. Sebastiano, e nel secondo una propositura sotto il titolo di S. Gio. Battista.

VASIA e *PIANTASINA* sono due comuni che vennero in un solo riuniti sotto il regime francese, ma nel

ritorno della R. Casa di Savoia al possesso dei suoi Stati ne fu nuovamente approvata la separazione. Sorge *Vasia* sulle cime di un colle, nel di cui terreno s'incontrano molti e bei cristalli di rocca ed altre tracce di rocce quarzifere. *Piantasina* giace nell'interno di una valle, ricinta di poggi nei due lati di ponente e di tramontana: in questo secondo villaggio s'incrociano quattro vie principali, conducenti a diversi capi-luoghi comunitativi. In Vasia è una propositura dedicata a S. Antonio; in Piantasina una rettoria sotto il titolo della Trasfigurazione.

VILLA-TALLA, TAVOLE e VALLORIA. — Il territorio di queste tre borgate, separato sotto il Re di Sardegna, era stato ridotto ad un sol comune nell'amministrazione governativa dei Francesi, ma or vennero di nuovo rispettati gli antichi confini di divisione. Il borgo di *Villa-Talla*, situato in una costa montuosa, oltre la sua parrocchia arcipresbiteriale dedicata a S. Michele, possiede un privato istituto di beneficenza, detto la *Confraria*, le di cui tenui entrate vengono annualmente distribuite tra tutti gli abitanti. *Tavole* è una grossa borgata, posta in un ripiano attorniato di poggi: ai suoi fabbricati s'interpongono non meno di quattro piazze. Questo comune ha una parrocchia prepositoriale dedicata all'Assunzione, e quattro pubblici istituti. Uno di questi fondavalo Luigi Oreggia, col titolo di *Scuole Pie*, per l'oggetto providissimo di fare istruire la gioventù nei rudimenti almeno grammaticali. La *Confraria* è un Luogo Pio possessore di alcuni fondi, il di cui prodotto annuo è distribuito tra la classe più indigente. Il *Monte-Oreggi* ed il *Monte-Trovelli* sono due

istituzioni fornite anch'esse di annue rendite, alle quali però partecipano i soli individui che portano uno dei due indicati cognomi. — *Valloria* è situata sulla costa meridionale di un poggio: la popolazione del distretto è tutta addetta alla sua arcipretura dei SS. Gervasio e Protasio. Anche questo comune ha i suoi istituti di beneficenza: l'*Opera* detta *Fresia* provvede alla ricompensa del predicatore quadragesimale, ed allo stipendio di un maestro che debbe istruire soli *cinque* fanciulli attenenti per parentela al fondatore, e in mancanza di questi a cinque altri della classe indigente; l'*Opera* dei *Poveri* distribuisce tra di essi alcuni soccorsi annui, e la *Confraria* gli reparte indistintamente tra tutti gli abitanti nel comune con domicilio fisso.

PIETRABRUNA e *DOLCEDO* sono due comuni posti sul confine occidentale del Mandamento e della Provincia. Essi non facevan parte dell'antico Principato d'Oneglia, ma formavano un sol comune, che sotto il regime francese restò diviso in due, coll'aggregazione di Pietrabruna al cantone di S. Stefano, e di Dolcedo al cantone di Porto-Maurizio.

Siede *Pietrabruna* sull'erta pendice di una montagna, il di cui suolo è assai sterile e soggetto alla siccità. La sua chiesa prepositoriale, dedicata a S. Matteo, è un vasto e grandioso edificio, condotto sul disegno di Cattaneo Cantoni. Due sono gli Istituti Pii del comune; l'*Opera-Giordano*, e l'*Opera del Monte*: i due terzi delle annue entrate della prima sono erogati, per volontà del testatore, in celebrazioni di messe; il rimanente viene unito ai prodotti del Monte, ed è distribuito tra i poveri del comune.

Giace *Dolcedo* alle falde di due colline, sulla riva del Prino: ai fabbricati divisi da quel torrente, danno comunicazione quattro antichi solidissimi ponti. La sua parrocchia, dedicata a S. Tommaso, ha il titolo di propositura. Possiede Dolcedo un pubblico Spedale ed un istituto di beneficenza, detto il *Monte di Pietà*: i suoi annui proventi sono erogati a vantaggio dei poveri, della pubblica istruzione, e dello Spedale predetto, ma non oltrepassano la somma di lire quattromila.

MOLTEDO INFERIORE e MOLTEDO SUPERIORE. — Sul l'alto di un poggio, alle di cui falde confluiscono i due torrentelli che prendono poi il nome di rivi di Caramagna, sorge un villaggio detto Montegrosso, con parrocchia prepositoriale dedicata all'Assunzione. Sul declivio occidentale del poggio medesimo siede la borgata di Moltedo, distinta col nome di *superiore*, poichè sotto di essa, nel ripiano posto alle falde, giace quella di Moltedo *inferiore*. Allorquando i Re di Sardegna dominavano nella riviera sul solo Principato di Oneglia, da essi dipendeva Moltedo superiore, sebbene i suoi abitanti fossero addetti alla propositura di S. Bernardo, posta nella borgata inferiore. Dei due Moltedo fu fatto un sol comune dal governo francese; or sono due capi-luoghi separati, ma continuano ad esser compresi in una sola parrocchia. A maggior comodo delle due popolazioni, Gio. Francesco Sasso istituì una cappellania, ed all'ecclesiastico cui vien conferita, impose l'obbligo di prestarsi all'istruzione gratuita elementare dei fanciulli abitanti nei due Moltedo (3).

§. 6.

MANDAMENTO DI BORGOMARO

Questo Mandamento comprende tutta la valle superiore dell'Impero, i di cui confini vengono segnati dalle cime dei monti che la circondano, dandole l'aspetto di vasto anfiteatro. Il fiume Impero, cui gli antichi chiamarono *Lucus*, scaturisce sopra a Conio a Monte-Grande, e scorrendo giù per l'amena valle del Maro, ne bagna il borgo, raccogliendo poi non molto al di sotto, presso S. Lazzaro, il tributo del torrentello che scende da Larze. Questa valle non offre che un piano di breve estensione, essendo quasi da per tutto ingombra di monti e di poggi; le più alte sommità sono piuttosto dirupate, quindi talvolta nude e in qualche punto ricoperte di boscaglia, ma le pendici dei poggi più depressi hanno una dolce pendenza, che ben si presta alle coltivazioni. Il clima è in generale temperato, benchè non tanto prossimo al mare: ben è vero che il soffio dei venti aquilonari è qualche volta accompagnato nel verno dalla caduta di copiosa neve, la quale pregiudica spesso alle olivete, so-
praccaricandole col suo peso.

BORGOMARO, *MARO-CASTELLO* e *VILLE S. SEBASTIANO* sono tre capi-luoghi di comuni separati, ai quali però serve la sola antichissima propositura di S. Michele, posta nella campagna in luogo isolato. Il castello di *Maro* era nei trascorsi tempi il luogo principale di tutta la valle e del marchesato. Nella cima montuosa su cui sorgeva, vedonsi ora le pittoresche rovine della sua rocca. Oppose questa una gagliarda difesa in diversi

assalti, e specialmente in quello del 1614, datole dai Genovesi e dagli Spagnoli, comandati dal Marchese di S. Croce: in quell'azione il Cav. Leonardo Broglia perdè valorosamente la vita, e dopo lunga resistenza il castello capitolò, ed i nemici lo smantellarono. Per tale infortunio molto soffersse anche la borgata di Riceto, la qual distendesi a semicerchio in faccia alla rocca, servendole come di antemurale, perchè chiusa da grosse muraglie con porte.

Borgomaro, il qual non era che un meschino villaggio, si accrebbe insensibilmente dopo il diroccamento del castello, e dopo la successiva spopolazione del borgo di Riceto. Non s'incontrano tra i suoi fabbricati nè grandiosi palazzi, nè ragguardevoli piazze, ma il decente aspetto delle abitazioni dimostra l'agiatezza e la civiltà delle famiglie. Di là dal Ponte, detto Vecchio, apresi una piazza di bastevole ampiezza per servire al pubblico passeggio. Entro il borgo è una Chiesa sussidiaria dedicata a S. Antonio; fuori di esso, ma a breve distanza, sorge in un colle un convento di Riformati. La Congregazione di Carità è un pio istituto che distribuisce annualmente ai poveri diversi sussidj. In Maro-Castello trovasi una pubblica scuola, nella quale però i fanciulli vengono istruiti nella sola lettura e calligrafia.

Il territorio di *Borgomaro* appartenne ai Conti di Ventimiglia, poi ai Lascaris Conti di Tenda. Giovanni Antonio che possedeva riunite le tre signorie di Tenda, Ventimiglia e Maro, lasciò erede la sola figlia Anna, cui si unì in matrimonio il principe Renato di Savoia figlio naturale del Duca Filippo, e perciò chiamato il *Gran Bastardo*. Dal prode Renato e dalla fiera ed imperiosa

Contessa nacque quel Claudio Governator di Provenza, per riguardo del quale fù legittimata la linea dal Duca Emanuel Filiberto, ad istanza del Re Francesco I di Francia. Ma Onorato successore di Renato, ricusò di obbedire all'atroce regio comando di far trucidare gli Ugonotti, e Caterina de' Medici trovò il mezzo di vendicarsene, facendolo assassinare. Enrichetta, che ne fu l'erede, vendè nel 1572 i suoi feudi della Liguria ad Emanuel Filiberto.

LUCINASCO e S. LAZZARO. — Sorge il borgo di *Lucinasco* sopra un elevato monte, posto a scirocco di Borgomaro, e da cui presentasi alla vista il più vasto orizzonte. Il villaggio di *Borgorato* è compreso entro i confini di questo comune: la sua popolazione è repartita in due parrocchie prepositoriali: quella dei SS. Stefano e Antonio è posta nel capo-luogo, l'altra di S. Pantaleo è in Borgorato. La classe più indigente dovrebbe sperar conforto nelle infermità da cui viene afflitta, poichè *Lucinasco* possiede uno spedale, ma la sua rendita è così meschina da non concedere che il mantenimento di un solo letto! *S. Lazzaro* è un borgo situato presso un ponte, là ove le acque del Tresunda confluiscono con quelle dell' Impero: la parrocchia di S. Lazzaro, da cui prende nome questo capo-luogo, è semplice rettoria.

TORRIA e CESIO. — I Marchesi D'Oria eransi riservati il borgo di *Torria* ed il villaggio di *Cesio* coi loro territorj, ma cederon poi anche questi in vendita al Duca Carlo-Emanuele I. Sotto il regime francese formarono un sol comune: successivamente vennero disgiunti. *Torria* è situata in elevato poggio, che in certa guisa

serve a dividere l'alta valle dell'Impero dalla di lei più bassa parte: la sua parrocchia è una prepositura dedicata a S. Martino.

Giace *Cesio* alle falde di un colle, presso la strada provinciale. Ebbe in antico a sua difesa una rocca, di cui si vedono i ruderi. Oltre la parrocchia dedicata a S. Lucia, evvi un oratorio ufiziato da una confraternita; d'avanti a ciascuna delle due chiese si apre una bella piazza. Questo comune ha una scuola elementare, ma chi vuol profittarne, debbe contribuire allo stipendio del maestro!

S. BARTOLOMMEO e CARAVONICA. — Alle falde del colle di S. Bartolommeo, sulla via provinciale che da Oneglia conduce a Mondovì, giacciono le due borgate di S. Bartolommeo e di Arzeno, nella distanza di un miglio circa l'una dall'altra. S. Bartolommeo ha per parrocchia un'arcipretura, e Arzeno una rettoria; riunite, formano un sol comune. Possiede questo una benefica istituzione, il di cui annuo provento dovrebbe esser distribuito tra la gioventù più studiosa d'Arzeno, ma se l'applicazione non è spontanea, poco efficaci possono essere quegli annui premii, perchè meschinissimi.

Caravonica siede sopra una costa montuosa, a greco di Borgomaro, in posizione molto esposta ai rigori del freddo. Erano riunite un tempo in questo comune diverse borgate, alle quali serviva di parrocchia l'antica chiesa di S. Michele, situata fuori di Caravonica, già costruita sul cominciare del secolo XI, ed or destinata ad uso di cimitero. La moderna arcipretura, dedicata allo stesso Arcangelo, è in mezzo ai fabbricati del borgo. Sull'antica strada regia del Piemonte, alla distanza di

un miglio circa, trovasi un piccol Santuario dedicato alla Madonna delle Vigne, molto frequentato dai devoti. Dopo la metà del secolo decorso Giuseppe Gallo fondò in Caravonica una pubblica scuola, nella quale sono iniziati i fanciulli nei primi rudimenti della lingua latina.

CANDEASCO e VILLE S. PIETRO. — Il piccol borgo di Candiasco giace in pianura presso la sinistra riva dell'Impero, alle falde di alcuni monti che gli fan riparo all'impeto dei venti grecali e di tramontana. Appartenne al Marchesato del Maro, e nelle guerre del secolo XVII ebbe a soffrire danni gravissimi. La sua arcipretura sotto l'invocazione di S. Bernardino, fu smembrata dalla parrocchia del Maro. Nel 1614 era stato quì fondato un convento pei Francescani riformati, ma poi fu soppresso. Un'Opera pia che risiede in Borgomaro, dovrebbe prestar soccorso ai poveri di Candiasco, ma i suoi fondi non le permettono di disporre che di sole lire venti annue!

Sul declivio di un elevato monte esposto al soffio dei venti aquilonari, e perciò spesso coperto nel verno dalle nevi, distende i suoi confini il comune di *S. Pietro*, la di cui popolazione è quasi tutta addetta all'agricoltura. L'unica parrocchia di questo piccolo territorio è un'arcipretura dedicata al predetto Principe degli Apostoli.

AURIGO e CONIO. — Per disastrose ed erte vie ascendesi al borgo di Aurigo, che sorge sull'alto di un monte: anche un altro casale ad esso aggregato trovasi nella medesima posizione, indicandolo chiaramente il suo nome di *Poggio-Alto*. Questo distretto era un antico feudo dei Lascaris, del quale incominciassi a trovar

menzione in certi documenti del 1311. La sua rettoria dedicata alla Natività è una chiesa di buon disegno: in una pietra dell'antica sua facciata vien fatta menzione dei Signori di Ventimiglia, sotto l'anno 1400. Il borgo è di una discreta grandezza contandosi in esso tre piazze: dominavalo in antico una rocca, ma di essa or non restano che poche vestigia. — Presso le sorgenti dell'Impero, non lungi dalle falde di *Monte-Grande*, incontrasi la borgata di *Conio*, in mezzo ai di cui fabbricati apresi una piazza detta dell'Oratorio, con pubblica fonte mantenuta perenne da un acquedotto. Gli abitanti di questo alpestre comune sono tutti aggregati ad una parrocchia insignita del titolo di propositura, sotto l'invocazione della Natività.

CARPASIO. — L'indicazione topografica di questo comune ne richiama fuori della valle dell'Impero, sulle rive cioè dell'Argentina o fiumana di Taggia, ove trovasi appunto *Carpasio*. Questo villaggio, cui sono aggregati i casali di Costa, Arzene, Glori ed Ugello, siede in sito assai elevato tra selvagge montagne. Sorgeva *Carpasio* due secoli or sono dalle ruine di un forte castello, che fu demolito. La sua arcipretura di S. Antonino è un tempio di antica sì, ma bella architettura: presso di esso è l'oratorio dell'Annunziata ufiziato da una Confraternita. Nella pubblica scuola si iniziano i fanciulli nella sola lettura e calligrafia. Questo comune è fuori del Principato di Oneglia, qual fu posseduto dai Reali di Savoia: in esso dominarono un tempo i Marchesi del Maro (4).

S. 7.

MANDAMENTO DI DIANO

Ritornisi in Oneglia dagli estremi confini del suo antico Principato, e prendendo la nuova via che conduce a Genova, sarà d'uopo ascendere a mezza costa di un monte, che con elevata cima sporge in mare. Su quell'altura fu costruita in altri tempi una torre, per servir di vedetta: da essa presentansi a colpo d'occhio le due vallicelle irrigate dai torrenti di Diano e del Cervo, l'aspetto delle quali non può esser più pittoresco. Tra i due Capi Verde e del Cervo stendesi il litorale in semicerchio: le due piccole catene montuose che partono dai precipitati promontorj, vanno a ricongiungersi nel lato settentrionale, e chiudono a foggia di anfiteatro l'interposto territorio, tutto ingombro di pini, che vi prosperano mirabilmente. Anco il clima ivi è temperatissimo, non essendo mai eccessivi i calori estivi, nè molto aspro il rigore invernale.

DIANO. — Sulle due rive del piccolo torrente di Diano hanno il loro confine sei comuni, i quali portano tutti lo stesso nome generico di *Diano*, da una qualche specifica aggiunta distinto. Sulla cresta di ameno colle che sorge tra i due torrentelli, e che colle sue falde meridionali si stende sin presso la riva marittima, siede *Diano-Castello*, ossia la terra principale delle due vallette. Sussistono le sue antiche mura, ma incapaci di difesa, perchè senza terrapieno. Due sono le porte, due le postierle; l'unica piazza considerabile è quella del convento. La collegiata costruita sul cominciare del

decorso secolo, è un vasto tempio ricco di marmi; il S. Filippo Neri del Ratti è tra' suoi dipinti il migliore. La chiesa della Madonna degli Angeli ha contiguo un convento di Osservanti. Oltre il Santuario della Madonna della Colla, si contano sette Oratorj. Gl'infermi di classe povera sono ricevuti in uno spedale.

Il commercio marittimo richiamò di buon' ora varj abitanti sull'adiacente spiaggia; venne quindi a formarsi una borgata detta la Marina di Diano, poi *Diano-Marina*. I suoi fabbricati erano difesi nel lato di mezzo di da un muro di poca altezza, ma che impediva però gli sbarchi dei corsari: ora questa Terra è guardata da un forte, e da una batteria di moderna costruzione. La via interna principale è la regia marittima. Grandiosa è la chiesa arcipresbiteriale di S. Antonio; di bell'aspetto sono le abitazioni. I Domenicani quì possedeano un convento, ma furono soppressi. Oltre la Scuola comunitativa ed un'Opera pia per dotazione di fanciulle, vi si trova altresì un piccolo Spedale di quattro letti, fondato nel 1800 da Domenico Arduino.

A breve distanza da Diano-Castello, nella parte di ponente, sorgono due collinette, sulle deliziose pendici delle quali s'incontrano quattro villaggi, che riuniti formano il comune di *Diano-Calderina*. Gli abitanti sono repartiti nelle due propositure di S. Giacomo a *Calderina*, e di S. Anna a *Serreta*: in *Gorleni* è una cappellania succursale sotto il titolo di S. Leonardo.

In due altri deliziosi colli che sorgono a levante di Diano-Castello, sono posti cinque diversi villaggi campestri, coll'aggregazione dei quali si è formato il comune di *Diano-S. Pietro*. Questa specifica aggiunta si è

presa dal nome del santo cui è dedicata la parrocchia prepositoriale, la sola del distretto comunitativo.

Risalendo verso le sorgenti del torrente di Diano, presentasi un'antica borgata denominata *Borello*. Prima del 1798 dipendeva questa dal Castel di Diano, ma in quell'epoca appunto fu repartita la valle nei sei attuali comuni, ed anche a Borello si aggiunse allora il nome di Diano. La sua prepositura dedicata a S. Michele è un antico tempio costruito nel medio evo: un'altra prepositura trovasi a Borganzo, alla quale è aggregata una parte degli abitanti. In Borello è un Istituto pio che distribuisce sovvenzioni ai più poveri del comune.

Nella più alta parte della valle sorge finalmente il borgo di *Arentino*, che per la ragione sopraindicata, prese nel 1798 l'aggiunta di *Diano*. Dei cinque villaggi che compongono questo comune, tutti situati in luogo alpestre, due possiedono chiesa parrocchiale con titolo di prepositura: S. Margherita d'Arentino è di costruzione molto antica; quella di S. Bernardo, posta in *Evigno* fu edificata modernamente.

CERVO e *S. BARTOLOMMEO DEL CERVO* sono i due comuni posti nella più bassa parte della contigua vallcella sul confine della provincia. Cervo è in ridentissima situazione, ma sopra ripida pendice, mentre poteansi costruire i suoi fabbricati sulla pianeggiante vicinissima spiaggia. Esistono in parte le mura e i bastioni della sua antica Rocca, la quale però or non potrebbe presentare verun mezzo di difesa. Nella sua vasta e magnifica chiesa prepositoriale dedicata a S. Giovan Batista, ebbe onorifica tomba Ambrogio Viale, che amò chiamarsi il solitario delle Alpi.

Sulle colline limitrofe al confine di Cervo sono disseminati dieci villaggi, i quali costituiscono il distretto Comunitativo di S. Bartolommeo. La sua popolazione è aggregata a tre diverse chiese parrocchiali; l'arcipretura cioè di S. Bartolommeo, situata nel casale omonimo, l'arcipretura di S. Mauro posta a *Chiappa del Cervo*, e la propositura della Madonna della Neve che trovasi in *Pairola*. Quel sacerdote che gode il possesso della Cappellania posta in S. Bartolommeo, la quale venne fondata da un tal Michele Albavera, ha l'obbligo d'istruire gratuitamente i fanciulli della parrocchia.

VILLAFARALDI. — Nella più alta parte della vall-cella del Cervo si trovano a breve distanza l'uno dall'altro i quattro villaggi o Casali campestri di *Deglio*, *Riva*, *Tovo* e *Villa*. Quest'ultimo è capoluogo del comune, formato dalla riunione dei piccoli territorj circonvicini a ciascuno dei precitati villaggi. In Villafaraldi è una propositura dedicata a S. Lorenzo; in Riva un'arcipretura sotto il titolo di S. Salvatore, ed in Tovo una propositura sotto l'invocazione di S. Antonio; al Cappellano della succursale di S. Bernardo posta in Deglio, incombe l'obbligo d'istruire gratuitamente i fanciulli.

Tra le due valli di Diano e d'Andora venne collocato dal Durandi il *Lucus Bormani*. Si tratta di congetture e nulla più; è bensì molto verisimile che in vicinanza della moderna borgata del Cervo, su pei fianchi del promontorio, si estendesse una folta boscaglia, ove forse venne adorato quel Dio *Bormonio* che i Celti faceano presiedere alle acque termali e minerali: è questa almeno l'opinione di un coltissimo letterato. Passando dalle tenebre dell'età vetuste alla luce dei tempi a noi

più vicini, troveremo *Diano* rammentato per la prima volta nel 1172: in quell'epoca ne godevano il dominio feudale i Signori di Clavesana. Uno tra essi, il Marchese Bonifazio, per riconoscenza dei fedeli servigi prestati dagli abitanti alla sua famiglia, diè loro la facoltà di governarsi a comune. Un esempio di generosità così rara, negli anni funesti della tirannide feudale, è tanto meritevole d'immortale ricordo, quanto è vano l'andar vaneggiando dietro le inutili ricerche dell'origine del nome di *Diano*, da un preteso antico tempio sacro alla Dea dall'arco d'argento.

Dopo che la popolazione ebbe ricuperata la sua indipendenza, conobbe la necessità di una protezione armata, e si diè perciò in accomandigia sul cadere del secolo XII alla repubblica di Genova. Così ebbe *Diano* il suo statuto fino al 1801, comechè in qualche parte mutilato dall'arbitrio del genovese governo. E tali restrizioni erano tanto più ingiuste, in quantochè le galere di *Diano* aveano prestato eminenti servigi alla Repubblica; specialmente poi nella gloriosa azione della *Meloria*, di cui volle serbarsi pubblico ricordo, con rozza dipintura eseguita nella facciata della casa municipale di *Diano-Castello* (5).

§. 8.

MANDAMENTO DELLA PIEVE DEL TECCO

Le ultime elevate montagne orientali delle Alpi marittime formano quell'alta valle, per cui scorre l'Aroschia da ponente a levante. Questo territorio per la massima parte è montagnoso: nel centro, che trovasi espo-

sto alla tramontana, lo rivestono i castagni con interposte praterie; sui colli meridionali situati a sinistra del fiume, vegeta assai ben la vite, e l'olivo. A conferma dell'opinione da noi emessa sul distacco degli Appennini dalle Alpi giovi lo avvertire, che in questa valle mostransi il granito, il porfido, ed un marmo nero venato di giallo, consimile a quello che è sì copioso nel promontorio di Portovenere.

È questa la contrada alpestre abitata nei più remoti tempi dalla tribù ligure degli *Epantarj*. Nel 545 di Roma collegavasi Magone con gl'Ingauni, per debellarli: caduta poi tutta Liguria nella servitù romana, privilegiava il Senato questa popolazione montana come quella dei Latini.

Nella istituzione dei feudi, decretata dagli Ottoni nel secolo X, apparteneva la Val d'Aroschia ai Marchesi di Ceva, poi a quelli di Clavesana, ma nel 1204 passò sotto il possesso dei Genovesi. La vicinanza però delle provincie Piemontesi e di quelle del Monferrato, e le rivalità fomentate dai governatori limitrofi, furono cagione di frequenti rivoluzioni politiche. Nel secolo XIV trovansi infatti i Marchesi di Saluzzo infeudati della Pieve, che presto torna sotto il dominio di Genova: nel secolo successivo se ne impadroniscono gli Spinola col soccorso del Duca di Milano, e dopo pochi anni debbono di nuovo restituirla alla Repubblica. Avvertasi frattanto che il territorio era barbaramente intersecato dai confini feudali: Pornassio, Cosio, Rizzo, Mendatica formavano Signorie imperiali distaccate; Montegrosso e Lavina dipendevano dalla casa di Savoia; Aquila ed altri villaggi facean parte del Marchesato di Zuccarello! Or chi tro-

verà preferibile la tirannide di dieci Signorotti al moderato regime di un solo Principe?

PIEVE. — Questa grossa Terra giace alle falde di erti monti, ove la valle è più pianeggiante. Di decente, se non grandioso aspetto sono i nuovi edifizj, ampie le interposte vie; la provinciale, che da Oneglia conduce a Mondovì, passando di mezzo alla Pieve, è ivi fiancheggiata da portici assai spaziosi. Molte sono le piazze, ma la più vasta è quella denominata del Castello. Nel fregiarne i sacri edifizj più d'ogni altro si adoperò Giulio Benso di lì nativo, che fu scolaro del Paggi, e che riuscì valente nel condurre le prospettive, sebbene però con gusto ammanierato. Nella Collegiata di S. Giovan Batista effigiò S. Antonio in tentazione, S. Sebastiano, un Angiol Custode, la Natività, S. Antonio da Padova. Per le Agostiniane dipinse non solo la lodata tela dell'Annunziata, ma formò altresì il disegno della Chiesa e dell'attiguo monastero. Anche negli Agostiniani, or soppressi, dipinse un S. Crespino, ma il Cenacolo del Refettorio è di Domenico Piola ed è forse il migliore dei suoi lavori. Finalmente per l'Oratorio detto della Ripa fece il Benso una Assunzione con molta maestria, sebbene in età molto avanzata. Oltre le predette chiese, una ne hanno i Cappuccini presso la Pieve, nella quale conservasi un S. Francesco di Paola d'ignota mano, assai stimato dal Ratti. Tra gl'istituti pii possiede questo capoluogo un Ospedale, le cui rendite non concedono che il mantenimento di sedici letti. *Acquetico* è un villaggio del Comune, che ha chiesa parrocchiale separata, sotto l'invocazione di S. Giacomo e con titolo di propositura.

PORNASSIO, CESIO, e MENDATICA sono capiluoghi
Stati Sardi v. iv.

di comune, che formarono nei trascorsi tempi quattro feudi distaccati. Sorge *Pornassio* sulla cima di un poggio, le cui pendici son rese ridenti da belle coltivazioni: entro i suoi confini comunitativi si contano quattro villaggi, ma la popolazione è tutta aggregata alla propositura di S. Dalmazzo. *Mendatica* giace alle falde del monte Frontero in un terreno sassoso, e poco produttivo, ma pur coltivato accuratamente: la propositura dei SS. Nazzario e Celso è la sola parrocchia del comune. *Cosio* è in situazione ancora più alpestre, in mezzo a boscaglie di faggi, di abeti e di larici: la sua parrocchia è un'arcipretura sotto l'invocazione di S. Pietro. Sopra un elevato colle, posto a cavaliere del paese, si scorgono gli avanzi dell'antica rocca. Fino dal 1801 i fratelli Castaldi fondarono nel borgo un piccolo Spedale, a sollievo dei poveri del comune.

Il territorio di Pornassio comprendeva un tempo questi tre distretti feudali, che i Marchesi di Clavesana venderono agli Scarelli, e questi successivamente ne fecero cessione, in parte alla Casa di Savoia ed in parte alla Repubblica di Genova. Ciò fu cagione di frequenti contestazioni, ma fino al 1797 la popolazione continuò a godere il privilegio di fare amministrare la giustizia da quattro Consoli, che veniano nominati in assemblea popolare da tutti i capi di famiglia di Mendatica e di Cosio.

Rezzo è situato in fondo ad una valle, sulle rive del torrente Chiusa. Appartenne anch'esso come feudo imperiale ai Marchesi di Clavesana, ma da questi passò per diritto di successione nei Pallavicini di Genova, indi fece parte del principato d'Oneglia. La sua antica rocca fu demolita per convenzione nei primi anni del secolo

XV, e dopo essere stata ricostruita, fu di nuovo ridotta un mucchio di rovine nel 1675 dalle truppe piemontesi. Resta in piedi l'antico palazzo dei marchesi: una vasta piazza apresi tra esso e la propositura di S. Martino, cui è addetta la popolazione di tutto il Comune.

MONTEGROSSO, LAVINA e CENOVA sono capiluoghi di tre comuni diversi, sui quali estendevasi il dominio della R. Casa di Savoia, prima ancora della rivoluzione francese. *Montegrosso*, posto sopra elevata montagna, è dominato da tutti i venti di tramontana: questo alpestre comune ha per parrocchia una rettoria dedicata a S. Biagio. *Lavina* e *Cenova* erano riuniti sotto il regime francese, ma furono poi divisi in due comuni. La borgata di *Cenova* è posta in situazione assai montuosa: in faccia a questa, ma sulle rive di un torrente che da esso prende il nome, siede il moderno borgo di *Lavina*; che l'antico, situato nelle pendici sovrapposte, restò rovesciato da una frana. *Cenova* ha per parrocchia la propositura dell'Assunta, e *Lavina* l'arcipretura di S. Antonio. Appartennero i due distretti ai Conti di Tenda; da questi passarono alla R. Casa di Savoia.

CARTARI e *UBAGA* hanno i loro confini sulla destra dell'Aroscia. *Cartari* è capoluogo; ma la parrocchia è nel borgo di Calderara, ed è semplice rettoria sotto l'invocazione di S. Giorgio. Sorge *Ubaga* in elevazione montuosa, da cui godesi estesa e bella veduta. *Ubaghetta* e *Monte Calvo* appartennero al Conte di Laigueglia, e non furon riuniti al Comune prima del 1797. Nella rettoria di S. Antonio d'Ubaga conservasi una buona dipintura del Cambiaso; in *Ubaghetta* è un'altra rettoria dedicata a S. Lorenzo.

VESSALICO, RANZO e BORGHETTO DI PIEVE s'incontrano sull'opposta sinistra riva dell'Aroscia. Sulla pendice di una montagna, detta il Castellazzo, trovavasi un casale che sul cominciare del secolo XII fu abbandonato dagli abitanti, i quali preferirono di trasferirsi sulla riva adiacente. E poichè fu ivi gettato un ponte sull'Aroscia, il nuovo borgo cominciò a chiamarsi *Ponte Nuovo*; ma poi i fabbricati crebbero considerabilmente, e la loro riunione prese il nome di *Vessalico*. I suoi abitanti ed i circonvicini sono aggregati all'arcipretura di S. Maria Maddalena; i più lontani dal capo-luogo hanno per parrocchia la rettoria dei SS. Processo e Martino, posta in Lenzari. *Ranzo* è situato anch'esso sulle rive dell'Aroscia: diversi casali e villaggi sono disseminati entro i confini montuosi del suo Comune. La popolazione è repartita in tre parrocchie arcipresbiteriali; S. Donato cioè di Ranzo, l'Assunzione di Bacelega e S. Bernardo di Costa. Quel rovinato Castello che conserva tuttora il nome di *Rocca*, servì nei trascorsi tempi di validissima difesa a tutta la valle. Il *Borghetto*, detto di *Acqua torta* per distinguerlo da quattro altri capiluoghi omonimi, siede anch'esso sulle rive dell'Aroscia: è un gruppo di case traversate da una sola via, con rettoria parrocchiale dedicata a S. Marco. I due casali del Gazzo e di Leverone sono ad esso aggregati, ed hanno entrambi le loro rettorie separate. In un'eminenza sovrastante al villaggio di Cornari, credesi che sorgesse in antico una forte rocca.

AQUILA, ARMO e MOANO sono gli altri tre Comuni del Mandamento, situati del pari in pendici montuose, ma esposte al mezzodì. *Moano* che dipendeva un tempo

dalla castellania del Tecco, è una borgata che giace alle falde di un colle, con parrocchia prepositoriale dedicata a S. Martino: a questo comune sono aggregati i due villaggi di Nirasca e Trovasta, ambedue con rettoria separata; in S. Michele di Nirasca conservasi una buona dipintura del Cambiaso, rappresentante l'Arcangelo che atterra Lucifero. *Aquila* apparteneva al feudo imperiale di Zuccarello, e fù lungamente contrastata tra la R. Casa di Savoia e i genovesi, che ne restarono padroni nel 1631. Vuolsi che provenga il suo nome dallo annidarsi dell'aquila sulla cuspide di antica rocca torreggiante sulla cima di una montagna vicina. In Aquila è la propostura di S. Reparata; nel villaggio di Gavenola un'arcipretura sotto il titolo di S. Colombano. *Armo* è un alpestre borgata posta sulle rive del Tanello, in faccia alla quale sorgono l'erte cime di Poggio-Richelmo e di Mont'Airolo: alla sua rettoria dedicata alla Natività è addetta anche la popolazione di Trastanello, villaggio compreso nel comune. (6).

II

PROVINCIA DI S. REMO

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 43^{\circ} 44', \text{ e } 44^{\circ} 4' \text{ di } \textit{Latitudine} \\ 25^{\circ} 9', \text{ e } 25^{\circ} 38' \text{ di } \textit{Longitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 217 circa — Abit. 61,000 circa (1834)

Confini

A *Levante e Greco*

— La Provincia di Oneglia;

A *Tramontana*

— Le Prov. di Oneglia e di Nizza;

A *Ponente*

— La Provincia di Nizza e il Principato di Monaco;

A *Mezzodì*

— Il Mediterraneo.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in 58 Comuni,
repartiti in VIII MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — S. REMO

Comuni

1 S. Remo | 2 Colla

MANDAMENTO II — FENTIMIGLIA

Comuni

3 Ventimiglia | 5 Camporosso
4 Airone | 6 Pigna

MANDAMENTO III — BORDIGHERA

Comuni

7 Bordighera | 11 Seborga
8 S. Biagio | 12 Soldaia
9 Borghetto di Bordighera | 13 Valle-Bona
10 Sasso | 14 Valle-Crosia

MANDAMENTO IV — DOLCEACQUA

Comuni

15 Dolceacqua | 19 Perinaldo
16 Apricale | 20 Pigna
17 Castelfranco | 21 Rocchetta di Dolceacqua
18 Isolabona

MANDAMENTO V — S. STEFANO

Comuni

22 S. Stefano | 27 Lequaglietta
23 Boscomare | 28 S. Lorenzo
24 Castellaro | 29 Pompejana
25 Cipressa | 30 Riva
26 Costa-Rainera | 31 Terzorio

MANDAMENTO VI — TAGGIA

Comuni

32 Taggia | 34 Bussana
33 Badalmeto

MANDAMENTO VII — CERIANA

Comuni

35 Ceriana | 36 Baiardo

MANDAMENTO VIII — TRIORA

Comuni

37 Triora | 38 Montalto

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

In S. Remo

Un Comandante;
Un Maggiore;
Un Sotto-Commissario di Guerra;
Un Commissario di Leva.

In Fentimiglia

Un Maggiore.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Vice-Intendente;
Un Sotto-Vice-Intendente;
Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
Scrivani — Volontarij

(Amministrazione Comunale)

In S. Remo

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
Consiglieri dieci; uno dei quali Segretario.

In Taggia

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
Consiglieri sette — Un Segretario.

In Fentimiglia

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
Consiglieri otto; uno dei quali Segretario.
In tutti gli altri 35 Comuni
Un Sindaco ed un Segretario.

(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
(Tribunale di Prefettura di quarta Classe)

Un Prefetto;
Assessori due — Aggregati due;
Un Avvocato Fiscale — Un Sostituto Fiscale;
Un Segretario — Uscieri tre.
Avvocati 20 — Procuratori 8.

(Giudici di Mandamento)

Otto:

In S. Remo, Ceriana, Bordighera, Dolceacqua,
S. Stefano, Taggia, Triora, Fentimiglia.

(Collegio Notariale)

Notari otto in S. Remo;

(Notari)

Tappa di S. Remo undici;

— di Taggia nove;

— di Ventimiglia otto;

(d) CULTO RELIGIOSO

La Provincia era repartita nelle tre Diocesi di Ventimiglia, Albenga e Nizza: nel decorso anno 1836 la Diocesi di Ventimiglia, composta di sole 45 parrocchie, venne ingrandita coll'aggiunta di trentatre, e si estende ora a tutta la Provincia.

*In Ventimiglia**Curia Fescovile*

Un Visario Generale,

Un Pro-vicario;

Un Difensore dei matrimonj;

Un Segretario — Un Cerimoniere;

Un Procuratore fiscale;

Un Cancelliere per gli affari civili;

Un Cancelliere per gli affari ecclesiastici.

Cattedrale di Ventimiglia

Un Preposito;

Un Arcidiacono;

Un Penitenciere — Un Teologo;

Altri Canonici 8 — Canonici onorarij 4.

Collegiata di S. Remo

Un Proposto — Canonici ventuno.

Mansionarij tre.

Collegiata di Taggia

Un Proposto — Canonici tredici.

Collegiata del Castellaro

Un Proposto — Canonici undici.

Collegiata di Ceriana

Un Proposto — Canonici quattro.

Collegiata di Badalucco

Un Proposto — Canonici sette.

Collegiata di Riva

Un Proposto — Canonici due.

Collegiata di Baidardo

Un Arciprete — Canonici dua.

Collegiata di Triora

Un Proposto — Canonici nove.

Altre Parrocchie trentanove.

*(Case Religiose)*** Religiosi*

Agostiniani in Ventimiglia

Minori Osservanti in Triora

P.P. Riformati in Perinaldo

Cappuccini in S. Remo

Dominicani in Taggia

*** Religiose*

Canoniche in Ventimiglia

Domenicane in Taggia

Celestine } in S. Remo

L'astandine }

*(c) ISTRUZIONE PUBBLICA**(Riforma di S. Remo)*

Si compon dei Mandamenti compresi nella Provincia.

Un Riformatore degli Studj;

Un Rappresentante il Protomedico;

Un Segretario della Riforma;

(Delegati della Riforma)

Per Bordighera, Dolceacqua e Ventimiglia

Un Delegato.

Per Ceriana, S. Stefano e Taggia

Un Delegato.

Triora è unito a S. Remo

(Collegio di S. Remo)

Un Prefetto;

Un Direttore spirituale;

Un Maestro di sesto ed uno di quinta classe;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di Grammatica;

Un Maestro di Umanità e Rettorica;

Un Professore di Filosofia;

Un Professore d' Istituzioni civili.

Un Seminario in costruzione.

(Collegio di Taggia)

Un Prefetto;

Un Direttore spirituale;

Un Maestro di sesto ed uno di quinta classe;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di Grammatica;

Un Maestro di Umanità e Rettorica,

Un Professore di Filosofia.

(Collegio di Ventimiglia)

Un Prefetto;

Un Direttore spirituale;

Un Maestro di sesto ed uno di quinta classe;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di Umanità e Rettorica;

Un Professore di Filosofia;

Un Professore di Teologia.

Un Seminario in costruzione.

In Airole, Badalucco, Baidardo, Bordighera,

Camporosso, Castellaro, Dolceacqua,

Languiglietta, Perinaldo, Pigna,

Pompiano, Riva

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Certana e Triora

Un Maestro di sesta e quinta classe;
Un Maestro di quarta classe.

(f) *ISTITUTI PII*

I principali Istituti Pii della Provincia
ascendono al numero di venti.

(g) *SICUREZZA PUBBLICA*

RR. CARABINIERI

Luogotenenza di S. Remo

Un Luogotenente di seconda classe.

(*Stazioni*)

Stazione di S. Remo

cui formano distretto Colle, Bordighera, Borghetto, S. Biagio, Seborga, Soldano, Valle-Buona, Valle-Crosia,

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Ceriana,

cui forma distretto Baiardo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Taggia,

cui formano distretto Badalucco, Bussana, Triora e Montalto;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di S. Stefano al mare,

cui formano distretto Boscomare, Castellaro, Cipressa, Costa-Rainera, Languelletta, Tersorio, Pompejana, Riva e S. Lorenzo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Ventimiglia,

cui formano distretto Airole, Camporosso e Penna;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Garavana,

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Dolcecacqua,

cui formano distretto Apricale, Castelfranco, Isolabona, Perinaldo, Pigna e Rocchetta;

Un Brigadiere a piedi.

(h) *SALUTE PUBBLICA*

(*Giunta Provinciale di Sanità*)

Il Comandante;

Il Vice-Intendente, il Prefetto, il Sindaco
di S. Remo.

Faccino

In S. Remo

Giunta Provinciale

Un Conservatore e Commissario.

(i) *RR. FINANZE*

(*Demanio e Bollo*)

Direzione di Genova

L' Ispettore provinciale
delle altre due provincie d' Oneglia e Albenga.

(*Ipoteca e Insinuazione*)

In S. Remo

Un Ufficio di Conservazione dell' Ipoteche,
unito a quello d' Insinuazione.

Circolo d' Insinuazione di Nizza

*In S. Remo, Dolcecacqua, Taggia
e Ventimiglia*

Un Insinuatore.

(*Esattori dei RR. Tributi*)

In ogni Capo-luogo di Mandamento

Un Esattore.

(*R. Lotto*)

Circolo di Savigliano

Un Ricevitore in S. Remo.

(*RR. Dogane*)

Direzione di Nizza

(*Ispezione di Oneglia*)

Principali di S. Remo

In S. Remo

Un Ricevitore Principale,

Un Veditore,

Un Commissario alle Spedizioni,

Un Commissario alle Brigate.

In Ventimiglia

Un Ricevitore Particolare,

Un Veditore,

Un Commissario principale alle Brigate.

In Bordighera

Un Ricevitore Particolare, ed un Veditore.

*In S. Stefano, all' Arma, all' Ospedaletto,
a Caravano, a Olivetta, a Libri, a Dolcecacqua,
a Pigna e Triora*

Un Ricevitore Particolare.

(*Sali e Tabacchi*)

Direzione di Nizza

(*Ispezione d' Oneglia*)

In S. Remo ed in Ventimiglia

Un Banchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

(*R. Erario*)

(*Divisione di Nizza*)

Un R. Tesoriere Provinciale in S. Remo.

(*Debito Pubblico*)

In S. Remo

Un Notaro Certificatore.

§. 3.

MANDAMENTO DI VENTIMIGLIA

Delle delizie territoriali del Principato di Monaco parlammo altrove. Oltrepassato di poco il suo confine orientale, incontrasi sulla via marittima il ponte di S. Luigi, il più bel lavoro in tal genere di tutto il litorale ligustico. Un solo arco della corda di 22 metri, gettato sopra un abisso di ottanta metri di altezza, sostiene il facile passaggio di un torrentello impetuoso, il di cui alveo è profondissimo. Sotto il regime sardo era stato incominciato quel gigantesco lavoro; il governo francese fece continuarlo; Re Vittorio Emanuele ne ordinò il compimento.

Nelle rocce, che formano ripa al torrente o rio di S. Lorenzo, incontrasi una breccia selciosa con grossi globuli a strati concentrici; ma in esse predomina il calcareo compatto, il quale presenta in alcuni punti l'aspetto di un bel marmo rossigno con macchie e venature bianche. A levante di queste rupi apresi una piccola ma ridentissima pianura. Nella deliziosa quiete di questi dintorni oziava Procilla, madre al saggio Agricola, ma la rapace soldatesca d'Ottone assassinò barbaramente l'imbelle matrona, indi pose a ruba i suoi campi e devastò gran parte del regio suo patrimonio. Nella contigua valle trascorre la Roja: questo fiume, detto *Rutuba* dagli antichi, dal varco alpino di Tenda, ove prende origine, scende sotto Breglio, ed ivi entra nella

provincia di S. Remo, traversando sino al mare tutto il Mandamento di Ventimiglia.

PENNA ed *AIOLE* sono i due capiluoghi di comune situati nella parte più montuosa, e più distante dal mare. *Penna* è un casale situato nella sommità di una rupe, che insieme con Olivetta ed altri villaggi forma un comune: il suo territorio è irrigato in parte dalla Roja ed in parte dalla Penna che le è tributaria, e che vien da Sospello. In Penna è una propositura sotto il titolo di S. Marco, in Olivetta una rettoria sotto quella di S. Antonio.

Airole, posto sulla sinistra della Roja, era un pascolo pertinente ai Benedettini di S. Dalmazzo. Nel 1340 i Ventimigliesi ne fecero acquisto, e vi mandarono una piccola colonia di tredici famiglie, le quali vi costruirono i primi fabbricati. I Canonici di Ventimiglia alternavano tra di loro l'ufizio di paroco in Airola, permutandosi di settimana in settimana; fu poi dichiarata propositura la Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, e la popolazione venuta in tal guisa a possedere una parrocchia, domandò ed ottenne nel 1793 di formar comune separato.

CAMPOROSSO. — Intermedio a Ventimiglia ed Airole stendesi coi suoi confini il Comune di Camporosso, fin presso la confluenza della Bevera colla Roja, ma il capoluogo giace sulle rive del Nervia. Vollesi da alcuni desumere il nome di questo capoluogo dal colore rosso-ferrugineo dei vicini terreni; altri lo credè originato dai molti oleandri che ivi allignano. L'attual borgo era difeso in antico da un recinto di mura con forte rocca, ma tutto cadde in rovina. Nel centro dei fabbricati apresi una vasta piazza, abbellita da una fontana di marmo.

Nella propositura di S. Marco conservansi buone pitture: le due confraternite dei Bianchi e dei Neri hanno ciascheduna il loro Oratorio.

VENTIMIGLIA, città marittima vescovile, fu già capitale dei liguri alpini *Intemelj*, e perciò detta *Albium Intemelium* e *Albintemelium*. Ai tempi di Strabone era considerata assai ragguardevole, ma per verità non conserva che ben poche tracce della sua antica grandezza: infatti il moderno cerchio murato è molto angusto, ed assai meschino è in generale l'aspetto dei fabbricati. Si stendono questi lungo le inclinate pendici di una rupe, alle cui falde orientali scorre la Roja; erta quindi e incomodissima è la stessa via principale che passa in mezzo alla città, sebbene serva di continuazione alla regia marittima, nè di miglior condizione sono i vicoli trasversi. Sussiste tuttora il Forte di S. Paolo, fatto erigere dai genovesi nel 1201: al di sotto di esso venne in questi ultimi tempi edificato un ridotto da cui, per mezzo di un sotterraneo che si va costruendo, si aprirà un passaggio coperto ad altro forte di recentissima fabbricazione anch'esso. I dintorni di Ventimiglia sono un punto strategico di altissima importanza, e per vietarne l'accesso ai nemici vengono appunto erette così formidabili difese.

Tra i sette edifizj urbani sacri al culto primeggia la cattedrale, che vuolsi edificata per le cure di S. Bonaventura. È un edificio dei bassi tempi in tre navate costruito con bozze quadre, alle quali si pretese di dar maggiore venustà coprendole nel 1620 con intonaco di calce! Perchè T. Livio lasciò ricordo che il Console Emilio, nell'ultima pugna co' Liguri, fece voto di ergere un

Tempio a Giunone, e perchè nella barbarie del medio evo s'impiegò per gradino alla maggior porta della cattedrale un trouco di marmo con antica iscrizione in cui leggesi il nome della favolosa regina degli Dei, si pretese da alcuni che l'attual Chiesa, sotto l'invocazione dell' Assunta, fosse un tempio sacro a Giunone! Facciasi avvertenza all'ordine architettonico, e le illusioni scompariranno.

Nè credasi già che l'altra Chiesa di S. Michele fosse un antico delubro dedicato a Castore e Polluce, comecchè lo abbia asserito l'Aprosio: il sesto acuto degli archi segna un'epoca ben diversa da quella del buon gusto greco-romano. Antica è bensì questa piccola Chiesa, ed è costruita di pietre quadrate, che servirono per avventura in origine a qualche vicino tempietto d'idolatri, poi demolito, giusta il costume dei primi secoli del Cristianesimo: e forse sorgeva questo in vicinanza della via consolare, poichè nella moderna chiesa, oltre varj tronchi di colonne granitiche, è conservata una colonnetta migliore, in cui è scolpito il nome di Antonino Pio.

Presso la Cattedrale, in ridente eminenza, e ove già esisteva la rocca dei Conti di Ventimiglia, trovasi un Monastero di Canonichesse. In altro punto elevato, sorge il convento che fu già dei Conventuali, in parte ora dedicato alle scuole del Collegio ed alla celebre biblioteca Aprosiana, e ceduto in parte ai Minori Osservanti, poichè il loro chiostro, detto dell' Annunziata, fu demolito per costruirvi un forte.

A sollievo della classe indigente possiede la città un pubblico Spedale, e due Istituti di Beneficenza. Una scuola pubblica, oltre il Collegio, provvede all'istruzione

ne della gioventù, compresa ora anche l'ecclesiastica: stantechè per essere il locale del seminario di un'eccessiva ristrettezza, e d'irregolarissima costruzione, nel decorso anno 1836 restò chiuso, onde ridurlo in miglior forma, specialmente dopo la moderna ampliamento della diocesi. La pubblica libreria ebbe un tempo molta celebrità: l'Agostiniano P. Aproso, nativo di Ventimiglia, fece raccolta nel secolo XVII di preziosi codici e con immensa cura, lasciando ai suoi correligiosi una biblioteca già ricca di diecimila e più volumi; ma nel bollor democratico del 1797 per la massima parte andarono dispersi.

Che tra i Liguri *Intemelj* portasse la luce evangelica l'apostolo S. Barnaba, è opinione del Paganelli priva al tutto di documenti. Nel secolo quinto Ventimiglia aveva il suo vescovo, e tra i suoi successori è probabile che alcuno riunisse all'ecclesiastico il dominio temporale, per concessione dei Re d'Italia della stirpe dei Carolingi; anche su tal proposito però è da avvertirsi, che nel secolo X incominciarsi a trovar menzione di feudatari col titolo di Conti. Successivamente si diedero questi in accomandigia alla genovese Repubblica, indi nel 1140 avrebbero voluto di nuovo emanciparsi, ma Genova spedì truppe per mare e per terra, e gli costrinse a giurare fedeltà perpetua. Dopo un tale avvenimento trovansi che il conte Guidone Guerra dona tutte le sue castella alla Repubblica, e da essa poi ne riceve la feudale investitura; ma nel 1162 il I Federigo emanò il celebre diploma di concession feudale al comune di Genova di tutta la Riviera ligustica da Monaco a Portovenere, ed a cagione della formula in esso compresa, che fosse cioè *rispettata*

la *giustizia dei Conti e Marchesi*, ne insorsero aspre e lunghe controversie. Per cagione di queste i Conti di Ventimiglia preferirono nel secolo XIII di cambiare i loro feudi con altri della Provenza, conchiudendo questa trattativa coi Principi d'Angiò, e i genovesi sostennero quindi a mano armata le acquisite ragioni sulla città, ora occupandola or cedendola, secondo che prevalevano le loro forze, o quelle dei Conti di Provenza loro competitori. Dopo la rovina della casa d'Angiò varj feudi dei Conti di Ventimiglia passarono alla casa di Savoia; la città col territorio circconvicino restò soggetta a Genova.

Sulla via che pei monti conduce verso Sospello, sorge in elevata eminenza il Castello-Apio formato di due Torri a bozze quadre, e ricinto di mura dai genovesi nel secolo XIII. Alcuni chiamarono questo Forte Appio, e non Apio, per trovarne il fondatore in Appio Claudio; e realmente la costruzione è al tutto romana. Altri, come il Giustiniano, lo dissero Apio, per desumerne l'origine da un prode Capitano di nome *Api* anteriore alla fondazione di Roma! Avvertimmo altrove che nelle sue vicinanze fu dissotterrato pochi anni addietro un idoletto in bronzo del Dio *Api*, e ne piacque trarne argomento per certe nostre congetture: a tutti è dato il formarsene a proprio talento (7).

§. 4.

MANDAMENTO DI DOLCEACQUA

Una catena montuosa, che dalle alture soprastanti a Breglio discende direttamente sino al mare, forma

separazione tra le due Valli della Roja e della Nervia. Nasce questo secondo fiume alle falde del Monte Torraggio, e dopo aver raccolti presso Dolceacqua varj influenti, mette foce in mare tra Ventimiglia e la Bordighera. In prossimità del litorale rade sulla destra i confini del comune di Camporosso, dipendente da Ventimiglia e di cui parliamo; sulla sinistra bagna quegli del comune del Borghetto compreso nel Mandamento di Bordighera. Il rimanente del territorio che viene irrigato da esso e dai suoi tributarj, è repartito in sette comuni, tutti aggregati a Dolceacqua.

PIGNA e *CASTELFRANCO* sono i capiluoghi delle due comunità, situate nella parte più montuosa ed alpestre del Mandamento. Il borgo o castello di *Pigna*, che credesi edificato al tempo dei Goti, siede in mezzo a tre colline. Era in antico recinto di mura, ma di esse non resta in piedi che una piccola parte; sussistono però alcune delle torri, che gli serviano di difesa. La sua parrocchia di S. Michele conferisce al curato il titolo di Vicario Foraneo. Per gli abitanti del comune che tengono il domicilio nella parte più prossima al giogo dei monti, trovasi una rettoria nel casale di Buggio.

Di antica origine è *Castelfranco*. Ebbe una fortissima rocca, or destinata ad uso di abitazione, e già munita di quattro torri, delle quali restano poche vestigia. Si disse *franco*, dopo che ottennero gli abitanti sul cominciare del secolo XIV di traversare liberamente colle loro merci il Marchesato di Dolceacqua. I genovesi conquistarono questo luogo, fortificato poi nel 1340 sotto il comando del Doge Boccanegra. Oltre la propositura di S. Stefano, possiede il comune altre due chiese, un pic-

colo Spedale per gl' infermi poveri, ed una pubblica Scuola.

ROCCHETTA e ISOLABONA. — Il borgo della Rocchetta non ha muraglie, nè verun'altra difesa, ma prese forse un tal nome diminutivo dal trovarsi nelle sue vicinanze molte altre antiche rocche di valida costruzione. Prese origine, per quanto dicesi, da pochi abitanti di Saorgio, che vi fermarono il domicilio, per la sua situazione assai più prossima al mare. Questo capoluogo giace alle falde di un monte, sulle rive di un torrentello tributario del Nervia. Un ponte gli dà accesso: tra i fabbricati apresi una piazzetta, su cui corrisponde la rettoria parrocchiale di S. Stefano.

Isolabona è un antico castello, il di cui nome indica la sua posizione tra due torrenti, che in lontananza lo fanno comparire come isolato in mezzo alle acque. Non sussistono più le antiche mura, ma sopra il borgo resta in piedi la sua piccola antica rocca. A comodo degli abitanti sgorgan fonti di acqua perenne in vasca marmorea, ed è aperto un ameno passeggio. La parrocchia del capoluogo e del comune è semplice rettoria, sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena.

APRICALE e PERINALDO. — È *Apricale* un antichissimo villaggio, così chiamato dall'aperta posizione in cui si trova sulla cima di un monte. Oltre l'eminenza del sito, difendealo in antico una rocca, or destinata ad uso di private abitazioni; mentre servì un tempo di residenza ai D'Oria, i quali esercitarono sul distretto giurisdizione feudale. La parrocchia di questo capoluogo e del suo comune è una rettoria dedicata alla Purificazione della Vergine.

Sorge *Perinaldo* sopra di un poggio, nelle cui vicinanze pretende la tradizione popolare che sendosi accampato un principe italiano di nome Rinaldo con poderosa armata, la popolazione abbia voluto serbarne memoria, dando il nome di Perinaldo al soprastante castello! Non esistono più le sue mura, ma resta un qualche vestigio dell'antica fortificazione. Ai fabbricati piuttosto numerosi sono interposte tre piazze. Otto sono le chiese del comune, comprese le campestri: quella di S. Niccolò posta in Perinaldo è la sola parrocchiale, ed ha il titolo di Vicaria Foranea. Un'altra chiesa del predetto capoluogo è ufiziata dai Riformati, che vi posseggono un convento. Gloriasi Perinaldo di aver dato i natali ai celebri Astronomi Cassini e Maraldi: di quest'ultimo ivi conservasi tuttora la privata biblioteca.

DOLCEACQUA, capoluogo del comune e del Mandamento, è una ragguardevole Terra traversata dal Nervia, le cui sponde sono ivi ricongiunte da un ponte di un arco solo, di trentatre metri di luce e dieci di altezza. Le antiche mura castellane furono in gran parte demolite, e cadde in ruina anche la fortificazione, ma resta in piedi la torre, su cui sventolava la bandiera collo stemma dei D'Oria, già padroni del marchesato. Il Borgonio, geografo insigne ai suoi tempi, ebbe i natali in Dolceacqua. Quì sono due chiese, compresa la rettoria sotto il titolo di S. Antonio; altre cinque se ne contano disseminate nel territorio (8).

MANDAMENTO DI BORDIGHERA

Presso Dolcecacqua nel lato di levante elevasi un monte, che con diramazione semicircolare chiude una piccola valle secondaria. È questa irrigata in tutta la sua lunghezza dal torrentello che mette foce in mare presso la Bordighera. I comuni che stendono i loro confini sulle sue rive, sono ora riuniti in un sol Mandamento, ma nei trascorsi tempi formarono una piccola repubblica.

SOLDANO e *SEBORCA* hanno il distretto comunitativo nella parte più montuosa della piccola valle. Del nome *Seborca* vollesi cercar l'origine in *Sepulcri Burgum*, perchè la tradizione afferma, che ivi esistessero alcune tombe dei Conti di Ventimiglia. Avvertasi però che il Conte Guido donò poi questo luogo ai monaci Lerinensi o di S. Onorato, e dicesi che vi coniassero persino monete, citandosene alcune conservate nei musei d'antiquaria. Più moderati si mostrano gli etimologisti circa a *Soldano*, poichè poteasi presumere che ne volessero attribuire la fondazione ad un qualche saraceno stabilito in Frassineto, ma per quanto è a noi noto, non fu azzardata congettura alcuna su tal proposito. Sorge *Seborca* sopra un colle, e *Soldano* giace sulla riva del torrentello che bagna Valle-Crosia. In ambedue i capi-luoghi si trovano tre chiese, comprese le due parrocchiali, che sono semplici rettorie; l'una è sotto il titolo di S. Martino, e questa in antico era in S. Sebastiano, l'altra è dedicata a S. Giovan Battista.

S. BLIGIO, VALLEBUONA e SASSO. — Questi tre co-

muni occupano lo spazio medio o centrale della valle. Sorge *S. Biagio* sopra la conica eminenza e sul declivio di una collina. In prossimità della sua parrocchia prepositoriale si osservano le vestigia di vecchie mura a bozze quadre, che sembrano di romana costruzione; ed in un vetustissimo sepolcro ivi posto, fu rinvenuta una lampada funeraria, un logoro strumento di ferro a foggia di sigillo e varie monete romane. Perchè dunque, (pretesero alcuni d'indurre) non potrà supporre che quì fosse la città di Marte che diè i natali a Pertinace? Cui ne piace rispondere: gli abitanti di *S. Biagio* si pregino di avere avuto a concittadino l'egregio Abate *L. Biamonti*, nè si curino di mendicare la vana lode di una dubbia antichità!

Giace *Vallebuona* alle falde di un monte, presso la riva di un torrentello, sul quale furono gettati due ponti per agevolarne il passaggio. Dicesi che alcune famiglie, inquisite dai Saraceni, ivi cercassero un ricovero, costruendo poi i fabbricati che dierono origine all'attual borgo. Tre chiese ha il comune, tra le quali è parrocchiale la propositura di *S. Lorenzo*, che distingue pel suo altissimo campanile di moderna costruzione. *Sasso* è un casale d'ignota origine, posto sul vertice di un colle bagnato alle falde da due torrentelli: tra i suoi fabbricati sono interposte due piazze, sopra una delle quali corrisponde la rettoria parrocchiale dei *SS. Pietro e Paolo*.

BORGHETTO e VALLE-CROSIA. — Uno dei cinque Borghetti, capi-luoghi di comune, è l'antico *Burgellus Burdigariensis*, da cui è tradizione che alcune famiglie passassero ad abitare sul mare, fondando Bordi-

ghera o Bordighetta, poi Bordighera. Dell'antico castello restano in piedi cinque torri, or destinate ad abitazioni. Siede il Borghetto sul declivio di un colle: l'antichissima sua rettoria dedicata a S. Niccolò di Bari, che sorge nel punto più elevato, fu ampliata ed abbellita verso il 1750; e pochi anni avanti era stato costruito l'oratorio dell'Annunziata. — *Valle-Crosia* ne riconduce sulle rive del Nervia, ivi giacendo a piè di una montagna, in un punto quasi intermedio tra Ventimiglia e Bordighera. È opinione volgare che questo antico castello venisse fondato al tempo dei saraceni; per difendersi dai quali, furono forse erette le sei torri merlate che tuttora sussistono. La sola parrocchia del comune è la propositura di S. Antonio, situata in Valle-Crosia.

BORDIGHERA. — Tra Ventimiglia e S. Remo sporge in mare un promontorio, sulla di cui pendice esisteva in remoti tempi un castello, detto *Mutinilense* e nei bassi tempi *Castrum S. Ampelii*, forse per la divozione avuta dei Mutilinensi a quel santo eremita della Tebaidè: sulla punta infatti di uno scoglio bagnato dai flutti marini vedesi un tempietto dedicato a tal Santo, che possederono un tempo i Benedettini, e che fu modernamente restaurato. Nel 1470 un ragguardevol numero di famiglie contribuì alla ricostruzione delle mura e delle difese castellane, restando bensì sotto la dipendenza di Ventimiglia. Ma nel 1682 gli abitanti di Bordighera e delle altre sette borgate circonvicine si separarono dalla predetta città, fondando un consorzio o piccola lega denominata degli *Otto-luoghi*, la quale si governò col proprio statuto sotto il dominio di Genova, sino agli ultimi avvenimenti politici.

Il cerchio recente di Bordighera forma cinque angoli in ciascheduno dei quali sorge una torre, dando così al paese il vero aspetto di antico castello. Ma fuori del recinto vennero a costruirsi a poco a poco tante abitazioni, da formare un nuovo borgo sul lido del mare: la grandiosa via marittima lo attraversa. La moderna parrocchia abbaziale ha una sola magnifica navata; la statua in marmo della Santa titolare Maria Maddalena, è opera del Parodi lodata dal Ratti. L'altura di Bordighera padroneggia un ampio e sicuro seno di mare, che si apre alle sue falde orientali. Dai cavalieri di Rodi che lo frequentavano, venne fondato il Santuario dell'Annunziata ivi posto, distinto col titolo di *Madonna della Ruota* o *della Rotta*, e tenuto in molta venerazione (9).

§. 6.

MANDAMENTO DI S. REMO

S. REMO e *COLLA* sono i due soli comuni di questo Mandamento. In un punto equidistante da Bordighera e dal predetto capoluogo di Provincia, incontrasi un borgo di poche case, chiamato *Ospedaletti* perchè i Cavalieri di Rodi vi aveano costruito un Ospizio di cui si vedono ancora le vestigia: nella rettoria dedicata a S. Giovan Battista vedesi una bella copia della Madonna di Fuligno del gran Raffaele, dipinta da Tommaso Rossi sordomuto. Sul dorso del vicino monte, che prolungandosi entro il mare forma il Capo Pino, siede il villaggio di *Colla*, che prese origine nei trascorsi tempi dalla riunione degli abitanti di Val di Rodi e del Capo precipitato.

Il moderno nome si fa derivare dalla sua posizione sulla cima di un colle. La sua parrocchia è una propositura sotto la invocazione di S. Sebastiano.

S. REMO è il giardino della riviera occidentale, come lo è Nervi di quella di Ponente: della sua origine ecco ciò che narrasi. Presso l'antico villaggio marittimo, detto *Villa Matuziana*, venne a morte il Santo Vescovo di Genova Romolo successore di S. Siro, cui erano stati donati diversi fondi rustici. Per venerazione al pio prelado gli abitanti di Matuziana incominciarono a chiamar quella villa *Terra di S. Romolo*: ma i Saraceni la rovinarono, e gli abitanti scampati all'eccidio ripararono sul colle vicino, costruendovi un borgo fortificato, col nome di *Castel-S. Romolo*. Cessato il periglio delle incursioni nemiche, alcuni per maggior comodo ritornarono al piano, dando origine ad un'altra borgata, cui distinsero col titolo di *San Remo* per indicare la fratellanza tra i due luoghi! Secondo l'opinione di altri cronisti, i genovesi approdati nel secolo IX alla spiaggia di Matuziana, per trasportare in Genova il corpo del loro Santo Vescovo Romolo, lasciarono il di lui nome ad un borgo ivi da essi fabbricato: un secolo dopo, l'altro Vescovo genovese Teodolfo trovò devastato dai Saraceni il borgo di S. Romolo, e un altro ne fondò, che venne detto San-Remo. Ma da alcuni atti autentici del vescovo genovese Sabatino deducesi ch'ei si portò al *Castel di S. Romolo*, d'onde trasferì in Genova con solenne pompa le reliquie di quel Santo; dunque nel nono secolo il castello già esisteva, e per una bizzarra elisione o per altra non conosciuta causa fu poi detto *S. Remo*.

Ciò premesso avvertasi, che sebbene nel 1170 i

Sanremesi appariscano liberi, in una triplice lega formata contro le piraterie pisane tra i Comuni di Genova, Nizza e S. Remo, tuttavia è forza il riconoscere che i Vescovi di Genova ebbero sotto la loro signoria il castello di S. Romolo e il territorio adiacente sino al 1296; nel qual anno il pio prelado Giacomo da Varazze lo vendè insieme con Ceriana a Oberto D'Oria e Giorgio De' Mari per 407,000 lire genovesi. Da essi ne fece poi compra la Repubblica nel secolo successivo, concedendo bensì agli abitanti di governarsi col loro sapientissimo statuto, e contentandosi di una protezione armata, piuttostochè pretendere l'assoluto dominio. Discretissimi dunque erano stati i patti di quella accomandigia; ma i genovesi, divenuti più potenti, nel 1361 vollero arbitrariamente alterarli. Giusta il consueto in politica, fu forza al più debole l'obbedire: e per verità i Sanremesi si mantennero tranquilli nell'obbedienza sino al cominciare del decorso secolo; ma nel 1728 la Banca di S. Giorgio pretese d'imporre certo gravame sulla riviera occidentale, e la popolazione di S. Remo si pose in rivolta. Il Principe di Monaco s'interpose in allora come mediatore; la repubblica si mostrò moderatissima, ed il germe della rivolta restò sopito, non estinto. Scoppiò infatti nel 1753 con violenza ancor maggiore, nè mancò il sostegno ai Sanremesi di contestazioni diplomatiche, colle quali si pretese di riconoscere anche sopra di essi l'alto dominio dell'impero: la repubblica però sostenne energicamente i suoi diritti; poi dispogliò i rivoltosi dei loro migliori privilegi, e fatta demolire l'antica rocca, ordinò che fosse costruito un forte sulla spiaggia che tuttora sussiste.

La moderna città di S. Remo, veduta dal mare, presenta la figura di un triangolo, cui forma base la spiaggia marittima, e serve di apice la cupola del Santuario della Costa. Questo insigne tempio sacro all'Assunzione, in cui sono da osservarsi quattro colonne di alabastro, sorge sull'alto del colle, soprastante all'antica borgata: consiste questa in un numero di luridi tugurj, traversati da viali angusti ed impraticabili. Ove la pendice diviene più dolce, sin presso il mare, i fabbricati sono di decente e bell'aspetto, ed alcuni assai grandiosi. Tra questi è l'antica Casa dei Gesuiti, il palazzo dei conti Roverizj, e quello del Marchese Borea d'Olmo, in cui è attirato il dotto osservatore ad ammirare una galleria ricca di preziosi dipinti. Ma nemmeno le vie della bassa parte della città sono comode e pianeggianti, che anzi alcune sono piuttosto ripide, e molte di una pessima selciatura. Si contano in S. Remo non meno di sei piazze, e tra queste possono considerarsi come principali quella di *S. Siro* e la *nuova*, così detta perchè di recente formazione. Mancava la città di buone acque potabili, ed a questa funesta cagione di endemici morbi fù posto un riparo, per le saggie cure del celebre Cav. Alberto Nota, il quale mentre onorava S. Remo come Vice-Intendente, provvide insieme col Dott. Andrea Carli Sindaco, che copiose e limpide acque fossero condotte da una distanza di 5000 metri in città, e distribuite in pubbliche fonti. Fu in allora resa praticabile dalle ruote anche la moderna via postale marittima, la quale traversa i fabbricati urbani; ed aggiungeremo che per sollievo della popolazione vennero migliorati i pubblici passeggi di S. Lazzaro e di S. Rocco, l'uno situato

a levante, e l'altro nel lato opposto. Un nuovo Spedale, ampio, arioso e bene esposto, stà all'oriente della città.

Oltre il Santuario dell' Assunta si contano in S. Remo quattordici chiese, compresa la Collegiata. Alcune di queste sono ufiziate da famiglie religiose; dai Capuccini cioè, dalle Suore della Visitazione, e dalle Celestine o Turchine: la casa dei Gesuiti, come avvertimmo, fu soppressa, ma la loro chiesa restò aperta al culto. Il palazzo del Comune è un edificio piuttosto vasto, ed è assai ampio anche il locale delle pubbliche scuole: attualmente stà costruendosi un seminario per la gioventù ecclesiastica. Due miglia a greco di San Remo siede un grosso borgo denominato il *Poggio*, la di cui chiesa arcipresbiteriale è dedicata a S. Margherita. S. Remo diè i natali al celebre medico Gioffredo, ed al dotto matematico P. Gaudo scolopio (10).

S. 7.

MANDAMENTO DI GERIANA

A levante di S. Remo, ed alla distanza di due miglia, sporge in mare un piccolo promontorio detto *Capo-Verde*, sulle cui cime elevasi un tempietto dedicato alla Madonna della Guardia. Quel promontorio è termine ad una catena di colline, le quali si ricongiungono a tramontana col Monte Ceppo, formando vallicella al rio Ormea. Il terreno di questi poggi consiste in filoni di breccia frammista a conchiglie marine, alternanti con strati arenario-argillosi. Lo ricuoprono vaste olivee, e boschi di elci e di pini. In uno di questi boschi detto Ravino ha la sua sorgente l'Ormea, che da tra-

montana scende a mezzodì con rapido corso, mettendo foce in mare tra S. Remo ed il fiume Argentina.

CERIANA e BAJARDO. — Ceriana, capoluogo del comune e del piccolo Mandamento, sorge sopra un colle nel punto il più centrale dell'altra vallicella dell'Ormea, alla destra di detto rivo. È favoletta tradizionale del popolo, lo attribuire ad un *Celio* di romana stirpe la fondazione di questa borgata, attorno alla quale non compariscono nemmeno vestigia di antiche mura o di fortificazioni. Tra i fabbricati si distinguono due palazzi, uno dei quali di pertinenza del March. Brignole-Sale. Cinque sono le chiese del comune, ma la sola Collegiata dei SS. Pietro e Paolo è parrocchiale. La classe indigente di Ceriana trova asilo, in caso di malattia, in uno Spedale ivi posto.

Bajardo non è in Val d'Ormea. Questo castello della di cui antica rocca restano appena poche vestigia, siede sopra un colle, alle cui falde scorre il Bonda tributario del Nervia, che prende origine nel Monte Argante. Il nome di questa cima montuosa e la sua vicinanza a Castel-Bajardo, doveano necessariamente dar soggetto agli etimologisti di una qualche poetica spiegazione: secondo essi infatti fu il paladino Rinaldo che fondò Bajardo, forse in memoria di qualche sua cavalleresca prodezza.

Questo capoluogo ha tre Istituti di Beneficenza, uno dei quali dedicato all'istruzione. Entro il castello medesimo trovasi la parrocchiale sotto il titolo di S. Niccolò di Bari, insignita del titolo di Collegiata: a breve distanza sorge un Santuario assai ricco d'ornati, molto frequentato dai devoti, e dedicato alla *Madonna di Ber-*

zi. Bajardo era un feudo dei Marchesi di Ceva: Pagano che formò stipite ai Conti di Scagnello, lo vendè ai genovesi insieme con Belvedere nel secolo XV (11).

§. 8.

MANDAMENTO DI TRIORA

Nel fianco meridionale di quegli stessi gioghi alpini, che nel lato opposto hanno le sorgenti del Tanaro, prende origine il fiumicello *Capriolo*, ed alle falde del vicino varco di Gerbonte un altro ne scaturisce detto *Verdeggia*. Dopo un breve corso i due rivi confluiscono e prendono allora il nome di *Argentina* o fiumana di Taggia, cui gli antichi dissero *Tabia*. Percorre questo fiume una valle di miglia sedici, che trovasi divisa nei due Mandamenti di Triora e di Taggia: chiude il primo coi suoi confini la parte più dirupata ed alpestre; stendesi il secondo in suolo più pianeggiante, dai poggi di Badalucco sino al mare.

TRIORA, capo del comune e del vasto ma poco popoloso Mandamento, siede in una cima montuosa lambita a levante dal Capriolo, ed a ponente dal Verdeggia, i quali due fiumicelli ivi poi confluiscono. Ignorasi l'epoca della fondazione di Triora, ma nei passati tempi fu al certo un castello fortificato di molta importanza pei vantaggi della sua posizione, attestandolo le vecchie dirute mura e le due rocche che lo guardavano. Nella vetusta insigne Collegiata, sotto il titolo dell'Assunta, è una Madonna di Luca Cambiaso, molto commendata dal Ratti. Il S. Francesco, che osservasi nella chiesa at-

tigua al convento dei Minori Osservanti, è di un tal Gastaldi nativo del paese, il quale copiò ancora l'Assunzione di Guido per la Collegiata. Tra i diversi Uffizj ed Istituti pubblici di Triora, evvi un Ospedale per gl'infermi. Nella parte più montuosa del territorio comunitativo la popolazione è aggregata in parte all'arcipretura di S. Giacomo posta nel villaggio di *Corte*, ed in parte alla rettoria d' *Andagna*.

MONTALTO. — Dicesi che questa borgata sia di antichissima ignota origine. Il nome indica abbastanza la sua posizione sopra un'eminenza montuosa, bagnata alle falde dall'Argentina e da un suo tributario, che ivi confluiscono. Tra i fabbricati furono aperte due piazze, ma le vie che gli traversano sono anguste e pesantemente costruite; evvi bensì uno spazioso recinto coperto, detto la *Confraria*, per ricreazione e sollazzo degli abitanti. Ha Montalto due Opere pie e due Chiese, una delle quali è la propositura di S. Gio. Battista, che serve di parrocchia a tutto il comune (12).

S. 9.

MANDAMENTO DI TAGGIA

A confine di Montalto, nella parte di mezzogiorno, incontrasi Badalucco, che insieme con Bussana forma il Mandamento di Taggia. Questa piccola città e Badalucco hanno il territorio sulle rive dell'Argentina; Bussana rientra col suo in Val d'Ormea.

BADALUCCO è una terra posta tra l'Argentina e il Barbone, alle falde di erti monti che si stendono da le-

vante a mezzodi. Ai suoi fabbricati sono interposte due piazze, dalle quali partono quattro principali vie che dividono la borgata in quartieri. Varie Chiese ha Badalucco: la collegiata che fù costruita nel 1694 è di grandiosa architettura, e nell'interno è ricca di fini marmi. Si contano altresì non meno di quattordici Oratorj, due dei quali sono posti entro Badalucco, e gli altri si trovano sparsi nei dintorni. Per la classe povera possiede il comune un antichissimo Spedale, e due Opere pie. La famiglia Rossi istituì in diversi tempi due pubbliche Scuole.

In Badalucco e Taggia sorge un monticello chiuso tra antiche mura, e chiamato *Campo-Marzio*. Pretenderebbsi perciò che Q. Marzio, dopo la celebre sua sconfitta, ivi si ritirasse, e facesse costruire quel recinto per esercitarvi nell'armi i popoli circonvicini. Ma quel console romano fù battuto dagli Apuani sulle rive della Magra, e qui piuttosto ebbe luogo la celebre vittoria di L. Emilio Paolo sopra i Liguri Ingauni, cui probabilmente divideva l'Argentina dalla minore popolazione degl'Intemelj. Non da Marzio dunque debbesi supporre che desumesse il nome quel murato recinto, ma sì da *Campo di Marte*, come luogo opportunissimo a strategiche operazioni.

TAGGIA, forse l'antica *Tabia*, è una piccola e non bella città, posta però in ridentissima valle. La vicina *fiumara* lambisce a levante gli avanzi delle vecchie mura, che le servirono di difesa sino alla metà del secolo XVI, ma che vennero poi in gran parte distrutte: presso la porta restò in piedi l'inutile ingombro di alcuni bastioni. Si vedono in Taggia parecchi gran-

diosi palazzi, e vi primeggia quello dei Curli ora del March. Federigo Spinola. Le abitazioni del popolo sono di meschino aspetto. Soprabbonda questa piccolissima città di chiese e di religiosi: nove se ne contano delle prime, non compresa la collegiata; una di esse è ufiziata dai PP. Cappuccini, un'altra dai Domenicani, e S. Caterina è attigua ad un convento di religiose, dell'ordine esse pure di S. Domenico, ma che si prestano alla educazione delle fanciulle. Avvertasi che la fondazione del Convento dei Domenicani, avvenuto nel 1459, attirò in Taggia valentissimi artisti, che ne fregiarono i sacri edifizj con ragguardevol numero di dipinti. Fino dal 1477 Corrado d'Alemagna dipingeva pei religiosi predetti varie tavole scompartite da tramezzi e col fondo in oro: poi Lodovico Brea lavorava nella cappella del Rosario, ed uno scolaro del Perugino nell'ultima cappella del lato sinistro; indi il Macari da Pigna conduceva la parte del Crocifisso intorno al 1520. Contribuiva contemporaneamente il comune nel formare a quei Padri la biblioteca; anche in essa, oltre il prelodato Brea, lavorò il Malosso ad una Natività con leggiadrissimo stile. Nella collegiata, fatta costruire dal cardinale Gio. Gastaldi nativo della città, si conservano altre tre tavole del XV secolo; ma la Risurrezione a chiaro-scuro è di Luca Cambiaso, e le due statue dei santi titolari Giacomo e Filippo sono sculture di uno scolaro berninense. Oltre i diversi uffizj regj, possiede Taggia, come capo di Mandamento, un pubblico Spedale ed un istituto di istruzione. Questa piccola città ed i luoghi circonvicini serberanno dolorosa memoria del terremoto, che ivi fece sentirsi per più mesi nel 1831.

BUSSANA è l'altro comune compreso nel Maudamento. Siede questo borgo sopra un monticello di figura conica, alla distanza di un miglio dal mare. Senza fondamento di sorta pretesero alcuni di far derivare il suo nome da *Bis-Sana*, altri da *Buxus* ossia dai molti bossoli che ricuoprivano un tempo il territorio vicino. Convien dire bensì che fosse in altri tempi un castello munito di difese, vedendosi ancor le tracce delle vecchie sue mura. L'antica Chiesa prepositoriale, sotto la duplice invocazione di S. Maria e S. Egidio, fu notabilmente ingrandita poco dopo la metà del secolo XVII: la bella tavola esprimente la natività del Precursore è lavoro pregevolissimo del Cav. Calabrese, e si vede nella chiesa di S. Gio. Battista. Anche in Bussana trovavasi uno Spedale ma di meschinissime rendite, e due Opere pie. Pretende il Giustiniani che i genovesi incominciassero ad acquistar diritti sopra a questo distretto comunitativo verso il 1260, per cessione di Uberto di Ventimiglia e di Pagano Marchese di Ceva, ma il Foglietta riferisce questo acquisto ai primi anni del secolo XIV.

Entro i confini comunitativi incontrasi presso la nuova via marittima il villaggio o casale dell'*Arma*, col suo antico castello costruito verso il 1555. Un altro vetustissimo forte, ora diruto, sorgeva a levante ed a breve distanza dall'*Arma*, che dicesi essere stato restaurato dal duce romano Valerio Caminate, attestandolo una lapida dissotterrata nel 1563. Giusta l'opinione di dotti filologi, qui trovavasi la mansione di *Costa Balenae*, additata negli antichi itinerarj (13).

MANDAMENTO DI S. STEFANO

I dieci comuni compresi in questo Mandamento sono chiusi da una catena montuosa, che stendesi attorno ad essi in forma di semicerchio, ascendendo con alcuna delle sue cime a notabilissima elevazione. Dolce è il clima e temperato il calor che provasi nelle vallicelle irrigate dai piccoli rivi e torrenti, che dalle predette sommità discendono al mare. Il cielo è quasi sempre sereno, e rarissimi sono i dì burrascosi, perchè predominano i venti di levante in primavera, ed i maestrali in autunno. La storia dei diversi paesi situati in questa parte di territorio ligure, rendesi piuttosto oscura per mancanza di documenti autentici.

S. STEFANO, *TERZORIO* e *CIPRESSA*, or capiluoghi di tre comuni, uno solo ne formavano verso il 1050. La loro divisione venne promossa da intestine discordie degli abitanti, i quali ciò non dimeno consentirono di conformarsi agli ordinamenti di un solo e medesimo statuto. *S. Stefano*, borgo in cui risiede il Giudice di Mandamento, giace sulla spiaggia marittima, appiè di due colline che ne circoscrivono il territorio. Sorgeva in antico sopra la cima di un poggio posto entro terra, ove si vedono tuttora gli avanzi di alcuni casamenti. Nel secolo X s'incominciò a costruire un Forte presso alcuni abituri di pescatori e marinari, posti sul mare in luogo detto *Pian della foce*: ivi a poco a poco discesero gli abitanti di S. Stefano, finchè nel secolo XIV vi trasferirono tutti il domicilio, dando a Pian della foce il nome

stesso del casolare che abbandonavano. S'incontra tuttora l'antico forte ottagonale, in attiguità dell'ingresso di S. Stefano, nel lato orientale. Questa borgata, piccola sì ma di decente aspetto, è traversata dalla nuova via marittima, che in tutto quel tratto interno è orridamente selciata, mentre la pubblica piazza fu coperta di uno smalto di ghiaia con fregi di diversi colori! Quattro sono le Chiese di S. Stefano, compresa la propositura, sotto l'invocazione di detto santo.

Siede *Terzorio* sopra un poggetto addossato alle falde di Montenero. Pretendesi che lo fondassero alcuni militi ivi spediti da Pompeo; questa tradizione popolare manca al tutto di documenti storici. I fabbricati non furon mai cinti da muraglia, ma gli guardava una di quelle torri che furono edificate in tutta la riviera, per trovare in esse un asilo contro gl'improvvisi disbarchi dei pirati di Berberia. Ecco perchè anche il casolare di *Cipressa* aveva il suo fortilizio, che resta tuttora in piedi col nome di Gallinara. Frattanto le molte torri di questa spiaggia rammentano le antiche invendicate ingiurie, che per tanti anni recarono agli abitanti della riviera i ladroni dell'Africa. Il comune di Cipressa ha tre chiese, compresa la propositura dedicata alla Visitazione, che è parrocchiale.

LENGUEGLIETTA, CASTELLARO e POMPEIANA formarono nei trascorsi tempi un solo distretto, eretto in feudo nel 1162 dal primo Federigo. Il conte che lo ebbe in dono, lo cedè pochi anni dopo ai genovesi, e questi ne concessero l'investitura a Gandolfo d'Alasio, ed a Giacomo ed Oberto d'Albenga, sotto l'alto dominio della repubblica. Nel 1528 i Signori di Lenguaglietta distac-

carono dalla loro giurisdizione il comune di Castellaro, nel quale era compresa anche Pompeiana, e lo vendarono agli Spinola dai quali è passato ai Gentili. Un secolo dopo Lengueglietta ricadde sotto il governo genovese, che concedè agli abitanti l'osservanza dello statuto municipale.

Sorge Lengueglietta sulla cima di un piccolo monte. È un borgo aperto traversato da irregolari e pessime vie: sulla piazza della parrocchia restano i soli avanzi dell'antica rocca. Questo capoluogo possiede due Opere pie e quattro chiese, una sola delle quali è parrocchiale, ed è questa la prepositura della Natività. *Castellaro* è situato anch'esso sulla cima di un poggio: prese il nome da un antico forte munito di quattro torri, che sorgeva in mezzo al paese, e che poi fu distrutto. Tre chiese ha Castellaro, compresa la propositura sotto la invocazione di S. Pietro in Vincoli; oltre la scuola pubblica vi si trovano due piccoli istituti di beneficenza. *Pompejana* giace alle falde di un monte, alla distanza di quattro miglia dal mare. Vuolsi che Pompeo reduce dalle Spagne fondasse questa borgata, settantatre anni avanti l'era volgare. Anche Pompejana, senza esser cinta di mura, era munita però di alcune torri, che tuttora sussistono. La parrocchia di questo comune è una propositura dedicata all'Assunta: entro i confini del territorio sono disseminati cinque Oratorj campestri.

RIVA DI TAGGIA e S. LORENZO. — Giace *Riva* sul lido, tra l'Argentina e S. Stefano. È un ridente villaggio, il di cui nome pretenderebbesi originato dal frequente gridar che faceano in altri tempi quegli abitanti, *i turchi arrivano!* Qui pure vedesi l'antica torre, costruita

appunto per opporsi ai loro sbarchi. Oltre le pubbliche scuole, ha Riva due Chiese, una delle quali arcipresbiteriale, dedicata a S. Maurizio. *S. Lorenzo* è un altro villaggio marittimo, posto a levante di S. Stefano, presso il confine della Provincia e del Mandamento. Debbesi attribuire a solo effetto di gare municipali l'opinione popolare, che tre ladri lo fondassero, ivi sottraendosi alle meritate persecuzioni della giustizia! Questo capoluogo è formato da due gruppi di casamenti attornati da vigne, e in mezzo ai quali sorge isolato il tempio parrocchiale dedicato a S. Maria Maddalena, col titolo di propositura.

COSTA RAINERA e BOSCOMARE. — Il primo di questi due capiluoghi è posto sulla pendice meridionale di una collina, che serve di separazione a due vallicelle. Questa borgata, che non ebbe mai nè mura nè altre difese, dicesi che fosse costruita verso il 1400, ma non trovasi notizia che renda plausibil conto dell'origine del suo nome. Tra i suoi fabbricati apresi una piazza, su cui corrisponde la propositura di S. Gio. Battista, sola parrocchia del comune.

Boscomare prese il nome da una vasta boscaglia che ne ingombrava il territorio, stendendosi fin presso la spiaggia marittima. Giace appiè di un monte, da cui si distaccano ridentissime colline. Nei passati tempi lo ebbero in feudo i Signori di Lenguaglietta, del qual comune faceva parte. Possiede Boscomare due Istituti pii, e due Chiese, una delle quali è la propositura parrocchiale di S. Lorenzo. Anche il villaggio di Torre-Papponi, posto entro i confini comunitativi, ha la sua parrocchia, la quale è insignita del titolo di arcipretura (14).

PROVINCIA DI NIZZA

Situazione

Tra i gradi { $43^{\circ} 37'$, e $44^{\circ} 19'$ di *Latitudine*
 { $24^{\circ} 16'$, e $25^{\circ} 19'$ di *Longitudine*

Estensione

Popolazione

Migl. quadr. geogr. 874 circa — Abit. 104,000 circa (1834)

Confini

A *Levante* — Le Prov. di S. Remo e d'Oneglia;
 A *Tramontana* — Le Prov. di Mondovì e di Cuneo;
 A *Ponente* — Il Regno di Francia;
 A *Mezzodì* — Il Mediterraneo ed il Principato di Monaco.

(V. Atl. Geogr. *Stati Sardi ital.* Mappa 12.^a)

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **87 Comuni**,
 repartiti in **XV MANDAMENTI**:

MANDAMENTO I — 1 NIZZA Città		MANDAMENTO VI — SOSPELLO	
MANDAMENTO II — NIZZA Campagna		<i>Comuni</i>	
MANDAMENTO III — VILLAFRANCA		18 Sospello	22 Castiglione di Sospello
<i>Comuni</i>		19 S. Agnese	23 Gorbio
2 Villafrauca	4 Trinità-Vittorio	20 Breglio	24 Molinetto
3 Eza	5 Turbia	21 Castellaro	
MANDAMENTO IV — CONTES		MANDAMENTO VII — TENDA	
<i>Comuni</i>		<i>Comuni</i>	
6 Contes	9 Castelnuovo	25 Tenda	27 Briga di Sospello
7 S. Andrea	10 Coarazza	26 Saorgio	
8 Berra	11 Falicone		
MANDAMENTO V — SCARENA		MANDAMENTO VIII — S. STEFANO	
<i>Comuni</i>		<i>Comuni</i>	
12 Scarena	15 Peglia	28 S. Stefano	31 Robbione
13 Drappo	16 Peglione	29 S. Dalmazzo	32 Rorà
14 Lucerame	17 Toetto-Scarena	30 Isola	33 S. Salvatore

MANDAMENTO IX — *GUILLAUMES*

Comuni

34 Guillaumes	39 S. Martino d'En-
35 Boglio	traunes
36 Casteln. d'En-	40 Peona
traunes	41 Sauss
37 Daluis	42 Villanovod'En-
38 Entraunes	traunes

MAND. X — *S. MARTINO DI LANTOSCA*

Comuni

43 S. Martino di Lan-	46 S. Maria
tosca	47 Rimplas
44 Belvedere di Lan-	48 Roccabigliera
tosca	49 Valdihiura
45 Bollena	50 Venanzuono

MANDAMENTO XI — *POGGETTO-THENIERS*

Comuni

51 Poggioetto-Theniers	55 S. Leger di Nizza
52 Auvera	56 Poggioetto-Rostang
53 Lacroix	57 Rigaud
54 Lapenna	58 Scros

MANDAMENTO XII — *VILLAR DEL VARO*

Comuni

59 Villar del Varo	65 Malouasena
60 Bairoia	66 Massolina
61 Clauso	67 Fierlus
62 Illoza	68 Thierry
63 La Torre	69 Toetto di Boglio
64 Lencia	70 Tornaforte

MANDAMENTO XIII — *UTELLE*

Comuni

71 Utele	72 Lantosca
----------	-------------

MANDAMENTO XIV — *ROCCASTERONE*

Comuni

73 Roccastrone	78 Pietrafuoco
74 S. Antonino	79 Sigala
75 Bonassone	80 Todone
76 Carbris	84 Torretta-Revest
77 Giletta	

MANDAMENTO XV — *LEVENZO*

Comuni

82 Levenzo	85 Duranza
83 Aspromonte	86 Rocchetta del Varo
84 S. Biagio	87 Torretta di Leven.

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) *GOVERNO MILITARE*

In Nizza

Un Comandante;

Un Maggiore in 4.^a — Un Maggiore in 2.^a
Aggiunti al Comando diversi.

In Villefranca

Un Comandante della Città e del Castello;

Un Comandante in seconda;

Un Maggiore.

In Montalbano

Un Maggiore.

(b) *GOVERNO AMMINISTRATIVO*

Un Intendente generale

di seconda classe;

Un Sottintendente generale;

Un Segretario;

Capi di Divisione 2. — Scrivani 5.
Volontarij e Aspiranti diversi.

(Amministrazione Comunale)

In Nizza

Consoli tre;

Consiglieri di prima classe tredici;

Consiglieri di seconda classe tredici;

Consiglieri di terza classe tredici;

Un Segretario.

In Sospel

Un Sindaco;

Consiglieri sette — Un Segretario.

In Villefranca

Un Sindaco;

Consiglieri sette — Un Segretario.

In tutti gli altri 84 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) *AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA*

In Nizza

(Tribunale di Prefettura di seconda Classe)

Un Senatore Prefetto;

Un Senatore Vice-Prefetto;

Assessori cinque — Aggregati tre;

Un Avvocato Fiscale — Sostituti Fiscali tre;

Un Segretario — Uscieri quattro.

N. B. Gli Avvocati e i Procuratori che esercitano il loro ufficio d'avanti il Senato di Nizza, lo esercitano anche d'avanti al Tribunale di Prefettura. (Fed. pag. 446.)

(Giudici di Mandamento)

Quindici

(Collegio Notariale di Nizza)

Notari nove.

(Notari della Provincia)

Tappa di Nizza ventiquattro;
 — di Guillaumes tre;
 — di Poggetto-Thén. cinque;
 — di S. Martino quattro;
 — di S. Stefano tre;
 — di Sospello cinque;
 — di Tenda quattro;

(d) CULTO RELIGIOSO

In Nizza

Il Vescovo;
 Un Segretario — Un Pro-Segretario;
 Un Cerimoniere.

Curia Vescovile

Un Vicario Generale;
 Un Pro-vicario generale;
 Un Canc. Vescovile — Un Pro-Cancelliere;
 Un Avvocato Fiscale generale e della Mensa.
 Un Difensore dei matrimonj;
 Un Procuratore della Mensa;
 Un Procuratore fiscale;
 Un Attuario — Un Cursore.

Capitolo della Cattedrale

Un Decano;
 Un Canonico titolare — Un Canonico Onorario;
 Altri 14 Canonici — Canonici onorarij 20.

Collegiata di Clauze

Un Arciprete — Canonici tre.

(Case Religiose)

* Religiosi

Carmelitani Scalzi . . . alla Mad. del La-
 ghetto (Eza)

Gesuiti in Nizza

PP. della Dott. Cristiana in Sospello

Franco. Riformati . . . in $\left\{ \begin{array}{l} Cimella (Niz.) \\ Lantosca \\ Saorgio \end{array} \right.$

Cappuccini. } in Nizza

Oblati di Maria }

** Religiose

Visitandine in Nizza

(e) ISTRUZIONE PUBBLICA

(Riforma di Nizza)

Si compone dei Mandamenti della Provincia,
 ad eccezione
 di quegli di Sospello e di Tenda.

Consiglio di Riforma

Un Capo della Riforma;
 Riformatori due — Un Segretario;
 Visitatori delle Scuole quattro.

Riforma

Un Rappresentante il Protomedico;
 Un Sostituto;
 Un Segretario della Riforma;
 Un Delegato della Riforma.

SCUOLE UNIVERSITARIE SUPERIORI

Prefetti e Direttori Spirituali
 i PP. Gesuiti.

(Professori di Legislazione)

Un Professore d'Istituzioni civili;
 Un Professore di Diritto civile;
 Un Professore di giur.-canonico,
 ed istituzioni canoniche.

(Professori di Medicina e Chirurgia)

Un Professore di Fisiologia;
 Un Professore d'Istituzioni mediche;
 Un Professore di Chimica e Botanica;
 Un Professore d'Istituzioni Chirurgiche;
 Un Professore d'Anatomia.

SCUOLE UNIVERSITARIE SECONDARIE

(R. Collegio di Nizza)

Prefetto, Direttori Spirituali, e Professori
 per le Scuole di Latinità e Filosofia;
 i PP. Gesuiti predetti.

Un Maestro di Teologia;

Tre Maestri di Istituzioni legali.

(R. Convitto di Nizza)

È diretto dai PP. Gesuiti predetti.

(Seminario Vescovile)

Un Rettore;

Un Professore di Morale;

Un Professore di Filosofia;

Un Ripet. di Teologia — Un Economo.

Un Consiglio composto di 4 individui.

In Contes

Un Maestro di quinta ed uno di sesta classe;

In Roccabigliera

Un Maestro di quinta ed uno di sesta classe;

In S. Stefano

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta ed uno di sesta classe

(Riforma di Sospello)

Si compone dei due Mandamenti
 di Sospello e Tenda.

Un Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedico;

Un Segretario della Riforma;

Un Delegato della Riforma a Tenda.

(R. Collegio di Sospello)

Un Prefetto;

Due Direttori spirituali;

Un Professore di Filosofia;

Un Prof. di Rettorica — Un Maest. di Umanità;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Briga

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Saorgio

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Tenda

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

(f) *ISTITUTI PII*

I principali Istituti Pii della Provincia ascendono al numero di dieci.

(g) *SICUREZZA PUBBLICA*

Un Commissario presso il Governo;
Un Segretario presso il Governo;
Tre Segretarij presso il Comando;
Un R. Vice-Delegato poi Passaporti.

RR. CARABINIERI

Un Comandante;
Una Compagnia, tre Luogotenenze,
e 26 Stazioni
nelle tre provincie della Divisione.

(* Compagnia di Nizza)

Un Capitano.

(Stazioni)

Stazione di Nizza

Un Maresciallo d'alloggio a piedi.

Stazione di Carasso

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Turbia,

cui formano distretto Villafranca, Eza e Trinità-Vittorio,

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di S. Martino del Varo,

cui formano distretto Levenzo, Aspromonte, Durance, S. Biagio, Torretta di Levenzo, Rocchetta del Varo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Lantosca,

cui forma distretto Utelle;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di S. Martino,

cui formano distretto Belvedere, Bollena, S. Maria, Rimplas, Roccabigliera, Valdiblora, Venauzone;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Sospello,

cui formano distretto Castiglione, Molinetto, Gorbio, Castellar, S. Agnese;

Un Maresciallo d'alloggio a cavallo.

Stazione di Scarena,

cui formano distretto Drappo, Lucerame, Peglia, Preglione, Tuetto, Contes, Berra, Castelnovo, Coarazza, Falicome, S. Andrea;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Giandola,

cui forma distretto Breglio;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Tenda,

cui formano distretto Briga e Saorgio;

Un Brigadiere a cavallo.

(** Luogotenenza di Poggetto Theniers)

Un Luogotenente di seconda classe.

(Stazioni)

Stazione di Poggetto Theniers,

cui formano distretto Scros, Auvara, Lacroix, Lapenna, Poggetto-Rostang, Rigaud e S. Leger;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Guillaumes,

cui formano distretto Boglio, Castelnovo, Daluis, Entraunes, Penna, S. Martino, Sausse, Villanova d'Entraunes;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Roccastellone,

cui formano distretto Baussone, Sigalla, Cuendris, Gilletta, Pietrafiume, S. Antonino, Tuluone, Torretta-Revest;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Clauze,

cui formano distretto Villar del Varo, Baitols, Ilonza, Torre di Villar, Pierlas, Thiery, Tornaforte, Lieucia, Malaussena, Massoins, Tuetto di Boglio;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione d'Isola,

cui formano distretto Robbione, Rorà, S. Stefana di Nizza, S. Salvatore, S. Dalmazzo, il Salvatico;

Un Brigadiere a piedi.

(h) *SALUTE PUBBLICA*

(Magistrato di Sanità di Nizza)

Il primo Presidente del Senato;

Il secondo Presidente — Un Senatore;

I due primi Consoli della Città;

Il Dott. Protomedico — Il Comand. del Porto;

Membri aggiunti ordinarj 4.

Membri aggiunti supplementarj 6.

Un Segretario — Un Sotto-Segretario;

Un Cassiere.

(Lazzeretto di Villafranca)

Un Commissario di Sanità.

(*Faccino*)
In Nizza
 Giunta Provinciale;
 Un Conservatore e un Vice-Conservatore.
 (i) *RR. FINANZE*
 (*Demanio e Bollo*)
 Direzione di Cuneo
 Un Ispettore per la Provincia;
 Un Sotto-Ispettore.
 (*Ipoteche e Insinuazione*)
In Nizza
 Un Ufficio di Conservazione dell' Ipoteche;
 Un Emolumentatore.
 (*Circoli e Tappe d' Insinuazione*)
 Circolo di Nizza
 Un Ispettore.
In Nizza, Guillaumes, Poggetto-Theuilers,
S. Martino di Lantosca, S. Stefano di Nizza,
Sospello e Tenda;
 Un Insinuatore.
 (*Esattori dei RR. Tributi*)
In Nizza, Contes, Guillaumes, Levenzo,
Poggetto-Theuilers, Roccastrone,
S. Martino di Lantosca, S. Stefano, Sospello,
Tenda, Villafranca, Villar e Utelle;
 Un Esattore.
 (*R. Lotto*)
 Circolo di Savigliano
 Un Ricevitore in Nizza.
 (*RR. Dogane*)
 Direzione di Nizza
In Nizza
 Un Direttore;
 Un primo Segretario — Un secondo Segretario;
 Un Sotto-Segretario — Uno Scrivano.
 (*Ispezione di Nizza*)
Prima Divisione
In Nizza — Un Ispettore.

Principalità di S. Remo
In Nizza
 Un Ricevitore Principale,
 Un Commissario alle Visite,
 Un Ricevitore alle Dichiarazioni,
 Veditori tre,
 Un Commissario alle Spedizioni,
 Un Commissario alle Brigate.
In S. Martino di Lantosca
 Un Ricevitore Particolare,
 Un Commissario alle Brigate.
A Briga
 Un Commissario alle Brigate.
A Castiglione, Turbia, Villafranca,
Beaumont, Isola, S. Stefano, Castellar,
Gorbio e S. Agnese
 Un Ricevitore Particolare.
 (*Sali e Tabacchi*)
R. Fabbrica di Tabacco in Nizza
 Un Capo della Contabilità;
 Un Capo della Fabbricazione;
 Un primo Assistente — Un secondo Assistente.
 (*Banchieri di Sale e Magazzinieri di Tabacco*)
Ispezione di Nizza
In Nizza
 Un Banchiere di Sali di Provvigionamento;
 Un Assistente — Un Verificatore;
 Un Banchiere di Sali con Assistente.
In Tenda
 Un Banchiere e Magazziniere.
 (*R. Erario*)
 (*Divisione di Nizza*)
 Un R. Tesoriere Provinciale in Nizza.
 (*Debito Pubblico*)
In Nizza
 Due Notari Certificatori.

§. 3.

MANDAMENTO DI NIZZA DENTRO LE MURA

N I Z Z A

Presso l'estremo confine dell'alta Italia occidentale, nella distanza di soli settemila quattrocento metri dalla foce del Varo, sorge un'elevata rupe, le di cui falde

meridionali son flagellate con alto fragore dai flutti del Mediterraneo. Sulla sua cima edificavano un ben munito castello quei Focesi emigrati dall' Ionia, che verso la quarantesima quarta olimpiade approdati alle spiagge dei Galli Salii, ottennero di fondar *Massilia* or Marsilia. Ma per distendere il loro dominio sin oltre il Varo, essi avean dovuto per avventura azzuffarsi colla feroce tribù ligure dei Vedianzj, e per eterno ricordo di averli debellati, chiamarono la novella città *Nike* o *Nicaea*, con greca voce che suona *vittoria*. Le ottime leggi, il valore nelle armi, e la floridezza del commercio mantennero per più secoli indipendente la repubblica dei Marsiliesi. Nella tirannica disputa di Cesare e Pompeo per l' Impero universale, essi restarono allucinati dallo zelo di libertà che il secondo ostentava con somma scaltrezza, ed accogliendo nei loro porti le navi di Domizio, offersero occasione a Cesare di compiere la conquista delle Gallie, colla invasione del loro territorio, siao allora rispettato. Per tale infausto avvenimento passò anche Nizza sotto il giogo di Roma, e con doppio avvillimento restò aggregata alla vicina Cimella, dichiarata per romano decreto metropoli dell' Alpi marittime. Ma il maggior lustro di questa le attirò poi contro tutto il furore dei Borgognoni, dei Longobardi, e dei Saraceni, tantochè i suoi edifizj restarono consunti dal fuoco; mentre Nizza, danneggiata col sacco ma non distrutta, risorgeva a maggior grandezza, dava ricetto alla popolazione fuggitiva da Cimella, ed acquistava lo specioso nome di *Bellanda* o bel paese, conservatole sino ai tempi di Carlo Magno.

Dopo la caduta del romano impero seguì Nizza la

sorte della Provenza di cui faceva parte: i Goti, i Borgognoni, i Visigoti, i Re e Conti d' Arles, la Casa d' Angiò, i Re di Napoli successivamente la signoreggiarono. Avvertasi però, che nel cominciare del secolo XII anche i Nizzardi imitar vollero l' esempio dei popoli italiani che si reggevano a comune, eleggendo una magistratura consolare con libero partito, ed il Conte Raimondo II accorso a punirli, cadde estinto sotto le mura dell' assalita città. Succeduti nella Signoria di Provenza i Principi Aragonesi ricondussero Nizza alla loro divozione, conservandole bensì il consolato e concedendo franchigie ai cittadini ed al comune. Beatrice figlia di Raimondo IV portò poi i suoi stati in retaggio agli Angioini, ma nelle sanguinose contese insorte tra questi e i pretendenti alla successione nel regno di Napoli, Ladislao, anzichè veder Nizza in potere dell' aborrito emulo Lodovico II d' Angiò, dar volle un esempio di rara ma coatta generosità, concedendo ai Nizzardi di eleggersi a Sovrano quel Principe, che esser potesse di loro maggiore gradimento. Nella Storia della R. Casa di Savoia avvertimmo che la scelta cadde sopra Amedeo VII, detto il *Conte Rosso*; e per verità fu saggiamente reso un tal tributo dai Nizzardi alle virtù di quel prode, tostochè mancava ad essi la forza necessaria per proclamare la propria indipendenza e sostenerla a mano armata. Certo è però che i Sovrani Sabaudi seppero poi altamente apprezzare quel generoso partito di una dedizione spontanea, prodigando beneficenze ai nuovi sudditi, e riguardandoli poi con occhio di speciale benevolenza.

Le due regie vie torinese e ligustica, riunendosi a 600 metri dalla città, ad essa conducono per la nuova

Porta-Vittorio (Vittorio Amedeo III.) Fu questa sostituita nel 1582 all'antica Porta dei Calderai, di cui non resta che un arco di forma gotica. A brevissima distanza trovavasi altra Porta, detta del Ponte-Vecchio, perchè sopra il medesimo eretta, ma nella guerra del 1744 restò distrutta. E presso i molini della città incontravasi in antico un altro pubblico ingresso, che nel 1596 fu ricostruito ove formava sinuosità una contigua via, e negli ingrandimenti urbani decretati nel 1725, fu trasportato in faccia alla strada di S. Francesco di Paola. Dopo la distruzione finalmente dei vecchi bastioni, alla quarta Porta detta *delle Gabelle o della Marina*, vennero sostituiti due archi che danno accesso alla spiaggia marittima, al disotto della gran *Terrazza*.

È questa la tanto deliziosa e superba passeggiata pubblica, decantata da tutti i viaggiatori nazionali e stranieri. Gli antichi parapetti, che lungo la marina ricingevano la città, erano rimasti in gran parte sepolti sotto gli scarichi gettativi dagli abitanti; quindi il Duca Carlo Emanuele I fino dal 1627 avea ordinato, che ne fossero stati disgombrati, per costruire lungo i medesimi un loggiato, a comodo dei negozianti. Da ciò nacque la prima idea di quella terrazza, che incominciata oltre ad un secolo dopo, cioè nel 1750, venne condotta a termine pochi anni avanti la rivoluzione francese. Ascendesi ad essa per comode gradinate, e di là apresi allo sguardo l'arcuata spiaggia marittima provenzale e ligustica, indi l'aperto mare per così ampia estensione, che in un tramonto di sole, o nell'agitazione procellosa dei flutti, l'osservatore resta colpito, con diverse impressioni, da sorpresa inesprimibile. Mancava alla terrazza un para-

petto, ma nel 1789 ciò fu cagione di caduta al Presidente del Senato, e venne quindi costruito; se non che lo deturpano assai cinquanta e più cammini, che vennero addossati al medesimo, e dai quali, se spirano i marini o i libecci, parte un fumo incomodissimo a chi passeggia. Alla terrazza serve di continuazione, fino dal 1770, un tortuoso passaggio aperto ne petrosi fianchi di una rupe, presso la cui cima elevavasi l'antica altissima rocca, or cambiata da un privato in casino di delizie. Questo ridente viale introduce al porto, presso il quale incontrasi un monumento marmoreo, modernamente eretto dai negozianti Nizzarda al Re Carlo-Felice.

Al nome del Porto venne aggiunto quello di *Limpia*, dalle chiarissime acque delle fontane che si trovano intorno ad esso. Ebbe Nizza in antico una semplice ansa per l'ancoraggio di legni mercantili, ove attualmente è il S. Sudario ed il palazzo del Senato, e che fu detta di S. Lamberto da una vicina cappella dedicata a tal santo. Ma il mare andò ritirandosi per cagione delle molte torbe del Paglione, ed il Re Carlo-Emanuele III provvide, dopo varj progetti, alla formazione del porto attuale, che fu forza escavare con enorme spesa nel vivo scoglio, sebbene le grosse navi non possano entrarvi per la poca profondità della sua bocca. Presso la riva orientale di Limpia era stato costruito nel 1668 un Lazzeretto, ma un secolo dopo incominciò il mare a danneggiarlo, e nel 1794 restò distrutto dall'incendio in esso accaduto di un deposito di polveri: presso le sue ruine trovano ora i bagnanti un grato ricovero. Tra il porto e la falda orientale della rupe del Castello venne costruito un gruppo di decenti fabbricati, dai quali di-

staccasi un arborato viale che conduce alla Piazza-Vittorio, contigua alla porta omonima.

È quella piazza la più bella, la più grande, e la sola regolare di Nizza: fù formata nel 1780 con portici che la fiancheggiano, e servì, finora almeno, di campo militare per l'esercizio delle truppe. Anche la piazza di S. Domenico è assai vasta, dopo gl'ingrandimenti in essa fatti nel 1718: il corpo municipale ivi raccolto, prestò nel 1559 pubblico giuramento di fedeltà all'ottimo principe Emanuele-Filiberto. La piazza di S. Reparata o della cattedrale, incominciata nel 1825, venne modernamente accresciuta colla riunione a quella dell'Erbe, già esistente nel 1588. Dopo la soppressione della chiesa di S. Francesco, fu regolarizzato anche il piazzale su cui corrisponde il Palazzo della Città: serve ora questo al mercato delle frutta; ed all'altro destinato in antico alla vendita del pesce e situato in luogo elevato, uno più comodo ne venne sostituito presso la spiaggia, al di sotto della terrazza.

Dalla rupe del Castello scorgonsi in basso i fabbricati della città, posti sul suo declivio ed in gran parte alle falde, chiusi tra il Paglione ed il mare, e disposti sopra un'area di figura perfettamente triangolare. Le abitazioni della città vecchia, situate nel fianco della rupe, sono di meschino aspetto, ed assai luride, anche nelle interne pareti. La città bassa è assai più bella, intersecandola spaziose vie, lungo le quali sono stati elevati di tratto in tratto grandiosi edifizj.

Sulla contrada più ampia, detta di S. Francesco di Paola, corrisponde la chiesa di tal nome, la fabbrica del tabacco, il nuovo Teatro, l'Ospizio della carità, lo

Spedale di S. Rocco, e l'Uffizio delle lettere: nel Corso, che serve a quella di prolungamento, s'incontrano diverse Case di Caffè, gli antichi Magazzini del sale, la Chiesa non terminata di S. Gaetano, il Convento delle religiose di S. Maria, la Pescheria, e la Chiesa del S. Sudario contigua al palazzo del Senato. La via del Ponte-nuovo che conduce alla piazza di S. Domenico; la contrada della Caserma che le è parallela, e sulla quale discendesi dai bastioni per gradinata; l'altra del Governo detta in antico *via Seleja*, e quella finalmente che dal Ponte-vecchio conduce alla cattedrale ed al Vescovado sono le migliori e le più frequentate.

Tra i sacri edifizj era al certo il più antico quello di Santa Maria, situato nell'alto del Castello, e che servì di cattedrale sino al 1531; ma in tale anno divenne semplice parrocchia, perchè restò chiuso nelle nuove fortificazioni, e fu poi con esse distrutto sul cominciare del decorso secolo. Da S. Maria fu trasferita la sede Vescovile in S. Reparata, già semplice cura di gius padronato dei Monaci di S. Ponzio. Il suo ingrandimento ebbe luogo nel 1650, e con forme architettoniche di gusto corrotto: la sua facciata chiusa tra i casamenti vicini, ne fu disgombrata e di nuovo costruita nel 1824. Il tempio di S. Giacomo prese il nome di *Gesù* nel 1608, per essere stato ceduto allora ai Gesuiti: nel 1801 fu eretto in parrocchia, e l'antico Collegio fu destinato ad uso di pubbliche Scuole. I Gesuiti richiamati in Nizza nel 1820 ebbero l'antica Chiesa di S. Gio. Batista, e destinarono a Collegio l'attiguo Convento, già costruito dagli Agostiniani scalzi nel 1632, e da essi abitato fino al 1792. La Chiesa di S. Agostino prese

questo titolo nel 1405 in occasione di esser ceduta agli Agostiniani: è una parrocchia dedicata a S. Martino, e già amministrata dai Canonici della Cattedrale. Presso di essa era il campo di Marte, sul quale in altri tempi si congregava il popolo: l'antico Convento addivenne, dopo la rivoluzione, una comodissima e salubre Caserma.

S. Chiara, chiesa e convento già pertinente alle Clarisse fino al 1792 e poi profanato dalle armate repubblicane, fu ceduto nel 1819 alle Salesiane o Visitandine. S. Giacomo, che fu in antico una parrocchia donata ai Carmelitani nel 1555, è divenuto, dopo la rivoluzione, un semplice Oratorio, frequentato con ispecial devozione dai pescatori e dai marinari.

La Chiesa di S. Francesco di Paola, aperta nel 1741 dai PP. Minimi, dopo aver servito alle adunanze rivoluzionarie, fu resa al culto, e serve ora ad uso della guarnigione. S. Bernardo, già convento di Bernardine, ricostruito nel 1696 in amena situazione, serve attualmente di Seminario Vescovile.

Attiguo a S. Reparata è un Oratorio, detto della Misericordia, perchè pertinente a una pia confraternita che amministra il Monte Pio, distribuisce elemosine ai poveri vergognosi, e prodiga cure amorevolissime ai carcerati ed ai condannati a morte. La Croce, l'Assunzione, ed il S. Sudario sono tre confraternite; la prima delle quali è detta dei Penitenti bianchi, la seconda dei Turchini e la terza dei Rossi: l'Oratorio di quest'ultima serve anche ad uso del Senato, il quale assiste alle funzioni per mezzo di una tribuna contigua alle sue sale di udienza.

S. Maria, S. Domenico, S. Francesco e S. Gaetano

sono altre chiese, che restarono distrutte per cagione della rivoluzione francese. S. Maria era occupata dalle Visitandine fino dal 1643; S. Domenico dei PP. Predicatori, fu destinato ad usi militari; S. Francesco fu venduto a diversi particolari, e serve ora di magazzino: all'uso medesimo è destinato finalmente anche S. Gaetano, che i Teatini aveano incominciato a costruire nel 1740.

Nei quartieri contigui alla città si contano otto succursali, tra le quali è S. Bartolommeo costruito dai PP. Cappuccini nel 1555, e tuttora da essi abitato. La situazione del convento è al solito deliziosa e pittorica, godendovisi una veduta magnifica. Nell'altar maggiore della chiesa conservasi l'immagine di una Vergine dipinta in leguo, che venne trasportata da Rodi a Villafranca nel 1527 dal Gran-Maestro *Villiers*, e nel 1530 da esso donata ai Nizzardi: trovasi nel chiostro un antico sarcofago, e nel giardino una romana iscrizione.

Al pubblico insegnamento provvede in Nizza così il governo come la municipalità, essendovi scuole regie e comunitative. Insegnasi nelle prime grammatica, umane lettere, retorica, filosofia, matematiche, teologia, istituzioni civili e canoniche, anatomia, fisiologia, istituzioni mediche, ed un corso completo di chirurgia: agli studenti di leggi e di medicina non concedesi bensì prendere esame e gradi che nell'Università di Torino, mentre, senza un tale obbligo, chi si dedica alla Chirurgia, può ottener matricola per tutta la Contea di Nizza. Nelle scuole comunitative s'insegna la lettura, la calligrafia, gli elementi della lingua italiana e latina, e la grammatica inferiore: un professore di belle arti istruisce, specialmente gli artigiani, nel disegno e nell'architettura. Alle

scuole del Seminario, di cui parlammo, provvede il Vescovo; al mantenimento di quelle del Collegio dei Gesuiti contribuiscono la Città ed il Governo, a rate annue eguali di lire cinquemila.

Copiosissimo è il numero dei poveri in Nizza, per la ragione che in essa cercano ricovero, specialmente nei rigori del verno, gli abitanti più miserabili delle alpi vicine. Re Vittorio-Emanuele desideroso di ritogliere tante braccia rese inutili dall'abiezione dell'indigenza, istituì nel 1717 una congregazione generale di carità, presieduta dal Vescovo e composta dei più distinti personaggi, ed incaricata di dirigere ed amministrare gli Istituti Pii così urbani come provinciali. In tal guisa tutti i beni delle classi povere vennero affidati alla tutela di egregie e generose persone, che gratuitamente dirigono Ospedali ed Ospizi. Il più antico tra i primi è quello di *S. Rocco*, fondato nel 1135 da Pietro Vescovo di Nizza: avvertasi che prima del secolo XVI portava il nome di *S. Eligio*, avendolo cambiato nel 1581, al cessare di un contagio, per una cappella in esso eretta e dedicata al nominato *S. Rocco*. Nella rivoluzione francese furono trasferiti gl'infermi nel Palazzo del Governo, e l'antico locale andò all'asta; dopo il ritorno del Re quel regio edificio fu restituito alla prima destinazione, ed il vecchio Seminario, occupato nella invasione francese dalla giandarmeria, addivenne Spedale, ove or si ricevono dai sessanta ai cento infermi. Presso *S. Rocco* trovasi l'Ospizio di carità, in cui trovano asilo circa a 120 individui dei due sessi, utilmente impiegati in differenti mestieri; oltre un numero di vecchi invalidi e di onesti cittadini caduti sventuratamente

in miseria. Tra S. Rocco e l'Ospizio venne modernamente aperto un Manicomio. Non molti anni sono una Pia Casa detta della Provvidenza, era stata aperta nell'antico convento di S. Francesco di Sales, che allora minacciava ruina, e che in tale occasione col soccorso di cospicue elemosine venne restaurato. L'abate di Cessole mosso a compassione dalle torme di poveri vaganti per Nizza, a cagione della carestia del 1812, ebbe dal governo quel locale per distribuirvi giornalmente delle zuppe economiche. Ottenne poi di ricoverarvi le povere orfane e le abbandonate; e poichè il Conte di S. Agata volle esser generoso a quel benefico istituto di ricchi legati, il Re Vittorio Emanuele ne approvò la fondazione con regie patenti del 1820: vi si contano attualmente circa a cento fanciulle educate ai diversi mestieri femminili, ed istruite anche nelle fabbricazioni utilissime dei fiori e dei cappelli.

Tra i palazzi destinati a RR. Uffizj primeggia l'antico ducale, dichiarato regio nel 1822. Ardita e leggiadra è la costruzione del suo vestibulo, ampli e numerosi sono gli appartamenti; sicchè una porzione di essi è riserbata per alloggio del Re, un'altra per abitazione del Governatore, e per le sue segreterie. La contigua piazza della Pace prima della rivoluzione era un Orto regio, quindi nel 1825 venne in parte restituita al giardinaggio. Il palazzo di giustizia in cui risiede il Senato, trovasi in fondo al Corso: le sue sale sono ben decorate, ed alcune hanno opportunissima comunicazione interna colle pubbliche carceri. Possono queste comodamente contenere fino ad ottanta prigionieri, e sono distribuite in ariose, salubri e sicurissime stauze.

Il palazzo municipale o della Città, edificato nel secolo XVI dopo l'ingrandimento del Castello, fu restaurato ed ornato dell'attual facciata nel 1758. Nelle sue sale si conservano i ritratti di varj uomini illustri: primeggia tra questi l'effigie di quel marchese di S. Marzano governor di Nizza, alle cui cure è dovuta l'apertura della gran strada, che per le Alpi marittime conduce a Cuneo. Modernissimamente fu aperto il nuovo Teatro, ovè esisteva in antico il giuoco di palla a corda. La famiglia Alli-Maccarani vi avea fatto costruire una Sala teatrale nel 1766, indi una Società di quaranta nobili se ne era procacciato nel 1789 l'acquisto, per riedificarla con forme migliori. Ma la rivoluzione impedì l'eseguimento del progetto, e la Municipalità s'incaricò in questi ultimi anni di quest'edifizio teatrale, con un disegno che per verità riuscì assai elegante. Quì giova avvertire che una quantità di amatori dell'arte musicale ha formato in Nizza una *Società Filarmonica*, la quale nel corso dell'anno dà varie Accademie in una gran sala riccamente ornata.

Gli edifizj di sopra rammentati, tranne il Collegio dei Gesuiti, si trovano tutti tra la spiaggia marittima e la sinistra del Paglione. Sopra questo torrente s'incontrano due ponti. Il più antico è quello al di cui piede sorge sulla destra ripa l'antico convento dei Francescani, ora dei Gesuiti predetti: un altro vecchio ponte ivi esisteva alla metà del secolo XIII, ma nel 1530 una grossa piena lo rovesciò, e venne ricostruito come or si vede; assai angusto cioè, e col grave inconveniente di aver l'una delle due estremità a piano inclinatissimo. Più prossimo alla foce del fiume è il Ponte nuovo di S. Carlo,

ricco di pietrami, e condotto con buone forme architettoniche. In capo ad esso venne eretto modernamente dalla nazione isdraelitica un obelisco con sfinge di marmo, nel di cui piedistallo fu espressa con iscrizione trilingue la gratitudine degli Ebrei alle beneficenze del Re Carlo Felice.

Il Ponte vecchio unisce la città al subborgo di S. Gio. Batista, e il Ponte nuovo a quello della Croce di marmo. Distendesi questo per un miglio circa lungo la via regia di Francia, ed è formato di vaghi casini, con orti attigui ridenti di agrumi e di fiori. Prende nome questo subborgo da una meschina Croce marmorea, eretta nel luogo ove Papa Paolo III trattò la pace nel 1538. Per ricordanza di esser di là passato Pio VII, trascinato prima in Francia come prigioniero, poi reduce in Italia dopo la caduta dell'impero francese, venne modernamente eretta una colonna a breve distanza dalla Croce di marmo. A questo subborgo suol darsi ordinariamente il nome di città inglese, perchè fino dalla metà del secolo passato un gran numero d'albionesi infermicci adottò per consuetudine di sottrarsi in Nizza alla rigidezza delle brume invernali, e scelse a domicilio la Croce di marmo; sicchè venne a formarsi una colonia di oltre a cinquecento di quegli stranieri, i quali ottennero di fondare un tempio di culto anglicano, e di costruirsi un cimitero, che è già ripieno di monumenti sepolcrali e di lapidi (15).

MANDAMENTO DI NIZZA FUORI DELLE MURA

La spiaggia in cui giace Nizza, e le colline dei dintorni, rassomigliano ad un grandioso anfiteatro. I tanti casini di delizia tutti ricinti da vaghi giardini; i decenti edifizj campestri che sorgono di mezzo a coltivate campagne, nelle quali prosperano promiscuamente olivi e palme, ed agrumi e carrubbi; la veduta del mare a mezzodi e delle gigantesche Alpi marittime a settentrione, danno al territorio nizzardo un aspetto di grandezza e di vaghezza sorprendente!

Uno dei luoghi più ragguardevoli del suburbio è l'antico *Cemelion* or Cimella, detta *Simié* nel dialetto del paese. Un miglio e mezzo a tramontana della città, sulla cima di ridentissimo colle, giacciono i ruderi di quella vetusta capitale dei Vedianzj, poi metropoli dell'Alpi marittime, e residenza di un Preside romano. Nella barbarie del medio evo fu data alle fiamme, ma ignorasi se di tal distruzione fossero autori i Goti, i Vandali, i Longobardi o i Saraceni: fosser gli uni o gli altri, è questo pure un avvenimento, che ben dimostra con quanta ferocia fu in ogni tempo devastata l'Italia dagli invasori stranieri. Aveva Cimella un ampio ricinto; ciò deducesi dai materiali di antica costruzione che si osservano sopra una lunga linea del colle che guarda il Paglione: gli argini dei torrentelli, ed i muri stessi che tramezzano i campi rurali, sono in gran parte formati con rottami di vecchi edifizj.

Il più grandioso monumento di Cimella consiste

negli avanzi dell'antico anfiteatro (V. *St. Sardi* Tav. VII): nel suo ovale recinto, che ha 22 tese nel maggior diametro, poteano capire circa a settemila spettatori. Il suo stato attuale minaccia le ultime rovine, pure si distinguono i sedili dei magistrati e quelli del popolo, le carceri, ed il muro esterno: l'arena è ingombra di alberi da frutto. Siccome i contadini di Fiesole danno il nome di *Buche delle Fate* agli avanzi dell'antico anfiteatro, così quei di Cimella chiamarono il loro *Tino delle Fate* (la Tina de li Fada): e questo è un frutto di quella cupa ignoranza con cui si è voluto nei trascorsi tempi imbruttire il popolo, sostituendo la superstizione alle verità fulgidissime della religione e della storia! Una galleria sostenuta da tre archi, che sorgono a breve distanza dall'anfiteatro, sembra che appartenesse ad un tempio d'Apollo. Ciò deducesi dalle memorie che trasmetteaci il Gioffredi verso la metà del XVII secolo; quando cioè sussistevano anche i resti dell'acquedotto restaurato dal Preside M. Aurelio Mascolo, ed i tanti sepolcri in pietra, dai quali furono estratte lampade d'argilla, urne cineree, monete d'oro d'argento e di rame, e preziose gemme mirabilmente intagliate, da poter formare un cospicuo museo, se l'incuria non avesse lasciati andare in dispersione tanti pregevoli oggetti, e se l'avidità dell'agricoltore idiota non se li fosse fatti carpire dagli accorti stranieri.

Ove sorgeva la superba Cimella vedesi ora un tempio sacro alla Vergine, con attiguo convento abitato da una famiglia di Francescani riformati. Nella vaga piazza, su cui corrisponde il sacro tempio, resta in piedi una colonna del medio evo, su cui è impiantata una croce di

pietra: entro la chiesa merita di essere osservata una crocifissione di Lodovico Brea, pregevolissima dipintura sul legno di quel valente artista, cui diè Nizza i natali.

Discendendo da Cimella verso la destra riva del Paglione apparisce nel lato di tramontana, sopra ridente collinetta, la celebre Badia di S. Ponzio, della quale altrove fu fatta parola. Secondo alcune antiche leggende ebbe quel monastero per fondatore Carlo Magno, ed il nipote suo S. Siagrio per primo Abbate. Sotto un olmo che nel piazzale vicino stendeva latamente i suoi rami, fu nel 28 settembre del 1388 fermato il patto di dedizione spontanea dei nizzardi al Conte Rosso, o Amedeo VII di Savoia: dopo quattro e più secoli quell'annosa pianta fu atterrata nel 1766. Oltre varie lapidi antiche, vedonsi presso S. Ponzio le reliquie di un tempio e le dirute pareti di una piccola cappella, ove è tradizione che quel Santo fosse decollato per comando del Preside Claudio.

Se gli ameni colli bagnati alle falde dal Paglione attirano il viaggiatore a visitare il suburbio orientale di Nizza, è questi adescato da pari curiosità, specialmente se italiano, a portarsi sul Varo, che sbocca in mare tre miglia a ponente di Nizza, segnando un natural confine tra la Francia e la bella Penisola. Fin presso al termine del decorso secolo non tragittavasi quel fiume che a piede nudo, con lunghi ritardi, e molto spesso con gravi pericoli. Nel 1792 furon gettati frettolosamente alcuni angustissimi archi di difettosa costruzione, ai quali si sovrapposero rozze tavole di legno che servissero di passaggio. Modernamente quel rozzo ponte fu restaurato, o per dir meglio quasi di nuovo ricostruito con solido e bel lavoro. La sua larghezza è di cinque metri, ma in lun-

ghezza oltrepassa i 650, perchè nel suo corso licenzioso si è aperto il fiume un amplissimo letto. Appartiene questo Ponte quasi per metà alla Francia, e per l'altra porzione al Re di Sardegna: i due governi provvedono al suo mantenimento con lodevole emulazione (16).

§. 5.

MANDAMENTO DI VILLAFRANCA

A levante di Nizza, in vicinanza del mare, sorge un monte sterile e dirupato, che colla falda meridionale forma un rotondeggiante promontorio battuto per lungo tratto dai flutti marini. Il nome di *Montboron* ad esso dato, si fa derivare da alcuni da Monte Mauro o dei Mauri, perchè lungamente abitarono in quelle adiacenze; altri poi lo desumono da un santo Eremita di nome Bobon, che animò i nizzardi alla cacciata di quei ladroni affricani. Tra i due porti di Lìmpia e di Villafranca eleva questo monte la sua cima, sulla quale torreggia il forte di Montalbano, costruitovi poco dopo la metà del secolo XVI: sulla pendice occidentale incontrasi il *Fortè T'haon*, delizioso casino pertinente a quella illustre famiglia, nobilitato del titolo di fortilizio, perchè nel 1744 un picchetto di soldati sardi vi sostenne un attacco contro tre compagnie di granatieri gallo-ispani.

In faccia al Montboron, ed a breve distanza dalla sua falda orientale, prolungasi entro mare una penisola bicipite, detta di S. Ospizio, perchè sopra una delle due punte trovasi un Oratorio dedicato a tal Santo, mentre sull'altra sorge un Faro o Fanale costruitovi nel 1732

a guida de' naviganti. Le acque che penetrano entro terra, e molto addentro, tra la penisola e il Montboron, formano un sicuro ed ampio porto, detto di Villafranca dal nome della piccola città che siede sulle sue rive. Villafranca è indubitatamente il porto *Olivula* dell'antico Itinerario marittimo. I suoi moderni fabbricati sono disposti a foggia d'anfiteatro sulla spiaggia occidentale della cala, al piè dei dirupati scogli che in gran parte la ricingono. L'antico castello o porto Olivula fu distrutto dai Saraceni per quanto sembra nel secolo IX: il Conte di Provenza e Re di Sicilia Carlo II fece costruire nel 1295 la moderna Villafranca, e il Duca Emanuel-Filiberto la munì, sul finire del secolo XVI, della darsena e del forte che or la difende. Fu modernamente costruito con lodevole scopo sanitario un comodo Lazzeretto, in situazione sicura e salubre. La chiesa principale dedicata all' Arcangiolo S. Michele, è insignita del titolo di Vicaria foranea. In ridentissima e mirabile situazione sorgeva in passato una chiesa con attiguo convento di Cappuccini edificato nel 1610, ma quell'edifizio addivenne poi proprietà particolare e casa di delizia del general francese Miollis. Oltre la precitata parrocchia di S. Michele il comune di Villafranca ha le due rettorie di S. Giovanni e della Natività: quest'ultima è situata in Bel-luogo (*Beu-Luéc*) ove sembra che sorgesse l'antica fortezza di Olivula.

Il quartiere di Bel-luogo ne riconduce sull'amena penisola di S. Ospizio, resa men celebre dalle virtù del pio Anacoreta, che vi condusse solitario i suoi giorni, che dalla lunga dimora ivi fatta dai Saraceni, e dalla loro audacia nel recar di là fuoco ed armi a devastazio-

ne delle stesse contrade transalpine. È notissimo per la storia che i Saraceni conquistatori dell' Affrica e delle Spagne, guidati dal feroce Alderamo, invasero sul cominciare dell'ottavo secolo le belle contrade della Borgogna e della Provenza, e dopo avere messo a ruba le isole Lerinensi, disertarono anche le spiagge poste alla falda delle Alpi marittime. Carlo Martello, e poi Carlo Magno purgarono la Provenza da quelle orde di feroci ladroni; ma nel secolo successivo incominciarono dalla Corsica e dalla Sardegna, ove erano stanziati, a infestar di nuovo le coste liguri, e con ardimento al tutto nuovo, verso l'anno 890, s'impadronirono della penisola di S. Ospizio. Gli abitatori di quelle spiagge marittime non osarono discacciarli, ed essi raddoppiando di coraggio, sembra che costruissero un fortilizio sopra un dirupo del Golfo di Sembracia, or detto *S. Tropez*, ed un altro in vicinanza dell'antico porto di Olivula. Ambedue queste rocche ebbero il nome di Frassineto, forse dall'araba voce *Fraxinidum*, che significa fortezza: certo è che da quei loro nidi di tratto in tratto uscivano a torme, ed incutendo spavento in tutte le contrade che percorrevano, erano pervenuti ad occupare i principali varchi alpini, discendendo perfino nel Vallese. A cotanta audacia volle finalmente porre un freno Ugo Re d'Italia e Marchese di Provenza; il quale con saggia misura aggredì Frassineto per terra e per mare, e forzò quei barbari a riconoscerlo per loro Signore: Ma il timore di perdere il regno, che da un emulo gli veniva contrastato, fece commettere ad Ugo il gravissimo sbaglio di lasciar le armi in mano ai Saraceni; i quali ripresa in seguito gagliardia, per le contese di Ottone il grande con il re Be-

rengario, si vendicarono con crudeltà inaudita della sofferta disfatta contro le popolazioni circonvicine, ed i loro ladronaggi non ebbero termine, finchè Guglielmo Conte di Provenza, e fratello a Corrado Re di Borgogna, non riuscì a snidarli dai loro *Frassineti*, ed a purgar per sempre le coste marittime da quei feroci maomettani.

TRINITÀ-VITTORIO. — Presso la confluenza del Valone o rio di Laghetto col Paglione, incontrasi una borgata che prese il nome composto di *Trinità-Vittorio*, dal titolare della sua parrocchia, e dall' avere ottenuti alcuni privilegj dal Re Vittorio-Emanuele. Nel suo territorio comunitativo è una solinga valle, nel cui grembo giace il Santuario della *Madonna* detta *del Laghetto*, ricostruito quasi dai fondamenti poco dopo la metà del secolo XVII, con Ospizio attiguo occupato dai Carmelitani Scalzi. I Principi Sabaudi, le città vicine, e perfino quella di Marsilia gareggiarono nell' offrire ricchi voti a quella immagine; per venerar la quale accorrono tuttora in gran folla, in occasione dell' annua sua festa, e nizzardi e provenzali promiscuati, e questi ultimi senza bisogno di premunirsi, in tale occorrenza, di carte di passo.

EZA. — A breve distanza dal mare, sopra una rupe tagliata quasi a picco, sorge l' antico castello di Eza o Esa, cui dà accesso una sola porta, sebbene le abitazioni servano di muraglia. Ebbe in antico la difesa di una rocca, ora diruta: la rettoria dell' Assunta è la sola parrocchia del castello e del comune. Sembra che sulla spiaggia subiacente fosse il porto *Avisium* dell' Itinerario marittimo. Ciò nondimeno cercasi da alcuni l' etimologia di Esa in *Aesus* o *Hesus*, epiteto dato dai Celti al Dio supremo, e da altri nell' egizia divinità *d' Iside*,

cui forse prestarono culto i primitivi abitanti, che si trovano denominati in vecchie carte *Isienses*.

TURBIA. — La nuova via marittima, ascendendo lungo la sinistra del Paglione, discostasi dal mare per tremila e più metri, e costeggiando poi le ultime diramazioni delle Alpi marittime, giunge ad un ripiano soprastante a Monaco, che sembra essere la mansione in *Alpe summa* degli antichi itinerarj. Ivi incontrasi la *Turbia*, meschino villaggio, comechè capoluogo di comune, reso però molto celebre dal colossale monumento eretto ad Augusto per decreto dei Senatori e dei Quiriti, dopo il soggiogamento delle genti alpine, avvenuto sotto la condotta e gli auspicj di quel fortunato conquistatore. Piacque ad alcuni di far derivare il moderno nome di Turbia da *Turris Pia* o *Turris in via*, ma sembra più presto che debba cercarsene l'origine in *Trophaea Augusti*. Sul decadere del romano impero, quel grandioso monumento soffrì per avventura i primi guasti, suggeriti da falso zelo di religione: i Borgognoni, i Longobardi, i Saraceni che nei bassi tempi vi si ricorrevano, non fecero che affrettarne la rovina; le ingiurie del tempo edace audavano compiendola lentamente, quando la mano non men barbara del Maresciallo di Villars, fece saltare una gran parte dell'imbasamento, ai tempi della guerra di Luigi XIV.

Alla ideale descrizione del romano monumento, qual venne suggerita da poetica fantasia, reputammo conveniente di sostituirne la veduta (V. *St. Sardi* Tav. VI). Giganteggiano tuttora gli avanzi colossali della gran mole, come vedesi nella Tav. preindicata (N. 2.); ep- pure la vicina chiesa fu per due volte, colle pietre tolte

dal trofeo ricostruita! E poichè il Senato di Nizza, per quanto dicesi, sanciva con decreto quegli atti di barbarie, gli abitanti del villaggio non ristettero più dallo imitarli, adoperando, per edificare e restaurare le loro casupole, rottami e frammenti di colonne, di ornati architettonici, e della stessa gran lapide marmorea, in cui erano segnati i nomi dei popoli vinti, in un lungo registro conservatoci da Plinio (17). Se il prepotente triumviro, usurpando il dominio universale, preparò quelle atroci vendette, che gli oppressi popoli oltramontani si presero poi sopra gli abitanti d'Italia, meritò quindi esecrazione anzichè pubblica gratitudine: ben poteasi però conservare un monumento di tanta magnificenza, a tributo almeno del sommo genio degli italiani nell'esercizio delle arti.

Presso la rettoria del moderno villaggio, dedicata a S. Michele, vedesi un arca quadrata di bianco marmo, condotta a foggia di tomba, e di sotto al musco che ne tappezza gli angoli superiori, appariscono le teste di due figure che sembrano sostenere un paneggiamento. Quante preziose reliquie potrebbero tuttora raccogliersi, col mezzo di scavi giudiziosamente eseguiti! (18)

§. 6.

MANDAMENTO DI CONTES

Quell'alpestre vallicella, nella di cui più alta parte prende origine il Paglione, irrigandola poi in tutta la sua lunghezza, trovasi la grossa borgata di CONTES,

capo-luogo del Mandamento, formato del comune omonimo e dei cinque circonvicini.

Fu Contes nei trascorsi tempi un fortificato castello, vedendovisi le traccie delle antiche mura; ora le abitazioni non han ricinto. Sono queste disposte sul declivio molto inclinato di un poggio: diverse anguste vie e due piazze le intersecano. Gli abitanti della borgata sono aggregati alla rettoria di S. M. Maddalena; mentre le famiglie disseminate pel Comune, sono addette alle altre due parrocchie di *Sclos* e della *Vernea*. I poveri infermi sono ricevuti allo Spedale del capo-luogo, ove trovasi anche una scuola comunitativa pei fanciulli.

FALICONE e *S. ANDREA* sono i due comuni del Mandamento più prossimi alla spiaggia marittima. In luogo assai elevato sorge il meschino villaggio di *Falicone*, con chiesa parrocchiale dedicata alla Natività. Esso è privo di pubblici Istituti, e null'altro presenta di osservabile, che la curiosità naturale di una grotta o caverna, spesso visitata dai viaggiatori. Questo speco, cui si discende col mezzo di scale calatevi all'occorrenza, viene chiamato volgarmente *Ratapignata* (pipistrello), dal gran numero di pipistrelli che si attaccano alle interne pareti. Sopra un'area di 22 metri di larghezza e 15 di lunghezza discendono dalla volta otto enormi tronchi di stallattiti o concrezioni petroso-calcaree, le quali rassomigliano ad altrettante colonne che vanno acuminandosi dalla base alla sommità. Dall'apertura penetrano nell'antro i raggi solari per alcune ore della mattina, permettendo così al naturalista ed al curioso di osservarne nel suo interno le naturali bellezze. Questa grotta

fu scoperta nel 1803 dal Rossetti di Siena, che dedicò un poemetto di tre canti alla sua descrizione; poi il Foderè si lasciò trasportare dalla fantasia, facendone una descrizione più che poetica.

S. ANDREA. — In una piccola valle cui fan corona i monti così detti di *Rimias* e della *Badia*, presso le rive di un torrentello tributario del Paglione, sorge in un rialto, vestito di agavi e di catti, il castello di S. Andrea, di cui son proprietarj i Conti di Revelle. Le poche abitazioni chiuse nel suo recinto sono divise da una sola contrada. Gli abitanti ivi domiciliati, insieme con tutti gli altri del comune, hanuo per parrocchia la rettoria di S. Andrea posta nel capo-luogo.

CASTELNUOVO, BERRA e COARAZZA. — Lungo le falde del monte *Ferrion* lambite dal Paglione, s'incontrano tre gruppi di case rustiche, ivi detti *Massaggi*, che vengono distinti col nome di *Cantarone*, *Villavecchia* e *Bendigiuno*, e che riuniti formano il comune di Castelnuevo. L'Assunta, il Rosario e S. Giuseppe sono i titolari delle rettorie, poste nei tre villaggi; in ciascheduno dei quali trovasi anche una scuola elementare pei fanciulli. Nei dintorni del vetusto Castelnuevo, ora totalmente distrutto, furono ritrovate diverse romane iscrizioni, da una delle quali pretendesi dedurre che l'antica popolazione fosse aggregata alla tribù Faleria di Roma. Gofredo Vescovo di Nizza donava Castelnuevo ai Monaci di S. Ponzio: in tempi posteriori lo ebbero in feudo non meno di venti famiglie. Essendo questo territorio di natura calcarea, offre esso pure la curiosità naturale di una grotta, che dicesi esser più vasta, e più pittoresca di quella del Falicone, ma affatto sotterra-

nea: gli stranieri che visitarono la Grecia, sogliono paragonarla a quella di *Antiparos*, e i Francesi a quella d' *Arcis* in Borgogna, cui il Buffon rese celebre colla fattane descrizione.

In un rialto che sorge tra i monti aridissimi di *Sena* e di *Claus*, siede il villaggio di *Berra*, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo. Sopra un altro poggio, situato tra il *Ferrion* ed il *Sena*, trovasi la borgata di *Coarazza*, e questa pure con una sola chiesa parrocchiale che serve a tutto il Comune. Pensò il Durandi che *Berra* esser possa il *Barra* degli antichi *Orobii*. Nelle vecchie carte del Monastero di S. Ponzio è chiamato *Castrum Berrae*; e di fatti resta tuttora in piedi una porzione dell'antica rocca. Risiedevano in essa i Signori di *Berra*; cospicua famiglia che si mantenne in gran lustro dal secolo XII fino al 1306, in cui si estinse (19).

§. 7.

MANDAMENTO DI SCARENA

A ponente del *Col di Braus* formano corona ad un tributario del Paglione le cime montuose di *Pissandros*, *Cuolas*, *Pertighiera* e *Pivola*, ed alle loro falde comparisce la terra o borgata della SCARENA, che signoreggia la circonvicina valle. Di questo capoluogo di Mandamento, che comprende sei Comuni, ignorasi l'origine, ma è notissimo che esso dà il titolo di Conti ai Tonduti, ad una cioè delle più illustri famiglie nizzarde, e bene spesso ricordata con lode nelle patrie sto-

rie. Oltre la parrocchia di S. Pietro *in Vinculis*, che è Vicaria Foranea, si contano nella borgata varj Oratorj: ivi è pure uno Spedale, un Monte Pio diretto dalla confraternita di S. Croce, e due scuole comunitative.

DRAPPO, *PEGLIONE* e *PEGLIA* sono tre Comuni, che si stendono coi loro confini nella vallicella irrigata da un tributario del Paglione, detto *Acqua di Peglio*. Siede *Drappo* in una montuosa prominenza, soprastante alla via regia torinese, nella distanza di tre sole miglia da Nizza. Resta tuttora in piedi l'antico castello dei Conti, i quali dominavano come feudatarj questo territorio comunitativo. La sua popolazione disseminata in abitazioni rurali, è tuttora aggregata alla rettoria di S. Gio. Batista.

Presso la sinistra ripa del rio di Peglio sorge *Peglione*, sopra un colle cui fan corona le più elevate cime di *Porchieras*, *Dara*, *Brauseh*, e *Revellet*. I suoi fabbricati, cui fiancheggiano quattro contrade e due pubbliche piazze, sono tutti ricinti di muraglie. A questo castello danno accesso due porte, ma esso non fu mai munito di rocca, fortificandolo la sua naturale posizione. La rettoria della Trasfigurazione è la sola parrocchia del comune: oltre la confraternita di S. Croce, esso possiede anche due chiese campestri. — Sul ripido dorso di erte montagne trovasi la borgata di *Peglia*, riparata da un munito recinto nei soli due lati di levante e di tramontana. Anche Peglia ha quattro interne contrade, e tre vaste piazze, sopra una delle quali corrisponde la rettoria dell'Assunta: un'altra cura è nel villaggio di Bleusasco. La classe povera del comune trova in Peglia un Ospedale ed un Monte pio. Sulla cima del *Costalet*

vedonsi le rovine di un antico fortino che fu distrutto, ed in luogo detto la *Cuola*, sussistono le vestigia di un vecchio convento.

TOETTO-SCARENA e LUCERAME. — Sulle rive del vallone o rio di Bracco distende i suoi confini il territorio comunitativo di *Toetto-Scarena*, il di cui capoluogo omonimo è traversato dalla via regia torinese. Trovasi in esso la rettoria parrocchiale di S. Onorato, una confraternita detta dei Penitenti Bianchi, e per sollievo dei poveri un'Opera pia. — Al confluyente di due ruscelli tributarij del Paglione, ed in sito assai montuoso, sorge il vetustissimo castello di *Lucerame*. Una torre semidiruta e le vestigia di vecchie mura con tre porte, costruite di solide pietre da taglio, additano manifestamente che Lucerame era munito di valide difese. Ed avvertasi che nel lato di levante esistono i ruderi di un'altra rocca detta *Codelis*, mentre sul vicino varco o Col di Braus vedesi ingombro il suolo delle ruine di un altro fortilizio e di diversi fabbricati: dal che deducesi che nei trascorsi tempi questo distretto comunitativo era ben difeso e molto popolato. In Lucerame, oltre la rettoria di S. Margherita e varj Oratorj campestri, sono due confraternite, uno Spedale che distribuisce soccorsi anche a domicilio, un Monte pio, ed altre piccole istituzioni di beneficenza (20).

§. 8.

MANDAMENTO DI SOSPELLO

Varcato il Col di Braus apresi l'alpestre valle del torrente Roja, che scende a metter foce in mare presso Venti-

miglia. Sulle rive della Bevera, suo principale influente, giace l'antica *Sospello*, nei trascorsi tempi più popolata e più florida, ma cionondimeno fregiata tuttora del titolo di città. Pretendesi che in origine portasse il nome di *Cespitellum*, perchè posta in luogo ingombro di cespugli e di fratte; ma taluno la fa derivare da *Sospes Tellus* (Terra di salvezza) o per la salubrità dell'aere che vi si respira, o per le franchigie che godeva chi procacciavasi in essa un asilo. Avvertasi però che in un diploma del 1164 è detta *Hospitellum*, ed è quindi assai più probabile che il suo nome derivi da un Ospizio di lebbrosi, ivi in antico esistente. Un tale Alberti favoleggiò lungamente sulla storia di questa sua patria; più benemerito della repubblica letteraria si rese Francesco, della stessa famiglia, celebre compilatore del Dizionario enciclopedico della lingua italiana.

Vantaggiosa è la situazione di questa piccola città, perchè traversata dalla via regia torinese, e contornata da terreni ubertosi. Le sue vecchie mura caddero in ruina, non restando in piedi che nel solo quartiere del vecchio castello, denominato di *Cartes*, ove esiste tuttora una porta. Interpongonsi ai fabbricati non meno di venti contrade ed otto piazze: a sollazzo degli abitanti furono aperti quattro pubblici passeggi. La primaria chiesa di S. Michele, insignita del titolo di Vicaria foranea, fu concattedrale nei passati tempi del vescovado di Ventimiglia. Vi si contano altresì cinque Oratorj, e prima della rivoluzione vi possedeano un convento gli Osservanti, i Riformati e le Monache di S. Teresa. Sospello ha un Tribunale di Prefettura fino dal 1822, una Riforma degli Studj, dalla quale dipendono le scuole

comunalj, ed il R. Collegio affidato alla direzione dei PP. Dottrinarj: le povere fanciulle sono istruite in una scuola mantenuta dalla Confraternita del *Corpus-Domini*. La classe povera trova sollievo nelle elargizioni di una Congregazione di carità, e di un altro Istituto di beneficenza: gl' infermi sono ricevuti in un Ospedale.

GORBIO, S. AGNESE, CASTIGLIONE e CASTELLAR sono quattro alpestri comuni, tutti limitrofi al Principato di Monaco. Tra i monti *Agel* e *Bausen*, e presso i due rivi *Lauson* e *Balma* giace *Gorbio*, antichissimo feudo dei Lascaris Signori di Ventimiglia. Una piccola piazza detta *Mora* e due contrade s'interpongono ai fabbricati, tuttora ricinti di una muraglia, presso la quale si scorgono le vestigia dell'antica rocca o fortilizio. Una pia Congregazione di carità distribuisce qualche soccorso ai poveri del Castello; alla rettoria di S. Bartolommeo ivi posta è aggregata tutta la popolazione del comune. — Sorge *S. Agnese* sopra un'eminenza tra i monti *Baussion* e *Verours*. Anche questa borgata ebbe a sua difesa un recinto murato ed una rocca; cadde il primo per la massima parte in ruina, e della seconda non restano che pochi ruderi. La chiesa di S. Maria della Neve è la sola del comune. — La situazione di *Castellar di Nizza* è resa amena dalla vista del mare, e dall'aere salubre che vi si respira. I Lascaris, che fuo da un'epoca assai remota ebbero il dominio di questo castello, aveano provveduto alla sua difesa con dei bastioni e dei fortilizj, dei quali restano tuttora in piedi non poche tracce. La rettoria di S. Pietro serve di parrocchia a tutto il comune: i poveri infermi trovano asilo in un piccolo Spedale. — Tra i monti del *Col d'Iega* ed *Erco* si eleva una rupe

sulla cui cima siede *Castiglione*, che non ha nè mura nè fortificazioni, perchè abbastanza difeso dall'elevata sua posizione. In questo capoluogo trovasi la parrocchia comunitativa di S. Michele, un pubblico Oratorio, ed un piccolo Istituto di carità.

BREGGIO e MOLINETTO. — Alle falde del monte Alpetta, sulla sinistra ripa della Roja che serpeggia attorno l'abitato, giace *Breglio*, che fu munito un tempo e di solide mura castellane e di un fortilizio, ma cui ora non resta che un breve tratto di murato recinto nel lato di ponente, e poche vestigia dell'antica torre. Due contrade e due piazze s'interpongono ai fabbricati; uno di questi è destinato a scuola comunitativa, ed in un altro trovan ricovero gl'infermi di classe indigente. La parrocchia di Breglio, e del suo comune, è la rettoria dell'Assunta, ma nei trascorsi tempi era parrocchiale anche la distrutta chiesa della Madonna di *Coccorone*, i di cui ruderi vedonsi in una piccola eminenza distante mezzo miglio dal capoluogo. Nel *Massaggio* o borghetto della Giandola, posto sulla via regia torinese trovasi una stazione di Carabinieri e varj alberghi per comodo dei viaggiatori. — A ponente di Sospello, sulle rive della Bevera e non lungi dalle sue sorgenti, incontrasi il borgo di *Molinetto* intersecato da nove contrade e tre piazze. Possiede questo comune due Opere pie amministrate dalla Congregazione di carità, un altro piccolo Istituto di beneficenza, ed una scuola comunitativa. La parrocchia di tutto il comune è dedicata a S. Bernardo abate. Alla distanza di un'ora da Molinetto, giacciono sopra una rupe le ruine di un Santuario denominato la Madonna di *Amenouz* (21).

MANDAMENTO DI TENDA

Il vertice della regia via torinese, che traversa le Alpi marittime, elevasi sul Col di Tenda a 921 tesa sopra il livello del mare. Da quel punto resta sorpreso il viaggiatore da duplice meraviglia; a tramontana un grandioso anfiteatro di valli coronate da superbe cime montuose, e a mezzodì una via arduamente aperta nelle rupi, con giri ardui, tortuosi e talvolta pericolosamente inclinati. Sul cominciare della discesa apparisce un umile albergo, ma che diviene grato asilo al viaggiatore nello imperversare della bufera. Ove termina la discesa incontrasi la grossa borgata di TENDA, traversata dal torrente Rio tributario della Roja. Ridente è la valle in cui giace questo capoluogo di Mandamento, abbenchè le sia vicinissima la giogaja alpina; basti il dire che vi prospera la vite e vi matura il suo frutto. Ma se la borgata ha qualche casetta di decente aspetto lungo la via postale, nell'interno è sconcia e luridissima. Restano in piedi alcuni avanzi delle antiche mura, con tre delle principali porte; ma dell'antica fortezza che sorgea sopra una rupe posta a cavaliere del castello, più non si scorgono che informi ruine: il general francese La-Far ne ordinava la distruzione sul finire del secolo XVII. La rettoria dell'Assunzione è la parrocchia di tutto il comune. Oltre le scuole comunitative possiede Tenda anche un Ospizio di carità.

Nell'undecimo secolo era posseduto questo luogo da un tirannetto feudale, che co'suoi sgherri sotto-

metteva a taglia i passeggeri. Successivamente i Lascaris Conti di Ventimiglia acquistarono il possesso di Tenda, e vi fermarono ben anche il domicilio, dopo che i genovesi gli ebber cacciati dalla loro residenza marittima: in tal guisa la contea di Tenda addivenne una rispettata ed illustre signoria. Abbracciava questa in antico varie castella disseminate sulle due opposte pendici alpine, ma nelle divisioni avvenute tra i predetti Conti, la sola borgata e i dintorni addivennero contea, ed Emanuel Filiberto ne fece acquisto nel 1575 da Renata nipote al Conte Renato I.

BRIGA. — In una valle pianeggiante giace questo villaggio, che vien diviso in due parti dal Rio-secco, tributario del Levenzo. *Piaggia, Marignuola, Carmino, Upega e Realdo* sono altrettanti borghetti compresi entro i confini del comune. Nei tre ultimi, del pari che nel capoluogo, trovasi una chiesa parrocchiale. Quattro Opere o Monti pii provvedono annualmente alla dotazione di oneste fanciulle: gl'infermi poveri, specialmente i forestieri di passaggio, sono ricoverati in uno Spedale. In capo al paese sorge una rocca, in parte diruta, ove in antico risiedevano i Conti ed il Comune si radunava a consiglio. Ebbero dominio in Briga i Signori di Ventimiglia, quindi i Lascaris; da questi ne fece acquisto il Duca Amedeo VIII. Nel secolo XVII soffersero gli abitanti non pochi travagli, per la guerra dei genovesi coi Reali di Savoia. Sul finire del secolo decorso, questo alpestre recesso fu dei primi in Italia ad essere invaso dalle armate dei francesi repubblicani.

SAORGIO. — Rientrando nella via regia torinese, continua la discesa in mezzo a praterie e castagneti, poi

tra gole angustissime, alle quali soprastano alte rupi tagliate quasi a picco e rassomiglianti a torri merlate. Allo sbocco di quelle balze precipitose, in fondo alle quali scorre fragorosa la Roja, vedonsi due iscrizioni. Furono esse ivi poste a memoria delle immense difficoltà che dovettero vincersi, prima onde aprire quell' aspro e difficile sentiero nel 1591 sotto gli auspicii del Duca Carlo Emanuele, indi per restaurarlo nel 1780, per cura del Re Vittorio-Emanuele. (V. *St. Sardi* Tav. XV)

Quello che reca vero stupore è lo apparir di Saorgio in mezzo ad una ridente oliveta, così propinqua alle orridezze alpine! I fabbricati del castello consistono per vero dire in miseri abituri, che sembrano attaccati ad una rupe a foggia di nidi; mentre l'antica rocca, la quale sorgeva al di sopra di essi, non presenta ormai che un mucchio di ruine, avendola distrutta nel 1794 i repubblicani francesi. Ma il trovarsi in mezzo ad alberi e frutti indigeni di climi meridionali, negli alpestri dirupi di una regione, ove sembrerebbe non doversi trovare che ghiacci eterni, eccita nei viaggiatori la più grata sorpresa.

Vuolsi che Saorgio sia corruzione di S. Giorgio, che fu patrono del distrutto castello. L'attuale parrocchia è dedicata al Salvatore; un'altra chiesa hanno i Francescani riformati, attigua al loro piccolo Convento. Possiede questo comune una Scuola comunitativa, un Ospedale, ed un'Opera pia. Per gli abitanti di case rurali trovasi una chiesa succursale nel *Massaggio* di Berga, ed altra in quello di Fontana. Il Santuario antichissimo della Madonna del Poggio venne per lunghi anni custodito dai Benedettini, ai quali era stato affidato fino dal 1092 (22).

§. 10.

MANDAMENTO DI S. MARTINO DI LANTOSCA

Quella diramazione di monti alpini, che distaccandosi dall'alta giogaja del *Col delle Finestre* scende direttamente da tramontana a mezzodì fino al mare, serve a dividere la valle irrigata dalla Roja da quella della Vesubia, alla descrizione delle quali or ne conduce l'ordine topografico.

Presso le più elevate cime nelle quali prende origine la Vesubia, tributaria della Tinea, sorge in un'eminenza il castello di S. MARTINO DI LANTOSCA, non più recinto di mura che nel solo lato di ponente. Fiancheggiando i fabbricati quattro contrade e due piazze, una detta comunale e l'altra *frairia*. La rettorìa dell'Assunzione serve di cura ai castellani, ed a tutta la popolazione del comune. Un Ospedale e tre Pii Istituti provvedono ai bisogni più urgenti della classe povera. In sito molto alpestre, non lungi dagli antichi confini della contea di Nizza col Piemonte, trovasi il Santuario di Finestre, già pertinente ad un vicino Ospizio di Templarj. È ivi tenuto in molta venerazione un simulacro della Vergine; per dare al quale un vano pregio di remotissima antichità, fece il volgo di S. Luca anche un valente scultore, ad esso attribuendone il lavoro!

VENANZONE e *ROCCABIGLIERA* hanno essi pure i loro confini comunitativi in Val di Vesubia. *Venanzone* è un piccolo borghetto, posto presso l'alveo del torrente Rivo. Questo meschino capoluogo ha una parrocchia, un Oratorio, e due non ricche Opere pie.

A *Roccabigliera* scorre vicino il torrente *Roinas*, tributario della *Vesubia*. Sopra un'altra vicina rupe si scorgono le vestigia di antico castello, denominato *Caire del miele*; e vuolsi infatti che il nome del borgo derivi da *Rocca apeigliera* o delle Api, perchè in grandissimo numero vi faceano i loro sciami. Oltre una Confraternita e due Oratorj, ha questo comune una parrocchia insignita del titolo di Vicaria Foranea, un Ospedale, un Monte pio ed una Scuola gratuita per i fanciulli. A *Bertamonte* sgorgano delle acque termali, presso le quali sembra che fossero stati in antico costruiti dei bagni, vedendosene tuttora le vestigia. (V. *St. Sardi* Tav. XIV)

BELVEDERE e *BOLLENA* sono due capiluoghi non lontani da *Roccabigliera*. L' antichissimo borgo di *Belvedere* porta a giusto titolo un tal nome, perchè sorge in sito elevato, tra la *Vesubia* ed il *Gordolasca*, in mezzo a folti castagneti e verdi praterie, irrigate da limpidissime acque. Oltre l'amena posizione nulla è di notevole in questo luogo; il quale possiede la rettoria o parrocchia comunitativa dedicata a S. Pietro, una pia Opera e una Scuola gratuita. I *Rainardi*, originarj di *Belvedere*, lo possederono lungamente a titolo di Contea feudale; poi i *Buschetti* di *Chieri* ne furono dichiarati castellani perpetui. Nella guerra del 1793, mentre *Vittorio-Emanuele I*, allora Duca d'Aosta, aveva il suo quartiere in *Saorgio*, quì tenealo l'austriaco comandante *Devins*. I generali francesi *Brunet* e *Serrurier* diedero prove di estrema audacia, più che di valore, per isloggiare il nemico, ma con gagliarda resistenza vennero respinti.

Tra due rivi tributarij della *Vesubia* elevasi una rupe, chiamata *Costa*, su cui siede *Bollena*. Trovasi un

qualche cenno di questo meschino villaggio nelle carte del secolo XII. La comunità ne ebbe il titolo feudale di Contea. Nulla è quì da rammentarsi, se non che la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, alla quale sono addetti gli abitanti di tutto il comune.

VALDIBLORA, RIMPLAS e MARIA, sono gli altri tre comuni dipendenti dal Mandamento, ma questi hanno il territorio in Val di Tinea. Il castello di S. Dalmazzo di Valdiblora, coll'antico comunello di *Molieras* ad esso riunito nel 1716; *Bollina* di Valdiblora e *Rocca* di Valdiblora, sono borgate di poca distanza, che formano ora un solo comune, senza che alcuno di essi abbia la distinzione di capoluogo. Ma il solo S. Dalmazzo è cinto di mura, ed ha tre porte castellane costruite a foggia di fortificazioni, quindi conveniagli forse sopra gli altri il primato. Ben è vero che la parrocchia, insignita del titolo di vicaria foranea, non è in S. Dalmazzo, ma tra Rocca e Bollina; mentre nei tre precitati luoghi abitati non si trovano che semplici Oratorj.

Rimplas siede in un poggio interposto alle due cime montuose di *Seletta* e della *Maddalena*. Sopra questa altura avevan fermato il domicilio, in tempi remotissimi, i primi abitanti del comune, sussistendo tuttora le tracce di alcuni fabbricati, tra i quali scorgesi un tempio solidamente costruito a foggia di fortilizio. La rettoria di S. Onorato serve a tutta la popolazione: essa è in Rimplas, ove trovasi anche una Scuola elementare, ed un piccolo istituto di beneficenza.

Maria è un piccolo borgo, senza mura e senza traccia di fortificazioni, che sorge sopra una rupe tutta scoscesa da un lato, e bagnata alle falde dalla Tinea.

Nulla è di notevole in questo meschino capoluogo, che l'antica sua rettoria dedicata a S. Ponzio. Ma il nome di Maria ha fatto supporre a taluno che ne sia stato fondatore il Console Mario; e tale opinione acquisterebbe un qualche grado di probabilità, quando provar si potesse che la primitiva denominazione, e per lungo tempo conservata, fu quella di *Castello di Mario*, come da taluno venne asserito (23).

§. 11.

MANDAMENTO DI UTELLE

Ritornando sulle rive della Vesubia, e discendendo presso il confluente di questo fiume colla Tinea, in mezzo ad elevati e scoscesi monti apparisce il castello di UTELLE, di origine certamente assai antica, ma non tanto però che senza documenti adottar si possa l'opinione da taluno emessa, di esserne stata fondatrice una tribù di Celti, chiamati *Oratelli*, da *Or* montagna, e *Tel* fiume! Le poche muraglie di ricinto, che restano in piedi, conservano il nome di castello, perchè realmente ebbe Utelle in antico a sua difesa una rocca. Tre contrade e una piazza centrale danno comunicazione ai fabbricati. La vicaria foranea dedicata a S. Verano è reputata una delle più belle della diocesi Nizzarda: nel coro ammiransi varie sculture in legno di fino lavoro, che si credono eseguite per commissione dei Templarj. Oltre un Santuario dedicato alla *Madonna de' Miracoli*, si trovano in Utelle due Oratorj ufiziati da Confraternite, e cinque succursali poste in altrettanti villaggi del

Comune. Lo Spedale della SS. Trinità pei poveri infermi è assai comodo e ben governato: nelle Scuole comunitative trovano istruzione non i soli giovinetti, ma le fanciulle ancora.

Risalendo la Vesubia incontrasi sulla destra sua riva, alle falde di amene colline, la grossa borgata di *Lantosca*, in cui si contano non meno di dieci contrade, tre piazze e due pubblici passeggi. Quattro sono le chiese parrocchiali, S. Ponzio cioè, S. Colombano, S. Arnolfo e la Madonna degli Angioli. Vi si trova altresì uno Spedale, con due piccoli istituti di beneficenza ed una pubblica scuola. A mezzo miglio dall'abitato è un convento detto di S. Pancrazio, posseduto da una famiglia di Francescani riformati (24).

§. 12.

MANDAMENTO DI LEVENZO

Quasi in faccia alla confluenza della Tinea colla Vesubia, nel lato di levante, esistevano nei trascorsi tempi tre borghi, chiamati *Castelveccchio*, *Pastice* e la *Madonna de' Prati*; i quali vennero poi a riunirsi nella sola borgata di *LEVENZO*, avendo gli abitanti cercato con un tal mezzo di opporre più valida difesa a quelle incursioni ostili, che potessero esser tentate. Tre piazze e nove contrade si interpongono agli edifizj di Levenzo, la cui chiesa parrocchiale dedicata a S. Antonio serve a tutto il comune. Tra le rovine del borgo della Madonna dei Prati esiste un antico monumento detto Tempio, o dei

Templarj, che fu venduto dai Francesi nei primi anni della invasione.

Sulla cima di Roccasparviera sorgeva in antico il capoluogo di un comune omonimo, dei di cui edifizj altro or non resta che un Santuario dedicato a S. Michele Arcangiolo. Alle falde del precipitato monte, in un' angusta valle irrigata dal rio detto dell' Edifizio tributario della Vesubia, trovasi ora una meschina borgata, con una semplice chiesa parrocchiale sotto l' invocazione dell' Assunta. Chiamasi questo capoluogo *Duranus*, e vuolsi che tal nome derivi da *Dura Nux*.

Discendendo presso le rive del Varo appariscono i tre capiluoghi Rocchetta, S. Biagio e Aspro-monte. Al borgo di *Rocchetta* è riunito quello di S. Martino, ed ambedue sono contraddistinti coll' aggiunta *del Varo*. Il primo prende nome dall' erta rupe su cui è posto, la quale torreggia come un fortilizio; il secondo dalla vicinanza del fiume, che ne bagna l' abitato. Posseggono entrambi una chiesa parrocchiale, una scuola comunitativa, e diverse Opere pie. In un vicino rialto posto a Levante vedesi un vecchio castello, che per popolare tradizione dicesi posseduto un tempo dai Saraceni. — Dal santo titolare della parrocchia comunitativa deriva il nome del capoluogo di *S. Biagio*. Ma questa chiesa, cui è vicina la casa del comune, non forma che un sol quartiere, cui sono riuniti, come dipendenze, i due villaggi di *Boissa* e d' *Adrec*: tutti e tre giacciono a piè del monte di Costa-rossa; sono traversati dal rio di S. Biagio, e sono vicinissimi alla sinistra riva del Varo. A mezzo miglio dall' abitato vedonsi gli avanzi di vetustissime muraglie, chiamate il castello, perchè ivi pure è tra-

dizione che per qualche tempo stanziassero i Saraceni. — Tra il Monte Calvo e il Monte Cinea scorgesi una scoscesa altissima rupe, e di arduo accesso, alle cui falde occidentali discorre il Varo, ormai prossimo alla sua foce. Sulla di lei cima, da cui si discuopre gran parte di Provenza, siede un castello che dall'erto sito fu detto *Aspromonte*; e ciò nondimeno era munito in altri tempi di fortificazioni, attestandolo le vestigia delle vecchie mura. Son sue dipendenze i due villaggi di *Colomas* e *Castagnies*, in ambedue i quali è una parrocchia, del pari che nel capoluogo: quì poi trovasi anche la scuola comunale ed un piccolo istituto di beneficenza. Un castello, forse più vetusto ancora, esisteva secondo il Gioffredi ove ora è il Santuario della Madonna delle *Salette*: ivi si scorgono gli avanzi di un convento, già pertinente ai Templarj, ma il Durandi aggiunge che furono rinvenute anche varie lapidi con iscrizioni, in una delle quali leggevasi *Herculi sacrum*. Dal Conte Amedeo di Savoia i Marchesan Signori di Roccasperviera acquistarono in compra il feudo di Aspromonte nel 1406, e da essi passò nel ramo dei Lascaris di Castellar, estinto pochi anni or sono.

L'altro Comune dipendente dal Mandamento è quello di *Torretta*, il di cui territorio è irrigato dal rio di S. Andrea tributario del Paglione. In un'eminenza soprastante all'abitato vedonsi le ruine dell'antica rocca triturrata, da cui venne il nome di Torretta. Questo capoluogo ora non è che un piccolo borgo di una sola contrada chiamata il *portone*, con piazza detta della villa, ed altra chiamata della Chiesa, perchè su di essa corrisponde la parrocchiale del comune, dedicata all'As-

sunta. Torretta ha pei fanciulli una scuola gratuita, e pei poveri infermi un piccolo Ospedale (25).

§. 13.

MANDAMENTO DI ROCCASTERONE

Lo Sterone (*Esteron*), che col suo alveo forma confine tra la Francia e l'Italia, confluenso col Varo, viene a chiudere tra la sua ripa e quella del predetto fiume un ampio territorio, che comprende non meno di dodici comuni: nove di questi compongono il Mandamento di RoccaSterone.

Al confluente del torrentello *Rion* collo Sterone, il suolo è tutto ingombro di scoscese rupi; in mezzo alle quali trovandosi posto il capoluogo del Mandamento, vennegli dato il nome di ROCCASTERONE. Da più di cinque secoli fu assegnato a questo luogo un distretto comunitativo, ma nel 1760, per convenzione dei gabinetti di Torino e di Parigi, i terreni posti sulla destra dello Sterone passarono alla Francia. Questa grossa terra o borgata non ha ricinto murato nè fortificazioni: i suoi fabbricati repartiti in cinque contrade siedono nel declivio di due colli contigui. La vicaria foranea di S. Arigio vescovo serve di parrocchia a tutto il comune: oltre i diversi uffizj governativi, trovansi in RoccaSterone due Opere pic, ed una scuola gratuita.

GILLETTA, *BAUSSONE* e *TORRETTA-REVEST* restano chiusi nell'angolo di confluenza dello Sterone col Varo. — *Gilletta* è un grosso borgo, formatosi dalla riunione di edifizj campestri quà e là disseminati. Allorquando

ciò accadde, volle anche provvedersi alla maggior sicurezza degli abitanti, costruendo sopra ardue rupi, che sorgono a ponente, una fortissima rocca, chiamata tuttora il *castello*, sebbene i Francesi la mandassero in ruina. Giletta ha cinque contrade, un pubblico passeggio e due piazze, sopra una delle quali trovasi la parrocchia comunitativa dell' Assunzione, che è vicaria foranea: due Opere pie, ed una scuola gratuita, sono i suoi istituti di beneficenza. — Sorge *Baussone* sulle cime di un balzo, e da ciò appunto deriva quel nome. È un borgo aperto con cinque contrade, difeso naturalmente nei due lati di levante e di tramontana da ripidissime roccie. La sua parrocchia, dedicata a S. Benedetto, è di gotico disegno, solidamente eseguito con bozze riquadrate così nelle esterne come nelle interne pareti. I poveri vengono soccorsi da un'Opera pia, detta Monte *granatico*, perchè somministra o impresta frumento da restituirsi alla raccolta: i fanciulli sono istruiti gratuitamente. — *Torretta-Revest* è così chiamata, per esser capoluogo composto di due separati borghi, distinti dai predetti nomi. Hanno entrambi la loro parrocchia; quella di Torretta è dedicata a S. Giacomo, e l'altra di Revest a S. Lorenzo. Un'Opera pia distribuisce soccorsi agli indigenti: null'altro è di notevole in questo comune.

PIETRAFUOCO e TODONE. — Tra le cime del *Col di Vial* e del *Cairon* elevasi una rupe soprastante al torrentello Rio, sopra la quale è il castello di *Pietrafuoco*, ormai ridotto a villaggio, non restando sopra il suolo che poche tracce della sua antichissima rocca. Ignorasi l'origine del nome e l'epoca della fondazione di questo capoluogo; il quale è privo di pubblici istituti, non pos-

sedendo che la rettoria parrocchiale dei SS. Martino e Sebastiano, unica in tutto il comune. — *Todone* è un borgo che giace alle falde del *Col di Vial*, in una valle irrigata dal rio *Guissi*, tributario dello Sterone. I suoi fabbricati, che fiancheggiano due sole contrade, non ebbero mai nè mura, nè difesa alcuna di fortificazioni. La rettoria comunitativa è dedicata a S. Elisabetta: nel capoluogo trovasi un Monte pio, un Monte *granatico*, ed una scuola gratuita.

CUEBRIS, *S. ANTONINO* e *CIGALA* sono i tre capiluoghi più vicini a Roccastrone, e perciò confinanti col territorio francese. Tra due torrentelli, detti il grande e il piccolo Rio, trovasi in una valle *Cuebris*, ora borgo aperto, ma che nei trascorsi tempi potea considerarsi come castello munito di rocca, della quale più non vedonsi che poche tracce dopo l'accadutane distruzione. La parrocchia comunitativa è dedicata alla Vergine della Consolazione: un Monte *granatico* soccorre i poveri all'occorrenza. — *S. Antonino* è un meschino borghetto, d'ignota origine, posto in una rupe bagnata al piè dal rio di Chanant: in esso non trovasi che la parrocchia comunitativa sotto il titolo di S. Antonio. — *Cigala* o Sigala giace sullo Sterone, tra i monti *Lauviera*, *Chairon* e *S. Martino*. Ebbe in antico le sue mura ed una rocca, di cui non scorgonsi che poche ruine. La popolazione del comune è repartita in due parrocchie; una dedicata a S. Michele, l'altra al nome di Gesù (26).

MANDAMENTO DI VILLAR DEL VARO

Oltrepassando la catena montuosa che da ponente a levante si distende tra lo Sterone ed il Varo, entrasi in quella valle irrigata da quest'ultimo fiume, la quale termina alla confluenza del medesimo con la Tinea. I comuni ivi posti formano il Mandamento di Villars.

Sono oltre a dodici i capiluoghi comunitativi che portano il nome di VILLAR, e perciò questo distinguesi coll'aggiunta DEL VARO. È un antico castello che siede in pianura, tra i monti *Vial* e *Bonarden*, e che fu già residenza di Conti feudatarj, per cura dei quali era stato munito di solide fortificazioni. Ma dell'antico recinto non restano che brevi tratti e tre porte castellane; sicchè i moderni fabbricati, divisi da otto contrade e quattro piazze, possono ora riguardarsi come borgo aperto. La cura comunitativa di S. Gio. Batista, ivi situata, è vicaria foranea. Oltre diversi Oratorj trovansi in Villar un Monte *granatico* ed una scuola comunitativa.

MALAUSSENA e *MASSOINS*. — A levante di Villar in vicinanza del confluente della Tinea col Varo, trovansi sulla destra di questo fiume Malaussena, e quasi in faccia, sull'opposta ripa Massoins. Il capoluogo di *Malaussena* è formato da due borghi, distanti un mezzo miglio; l'uno dei quali sedente in un rialto è perciò detto *Villa superiore*, e l'altro che giace in basso *Villa inferiore*. In quest'ultimo trovansi la rettoria dedicata all'Assunzione, un pio istituto per l'educazione delle giovinette, ed una scuola gratuita pei fanciulli.

— In mezzo a boscaglie di pini ed abeti elevasi un poggio, sopra il quale siede *Massoins*. Questo borgo aperto, repartito da quattro contrade, ebbe forse a sua difesa una rocca, poichè nel lato di mezzodì vedonsi informi avanzi di un edificio a foggia di castello, volgarmente detto la *Casetta*, ove fù eretto, non ha molto, un Oratorio ufiziato dalla confraternita della Misericordia. Che *Massoins* tragga origine dai Focesi fondatori di Marsiglia, è tradizione volgare, ma priva di documenti. In questo capoluogo è una rettoria dedicata a S. Martino, un Monte *granatico*, ed una scuola comunitativa.

TORNAFORTE e *LA-TORRE* sono due comuni posti sulla Tinea, con i due capiluoghi di breve distanza e divisi dal predetto fiume. — Sulla destra è *Tornaforte*, situato in un'eminenza cui fan corona i monti del *Col di Vial* della *Torre* e di *Clanzo*. Sopra una via principale chiamata *Traversetta*, ed altre due parallele e più anguste, corrispondono i pochi fabbricati di questo borgo aperto: nel quale è la parrocchia comunitativa dedicata a S. Pietro, un'Opera pia ed una pubblica scuola elementare. — *La Torre di Villars* prese tal nome da una torre isolata che sorgeva appunto sulla cima del poggio, ove fu poi edificata questa borgata. Dieci contrade e due piazze ne dividono i fabbricati; per diletto degli abitanti furono aperti due passeggi, uno per la stagione invernale, e l'altro per l'estiva. Alla *Torre* è la rettoria comunitativa dedicata a S. Martino, un Monte *granatico*, un'Opera pia, ed una scuola pei fanciulli.

BAIROLS e *CLANZO*. Anche questi due capiluoghi sono posti l'uno in faccia all'altro, e divisi essi pure dalla Tinea. — *Bairols* è nome che ha dato argomento ad

erudite indagini; poichè taluni propenderebbero a farlo derivare dalle balze in cui è posto; altri da *Barbairolo*, nome provenzale delle rondini, che numerosissime vi nidificano in estate, ed alcuni dall'esservisi ricovrati i *Barbetti* o *Valdesi*, in tempo di persecuzioni. Certo è, che questo piccolo borghetto, in cui non trovasi che una chiesa parrocchiale, fu uno dei feudi compresi nella Contea di Boglio, successivamente ceduta (nel 1621) da Carlo-Emanuele I ai Solaro, Signori di Moretta e di Dogliani. — Tra i due rivi Serra e Ciandano, sulla sinistra della Tinea ed in sito piuttosto elevato siede *Clanzo*, borgata di mediocre grandezza, con quattro contrade e tre piazze, in una delle quali trovasi la chiesa collegiata, sotto il titolo della Natività della Vergine. Un Monte *granatico*, ed una scuola gratuita sono i pii Istituti di questo capoluogo, nel quale null'altro trovasi d'osservabile.

ILLONZA e *PIERLAS* hanno i loro confini nella parte più settentrionale del Mandamento. — *Illonza* è in Val di Tinea; i terreni di questo comune formano al suo alveo una porzione della destra ripa. Arduo e di malagevole accesso è il giogo su cui sorge il borgo d' *Illonza*, che fu ricinto nel lato di tramontana da una gran muraglia, non già per fortificarlo, ma per opporre un riparo all'impeto dei venti. E poichè la rettoria di S. Michele è la sola comunitativa, e questa trovasi nell'incomoda situazione del capoluogo, fu quindi provveduto alla sparsa popolazione con sei Oratorj campestri. Anche *Illonza* ha il suo Monte *granatico*, ed una scuola elementare. — Questi due medesimi istituti di beneficenza, oltre la parrocchia comunitativa, trovansi in *Pierlas*; borghetto

di una sola contrada, situato al confluente dei due rivi Dama e Vergier, in fondo di una valle tutta chiusa tra i monti. Anche di Pierlas voglionsi, per tradizione volgare, fondatori i Focesi di Marsilia, ma senza prova di documenti autentici.

LIEUCIA, THIERRY e TOETTO DI BOGLIO hanno il loro distretto sulla riva del Cians, che da tramontana a mezzodì scende con diritto corso a metter foce nel Varo. — *Lieucia* che ha un Monte *granatico*, e la rettoria comunitativa dedicata all' Assunzione, è un borghetto di due strade, una superiore e l' altra inferiore. — Tra il monte *La Pinée* e il *Col di Lò*, in un poggio bagnato alle falde dal rio Ossilagna tributario del Cians, siede il piccolo castello di *Thierry*, ora ridotto a borgo aperto, non restando che poche rovine della rocca o residenza fortificata dell' antico feudatario. La rettoria di S. Martino serve a tutto il comune; il quale non possiede nessuno istituto di pubblica beneficenza. — *Toetto*, detto di *Boglio* o del *Varo*, per distinguerlo dall' altro della Scarena, sorge sulla vetta di una gran rupe scoscesa, non lungi dal confluente del Cians col Varo; per varcare il quale fu ivi necessario un ponte di 17 archi. Entro il piccolo borgo di Toetto trovasi la rettoria comunitativa di S. Martino, un' Opera pia, un Monte *granatico*, ed una scuola gratuita: a breve distanza, ed in più basso sito, si vedono gli avanzi di un vetusto tempio, ora ridotto ad uso di cimitero (27).

§. 15.

MANDAMENTO DI POGGETTO THENIERS

Il fiume Varo, che fino dalle sue sorgenti discendeva con retto corso da tramontana a mezzodì verso il mare, giunto sotto Daluis al confine di Francia, cambia direzione e volgesi verso il distretto di *Annot*; ma repentinamente

. *volge disdegnoso il muso*

alle contrade dello straniero, e rientrando in Italia corre da ponente a levante per lungo tratto, finchè cioè non riceve in tributo le acque della Tinea. I primi terreni che esso bagna, dopo avere rivarcato il confine italiano, sono repartiti in otto comuni, dei quali componesi il Mandamento di Poggetto-Theniers.

Sul dolce declivio di amena collina siede la grossa Terra di POGGETTO-THENIERS, il di cui secondo nome specifico vuolsi che additi lo aver tenuto domicilio in quelle adiacenze l'antichissima tribù alpina degli *Ectini*. Non mancava al Poggetto la difesa di solide mura e di fortificazioni, ma sul cominciare del decorso secolo tutto fu distrutto, non restando che pochi avanzi di una torre che dominava i fabbricati. Sono ora questi divisi da otto contrade e sei piazze; compreso però un subborgo, cui distacca dal Poggetto l'alveo del torrente Rondoule. La chiesa principale dedicata all'Assunzione è solidamente costruita con bozze quadre; nua ne possedeano con attiguo convento gli Agostiniani, ma fu da essi abbandonata, ed il governo vendè ai particolari

quell' edificio; un'altra in fine dedicata alla Trinità servi in passato per l'atto di possesso della parrocchia, che suol farsi dai nuovi Curati, ma questa cade ora in rovina. Un Ospizio civile, un Monte di Pietà, un'Opera pia ed una scuola gratuita, sono gl'istituti di beneficenza posseduti da questo capoluogo di Mandamento.

SCROS e *LAPENNE* sono i due soli comuni posti sulla destra del Varo. — *Scros*, detto anche *Ascros* è un piccolo borghetto di elevata situazione, a breve distanza dal quale esistè in antico un fortilizio. Dicesi che la sua parrocchia dedicata a S. Verano fosse fondata dai Templarj. I conti di Boglio stesero il loro dominio feudale fino a questo capoluogo. Ei non possiede che un Monte *granatico* ed una scuola elementare. — *Lapenne* o *La Penna* giace in una valle sul torrentello Rio tributario dello Sterone. È un borghetto di una sola contrada, ma se dovesse prestarsi fede alla tradizione volgare, reputar si dovrebbe di remotissima origine, poichè pretendesi fondato da una piccola colonia di Ebrei, che ivi riparò prima dell'Era volgare! La quale opinione nacque, per quanto sembra, dal nome di certi campi circconvicini detti, di *Manasse*, di *Canaan*, di *Uriel*; circostanza, per verità singolarissima, e meritevole al certo di speciale indagine. Oltre la parrocchia comunitativa dedicata all'Assunzione, non possiede Lapenne che un Monte *granatico*. Avvertasi che presso i fabbricati resta in piedi una torre, che dicesi fabbricata dai Templarj, e sussistono altresì le vestigia di un Monastero dei Canonici di S. Vittore di Marsilia, i quali possederono beni in questo comune fino all'epoca della rivoluzione francese.

RIGAUD e POGGETTO-ROSTANG. — Sulla destra del Cians, in mezzo ad altissimi monti, sorge una collinetta bagnata al piè da un rio detto dei Campi, e in quella cima vedesi l'antico castello di *Rigaud*, delle di cui difese e fortificazioni or più non si vedono che le ruine. Fu questo uno dei feudi dei Conti di Boglio, e forse è dovuta in gran parte a quei Signori la fondazione degli istituti di beneficenza che possiede, poichè vi si trova un Ospizio di carità, un Monte di pietà, un Monte *granatico*, ed una scuola gratuita. La rettoria della Trasfigurazione serve di parrocchia a tutto il comune. — Anche *Poggetto-Rostang* ha una sola cura, sotto l'invocazione della Trinità, ma per la classe indigente in esso non trovasi che un Monte *granatico*. Di piccola estensione è questo capoluogo, sebbene le due sole contrade che lo formano, abbiano un ricinto di mura: ben è vero che la stessa situazione può servirgli di difesa, trovandosi in un dirupato rialto, e di arduissimo accesso.

AUVARA, LACROIX e S. LEGER stanno in faccia alla curvatura che forma il Varo, scorrendo sulle terre di Francia e rientrando poi a bagnare quelle d'Italia. In un rialto scosceso, e tutto cinto all'intorno da monti sterili, alpestri e dirupatissimi, trovasi il castelletto di *Auvara*, i di cui pochi fabbricati sono chiusi da una muraglia. La sua rettoria è dedicata ai SS. Giovanni e Paolo: un Monte *granatico* provvede ai più urgenti bisogni dei poveri; i fanciulli possono profittare di una scuola gratuita. — *Lacroix* è un altro piccolo castello, con rettoria comunitativa dedicata a S. Michele, con Monte *granatico* e scuola gratuita. Conserva *Lacroix* le sue vecchie mura, ma le fortificazioni che lo guardavano

furono distrutte. Lo rende bensì abbastanza munito di naturale difesa la sua posizione, per esser cioè in un arida rupe, bagnata alle falde dal torrente Rodola, e posta in mezzo alle scoscese pendici dei monti *Lara e Ciabanale*. — *S. Leger*, che trovasi a contatto dei confini di Francia, restò per qualche tempo incorporato in quel regno, ma col trattato del marzo 1760, venne restituito al Re di Sardegna. *S. Leger* non è che un borghetto aperto, di due sole contrade, con rettoria comunitativa dedicata a S. Giacomo, un piccolo Monte pio ed una scuola gratuita (28).

§. 16.

MANDAMENTO DI GUILLAUMES

Quella vasta estensione di territorio alpestre che il Varo traversa, dal punto in cui egli entra nel territorio francese fino alle sue sorgenti, comprende non meno di nove comuni, tutti aggregati al Mandamento di Guillaumes.

Sulla parte più centrale giace il capoluogo, al confluente del Tuebi col Varo. GUILLAUMES è un castello, che si presume edificato d'ordine della regina Giovanna di Napoli, Signora di Provenza. Certo è che in antico appartenne alla Francia, non essendo passato sotto il dominio sardo che nel 1760. Nel solo lato di levante è cinto di mura: negli altri punti lo munivano di buona difesa solide fortificazioni, che caddero in rovina. I suoi edifizi fiancheggiano due sole contrade e due piazze. Una di queste è detta della Chiesa, perchè

su di essa corrisponde la vicaria foranea di S. Stefano; l'altra, distinta col nome di piazza fuori-villa, serve di ameno passeggio. Uno Spedale offre asilo agli infermi di povera condizione; un'Opera pia provvede agli altri loro più urgenti bisogni. Non meno di sei villaggi si trovano sparsi entro i confini del comune: sono questi denominati *Amè*, *Barols*, *S. Brizio*, *Bouchenieres*, *Villaplana* e *Villatale*; tutti hanno la loro rettoria parrocchiale.

BOGLIO (*Beuvil*). — Questo comune ha il capoluogo in Val di Cians, e assai propinquo alle sue sorgenti. È Boglio un castelletto di una sola contrada, guardato in antico da un fortilizio, di cui non restano che poche rovine. La sua situazione, sebbene alpina, è piuttosto ridente, trovandosi al piè di ameno colle, con vaghi giardini a levante e belle praterie nel lato opposto. Un Monte *granatico*, un Monte di pietà, ed una scuola gratuita sono gli istituti pii del comune, che ha per sola parrocchia la cura di S. Giovan Batista. Appartenne Boglio ad una famiglia feudataria, che lo possedeva col titolo di Baronia. Nel 1320 Andrea Grimaldi, Signore di Pietralata, lo ebbe in dote con altri trenta feudi dalla baronessa Astruga, ultima della famiglia.

DALUIS, **SAUSE** e **S. MARTINO** sono i tre capiluoghi, posti sulla destra del Varo. — *Daluis* non ha di antico che una macia di sassi, ove un tempo torreggiava una rocca. Consiste ora in un gruppo di case campestri, tra di lor distaccate, e poste alle falde di monti dirupatissimi. Sono esse poste quasi in mezzo dai tre torrentelli della Saletta, della Sonda e della Paglia, tributarj del Varo. Questo comune ha una parrocchia

dedicata a S. Martino, un Monte pio ed una scuola gratuita. — *Sause* è un aggregato di diversi gruppi di case campestri, posti in una montagna soprastante a Guillaumes. Per ovviare agli incómodi delle distanze, che tengono divise le abitazioni, fù provveduto colla istituzione delle due parrocchie di S. Lorenzo e di S. Giovan Batista, e con quattro oratorj campestri. I prodotti annui di un Monte pio vengono distribuiti ai più bisognosi. — *S. Martino* prende il distintivo specifico di *Entraunes* dal non lontano borgo omonimo, per non confonderlo con quello di Lantosca. Giace in una valle, tra i due elevati monti *Quoart* e *Maridon*. Fu già castello fortificato, ma ora non ha più nè mura nè rocca: di questa si vedono i soli avanzi. I fabbricati del comune sono sparsi sopra un' ampia superficie, quindi una parrocchia è nel villaggio di *Sussis*, ed una in S. Martino, ove trovasi anche un Monte pio ed una scuola elementare.

PEONA e *CASTELNUOVO* hanno i loro territorj in due separate vallicelle prossime a Guillaumes, nella parte di tramontana. — Giace *Peona* sulla destra riva del torrente Tuebi, e vuolsi fondato dagli Spagnuoli. È un borgo di due contrade e due piazze; con una parrocchia sotto l' invocazione di S. Eligio, due Oratorj ufiziati da Confraternite, un Monte *granatico*, un' Opera pia ed una pubblica scuola. — *Castelnuovo d' Entraunes* sorge in un rialto, cui fan corona le cime montuose dette la *Pinatella*, *Testa del Pollo* e *Col dell' Aspre*. Sebbene questo capoluogo porti il nome di castello, pure non vi si vedono tracce di antiche fortificazioni. La parrocchia in esso posta è dedicata a S. Niccola; un'altra è nel mas-

saggio di Turres, sotto il titolo di S. Gio. Batista: questo comune ha un Monte *granatico*.

VILLANUOVA D'ENTRAUNES ed *ENTRAUNES* siedono entrambi sulle rive del Varo: *Villanuova* resta anzi dalle sue acque divisa, là ove esse si fanno strada tra le falde dei monti *Maijre* e *Lara*. Tra i pochi suoi fabbricati è la parrocchia di S. Pietro; un'altra dedicata al Salvatore è nel villaggio di *Enaux*. Possiede il comune un Monte *granatico* ed una scuola elementare. — *Entraunes* trovasi al confluente del *Bourdoun* col Varo. È un borgo aperto di quattro contrade e due piazze, con una parrocchia dedicata a S. Ponzio, un Monte pio, ed una scuola pubblica elementare (29).

§. 17.

MANDAMENTO DI S. STEFANO

In uno dei punti più elevati delle Alpi marittime meridionali prende origine la Tinea, la quale discendendo a metter foce nel Varo, traversa un'alpestre vallata di angusta larghezza, ma di esteso prolungamento. Tutta l'alta e media parte di questa valle dipende da questo vastissimo Mandamento, che ha il capo-luogo non molto distante dalla giogaja alpina.

In un ripiano chiuso tra la confluenza dell'Ardon colla Tinea giace S. STEFANO, cinto in altri tempi da muraglie ora cadute, e difeso da una rocca che sorgea sulla cima soprastante di Crociacastel, che fu distrutta. Due principali contrade ed otto minori, una gran piazza e varie altre di piccola estensione, si contano in questa

grossa borgata, cui sono anche attigui tre comodi passeggi. La parrocchia di S. Stefano, che è vicaria foranea, ha una succursale sotto l'invocazione del nome di Maria. Diversi sono gli oratorj ufiziati da confraternite, diverse le Opere d'istituzione pia: ed a queste debbesi aggiungere una Congregazione di Carità, un Monte *granatico*, ed una pubblica scuola.

S. DALMAZZO IL SELVATICO ed *ISOLA* si trovano vicini, anche più di S. Stefano al sommo crine dell'Alpi. — *S. Dalmazzo* prende nella sua denominazione un distintivo, dalle folte selve che lo attorniano. È un borgo aperto di quattro contrade con ampia piazza, situato alle falde dei monti di *Gelorgues* e *Rocciaspin*. La sua parrocchia ha una succursale nel villaggio del Prato. Una Congregazione di Carità ed un Monte *granatico* soccorrono la classe povera; i fanciulli vengono gratuitamente istruiti. — Giace *Isola* in un ripiano presso il confluente della Guercia colla Tinea. È un piccolo borgo di una sola contrada con due piazze, sopra una delle quali è la chiesa parrocchiale di S. Pietro *in Vinculis*. Vi si trova pei poveri un Monte *granatico*, e pei fanciulli due scuole.

ROBBIONE, *RORÀ* e *S. SALVADORE* hanno il confine nella parte centrale della valle, e perciò molto distante dal capoluogo di Mandamento. — *Robbione* è un borghetto di una sola via, con ricinto murato nei due lati di ponente e di tramontana. Alla rettoria di S. Stefano servono come di succursali cinque oratorj. Anche *Robbione* ha il suo Monte *granatico*, e la sua scuola gratuita. — *Rorà* è un altro piccolo borghetto situato presso il rio Vioneuna, non lungi dalla sua foce nella Tinea.

Oltre la rettoria di S. Lorenzo ha tre oratorj, una Congregazione pia ed un Monte *granatico*. — S. Salvatore finalmente trovasi sull'opposta sinistra riva della Tina, tra i monti di *Traversa*, *Routtas*, *Renton* e *Vols*. Questo borgo ha due contrade, due piazze, un Monte *granatico* ed una pubblica scuola (30).

USI E COSTUMANZE POPOLARI

DELLE PROVINCE COMPRESSE NELLA DIVISIONE

MILITARE DI NIZZA.

Se nei rigori delle brume invernali comparisce in Nizza, da sessanta e più anni, una colonia di stranieri, perchè in quel beato angolo d'Italia il fitto verno è paragonabile al finire dell'autunno o al rinascere di primavera, non credasi già che la loro lunga dimora in quelle spiagge abbia influito sul carattere nazionale degli abitanti; poichè i forestieri, d'ordinario malaticci e perciò adescati dalla sola temperatura atmosferica, provvedono al ristabilimento della loro vacillante salute, vivendo solinghi, o in comunicazione unicamente tra di loro; mentre i nizzardi, di un carattere dolce come il loro clima e molto probi, non si mostrano al certo avari di una cortese ospitalità, ma rispettano altresì quella specie d'isolamento, che generalmente mostrano i loro ospiti di bramare. Da ciò ne consegue, che mentre nel suburborgo della Croce di marmo e nei dintorni della città,

gli inglesi e i francesi trovar possono, a loro talento, società private al tutto conformi al carattere di loro nazione, i cittadini continuano nella predilezione dei loro antichi usi popolari, introducendo in essi, ed assai lentamente, quelle sole modificazioni che vengono suggerite dal gusto e dai bisogni del secolo, senza darsi briga alcuna del diverso metodo di vita prediletto dagli stranieri.

§. 1.

DI ALCUNE FESTIVITÀ RELIGIOSE CHE SI CELEBRANO NELLA DIVISIONE DI NIZZA.

In questa parte di Liguria marittima, siccome nell'altra che descrivemmo, il maggiore sollazzo delle classi popolari va d'ordinario unito alla celebrazione delle festività religiose; sicchè accade, che la danza, quì pure molto amata, abbia ordinariamente luogo in tali occasioni. Ed infatti il nome di *festino*, che nelle altre contrade d'Italia suol darsi ai cittadineschi balli notturni, serve in Nizza ad indicare quel numeroso concorso intorno alle chiese campestri, ove celebrasi la festa di un qualche santo; poichè mentre nel sacro tempio si cantano salmodie ed inui sacri, gavazza il popolo sotto le tende di bettolette amovibili; iudi scaldato dal vino, ma non mai fino all'ebbrezza, intreccia rustiche danze al rauco suono di qualunque umile strumento, passando ore giulive senza risse e senza disordini. Nel giorno in cui la chiesa festeggia l'Annunziazione della Vergine, si porti il viaggiatore sul colle di *Cimic's* suburbano a Nizza, e

non ricuserà di far plauso al nizzardo poeta Sig. Rancher, che con leggiadro stile dipinse fedelmente in dialetto del paese il *festino* del 15 marzo. Ad imitazione di questo, moltissimi altri giuochi consimili hanno luogo in varj comuni della Provincia nelle annue festività dei titolari delle parrocchie o di qualche santuario. Mentre si celebrano i divini ufizj tra lo sparo di mortaletti, si apprestano dai bettolieri diverse vivande sotto baracche improvvisamente erette, ed un numero di scelti giovani, chiamati gli *Abati del Festino* e distinti colla divisa di un nastro avvinto al braccio, dispongono ciò che occorrer possa per formare gruppi di danze, e corse di palj, detti in vernacolo nizzardo *correre le gioje*. Al cominciar delle danze distribuiscono gli *Abati* coccarde di nastro dette *gigolle*, fissandole con uno spillo sull'abito dei giovani che bramano prender parte alla danza, ed a ciascheduno di questi presentano poi sopra un bacile una verghetta ornata di nastri, da offrirsi alla giovinetta che sceglie a sua compagna. Avvertasi però che queste danze campestri non sono d'ordinario accompagnate da altro suono che da quello di un piffero e d'un tamburo.

Merita quì speciale ricordo una costumanza, che da tempo immemorabile vien praticata dai pescatori nizzardi in occasione di straordinarie ricorrenze festive. Una vecchia e sdrucita barca pescareccia, che nel loro linguaggio chiamano *leut* o *liuto*, tutta adorna di banderuole e fiammelle, è da essi trascinata per le vie di Nizza, indi è posta in mezzo ad una piazza e data alle fiamme. Al chiarore di quel fuoco i fanciulletti schiamazzano, e le mogli dei pescatori danzano attorno alla bruciante barchetta, cantando inni popolari in dia-

letto nizzardo, e di uno stile tutto affetto ed ingenuità. Sarebbe ella questa una conservata imitazione delle greche *panatenaiche*, istituite da Teseo in onore di Minerva? Un naviglio adorno di stendardi venia pur tratto dal Ceramico, e portato attorno con lungo giro e varie stazioni, tra la folla del popolo plaudente, ed in mezzo ad una schiera di elette fanciulle ammantate di bianco. E poichè dai focesi riconosce Nizza la sua origine, perchè non potrà suppersi che il popolo abbia per vetustissima tradizione conservata una tale costumanza! L'eruditissimo Sig. Bertolotti propose questa dotta congettura, e ad esso di buon grado assentiamo.

Nelle altre due provincie della Divisione, S. Remo cioè ed Oneglia, si usa, come nel rimanente della Liguria, di concorrere in folla ai festeggiamenti delle solennità religiose: in tal circostanza fanno uso i due sessi dei migliori abiti, gozzovigliano in bettole volanti, e bene spesso chiudono il dì festivo con balli campestri.

§. 2.

ALTRI GIUOCHI E DIVERTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI

L'annua ricorrenza del Carnevale, destinata essenzialmente a divertire il popolo con saturnali licenze di travestimenti e di balli, attira nelle vie di Nizza gran folla di curiosi, che prendono parte allo schiamazzo delle maschere, ed al corso regolare delle carrozze, durante il quale vengono gettate confetture in gran copia. Nei balli di famiglia, ed in quegli che si danno da società private in tali giorni di follia, viene ammessa

qualunque persona decentemente mascherata, e senza sottoporla all'obbligo di discuoprirsi la faccia, ma non le si permette che di prender parte ad una sola danza, indi è congedata.

Negli altri luoghi anche i più popolosi del contado, ed in quegli pure delle altre due Provincie, il Carnevale offre ben pochi sollazzi, e nei comuni poi di situazione alpina se ne conosce appena appena il periodico ritorno. I giuochi pubblici e privati, ai quali mostrasi il popolo più propenso, si limitano in tutti i comuni della divisione a quegli delle *Carte*, della *Mora*, delle *Bocce* e della *Pillotta*.

§. 3.

USI POPOLARI IN OCCASIONE DI MATRIMONI, DI NASCITE E DI MORTI.

Nel contado di Nizza il dì delle nozze è sempre accompagnato da una qualche ricreazione domestica, consistente in conviti o danze, e talvolta in entranbe. Gli agricoltori amano di esser preceduti da uno o due violini, così nel passaggio dalla casa alla parrocchia, come nel ritorno. Gli sposi di classe cittadina evitano ogni sorta di clamore, celebrando le loro nozze in Oratorj domestici, e limitandosi poi a convitare i soli congiunti e i più stretti. Ma non sempre con tal precauzione ottengono il loro intento; poichè in tempo del pranzo suol affollarsi sotto le finestre dello sposo una gran folla di ragazzi, i quali non cessan dallo schiamazzare con evviva, finchè non vengano gettate loro

o noci, o mandorle o confetture: in S. Remo poi si usa spesso di unire ai dolci piccole monete di rame e di argento ancora, e ciò chiamasi la *Strenna*. In Ventimiglia, ed in altri luoghi pure, il dì degli sponsali termina sempre colla musica e colla danza.

Nella topografia del Ducato di Genova notammo con dispiacere, siccome indecente offesa alla sicurezza pubblica, l'abuso popolare d'insultare con clamorosi schiamazzi alle nozze dei bigami; ora ne duole il dovere aggiungere, che nella divisione di Nizza, non solo praticasi questo barbarismo, cui i Nizzardi con gallica voce chiamano *Chiarivari*, ma si commettono ben anche altre scortesie assai biasimevoli. Riguarderemo di buon grado come la più lieve tra queste, la baja che suol darsi dalla gioventù maschile ai pretendenti di una qualche fanciulla, i quali dopo aver concepite vane lusinghe, si trovano posposti a un prediletto rivale. Che nel giorno in cui portasi questi alla Chiesa, per unirsi in dolce legame colla sospirata compagna, vedasi lungo la pubblica via un'*embrunada*, ossia una stricia di cenere o di acqua saturata di calce, condotta dalla porta della sposa fino a quella del pretendente deluso, è un dilleggio assai umiliante, ma pur tollerabile in fervida gioventù di rustica condizione, dalla quale d'ordinario ciò si pratica. In varj comuni però i novelli sposi della bassa plebe sono forzati a spiare i momenti di minor concorso intorno alla Chiesa, per portarvisi alla fuggiasca, ed ottenere quasi furtivamente la benedizione nuziale, poichè in altro modo una folla d'indiscreti gli accompagnerebbe nel ritorno dal sacro tempio fino al loro umile tetto, con gettar loro in faccia grani di fromento e di

riso, e talvolta perfino della sabbia; insolenza gravissima, e che per verità sembrerebbe meritevole di severe inibizioni. Altrettanto dicasi dell'abuso inveterato in varj comuni di montagna, a danno di qualunque estraneo al paese, che brami scegliersi una compagna tra quelle fanciulle. Pretendesi in tal caso, e con solenne ingiustizia, che lo sposo resti sottoposto al pagamento di una multa, chiamata lo *spaudò*, e che si fa ascender da uno fino a dieci luigi d'oro, conforme il valore della dote: quel tributo coatto distribuiscesi poi tra i giovani del paese, ma per essere appunto una indecente estorsione, incontra bene spesso gravissime opposizioni, e diviene fomite di discordie e di risse.

La *funzione battesimale* dei neonati accompagnasi anche in questa parte di Liguria coll'invito dei più stretti congiunti; i quali uniti al Padrino e alla Madrina si portano alla Chiesa, e prendono poi parte in famiglia ad un rinfresco di dolci, o di vini, o di frutta, secondo la condizione della puerpera, cui fan bevendo lieti evviva. Con tal semplicissima dimostrazione di privata contentezza passerebbero senza pubblicità nelle famiglie simili circostanze, se la ciurma fanciullesca non incominciasse ad importunare coi suoi schiamazzi il corteggio nell'uscire dalla Chiesa, gridando evviva e *chiedendo nozze* al Padrino, e questi procura di dissipare la turba col gettar di tratto in tratto piccole monete, o sivvero frutta secche e confetture dalle finestre della puerpera.

Le famiglie cui colse sventura colla perdita di qualche diletto congiunto, sogliono, nel contado di Nizza, darne parte ai parenti; molti dei quali nel giorno

stesso fanno una visita di condoglianza, che per consuetudine non viene restituita: questo atto di convenienza è accompagnato dal dono di una vivanda, perchè la famiglia del defunto non accostasi in tal dì al focolare. Nelle campagne, specialmente di Oneglia, è uso quasi generale che i parenti più prossimi, avvolti in nere vesti, accompagnino schiamazzando e piangendo il cadavere fino alla sepoltura, assistendo non solo, ma cooperando ancora al suo interrimento; reduci poi alla casa d'onde lo estrassero, si assidono tranquillamente a mensa, la quale bensì è imbandita dei più grossolani cibi. I figli, i genitori, i consorti del defunto se ne stanno ritirati entro le mura domestiche per uno o due giorni, e in Ventimiglia per una intiera settimana. Successivamente si mostrano in gramaglie più o meno gravi secondo gli usi d'Italia e di Francia, se appartengono a classi cittadinesche, e si limitano ad un leggerissimo segno, o non ne portano alcuno, se abitano la campagna, e specialmente di situazione alpina.



III

GOVERNO E TOPOGRAFIA

DELLA

DIVISIONE MILITARE DI ALESSANDRIA.

§. 1.

AVVERTENZE GENERALI

Nel preludio alla topografia della Divisione di Nizza, accennammo di volerle far succedere quella della Divisione di Cuneo, anzichè d'Alessandria, perchè tra di loro limitrofe; ma un più maturo esame sulla posizione geografica dei paesi, posto in accordo colle territoriali partizioni governative, ne avvertì della convenienza di una modificazione, che tosto adottammo come più conforme all'ordine delle materie da trattarsi. Si varchino infatti le Alpi marittime, e nel perimetro della grandiosa Valle del Po, scorgeremo due militari Divisioni situate sulla sua destra riva, e tre nel lato opposto: ciò ne offre il mezzo di repartire le Provincie da descriversi in *Cispadane*, (quanto a Torino), e *Transpadane*; e dovendo continuare con queste, perchè confinanti colla già percorsa, rendesi più naturale lo incominciare dalle subappennine, per descriver quindi senza interruzione, quelle che trovansi lungo la linea dell'Alpi.

Ciò premesso, onde non sembrar discordi colle avvertenze ormai enunciate, noteremo in generale, che le sei Provincie componenti la divisione di Alessandria, chiuse tra il Po e l' Appennino da tramontana e mezzodì, comprendono a levante una vasta ed ubertosa pianura, la qual fece parte fino dai primi anni del decorso secolo del Ducato di Milano; nel punto medio o centrale quegli sterili poggi detti le *Langhe*, all' alto dominio delle quali l' Impero germanico sostenne le sue pretese fino a questi ultimi nostri tempi, e quindi i deliziosi colli dell' alto e basso Monferrato, che per sei intieri secoli formò Signoria indipendente ai nipoti di Aleramo, indi ai Paleologhi, poscia ai Gonzaga; nel lato infine di ponente il territorio del prode popolo astigiano, che con tanta fermezza e per sì lungo tempo difese la propria indipendenza contro i potenti vicini che anelavano di soggiogarlo. Questa bella e ricca parte di territorio transpadano sarà dunque l' oggetto delle attuali nostre ricerche topografiche; nelle quali seguiremo rigorosamente l' ordine geografico, incominciando cioè dalle Provincie limitrofe agli altri Dominj italiani, e terminando colla più contigua alla Divisione che dovremo poi descrivere.

§. 2.

COMANDO E GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE

I.

COMANDO

In Alessandria

Un Governatore;

Un Comandante la Divisione — Un Capo dello Stato maggiore;
Un Ufiziale addetto — Un Segretario.

AMMINISTRAZIONE SUPREMA DELLA GIUSTIZIA

In Casale

Un Senato

Un primo Presidente	—	Un secondo Presidente;
Senatori tredici;		
Un Avvocato fiscale generale	—	Sostituti sei;
Un Avvocato dei poveri	—	Sostituti quattro;
Un Procuratore dei poveri	—	Sostituti tre;
Un Segretario e varj Sostituti;		
Un Sollecitatore fiscale	—	Un Ispettore delle carceri,
Attuarj sei	—	Uscieri quattro.

Collegio dei Procuratori

Viene composto per ora di 24 soggetti; e presieduto da

Un Priore,
e sei Consiglieri.

Nel mese stesso in cui dettavamo queste nostre pagine comparve in Torino un regio Decreto, con cui viene creato il nuovo Senato di Casale: ecco le frasi stesse del reale ordinamento. « La troppo vasta estensione del
« distretto del Senato di Piemonte, in confronto mas-
« sime di quella degli altri Senati, ed anche la conve-
« nienza di ravvicinare quanto sia possibile l'ammini-
« strazione della giustizia alle proprietà ed alle perso-
« ne, onde renderla più celere e meno costosa, ci
« hanno fatto palese l'opportunità di stabilire altro
« Senato: ed avendo posto mente che la città di Casale,

« già sede di antico Senato, per la sua posizione topografica rispetto alle Provincie che debbono formare il distretto del nuovo Senato, si presenta la più adatta e propria;

« Erigiamo e stabiliamo un Senato nella città di Casale, colle stesse autorità, giurisdizioni, e prerogative degli altri Senati. — Il distretto della sua giurisdizione comprenderà le Divisioni d'Alessandria e di Novara, secondo la loro attuale circoscrizione giudiziaria, meno le Provincie di Asti e di Vercelli, che continueranno intanto a dipendere dal Senato di Piemonte ».

Il nuovo Senato assumerà l'esercizio delle sue funzioni nell'Aprile del 1838.

1

PROVINCIA DI VOGHERA

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 26^{\circ} 30', \text{ e } 27^{\circ} 6' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 44^{\circ} 49', \text{ e } 45^{\circ} 9' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 234 circa — Abit. 92,000 circa

Confini

A *Levante*

— Il Regno Lombardo e il Ducato di Parma;

A *Tramontana*

— La Provincia di Lomellina;

A *Ponente*

— La Provincia di Tortona;

A *Mezzodì*

— La Provincia di Bobbio.

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **77 Comuni**,
repartiti in XII MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — *VOGHERA*

Comuni

- | | |
|-----------|---------------|
| 4 Voghera | 3 Retorbido |
| 2 Pizzale | 4 Rivanazzano |

MANDAMENTO II — *BARBIANELLO*

Comuni

- | | |
|--------------------|------------|
| 5 Barbianello | 8 Pinarolo |
| 6 Casanuova-Lonati | 9 Verrua |
| 7 Mezzanino | |

MANDAMENTO III — *BRONI*

Comuni

- | | |
|------------------|--------------------|
| 40 Broni | 43 Cassino |
| 41 Albaredo | 44 S. Cipriano |
| 42 Campo-Spinoso | 45 Montù de' Gabbi |

MANDAMENTO IV — *CASATISMA*

Comuni

- | | |
|----------------------|----------------------|
| 46 Casatisma | 22 Mezzana-Bottarone |
| 47 Argine | 23 Mezzana-Rabattone |
| 48 Bastida-Pancarana | 24 Pancarana |
| 49 Branduzzo | 25 Rea |
| 20 Calcababbio | 26 Robecco |
| 24 Castelletto | 27 Verretto |

MANDAMENTO V — *CASEI*

Comuni

- | | |
|----------------------|-------------------|
| 28 Casei | 32 Cornale |
| 29 Bastida de' Dossi | 33 Gerola |
| 30 Cervasina | 34 Silvano-Pietra |
| 31 Corana | |

MANDAMENTO VI — *CASTEGGIO*

Comuni

- | | |
|--------------|--------------------|
| 35 Casteggio | 38 Montebello |
| 36 Codevilla | 39 Torrazza-Coste |
| 37 Corvino | 40 Torre del Monte |

MANDAMENTO VII — *S. GIULIETTA*

Comuni

- | | |
|----------------------|---------------|
| 44 S. Giulietta | 44 Redavalle |
| 42 Cicognola | 45 Torricella |
| 43 Pietra de' Giorgi | |

MANDAMENTO VIII — *GODIASCO*

Comuni

- | | |
|-----------------|------------------|
| 46 Godiasco | 50 S. Ponzo |
| 47 Cecina | 54 Rocca-Susella |
| 48 Monte-Segale | 52 Trebbiano |
| 49 Pizzocorno | |

MANDAMENTO IX — *MONTALTO*

Comuni

- | | |
|---------------------|---------------------|
| 53 Montalto | 58 Mornico |
| 54 Borgoratto | 59 Oliva |
| 55 Calvignano | 60 Rocca de' Giorgi |
| 56 Lirio | 64 Staghilione |
| 57 Montù-Berchielli | |

MANDAMENTO X — *MONTÙ-BECCARIA*

Comuni

- | | |
|-------------------|---------------|
| 62 Montù-Beccaria | 65 S. Damiano |
| 63 Bosnasco | 66 Montescano |
| 64 Castana | 67 Zenevredo |

MANDAMENTO XI — *SORIASCO*

Comuni

- | | |
|----------------|---------------|
| 68 Soriasco | 72 Montecalvo |
| 69 Canevino | 73 Rovescala |
| 70 Donelasco | 74 Volpara |
| 71 Gollerenzio | |

MANDAMENTO XII — *STRADILLA*

Comuni

- | | |
|--------------|-----------------|
| 75 Stradella | 77 Port' Albera |
| 76 Arena | |

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) *GOVERNO MILITARE*

Un Comandante;
Un Maggiore;
Un Sotto-Commissario di Guerra;
Un Commissario di Leva.

(b) *GOVERNO AMMINISTRATIVO*

Un Intendente di seconda classe;
Un Sottointendente;
Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
Scrivani — Volontarij — Aspiranti.

*(Amministrazione Comunale)**In Voghera*

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
Consiglieri sei — Un Segretario.
In tutti gli altri 76 Comuni
Un Sindaco ed un Segretario.

*(e) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA**In Voghera**(Tribunale di Prefettura di quarta Classe)*

Un Prefetto;
Assessori tre — Aggregati quattro;
Un Avvocato Fiscale — Un Sostituto;
Un Segretario — Uscieri tre.
Avvocati 14 — Procuratori 40.

(Giudici di Mandamento)

Dodici.

Primo Cantone Voghera; Godiasco; Montalto; Sorisano.

Secondo — Barbisanello; Broni; Montù-Beccaria; Santa-Giulietta; Stradella.

Terzo — Casatizza; Casei; Casteggio.

(Collegio Notariale)

Notari otto in Voghera.

(Notari)

Tippa di Voghera *quindici*;
— di Broni *diciannove*;
— di Casteggio *quattordici*;

*(d) CULTO RELIGIOSO**(Diocesi di Tortona)**Capitolo della Collegiata di Voghera*

Un Arciprete — Un Canonico teologo;
Altri nove Canonici.

Capitolo della Collegiata di Broni

Un Arciprete — Canonici sette.

Capitolo della Collegiata di Casei

Un Proposto — Canonici sei.

Le parrocchie della Provincia ascendono
al numero di *novantadue*.

*(Case Religiose)*** Religiosi*

Franc. Riformati } in Voghera
PP. Gesuiti }

*** Religiose*

Agostiniane in Voghera

*(e) ISTRUZIONE PUBBLICA**(Riforma di Voghera)*

Si compone dei Mandamenti compresi
nella Provincia.

Un Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedico;

Un Segretario della Riforma.

(Delegati della Riforma)

A Stradella en Proposto;
negli altri Mandamenti il Giudice.

(R. Collegio di Voghera)

La direzione e l'istruzione è totalmente affidata
ai PP. Gesuiti.

(Io Stradella)

Scuole di Latinità inferiore
Maestri due.

(f) ISTITUTI PII

I principali Istituti Pii della Provincia
si limitano al numero di *quattro*,
due dei quali in Voghera.

(g) SICUREZZA PUBBLICA

Un Commissario presso il Comando;

*MA. CARABINIERI**(Luogotenenza di Voghera)*

Un Luogotenente di prima classe.

*(Stazioni)**Stazione di Voghera*

cui formano distretto Fissale, Retorhido, Rivarozzano, Casei, Bastida dei Doasi, Cervignano, Corana, Cornale, Gerola, Silvano-Pietra;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Casteggio

cui formano distretto Codovilla, Corvino, Montebello, Torrazza-Costa, Torre del Monte, S. Gioletta, Pietra dei Giorgi, Redavalle, Torricella di Voghera,

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Stradella

cui formano distretto Arena, Port'Albero, Broni, Albaro, Campo Spinoso, Cassino, Montù de' Gabbi, S. Cipriano, Montù-Beccaria, Busnaso, Castagna, Montescano, S. Damiano di Voghera e Zenevredo;

Un Maresciallo d'alleggio a cavallo.

Stazione di Godiasco

cui formano distretto Cecina, Monteseale, Pizzocorno, Rocca-Susella, S. Penzo, Trebbiano;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Montalto

cui formano distretto Borgoratto, Calvignano, Lirio, Mornico, Oliva, Rocca dei Giorgi, Staghione, Montù-Berehielli, Donascolo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Rovescala,
cui formano distretto Canevino, Colferenzo,
Montecalvo, Soriasco, Volpara;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Bressana,
cui formano distretto Argine, Bastida-Pancarana, Branduzzo, Calcababbio, Casatisma, Castelletto di Voghera, Mezzana Corti, Mezzana Bottarone, Mezzana Rabatone, Paucarana, Rea, Robecco, Verretto, Barbianello, Casanova-Lonati, Mezzanino, Pinarolo di Voghera, Verrua di Voghera;

Un Brigadiere a piedi.

(h) *SALUTE PUBBLICA*

(Giunta Provinciale di Sanità)

In Voghera

Il Vice-Intendente, il Prefetto, il Sindaco ed il Rappresentante il Protomedicato.

(Vaccino)

In Voghera

Giunta Provinciale;

Un Commissario provinciale.

(i) *RR. FINANZE*

(Demanio e Bollo)

Direzione di Alessandria

Un Ispettore per la Provincia.

(Ipotecche e Insinuazione)

In Voghera

Un Ufficio di Conservazione dell'Ipotecche, unito a quello d'Insinuazione.

(Circoli e Tappe d'Insinuazione)

Circolo di Voghera

Un Ispettore.

In Broni, Casteggio, Voghera;

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In Voghera; Barbianello, Broni, Casatisma, Casei, Casteggio, Godiasco, Montalto, Monti-Beccaria, S. Giulietta, Soriasco e Stradella;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo d'Asti

In Voghera e Stradella

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Direzione di Voghera

In Voghera

Un Direttore;

Due Segretarij — Due Sotto-Segretarij;

Uno Scrivano.

(Ispezione d'Alessandria)

Principalità di Voghera

In Voghera

Un Ricevitore Principale,

Un Veditore,

Un Commissario alle Spedizioni,

Un Commissario alle Brigate.

In Pinarolo e Mezzanino

Un Ricevitore Particolare.

(Ispezione di Cardazzo)

Principalità di Cardazzo

In S. Cipriano, Port'Albera, Stradella, Arcua, Rovescala e Broni;

Un Ricevitore Particolare.

(Sali e Tabacchi)

(Direzione di Voghera)

Ispezione di Alessandria

In Voghera

Un Banchiere di Sali e Magazziniere di Tabacchi.

Direzione e Ispezione di Cardazzo

In Broni

Un Banchiere di Sali e Magazziniere di Tabacchi.

(R. Erario)

(Divisione di Alessandria)

Un R. Tesoriere Provinciale in Voghera.

(Debito Pubblico)

In Voghera

Un Notaro Certificatore.

§. 3.

MANDAMENTO DI VOGHERA

Sulla sinistra riva della Staffora, in ubertosa pianura chiusa tra il Po e i ridenti colli dell'Appennino, giace VOGHERA; città di mediocre grandezza, cui rendono altrettanto bella le ampie vie che la intersecano, quanto ne è reso grato il soggiorno dall'aere salubre e purissimo che vi si respira. Il suo moderno, quasi ovale perimetro, è separato da un viale di circonvallazione aperto in mezzo a deliziosi passeggi; ma non si cancellò pur anche nella memoria dei viventi il ricordo delle valide difese che la proteggevano dalle incursioni straniere, poichè le mura, i bastioni, i rivellini, le fosse furono distrutte dal 1822 al 1830. Quel recinto così ben munito, era stato solidamente restaurato nel 1372 dal Duca Giovan Galeazzo Visconti, simultaneamente alla ricostruzione del castello o fortilizio, il quale sorgeva nel lato di tramontana, in attiguità della via che mena a Bobbio. Anche quella rocca, chiamata nelle antiche carte *firmissima* e ormai resa inutile, venne con provido consiglio destinata ad uso di pubbliche carceri e di Tribunale di Prefettura. Avvertimmo esser le interne vie quasi tutte di notevole ampiezza, e tali sono infatti, oltre ad ogni altra, la media o centrale, che serve di continuazione alla regia postale proveniente da Piacenza, tracciata sull'antica Emilia, e quella che conduce al castello: ben è vero però che quasi tutte sono tortuose

e irregolari, sebbene fiancheggiate da edifizj di non dispregevole aspetto.

Niuna fabbrica per verità trovasi in Voghera, che possa dirsi di sontuosa costruzione; ma i due palazzi della Prefettura e della Intendenza, e le private abitazioni Porta, Dattili, Gallini, Dal Verme potrebbero al certo far di se buona mostra in qualunque primaria città.

In faccia all' antico castello apresi una piazza di considerevole estensione; un' altra assai più grande e assai più bella, perchè circondata di portici, è nel centro della città ove sorge il maggior tempio.

Al martire S. Lorenzo è dedicata quella insigne collegiata, che può dirsi delle più antiche d' Italia, poichè avea i suoi canonici nel secolo XI. Sul cominciare del XVII venne ricostruito il tempio sopra grandioso disegno di ordine toscano, ma la facciata non fu mai eseguita. Oltre cinque Oratorj, tuttora ufiziati da confraternite, ebbe in passato Voghera sette conventi e quattro monasteri. S. Maria della Pietà, già pertinente ai Domenicani passò modernamente ai Francescani riformati. La Casa religiosa dei Padri Scolopi fu riedificata dal Comune per l' attual Collegio di Scuole primarie ed elementari, ma si volle affidarne la direzione ai Gesuiti. Nell' antichissimo locale di S. Caterina, in questi ultimi tempi quasi ricostruito, abitano tuttora le Agostiniane, che lodevolmente si dedicano alla educazione delle zittelle di classe civile. Tutti gli altri edifizj, abitati già da religiosi, restarono soppressi, e servono ora ad altri usi.

Di antichissima fondazione era lo Spedale civico sotto la invocazione dell' Assunta, ma i suoi fondi non

somministravano che meschine entrate: a tal dannosa condizione provvidero generosi il Marchese Bernardino Mandelli e Giovan Batista Scurabelli, facendo partecipe quel luogo pio delle loro ricche eredità. In esso or possono ricovrarsi fino a sessanta infermi, ai quali vien prestata la più amorevole assistenza, dappoichè specialmente venne affidata alle ottime Suore della Carità. Anche lo Spedale degli Esposti è di remota origine, ma di scarse entrate, per cui rendesi necessario che supplisca annualmente il pubblico Erario. Ambedue i precitati Istituti pii vengono saggiamente e fedelmente amministrati da una Commissione di eletti e probi cittadini.

Alla popolazione della città e dei suburbj, compresi nel comune, bastar non potrebbe la sola parrocchia di S. Lorenzo, e si trovano quindi fuori di città due propositure e due rettorie; le prime a *Campofermo ed Oriolo*, le altre in *Medassino e Torre-Menapace*. Nel precitato borgo merita osservazione, comechè di barbara architettura, l'antichissima soppressa Chiesa o Cappella di S. Ilario, ricordata nel secolo X in due Diplomi dei Re d'Italia Berengario e Adalberto: quel vecchio tempio venne ora destinato ad uso di Polveriera.

Che la moderna Voghera fosse *Iria*, la quale al tempo dei Romani era come Libarna tra le più splendide della Liguria, sembra che non resti alcun dubbio. Plinio e Tolomeo la rammentano; è segnata negli itinerarj antichi e nella Tavola Peutingeriana, e trovasi nominata in militari iscrizioni, conservate nei Musei di Roma e di Firenze. Ma Tolomeo la colloca tra le città dei Taurini; e sebbene il Durandi si sforzi di giustificarlo, pure è forza lo attenersi al più retto giudizio del

Cluverio, del Cellario e del Wesselingio, che riposero anche questo tra i tanti altri errori del geografo egiziano. Propendeva il P. Cassoni a supporre gli antichi *Marici* fondatori d' *Iria* come di *Ticinum* o Pavia, ma il dottissimo can. Bottazzi non è d'opinione, che quella piccola tribù estendesse il suo dominio al di là del Simomario, e vuol piuttosto che *Iriesi* si appellassero i primitivi abitanti d' *Iria*, così detta dal fiume che ne lambisce le mura. Il moderno nome pertanto di Voghera non è che una derivazione di *Vigueria*, come chiamavasi nei bassi tempi, o *vicus Iriae*: che se nei moderni lavori non si è scoperto vestigio alcuno di cose antiche, ciò debbesi attribuire ad un inalzamento di suolo non minore di quaranta palmi, poichè a tal profondità fù dissotterrato, varj anni or sono, un pavimento a tasselli di marmo. Merita bensì un più accurato esame la discorde opinione di chi dar vorrebbe il nome d' *Iria* alla Scrivia, piuttostochè alla Staffora; e per verità non andò forse errato l'eruditissimo Bottazzi, opinando che la Scrivia piegasse un tempo da Tortona verso levante, radendo le mura d' *Iria*, e che fosse poi costretta a formarsi l'alveo attuale dai successivi rialzamenti del terreno: ma in tal caso il Curone e la Staffora, che dai monti superiori scendono al Po con dirittissimo corso, ove portavano allora le loro acque se non nella Scrivia? Sembra dunque che il nome d' *Iria* fosse comune al fiume primario ed ai tributarij, i quali mancarono di una denominazione specifica, finchè non ebbero un corso loro proprio: infatti il nome di *Staphoula* o *Stapula* trovasi nelle carte dei bassi tempi, ma non in documenti anteriori.

Dopo i primi anni del V. secolo non trovasi più

nella storia menzione alcuna d' *Iria*: o gli Unni, o gli Eruli, o i Borgognoni ne fecero un mucchio di ruine, e queste vennero in parte trascinata via dall' acque, ed in parte restarono sepolte sotto le torbe depositate dalle alluvioni. Restò forse in piedi un qualche edificio, cui si diè il nome di *Vicus Iriae*, e le nuove abitazioni costruite a poco a poco intorno a quel borghetto diedero origine a *Vigueria* or Voghera. Deducesi infatti da antiche carte che prima del secolo X una pieve di *Vigueria* o *Viguera* ivi esisteva. Questa nel secolo XI era già un castello pertinente al vescovo di Tortona, che progressivamente andò acquistando popolazione, lustro, e grandezza; quindi i reali di Savoia, venuti in possesso dell' Oltre-Pò pavese, decorarono Voghera del titolo di città, e la prescelsero a capitale dell' acquistato distretto.

RIVANAZZANO, *RETOREIDO* e *PIZZALE* sono i tre comuni compresi nel Mandamento Vogherasco. — *Rivanazzano* prende un tal nome dalla sua posizione in *riva* alla Staffora, a piè del colle di *Nazzano*. In questo secondo villaggio è una propositura, e nel capoluogo un' arcipretura, entrambe parrocchiali: a sollievo dei poveri infermi possiede il comune un piccolo Spedale. — *Retorbido* ha pochi fabbricati, i quali sono tramezzati dal torrentello *Rile*, che nelle sue escrescenze mena torbe acque: della propositura ivi esistente, può considerarsi quasi succursale la chiesa posta nel villaggio di Muriasco. — *Pizzale* è un borghetto d' ignota origine, di una sola contrada, con piazzetta posta d' avanti la propositura di S. Giacomo: per comodo degli abitanti del villaggio di *Porana* fù ivi pure istituita una cura, col titolo di rettoria dedicata a S. Crispino (31).

S. 4.

MANDAMENTO DI CASEI

È questo uno dei quattro Mandamenti della Provincia, che come quel di Voghera, e gli altri due di Casatisma e Barbianello, hanno il loro rispettivo territorio nell'ubertosa pianura circumpadana. CASEI, elisione di *Casellae* (*D'rthonensium*) giace sulla sinistra del Curone, che ivi tragittasi sopra solido ponte, costruitovi nel 1826. Era ricinto di muri e bastioni a foggia di fortezza, ma furono quasi da per tutto atterrati a livello del suolo. Una delle tre vecchie porte castellane era munita di ponte levatojo; la rocca che lo guardava, e già posseduta dai Cervione, dai Barbarossa e dai Torelli di Pavia, è ora di proprietà della famiglia Squadrelli. La primaria delle interne vie è la provinciale di Voghera, che guida al Pò tra Giarola e Cornale. Di gotico disegno è la Chiesa parrocchiale, da remotissimo tempo insignita del titolo di Collegiata, ma solamente dopo la metà del decorso secolo fornita di un sufficiente numero di canonici, per beneficenza di Enrico Zolli di Casei, e del Vescovo Gambera.

Nella casa del Comune si tiene aperta una pubblica scuola elementare a prò dei fanciulli. Prima del secolo X dipendeva Casei dall'Abbazia di S. Pietro di Pavia; sul finire del XII ne godevano la Signoria un Oberto ed un Giovanni, collegati coi Malaspina. Successivamente passò in feudo ai Beccaria pavesi, cui lo tolsero i Visconti nel secolo XV.

GEROLA, CORNALE e BASTIDA DE' DOSSI hanno il

territorio confinante a tramontana colla riva destra del Pò.— *Gerola* è un borghetto di una sola contrada, che per soverchia licenza della corrente del predetto fiume, dicesi per tre volte riedificato. L' arcipretura di S. Giacomo in esso posta serve a tutta la popolazione. Una porzione della casa del comune è destinata a scuola elementare, e serve in parte alle congreghe consolari. — *Cornale* perdè anch' esso gli antichi fabbricati per cagione delle corrosioni del Pò. Consiste ora in un gruppo di poche case, fiancheggianti la via che conduce al vicino Porto. La propositura ivi posta è la sola parrocchia di questo comune, che non possiede nessun pubblico istituto. — *Bastida de' Dossi* è un piccolo borgo che dicesi edificato dai Benedettini di Pavia. Esso giace presso l'angolo che forma il Curone, mettendo foce nel Pò: la sua parrocchia di S. Giovan Batista ha il semplice titolo di rettoria. Anche in questo comune mancano istituti di pubblica beneficenza.

SILVANO-PIETRA, CORANA e CERVESINA. — Antichissima ma ignota è l'origine di *Silvano Pietra*. Nel suo stemma compariscono due uomini selvaggi; ciò potrebbe dar materia a qualche congettura sul di lui nome. Poche case divise da una sola via formano questo borgo, la di cui propositura parrocchiale è pure antichissima. La rocca o castello di vetusta costruzione, che serviva di difesa, appartenne già ai Conti Pietra ed ora è posseduto dalla famiglia Angeleri. — Il borghetto di *Corana* avvicinasi al Pò; quello di *Cervesina* giace al suo confluyente colla Staffora. Sono entrambi di antica origine, ma non conosciuta. Non ha il primo che una propositura parrocchiale e due Oratorj campestri, uno alle Ghiare, l'al-

tro al Cassinetto. Cervesina poi, minacciato del continuo dalle corrosioni del Pò, non ha più nè piazze nè vie, ma solo una parrocchia che si va costruendo: attualmente la popolazione dipende dall'arcipretura di S. Gaudenzio (32).

§. 5.

MANDAMENTO DI CASATISMA

Presso la via postale che da Casteggio guida a Pavia, giace in bassa pianura il capoluogo di questo Mandamento, chiamato **CASATISMA** anche in vecchie carte. Un'ampia contrada e pochi vicoli trasversi dividono i suoi fabbricati: da essi distaccasi un superbo viale che conduce alla villa del Conte di Kewenhuller. La propositura parrocchiale di Casatisma e del comune è dedicata a S. Guniforto: niun pio istituto quì trovasi a benefizio degli abitanti, forse perchè quasi tutti agricoltori.

CALCABABBO, *VERRETO* e *ROBECCO* sono i tre capi di comune più prossimi a Casatisma. — *Calcababbo* appartenne al marchesato dei Botta-Adorno di Pavia, ma in allora era unito a Rivanazzano, da cui poi fu disgiunto. Una sola via, ma di oltre mezzo miglio, divide i suoi fabbricati. Alla propositura parrocchiale dell'Assunta è laterale una piccola piazza: nulla è quì di notabile. — Dei due borghi *Verreto* e *Robecco* rammenteremo poco più che il nome; essendo entrambi di piccolissima estensione, e privi del pari di qualunque istituto di pubblica beneficenza: ambedue hanno la parrocchia insignita del titolo di arcipretura.

ARGINE e REA. — In vicinanza della strada pavese giace *Argine*, grosso villaggio, di cui fa parte come frazione territoriale Bressana. Oltre la Chiesa arcipretura dedicata a S. Maria, sono notabili due edifizj di una certa bellezza: questo comune non ha pubblici stabilimenti. — *Rea* è un piccolo borgo, quasi lambito dalla corrente del Pò; e siccome nella sue escrescenze di tratto in tratto lo sommergeva, fu modernamente scavato un canale, e con questo vengono preservati gli abitanti da simili disastri. Non ha Rea che una propositura parrocchiale, sotto l'invocazione di S. Lorenzo.

CASTELLETO AL PÒ e MEZZANA-BOTTARONE. — Gli Spinola, feudatarj di Casaleuceto, come marchesi di Montebello possederono un tempo anche *Castelletto*, allora compreso in quella Signoria, ma che ne fu poi diviso e dichiarato comune. È un borgo di una sola ampia contrada, in capo alla quale apresi una piazza, e sopra la medesima corrisponde la propositura dei SS. Alberto e Siro: questa parrocchia serve non solo a tutti gli abitanti del distretto comunitativo, ma ben anche alle due popolazioni dei comuni di Branduzzo e di Bottarone. — Non prima del 1818 *Mezzana-Bottarone* venne separato da Mezzana-Corti posto al di là del Pò, e perciò compreso nella Provincia di Lomellina. Ora dunque è questo villaggio un capoluogo di Comune, ma non possiede nessun pubblico istituto, e nemmeno una parrocchia, essendo repartita la sua popolazione tra quelle di Argine, di Castelletto e di Rea.

✓ *BRANDUZZO e PANCARANA.* — Pretendesi che *Branduzzo* sia stato in altri tempi luogo di villeggiatura o di delizie dei Visconti Duchi di Milano, ma non esistono

documenti che ciò comprovino. È un villaggio giacente in vasta pianura prossima al Pò, i di cui abitanti sono aggregati alla parrocchia di Castelletto, e nel quale null'altro trovasi che un grandioso palazzo dei Marchesi Botta-Adorno di Pavia, con privato Oratorio attiguo, di gotica costruzione. — *Pancarana* che giace tra la Staffora e il Pò ha la sua propria parrocchia arcipresbiteriale dedicata a S. Pietro, ma questo pure è un villaggio, che niuno istituto o stabilimento pubblico possiede.

BASTIDA-PANCARANA e *MEZZANA-RABATTONE* sono gli altri due comuni del Mandamento. Appartenne *Bastida* alla Provincia di Lomellina, poi ne fu distaccata. È un borgo di tre vie, ed una piccola piazza, su cui corrisponde la propositura di S. Bartolommeo. Gli abitanti del villaggio di Cusana hanno una rettoria parrocchiale, sotto l'invocazione dello stesso santo. *Mezzana-Rabattone*, di antica ma ignota origine, consiste in un gruppo di case disposte attorno ad una piccola piazza, con parrocchia prepositoriale dedicata a S. Gio. Batista (33).

§. 6.

MANDAMENTO DI BARBIANELLO

Il distretto di Barbianello era posseduto in gran parte dalla cospicua famiglia Borromeo di Milano, e S. Carlo erane stato generoso al collegio dei Nobili, da esso istituito in Pavia. Ma col trattato di Vormazia anche BARBIANELLO restò compreso nelle cessioni fatte alla R. Casa di Savoia, e divenne allora capo di comune, e poi di Mandamento. Questo borgo ha una sola con-

trada ed un piccolo piazzale, su cui nel 1785 fu costruita, per pie largizioni degli abitanti, una Chiesa sotto l'invocazione di S. Giorgio, che venne poi dichiarata propositura: un pubblico Oratorio trovasi nella borgata di *Bottarolo*, ed uno in quella di *S. Re*, per comodo della popolazione circonvicina.

CASANUOVA-LONATI e PINAROLO. — Nella Signoria di Broni fu in altri tempi compreso il villaggio di *Casanuova* denominato specificamente dai *Lonati*, perchè quella famiglia pavese lo tenne in feudo: da quella passò poi ai Candiani ed ai Trovamala anch'essi di Pavia, indi ad altri Signori originari di Stradella. Qui non trovasi che un pubblico Oratorio attiguo alla villa dei Candiani-Beccaria di Pavia, i quali mantengono un cappellano per comodo della popolazione, poichè la parrocchia cui è aggregata è in Baselica. — *Pinarolo* fu forse edificato verso la fine del secolo XV, quando il Pò cominciò a ritirarsi. E non è improbabile che lo possedesse di quel tempo un feudatario, poichè sussistono ancora gli avanzi di una forte rocca, la quale venne anzi ridotta modernamente ad abitazione di un privato. La parrocchia di questo comune, posta nel capoluogo, è dedicata a S. Agostino, ed è propositura.

VERRUA e MEZZANINO. — Questi due comuni hanno i confini in basse pianure vicinissime al Pò. — *Mezzanino* è un borghetto di due vie con piccolissima piazza, su cui è una propositura parrocchiale. — *Verrua* è un villaggio di case campestri, posto in un terreno palustre ed in mezzo ai marazzi. Faceva parte del territorio di Mezzano-Sicomario, ma nel 1720 la corrente del Pò vi si gettò di mezzo, e restarono separati. In quello

stesso anno fu costruita la rettoria parrocchiale di S. Giovan Batista, e nel 1832 le venne elevata in vicinanza una casa padronale (34).

S. 7.

MANDAMENTO DI CASTEGGIO

Lasciando la bassa pianura per rientrare in Voghera, e di là prendendo la direzione verso il confine parmigiano, incontransi sull' antica Emilia non meno di quattro capiluoghi di Mandamento; Casteggio, S. Giulietta, Broni, e Stradella; i quali hanno i loro rispettivi comuni situati in pianura nel lato di tramontana, e sopra i colli subappennini nel lato opposto.

CASTEGGIO è un vetustissimo castello, ricinto un tempo di baluardi, con torri fortificate e due porte munite di ponte levatojo, ma venticinque anni or sono tutte queste antiche difese furon distrutte, e or non se ne veggono che le vestigia. Lateralmente alla via Emilia furono aperte due piazze, una delle quali è destinata al mercato dei bestiami, e l'altra a quello dei commestibili. Un antico tempio di barbara costruzione, ed assai angusto, serviva di collegiata ad un capitolo di dodici canonici: il governo francese messe all' asta i loro beni, e così la parrocchia addivenne una semplice arcipretura; indi fu ricostruita anche la chiesa sopra elegante disegno dell' architetto Marchesi di Pavia, e condotta a termine nel 1817. Un'altra parrocchia dedicata all' Assunzione trovasi nella sezione di Mairano: in Casteggio poi si contano tre Oratorj pubblici, uno dei quali ufi-

ziato da una confraternita; in passato eravi anche un convento di francescane che fu soppresso. Oltre gli Uffizj di Mandamento, non ha questo capoluogo che una scuola comunitativa elementare.

Ove ora è Casteggio sorgea l'antichissima *Clastidium*, città ligure fioritissima ai tempi di Polibio e di T. Livio, ma decaduta alquanto nell'età di Plutarco. Venuta in potere dei romani, vi fu posto opportunamente un fortissimo presidio, che pose in rotta una poderosa armata gallo-insubra. E lo stesso Annibale avrebbe dovuto per avventura rinunciare alla presa di Casteggio, se non fossegli riescito di comprare coll'oro quel vile prefetto di municipio che ne avea la custodia. Ben presto Minucio Rufo ritolse agli stranieri così importante fortezza, ma non molto dopo andò in fiamme, per cagione non additata dagli storici. Risorse nuovamente dalle sue ceneri, e la sua posizione lo rese di nuovo un bersaglio ai romani stessi, indi ai barbari. Sul finire dell'epoca funestissima del medio evo ricuperò l'antica floridezza insieme col nuovo nome di *Clastegium*, poi variato in *Clastigium* indi in Casteggio: di quel tempo lo tennero in feudo col titolo di contea gli Sforza-Visconti di Milano.

In alcune escavazioni per fondamenta di nuovi edifizj si rinvennero sepolcreti e preziose lapidi, comprovanti che l'antico *Clastidio* fu municipio romano e ragguardevole, perchè fornito di quei Collegi, che alle sole località popolose poteano convenire. Ma se dei soli più strepitosi avvenimenti che accaddero ai nostri giorni, si serbassero in lapidi pubbliche memorie, i nipoti dell'età più tarde leggerebbero in Casteggio, che al cominciare del secolo corrente, ivi ebbe principio quell'aspra

e sanguinosa zuffa terminata poi presso Montebello, in cui la sorte dell'armi, favorita dal valore di Victor e di Launes, fu di glorioso preludio per Bonaparte alla successiva vittoria di Marengo, che lo rese l'arbitro dell'Europa.

MONTABELLO e TORRAZZA-COSTE. — A *Montebello* appunto, piccolo borgo poco distante da Casteggio, e posto anch'esso sulla via regia, ebbe pei francesi vittorioso fine la ricordata pugna; al primo sentore della quale era accorso lo stesso primo Console, ma nel suo arrivo, Lannes coperto di sangue inseguiva ormai alle spalle il nemico, dandosi a precipitosa ritirata. Il comune di Montebello ha nel capoluogo tre Oratorj, uno dei quali ufiziato da una confraternita, ed una propositura: un'altra rettoria parrocchiale è nel villaggio di Genestrelli. — *Torrazza-Coste* prende il nome dalla posizione in cui trovasi, in mezzo cioè a poggi e colline. È un borghetto di una sola via, con piccola piazza avanti la rettoria di S. Carlo: per comodo della sparsa popolazione un'altra parrocchia è nella borgata di *S. Antonio*, ed un pubblico Oratorio in ciascheduno dei tre villaggi di *Cadè*, *Barisonzo* e *Pontazzo*.

CODEVILLA, CORFINO e TORRE DEL MONTE. — *Codevilla* giace in pianura, presso le falde delle prime colline; sul declivio di queste, ma sull'opposto lato di levante, trovasi *Corvino*; *Torre del Monte* sorge sulla cima di un poggio, che diramasi dall'Appennino. I primi due sono borghetti di piccolissima estensione; il terzo è un villaggio di sparse case campestri. Nella più elevata cima, ad esso soprastante, vedesi la sua parrocchia; furono quindi aperti due Oratorj nella sotto-

posta valle per quegli abitanti che ivi tengono domicilio. Anche il comune di Codevilla ha un'arcipretura nel capoluogo, ed una propositura in *Mondondone*; in Corvino poi, ove era la sola rettoria di S. Quirico, fu costruito modernamente un pubblico Oratorio (35).

§. 8.

MANDAMENTO DI S. GIULIETTA

A levante di Casteggio, la prima borgata che incontrasi sulla via regia è quella di S. GIULIETTA. I suoi confini territoriali, siccome quegli degli altri cinque comuni a questo aggregati, si distendono parte in pianura e parte sui colli e sui poggi. Se il borgo di S. Giulietta, di cui è ignota l'origine, non avesse gli uffizj di Mandamento, null'altro vi si troverebbe che una parrocchia arcipresbiteriale, e quattro Oratorj; tre dei quali di proprietà privata.

TORRICELLA è un villaggio o casale sparso di abitazioni. Quasi in mezzo ad esse apresi un piazzale, nella di cui circonferenza, oltre la parrocchia prepositoriale, furono costruite tredici cappelle contenenti statue in gesso, le quali rappresentano la passione del Redentore. — *Pietra de' Giorgi* non è ora che un piccolo borghetto colla sua chiesa parrocchiale, ma nei trascorsi tempi fu castello fortificato che appartenne ai Beccaria-Giorgi, ed infatti resta tuttora in piedi una parte dell'antica rocca. — *Cicognola* è un borgo che sorge sull'eminenza di una collina, lambita alle falde dal torrentello Scuropasso. Anche Cicognola ebbe in passato il suo fortilizio, detto tut-

tora il *Castello*, ma ridotto ad uso di abitazione dai Conti Gazzaniga del Pirocco: nel predetto capoluogo, ma in cattiva posizione, trovasi la parrocchia insignita del titolo di prepositura; fu quindi aperto un pubblico oratorio nel borgo di Viccomune per comodo di quella popolazione. — Il comune di *Redavalle* ne riconduce alla via regia; poichè quel capoluogo giace presso la medesima, in un' amena pianura circondata a mezzodì da ridentissimi colli. Di vaga architettura è la sua parrocchia arcipresbiteriale dedicata a S. Rocco, ma neppur qui trovasi istituto alcuno di pubblica beneficenza (36).

§. 9.

MANDAMENTO DI BRONI

In ubertoso pianeggiante suolo, su cui discendono coll' estreme loro falde nel lato di mezzodì ridentissimi colli, giace BRONI, traversato in tutta la sua lunghezza dall' antica Emilia. Una cerchia di solide mura e due porte castellane erano un tempo le sue difese, ma furono distrutte: non restagli di antico che la interna via diramata dalla regia, quasi tutta irregolare e piuttosto angusta. La parrocchia arcipresbiteriale dedicata a S. Pietro esisteva già nel secolo XI col titolo di pievania, ed Azzo IX d' Este l' avea fregiata di un capitolo che fu poi soppresso: il Vescovo di Piacenza, che vi ebbe giurisdizione fino al 1805, vi tenea un Vicario generale; fu poi aggregata alla diocesi di Casale, e nel 1817 a quella di Tortona. L' architettura di questo tempio addivenne irregolare per cagione dei restauri, sicchè ora ha preso l' aspetto di croce

greca: è bensì ricca di fregi in marmo e di sacri arredi. S. Marta, costruita cinquanta anni or sono sopra disegno di ordine composito, può riguardarsi come sua succursale. Possiede Broni un Ospizio di beneficenza, una Casa di ricovero per le povere vedove, ed una Scuola comunitativa gratuita.

Alcuni storiografi, tra i quali il P. Beretti, andarono errati dietro la falsa opinione che il moderno Broni fosse il *Blandenona* ricordato da Tullio in una epistola al fratello Quinto, avendo essi forse ignorata l'avvertenza dell'Ortelio, che il *Blandenona* di certi vecchi testi debbe leggersi *Laudenova*, corrispondente ora a Lodi-Vecchio. Ove è Broni esistè forse un qualche Vico dei Romani, essendovisi scavate diverse antichità, e portando tuttora il nome di Metello un casale vicino. Ma *Brona* o *Bronna* non trovasi rammentato in veruna carta anteriore al secolo XI, e da quella denominazione dei bassi tempi derivò al certo la moderna di Broni. I Conti Arrigoni-Casati di Milano lo possederono come feudo, ma nel 1749 venne ceduto dall'Impero alla R. Casa di Savoia. In procellosi tempi di guerre rendesi molto perigliosa per Broni la sua posizione. Dopo la metà infatti del secolo XVI, quei fieri bretoni che Papa Gregorio XI spediva in Italia sotto la guida del Porporato di Ginevra, ne travagliarono gli abitanti col ferro, col fuoco, e con rivoltanti insolenze: sul cominciare del decorso secolo le armate di Francia e dell'Impero resero i suoi dintorni un teatro di aspra guerra; nel 1799 le truppe russe ivi attendate lo depredarono con tartara licenza, e nelle successive guerre il continuo passaggio delle truppe arrecò agli abitanti gravi disastri.

CASSINO e MONTÙ DE' GABBI. — Il comune di *Cassino* è composto di due sezioni territoriali, una delle quali dipendente dalla parrocchia di Redavalle, e l'altra da quella di Broni. In *Cassino* propriamente detto è un oratorio pubblico di patronato della famiglia Antongina; un altro trovasene nella villa di *Vescovera*, pertinente ai Gambarana che ne sono i proprietari. — *Montù de' Gabbi* è un piccol borgo con piazzetta, su cui corrispondono due parrocchie, una detta vecchia e l'altra nuova; quì nulla è di notevole tranne un palazzo dei signori Candiani di Pavia.

CAMPO-SPINOSO, S. CIPRIANO e ALBAREDO sono gli altri tre comuni del Mandamento. Nel villaggio di *Campo-Spinoso* non trovasi che una piazza di mediocre grandezza, sulla quale corrisponde un semplice oratorio di meschinissima architettura, essendo gli abitanti aggregati in parte alla cura di Broni, ed in parte a quella di Baselica. — *S. Cipriano* ha la sua parrocchia arcipresbiteriale, ma neppure esso possiede veruno istituto pubblico o privato. È bensì di origine antichissima, comechè ignota, e deducesi da antichi documenti che la Regina Teodelinda vi possedesse molti beni. Ma *S. Cipriano* trovasi almeno in bella pianura, mentre *Albaredo* ed il suo territorio è situato in luogo basso e pantanoso. Da questo capoluogo dipendono le due borgate di *Baselica*, ove trovasi la parrocchia insignita del titolo di arcipretura, ed il villaggio detto *Luogo dei Pozzi*, che una volgar tradizione riguarderebbe come antica pertinenza della romana famiglia di Lucio Porzio. I Borromeo e i Belgioioso d'Este ebbero in questo distretto vasti possessi, passati ora in gran parte ai Conti Gazzaniga (37).

MANDAMENTO DI STRADELLA

Su quella porzione di antica via Emilia che conduce da Broni alla sinistra riva del Bardoneggia, formante confine tra gli Stati Sardi e il Ducato di Parma, incontrasi STRADELLA, alla falda appunto delle ultime colline che in quel lato si distaccano dall'Appennino. In età remote fu Stradella un Vico dei Liguri denominato *Cameliogamo*: nel periodo del medio evo lo possederono insieme col suo territorio i Vescovi di Pavia. È dovuta forse a quei feudatarj la costruzione delle mura, delle porte castellane e delle difese che guardavano questa grossa Terra: ora però tutto cadde in distruzione. Nell'interno del paese, intersecato da diverse vie, trovasi una piazza quadrilatera, e la chiesa prepositoriale dedicata ai SS. Nabor e Felice; la quale sebbene di moderna architettura, pur si rese necessario di restaurarla, per la caduta del suo campanile avvenuta nel Maggio del 1834. Tra i privati edifizj se ne vedono alcuni di discreta architettura, specialmente quelli di proprietà delle famiglie Gazzaniga, Longhi e Moraschi.

ARENA e *PORT' ALBERA* sono gli altri due soli comuni aggregati a questo Mandamento. — *Arena*, il di cui antichissimo fortilizio sussiste tuttora, è una borgata intersecata da varie vie, con pubblica piazza, su cui corrisponde la parrocchia arcipresbiteriale di antica architettura, perchè costruita nel 1022. Tra le private abitazioni primeggiano quelle dei Visconti, dei Negri, e dei Mandelli: quest'ultima ha contigua una muraglia

di solidissima costruzione, providamente eretta da tempo assai remoto, per servire di riparo alle inondazioni del Pò. Non meno di trenta sono i villaggi compresi entro i confini di questo comune: in quattro di essi si trova un pubblico Oratorio, che serve come di succursale alla parrocchia. — Anche *Port' Albera* è rasantato dalla corrente del Pò: è un borgo aperto con vasta piazza quadrilatera, e con un tempio arcipresbiteriale di vaga architettura. Nulla però è quì di notevole fuorchè un palazzo della mensa vescovile di Pavia, vasto sì ma di irregolare costruzione (38).

§. 11.

MANDAMENTO DI MONTÙ-BECCARIA

I quattro Mandamenti che restano a descriversi, insieme ai comuni da essi dipendenti, hanno il confine territoriale sulle colline e sui poggi che si elevano tra il Tidone e le Staffora, e che possono riguardarsi come estreme diramazioni del soprastante Appennino.

MONTÙ-BECCARIA è un borgo di poche case divise da una piazza, con antica parrocchia e arcipretura dedicata a S. Michele di meschina costruzione e malamente situata. I Beccaria signori pavesi, un tempo potentissimi, ne goderon il dominio, e lo fortificarono, ma quel loro diroccato castello passò poi ai PP. Bernabiti: per cura dei medesimi venne istituita un'Opera pia di beneficenza, a sollievo della classe indigente.

BOSNASCO e *ZENEVEDRO* sono i due capiluoghi più prossimi alla via Emilia. In un colle ad essa soprastante siede *Bosnasco*, già contado dei Bellisomi, di cui fan

parte le frazioni di *Cardazzo* e *Sparano*. Nel capoluogo trovansi una meschina chiesa parrocchiale, e due privati edifizj piuttosto grandiosi, uno dei *Durazzo* e l'altro dei *Mandelli*. — *Zenevredo* è un borgo posto in collina, con chiesa parrocchiale dedicata all'Assunzione, e colla Casa del comune assai vasta, perchè in antico era un monastero, che fu poi soppresso.

CASTANA, *MONTESCANO* e *S. DAMIANO* hanno i confini comunitativi in un territorio ingombro di poggi e di colline. — *Castana* è sul pendio di un colle: è un borghetto con propositura parrocchiale, ed un antichissimo fortilizio fatto costruire, per quanto dicesi, da S. Carlo Borromeo, ed ora pertinente ad una famiglia *Salvini* di Milano. — *Montescano* sorge in cima ad un poggio, lambito alle falde dal torrente *Versa*. Essendo aggregata la sua popolazione alla parrocchia di *Castana*, non trovansi in esso edificio alcuno nè sacro, nè di pubblica proprietà, ma solamente un Palazzo di villeggiatura degli *Olevano* di Milano. — *S. Damiano* è un borghetto con piazza centrale, su cui corrisponde la parrocchia arcipresbiteriale di architettura piuttosto corretta. Un pubblico Oratorio dedicato a S. Giuliano è in questo borgo, ma niun altro edificio nè pubblico nè privato, meritevole di osservazione (39).

§. 12.

MANDAMENTO DI SORIASCO

I comuni di questo Mandamento sono in situazione montuosa, e quasi tutti limitrofi al Ducato di Parma.

SORIASCO è in un poggio, le cui falde orientali sono bagnate dal Bardoneggia, e le occidentali dal Versa. Questo capoluogo è formato da due borgate una detta di *Valdamonte* e l'altra di *Villanova*. La parrocchia del comune è una propositura sotto l'invocazione della Vergine del Carmelo, con succursale detta di S. Maria del Versa. I Giorgi e i Foravelli vi possiedono un palazzo di sufficiente grandezza, ma quello dei Giorgi è quasi in rovina. Null'altro qui trovasi, se non che gli uffizj di Mandamento.

ROVESCALA e *DONELASCO* sono due comuni di opposta situazione, avendo il primo di essi il suo territorio a levante, e l'altro a ponente di Soriasco. — *Rovescala* infatti è in Val di Bardoneggia, sull'alto di un colle limitrofo al piacentino. È un grosso borgo con due contrade e due piazze, che prese il nome dal casato gentilizio dei suoi antichi feudatarij. Oltre l'arcipretura parrocchiale dedicata alla Natività, mantiene il comune un pubblico Oratorio nel villaggio di *Morone*. La famiglia Opizzoni-Giorgi ha in Rovescala un vasto palazzo con giardini annessi. — *Donelasco* è in un colle, al di cui piè scorre il Versa. È un villaggio con piazzetta su cui corrisponde la rettoria di S. Giorgio, che serve di cura a tutto il comune. L'unico edificio privato di grandioso aspetto è il palazzo del Barone De-Ghinanzoni.

MONTECALVO e *GOLFERENZO*. — Tra i due torrenti Versa e Scuropasso, presso le rive del rio Versiggia tributario del primo, discuopresi la nuda cima di un poggio, su cui si elevava in antico una rocca, or pertinente al Cav. Pisani-Dossi, che la destinò ad uso di abitazione privata. Ivi presso è una piazzetta con ret-

toria parrocchiale, e poche altre rustiche case; e questo è il capoluogo del comune di M. Calvo. — *Golferenzo* ebbe anch'esso nei trascorsi tempi il suo fortilizio, ora posseduto dai Guastoni-Belcredi, ma cadente in ruina. Questo pure è un borghetto con propositura parrocchiale, un pubblico Oratorio, e niun altro edificio meritevole di memoria.

CANEVINO e *VOLPARA* sono i due comuni posti nella situazione più montuosa, avendo i loro confini in quelle alture ove prendono origine i due torrenti Versa e Scuropasso. — *Canevino* è un aggregato di villaggi, sparsi sulla cima rotondeggiante di un poggio. In uno dei detti casali, specificamente distinto colla denominazione di Canevino, trovasi la chiesa prepositoriale, piuttosto antica, ma di pessima architettura. Un pubblico Oratorio è nel villaggio di *Casso*; ivi i Conti Gazzaniga-Del Pirotto possiedono un vasto palazzo, ma che minaccia rovina. — *Volpara* porta col nome un indizio della sua condizione: è un borguccio con parrocchia arcipresbiteriale, e null' altro (40).

§. 13.

MANDAMENTO DI MONTALTO

I nove comuni che formano questo Mandamento, distendono i loro confini in una superficie territoriale piuttosto vasta. *MONTALTO*, ove risiede il Tribunale di Giudicatura, trovasi opportunamente nel punto il più centrale. Sulla nuda cima di elevato monte sorgeva in antico questo forte castello, che fu poi recinto di giardini,

e ridotto a luogo di delizie dai Belcredi che lo posseggono. Contigua è una piazza, la quale serve principalmente ai mercati, e sopra la quale corrisponde la chiesa arcipretura dedicata a S. Antonino.

LIRIO e ROCCA DE' GIORGI hanno il territorio nella vallicella irrigata dal torrente Scuropasso. *Rocca* dei Giorgi è molto vicina alla sua sorgente: fu forse un castello fortificato e feudale dei Giorgi, ma ora non vi si trova che una chiesa parrocchiale con piccola piazzetta, ed un palazzo dei Conti Vistarini-Bellingeri. — *Lirio* poi non è che un casale di poche e disperse abitazioni campestri, gli abitanti delle quali sono addetti ad una rettoria dedicata a S. Paolo.

MORNICO e OLIVA si approssimano assai col confine settentrionale all'antica via Emilia, ed alla subiacente pianura. Sull' alto di un colle in cui siede *Mornico* sorgeva in antico un valido fortilizio, ma dai Marchesi Brignole, che ora ne sono i proprietari, fu ridotto ad altri usi. La parrocchia di questo comune, sotto la invocazione dei SS. Cosimo e Damiano, è insignita del titolo di propositura. — *Oliva* è un villaggio, posto anch' esso in collina, con rettoria parrocchiale dedicata a S. Martino, ed altro Oratorio di proprietà dei Marchesi Isimbardi.

CALVIGNANO e STAGHILIONE. — Nei trascorsi tempi fu *Calvignano* un ben munito castello, e di antichissima costruzione, il di cui circonvicino territorio formava contado ai Fantoni di Pavia ed ai Mari di Fossano. La rocca col suo recinto apparteneva alla famiglia Bottigella, ma fu poi alienata e ne fecero acquisto diversi particolari. I Castellani-Fantoni ed i Martinazzi vi possedevano ciascheduno una villetta con Oratorio attiguo:

nella costruzione di quella dei Fantoni vennero scoperte le fondamenta di un antichissimo romitorio. Ora non ha il comune che la rettorìa parrocchiale di S. Martino. — *Staghilione* è un nome genericamente applicato ad una quantità di case campestri, latamente disseminate in colline e in montagne. È questo il motivo per cui si rese necessaria in questo comune la istituzione di tre parrocchie; una delle quali è dedicata a S. Lorenzo, l'altra a S. Cristina e trovasi in S. Cristoforo-Stefanago, e la terza di S. Martino in S. Martino De' Bagozzi.

BORGORATTO e MONTÙ-BERCELLI. — *Borgoratto* già pertinente ai Marchesi di Fortunago, consiste in diversi gruppi di case o villaggi quà e là disseminati, ed ascendenti al numero di trenta circa. Una sola parrocchia sotto il patrocinio dei SS. Cornelio e Cipriano, serve a tutta la loro popolazione. — *Montù-Bercelli* prese la denominazione dai Bercelli, che dopo i Belcredi ne furono feudatarj. È un villaggio situato sull'alto di una collina; con chiesa parrocchiale cui sono aggregati gli abitanti di tutto il comune (41).

§. 14.

MANDAMENTO DI GODIASCO

Quasi tutte le sette comunità di questo Mandamento sono in Val di Staffora, in situazione cioè assai montuosa, limitrofe alcune al Ducato di Parma ed altre alla provincia tortonese. — Sul cominciare del secolo XIV furono costruite alcune abitazioni sulla destra riva della Staffora, in luogo detto S. Siro; ove appunto esiste tut-

tora una parrocchia prepositoriale sotto la invocazione di detto Santo. Due secoli dopo preferirono gli abitanti di trasferire il domicilio in Godiasco, ed ivi per conseguenza vennero edificati nuovi fabbricati. Fiancheggiano questi la via provinciale di Bobbio ed una piazza di discreta ampiezza, sulla quale elevasi un'altra chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine. Ma gli abitanti del villaggio di *Piumesana* erano in troppa distanza dalle due predette parrocchie, ed una terza or venne ivi istituita sotto il titolo di S. Giovanni. È da notarsi che all'intorno di Godiasco esistono otto piccole torri, in discreta distanza tra di esse, ma la loro costruzione non sembra molto antica.

ROCCA-SUSELLA e *MONTÉ-SEGALE* si trovano nella parte orientale del Mandamento. Il primo dei due capiluoghi sorge in un'eminenza montuosa assai notevole, e da tal sua posizione prese forse il nome: è un aggregato di sparse case campestri, con parrocchia arcipresbiteriale dedicata a S. Zaccaria. — Anche *Monte-Segale* è in una cima montuosa, ed esisteva tuttora l'antico castello o fortilizio ricinto da una muraglia, che appartiene ai Signori di Gambarana. Ma la popolazione del comune vive sparsa in villaggi, separati da grandi distanze, quindi oltre la rettoria parrocchiale situata in M. Segale, trovasi una propositura a *Languzzano*, una rettoria a *San-Giugnano*, ed un'altra a *Susella*.

TREBBIANO e *PIZZOCORNO* sono quasi a contatto del territorio piacentino. — *Trebbiano* è un villaggio situato alle falde di un monte, e composto di fabbricati sparsi in vasta superficie, con rettoria parrocchiale dedicata al Salvatore. — Dicesi che *Pizzo-Corno* abbia

preso la denominazione dal modo con cui si vedono aggregate le sue abitazioni sul declivio di un monte. Oltre la propositura parrocchiale trovasi un pubblico Oratorio nella villa *Calmero*, ed un altro nella villa *Moglie*. La chiesa di S. Alberto, dichiarata anch'essa parrocchia, appartenne in antico all' Abbazia ora soppressa di S. Alberto di Butrio.

CECIMA e *S. PONZO*. — Fù *Cecima* un forte castello, situato sopra elevata roccia, tutto ricinto di baluardi, e con torre in mezzo ad essi di notevole altezza. La maggior parte di quelle valide difese vennero distrutte. I fabbricati stanno ora attorno ad una piazza, e lungo una via aperta nel 1825. Oltre la propositura parrocchiale e due pubblici Oratorj, era in *Cecima* un vasto palazzo comunitativo, ma il terremoto del 1828 lo diroccò. Alle falde dei monti vicini a *Cecima*, e sulla stessa sinistra riva della *Staffora*, fu rinvenuto in una grotta naturale un cadavere, che riconosciuto per quello di S. Ponzo, venne trasferito alla parrocchia e riposto in un'arca di cristalli. Da detto santo prese poi il nome la chiesa, il comune, ed il capoluogo, il quale consiste in un borghetto di una sola via con un piazzale, senza verun notevole edificio, nè pubblico nè privato (42).

11

PROVINCIA DI TORTONA

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 26^{\circ} 20', \text{ e } 26^{\circ} 53' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 44^{\circ} 39', \text{ e } 45^{\circ} 2' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 213 circa — Abit. 92,000 circa

Confini

A Levante	— Le Prov. di Voghera e di Bobbio;
A Tramontana	— La Provincia di Lomellina;
A Ponente	— Le Provincie di Alessandria e di Novi;
A Mezzodì	— La Provincia di Novi.

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in 80 *Comuni*,
repartiti in VIII MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — TORTONA		MANDAMENTO VI — VIGEVANO	
<i>Comuni</i>		<i>Comuni</i>	
1 Tortona	3 Pontecurva	24 Vigevano	27 Cerreto
2 Carobara	4 Villa-Romagnano	25 Bazzano	28 Sarcasano
MANDAMENTO II — CASTELNUOVO-SCRIVIA		26 Castellar-Guidobono	29 Vulpeggino
<i>Comuni</i>		MANDAMENTO VII — VILLALVERNIA	
5 Castelnovo-Scrvia	6 Albano	<i>Comuni</i>	
	7 Molino de'Torti	30 Villalvernia	36 Costa
MANDAMENTO III — GARBAGNA		31 S. Agata	37 Cuquello
<i>Comuni</i>		33 Carezzano superiore	38 Gavazzana
8 Garbagna	11 Dernice	32 Carezzano inferiore	39 Malvino
9 Avolasca	12 Sorli	34 Cassano-Spinola	40 Paderna
10 Casasco	13 Vargo	35 Castellania	41 Sordigliano
MANDAMENTO IV — SALE			42 Spiotto
<i>Comuni</i>		MANDAMENTO VIII — VOLPEDO	
14 Sale	16 Piovera	<i>Comuni</i>	
15 Guazzora		43 Volpedo	47 Montele
MANDAMENTO V — S. SEBASTIANO		44 Casalnoceto	48 Montegioco
<i>Comuni</i>		45 Groppo	49 Montemarzino
17 S. Sebastiano	21 Frascata	46 Monperone	50 Pozzolo del Gruppo
18 Brigosao	22 Gremiasco		
19 Fabbica	23 Montacuto		
20 Forotondo			

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) <i>GOVERNO MILITARE</i>	(b) <i>GOVERNO AMMINISTRATIVO</i>
Un Comandante;	Un Vice-Intendente di prima classe;
Un Maggiore;	Un Sotto-Viceintendente;
Un Sotto-Commissario di Guerra di 2. classe;	Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
Un Commissario di Lega.	Scrittori e Volontarij.

*(Amministrazione Comunale)**In Tortona*

Un Sindaco di prima classe;
Consiglieri quattro;
Un Sindaco di seconda classe;
Consiglieri cinque — Un Segretario.
In tutti gli altri 49 Comuni
Un Sindaco ed un Segretario.

*(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA**In Tortona**(Tribunale di Prefettura di quarta Classe)*

Un Prefetto;
Assessori due — Aggregati due;
Un Avvocato Fiscale — Un Sostituto;
Un Segretario — Uscieri due.
Avvocati 43 — Procuratori 9.

(Giudici di Mandamento)

Otto:

In Tortona, Castelnovo-Scivvia, Garbagna,
Sale, S. Sebastiano, Viguzzolo, Villalvernia
e Volpedo.

(Collegio Notariale)

Notari otto in Voghera.

(Notari)

Tappa di Tortona diciassette;
— di Volpedo undici.

*(d) CULTO RELIGIOSO**(Diocesi di Tortona)**In Tortona**(Curia Vescovile)*

Un Vicario Generale;
Un Procuratore generale ed Avvocato Fiscale;
Un Procuratore fiscale;

(Cappella Vescovile)

Un Segretario e Cerimoniere;
Un Sotto-Cerimoniere;
Un Economo — Un Caudatario.

(Cancelleria Vescovile)

Un Notaro Apostolico e Cancelliere,
Segretario di Cancelleria tre.

(Capitolo della Cattedrale)

Un Arcidiacono;
Un Primicerio — Un Arciprete;
Un Penitenziere — Un Teologo;
Altri Canonici dodici,
quattro dei quali di seconda erezione.

(Seminario Vescovile)

Un Rettore;
Un Vice-Rettore;

Un Professore di Teologia dommatica;
Un Professore di Teologia Morale;
Un Ripetitore di Teologia morale;
Un Ripetitore di Teologia dommatica;
Un Ripetitore di Filosofia;
Un Direttore spirituale;
Un Assistente — Un Economo.

(Capitolo della Collegiata di Castelnovo-Scivvia)

Un Proposto — Canonici undici.

(Capitolo della Collegiata di Pontecurone)

Un Arciprete — Canonici sei.

(Capitolo della Collegiata di Viguzzolo)

Un Arciprete — Canonici nove.

Le parrocchie della Provincia ascendono
al numero di sessantacinque.

(Case Religiose)

* Religiosi

Chierici Regolari ministri
degl' Infermi } in Tortona
Francescani Cappuccini . }

*(e) ISTRUZIONE PUBBLICA**(Riforma di Tortona)*

Un Riformatore;
Un Rappresentante il Protomedico;
Un Segretario della Riforma.

(Delegati della Riforma)

I diversi Giudici di Mandamento.

(R. Collegio di Tortona)

Un Prefetto;
Due Direttori spirituali;
Un Professore d'Istituzioni civili;
Un Professore di Filosofia e Geometria;
Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica;
Un Maest. di Rettorica — Un Maest. di Umanità;
Un Maestro di Grammatica con Sostituto;
Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

*Scuole di Latinità inferiore**(In Castelnovo-Scivvia)*

Un Prefetto;
Un Direttore spirituale;
Un Maestro di Grammatica;
Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Sale

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

(f) ISTITUTI PII

I principali Istituti Pii della Provincia
si limitano al numero di otto.

(g) SICUREZZA PUBBLICA

In Tortona

Un Commissario presso il Comando;

RR. CARABINIERI

(Luogotenenza di Tortona)

Un Luogotenente di prima classe.

(Stazioni)

Stazione di Tortona

cui formano distretto Carbonara, Villa-Romagnano, Viguzzolo, Berzano, Castellar-Guidobono, Sarezzano, Cerreto, Volpegliano, Villaveria, Carezzano inferiore, Carezzano superiore, Cassano-Spinola, Castellania, Cuquello, Costa, Gavazzana, Malvino, Paderna, S. Agata, Sardigliano, Spineto;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Sale,

cui formano distretto Guazzora e Piovera;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Ponte-Curone,

cui formano distretto Volpedo, Casalnoceto, Groppo, Monperone, Montegioco, Montemarinzo, Pozzolo del Groppo;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Castelnovo-Scrivio,

cui formano distretto Alzano e Molino dei Torti;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di S. Sebastiano,

cui formano distretto Brignano, Fabrica, Forotondo, Frascati, Gremiasco, Montacuto, Garbagna, Avolasca, Casasco, Deruice, Sorli e Vargo;

Un Brigadiere a piedi.

(h) SALUTE PUBBLICA

(Giunta Provinciale di Sanità)

In Tortona

Il Vice-Intendente, il Prefetto del Tribunale, i due Sindaci, ed il Rappresentante il Protomedicato.

(Faccino)

In Tortona

Giunta Provinciale;
Un Commissario provinciale.

(i) RR. FINANZE

(Demanio e Bollo)

Direzione di Alessandria

Un Ispettore per la Provincia: è il medesimo di quelle di Alessandria e Voghera.

(Ipotecche e Insinuazione)

In Tortona

Un Ufficio di Conservazione dell'Ipotecche; unito a quello d'Insinuazione.

(Circoli e Tappe d'Insinuazione)

Circolo di Voghera

In Tortona e Volpedo;

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In Tortona, Castelnovo-Scrivio, Garbagna, Sale, S. Sebastiano, Viguzzolo, Villaveria e Volpedo;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo d'Asti

In Tortona e Castelnovo-Scrivio

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Sali e Tabacchi

Direzione di Voghera

(Ispezione d'Alessandria)

In Tortona

Un Banchiere di Sali e Ispettore di Tabacchi.

(R. Erario)

Un R. Tesoriere Provinciale in Tortona.

(Debito Pubblico)

In Tortona

Un Notaro Certificatore.

§. 3.

MANDAMENTO DI TORTONA

Quella porzione di territorio cui a levante bagna il Curone dalla sua sorgente fin presso Casei, e nel lato occidentale la Scrivia dalla vicinanza di Serravalle fino alla sua foce nel Pò, forma l'attual Provincia di Tortona: essa estendesi conseguentemente quasi per metà in pianura, e coll'altra porzione di territorio sul dorso settentrionale dell'Appennino, e sui poggi e colli che da esso diramansi.

Presso la falda estrema del predetto Appennino che viene lambita dalla Scrivia, non lungi dalla sua destra ripa, ed al piè di un colle quasi al tutto nudo ed incolto giace TORTONA; città non meno celebre nelle antiche che nelle moderne storie, perchè un tempo cospicua e potente, poi travagliata da frequenti disastri per la sua posizione troppo esposta alle militari incursioni. Sul precipitato colle che le sovrasta sorgeano, non ha molto, ben munite fortificazioni, cui si ricongiungeva un recinto di solide mura, con bastioni e rivellini, e con fosse di circovallazione che ne impedivano l'accesso. Di tutte queste difese più non esiste che qualche traccia della vecchia fortezza, e la porta occidentale detta di Serravalle, essendo stato ogni rimanente distrutto dai Francesi, dopo la vittoria di Marengo. Ora la città è libera ed aperta, ed invece di baluardi la circonda nel lato attiguo alla pianura un superbo viale, arborato con

platani e castagni d' India, e destinato a pubblico passeggio.

La distribuzione dei fabbricati urbani è resa assai irregolare dalle vie che gli intersecano: anguste e di forme difettose sono le due piazzette dell' Annunziata e del mercato delle legna; regolare sebbene piccola è la piazza della Cattedrale, ed è questo ciò che offre di più bello la parte interna della città.

Dieci sono gli edifizj sacri al culto; la cattedrale, quattro parrocchie, quattro Oratorj di confraternite, ed un Convento. L' antico duomo e l' episcopio era sul colle, ove Carlo V fece costruire la fortezza: il suo successore Filippo II ordinò nel 1584 che fossero di nuovo eretti, ove ora si trovano. Il duomo è di mattoni greggi, ed ha tre navate assai basse. Il suo più bell' ornamento è di specie profana, consistendo in un grandioso sarcofago, in cui furono mirabilmente scolpiti un Fetonte, un Castore e Polluce, e diversi fregi ed ornati: il Chiariss. Canonico Bottazzi ne pubblicò la illustrazione. Nella sagrestia si trovano riuniti circa a venti quadri, già pertinenti a chiese soppresse, quasi tutti di scuola lombarda, ed alcuni di un qualche pregio. *S. Maria in Corneto* è chiesa parrocchiale antichissima, ma non sarebbe sì facile il provare ciò che da taluni pretendesi, che prima cioè dell' era volgare fosse stato un tempio sacro a Diana! *S. Michele*, *S. Matteo* e *S. Giacomo* sono le altre tre parrocchie: le prime due corrispondono sulla via media e centrale, che da porta di Voghera conduce a quella d' Alessandria; *S. Giacomo* ricca di marmi e di stucchi, fu fatta ricostruire dal Cardinale Guidoboni prodatario di Papa Clemente XIV. Sulla via che con-

duce al castello incontransi i due Oratorj di Loreto e di S. Rocco: può osservarsi in ambedue una qualche buona tavola. In un'altura che sorge a levante del castello trovasi il convento dei Cappuccini: poco distante è il Seminario vecchio, già Monastero dei religiosi di S. Eufemia. Le monache dell'Annunziata aveano il Convento in faccia a S. Michele, che fu poi ridotto a caserma militare; e gli agostiniani lo possederono presso la porta di Voghera, con interno cortile, destinato modernamente al mercato delle granaglie. Di case religiose insomma altre ora non ne esistono che quelle dei Cappuccini, ed una occupata dai PP. Crociferi.

L'Ospedale civico possiede soli trenta letti, per cui non vengouo ricovrati che i soli infermi della città: esso provvede bensì al mantenimento dei fanciulli esposti, fino all'età in cui possano impiegarsi in qualche mestiere. A sollievo dei poveri esiste altresì un'Opera pia nel ricovero degli Orfanelli, i quali vengouo occupati principalmente nella tessitura dei frustagni. Le scuole civiche e regie dai primi rudimenti fino alla filosofia, ed un Seminario di numerosi chierici provvedono alla educazione istruttiva della gioventù. Mancava alla città un decente Teatro, ed uno si va costruendo sopra grandioso disegno: ben presto potrà aprirsi al pubblico. Restaci finalmente a ricordare, che fuori appunto della porta a Serravalle, fu costruito nel 1832 un lungo e bel loggiato di 44 archi, pei mercati del bestiaame.

Tortona è l'antica *Dertona*, annoverata da Plinio tra le nobili città ligustiche poste tra l'Appennino ed il Pò. Va soggetta a dubbiezze l'opinione di chi la suppone soggiogata dai Gallo-Insubri, ma è ben certo che

ne presero nel 637 di Roma stabilmente possesso i Romani. Dopo i tumulti eccitati in quella città dalla legge agraria dei Gracchi, venne ivi dedotta una Colonia, 123 anni avanti l'era cristiana: le successive guerre civili spopolarono anche questa città, ma sotto l'impero d'Augusto fu una delle ventotto, che per decreto imperiale furono insieme colle colonie ristorate. Alla Tribù Pontina, una delle rustiche, vennero ascritti i Tortonesi; i quali ebbero i loro decemviri, un collegio di decurioni, uno di augustali, ed altre cospicue dignità. Nelle prime invasioni dei barbari fu Tortona travagliata da gravi disastri; poi Teodorico provvide a renderla forte e popolosa. Successivamente così i Longobardi, come i successori di Carlo Magno, arricchirono la cattedrale ed ingrandirono i suoi Vescovi, finchè dopo il secolo XI restò divisa l'autorità governativa tra quei Prelati ed il popolo. In una aspra guerra tra i tortonesi e i pavesi, che si accese ai tempi di Federigo Enobarbo, la città venne rovinosamente danneggiata, ma i milanesi contribuirono poi generosamente a restaurarla. Dopo di che i tortonesi parteciparono prima alla lega Lombarda, intervennero poi alla lega di Costanza, e seguirono finalmente la sorte delle provincie Milanesi, finchè il loro territorio non fu ceduto alla R. Casa di Savoia.

CARBONARA siede in un colle ubertoso sulla destra riva della Scrivia. Fu nei trascorsi tempi un fortilizio munito di valide difese: tra queste esistono tuttora alcune tracce del suo murato recinto, due porte castellane, alcuni tratti di fossa di circonvallazione, ed una Rocca o torre quadrata che vedesi ancora in buono stato; e sebbene sia sepolta per 15 metri sotto il terreno, pure

la sua cima elevasi a metri 32. Le circonvicine abitazioni sono disseminate a foggia di villaggio: la sua chiesa prepositoriale dedicata a S. Martino fu edificata nel 1780. Di questo luogo furono per lungo tempo feudatarj i Guidoboni-Cavalchini.

PONTECURONE e VILLA-ROMAGNANO. — Intermedia è Tortona a questi due capiluoghi, essendo essi in situazione diametralmente opposta, poichè Villa-Romagnano siede sui colli nel lato di mezzodì, e Pontecurone giace in pianura, a tramontana, sulla via regia o antica Emilia. — *Villa-Romagnano* dicesi che sia di romana origine, ciò deducendosi dal suo stesso nome: è un villaggio con propositura parrocchiale dedicata a S. Michele. — *Pontecurone* era un forte castello, costruito nel secolo XI dai tortonesi, perchè servisse loro di antemurale contro i pavesi: si vedono tuttora alcune vestigia delle sue fortificazioni. Questo comune ha due parrocchie, un'arcipretura cioè ed una propositura; possiede altresì un Ospedale per gli infermi di classe indigente, per beneficenza di un tal Bossi (43).

§. 4.

MANDAMENTO DI SALE

Questo Mandamento, composto di tre soli comuni, stendesi nella bassa pianura tra la Scrivia, il Tanaro, ed il Pò. SALE è una nobile Terra, che fù già dei più antichi e forti castelli del dominio tortonese, deducendosi da vecchie memorie che esisteva molto prima del secolo X: ben è vero che delle sue fortificazioni non resta

più traccia alcuna. Giace Sale in una pianura, cui resero assai ubertosa le molte torbe depositatevi dal Pò; chè questo fiume ebbe ivi in antico il primitivo suo alveo. La popolazione della borgata e del comune è aggregata a tre diverse parrocchie arcipresbiteriali, S. Siro cioè, S. Giovan Batista, e S. Calocero. Nel capoluogo trovavasi un Ospedale pei poveri infermi, sotto il titolo di nostra Signora del Carmine, ed una scuola regia elementare. Sale, insieme con Nazzano ed altri vicini castelli, appartennero un tempo alla famiglia Estense, per acquisto fattone da Beatrice, madre della celebre Contessa Matilde: Obizzo d'Oberto da essa discendente ne fece poi donazione al Vescovo tortonese.

PIOVERA e *GUAZZORA* trassero il nome da alcune particolarità della loro situazione. — *Piovera*, borgata che siede in pianura, quasi in mezzo tra Sale e Alessandria, sulla destra del Tanaro, dicesi che nei trascorsi tempi fosse circondata da una boscaglia di pioppi, e che perciò fosse Piovera denominata. — *Guazzora* che giace sul Tanaro, presso la foce della Scrivia, chiamavasi nei bassi tempi *Guadatorium*, perchè presso il suo abitato trovavasi una chiatta per valicare quel fiume. Le continue minacce del Pò rendono assai perigliosa la situazione di questo capoluogo, nel quale non incontrasi, siccome anche in Piovera, che la sola chiesa parrocchiale (44).

§. 5.

MANDAMENTO DI CASTELNUOVO-SCRIVIA

Anche questo Mandamento, composto come quello di Sale di tre soli comuni, ha i suoi confini nella bassa

pianura circompadana. Se nei bassi tempi i Vescovi tortonesi non ebbero il titolo di Conti, certo è che Tortona fu dichiarata Contea dai Re d'Italia della stirpe dei Carolingi. Ora è da sapersi che verso quell'epoca i tortonesi fecero costruire un nuovo castello sulle rive della Scrivia, perchè servisse come di antemurale, nel lato di tramontana, contro i Pavesi loro acerrimi nemici. Delle antiche fortificazioni null'altro esiste attualmente in Castelnuevo, che una lunga ed alta torre, attorno alla quale fu aperta la moderna pubblica piazza: le mura e i bastioni furono smantellati. Nella parrocchia prepositoriale, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, è da ammirarsi un Cenacolo del Berri nativo del comune, il quale apparve in quest'opera degno allievo di Leonardo da Vinci, da cui apparò l'arte. Nell'Ospedale dei SS. Giacomo e Filippo vengono ricoverati i poveri infermi: la gioventù riceve gratuitamente istruzione in un liceo.

ALZANO e MOLINO DE' TORTI erano nel secolo X sotto la giurisdizione del capitolo tortonese. Poco dopo il mille ne furono investiti da quei Canonici i Conti di Lumello, ed all'estinzione del loro lignaggio formarono feudo alla famiglia Torti, da cui il secondo dei capiluoghi prese il nome. — *Alzano* è un villaggio con rettoria parrocchiale, fondata sul finire del secolo XVI. Presso quella chiesa sorgeva un piccolo fortilizio, che gli Spagnoli presero d'assalto nell'ultima guerra avuta in Italia con i francesi: quella rocca venne atterrata nel 1824 da chi erane allora il proprietario. Alzano fu così detto, perchè i suoi fabbricati stanno sull'alto della ripa del Po. Nella stessa situazione trovasi l'altro villaggio di *Molino*, ove nei secoli XIII e XIV furono co-

struiti diversi molini per comodo della popolazione di Castelnuovo: qui pure è una sola parrocchia, insignita del titolo di arcipretura. (45).

§. 6.

MANDAMENTO DI VIGUZZOLO

Non lungi da Tortona e nel lato di levante, in quella porzione di territorio che trovasi chiusa tra il Curone e la Scrivia, e che vien traversata dal torrente Gene tributario del secondo fiume, si trovano, parte in pianura e parte sui colli, i sei comuni componenti questo Mandamento. — VIGUZZOLO, che ne è il capoluogo, era un antico Vico o borgata, che consideravasi come dipendente dalla città di Tortona. I suoi fabbricati veniano difesi da una solida cerchia di mura, ciò deducendosi dalle due sole porte castellane che restano in piedi, a ciascheduna delle quali è sovrapposto un torrione: delle altre fortificazioni più non resta alcun vestigio. La parrocchia di Viguzzolo e del comune è un'arcipretura sotto la invocazione dell' Assunta. Un istituto pio provvede a qualche bisogno della classe miserabile; ma questo, per la parte amministrativa, dipende dalla congregazione di Carità di Tortona.

CASTELLAR-GUIDOBONO e VOLPEGLINO. — Nei trascorsi tempi una delle più cospicue famiglie di Tortona era quella dei Guidoboni; la quale possedendo nel vicino contado vastissimi fondi, e specialmente in vicinanza del Curone, volle costruire nel XII secolo sulla sinistra sua riva un ben munito castello, che fu detto

perciò *Castellarium de' Guidobonis*. Ora non è questo che un semplice villaggio con parrocchia prepositoriale dedicata a S. Tommaso, e senza verun altro pubblico edificio meritevole di menzione. — *Volpegliino*, che trovasi sulla medesima sinistra riva del Curone, è un altro antico Castello edificato nei secoli di mezzo, delle di cui fortificazioni però null'altro rimane, se non che i rovinosi avanzi della sua fortissima rocca. Anche la parrocchia di questo comune è insignita del titolo di propositura.

BERZANO fece parte un tempo del contado di Cocconato, spettante ai Radicati, che ne riconosceano l'alto dominio nei Marchesi di Monferrato: a questi infatti ne avea confermato il possedimento l'imperator Federigo I con Diploma del 1164. Di quel tempo era munito Berzano di fortificazioni, ma furono totalmente distrutte. Questo comune non ha che un semplice Oratorio, mancando di parrocchia.

SAREZZANO e *CERRETO* erano due castelli muniti di buone difese. Sull'alto di un colle distante tre sole miglia da Tortona, nel lato di levante, vollero i tortonesi edificare una Rocca, sul finire del secolo X, a difesa della loro città. È questo il castello di *Sarezzano*, ove or più non vedonsi che i ruderi dei suoi bastioni. L'arcipretura di S. Ruffino, cui è addetta tutta la popolazione del comune, sorge isolata sull'alta vetta di un poggio. — *Cerreto* è un altro Castello antico denominato come tanti altri in tal guisa, perchè nei bassi tempi, in cui fu edificato, era cinto all'intorno da una boscaglia di cerri. Nel colle su cui sorgeva la sua rocca non vedonsi ora che rovine. Questo comune non ha che la rettoria parrocchiale di S. Giorgio (46).

§. 7.

MANDAMENTO DI VOLPEDO

Questo Mandamento composto di otto comuni, ha i suoi confini territoriali nella Valle del Curone, che tutto lo traversa da mezzodì a tramontana. Siede VOLPEDO in pianura alle falde di uno dei colli ad esso più prossimi, sulla destra del Curone. Pretendesi che fosse un tempo abitato da una riunione di famiglie addette alla pastorizia. In tal caso converrebbe supporre che ne acquistasse successivamente il dominio un qualche feudatario, poichè si ravvisano tuttora alcuni avanzi dell'antica rocca, che sorgea sul colle soprastante alla borgata. Oltre gli edifizj ove sono gli uffici di giudicatura, non possiede Volpedo che una parrocchia arcipresbiteriale, cui sono addetti gli abitanti di tutto il comune.

CASALNOCETO col suo territorio giace in ubertosa pianura, sulla destra del Curone. — Non meno di dodici sono i villaggi compresi in questo comune, come altrettante dipendenze del capoluogo. Ivi è un'arcipretura parrocchiale sotto il titolo di S. Giovan Batista, e l'Oratorio di S. Rocco ufiziato da una confraternita. Col semplice nome di *Nucetum*, dai molti noci che prosperano in quel suolo, trovasi rammentato quest'antico castello nei diplomi imperiali del IX e del X secolo. L'Imperator Federigo Barbarossa fece demolirlo; dopo qualche tempo fu riedificato il moderno Casalnoceto, avuto poi in feudo dai Marchesi Spinola.

GROPPO, POZZOLO DEL GROPPO e MOMPERONE sono comuni che hanno il capoluogo, e quasi tutti anche il

territorio tra la Staffora e il Curone, sulla destra riva di quest'ultimo fiume. Fu *Gropp* in altri tempi un grandioso castello, costruito con sorprendente solidità, per cui ha resistito lungamente alle ingiurie del tempo, ma essendo al tutto abbandonato, incomincia a minacciare rovina. — *Pozzolo del Groppo*, già denominato nei bassi tempi *Puteulus de Groppo*, è un piccolo borgo situato nella vetta di un colle, che prese il nome da Groppo, di cui non era che una dipendenza o frazione territoriale. Questi due comuni hanno ora entrambi la loro parrocchia prepositoriale. — *Momperone* giace alle falde del Monte omonimo, quindi è chiara l'origine della sua denominazione. Anche questo borgo ebbe in altri tempi una rocca cinta di mura, che fu poi demolita: la sua parrocchia è insignita del titolo di arcipretura.

MONLEALE, MONTEGIOCO e MONTEMARZINO. — La prima parte dei precitati nomi composti, indica manifestamente che questi tre capiluoghi hanno tutti la medesima posizione sull'alto di un qualche monte. Sono essi infatti tre antichi castelli, già muniti di valide difese, perchè servissero come di antemurali alla vicina città di Tortona. — *Monleale* prima del secolo XI chiamavasi Monte della Zurca; di *Montegioco* e *Montemarzino* ignorasi affatto l'etimologia, ma eran così denominati anche nel medio evo. Tutti e tre hanno la loro parrocchia separata; quelle dei primi due sono prepositoriali, l'altra di Montemarzino è semplice rettoria (47).

MANDAMENTO DI S. SEBASTIANO

Nella più alta e montuosa parte della valle irrigata dal Curone, fin presso le di lui sorgenti, trovansi i confini territoriali dei sette comuni che formano Mandamento a S. SEBASTIANO. Questo capoluogo siede sopra un poggio bagnato alle falde dal Curone e da un suo tributario; e ad esso sovrastano le alte cime dell'Appennino. Fu già un ben munito castello dei Vescovi di Tortona, poi smantellato. Sebbene or si trovi in esso l'ufficio di giudicatura, pur non possiede che la sola parrocchia arcipresbiteriale. Merita bensì onorevole menzione certo pittore Giani di qui nativo, per avere istituita pochi anni or sono un'Opera Pia, colle di cui entrate verrà tra non molto provveduto all'istruzione gratuita dei giovani e delle fanciulle.

BRIGNANO e FRASCATA. — In mezzo ad un folta boscaglia, in breve distanza da S. Sebastiano, sorgeva in altri tempi un forte castello, chiamato nelle vecchie carte *Fruscinetum* e *Frascatum*. Non lungi da questo, ma sull'opposta riva del Curone, trovasi un'altra rocca denominata *Brignano*. Così l'uno come l'altro dei due fortilizj sembra che fossero stati costruiti per comodo dei Vescovi tortonesi, i quali ne furono i primi Signori. Ma quel territorio passò poi in feudo ai Ferraris, indi a S. Severino-Ferraris, e questi presero il titolo di Marchese da Frascata, considerando perciò come sua dipendenza il castello di Brignano. Formano ora quei due villaggi capoluogo separato di comune, ma

quello solo di Brignano ha un'arcipretura parrocchiale, non essendo in Frascati che un semplice Oratorio.

GREMIASCO e FABRICA. — Risalendo lungo la destra del Curone verso le sue sorgenti, incontrasi prima il vecchio castello di *Fabrica*, indi il non meno antico di *Gremiasco* in parte ancora più alpestre e montuosa. Ove ora è Fabrica edificarono nel medio evo una *Cella* i Benedettini di Bobbio, e successivamente vi eressero una rocca per guardarsi da qualunque incursione ostile. Con eguali difese venne munito, forse dagli stessi monaci Gremiasco, ora semplice villaggio; ma di quei due antichi fortilizj più non restano che i soli ruderi. In ambedue i capiluoghi trovasi un'arcipretura parrocchiale; quella di Gremiasco è dedicata alla Natività, l'altra di Fabrica all'Assunzione della Vergine.

FOROTONDO e MONTACUTO sono i due comuni più prossimi alla sorgente del Curone. Siede il primo sopra un'erta montagna, la qual serve a separar due valli tra di loro. Dicesi che esistesse anche al tempo delle colonie romane: certo è che i marchesi Estensi lo possederono, e lo munirono di quelle fortificazioni, di cui si vedono tuttora le vestigia. *Montacuto* che addita col nome la sua situazione, resta quasi in faccia a Forotondo; se non che il Curone passa ad essi in mezzo, e perciò questo secondo castello resta a levante, sulla dritta del fiume, e l'altro nel lato opposto. Di Montacuto trovansi le prime memorie in alcune carte del secolo X. La parrocchia di Montacuto è arcipresbiteriale, ed un'altra posta nel villaggio di *Restegazzi* è semplice rettoria, come quella di Forotondo (48).

§. 9.

MANDAMENTO DI GARBAGNA

In una vallicella intermedia alle altre due, molto più estese, del Curone e della Staffora, trascorre assai povero di acque il torrente Grue, che scende a metter foce nella Scrivia presso Castelnuovo. Nell'alpestre territorio, ove esso ha origine, trovasi GARBAGNA, antichissimo castello dei Vescovi tortonesi, da essi posseduto fino dal IX secolo, poco dopo cioè di essere stata arricchita la loro mensa ecclesiastica di quella infeudazione dai Carolingi Re d'Italia. Ove sorgeva l'antica rocca vedesi tuttora ingombro il suolo di ruine, sebbene i Principi D'Oria, feudatarj successivi, avessero probabilmente restaurate e custodite quelle fortificazioni. Grandiosa è l'arcipretura parrocchiale dedicata a S. Gio. Batista; può anzi riguardarsi questo sacro tempio come uno dei più belli di tutta la Provincia. Un'Opera Pia, le di cui entrate vengono distribuite alla classe indigente, prese il nome di *Bastita* da quello del suo fondatore.

CASASCO e DERNICE. — Il primo di questi due capiluoghi è nella vallicella del Grue, ma l'altro, sebbene assai più prossimo a Garbagna, trovasi sui monti di Val di Curone. Anche *Casasco* è sulla vetta di un monte; sicchè per comodo della popolazione comunitativa, alla sua rettoria parrocchiale venne unita come succursale la Chiesa del Rosario posta nel villaggio di *Magrasso*. Fece parte in origine Casasco di quelle terre, che i Re Longobardi donarono ai Monaci di Bobbio, dai

quali passarono nei Malaspina, ed in ultimo ai Marchesi Bussetti di Milano. — *Dernice* poi era uno dei tanti castelli posseduti dai Vescovi tortonesi; infatti si vedono tuttora gli avanzi dell'antico fortilizio. La sua sola parrocchia comunitativa, è una prepositura sotto l'invocazione di S. Donato.

AVOLASCA, SORLI e VARGO. — I capiluoghi di questi tre comuni sono tutti in val di Scrivia. — *Avolasca* è un piccolo villaggio situato in un monte talmente elevato, che i suoi fabbricati furono spesso danneggiati dal fulmine. Oltre la sua prepositura parrocchiale dedicata a S. Niccolò, un'altra trovasene nella frazione territoriale di *Palenzona*, per comodo della dispersa popolazione; ma questa è semplice rettoria. — Anche *Sorli* e *Vargo* sono in posizione elevatissima; il primo cioè sopra un monte, e l'altro in un poggio secondario, ma esso pure di notevole altezza. Fino dal secolo IX i Benedettini di Precipiano possedevano questi luoghi col territorio adiacente, ed in Vargo si vedono tuttora gli avanzi di una fortificazione che quei Monaci vi aveano fatta costruire. La parrocchia comunitativa di Sorli è una prepositura sotto il titolo di S. Lorenzo; quella di Vargo è rettoria dedicata a S. Agostino (49).

§. 10.

MANDAMENTO DI VILLALVERNIA

Questo vasto Mandamento che vien formato dalla riunione di tredici comuni, ha i suoi confini in val di Scrivia, e per la massima parte sulla riva destra di

questo fiume. Il capoluogo in cui risiede l'ufficio di giurisdizione trovasi rammentato nei secoli di mezzo, col semplice nome di *VILLA*; e solamente dopo un lasso di tempo gli venne unito anche l'altro di *ALVERNIA*. Fece parte della contea dei Vescovi tortonesi, i quali aveano provveduto alla sua difesa colla costruzione di solide fortificazioni: di queste or più non resta che una piccola torre, posta sul colle superiore alla moderna borgata. La parrocchia di Villalvernia è una propositura dedicata all'Assunzione.

SPINETO, PADERNA e COSTA. — Emancipatisi i tortonesi dalla servitù feudale, fecero costruire non lungi da Villalvernia un villaggio col nome di *Paderna*, mandandovi ad abitarlo una piccola colonia di agricoltori, perchè dissodassero e ponessero a cultura i circonvicini terreni. Sembra che simultaneamente un'altra compagnia agricola, e fors'anche una porzione di quella di *Paderna*, fermasse il domicilio a breve distanza, dando il nome di *Spineto* alle primitive abitazioni, perchè costruite in mezzo ad un'aspra e folta boscaglia. Sul declivio di un colle che sorge a levante dei due precitati villaggi, fu in seguito edificato un castello, chiamato *Costa* dalla sua posizione, che restò poi totalmente distrutto. I tre comuni che prendono nome dai descritti villaggi, null'altro or possiedono che una propositura parrocchiale per ciascheduno.

CAREZZANO SUPERIORE e CAREZZANO INFERIORE. — Il vecchio nome di *Carisianum superius et inferius*, additava nei bassi tempi due possessi territoriali, sottoposti al dominio dei Vescovi tortonesi. Aveano essi provveduto alla difesa dell'una e dell'altra borgata,

colla costruzione di alcune fortificazioni, ma appena or se ne vedono poche traccie in Carezzano inferiore. Essendo la popolazione dei due comuni dispersa sopra una vasta superficie, un'altra ne venne aggiunta alla parrocchia di Carezzano superiore posta nel villaggio di *Cornegliasca*, ed una pure a quella di Carezzano inferiore, situata in *Perleto*: tutte e quattro sono semplici rettorie.

CASTELLANIA e *S. AGATA*. — Non senza ragione venne dato il titolo generico di *Castellania* al primo dei due indicati capiluoghi; stantechè i Vescovi di Tortona che ne furono in origine padroni, lo avevano fortificato validamente, con doppio ricinto di circonvallazione. Ora però non vi si rinviene che qualche segno delle antiche loro fondamenta, per cui null'altro restaci da notare, che di essere insignita del titolo di propositura la sua parrocchia dedicata a S. Biagio. Lo stesso dicasi dell'arcipretura di *S. Agata*, la quale dà, è vero, la denominazione ad un comune, ma nulla offre di notevole, se non la memoria di essere stata una delle *Celle*, fatte costruire nei bassi tempi dai Benedettini di Precipiano.

GAVAZZANA, MALVINO, SARDIGLIANO e *CUQUELO*. — Dalle precedenti notizie topografiche può chiaramente dedursi che il Monastero di Precipiano, fondato nel secolo VIII sotto la protezione del Re Luitprando, venne da esso e dai successori di un ampio patrimonio arricchito; ma ne sarà maggior prova il sapere che *Gavazzana*, *Malvino* e *Sardigliano*, erano altrettanti castelli fatti costruire da quei Monaci. In *Gavazzana* e *Sardigliano*, situati sopra due colli, furono le fortifi-

cazioni totalmente distrutte; di quelle di Malvino, giacente in una fertile valletta, si osservano tuttora alcune vestigia. Frattanto i tre precitati castelli or non sono che meschini villaggi; l'ultimo dei quali, cioè Malvino, ha una propositura parrocchiale, e ciascheduno degli altri due una semplice rettoria. Anche *Cuquello* fu in antico un castelletto o fortilizio, ma non prima del XII secolo costruito: ora anch'esso è capoluogo di comune, con propositura parrocchiale dedicata a S. Secondo.

CASSANO-SPINOLA. — I tre villaggi di sopra descritti, Cuquello, Malvino e Gavazzana, dipendevano in altri tempi nello spirituale dall'antica Pieve di *Cassano*, ora arcipretura governata da un Vicario foraneo. Di questo castello trovasi menzione in un Diploma imperiale dell'XI secolo, nel quale se ne conferma il possesso in favore degli Abbati di Lucedio, ora di S. Genuario. Successivamente ne eran divenuti padroni certi feudatarj, detti Da Cassano, che ne fecero donazione al comune di Tortona. La sua posizione sulla Scrivia, rendendolo un luogo di molto transito, e vi stabilirono perciò i tortonesi un diritto di pedaggio. Ma col volger degli anni molto ebbe a soffrir Cassano nelle guerre tra gli astigiani e i tortonesi, poi dalle truppe francesi comandate nel 1499 dal Trivulzio, sicchè sarebbe forse caduto in distruzione, se i Marchesi Spinola, ultimi signori feudali di questo luogo, non avessero contribuito alla riparazione dei guasti sofferti (50).

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 25^{\circ} 55', \text{ e } 26^{\circ} 27' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 44^{\circ} 40', \text{ e } 45^{\circ} 4' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 266 circa — Abit. 215,450 circa (1834)

Confini

A *Levante* — Le Prov. di Novi e di Tortona;
 A *Tramontana* — La Provincia di Lomellina;
 A *Ponente* — Le Provincie di Casale e di Asti;
 A *Mezzodì* — La Provincia di Acqui.

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in 34 Comuni,
 repartiti in XI MANDAMENTI:

MANDAMENTO I e II — ALESSANDRIA

Comuni

1 Alessandria dentro e fuori delle mura

MANDAMENTO III — BASSIGNANA

Comuni

2 Bassignana
 3 Alluvioni di Cam-
 biò
 4 Montecastello

5 Pavone
 6 Pietra-Marelli
 7 Rivarone

MANDAMENTO IV — BOSCO

Comuni

8 Bosco
 9 Fresonara

10 Frugarolo

MANDAMENTO V — CASSINE

Comuni

11 Cassine
 12 Borgoratto

13 Frascaro
 14 Canaleto

MANDAMENTO VI — CASTELLAZZO

Comuni

15 Castellazzo
 16 Casal-Cermelli

MANDAMENTO VII — FELIZZANO

Comuni

17 Felizzano
 18 Ausone
 19 Cerro
 20 Quargnento

21 Quattordio
 22 Refrancore
 23 Solero

MANDAMENTO VIII — OVIGLIO

Comuni

24 Oviglio
 25 Masio

MANDAMENTO IX — S. SALVATORE

Comuni

26 S. Salvatore
 27 Castelbetto-Scluzzo

28 Lu

MANDAMENTO X — SEZZE

Comuni

29 Sezze
30 Castel-Spina | 34 Predosa

MANDAMENTO XI — VALENZA

Comuni

32 Valenza
33 Lazzarone | 34 Pecetto di Valenza

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

In *Alessandria*

Un Comandante;

Un Maggiore;

Un Commissario di Leva.

(*Cittadella*)

Un Comandante;

Un Maggiore in 1.^o — Un Maggiore in 2.^o

Un Commissario di Guerra di 1. classe;

Sotto-Commissarij di Guerra 4;

Un Guardia-Magazzino.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Intendente generale di seconda classe;

Un Sotto-Intendente generale;

Un Segretario e due Capi di Divisione;

Scrivani 4 e Volontarij diversi.

(*Amministrazione Comunale*)

Un Sindaco di prima classe;

Un Sindaco di seconda classe;

Consiglieri di prima classe nove;

Consiglieri di seconda classe dieci;

Un Segretario.

In *Valenza*

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;

Consiglieri sei — Un Segretario.

In tutti gli altri 32 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

(*Tribunale di Prefettura di seconda Classe*)

Un Senatore Prefetto;

Un Vice-Prefetto;

Assessori 4; Un Istruttore; Aggiunti 4;

Un Avvocato Fiscale e due Sostituti;

Un Avvocato dei Poveri e due Sostituti;

Un Procuratore dei Poveri e un Sostituto;

Un Segretario — Uscieri tre;

Avvocati 25 — Procuratori 44.

(*Giudici di Mandamento*)*Primo Cantone* *Alessandria* entro le mura;

Bassigliana e Bosco.

Secondo — *Cassine*; *Castellazzo*; *Oviglio*e *Sezze*.*Terzo* — *Alessandria* fuori delle mura;*Felizzano*; *S. Salvatore* e*Valenza*.(*Collegio Notariale*)Notari sette in *Alessandria*.(*Notari*)Tappa di *Alessandria* diciassette;— di *Cassine* tre;— di *Castellazzo* sette;— di *Felizzano* dieci;— di *S. Salvatore* sei;— di *Valenza* nove.

(d) CULTO RELIGIOSO

(*Diocesi di Alessandria*)In *Alessandria*(*Curia Vescovile*)

Un Vicario Generale,

Due Pro-Avvocati Fiscali e Promotori
delle Opere Pie;

Un Avvocato dei Poveri;

Un Difensore dei matrimonj;

Un Cancelliere Pro-Cancelliere;

Un Segretario Civile e Criminale,

ed un Pro-Segretario;

Un Procuratore dei Poveri ed un Cursore.

(*Capitolo della Cattedrale*)

Un Arcidiacono;

Un Arciprete, un Cantore, un Proposto;

Un Penitenziere — Un Teologo;

Altri undici Canonici;

Cappellani residenziarj 4;

Mansionarj otto.

(*Capitolo della Collegiata dei SS. Pietro
e Dalmazzo*)

Un Priore;

Un Arcidiacono — Un Arciprete;

Un Proposto — Un Decano;

Altri Canonici dodici.

(*Capitolo della Collegiata della Madonna
della Neve e della Corte*)

Un Arciprete;

Un Proposto — Un Decano;

Un Primicerio — Altri 7 Canonici;

Canonici nuncupativi due.

(*Capitolo della Collegiata di S. Dalmazzo di Quargento*)

Un Arciprete;
Un Proposto. — Un Penitenziere;
Altri Canonici otto.

(*Capitolo della Collegiata di S. Perpetuo di Solero*)

Un Proposto;
Un Arciprete. — Un Penitenziere;
Altri Canonici nove.

(*Capitolo della Collegiata di S. M. Maggiore di Valenza*)

Un Proposto e un Penitenziere;
Altri Canonici sette;
Canonici beneficiati festivi cinque.

Le parrocchie della Provincia ascendono al numero di *sessantadue* ;
quarantotto delle quali della diocesi d'Alessandria, una di Tortona, quattro di Acqui, cinque di Asti, e quattro di Casale.

(*Casa Religiose*)

* Religiosi

PP. Domenicani. { in Alessandria
in Bosco

PP. Serviti } in Alessandria

PP. Barnabiti. }

PP. Somaschi } in Valenza

Chierici Regolari ministri
degli Infermi }

Francescani Conventuali in Cassine

— Cappuccini { in Alessandria
al Castellazzo

** Religiose

Orsoline } in Alessandria

Suore di Carità }

Suore di S. Giuseppe . . }

(e) *ISTRUZIONE PUBBLICA*

(*Riforma di Alessandria*)

Si compone dei Mandamenti compresi nella Provincia.

In *Alessandria*

Un Riformatore;
Un Rappresentante il Protomedico;
Un Segretario della Riforma;
Un Delegato della Riforma.

Accademia di Scienze ed Arti
detta degli Immobili

Un Presidente Capo;
Un Segretario generale perpetuo,
e Vice-Presidente.

Classe delle Scienze

Un Vice-Presidente, ed un Vice-Segretario
sotto Vice-Presidente;
Socj ordinarj diversi.

Classe di Letteratura ed Arti

Un Vice-Presidente, ed un Vice-Segretario
sotto Vice-Presidente;
Socj ordinarj diversi.
Quest' Accademia ha anche una Classe di Socj
Onorarij, ed una di Corrispondenti.

(*R. Collegio*)

Un Professore di Teologia;
Un Professore d'Istituzioni civili;
Un Professore di Fisica e Geometria;
Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica;
Un Professore di Rettorica;
Un Maestro di Umanità;
Un Maestro di Grammatica con Sostituto;
Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe;
Un Sostituto delle Scuole inferiori.

(*Covvito*)

È sotto il governo e la speciale direzione
del Vescovo.

Un Rettore.

In *Valenza*

Un Collegio affidato ai Somaschi.

In *Bosco*

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

In *Cassine*

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

In *Castellazzo*

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

In *S. Salvatore*

Un Maestro di quinta e sesta classe.

(f) *ISTITUTI PII*

I principali Istituti Pii della Provincia
si limitano al numero di *venti*.

(g) *SICUREZZA PUBBLICA*

(*Divisione di Alessandria*)

Un Comandante;
Una Compagnia, cinque Luogotenenze,
e Stazioni quarantatre.

(*Compagnia di Alessandria*)

Un Capitano.

(*Stazioni*)

Stazione di Alessandria,

Un Maresciallo d'alloggio a cavallo.

Stazione di Valenza,

cui formano distretto Lazzarone, Pecetto, Alluvioni di Cambiò, Monte-Castelli, Pietra-Marazzi, Pavone, Bassignana e Rivarone;

Un Maresciallo d'alloggio a piedi.

Stazione di S. Salvatore,
cui formano distretto Castelletto-Scazzoso e
Lu;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Felizzano,
cui formano distretto Cerro, Quatordio, Quar-
guento, Solero, Refrascoro, Oviglio e Massio;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Spinetta,

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di S. Giuliano,

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Castellazzo,
cui formano distretto Casal-Cermelli, Castel-
Spina, Predosa e Sezè;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Cassine,
cui formano distretto Borgoratto d'Alessandria,
Frasco e Gualtero;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Roce,
cui formano distretto Fresonara e Frugarolo;

Un Brigadiere a piedi.

(b) *SALUTE PUBBLICA*

(Giunta Provinciale di Sanità)

In *Alessandria*

Il Comandante; l'Intendente;

Il Prefetto del Tribunale;

Il primo Sindaco;

Il Rappresentante il Protomedicato.

(Vaccino)

In *Alessandria*

Giunta Provinciale;

Un Commissario provinciale.

(i) *RR. FINANZE*

(Demanio e Bollo)

Direzione di *Alessandria*

Un Direttore;

Due Segretari di seconda classe;

Uno Scrivano e un Portiere;

Un Ispettore per la Provincia, e per quelle
di Tortona e Voghera;

Un Ispettore per Cassine e Castellazzo;

Un Sotto-Ispettore.

(Ipoteche e Insinuazione)

In *Alessandria*

Un Ufficio isolato;

(Circoli e Tappe d'Insinuazione)

Circolo di *Alessandria*

Un Ispettore.

In *Alessandria, Cassine, Castellazzo,*
S. Salvatore, e Valenza

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In *Alessandria, Bassignana, Boara, Cassine,*
Castellazzo, Felizzano, Oviglio, S. Salvatore,
Sezè, Solero e Valenza;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo d' *Asti*

In *Alessandria* — Ricevitori quattro

In *Valenza, Castellazzo e S. Salvatore*

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

(Direzione di Voghera)

Ispessione di *Alessandria*

Prima Divisione

In *Alessandria*

Un Ispettore.

Sali e Tabacchi

Direzione di *Voghera*

(Ispessione d' *Alessandria*)

In *Alessandria*

Un Bacchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

Un Assistente.

(R. Eraria)

Un R. Tesoriere Provinciale in *Alessandria*.

(Debito Pubblico)

In *Alessandria*

Due Notari Cartificatori.

§. 3.

ALESSANDRIA

Quell' ubertosa pianura che si apre alle falde orientali dei colli del Monferrato, e cui il Tanaro traversa in tutta la sua lunghezza, da Rocca d' Arazzo fino alla sua foce nel Pò, dopo la conquista fattane dai Reali di Savoia sul cominciare del decorso secolo, addivenne Provincia piemontese, ma non fu circoscritta entro i moderni confini che nel 1818.

La parte centrale di sì ricco paese era tutta ingombra, nei secoli di mezzo, da una folta boscaglia di querci, da cui avea presa la denominazione il castello di *Rovereto*: la precipitata selva, tre fiumi l' uno all' altro vicini, e molti marazzi lo rendeano una fortezza importantissima. Poco dopo la metà del secolo XII il bellicoso imperatore Federigo I, non contento di aver devastato e Milano e Tortona e i territorj circonvicini, minacciava all' Italia nuove sciagure, per cui la Lega Lombarda formò ed eseguì l'ardito progetto di costruire una grandiosa città fortificata, in vicinanza appunto di Rovereto. Nel breve giro di un anno vennero condotti a termine il recinto murato, i terrapieni e le alte fosse di circonvallazione: quindi accorreano a popolare la nascente città molti abitanti di Castellazzo, di Marengo, di Bergoglio, e di altri paesi circonvicini. A questi tenevan dietro cospicue famiglie di Asti, di Milano e di Genova; sicchè ben presto fu messa in piedi una numerosa milizia;

veunero eletti tre consigli per regolare l'amministrazione governativa; furono pubblicati providi Statuti, e si fermarono patti di alleanza colle vicine Repubbliche. Restava il dare il nome alla città, quasi per prodigio costruita e popolata, e poichè era stato uno sforzo del partito Guelfo il rapido eseguimento di tanta intrapresa, venne deciso in pieno congresso di chiamarla ALESSANDRIA, perchè Papa Alessandro III era appunto di quel tempo l'acerrimo antesignano di quella fazione. Moveano intanto a dare i primi assalti alla città nuova i due Ghibellini Conte di Biandrate e Marchese di Monferrato, chiamandola per dileggio *della Paglia*, perchè ricinta di spalti formati in fretta di fango e pagliericcio; ma gli astigiani accorsero con pronta difesa, e gli aggressori furono vinti. Compariva allora con poderosa oste e fieramente minaccioso l'imperator Federigo in persona: violentissimi, e sempre iudarno ripetuti, furono gli assalti da esso dati ad Alessandria; irritato dalla valorosa difesa volle discendere alla bassezza di simulate tregue, e la frode di penetrare in città da un nascondiglio fu in tempo scoperta e sventata. I superbi consigli di guerra si cambiarono quindi in modeste domande di pace, mentre l'esultante Pontefice Alessandro insigniva la prediletta città di una sede vescovile, aggregandole molte terre distaccate dalla Diocesi di Acqui. Resi arditi gli Alessandrini da sì prosperi eventi, si volsero a prender vendetta del vicino Marchese di Monferrato, correndo ostilmente il suo territorio e devastandolo; sicchè l'imperatore acceso di nuova collera gli volle esclusi dal trattato della pace di Costanza, nè perdonò loro se non nel 1184, a condizione che cambiassero il nome di Alessandria in quel di *Cesarea*,

e che uscisser fuori delle sue mura per non rientrarvi che accompagnati, o introdotti da un ambasciadore imperiale: alla stranezza di tal condizione fu forza uniformarsi, ma il nome di Cesarea dopo pochi anni fu al tutto dimenticato.

Sul cominciare del secolo XIII i fieri abitanti della nuova città sostennero valorosi continue pugne, ora col Marchese di Monferrato, ora cogli astigiani, talvolta coi genovesi, e per due volte col II Federigo. Nel secolo successivo la loro potenza si consolidò per la saggia elezione di valorosi e potenti cittadini nel governo delle cose pubbliche; se non che si riaccessero poi le sanguinarie fazioni guelfa e ghibellina, ed Alessandria cadde prima sotto il dominio di Roberto Re di Provenza, indi del Visconti Signore di Milano. Nel secolo XV si succedevano nel dominio della travagliata città Facino-Cane conte di Biandrate, quindi il II Teodoro Marchese di Monferrato, poi di nuovo i Signori di Milano: estinti gli Sforza, i Re di Spagna, impadronitisi di Lombardia, ne restarono pacifici possessori per oltre un secolo e mezzo. Alessandria subì allora la sorte stessa di Milano, finchè il prode Principe Eugenio non la prese coll'armi nel 1706, perchè fosse consegnata alla Real Casa di Savoia, a norma delle promesse imperiali del 1703. Nelle ultime guerre della rivoluzione fece parte fino dal 1798 della francese repubblica: gli austro-russi se ne impadronirono nell'anno successivo, ma nel 1800 la vittoria di Marengo la rese una poderosissima piazza dell'Impero Napoleonico. Caduto questo, tornò all'obbedienza dei suoi Re.

Ebbe Alessandria nella sua origine una cerchia di

mura solidissime; modernamente vennero queste diroccate per costruirsene delle nuove, ma ciò non ebbe finora effetto. Restarono in piedi le quattro *porte di Marengo*, di *Savona*, *Ravanale* e *Ponte Tanaro*: le vie che per esse introducono in città sono in gran parte rettilinee, repartendo colle trasversali tutti i fabbricati in 115 isole. Non meno di sette sono le *piazze* principali, ma primeggiano tra le altre quella *d'Armi*, aperta ove esisteva l'antica cittadella, e *la Reale*, condotta sopra un quadrato perfetto nel centro della città. Sono entrambe adornate nei lati da viali arborati, che servono di pubblico passeggio; intantochè uno ancor più bello, già decretato dalla civica amministrazione, vien formato lungo il moderno Canale Carlo-Alberto, col quale vuolsi provvedere al comodo dei cittadini ed alla nettezza delle pubbliche vie. Tra i fabbricati più grandiosi sono da ricordarsi il Real palazzo, già dei Ghilini, costruito sul disegno dell'Alfieri; il civico, architettato dal Casella; la gran Caserma di S. Stefano, ove possono alloggiare tremila e più soldati; l'edifizio di Fieranuova, fabbricato per uso di mercato bovino, ed il vasto Campo Santo, opere entrambe dell'architetto civico Valizzone; finalmente i privati palazzi Cascine, Castellani, Solero ora Bottazzi, Sambuj, Prati, Guasco-Bisio e Castelnuovo: in alcuni di questi, ed in altri ancora, possono ammirarsi diversi quadri di buone scuole.

Tra le molte chiese di Alessandria sette sono parrocchiali. La Cattedrale è un vasto tempio, la di cui facciata d'ordine corintio venne eseguita nel 1823 con disegno del precitato Valizzone: in essa è da osservarsi un grandioso S. Giuseppe in marmo del Parodi. S. Maria

del Carmine e S. Lorenzo sono collegiate; quest'ultima è fregiata di buoni affreschi dei fratelli Pozzi. Tra le altre quattro parrocchie, S. Maria di Castello cioè, S. Alessandro, S. Stefano, e S. Giovanni, la prima è assai vasta ed antica, perchè già esistente presso il castel di Rovereto nel 1107; l'ultima è modernissima: in S. Maria è un buono affresco creduto del Soleri, ed una Samaritana in tela del Verniglio. Non meno di tredici sono gli altri sacri templi, alcuni dei quali annessi a Case di Religiosi, ed altri ufiziati da confraternite. Nostra Donna di Loreto fu edificata pochi anni or sono a spese dei PP. Domenicani: questa chiesa è di forma sferica e di notevole ampiezza; i migliori tra i suoi dipinti sono i due dell'alessandrino Meusi. La chiesa della Trinità fu condotta sul disegno di Ginseppe Zani Del Frà: le altre nulla offrono di rimarchevole.

Possiede Alessandria diversi istituti di pubblica beneficenza; due Orfanotrofj cioè, uno per maschi, e l'altro per fanciulle; un ampio e maestoso Spedale civico disegnato dal Casella, ove sono ricevuti gl'infermi, gl'invalidi e le partorienti; un Ospedale militare; un Manicomio, un'Opera pia di beneficenza a pro dei carcerati. Oltre le regie Scuole e le comunitative, debbonsi ricordare l'Opera pia Scoglia destinata a Scuola normale per gli indigenti, e tre Istituti di educazione istruttiva per le fanciulle di ogni classe; uno dei quali diretto dalle Orsoline, l'altro dalle Suore di Carità, ed il terzo dalle Suore di S. Giuseppe.

Merita finalmente onorevolissima menzione l'Accademia di Scienze e di Arti detta degl' *Immobili*, fondata nel 1562 per opera dei tre esimii letterati Alessan-

dro Guarnieri Trotti, Emilio Mantelli, e Gio. Francesco Aulari. Fino dal suo nascere salì ad alta fama questo istituto scientifico, che vantò tra i primi Socj molti valentuomini, un Ghisilieri (S. Pio V), un Bonelli, un Dal Pozzo, un Guasco, un Ghilini, un Cordara e varj altri. E reca meraviglia come in mezzo a tante vicissitudini politiche, gl' *Immobili Accademici* abbian potuto mantenere viva la loro dotta società; la quale in questi ultimi tempi volle anche migliorare il suo Statuto, che venne solennemente approvato nel 1827 dal Re Carlo-Felice.

Lambisce il Tanaro colle sue acque la parte occidentale della città. Un grandioso Ponte coperto introduce da essa nell'attigua rinomata *Fortezza*, che Re Vittorio Amedeo II facea costruire nel 1728 sulle rovine del sobborgo di Bergoglio. I bastioni del ricinto presentano una forma ellittica: nel centro apresi una piazza, cui fa corona una duplice fila di alberi. Una vasta caserma, un nuovo alloggio pel comandante, un ampio quartiere per gli ufficiali, due Polveriere, la Chiesa parrocchiale, ed un bagno capace di 500 e più forzati, sono altrettanti locali che si trovano riuniti nella cittadella (51).

§. 4.

MANDAMENTO DI ALESSANDRIA FUORI DELLE MURA

Entro i confini di questo Mandamento si contano non meno di dodici borgate, unite alla città come altrettanti sobborghi. — *Marengo-Spinetta* è un grosso

villaggio, con moderna chiesa parrocchiale. Venne annoverato da alcuni tra i vetustissimi paesi della Liguria: i re Longobardi ed alcuni imperatori di Germania amarono talvolta di fermarsi in esso pel diletto della caccia. Prima del 1800 gli abitanti avrebbero amato di ricordare allo straniero che in Marengo fece soggiorno Ottone il grande, Papa Stefano VIII, ed altri cospicui personaggi, ma il grido della strepitosa vittoria di Napoleone oscurò al tutto la fama di ogni altro avvenimento. Si volle atterrare il grandioso monumento eretto per serbarne la memoria, ma il perenne documento della storia ne tramanderà la fama ai più tardi nipoti. — *Castel Ceriolo*, fondato verso il 1300, giace presso la foce della Bormida: oltre la propositura parrocchiale costruita nel 1500, evvi un Oratorio ufiziato da una confraternita. — *Cascina Grossa*, già detta *Brusa*, è un borgo con rettoria parrocchiale, nella quale i Gallia fondarono un' Abbazia: è da notarsi che il frutto di alcune terre vien repartito tra due giurisperiti, perchè prestino opera gratuita ai litiganti di classe povera! — *Mandrogne* è grossa terra formata dalla riunione di di tre villaggi Menaccia, Cairo e Galate: la sua parrocchia è fondazione del 1800. — *Lobbi* giace nel piano della Fraschetta, in un suolo insalubre perchè palustre: la sua propositura fu fondata nel 1600. — *S. Giuliano* era un casale posto sulla via piacentina; a questo ne fu un altro aggiunto da pochissimi anni: il nome di S. Giuliano serve ad entrambi. I loro abitanti sono addetti ad una rettoria istituita nel 1669. — *Castelferro* sorge in un colle di aria salubre, e da cui godesi una deliziosa veduta: oltre la propositura dedicata all' Assunzione,

trovasi un' Opera pia che somministra frumento agl' indigenti, creata nel 1712 dal canonico Claudio Dalpozzo. — La precitata famiglia marchionale possiede la maggior parte dei fabbricati componenti il borgo di *Retorto*, ove non trovasi che un'angusta chiesa parrocchiale. Anche nel vicino piccolissimo casale di *Portanuova* fondarono i Dalpozzo un beneficio nella sua cura, dedicato a S. Antonio. — *Cantalupo* è una grossa borgata posta sulla riva destra della Bormida, e traversata dalla via provinciale di Savona. Le prime abitazioni furono quì costruite nel 1280, e non molto dopo la piccola chiesa parrocchiale. Alla precitata epoca risale l'origine di *Casalbagliano*, ma la sua rettoria non fu costruita prima del 1576. — *Villa del Foro* vanta, e non a torto, un'origine vetustissima, poichè sembra certo che i romani vi facessero un gran commercio, chiamandolo *Colonia Foroiuliiriensium*: alcune medaglie in oro e in argento, iscrizioni e sepolcri, statue di Giove di Venere e di altre divinità dissotterrate in quei dintorni, additano manifestamente che ivi e non altrove trovavasi l' indicato Foro. — *S. Michele* è un aggregato di circa 150 case rustiche, gli abitanti delle quali provvidero con molte spontanee, da circa cinquanta anni, alla fondazione di una parrocchia. — *Valle delle Grazie*, già pertinente al territorio di Valenza col nome di Attiliano, sorge sull'alto di una collina: anche la rettoria che quì trovasi, venne cretta per largizioni spontanee della popolazione. — *Valle di S. Bartolomeo*, chiamata nei trascorsi tempi *Sebiano* e poi *Albaro*, è una riunione di case campestri, giacenti alcune in pianura, e poste altre sul dorso di deliziosi colli: il nome

di questo ampio villaggio è preso dal titolare della sua rettoria. — *Borgo degli Orti* conta non meno di 200 case, abitate da agricoltori principalmente dediti all'Orticoltura; sì perchè a ciò si presta mirabilmente la natura del suolo, come per la vicinanza della città, che offre lucroso commercio coi suoi consumi. Le frequentissime corse ostili contro Alessandria cagionarono per tre volte la total rovina della sua chiesa parrocchiale, la qual venne in breve ricostruita dalla pia generosità degli abitanti: per l'ultima riedificazione avvenuta nel 1817, contribuì la privata beneficenza del re Vittorio Emanuele (52).

§. 5.

MANDAMENTO DI BASSIGNANA

Presso l'angolo territoriale formato dalla confluenza del Tanaro col Pò, siede in un rialzamento di suolo la cospicua Terra di BASSIGNANA, già forte castello, di cui trovasi la prima memoria in alcune carte sul finire del secolo X, smantellato nel 1691, e poi condotto a tal ruina nel 1745, che pochissime vestigia or si vedono delle sue solide difese. I più periti nell'arte strategica del secolo decorso, pensarono che per la sua posizione addivenir potesse Bassignana un importante Fortezza, per cui lo stesso Re Vittorio Amedeo III vi si portò in persona nel 1787, ma con miglior consiglio fu abbandonato un tal progetto. Tra i fabbricati della borgata mancava una decente casa comunale, che modernamente fu costruita. Lo Spedale dello Spirito Santo fondato nel

1200, è amministrato da un economo, il qual dipende da una deputazione presieduta dal Parroco; ma i letti per gl' infermi poveri non sono che otto. La parrocchia di S. Stefano, or semplice propositura, prima del 1800 era collegiata, cui il francese governo sopprime: d' ordine del medesimo restò altresì chiuso il convento dei Carmelitani scalzi, e quello dei Riformati.

Supposero alcuni, dietro l'opinione del P. Berretti, che Bassignana fosse l'*Augusta dei Vagienni* rammentata da Plinio, ma una più sana critica ha fatto riconoscere l'esistenza di quel romano paese presso Bene. Nei trascorsi tempi accaddero in questo capoluogo varj fatti militari. Nel 1290 vi si riunirono le truppe milanesi, alessandrine e del Monferrato, per muovere ai danni degli Astigiani: nel decorso del secolo XV fu presa la Rocca da Lodovico di Savoia, poi da Francesco Sforza, indi dai Francesi; e questi ultimi per due volte ne tornarono padroni nel secolo XVII. La battaglia finalmente detta di Bassignana decise nel 1745 della sorte dell'armi a favore del solo alleato di Maria Teresa, Carlo Emanuele III, contro le forze riunite di Francia e di Spagnù.

ALLUVIONI DI CAMBIÒ e RIVARONE. — Il primo dei due indicati capiluoghi, giace nella più bassa parte dell'Alessandrina provincia. È un comune di recente origine, smembrato dai territorj di Bassignana e di Cambiò, per cagione delle alluvioni del Pò e del Tanaro. Sono uniti al capoluogo i due villaggi di *Grava* e *Montariolo*; nel primo dei quali fa di se sontuosa mostra una chiesa fondata dai Bellingeri di Pavia, ed cretta in parrocchia nel 1816. Un'altra rettoria dichiarata parrocchiale nel

1814, era stata edificata in Alluvioni da quegli abitanti fino dal 1774. Ai fanciulli del comune è obbligato di dare istruzione gratuita un Sacerdote; ma per sei soli mesi dell'anno! — *Rivarone* venne forse confuso da alcuni cronisti con Ponzano. È una Terra non molto antica, che giace sulla sinistra del Tanaro, alle falde di ameni e fertili colli. Sussiste tuttora un fortificato edificio detto il castello. Oltre la rettoria dedicata alla Natività, qui si trovano due Oratorj ufiziati da confraternite.

MONTECASTELLO, PAVONE e PIETRA MARAZZI. — L'antico nome di *Montecastello* era *Pontianum*, forte castello compreso in altri tempi nella contea pavese. Pretende un cronista che Carlo Magno ne discacciasse i Saraceni, i quali se ne erano impadroniti. Si sa con certezza che lo possederono i Bellingeri di Pavia fino al 1180; nel qual anno se ne impadronirono gli Alessandrini, assicurandosene poi il possesso nel 1227 col disborso di una somma. Poco dopo la metà del secolo XVII fu dato a questo castello un orribil guasto, ma pur nondimeno esistono tuttora alcune sue fortificazioni e due torri. La rettoria parrocchiale conserva il nome di *Madonna di Ponzano*; oltre la predetta chiesa vi si contano tre Oratorj. — *Pavone* era una Corte della contea pavese nel 962: trovasi nelle Cronache che successivamente fu donata alla chiesa di S. Pietro in Celdoro di Pavia: la sua rettoria è dedicata a S. Germano. — *Pietra Marazzi* è nome creduto da alcuni corruzione di *Petra Maricorum*, perchè vuolsi che fosse un Vico dei Liguri Marici. Al tempo del dominio romano era certamente questo luogo abitato, facendone fede le monete e gli idoletti che vi furono dissotterrati. Giace questo borgo

sulla sinistra del Tanaro a piè dei colli Alessandrini: la sua parrocchia è arcipresbiteriale (53).

§. 6.

MANDAMENTO DI VALENZA

Continuando a percorrere i territorj comunitativi più propinqui al Pò, trovasi a confine colla sua destra riva quel di VALENZA; città quasi lambita dalle sue acque. È questa l'antico *Forum Fulvii* di Plinio, così detto da uno dei Fulvii che debellarono i Liguri. Sembra che per la feracità del suolo, e per la vicinanza della via Emilia, vi fosse dedotta una romana colonia. Nei tempi di mezzo, dopo varie vicissitudini, fu nel 1347 ceduta al Marchese di Monferrato, ma tornò poi a far parte del Ducato di Milano. Se ne disputarono più volte il possesso i Francesi e gli Spagnoli nelle guerre del secolo XVII: Francesco I Duca di Modena, alleato dei primi, l'espugnò con gran valore nel 1656, ma tornò poi a far parte del Milanese. Nel 1707 ne prese possesso il Re di Sardegna, e nel trattato di Utrecht ne venne ad esso confermato il dominio. Nella ultima guerra cagionata dall'invasione francese, l'occuparono quei repubblicani nel 1796, in forza dell'armistizio firmato a Cherasco: Bonaparte trasse tosto un partito da tale acquisto, poichè simulò sagacemente di farvi apparecchio per varcare il Pò, e mentre il generale nemico Beaulieu se ne stava alle vedette per opporvisi, il grosso dell'esercito invadeva la Lombardia presso Piacenza.

Nel rialzamento di suolo su cui siede Valenza, era

stato costruito un cerchio di mura molto prima del 1392; anno in cui le si aggiunsero tante altre solide difese, da renderla una fortezza di prim ordine. Ma nel 1805 ne fu ordinata la demolizione, e tutto scomparve, non essendosi risparmiato che qualche breve tratto di muraglia o di bastioni, ove potean servire di sostegno ai soprapstanti fabbricati: nelle fondamenta delle distrutte fortificazioni, fu aperto un viale arborato, perchè servisse di pubblico passeggio. Le vie interne sono assai spaziose, e quasi tutte rettilinee, ma in cattivo stato: tre sono le piazze che servono ad esse di continuazione; la primaria e più ampia è cinta di portici. La collegiata di S. Maria Maggiore è un ampio vaso a tre navate, ma i moderni abbellimenti ad essa fatti, sono di pessimo gusto. Si contano altre otto chiese in Valenza, fregiate in parte di buoni dipinti del Moncalvo: appartenevano alcune a case religiose che restaron soppresse, non trovandosi ora in questa città che una famiglia di Chierici regolari ministri degli infermi, ed una di Somaschi. Pei malati di classe indigente, possiede il comune uno Spedale medico ed uno chirurgico tra di loro divisi. Il Collegio delle pubbliche scuole è affidato ai precitati PP. Somaschi.

LAZZARONE e PECETTO DI VALENZA. — Il primo dei due capiluoghi era compreso entro i confini del Monferrato, ma ciò nondimeno il Marchese Guglielmo ne diè nel 1163 l'investitura feudale ad un Oberto allora Visconte di Valenza. — *Lazzarone* è un borgo che nulla offre di rimarchevole salvo la chiesa parrocchiale, dipendente dal Vescovado di Casale. — *Pecetto* fu forse un Vico abitato dai romani della colonia Valentina,

dandone di ciò un qualche indizio certe anticaglie che vi furono ritrovate. Dopo la metà del secolo X fu considerato qual dipendenza della mensa vescovile di Pavia; nei primi anni del XIII, l'Imperator Federigo II ne fece dono al Marchese di Monferrato. Questo antico castello, delle di cui solide mura restan tuttora alcune vestigia, siede sopra un colle tra Valenza e Bassignana. Ha una rettoria parrocchiale sotto la invocazione di S. Remigio, e due Oratorj ufiziati da confraternite (54).

§. 7.

MANDAMENTO DI S. SALVATORE

Sulla via provinciale che da Alessandria guida a Casale, circondato da colline ridentissime di buone coltivazioni e di vigne, incontrasi l'antichissimo castello di S. Salvatore, chiamato in altri tempi *Villa ad Vites*. Carlo Magno ne concedeva il possesso alla chiesa di Vercelli; successivamente addivenne una della più importanti Fortezze del Monferrato. Esistono tuttora gli avanzi dei bastioni che lo munivano, e l'altissima rocca, costruita nel 1409, non è che in parte smantellata. Due sono le parrocchie di questo capoluogo di Mandamento, l'arcipretura cioè di S. Martino, e la rettoria di S. Siro: entrambe sono comprese nella diocesi di Casale.

CASTELLETTO-SCAZZOSO e *LU* sono i due soli comuni aggregati a questo Mandamento. *Castelletto-Scazzoso*, o degli Scazziosi antichi abitanti del medesimo, faceva parte dei dominj del Marchese di Monferrato, ad onta delle pretensioni degli Alessandrini; fu poi ce-

duto in feudo, o contea, ai Miglietti di S. Salvatore. Siede in un colle amenissimo ed ebbe un tempo il suo ricinto fortificato, ma fu questo distrutto nel 1527. La sua arcipretura di S. Siro fu ricostruita nel 1771: i due Oratorj di S. Giovanni e S. Rocco sono ufiziati da confraternite. Fino dal 1579 possedeva questo comune un' Opera pia per dotazione di fanciulle povere ed oneste, ma i suoi fondi vennero alienati dal Governo francese, e così andò fallito lo scopo del benefico istitutore. — La denominazione di *Lù* è fatta derivare da alcuni da una lapida Miliaria romana, indicante il numero LV! Anche di questo antico castello avea fatta donazione Carlo Magno alla Chiesa Vercellese, ma venne poi in dominio del Marchese del Monferrato. La sua situazione in elevato colle, e l'antichissima rocca, che in mezzo alle ruine delle altre fortificazioni torreggia tuttora con elevata cima, l'avean fatta scegliere sotto il cessato governo Francese per una delle Torri di segnale telegrafico. Oltre la Chiesa prepositoriale di S. Maria Nuova, ha questo comune due arcipreture, una sotto la denominazione di S. Nazzario, e l'altra di S. Giacomo: così queste, come quella di Castelletto, fanno parte della diocesi di Casale (55).

§. 8.

MANDAMENTO DI FELIZZANO

Siccome i comuni di Valenza e di S. Salvatore, così quegli compresi nel Mandamento di Felizzano, restano chiusi tra la sinistra del Tanaro, e i confini delle

province limitrofe. — FELIZZANO, già *Felicianum*, vuolsi fondato dai Romani dopo la sottomissione dei Liguri, ma non si citano documenti che possano offrirne autentica prova. Nei bassi tempi fu castello munito di solidissime fortificazioni, e sussistono tuttora alcuni avanzi delle sue muraglie, e delle torri rotonde che lo coronavano. Fino dal 1164 fece parte dei dominj del Monferrato, presso i cui feraci colli esso giace in riva al Tanaro. Per comodo della sua numerosa popolazione possiede Felizzano due prepositure parrocchiali e cinque Oratorj.

QUARGNENTO e *SOLERO* sono due capiluoghi posti a tramontana di Felizzano, e vicini perciò ad Alessandria, da cui dipendono nella giurisdizione ecclesiastica. Vorrebbesi che la denominazione di *Quargnento* derivasse da una romana stazione detta *ad Quadraginta*, e che sotto l'imperio di Trajano fosse questa fondata: come provarlo? Certo è che quest'antico castello, le di cui fortificazioni furono demolite, appartenne fino dal secolo VIII al Vescovo d'Asti, e fu poi ceduto a quello d'Alessandria. In questa vasta borgata, giacente alle falde dei colli del Monferrato, trovasi una collegiata sotto l'invocazione di S. Dalmazio di cui ivi sono venerate le reliquie, e due Oratorj ufiziati da confraternite. — *Solero*, chiamato *Regia Solaria* in una carta del secolo IX, prese forse un tal nome dalla potente famiglia Solero o Solaro d'Asti che vi possedea molti beni. Nei primi periodi dei bassi tempi era Solero uno dei possessi della Chiesa di S. Maria presso Pavia; nel secolo X fu ceduto alla diocesi d'Asti, e nel 1174 restò compreso nel comune d'Alessandria. Anche la parrocchia di So-

lero è insignita del titolo di collegiata, di cui possono considerarsi come succursali tre chiese campestri.

ANNONE e REFRANCORE. — Il nome di *Annone* è stato argomento di lunghe ma inutili ricerche sulla sua origine: sembra che dal termine miliario *ad Nonum*, e non dal Cartaginese Annone, sia derivata una tale denominazione. È una gran Terra con ricinto murato, giacente sulla sinistra riva del Tanaro, a piè di un colle che la domina, e su cui sorgeva in antico una forte rocca, che serviale di difesa. Delle sue fortificazioni ormai non resta che uno spalto, destinato ad uso di pubblico passeggio. Dopo essere stato più volte preso e ripreso questo castello dalle belligeranti soldatesche straniere, o dalle potenze limitrofe, nel decorrere dei secoli XV, XVI e XVII, fù finalmente demolito dagli Spagnoli nel 1644. La propositura di Annone è nella diocesi d'Asti; oltre di essa si contano nel suo territorio sette Oratorj. Una pia istituzione, fondata da un tale Abate Luigi Ricci, distribuisce annualmente alcune doti alle povere fanciulle, e diverse sovvenzioni agl'infermi indigenti.

Secondo Paolo Diacono *Refrancore* è derivazione di *Rivus Francorum*, nome dato al paese dopo la vittoria riportata nel secolo VII da Re Grimoaldo sopra l'armata dei Franchi, accorsi in aiuto a Bertarido. Dopo la metà del secolo X trovasene confermato il possesso al Vescovo d'Asti, nella di cui diocesi è tuttora compresa la sua propositura parrocchiale. Ma del dominio temporale, goduto più tardi dai Duchi di Milano, venne da essi fatta cessione nel 1467 al Marchese di Monferrato.

CERRO e QUATTORDIO. — *Cerro* è in riva al Tanaro, a piè dei soprastanti colli. In un diploma del 1041

è detto *Cerretum*, e probabilmente dalla folta boscaglia di cerri che stavagli attorno: in quel documento è ricordato come dipendenza del Vescovado di Asti, cui è tuttora aggregata la sua arcipretura sotto il titolo di S. Giovanni. — *Quattordio* è sull'antica Emilia ove appunto trovavasi il segno miliare *ad quartum decimum*, indicante tal distanza da Asti. Fino dal 1098 fu compreso nel comune di questa città, a spese della quale venne, per quanto sembra, munito di una forte rocca, non ha guari demolita. Il suo distretto territoriale fu poi compreso nell' Alessandrino, ma la propositura parrocchiale restò nella diocesi astense (56).

§. 9.

MANDAMENTO DI OVIGLIO

OVIGLIO e MASIO. — Piacque ad alcuno di ritrovare nella Tavola di Veleia, sotto altro nome, la moderna Terra di OVIGLIO, e si suppose perciò che la fondassero i Liguri; solo può asserirsi con certezza, che in alcune carte del medio evo è chiamato *Oviliae*; che nella metà del secolo IX fu dato in possesso a S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia; e che nel 1168 concorsero anche i suoi abitanti alla fondazione di Alessandria. Siede Oviglio in un piccolo colle, sulla sinistra del Belbo. Il suo territorio comunitativo unito a quello di Masio, che soli compongono il Mandamento, si estende sopra una superficie quasi triangolare, circoscritta in un lato dai confini della provincia vicina, e negli altri dal Belbo e dal Tanaro, formanti apice colla loro con-

fluenza. In Oviglio è un'arcipretura sotto il titolo di S. Felice, ed un'arcipretura sotto quella di S. Pietro. Esse dipendono dal Vescovado di Alessandria; ma la propositura parrocchiale di *Masio* appartiene a quello di Asti. Il presumere che fosse questa in antico un Tempio sacro a Diana, è opinione assai difficile a sostenersi. Si sa che Masio, sul cadere del secolo IX apparteneva al Vescovo di Asti col nome di *Villa Maxii*, e che di villaggio divenuto castello per le valide difese di che fu munito, poterono i suoi abitanti formar lega nel 1180 con gli Alessandrini e con gli Astigiani, ma sul cominciare del secolo successivo quei due alleati se ne divisero il dominio. Sorge Masio in un colle, bagnato alle falde occidentali dal Tanaro. Delle sue antiche mura castellane non restano che pochi avanzi, ed una torre che minaccia rovina (57).

§. 10.

MANDAMENTO DI CASSINE

Tra la sinistra del Belbo e la destra della Bormida trovasi questo Mandamento, congiunto a mezzodì colla Provincia di Acqui, ed a tramontana col distretto d' Alessandria: quattro sono i comuni che lo compongono. *CASSINE*, detto *Cassina* in diplomi del secolo X, se non rimonta ad origine ligure, come alcuno opinò, fu certo un castello ben fortificato e di molta importanza, attestandolo i sette torrioni merlati, costruiti lungo il recinto delle mura castellane, i fortilizj sopraposti alle quattro porte, e le tre torri che restano in

pie di, avendo smantellata e distrutta ogni altra difesa il contestabile di Spagna nella guerra del 1647. Sul cadere del secolo X prendea possesso di Cassine, per concessione imperiale, il Vescovo di Acqui, ed in quella diocesi trovasi infatti compreso tuttora; ma il suo dominio temporale fu cagione di lunghi contrasti tra i Marchesi di Monferrato, e gli Alessandrini. Avvertasi altresì che per qualche tempo formò Marchesato feudale ai Cuttica, Conti di Quargnento. La moderna grossa borgata di Cassino sorge in un colle dell'alto Monferrato, non lungi da un'altra cima montuosa, su cui dicesi che esistesse in antico, prima cioè del 1234; nel qual anno fu riedificato ove ora si trova, dopo una pestilenza fierissima. Tre sono le sue parrocchie; una propositura cioè, un'arcipretura, ed una rettoria. I soli Conventuali vi posseggono ora un Convento, ma in passato ve lo ebbero anche i Gesuiti, e nel sobborgo i Cappuccini. Due Opere pie soccorrono i poveri nelle loro infermità, e coll'imprestito di denari anche nell'urgenza del bisogno.

BORGORATTO, FRASCARO e GAMALERO. — Il primo di questi tre capiluoghi, nella sua fondazione di poco anteriore al secolo XII, era denominato *Burgus rattorum* e *Burguratus*. Quando dipendeva dai Visconti di Milano, veniva considerato qual dipendenza dal contado d'Alessandria. La sua parrocchiale dedicata all'Assunzione fu eretta nel 1668. La Casa del comune, che forma il più bell'ornamento della pubblica piazza, è di costruzione assai recente. — *Frascaro* è di un'origine non anteriore ai primi anni del secolo XIV; e perchè fondato in mezzo agli arbusti di una folta selva, prese perciò una tal denominazione. Ma *Gamalero* è di fon-

dazione assai più antica, poichè il II Ottone ne fece donazione al Vescovo di Acqui verso il 978. Ben è vero che la sua arcipretura parrocchiale di S. Lorenzo passò poi sotto la giurisdizione della mensa Alessandrina, del pari che la propositura di Frascaro dedicata a S. Nicolò (58).

§. II.

MANDAMENTO DI SEZZÈ

A confine della Provincia di Acqui, là ove la Bormida e l'Orba, fluendo verso il Pò, vanno approssimandosi alla loro confluenza, si trovano i tre distretti comunitativi, formanti il Mandamento di Sezzè. Tra i diversi paesi posti entro i confini dell'antica Contea di Acqui trovasi nelle carte quello di SEZZÈ, sotto il nome di *Villa Sexadii*. Che un Re Longobardico sia stato il fondatore della sua propositura parrocchiale, aggregandola alla diocesi acquense da cui tuttora dipende, potrà facilmente ammettersi, ma che ai tempi del romano dominio ivi fosse una stazione con lapida miliaria *ad sextum lapidum*, è opinione che non potrebbe ammettersi, atteso la misura materiale delle distanze. Sezzè fu castello fortificato, cui possederono un tempo per metà gli Alessandrini e per l'altra i Marchesi del Monferrato; ma delle antiche difese ormai più non resta che qualche avanzo della muraglia e delle torri che lo munivano.

CASTEL-SPINA e PREDOSA. — Il primo di questi due antichi castelli fu edificato dalla famiglia Malvicina sul cominciare del secolo XIV, e fu allora chiamato

Spina Malvicinorum. Difendeanlo un fortilizio cinto di mura e torrioni, con ampia fossa di circonvallazione, che vedesi tuttora. Il moderno borgo ha per parrocchia una propositura dedicata all' Assunzione. — Di *Predosa* non si hanno notizie anteriori al 1447; nel qual anno questo castello fu ceduto dai Milanesi agli Alessandrini. Giace in riva all' Orba, presso la sua confluenza col torrentello che scende da Gavi; e poichè sassoso è il suolo circonvicino, vuolsi che da ciò fosse detta *Predosa* o *Petrosa*. La sua parrocchia è insignita del titolo di arcipretura (59).

§. 12.

MANDAMENTO DI BOSCO

Nella parte più ferace del territorio irrigato dall' Orba, sull' ampia prominenza di uno strato d' alluvione, siede l' insigne borgata di Bosco, così denominata nei bassi tempi nei quali ebbe origine, dalla vasta selva che lo attorniava, e ove dicesi che i Re Longobardi prendevan diletto colla caccia. I primi fabbricati erano muniti di una forte rocca, più volte presa e distrutta, indi rifabbricata; non se ne vedono ora che pochi ruderi. Il primo Ottone donava Bosco al Monastero di S. Salvatore di Pavia; passò poi in potere del celebre Aleramo, indi addivenne la sede di una linea maschile dei suoi discendenti, derivante da Ugone suo secondogenito. Dal 1000 al 1300 continuò non interrotta la serie dei Marchesi del Bosco; ma due donne in diversi tempi rimase sole superstiti, furono poi cagione di rovinosi smembramenti, poichè Agnese figlia a Guglielmo II portò in dote

ai Malaspina una gran parte del patrimonio paterno, e Guerriera nata di Arrigo, fece succedere nel possesso dell'altra porzione il Marchese di Ponzone suo sposo. Sul cominciare del XIV secolo aveano invaso questo territorio le truppe di Roberto Re di Provenza, ma il Visconti Signor di Milano lo ricuperò e bruciò Bosco. Dopo la riedificazione fece poi sempre parte, insiem coll'Alessandrino, del Ducato Milanese, e venne quindi ceduto ai Reali di Savoia nel trattato di Utrecht col rimanente dell'oltre Pò pavese. Nelle ultime guerre, la linea di passaggio delle truppe condotte da Buonaparte passò per Bosco, e restò quindi più volte gravemente danneggiato. Nel 1806 per un decreto Napoleonico furono distribuiti tra una colonia di 405 veterani i vasti terreni già posseduti dai Domenicani di Bosco, ma nel 1814 quegli stranieri dovettero evadere e rivarcare le Alpi, e il Re di Sardegna volle che fossero restituiti quei beni ai religiosi, antichi padroni.

Questo cospicuo capoluogo di Mandamento diè i natali al Pontefice S. Pio V dei Ghisilieri, da cui venne con rara munificenza beneficato. Fu esso che sul disegno di Rocco da Lurago fece elevare la vasta e maestosa parrocchiale a cinque navate, con facciata d'ordine dorico, con dodici altari ricchi di fini marmi e con belle dipinture e sculture. Stabili altresì un monte frumentario, e lasciò un capitale per gli stipendj di un medico e di un maestro di Scuola, dopo aver fondato in Pavia il celebre Collegio Ghisilieri, ora trasferito in Torino. A sue spese finalmente ei fece costruire il grandioso convento di S. Croce, posto tra Bosco e Frugarolo, capace di 100 e più religiosi, e con vasti apparta-

menti per alloggio di forestieri. Maestoso è l'attiguo tempio in croce greca, e ricco oltremodo di finissimi marmi, di buone sculture e di mirabili dipinti. Sono tenute in pregio speciale le statue di S. Michele, della Religione e di S. Pio: l'urna che contien le ceneri di quel Pontefice è di marmo africano con base di granito. Nel Coro e nell'interno del Convento si ammirano egregi lavori di Raffaello, del Buonarroti, di Paolo Veronese, del Moncalvo e di Alberto Duro. Nove altre chiese possiede questo comune, tra le quali una sussidiaria posta nel villaggio di Quattro-Cassine. Di decente e buon aspetto sono gli edifizj formanti la moderna borgata di Bosco; la sna piazza detta della Fiera è sì vasta, che più volte vi furono eseguite evoluzioni di numerosa truppa. Oltre gli Istituti pii che di sopra rammentammo, possiede un piccolo Spedale per sei infermi, ed una Scuola gratuita.

FRUGAROLO e FRESONARA. — A breve distanza da Bosco, trovasi l'antico castel di *Frugarolo*, le di cui solide fortificazioni furono al tutto distrutte. Nel 981 era stato ceduto per Decreto imperiale al Monastero di S. Salvatore di Pavia, ma verso la metà del secolo XV fu dato in dote a Bianca Visconti, divenuta sposa allo Sforza. Frugarolo ha un' arcipretura parrocchiale e due Oratorj. — Anche *Fresonara*, già detta *Frixonaria*, fece parte della precitata donazione a S. Salvatore di Pavia, ma successivamente ne ottennero l'acquisto i Marchesi del Bosco, e nel 1242 la venderono al Marchese di Monferrato. Trovasi Fresonara sulla destra dell'Orba, quasi a contatto dei confini provinciali di Novi: la sua parrocchia è una propositura dedicata alla Vergine (Go).

MANDAMENTO DI CASTELLAZZO

Tutta quella porzione di territorio che trovasi tra la Bormida e l'Orba, presso la loro confluenza, forma il Mandamento di Castellazzo, cui non è aggregato che un altro solo comune. — *Castellazzo* denominato nei bassi tempi *Gamonium* e *Gamundium*, incominciò a dirsi Castellazzo verso il XVI secolo, dopo cioè che la maggior parte dei suoi abitanti ebbe trasferito il domicilio in Alessandria. Munivale in antico una duplice cerchia di mura: la più interna era guarnita di nove torri, e questa insieme colla rocca restò distrutta. Nel ricinto esterno si conservano tuttora alcune porte ed un torrione ad una di esse contiguo, perchè nel 1500 venne restaurato: denominavasi questo nei trascorsi tempi la *Torre dei Valori*, e lo fregiava lo stemma dei Duchi Sforza, che cadde poi, e serve ora di fittone ad un ponticello. La propositura parrocchiale di questa cospicua Terra, costruita dal 1769 al 1775, è uno dei più bei templi dell'alessandrina Diocesi: l'architetto Trolli ne condusse il disegno in forma quadrangolare e scelse ad ornarla l'ordine corintio. L'altra parrocchia arcipresbiteriale di S. Carlo fu in passato Collegiata insigne, e gli Agostiniani reggeano in allora la terza cura tuttora esistente, dedicata a S. Martino. Oltre i precitati religiosi ebbe Castellazzo una Casa di PP. Serviti, una di Conventuali, un Monastero di Agostiniane, ed un Convento di Cappuccini, ma non furon ripristinati che questi ultimi. Fuvvi altresì fondata una Commenda di Malta,

un Monte pio frumentario ed uno Spedale per gli infermi più indigenti, ma il comune or non possiede che una Scuola elementare pei fanciulli.

Che il moderno Castellazzo fosse *Casmonium* fondato dai Casmouati di celtica origine, è opinione mancante al tutto di prove. Con incertezza assai minore vuolsi ricercare presso Castellazzo l'antica città ligure, additata da Plinio col nome di *Barderate*. Al tempo dei Sovrani di stirpe Carolingia apparteneva questo ricco paese ai Marchesi di Monferrato, dai quali fu poi ceduto ai loro congiunti Signori del Bosco, e conseguentemente seguì poi la sorte di quel feudo e dei suoi Signori. Paolo dei Dancì fondatore dei Passionisti nacque accidentalmente in Ovada, ma trasse l'origine da Castellazzo, ove da lungo tempo era domiciliata la sua famiglia.

CASAL-CERMELLI che giace sulla sinistra dell'Orba, prese il nome da Florio Cermelli nobile Alessandrino, da cui venne fabbricato nel 1280. Dopo aver formato feudo ai Trotti di Milano, era stato compreso tra i subborghi di Alessandria, ma nel 1600 venne eretto in comune. Pochi anni dopo fu dichiarata rettoria parrocchiale la sua chiesa dedicata all'Assunzione (61).

I V

PROVINCIA DI CASALE

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 25^{\circ} 44', \text{ e } 26^{\circ} 19' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 44^{\circ} 55', \text{ e } 45^{\circ} 12' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 239 circa — Abit. 102,650 circa (1834)

*Confini*A *Levante*A *Tramontana*A *Ponente*A *Mezzodì*

— La Provincia di Mortara;

— La Provincia di Vercelli;

— Le Prov. di Torino e di Asti;

— Le Prov. di Asti e di Alessandria.

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **75 Comuni**,
repartiti in **XV MANDAMENTI**:

MANDAMENTO I — *CASALE**Comuni*

1 Casale

MANDAMENTO II — *BALZOLA**Comuni*

2 Balzola

3 Morano

4 Villanuova

MANDAMENTO III — *FRASSINETO**Comuni*

5 Frassineto

6 Borgo S. Martino

7 Bozzole

8 Pomaro

9 Ticinetto

10 Valmacca

MANDAMENTO IV — *GABIANO**Comuni*

11 Gabiano

12 Moncestino

13 Oddalengo grande

14 Rossingio

15 Varese

16 Villamiroglio

MANDAMENTO V — *MONBELLO**Comuni*

17 Mombello

18 Cerrina

19 Montalero

20 Serralunga

21 Solonghella

MANDAMENTO VI — *MONCALVO**Comuni*

22 Moncalvo

23 Grazzano

24 Ponzano

25 Salabue

MANDAMENTO VII — *MONTMAGNO**Comuni*

26 Montemagno

27 Castagnole

28 Grana

29 Viarigi

MANDAMENTO VIII — *MONTIGLIO**Comuni*

30 Montiglio

31 Castelveto

32 Colcavagio

33 Corterauzo

34 Cunio

35 Murisengo

36 Piovà

MANDAMENTO IX — *OCCIMIANO**Comuni*

37 Occimiano

38 Conzano

39 Giarole

40 Mirabello

41 Terruggia

MANDAMENTO X — *OTTIGLIO**Comuni*

42 Ottiglio

43 Casorzo

44 Ceresetto

45 Olivola

46 Sala di Monferato

MANDAMENTO XI — *PONTESTURA**Comuni*

47 Pontestura

48 Brusaschetto

49 Camino

50 Castel S. Pietro

51 Coniolo

52 Quarti

MANDAMENTO XII — *ROSIGNANO**Comuni*

53 Rosignano

54 Cella di Monf.

55 S. Giorgi di Monf.

56 Ozzano

57 Tievile

MANDAMENTO XIII — *TONCO**Comuni*

58 Tonco

59 Alfauno

60 Calliano

61 Penango

62 Villa S. Secondo

MANDAMENTO XIV — *VIGNALE*

Comuni

63 Vignale	66 Cuccaro
64 Altavilla	67 Frassinello
65 Camagna	68 Fubine

MANDAMENTO XV — *VILLADEATI*

Comuni

69 Villadeati	72 Rincio
70 Castelletto-Merli	73 Scandeluzza
74 Oddalengo piccolo	

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) *GOVERNO MILITARE*

(Casale e Provincia)

- Un Comandante;
- Un Maggiore;
- Un Commissario di Guerra di 2. classe;
- Un Commissario di Leva.

(Casale Castello)

- Un Comandante;
- Un Maggiore.

(b) *GOVERNO AMMINISTRATIVO*

- Un Intendente di prima classe;
- Un Sotto-Intendente;
- Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
- Scrivani 3, Volontarij e Aspiranti.

(Amministrazione Comunale)

In Casale

- Un Sindaco di prima classe;
- Decurioni di prima classe nove;
- Un Sindaco di seconda classe;
- Decurioni nove e un Segretario.

In Moncalvo

- Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
- Consiglieri sei e un Segretario.

In tutti gli altri 74 Comuni

- Un Sindaco ed un Segretario.

(c) *AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA*

(Senato) = Ved. pag. 141.

In Casale

(Tribunale di Prefettura di terza Classe)

Un Prefetto;

- Assessori quattro — Aggregati quattro;
- Un Avvocato Fiscale ed un Sostituto;
- Un Segretario — Uscieri due;
- Avvocati 19 — Procuratori 12.

(Giudici di Mandamento)

Quindici:

- Primo Cantone Casale, Montemagno, Occimiano, Rosignano e Vignale.
- Secondo — Gabiano, Moncalvo, Montiglio, Tonco e Villadeati.

Terzo Cantone Balzola, Mombello, Pontestura, Ottiglio e Frassineto del Pò.

(Collegio Notariale)

Notari sei in Casale.

(Notari)

Tappa di Casale	diciannove;
— di Moncalvo	quindici;
— di Montiglio	quattordici;
— di Occimiano	dodici;

(d) *CULTO RELIGIOSO*

(Diocesi di Casale)

In Casale

(Cappella Vescovile)

- Un Vicario generale;
- Un Segretario, un Cappellano;
- Un Pro-Segretario;
- Un Cerimoniere e un Caudatario;
- Un Avvocato della Mensa e Difensore dei Matrimonj;
- Un Avvocato dei Poveri e Promotore dei Legati pii;
- Un Cancelliere;
- Un Avvocato Fiscale e Promotore della Mensa;
- Un Pro-Cancelliere.

(Seminario Vescovile)

Un Rettore;

- Un Capo di Confess. — Un Economo;
- Un Ripetitore di Teologia;
- Un Ripetitore di Filosofia;
- Un Ripetitore di Logica.

(Capitolo della Cattedrale)

- Un Vicario generale e Preposito;
- Un Arcidiacono;
- Un Canonico Penit. — Un Canonico Teologo;
- Un Cerimoniere Capitolare;
- Altri Canonici 13. — Mausionarj 4.

Le Patrocchie della Provincia ascendono al numero di *centotredici*, sette delle quali sono comprese nella diocesi di Asti.

(h) *SALUTE PUBBLICA*

(Giunta Provinciale di Sanità)

Il Comandante, l'Intendente,
il Prefetto del Tribunale, il primo Sindaco,
ed il Rappresentante il Protomedicato.

(Faccino)

In Casale

Giunta Provinciale;
Un Commissario provinciale.(i) *RR. FINANZE*

(Demanio e Bello)

Un Ispettore per la Provincia di Casale che
serve anche a quella d'Asti.

(Ipoteca e Istruzione)

In Casale

Un Ufficio di Conservazione.

(Circoli a Tappe d'Istruzione)

Circolo di Alessandria

In Casale, Moncalvo, Montiglio
ed Occimiano

Un Istruttore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In Casale, Balsola, Frassineto del Po, Gab-
biano, Membello, Moncalvo, Montemagno,Montiglio, Occimiano, Ottiglio, Pontestura,
Rosignano, Tonco, Vignale e Villadati

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo di Vercelli

In Casale

Ricevitori due.

Circolo d'Asti

In Moncalvo

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Soli e Tabacchi

Direzione di Voghera

(Ispezione di Alessandria)

In Casale ed in Moncalvo

Un Banchiere di Soli e Magazziniere
di Tabacchi.

(R. Erario)

Un R. Tesoriere Provinciale in Casale.

(Debito Pubblico)

In Casale

Un Notaro Certificatore.

TOPOGRAFIA DESCRITTIVA DELLA PROVINCIA

§. 3.

MANDAMENTO DI CASALE

La moderna Provincia di Casale vien formata per la massima parte del territorio compreso nel basso Monferrato, giusta l'antica divisione politica. Il Pò col suo alveo la circoscriverebbe lungo la linea del confine settentrionale, se dal confluyente della Sesia fino quasi in faccia a Trino non si estendesse sulla sua sinistra riva col Mandamento di Balzola. Fertili e ridenti sono i colli

che per la massima parte ne ingombrano la superficie, e feracissima è la pianura posta alle loro falde. L'atmosfera è resa variabile dal soffio piuttosto frequente dei venti. Il Rotaldo, il Grana, lo Stura ed il Versa, sono i piccoli torrentelli che ne irrigano la superficie.

Trovasi CASALE in aggradevole posizione, tra la falda di ridente collina e la destra del Pò. Una muraglia di mediocre altezza con cinque porte, che più non si chiudono, serve di ricinto agli edifizj urbani. Sussiste tuttora a loro difesa la fortezza fondata da Guglielmo II nel 1469. Essa consiste in un castello quadrangolare munito di quattro bastioni, entro il quale eressero i Gonzaga un palazzo che con predilezione abitavano, perchè corrispondente sopra un vago giardino, chiamato a buon dritto Bel-Vedere. La celebre tavola Isiaca, che il Duca Vincenzio avea fatta trasportare in Mantova, e che ora ammirasi nel Museo di Torino, venne quì dissotterrata nello escavarsi le fondamenta di questo castello: esso non potrebbe opporre ad un attacco che la resistenza di pochi giorni. Assai più valido era il fortilizio fatto costruire nel 1490 dal precitato Duca Vincenzo, ma questo venne atterrato un secolo dopo. I fabbricati della parte occidentale della città, prossimi al Pò ed al Castello, fiancheggiano pubbliche vie per la massima parte tortuose ed anguste; mentre quegli della parte orientale, detta l' *Ala*, sono intersecati da contrade piuttosto ampie e quasi tutte rettilinee. Non meno di dieci sono le pubbliche piazze: primeggia tra queste quella d'Armi, indi le due dette di Castello e del Seminario; tutte le altre sono assai piccole. Ridentissimi sono i pubblici passeggi, così interni come esterni alle

mura: questi ultimi sono contigui a cinque suburghi posti di quà dal Pò, ed a due altri situati sulla sinistra di detto fiume.

Il maggior tempio è quello di S. Evasio, eretto in cattedrale da Sisto IV nel 1474. Bello era il conservargli le forme primigenie dell'antichissima sua costruzione, comechè di un barbaro gusto, ma nei restauri del 1706, esse vennero notabilmente alterate; e cinquanta anni dopo si vollero alterare ancor di più, imbrattando con intonaco le bozze quadre che sosteneano senza cemento gli archi della volta. Fortunatamente fu conservato nella sua grandiosità lo spazioso atrio colle gallerie ed i pietrami che lo fregiano. La sontuosa cappella di S. Evasio incominciata nel 1760, e condotta a termine nel 1808 è di una ricchezza e magnificenza sorprendente. Bello è altresì il mausoleo in marmo eretto al Tebaldeschi primo vescovo della città; pregevolissime sono alcune dipinture di eccellenti autori, tra i quali il Perugino, il Moncalvo, il Ferrari; e tra le sculture primeggerebbe una statua del Bernino, quì trasportata dopo la soppressione del monastero di S. Chiara, se non fosse al solito condotta con alterata maniera. Nella Sagrestia e nell'Archivio capitolare meritano speciale osservazione alcuni monumenti antichi; nell'Archivio un'Idria d'argento dorato con baccanti a basso rilievo che le servon di fregio; nella Sagrestia un Crocifisso di barbara scultura tolto agli Alessandrini, e molti ornati di fino marmo, già pertinenti all'antico altare di S. Evasio. La propositura di S. Stefano, e le rettorie di S. Domenico, di S. Ilario, e della Madonna Addolorata sono tutte parrocchiali. La chiesa di S. Stefano, costruita

sul cominciare del secolo XI, fu abbellita con disegno del Guala nel 1650, ma i lavori della facciata incominciati nel decorso secolo restarono interrotti: vi si ammirano buoni dipinti, alcuni dei quali del Moncalvo. S. Ilario è un vetustissimo tempio, già ufiziato dai Carmelitani, fregiato anch'esso di buone dipinture, ma la migliore passò non ha molto, alla R. Galleria di Torino. I Paleologhi fondavano S. Domenico nel 1469, sopra un vasto e svelto disegno attribuito al Bramantino: nella facciata sono da ammirarsi i ricchi fregi e le statue; nell'interno molti bei dipinti, il mausoleo marmoreo di Benvenuto da S. Giorgio, ed il deposito cinerario di alcuni Principi Paleologhi eretto d'ordine sovrano nel 1835. L'altra parrocchia del Crocifisso, o della Madonna dei Dolori, fu deformata nel 1768 con una cupola di strane forme, infelicamente architettata da un muratore. Il tempietto del Castello, fondato nel 1623 per uso della guarnigione, venne fregiato dai valenti pittori casalaschi Mussi ed Alberini. Molte erano in passato le case religiose con chiesa annessa: fino dal 1340 vi si erano introdotti i Conventuali; nel secolo successivo comparvero le Clarisse, i Riformati e gli Agostiniani; nel XVI le Domenicane, i Carmelitani e i Barnabiti; nel XVII le Cappuccine e l'Orsoline, e finalmente nel 1711 le Terziarie di S. Domenico istituite dalla beata Margherita di Savoia. Dopo la soppressione rientrarono in Casale gli Zoccolanti, i Cappuccini, i Crociferi, i Missionarj, i Somaschi e le Agostiniane. Gli Osservanti ufiziano la chiesa di S. Antonio, che fu edificata sul cominciare del secolo XVI. I Missionarj introdotti in Casale nel 1706 aveano ridotta molto vasta la loro casa pochi anni dopo, ed i

Francesi ne trassero profitto riducendola Ospedal militare; tornati ora quei Padri ad abitarla, stanno edificando una magnifica chiesa. Non prima del 1831 presero possesso i Crociferi di S. Paolo, già occupato dai Barnabiti; nella loro chiesa sono da ammirarsi buone dipinture del Castelli, dell'Alberti e del Moncalvo. Al monastero delle Agostiniane è annessa l'antica chiesa di S. Bartolommeo: queste religiose si rendono benemerite della città, educando donzelle di civil condizione. Ai PP. Somaschi, che dirigono un Collegio di giovinetti, venne ceduto il soppresso convento di S. Caterina, già destinato ad uso di Liceo sotto il cessato Governo francese: nell'elegante tempio annesso alla loro casa, sono da ammirarsi molti pregevoli lavori, ma principalmente una Deposizione dell'urbinate, donata dalla principessa Anna, nella sua reggenza del Marchesato. Il moderno Seminario fu traslocato in quest'ultimi tempi nella Casa dei Preti dell'oratorio di S. Filippo Neri: nell'ampia sua chiesa in croce greca, fondata nel 1631, sono da osservarsi diversi lavori di valenti pennelli. Una numerosa e scelta libreria trovasi nel Seminario; serve essa al comodo degli alunni, e viene altresì aperta periodicamente pel pubblico uso. Non alle sole classi civili però offronsi mezzi in Casale alla educazione istruttiva, poichè fino dal 1791 una generosa Società di cittadini di ogni classe concorse alla fondazione di un Istituto pio, ove i fanciulli delle famiglie indigenti fossero avviati ad una elementare istruzione: nel 1798 quella benefica Congregazione rivolse le sue provide cure anche a vantaggio delle povere fanciulle, alle quali vien data una istruzione accurata in quelle loro scuole di carità.

A conforto della classe indigente venne istituita fino dal 1598 una Congregazione di Misericordia, a prò specialmente di chi cadde per una grande sventura in bassa fortuna. Anche per le fanciulle poste in pericolo dalla inesperienza congiunta alla povertà, fu aperto un asilo verso la metà del decorso secolo: e poichè non isdegnarono di aggregarsi a quelle sventurate altre giovinette paganti una pensione, fu quindi provveduto nel 1831 all'angustia della località, traslocando questo R. *Ritiro* in un più spazioso edificio. Nè questi sono già i soli istituti di beneficenza posseduti dal comune di Casale, poichè agli orfani pure ed ai poveri infermi è generosamente provveduto. Vengono i primi ricoverati nell'Opera di S. Giuseppe, cui amministra una Società di cavalieri e cittadini: i fanciulli sono ivi alimentati e istruiti fino agli anni diciotto, e le fanciulle fino al loro collocamento. Due sono gli Ospedali civili: quello di S. Spirito, fondato dai Paleologi nel 1477, è capace di circa cento letti; serve anche di Manicomio, e la Commissione che lo dirige provvede altresì al mantenimento degli esposti fino agli anni sette. Dalla predetta età fino a quella di anni dodici vien loro aperto un R. Ospizio, nel quale sono ammessi tanto i maschi che le femmine pertinenti a famiglie povere, ed alcuni infelici ancora che si resero inabili a procacciarsi il vitto, purchè nativi di Casale: la fabbrica destinata per tale asilo fu eretta nella piazza d'Armi sul disegno di Bernardino Vittone, ed è capace di trenta e più letti. Finalmente un Monte pio, fondato fino dal 1573 ad istanza di S. Bernardino da Feltre, accetta pegni al modico interesse del tre e mezzo per cento, e gli ritiene in deposito per tre intieri anni.

Tra gli edifizj di pubblica proprietà è da rammentarsi l'antico palazzo di Città, già posseduto dai Signori di Biandrate, e confiscato poi dal Comune nel 1135. Teneva in esso le sue sessioni il Senato, ma nel 1731 restò soppresso, e vennero allora trasportate in Torino le preziose suppellettili e le pregevoli dipinture che lo adornavano. La torre del grande orologio vuolsi che fosse eretta prima del 1000, ma venne ridotta alla forma presente dal March. Guglielmo VII. Sotto i Gonzaga fu bersaglio per due volte ai colpi di caunnone diretti contro la città per incutere spavento nel popolo: in tal guisa davano saggio quei dinasti delle lezioni di atroce politica avute da Carlo V, che avea insegnato ai nuovi Principi d'Italia a costruire fortezze urbane o a valersi delle già esistenti, per fulminare le loro capitali se si fossero suscitate popolari sommosse. Col nome di *Quartiere S. Luigi* e *Quartier nuovo della Maddalena*, viene designata una vastissima caserma di cavalleria, capace di seicento e più cavalli. Ricorderemo in fine il pubblico Teatro, ingrandito nel 1785 e ridotto ad una forma più elegante, indi fregiato di leggiadre dipinture dai fratelli Galliari.

Tra gli edifizj di privata proprietà primeggiano quegli dei S. Giorgio, dei Gozzani di Treville, dei Magnocavalli, dei Picco, dei Leardi, de' Della Valle, de' Langosco, de' Grisella, e la così detta Casa d'Arco. Quest'ultimo palazzo fu il primo a presentare un pregevol modello di architettura Palladiana: ordinavane la costruzione la cospicua famiglia Ardiglioni, la qual poco dopo si estinse. Tutti gli altri che rammentammo furono edificati nel secolo decorso dal 1730 al 1785, ed alcuni, oltre il pregio delle

forme architettoniche, han quello pure di essere stati fregiati con pitture di valenti artisti.

Il territorio comunitativo di Casale è popolato in modo che vi si contano sette parrocchie; una cura cioè in *Gazzo*, un'arcipretura a *S. Germano*, ed una rettoria al *Popolo*, in *Roncaglia*, in *Ronzone*, in *Terranuova* e a *Torcello*. Il sopraindicato moderno villaggio di *S. Germano*, portò nei bassi tempi il nome di *Pacilianum*, forse perchè alcuno dei Pacilj della romana famiglia Tullia, oppure un loro Liberto, vi avea goduti dei possessi. A breve distanza trovavasi l'antica *Sedula*, or casolare di Pozzo *S. Evasio*, perchè l'antica grossa Terra restò distrutta. La stessa sorte incontrò Paciliano, dopo aver fatto parte delle Leghe Lombarde; e sebbene nel 1216 fosse riedificato, restò nuovamente distrutto negli ultimi anni dello stesso secolo. Allora fu che gli abitanti diedero origine alla moderna borgata, dandole il nome del Santo, sotto la invocazione del quale posero la loro parrocchia.

Ove sorgea nei bassi tempi quel gruppo di case rustiche, cui si diè il nome generico di *Casale*, era per avventura esistito un Vico romano, poichè negli scavi per le fondamenta del castello e di altri edifizj furono ritrovate vetuste medaglie consolari ed altre imperiali, urne cenerarie e lumi sepolcrali, busti e teste d'imperatori, ed altre simili anticaglie. Qual fosse il prisco nome di tale località, non è facile indovinarsi: *Bodincomago* non era al certo, come altrove dimostremo. Fino dal secolo IX Carlo il Grosso donava Casale al Vescovado Vercellese, che di tal cessione ebbe poi conferma imperiale dal III Ottone e dal II Arrigo; ma

Federigo I ebbe poi bisogno del soccorso delle popolazioni più numerose, e nel 1186 volle cattivarsi anche quella di Casale col renderla libera. La revoca di tale emancipazione ottenuta dal successore di Federigo spinse i Casalaschi quasi a total distruzione, poichè i Vercellesi collegati con potenti vicini distrussero Casale e condussero prigionii gli abitanti. A tanta loro sventura prese parte il secondo Federigo, ordinando la ricostruzione di Casale, che risorse più ampia e più forte dalle sue ruine; che se il Vescovo di Vercelli tentò dapprima di ritenerne il dominio colla forza dell'armi, cedè poi nel 1243 tutti suoi diritti o pretensioni al Magistrato Civico della nuova città. I Marchesi di Monferrato miravano del continuo all'acquisto della risorta floridissima città: nel 1253 Bonifazio ne ottenne la investitura da Corrado Re dei Romani. Restava ciò nondimeno ai Casalaschi il godimento di non pochi privilegi, ma sul finire del XIII secolo, e nei primi anni del successivo, vollero accostarsi alla lega Lombarda, ed essendo perciò posti al bando dell'impero, non poterono liberarsi dalle gravanze ad essi imposte, se non colla sommissione al nuovo Marchese Teodoro I Paleologo, della di cui dinastia seguiron la sorte per 228 anni. Nella Corografia storica accennammo i principali avvenimenti dai quali venne accompagnata la sovranità dei Gonzaga fino al 1704; in quell'anno il loro ramo si estinse, e Casale insieme col Monferrato passò sotto il dominio della Real Casa di Savoia (62).

MANDAMENTO DI BALZOLA

Quella piccola frazione territoriale della Provincia che è situata alla sinistra del Pò, forma in gran parte questo Mandamento, repartito in tre soli comuni. Giace BALZOLA in bassa pianura molto fertile: i suoi fabbricati hanno centrale una piazza di discreta ampiezza. Due sono i sacri Templi che qui si trovano, entrambi di elegante stile. La parrocchiale, dedicata all'Assunzione, fu edificata verso la metà del decorso secolo, con disegno del Conte Magnocavalli casalasco; era in antico Collegiata, ma ora è semplice rettoria. Il Tempietto ottagonico dedicato a S. Michele, fu costruito sul finire del secolo XVII. Per atto benefico di un tal Guaschino, possiede Balzola da un mezzo secolo un piccolo Spedale, poscia arricchito da successive elargizioni. Le vetuste tombe, le medaglie e gli altri romani ruderi quì dissotterrati, offersero indizio agli eruditi per ravvisare in Balzola l'antica *Carantia* o *Carbantia*. Dopo aver questo luogo appartenuto ai Vescovi Vercellesi, formò feudo ai Pizzoni, indi ai Corradi, poi ai Conti di Biandrate.

MORANO e VILLANUOVA formano capoluogo a due comuni assai popolati. Hanno entrambi una propositura parrocchiale e due Confraternite; ma Morano possiede di più due chiese campestri, e quattro ne ha Villanuova. Antichissimo è il Tempio primario di questa borgata, ma quel di Morano vantasi di una superba pittura del Moncalvo (63).

MANDAMENTO DI FRASSINETO

Nella pianura che apresi tra le falde della collina ed il Pò, a levante di Casale, trovansi i confini territoriali dei sei comuni componenti questo Mandamento. FRASSINETO è una borgata di antica origine, di cui il Marchese Bonifazio avea fatto un ben fortificato castello; ma i bastioni e la rocca caddero poi in rovina, e altro non restavi che il cerchio delle mura. Intermedia ai fabbricati interni si apre una piazza, sulla quale elevasi la propositura parrocchiale. Due Oratorj ufiziati da confraternite, una chiesa campestre, la casa di residenza del Giudice di Mandamento ed un' Opera pia, sono gli edifizj e gl' istituti di pubblica proprietà che si trovano in Frassineto.

BORGH S. MARTINO, TICINETTO e POMARO. — Da una bolla di Papa Onorio III del 1217 deducesi che il primo di questi tre capiluoghi era in allora posseduto dal Vescovo di Pavia. I Marchesi di Monferrato, che poi lo acquistarono, dovettero per cagione di guerre farne più volte la cessione; Teodoro II lo dava in premio nel 1399 a Facino Cane, per averlo difeso dalle aggressioni dei principi d' Acaja, e Gian-Giacomo all' incontro lo ponca sotto l' accomandigia di Amedeo VIII, per sostenere una disastrosa guerra contro i Visconti. Ricuperatolo dopo la pace del 1434, si diè cura il Marchese Giovanni di riattare le fortificazioni che aveano già sofferto, ma dovè poco dopo ipotecarlo con altri castelli, per sicurezza della dote di Margherita di Savoia sua moglie. In

tempi posteriori questo borgo fu goduto in feudo dagli Abbati di Lucedio, poi dagli Ardizzoni, indi dagli Scarrampi che vi fecero costruire una grandiosa villa. Or non vi si trova che la rettoria parrocchiale e l'Oratorio di una confraternita. — *Ticinetto* è un borgo posto in pianura, che oltre la parrocchia ha due confraternite e due Oratorj, per comodo della sua popolazione piuttosto numerosa. — *Pomaro* sorge invece in un ameno colle, e pei vantaggi appunto della sua situazione ebbe in passato la sua Rocca o fortilizio che appartenne poi ai Marchesi della Valle: quì pure, oltre la propositura parrocchiale trovasi una Confraternita.

BOZZOLE e VALMACCA. — I confini di questi due comuni sono bagnati a levante dalla corrente del Pò. — *Bozzole* non è di antica origine, essendo stati costruiti i suoi fabbricati nei primi anni del secolo XV. Gian-Giorgio Marchese di Monferrato lo avea venduto ai Reali di Savoia, e questi lo eressero in Marchesato pei Della Valle nel 1703. La rettoria parrocchiale venne costruita a spese degli abitanti sul cadere del secolo XVII, sotto il titolo della Visitazione della Vergine. Un altro Oratorio quì trovasi ufiziato da una Confraternita, ed una pubblica Scuola dei primi rudimenti. Il piccol villaggio di *Ritirata* fa parte di questo comune. — Della vetustissima origine di *Valmacca* fan testimonianza e la sua parrocchia, di cui trovasi menzione in antiche carte, ed altri documenti ancora; attualmente non è che un piccolo borgo, che quì rammentasi per la sola ragione di esser capoluogo di comune (64).

§. 6.

MANDAMENTO DI PONTSTURA

A ponente di Casale, ma in prossimità della riva del Pò, incontrasi il distretto territoriale di questo Mandamento, traversato nella sua più bassa parte dal torrente Stura. E poichè quel Ponte che trovasi su di esso, in vicinanza della sua foce, non è lungi dal capoluogo di un comune, ed insieme di tutto il Mandamento, porta perciò quell'antica borgata la denominazione di *Pontstura*. Ridente è la sua situazione, perchè in un lato lo bagna il Pò, e in ogni altra parte gli fan corona ameni colli. Fu nei trascorsi tempi castel fortificato di qualche considerazione, ma lo stesso recinto delle sue mura è ora quasi totalmente smantellato. Oltre l'ufficio di giudicatura trovansi in esso tre edifizj sacri al culto, due Oratorj cioè ed una parrocchia insignita del titolo di prepositura.

CAMINO, QUARTI e CONIOLO. — Era *Camino* un antico villaggio dato in feudo ai Marchesi di Monferrato dal Vescovo di Asti. Sul cominciare del secolo XIII lo avea ceduto il Marchese Guglielmo ai Vercellesi, ma i successori lo recuperarono, infendandone col volger degli anni gli Scarampi di Asti. La parrocchia di questo Borgo edificata nella prima metà del secolo decorso, sotto la invocazione di S. Lorenzo, porta il titolo di pievania. — *Coniolo e Quarti* sono due borgate di antichissima, ma ignota origine: ha il primo per parrocchia una prepositura dedicata a S. Eusebio, e l'altro una rettoria sotto la invocazione della Natività della Vergine.

BRUSASCHETTO e CASTEL S. PIETRO. — Tra Pontestura e Gabbiano sorgeva sopra un colle una rocca detta Brusasca, di cui Corrado il Salico confermava il possesso nel 1026 al Monastero di Breme. Sembra che successivamente fosse ivi costruito un Monastero di religiose, per cui Brusasca fu detta per qualche tempo castel delle Donne. Di questo, e della vicina terra chiamata *Brusaschetto*, ottenne l'investitura Giovanni Marchese di Monferrato nel 1355 dall'Imperator Carlo IV. Sul cominciare del secolo decorso questo luogo formò titolo di contea agli Scarampi di Camino: di questa famiglia infatti è giuspatronato la rettoria parrocchiale consecrata a S. Eniliano. — *Castel S. Pietro* sorge sopra una collina, ma nulla resta delle antiche difese che lo munivano. Questo comune non è molto popolato, ma con tuttociò gli abitanti sono repartiti in quattro parrocchie, forse perchè ormai esistenti in villaggi, che poi riuniti formarono Distretto. Nel Castel S. Pietro infatti è una prepositura, in *Isolengo* una prioria, in *Piazzano* una rettoria, ed in *Rocca delle Donne* una semplice cura (65).

§. 7.

MANDAMENTO DI GABBIANO

A ponente di Pontestura, e confinato anch'esso nel lato di tramontana dall'alveo del Pò, distendesi coi suoi comuni questo Mandamento, che ha *GABBIANO* e *Moncassino*, vicinissimi alla sua destra ripa. Furono questi nei trascorsi tempi due ben fortificati castelli, oltre lo esser favoriti dalla loro posizione sull'alto di

due colline; anzi è da notarsi che le loro rocche sussistono tuttora. In Gabbiano, ove risiede il Giudice di Mandamento, trovasi una propositura sotto il titolo di S. Pietro, ma gli altri abitanti del comune hanno una rettoria in *S. Aurelio*, ed un'arcipretura nel villaggio di *Cantavenna*. In Moncassino poi si trovano due Chiese; è parrocchiale però la sola propositura di S. Caterina.

VILLAMIROGLIO, ODDALENGO-GRANDE, ROSSINGO e VARENGO sono gli altri capiluoghi dei comuni in questo Mandamento compresi. *Villamiroglio* forma confine col suo distretto tra questa Provincia e quella di Torino. È un castello di antichissima origine posto in collina, circondato un tempo da solida muraglia, di cui tuttora si vedon gli avanzi. Di buona architettura è la prepositura di S. Michele in esso posta, ma la popolazione era troppo numerosa, e fu quindi istituita una nuova cura, sebbene si contassero altre cinque chiese di pubblica proprietà. — *Oddalengo-grande* è in Val di Stura. Erto assai, ma delizioso e di aria salubre è il colle su cui è posta questa grossa borgata. In una vallicella ad esso subiacente, detta di S. Quirico, elevasi una Torre di vetustissima costruzione, ma non esistono autentiche prove per crederla del IV secolo, come opinò qualche cronista. Gli abitanti di questo popoloso comune sono repartiti in quattro parrocchie; la propositura cioè d'Oddalengo, la rettoria di *Cicengo*, la propositura di *S. Antonio della Serra*, e la pieve di S. Grato posta in *Valle Stura*: oltre i precitati edifizj sacri, si contano sette chiese campestri. — *Rossingo e Varengo* sorgono in due colli di breve distanza l'uno dall'altro, e pertinenti essi pure alla vallicella della Stura. Anche queste

due borgate sono di antica, ma ignota origine: entrambe hanno parrocchia ed un Oratorio. S. Giorgio di Rossingo è pievania; S. Eusebio di Varengo è arcipretura (66).

§. 8.

MANDAMENTO DI MOMBELLO

Sulle colline poste in mezzo a Gabbiano e Pontestura si trovano i comuni, dei quali ora daremo un rapido cenno topografico. Nella vallicella del piccolo torrente Stura si trovano i loro territorj. *MOMBELLO* sorge in un'altura, da cui godesi ridente prospettiva. Piuttosto elevate sono anche le due cime sopra le quali sono poste *Cerrina* e *Serralunga*; mentre *Montalero* e *Solonghella* siedono sopra colli assai più depressi. I due castelli di Mombello e Montalero ebbero nei trascorsi tempi un recinto murato ed altre difese; delle quali però altro non resta che la rocca di Montalero, ora pertinente ai Conti Calcamuzzi. In Mombello è l'ufficio del Giudice di Mandamento, una propositura dedicata a S. Pietro, ed una confraternita; ma la popolazione del comune è molto numerosa, e trovasi perciò in ciascheduno dei tre villaggi di *Pozzengo*, *Morsingo* e *Illengo* una pieve, e nella borgata di *Casalino* una Vicaria. Cerrino, Montalero, Solonghella e Serralunga hanno tutti egualmente una propositura parrocchiale nel capoluogo; il primo dei predetti comuni ha di più una rettoria nel villaggio di *Montaldo*, una il secondo in *Piancetto*, ed una pieve il terzo in *Fabiano*: entro i confini poi di Serralunga trovasi una rettoria in *Forneglio*, ed

un Santuario a *Crea*. Sopra l'altura di un monte, distante sette miglia da Casale, sorge il Santuario della Madonna di Crea, già dipendente come feudo dai Canonici Lateranensi. Quel vasto tempio è a tre navate con portico ed elegante facciata, dopo gli ornati aggiuntivi nel 1642; la tavola dell'altar maggiore è di Alberto Duro. In diciotto cappelle sparse pel monte, ed in altre diciassette circonvicine al Santuario, erano rappresentati varj fatti della Sacra Bibbia, con molteplici statue di naturale grandezza, ma nelle convulsioni politiche degli ultimi tempi furono guaste e mutilate, fu atterrata una vasta Canonica, e molti e ricchi arredi furono depredati. Una famiglia di Francescani Osservanti ha ora la custodia di questo Santuario (67).

§. 9.

MANDAMENTO DI MONTIGLIO

MONTIGLIO ha il suo Mandamento in un angolo occidentale della Provincia, limitrofo a quella di Asti. I sette comuni dipendenti da quest' ufizio di giudicatura, hanno altrettanti capiluoghi che nulla offrono di notevole, poichè tutti d' ignota origine, consistenti in borgate, più o meno piccole, e senza veruno edificio degno di una speciale menzione, se si eccettui la chiesa parrocchiale di *Castelvero*, che certamente è assai bella. Questa moderna borgata proviene da un antico castello fortificato, che sorgeva in un' eminenza vicina; gli altri borghi compresi nel Mandamento non offrono vestigio alcuno di antiche fortificazioni. Tutti trovansi del pari

in una situazione piuttosto elevata: alto assai è il colle su cui sorge *Calcavagno*; elevato e ripido è quel di *Montiglio*; erta ma amena la cima di *Cunico*: più basse ma non meno ridenti sono le colline di *Corterano*, di *Murisengo* e di *Piovà*. Per ciò che riguarda la giurisdizione ecclesiastica è da avvertirsi, che *Montiglio* colla sua propositura, *Calcavagno* con arcipretura, *Cortenna* con rettorìa, e *Murisengo* con propositura nel capoluogo ed una pieve in *Sorina*, sono compresi nella diocesi di *Casale*; mentre le propositure di *Castelvero*, *Cunico*, e *Piovà* dipendono dal Vescovado di *Asti*. Tutti, oltre la parrocchia, hanno diversi Oratorj, ed alcuni anche delle chiese campestri, secondochè il loro comune è più o meno popolato (68).

§. 10.

MANDAMENTO DI VILLADEATI

Sopra i colli che fan corona alla vallicella del *Versa*, ed in prossimità della origine di detto rio, trovansi i confini di questo Mandamento. *VILLADEATI*, ove risiede il giudice, è una Terra di antica ma ignota origine, addossata ai fianchi di un'erta collina. In una cima che sorge quasi a cavaliere dei suoi edifizj compariva una vetustissima Rocca, ora distrutta: il borgo stesso sottostante era cinto di mura, ma più non esistono. La sua propositura parrocchiale è architettura d'ordine dorico non tanto scorretto. Per comodo dei numerosi abitanti del comune, possiedono una propositura i due villaggi di *Zanco* e *Lussello*, ed ha una pieve quello di *Cardona*.

CASTELLETTO MERLI è posto in altissimo colle. L'antica Rocca che lo difendeva, detta *Merularum* o dei Merli, divenne proprietà della famiglia Bertarelli. Di questo castello è fatta menzione in diversi Diplomi imperiali di Federico I, Carlo IV e Massimiliano I, a favore dei Marchesi di Monferrato. In Castelletto trovasi una propositura sotto il titolo di S. Eusebio, ed una rettoria è nel villaggio di *Guazzolo*.

ODDALENGO-PICCOLO, *RINCO* e *SCANDELUZZA* sono tre borghi posti in colline più o meno elevate, tutti di origine non tanto moderna ma ignota. *Rinco* ebbe una torre o fortilizio che più non esiste. I fabbricati di *Scandelluzza* fiancheggiano una piazza piuttosto vasta. *Oddalengo-piccolo* indica col nome esser borghetto di poche abitazioni. La parrocchia di Rinco è propositura, quella di Scandelluzzo è pievania, e l'altra d'Oddalengo ha il titolo di vicaria perpetua (69).

§. 11.

MANDAMENTO DI TONCO

Nella vallicella irrigata dal Versa, che dai colli del Monferrato scende a metter foce in Tanaro, non lungi da Asti, trovasi a contatto di quella Provincia il Mandamento di Tonco. In questo capoluogo ove risiede il giudice, null'altro è da notarsi che la fertilità del colle sopra cui siede, e la sua propositura parrocchiale di belle e corrette forme architettoniche. — *Alfiano* giace alle falde di ridenti colline. In una di esse, che gli sovrasta, sorgeva un fortilizio, di cui non rimangono che

poche vestigie. Le due borgate di *Sanico* e *Casarello*, sono dipendenze di questo capoluogo: in esso è una pieve ed una confraternita, in Sanico una rettoria, ed in Casarello un tempietto dedicato a S. Rocco, e quattro Oratorj campestri.

CALLIANO è ricordato in una carta del 996 col nome di *Castrum Cadellianum*, nel secolo successivo già cambiato in Calliano. Federigo I ne confermava il possesso ai Marchesi di Monferrato nel 1164; per cui se alcune famiglie presero il titolo da questo Castello, ciò fu per sola ragione feudale, restandone sempre l'alto dominio nei precitati Marchesi. Nell'interno della moderna borgata veggonsi gli avanzi di antiche muraglie, che andavano a ricongiungersi ad una rocca, ora distrutta. Presso quelle rovine sorge il maggior tempio prepositoriale, condotto a tre navate e ricco di fini marmi. Frazione territoriale di Calliano è il villaggio di S. *Desiderio* che possiede una rettoria parrocchiale: nel vicino monte ebbero Monastero i Benedettini, che lo abbandonarono nel 1300. Per beneficenza di una tal Margherita Roetti, possiede Calliano fino dal 1767 un'Opera pia a sollievo della classe indigente. È giusto altresì il ricordare che da questo luogo trasse origine quel pittore, che nel Monferrato segnò per l'arte i giorni più belli, voglio dir Guglielmo Caccia detto il *Moncalvo*.

PENANGO e *VILLA S. SECONDO* sono gli altri due comuni di questo Mandamento. Nel secondo dei due capiluoghi nulla è da notarsi, se non che la sua pieve è compresa nella Diocesi di Asti. Di *Penango* trovasi ricordo nella Storia del Monferrato, che Ferdinando Carlo Duca di Mantova ne fece dono a Gio. Gualberto di Ca-

pistron. Di buona architettura è la rettoria parrocchiale di questo luogo, il qual possiede quattro altre piccole chiese tutte dipendenti dal vescovado di Casale (70).

§. 12.

MANDAMENTO DI MONCALVO

In un punto centrale del basso Monferrato, e quasi in mezzo ad una ridente corona di feraci colline, si eleva una rupe di natura calcarea, che per essere al tutto spoglia di vegetabili, diè l'appropriato nome di MONCALVO alla piccola città che in essa siede. È tradizione che alla distanza di un miglio circa, ove trovavasi l'antica Pieve, tenessero il loro domicilio quegli antichi abitanti, che per evitare le aggressioni degli Astigiani reputarono più conveniente il trasferirlo ove ora sorge Moncalvo: offre a ciò conferma l'essersi dissotterrate alla Pieve diverse romane anticaglie, tra le quali una lapide sepolcrale posta alla moglie ed al figlio del decemviro C. Virilio.

Moncalvo è chiusa da una muraglia in tutti i lati, eccettochè da quello di tramontana, ove l'asprezza delle roccie calcaree le serve di naturale difesa. Il vecchio castello, ed un fortilizio turrito che sorgea dietro l'attuale chiesa parrocchiale di S. Francesco, le servivano in altri tempi di difesa. Di questa seconda fortificazione non restano ormai che poche vestigia: il vecchio castello fu munito di più solidi bastioni, dopo l'uso delle artiglierie, per renderlo atto a respingere un assalto. Esso servì talvolta di residenza ai Marchesi del Monferrato,

e di grato ospizio all'imperatore Sigismondo, a S. Luigi Gonzaga, a S. Vincenzo Ferreri. Erano tre le porte urbane distinte coi nomi di S. Giovanni, dei Cappuccini e di S. Bernardino, ma furono smantellate. Tre pure sono le vie principali che da levante a ponente traversano parallele i fabbricati interni; molti altri piccoli vicoli intersecano queste in diverse direzioni. La piazza del castello è molto vasta, e serve principalmente ai mercati del bestiame vaccino; ad essa è attigua un'altra assai più angusta per merci e vettovaglie: e di discreta ampiezza è quella detta della città, di forma quadrangolare. Un pubblico passeggio arborato offre la piazza del castello; uno se ne incontra anche sulla strada di Asti.

Tra i cinque edifizj sacri al culto che possiede Moncalvo, primeggia la propositura parrocchiale di S. Francesco: più della sua ampiezza e di ogni altro pregio, sono da celebrarsi i bei dipinti del Caccia, che prese il nome di *Moncalvo* dalla residenza ivi fatta, e che in questo stesso tempio ebbe tomba tra varj altri depositi sepolcrali della dinastia Paleologa. Le minori chiese di S. Antonio e della Vergine delle Grazie, sono ufiziate da due Confraternite. Quella dell' Annunziata serve all'Ospizio dell' Orfanelle; l'altra di S. Marco allo Spedale di carità. S. Gio. Batista, S. Rocco e la Pieve, sono chiese suburbane o campestri.

Tre sono i pubblici istituti di beneficenza posseduti da Moncalvo; l'Ospizio cioè e lo Spedale precitati, e le pubbliche Scuole. I locali ad essi destinati, il palazzo Civico, il Corpo di guardia, il Castello e l'Ufficio d' Insinuazione, sono i soli edifizj di pubblica proprietà.

GRAZZANO, PONZANO e SALABUE formano insieme

con Moncalvo il suo Mandamento. I due ultimi stanno a tramontana del predetto capoluogo, nella vallicella irrigata dallo Stura. — *Ponzano*, detto in antico Ponte Sano, vanta molta antichità, ma nulla ora offre di notevole: ha una parrocchia insignita del titolo di arcipretura e quattro Oratorj. — *Salabue* fu nei trascorsi tempi un Castello ben fortificato, ma dell'antica muraglia non restano che pochi avanzi e minaccianti anch'essi rovina: la sua parrocchia è una propositura sotto il titolo di S. Antonio. — *Grazzano* è un antico Castello posto sopra una collina, a levante di Moncalvo. Ebbe anch'esso il suo ricinto murato, ed altre fortificazioni che più non esistono. Assai ampia e popolosa è tuttora questa borgata, quindi oltre l'arcipretura, si contano in essa cinque altre pubbliche chiese: in una cappella della predetta parrocchia trovasi la tomba del celebre Marchese Aleramo, da cui derivarono tante cospicue famiglie (71).

§. 13.

MANDAMENTO DI MONTEMAGNO

Questo distretto ne riavvicina alla Provincia di Asti col suo territorio tutto ingombro di piccole colline, alcune delle quali coperte di boscaglie, ma per la massima parte ridenti di belle coltivazioni e di vigneti: il rio Giaminella, che scende al Tanaro, bagna le loro falde. MONTEMAGNO è un castello di antichissima origine, situato a libeccio di elevato ed ameno poggio. Le tante incursioni ostili dei trascorsi calamitosissimi tempi non

gli recarono oltraggi, come a tant' altri fortificati paesi; chè la sua cerchia di muraglie sussiste tuttora, e restò in piedi anche la grandiosa Rocca o fortilizio che lo difendeva. Assai bello è il suo maggior Tempio o pieve di S. Martino: è questa la sola parrocchia del Castello e di tutto il comune, ma la sua popolazione essendo assai numerosa, si trovano nel capoluogo due più piccole chiese ufiziate da Confraternite e tre pubblici Oratorj, ed in poca distanza da esso sorge un Santuario sopra di un colle.

CASTAGNOLE è detto di Casale, per distinguerlo dai capiluoghi omonimi dell' Astigiano e del Saluzzese. È un villaggio che il primo Federigo avea concesso nel 1164 al Marchese di Monferrato; ma siccome nelle rivoluzioni successive era caduto in potere di diversi Signori, così fu necessaria una conferma imperiale, per parte di Carlo IV e di Massimiliano I: Castagnole formò poi marchesato feudale ai Falletti di Barolo. Una sola porzione dell' abitato è cinta da muraglia: sopra una piazza di mediocre estensione sorge la propositura di S. Martino con facciata d' ordine dorico e ionico riuniti: la predetta parrocchia, una Confraternita e le tre chiese campestri di questo comune, sono comprese nella Diocesi d' Asti.

GRANA e *VIARIGI* sono gli altri due comuni del Mandamento, ma le due parrocchie ancora di quest' ultimo, una delle quali è propositura e l' altra pieve, dipendono dal Vescovo astense, mentre l' arcipretura di Grana è nella giurisdizione del Pastore di Casale. — L' antico castello di *Grana*, circondato tuttora di muraglia, prese il nome dal torrente che scorre a piè del colle

su cui egli sorge. Sussiste tuttora la sua rocca, già sede dei feudatarj. Una piazza ed ampie contrade intersecano i suoi fabbricati. Assai bella e ricca d'arredi è la precitata sua parrocchia. Vi si trovano altresì una Confraternita, tre pubblici Oratorj e due Opere di pubblica beneficenza, denominate dai loro fondatori, una Testa e l'altra Pagliano. — *Viarigi* è sopra un colle di dolce declivio. Una torre di considerevole altezza ed ampiezza sorge tuttora in sito isolato: tennero in essa la loro residenza gli antichi feudatarj. Anche in questo comune, oltre la parrocchia, si trovano due confraternite e quattro chiese campestri (72).

§. 14.

MANDAMENTO DI VIGNALE

Limitrofa a questo distretto è la provincia di Alessandria. **VIGNALE**, ove risiede il giudice di Mandamento credesi tanto antico, da supporne i Romani suoi primi abitatori. È posto sopra un colle piuttosto elevato, ma delizioso. Nel centro dei suoi fabbricati apresi una bella piazza; di molto maggiore venustà è il suo maggior tempio, modernamente inalzato sulle fondamenta dell'antica propositura, e non ancora condotto a termine; sicchè un'altra minor chiesa serve ora di parrocchia ai numerosi abitanti di tutto il comune.

ALTAVILLA, FUBINE e CUCCARO. — Il primo di questi tre capiluoghi trovasi annoverato tra i villaggi, che nei primi anni del secolo XIV servirono con più fedeltà la causa dell'infelice Marchese di Monferrato Giovanni.

Questo comune ebbe in passato per sola parrocchia la propositura dell'Assunzione, possedendo anche tre chiese campestri; ma gli abitanti della frazione territoriale di *Franchini*, ottennero nel 1821 la facoltà di erigervi una rettoria, che fu posta sotto il patrocinio di S. Defendente. — *Fubine* è una grossa borgata, i di cui edifizj sono posti parte sul dorso, e parte nei fianchi di una collina. La sua arcipretura parrocchiale è di antichissima costruzione: le altre quattro chiese che ivi si trovano, sono ufiziate da altrettante confraternite. Del borgo di *Cuccaro*, posto in una collina vicinissima ai confini della provincia di Alessandria, diremo soltanto che ei possiede una parrocchia insignita del titolo di propositura; poichè dell'aver quì avuto cuna il Colombo, è opinione vittoriosamente confutata.

CAMAGNA e FRASSINELLO. — Sopra un colle assai eminente trovasi *Camagna*, antico castello fortificato, cui diè il guasto Francesco da Cotignola nella guerra del 1431, e che sebbene fosse poi munito di migliori difese da Lodovico di Saluzzo, pure non resta di esse traccia alcuna. Carlo Magno e Carlo il grosso aveano donato Camagna col suo distretto ai Canonici di S. Martino di Tours, ma gl'imperatori di Germania ne trasferirono poi il dominio nei Marchesi del Monferrato. In tempi posteriori diè questo luogo un titolo feudale ai Valperga, ai Boba, ai Sannazzaro ed ai Grisella. Anche *Frassinello* avea la sua rocca ed un recinto di mura, ma di queste vedonsi le sole ruine. Ambedue i predetti capiluoghi hanno una propositura parrocchiale, e diversi Oratorj e chiese campestri per comodo dei loro numerosi abitanti (73).

§. 15.

MANDAMENTO DI OTTIGLIO

I confini territoriali dei cinque comuni componenti questo Mandamento occupano una lata porzione della parte più centrale della Provincia. Tutti i loro capiluoghi sono posti del pari sull'alto di più o meno elevate colline: assai eminente è la cima di quella, in cui si vedono *Ottiglio* e *Ceresetto*; molto più bassa è la posizione di *Casorzo*, *Olivola* e *Sala*. Gli abitanti di tutto il distretto sono assai robusti, e quasi tutti si dedicano all'agricoltura, producendo quel suolo ferace molto frumento ed ottimi vini. Nulla offrono di notevole le predette borgate; la Storia ne avverte soltanto, che in diversi tempi ne ottennero il dominio i Marchesi del Monferrato per concessione imperiale, incominciando da *Casorzo*, che il primo Federigo diè a Guglielmo il vecchio nel 1164. In *Ceresetto*, oltre la propositura, trovasi un'altra chiesa di gotica costruzione. *Ottiglio* ha propositura, ed arcipretura entrambe parrocchiali. *Canura* ha propositura, ha confraternita, e quattro chiese campestri, perchè assai popoloso è il suo comune. *Sala* ed *Olivola* non hanno che pochi abitanti, ma cionondimeno possiedono ambedue tre chiese rurali, ed una propositura (74).

MANDAMENTO DI ROSIGNANO

Anche questo Mandamento, cui sono aggregati cinque comuni, trovasi nella parte centrale della Provincia, ma in maggiore prossimità di Casale e del Pò. La sola *Cella*, detta di Monferrato, per distinguerla dall'altra di Bobbio, è in posizione piuttosto bassa, mentre elevato invece è il poggio su cui siede ROSIGNANO, e nemmeno tanto depresse sono le colline, sulle quali si vedon sorgere *Treville*, *Ozzano* e *S. Giorgio*. Quest'ultimo capoluogo conserva tuttora l'antico suo fortilizio, di mezzo al quale si eleva un'alta e grossa torre. In Ozzano appariscono sopra il suolo alcuni avanzi del suo recinto murato; ma *Treville*, *Cella* e *Rosignano*, non presentano traccia alcuna di difese antiche. Nel capoluogo di Mandamento, ove è la residenza del Giudice, è da osservarsi come assai bello il maggior tempio di S. Vittore, insignito del titolo di prepositura. Un'altra parrocchia con Arciprete, due Confraternite, una Chiesa campestre e due Opere pie possiede questo comune. Tra i fabbricati di *Cella*, cui intersecano tre vie ed una piazza, primeggia la propositura dei SS. Quirico e Giulitta, la quale è ancor più bella di quella di *Rosignano*. *Ozzano* ha per parrocchia una propositura, *Treville* una pieve, e *S. Giorgio* una semplice cura. *Cella* ha tre Confraternite, una ne ha *Ozzano*: questi e gli altri luoghi indicati hanno per lo meno una chiesa campestre (75).

§. 17.

MANDAMENTO DI OCCIMIANO

Nella piccola amena valle irrigata dal Rotaldo, si trovano i cinque comuni di questo Mandamento, due dei quali, che sono *Terruggia* e *Conzano*, sono posti sull'alto di ameni poggi; mentre *Mirabello* siede invece sul declivio di ridente collina, e *Giarole* ed *OCCIMIANO* giacciono in fertilissima pianura.

Occimiano è una grossa borgata intersecata da diverse vie ed abbellita da due piazze. La sua parrocchia di S. Valerio è propositura. Un Ospizio di carità provvede in parte ai bisogni della classe più indigente. Giarole ha una propositura ed una Confraternita: e poichè Conzano e Terruggia sono in sito elevato, possiede il primo per comodo della popolazione una propositura ed un' Arcipretura, ed il secondo una propositura ed una chiesa campestre. Anche Mirabello, oltre la sua propositura ha due Confraternite, ma poichè in vicinanza del capoluogo trovavasi una posizione oltremodo amena e ridente, ne profittarono i Cappuccini, fondandovi un convento che tuttora possiedono (76).

PROVINCIA DI ACQUI

Situazione

Tra i gradi { $25^{\circ} 51'$, e $26^{\circ} 19'$ di *Longitudine*
 $44^{\circ} 23'$, e $44^{\circ} 49'$ di *Latitudine*

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 234 circa — Abit. 90,150 circa (1834)

*Confini*A *Levante*

— Le Prov. di Genova e di Novi;

A *Tramontana*— Le Province di Alessandria e
di Asti;A *Ponente*

— La Provincia di Alba;

A *Mezzodì*

— La Provincia di Savona.

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **75 Comuni**,
repartiti in XIV MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — *Acqui**Comuni*

4 Acqui	5 Ricaldone
2 Alice	6 Strevi
3 Castelrocchero	7 Terzo
4 Melazzo	

MANDAMENTO II — *Bistagno**Comuni*

8 Bistagno	11 Ponti
9 Castelletto d'Erro	12 Rocchetta Palafra
10 Montabone	13 Sessame

MANDAMENTO III — *Bubbio**Comuni*

44 Bubbio	47 Loazzolo
45 Cassinasco	48 Monastero
46 Cessole	49 Vesime

MANDAMENTO IV — *Carpeneto**Comuni*

20 Carpeneto	22 Rocca-Grimalda
21 Montaldo	23 Trisobbio

MANDAMENTO V — *Dego**Comuni*

24 Dego	28 Lodisio
25 Cagna	29 Mioglia
26 S. Giulia	30 Pareto
27 Giusvalla	34 Piana

MANDAMENTO VI — *Incisa**Comuni*

32 Incisa	34 Castelnuovo-Belbo
33 Bergamasco	35 Corticelle

MANDAMENTO VII — *MOLARE*

Comuni

36 Molare	38 Cremolino
37 Cassinello	39 Frasco

MANDAMENTO VIII — *MOMBARUZZO*

Comuni

40 Mombaruzzo	44 Fontanile
41 Brusio	45 Matsonna
42 Carcino	46 Quarati
43 Castelletto-Molina	

MANDAMENTO IX — *NIZZA MONFERRATO*

Comuni

47 Nizza del Monf.	49 Castelvero
48 Calamandrua	50 Vaglio

MANDAMENTO X — *OVADA*

Comuni

54 Ovada	53 Tagliolo
52 Belforte	

MANDAMENTO XI — *PONZONE*

Comuni

54 Ponzone	57 Groggero
55 Cartosio	58 Marbello
56 Cavatore	

MANDAMENTO XII — *RIVALTA*

Comuni

59 Rivalta	61 Morsasco
60 Castelnovo-Bornida	62 Orsara
	63 Visone

MANDAMENTO XIII — *ROCCAVERRA*

Comuni

64 Roccaverano	67 Mombakone
65 Denuce	68 Olmo
66 S. Giorgio Scarampi	

MANDAMENTO XIV — *SPIGNO*

Comuni

69 Spigno	72 Montechiaro
70 Malvicino	73 Serule
71 Marana	

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) *GOVERNO MILITARE*

In Acqui

Un Comandante;
Un Maggiore in 4.^a — Un Maggiore in 2.^a
Un Sotto-Commissario di Guerra;
Un Commissario di Leve.

(b) *GOVERNO AMMINISTRATIVO*

Un Intendente di seconda classe;

Un Sotto-Intendente;

Un Segretario e un Sotto-Segretario;
Scrivani e Volontarij diversi.

(Amministrazione Comunale)

In Acqui

Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
Consiglieri sei — Un Segretario.

In Nizza

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;

Sei Consiglieri e un Segretario.

In tutti gli altri 71 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) *AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA*

(Tribunale di Prefettura di quarta Classe)

Un Prefetto;

Assessori tre, ed Aggregati tre;

Un Avvocato Fiscale con Sostituto;

Avvocati 9 — Procuratori 6;

Un Segretario — Uscieri due.

(Giudici di Mandamento)

Quattordici:

Primo Cantone Acqui, Dego, Molare, Ponzone e Spigno.

Secondo — Bistagno, Bubbio, Incisa, Mombaruzzo, Nizza e Roccaverano.

Terzo — Carpeneto, Ovada e Rivalta di Bornida.

(Collegio Notariale)

Notari otto in Acqui.

(Notari)

Teppa di Acqui	quindici;
— di Dego	quattro;
— di Nizza	dieci;
— di Ovada	sei;
— di Spigno	cinqu.

(d) *COLTO RELIGIOSO*

(Diocesi di Acqui)

In Acqui

(Curia vescovile)

Un Vicario Generale.

Un Pro-Avvocato Fiscale e Difensore dei matrimoni;

Cancellieri due ed un Pro-Cancelliere.

(Capitolo della Cattedrale)

Un Canonico Proposto;
 Un Arcidiacono — Un Arciprete;
 Un Decano e un Suddiacono;
 Due Teologi e un Penitenziero;
 Altri Canonici 8 — Canonici onorarij 3;
 Cappellani Corali 3.

(Seminario di Acqui)

Un Rettore e un Vice-Rettore;
 Un Prefetto ed un Economo;
 Un Direttore spirituale;
 Un Professore d'Eloquenza Sacra;
 Diversi altri Maestri.

Le parrocchie della Provincia ascendono
 al numero di *novantadue*;
 una di esse è della Diocesi di Alessandria.

(Case Religiose)

* Religiosi

PP. Domenicani in Ovada
 Francescani Osservanti . . in Acqui
 — Riformati in Sassello
 — Cappuccini in Nizza

** Religiose

Benedettine Cassinensi . . in Nizza
 Madri Pie in Ovada

*(e) ISTRUZIONE PUBBLICA**(Riforma di Acqui)*

Si compone dei Mandamenti compresi
 nella Provincia.

Un Riformatore;
 Un Rappresentante il Protomedicato;
 Un Segretario della Riforma.

(Delegati della Riforma)

In *Bistagno, Bubbio, Ovada,*
Ponzovo e Rivalta;

Un Delegato.

Per *Carpeneto e Molare;*

Un Delegato.

Per *Doga, Roccaverana e Spigno;*

Un Delegato.

Per *Incisa, Mombaruzzo e Nizza;*

Un Delegato.

(R. Collegio di Acqui)

Un Professore di Teologia;
 Un Professore d'Istituzioni civili;
 Un Maestro di Rettorica;
 Un Maestro di Umanità;
 Un Maestro di Grammatica con Sostituto;
 Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe;

Un Prefetto;
 Due Direttori spirituali.

In Nizza di Monferrato

Un Rappresentante il Protomedicato.

(Collegio)

Un Professore di Rettorica ed umane lettere;
 Un Maestro di Grammatica con Sostituto;
 Un Maestro di quarta classe;
 Un Maestro di quinta e sesta classe;
 Un Prefetto e un Direttore spirituale.

In Ovada

Un Collegio e Convitto affidato ai P. Scolopi.

In Mombaruzzo

Un Maestro di quarta classe;
 Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Rivalta

Un Pensionato governato da un Rettore.

In Serole

Un Pensionato governato da un Rettore.

(f) ISTITUTI PIÙ

I principali Istituti Più della Provincia
 si limitano al numero di *dieci*.

(g) SICUREZZA PUBBLICA

Un Segretario di Polizia presso il Comando.

SS. CARABINIERI

(Divisione di Alessandria)

(Luogotenenza di Acqui)

Un Luogotenente di seconda classe.

(Stazioni)

Stazione di Acqui,
 cui formano distretto Alice di Acqui, Castel-
 rochero, Melazzo, Strevi, Ricaldone, Terno,
 Rivalta d'Acqui, Castelnuovo-Bormida, Mor-
 iasco, Orsara, Visone, Ponzovo, Cartosio-Ca-
 vataro, Groguardo e Muriello;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Bubbio,
 cui formano distretto Cassinero, Cessole, Loas-
 solo, Vesime, Monastero d'Acqui, Bistagno,
 Ponti, Castelletto d'Erro, Montabone, Roc-
 chetta-Palafra e Sesame;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Nizza Monferrato,
 cui formano distretto Calamandrona, Castelvero,
 Vaglio, Incisa, Bergamasco, Castelnuovo-Bel-
 lo, Corticelle, Mombaruzzo, Bruno, Careutino,
 Castelletto-Molina, Fontanile, Marazzano o
 Quasanti;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Ovada,
cui formano distretto Belforte, Tagliolo, Carpeneto, Casinelle, Montaldo d'Acqui, Raccagnaldo, Molare, Prasco e Cremolino;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Spigno,
cui formano distretto Melvicino, Merano, Montechiaro d'Acqui, Serole, Dego, Cagna, Giussalla, Lodisio, Moglia, Pareto, Piana, Santa Giulia, Roccaverano, Denice, Mombaldosa, Olmo e S. Giorgio Scarampi;

Un Brigadiere a piedi.

(b) *SALUTE PUBBLICA*

(Giunta Provinciale di Sanità)

In Acqui

Il Comandante; l'Intendente;

Il Prefetto del Tribunale;

Il primo Sindaco;

Il Rappresentante il Protomedicato.

(Vaccino)

Io Acqui

Giunta Provinciale;

Un Commissario provinciale.

(i) *RR. FINANZE*

(Demanio e Bollo)

Direzione di Alessandria

Un Ispettore per la Provincia.

(Ipoteca e Insinuazione)

In Acqui

Un Ufficio della Conservazione delle Ipoteca isolato.

(Circoli e Toppe d'Insinuazione)

Circolo di Acqui

Un Ispettore.

In Acqui, Dego, Nizza, Ovada,
Rivalta e Spigno;

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

Io Acqui, Bistagno, Bubbio, Carpeneto, Dego, Incisa, Molare, Mombardino, Nizza, Ovada, Ponzano, Rivalta, Roccaverano e Spigno;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo d'Asi

In Acqui, Nizza ed Ovada;

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

(Direzione di Voghera)

Ispessione di Alessandria

Solt e Tabacchi

Direzione di Voghera

(Ispessione d'Alessandria)

Io Acqui

Un Banchiere di Sali e Magazziniere di Tabacchi.

(R. Eraria)

(Divisione d'Alessandria)

Un R. Tesoriere Provinciale io Acqui.

(Debita Pubblica)

In Acqui

Un Notaro Certificatore.

TOPOGRAFIA DESCRITTIVA DELLA PROVINCIA

L'Orba a levante ed il Belbo a ponente, pongono in mezzo una vasta estensione di territorio montuoso, cui la Bormida irriga, traversandolo in tutta la sua lunghezza da mezzodi a tramontana. L'alto Monferrato antico, quegli sterili monticelli conosciuti col nome di *Langhe*, ed una piccola porzione dell'antica repubblica Genovese, formano la moderna Provincia di Acqui.

I distretti comunitativi situati sulla destra della Bormida, sono in generale assai più montuosi e meno feraci di queglii situati sull'opposta riva, ove trovasi anche una qualche estensione di suolo pianeggiante in vicinanza del Belbo. Nella parte in cui la Provincia avvicinasi col suo confine presso gli alti Appennini, il clima invernale è assai rigido, mentre in ogni altro luogo può dirsi temperato: da pertutto poi respirasi un aere puro e salubre.

§. 3.

MANDAMENTO DI ACQUI

Sul dolce declivio di una collina, la di cui estrema falda forma ripa alla Bormida, sorgea da remotissimo tempo la piccola città di Acqui, la qual consisteva in un gruppo di edifizj piuttosto meschini, ricinti da una muraglia e muniti di un forte castello che loro sovrastava. La porta di accesso era sì angusta da meritarsi il nome di *Postierla*; da esso derivò poi la corrotta denominazione di Pisterna, data al precitato gruppo dei primitivi fabbricati. Ciò accadde allorquando le nuove abitazioni costruite a levante del castello, e le più moderne ancora elevate nella subiacente pianura, offersero la triplice divisione della città in *Pisterna*, *Borgonuovo* e *Borgo S. Pietro*.

Le mura che formavano ricinto alla città vecchia erano munite di diciotto torricelle merlate. Di questa cerchia non resta ormai che un breve tratto dietro il castello: nella guerra del 1625 una gran parte ne demo-

lirono gli Spagnoli, e ai dì nostri ne fu atterrata una più estesa porzione ancora, per abbellimento della città, e a miglior comodo degli abitanti. In tal guisa vennero a ripianarsi le profonde fosse di circonvallazione, che serviano di prima difesa in caso di assalti al castello. Quel solidissimo fortilizio, più volte assediato, valorosamente difeso, ma talvolta caduto in mano dei nemici, venne rovinosamente smantellato nella guerra del 1746 per lo scoppio di quattro mine fatte dai francesi, per comando del Maresciallo di *Maillebois*. Quella piccola porzione che restò in piedi fu restaurata insieme colle vicine mura nel 1815 dal Re Vittorio Emanuele I, e destinata in parte ad uso di pubbliche carceri; del rimanente ne ottenne cessione la città a titolo enfiteutico, perchè serva all' uopo di alloggio per le truppe.

Nella parte più elevata e occidentale del colle su cui siede il castello trovasi, come avvertimmo, il borgo o Terziere di Pisterna, nel quale non i soli fabbricati offrono aspetto di meschinità, ma le vie che gli intersecano sono anguste, mal selciate, e malgrado i provvedimenti finora presi, sono tenute luridissime, per le immondizie che le ingombrano. In Pisterna è una chiesa costruita nel 1608 dai Barnabiti, chiamati a dirigere le pubbliche Scuole, con attiguo Collegio da essi ceduto ai RR. Professori nel 1729. Qui trovasi pure il Palazzo Civico di vetustissima struttura, la piccola chiesa di S. Antonio, e al piè della collina la Corte o Piazza del Ghetto; da un lato della quale sgorga la tanto celebre acqua termale di odore solforoso, detta dal popolo la *Bojenta* o bollente. Non vi è straniero che non resti colpito da gran sorpresa al vedere un enorme volume

di acque, di una temperatura elevata fino ai 60 gradi di *Reaum.* scaturire con flusso perenne da duplice tubo di bronzo del diametro di 11 centimetri, e somministrare 400 e più litri di fluido per minuto! Questa preziosa sorgente, che nelle grandi siccità non vien meno, serve agli abitanti per molti usi di domestica economia, sì perchè col suo natural calore offre risparmio di combustibile, e perchè nel raffreddarsi perde insensibilmente l'odore fortemente epatico, che da essa svolgesi alla sorgente.

Il Borgonuovo, posto a levante di Pisterna, prolungasi dal Duomo sino alla via dei bagni o di Alessandria. Al precipitato tempio, che primeggia tra tutti gli altri della città, sta davanti una piazza, o a dir meglio una vasta e bella contrada a piano inclinato, per cui ascendesi ad esso. Questa chiesa consecrata nei secoli di mezzo a S. M. Maggiore, e riedificata poi dal Vescovo S. Guido con solide forme architettoniche nel secolo XI, sotto la nuova invocazione dell'Assunta, ha maestosa facciata con bel peristilio sostenuto da quattro grosse colonne. L'interno è diviso in cinque navate: tra le dipinture che lo fregiano sono lodati un S. Guido e un' Annunziata. Contiguo al Duomo è il palazzo Vescovile, incominciato nel 1444 dal Vescovo Bonifacio, e nel 1460 condotto a termine dal successore. In faccia all'Episcopio sorge il vasto edificio del Seminario, fondato dal Vescovo Capra di Gozzano, cui è unita una Biblioteca, aperta talvolta a comodo del pubblico. Nell'antico Convento posto al di sopra, già fondato nel 1057 da S. Guido per le Benedettine, trovasi fino dal 1802 il Collegio delle RR. Scuole. Dietro il palazzo Vescovile, a levante del

Duomo, incontrasi lo Spedale civico capace di sessanta letti, cui dal Vescovo Capra venne aggiunto con rara liberalità un Orfanotrofio, che raccoglie fino a cento abbandonati.

Il Borgo di S. Pietro, o parte piana della città, era fuori delle mura prima del 1480, e sebbene non contenesse allora che il Monastero di S. Pietro, la Chiesa di S. Giovanni, e pochi altri fabbricati, pur venne unito alle altre due parti di città dal Marchese Guglielmo VIII. Successivamente furono costruite in essa vaste e comode fabbriche, cui tante altre in tempi più moderni sono state aggiunte e tutte di decente aspetto, che divenne questa la porzione più bella e più popolosa di Acqui. Occupa il centro di questa l'antichissimo Monastero di Benedettini che dicesi fondato dai Re Longobardi Ariberto e Liutprando, devastato poi dai Saraceni, indi ricostruito dai Vescovi Dudone e S. Guido, e abbandonato in fine al decadimento, perchè offerto in commendà nel 1477 al Cardinal Teodoro di Monferrato, e ad altri Abbati secolari. La sua chiesa era sì lunga che nel secolo XVII venne divisa in due: una di esse fu posta sotto il patrocinio della Vergine addolorata. Resta tuttora in piedi l'antico campanile, al tutto simile a quello di S. Colombano di Bobbio per la sua forma ottangolare. Ampia e assai bella è la piazza posta davanti a questo tempio; nè men grandiosa, sebbene più irregolare, è l'altra di S. Francesco, denominata in antico del Malcantone, poi di S. Giovanni. Tutto il lato occidentale di questa vasta area, è fiancheggiato da un vastissimo edificio posseduto dai Minori Osservanti. Quei religiosi vennero qui chiamati ad occupare una casa con

chiesa attigua, già pertinente ai Monaci Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Essi ampliarono a poco a poco il convento, indi vollero che la chiesa fosse condotta sopra vastissimo disegno di cinque navate; ma nel 1802 furono soppressi, e il nuovo tempio, che aveano intitolato a S. Francesco, cadde in ruina. Sulla precitata piazza venne costruita nel 1808 a spese dei cittadini una pubblica Fontana, ove per quattro bocche sgorga ottima e freschissima acqua potabile, che dal monticello di S. Calocero passa in essa per sotterraneo condotto. Sulla contigua via esisteva in passato una meschinissima Sala teatrale, capace appena di cento spettatori: un nuovo Teatro sta ora costruendosi con elegante disegno, e di notevole ampiezza.

Tra gli edifizj di proprietà privata, meritano distinzione come i migliori i palazzi Roberti, Lupi, Seghini, Bruno, Polesi ed altri ancora. Essi danno notevole abbellimento alla città, del pari che le ampie contrade sulle quali corrispondono. A queste poi sono come contigui gli arborati viali esterni, che nei due lati di levante e di mezzodì offrono ridente e lungo passeggio.

Tutta la popolazione di Acqui è aggregata alla parrocchia della Cattedrale; ma nel villaggio di *Lussito*, posto a mezzodì della città, trovasi una rettoria, in quella di *Moirano*, situato nella parte opposta, una propositura, ed a brevissima distanza della città, sulla via che conduce ad Alessandria, sorge un tempio sacro alla Vergine, denominato dellà *Madonna alta*, per l'elevata sua posizione. Ciò che però più di ogni altra cosa merita nel suburbio speciale menzione è lo stabilimento *Balneo-sanitario*, cotanto a buon dritto rinomato.

Questo magnifico edificio sorge alla falda pianeggiante del Monte Stregone, presso la destra riva della Bormida, alla distanza di 500 tese dalla città. Lo compongono tre principali fabbricati, il civile cioè, il militare e quello dei poveri. Della parte più antica ne avea ordinata la costruzione nel 1687 il Duca Gonzaga Ferdinando Carlo, perchè pochi anni avanti una rovinosa frana avea trasportato il vecchio Bagno, ove di presente sgorgano le sorgenti: più tardi Carlo Emanuele III provvide al caso di nuove rovine coll'inalzamento di solida e grandiosa diga; finalmente il Re Carlo Felice ampliò ed abbellì notabilmente tutto l'edificio, aggiungendovi con regia beneficenza un Ospizio pei poveri, ove ne sono ammessi fino a venticinque, e provveduti ben anche di vitto e di vestiario. Nulla mancherebbe ai comodi e agli agi stessi di queste celebratissime Terme, della cui efficacia altrove parlammo (V. Vol. II pag. 100), se venisse gettato sulla Bormida un ponte, che risparmiasse ai bagnanti l'incomodissimo tragitto per barca: Re Vittorio Amedeo III ne avea decretata la costruzione, ma le successive guerre ne impedirono l'eseguimento.

Ora è da avvertire che il viaggiatore, passando la Bormida, è colpito di sorpresa alla vista dei grandiosi avanzi di un edificio romano, i quali traversano obliquamente l'alveo del fiume (V. Atl. Ill. *Stati Sardi* Tav. V.) Sopra uno zoccolo alto e largo due metri circa, e di doppia lunghezza, si alzano i rottami di grossi pilastri, già destinati a sostenere un grandioso acquedotto, che colla curva degli archi inalzavasi sopra il suolo fino ai diciotto metri. Nei fianchi delle colline poste in faccia ad Acqui, sulla destra della Bormida,

aveano allacciate i Romani diverse sorgenti di ottima acqua potabile, per provvederne copiosamente la città col mezzo di quel maestoso edificio; il quale vuolsi da taluno (ma ignoriamo con quali ragioni) che fosse fatto servire anche di Ponte, per essere il fiume piccolo sì, ma soggetto a repentine e rovinose escrescenze. Nè è questo il solo monumento di romana grandezza presso Acqui ritrovato, poichè in diversi tempi fu rinvenuta una prodigiosa quantità di sculture marmoree, di urne, vasi lacrimatorj e lucerne mortuarie, di monete e medaglie, d'idoletti e patere e ricchi ornamenti, e fondamenta di fabbriche colossali, a distrugger le quali erano male atti i più pesanti colpi di ferro. E oltre varie lapidi sepolcrali, alcune delle quali dissotterrate nel 1778 nel così detto Prato del Vescovo, fu soggetto di dotta curiosità, fino a quest'ultimi nostri tempi, un grandioso monumento chiamato il *Carnero*, perchè supponeva il volgo che in antico fossero in esso giustiziati i delinquenti, mentre non era che un grandioso sepolcro di una qualche cospicua famiglia. Ben si avvisò il Prof. Malacarne di pubblicarne la minuta descrizione, nella quale ne resterà almeno un ricordo, dappoichè piacque al padrone del campo ove esisteva di farlo intieramente demolire, per un atto di vera barbarie.

Conchiudasi dunque che i Romani, provocati a vendetta contro la Tribù Ligure degli Stazielli per la sanguinosa battaglia di Caristo, valorosamente da essi sostenuta, e fatta poi di quei prodi enorme strage sotto la condotta di M. Popilio; divenuti padroni di Acqui (*Acque Statielle*) e del territorio posto tra l'Orba ed il Tanaro, contribuirono generosamente allo splendore

del Municipio che ivi stabilirono, ed il quale vollero indi ascritto alla Tribù Papia, comprendendolo nella IX Regione italica.

Anche dopo la devastatrice invasione dei barbari, fu riguardata Acqui come città di distinzione, essendo stata munita di un militare presidio, e dichiarata sede di un Duca minore soggetto a quel d'Asti, il quale venne poi cambiato da Carlo magno in un Conte. Nelle discordie successivamente insorte tra alcune città dell'alta Italia e l'Impero, Acqui ancora prese parte alla lega Lombarda; ma le gare eccitate poi per lo smembramento della Diocesi a favore degli Alessandrini, indi le intestine discordie della Guelfa e Ghibellina fazione, condussero i suoi abitanti a sottomettersi nel 1278 a Guglielmo VII Marchese di Monferrato. Negli ultimi anni di quel secolo continuò Acqui ad esser travagliata dal furore delle fazioni, ma sul cominciare del XIV, sorse per essa un'era di maggior tranquillità, perchè dichiarata dai suoi Marchesi la seconda città dello stato, poi la capitale dell'alto Monferrato, e sede di un Principe della loro famiglia. Sarebbe vano il ripetere che Acqui dovè in seguito seguire la sorte dei suoi Signori, finchè non venne anch'essa in potere dei Reali di Savoia. Giovi bensì il ricordare; che nelle ultime guerre coi Francesi, Bonaparte amò fermarsi in questa città, dopo aver segnato l'armistizio di Cherasco; che nelle successive guerre tra gli Austro-Sardi e i Francesi, i Generali Grouchy e Flavigny avrebbero dato orribil guasto a questa città creduta ribelle, se il pio Vescovo Giacinto della Torre, non avesse disarmato il furore di quegli irritati stranieri; che finalmente nel 1800 il Generale

Allegri, lasciandosi ivi sorprendere da un grosso corpo di armata austriaca, vi perdè miseramente la vita, colla maggior parte dei suoi soldati.

STREVI, ALICE e RICALDONE. — Una borgata posta sulla pendice di un monticello, ed altre piccole che giacciono in pianura alle sue falde, formano riunite il capoluogo di *Strevi*. Una porzione delle antiche mura resta tuttora in piedi. Oltre l'arcipretura, cui è aggregata tutta la popolazione, *Strevi* ha due Oratorj, e quattro chiesette campestri. Questo luogo esisteva nel secolo X: i suoi abitanti consentirono di sottoporsi all'accomandigia di Acqui nel 1194. — *Alice* era un feudale castello, costruito in remoti tempi sopra rupi di solfato calcareo, in un terrapieno sostenuto per diciotto piedi d'altezza da grossa muraglia, che sussiste tuttora: la sola rocca, di cui trovasi menzione nel secolo X, cadde in ruina. Anche *Alice* ha un'arcipretura parrocchiale, un Oratorio e due chiese campestri. Tre delle sue contrade servono di passeggio, reso ridcente da un'amena veduta che signoreggia le circostanti colline; se non che offrono queste una scena di terrore agli abitanti nella notte del 18 Agosto del 1800, per l'incendio di tante case campestri, barbaramente ordinato dai francesi che vi si erano attendati. — *Ricaldone* è un borghetto con piccola piazza, posto nel fianco di una collina: ha un'arcipretura, e diverse chiese campestri.

CASTELROCCHERO, MELAZZO e TERZO. — *Castelrocchero* è ora ridotto alla condizione di semplice borgata, ma in antico ebbe fortilizio e muraglie che caddero per vetustà, null'altro rimanendo che le tracce di un ponte levatojo: anche la soprapposta rocca minaccia ormai una

totale rovina. Alla propositura parrocchiale sono unite due chiesette campestri. — *Melazzo* è un borgo situato nei fianchi di fertile collina. I suoi fabbricati sono distribuiti attorno ad una piccola piazza; l'antica rocca che lo muniva è attualmente di proprietà privata. Un'arcipretura e due Oratorj ha *Melazzo*, e quattro chiese campestri ha il suo territorio comunitativo. — *Sorge Terzo* sull'alto di un monte, e forse fu anch'esso un forte castello, restando tuttora in piedi una vecchia torre. Questo comune ha quattro chiese, ma nessuna di esse è parrocchiale (77).

§. 4.

MANDAMENTO DI RIVALTA

I confini territoriali di questo Mandamento si trovano a contatto con quegli della Provincia di Alessandria, nel lato destro della Bormida. *RIVALTA* è situata in un rialzamento di suolo argilloso, presso la riva del predetto fiume. È un piccolo borgo, ma i suoi edifizj sono ben costruiti, ed ampie e belle sono le vie che gl'intersecano. Sussiste tuttora una porzione delle antiche mura e dei fossi di circonvallazione. Mercè di queste difese, i suoi abitanti sostennero per molti anni la loro indipendenza, ma nel 1331 si appresero al saggio partito di sottoporsi ai Marchesi della dinastia Paleologa. Dei due edifizj sacri al culto che quì si trovano, *S. Michele* è propositura parrocchiale.

CASTELNUOVO-BORMIDA e *MORSASCO*. — Non lungi dall'antica via Emilia in riva alla Bormida, sorgea

l'antica rocca di *Castelnuovo*, di cui si vedon tuttora alcune vestigia. Poco dopo la metà del secolo XI l'Imperatore Arrigo III donavane l'investitura al Vescovo di Acqui, sotto il nome di *Formenziano*: successivamente se ne impadronirono i Marchesi del Monferrato. Ora non è che un villaggio con propositura parrocchiale, sebbene nel secolo passato abbia dato il titolo di Marchesato ai De Ferraris di Alessandria. — Elevasi il Castel di *Morsasco* sopra una collina, e per verità le sue antiche difese si sono assai ben conservate, sussistendo tuttora l'antica rocca o fortilizio, e due porte castellane. In questo capoluogo si trova una propositura e un Oratorio, ed entro i suoi confini comunitativi tre chiese campestri.

ORSARA e VIGONE. — Pretendesi che una famiglia Orsi fosse la prima a domiciliarsi in questo castello, e che perciò da essa prendesse il nome. Tra gli edifizj del moderno borgo, distribuiti sul declivio di una collina, vedesi l'antico fortilizio con solidissima torre, modernamente restaurati dal Marchese Ferrari di Castelnuovo che n'è il padrone. *Orsara* ha una propositura parrocchiale, e due Oratorj rurali. — Nell'atto di fondazione dell'Abbadia di S. Quintino di Spigno, registrato nel 991, è fatta menzione di *Vigone*; forte castello ceduto nel 1040 dall'Imperatore Arrigo al Comune di Acqui, del quale dopo non poche vicende subì la sorte. Trovasi la moderna borgata alle falde di un poggio, la cui ossatura è tutta calcarea. Tra i suoi edifizj intersecati da una piazza e da diverse vie, incontrasi una propositura e un Oratorio (78).

§. 5.

MANDAMENTO DI CARPENETO

Sulla sommità di una collina posta tra l'Orba e la Bormida, sorgea fino dal secolo X un forte castello, il quale fino a questi ultimi nostri tempi ha potuto servir di quartiere ad un piccolo corpo di truppe. Sotto il nome di *Carpanum* i Re d'Italia Ugo e Lotario ne facean donazione nei primi del secolo X ad Aleramo. Il Duca Amedeo VIII di Savoia lo acquistò dai Marchesi di Monferrato nella pace di Torino nel 1436, per compenso di essersi opposto ad un'invasione minacciata dal Duca di Milano. L'attual borgata ha una piazza centrale, cui metton capo quattro contrade: ivi è una propositura, ed in varj punti del territorio comunitativo s'incontrano cinque chiese campestri.

MONTALDO, ROCCA-GRIMALDA e TRISOBBIO — Sorge *Montaldo* o Montalto sulla cima di elevato monte. Il suo bel castello antico sussiste tuttora, e ne son proprietarj i D'Oria di Genova. Dopo la metà del secolo XIII, gli Alessandrini si impadronirono di Montaldo, che passò poi sotto la repubblica genovese, indi in potere dell'Imperatore d'Alemagna, che ne diè l'investitura ai Marchesi di Mantova. Nel 1736 la R. Casa di Savoia lo ricevè a titolo di feudo imperiale, insieme con altri luoghi delle Langhe. La parrocchia di questo capoluogo è propositura. — *Rocca-Grimalda* si eleva sopra una collina lambita alle falde dall'Orba. Nel secolo IX dipendeva dal Vescovo di Acqui, e nel XII dai Marchesi del Monferrato. Successivamente se ne erano im-

padroniti i Genovesi, ma il Duca di Milano la restituì ai Marchesi della famiglia Paleologa, indi l'imperator Carlo V ai Gonzaga loro successori. Dal 1707 al 1736 restò sotto il dominio dell'Imperator d'Austria, da cui passò alla Casa di Savoia come feudo secondario. Cadde in rovina le antiche mura e le tre porte castellane, del pari chè la fortissima soprastante rocca che portò il nome dei Grimaldi, perchè quei genovesi patrizj ne godono per alcun tempo il possesso feudale. Questo capoluogo ha quattro chiese, una delle quali arcipresbiteriale, ha una Casa comunale, ed un'Opera pia *Paravidini*, che distribuisce elemosine ai poveri ed alcune doti ad oneste fanciulle. — *Trisobbio* siede in una collina circondata da vallicelle. Avea un recinto murato con due porte, quasi al tutto or demolite: anche la piccola rocca posta in mezzo al paese è minacciata dell'ultima ruina. Oltre una propositura ha Trisobbio cinque altre piccole chiese, una delle quali è rurale (79).

§. 6.

MANDAMENTO DI OVADA

In un suolo pianeggiante, posto alla confluenza del torrentello Stura coll'Orba, giace OVADA; forte castello già dominato dai Malaspina, poi da essi ceduto alla repubblica genovese. La sua muraglia di recinto fu diroccata; le due porte castellane caddero per vetustà; l'antica grandiosa rocca venne smantellata e non se ne vedono che gli avanzi. La moderna borgata è certamente la più cospicua e la più commerciante di tutta la Provincia.

I suoi decenti fabbricati sono intersecati da quattro vie e da tre piazze: la principale di queste serve in certi tempi al giuoco del pallone. Evvi anche un viale per pubblico passeggio. Otto sono le chiese di questo comune, e tre di esse sono parrocchiali; la propositura cioè dell' Assunzione; la rettoria di S. Lorenzo, e l'arcipretura della Madonna della Neve situata in *Costa d' Ovada*.

BELFORTE e TAGLIOLO. — Siede *Belforte* alle falde di un monte, sulla destra dello Stura. I Benedettini vi possedeano nei trascorsi tempi un Monastero: fuvvi poi costruita una rocca, or pertinente ad un Marchese Catanèo, la quale servì di residenza a Guglielmo il secondo Signore del Monferrato. In *Belforte* è una rettoria ed un Oratorio; in vari punti del Comune s' incontrano tre chiese campestri. — *Tagliolo* è situato sulla costa di ridente collina. È un borghetto con propositura parrocchiale, che sul cominciare del secolo XIII fu ceduto dal Marchese del Bosco ai genovesi, e poi da questi all' Imperatore di Alemagna. Ne venne allora investito a titolo di feudo il Duca di Mantova e di Monferrato, e nel 1736 il Re di Sardegna (80).

§. 7.

MANDAMENTO DI MOLARE

I confini territoriali di Molare e Cremolino, sono in Val d' Orba; quegli degli altri due comuni riuniti al Mandamento, si trovano nella vallicella irrigata dal Caramagna tributario della Bormida. MOLARE è posto in un

suolo di irregolare superficie, ed è circoscritto in tre lati da monti di ripido declivio. La rovina dell'antico castello addita la grandiosità della sua primitiva costruzione; di egual solidità è un vecchio portico a bozze quadrate. Ciò servì forse d'impulso agli abitanti, per condurre i più moderni edifizj sopra belle forme architettoniche e non tanto meschine; offrono infatti cotali pregi e l'arcipretura parrocchiale, ed i palazzi Moschini, Gajoli e Tornielli. Appartenne Molare ai Marchesi del Bosco, che ne venderon parte alla Repubblica di Genova, indi ai Malaspina. Nel 1467 gli abitanti si sottoposero per dedizione spontanea al Marchese Guglielmo di Monferrato. — Il castello di *Cremolino* posto sul dorso di un monte ebbe fortificate difese di antichissima e valida costruzione: ne attestano gli avanzi del muragliato recinto, le due porte castellane con feritoje e ponti levatoj, e la solidissima vetusta rocca, sebbene in parte smantellata. La propositura del Carmine appartenne in altri tempi ad una famiglia di Religiosi, avendo tuttora attigua la vasta Casa da essi abitata. Di *Cremolino* si impossessarono i Marchesi di Monferrato, cedendo una parte del territorio agli Alessandrini. Ne vennero poi in possesso i Malaspina, e questo comune subì allora la stessa sorte di quel di Molare.

CASSINELLE e PRASCO. — In un suolo tutto montuoso e ricoperto di boscaglie sorge il borgo di *Cassinelle*, da cui dipendono come frazioni, *Bandita*, *Orbicella* ed altri villaggi. Gli avanzi di un vecchio castello e di altri minori rocche in varj punti situate, dimostrano che questo distretto era un tempo munito di buone difese. E dai Marchesi del Bosco ne venne forse

ordinata la costruzione, avendovi essi avuto lungo dominio: da questi passò poi ai Malaspina, Signori di una gran parte di Val d'Orba, indi ai Marchesi di Monferato, ed in fine alla R. Casa di Savoia. Nel capoluogo trovasi un'arcipretura ed un Santuario, dedicato alla Vergine di Loreto: nel villaggio di Baudita è un'altra parrocchia con semplice titolo di rettoria. — Sorge sopra un monte l'antico castel di *Prasco*, ora ridotto a semplice borgo di due contrade con piccola piazza. Il suo castel feudale esser dovea molto antico, poichè se ne trova fatta menzione in un documento del 991. Prasco ha un'arcipretura ed un Oratorio; nei villaggi che da esso dipendono si trovano quattro chiese campestri (81).

§. 8.

MANDAMENTO DI PONZONE

In una delle cime montuose che si elevano tra l'Erro e il Visone sorgea l'antico *Pontianum*, che col più moderno nome di PONZONE, servì per lungo tempo di residenza ad un ramo di Marchesi discendenti da Aleramo, divenutine possessori per diploma imperiale del 1167. Le monete, le medaglie, gl'idoli e le urne cineree, che nei dintorni vennero dissotterrate, attestano che ivi ebbero stanza non poche romane famiglie. I Marchesi feudatarj che da Ponzone prendeano il nome, ne fecero poi cessione al comune di Acqui sul finire del secolo XII. Nel 1344 la Repubblica di Genova se ne era impadronita, ma l'Imperator Carlo IV lo restituì ad Acqui, e così venne in potere dei Marchesi di Monfer-

rato. Sino dal 1046 gli Spagnoli aveano smantellato l'antica sua rocca o fortilizio; vennero poi quasi al tutto diroccate anche le mura del recinto, e con quei rottami si costruirono diverse rustiche abitazioni. Entro i confini territoriali di questo comune non si contano meno di diciotto tra villaggi e borgate, compreso il capoluogo: ivi è un'arcipretura; una propositura ha *Caldasio*, ed una rettoria trovasi in *Ciglione*.

GROGNARDO e MORBELLO. — Alla borgata di *Grognardo* fan corona alcune cime montuose piuttosto elevate: sopra una di queste giacciono le rovine di un'antica rocca, e vien denominata perciò la Castellana. Nel secolo X un figlio di Aleramo donava Grognardo all'Abbadia di S. Quintino di Spiguo; verso la metà dell'XI l'imperatore Arrigo ne trasferiva il dominio nei Vescovi di Acqui. Possiede questo comune un'arcipretura ed altre tre minori chiese, due delle quali campestri. — *Morbello* è diviso in borgate e villaggi, i primarj dei quali sono denominati *Costa e Piazza*: in questo era una rocca che il tempo fece cadere in ruine, e vi si trova pure la parrocchia insignita del titolo di arcipretura. Dai Malaspiua passò Morbello in potere dei Marchesi di Monferrato, poi dei Duchi di Mantova loro successori, e lo ebbero infine i Reali di Savoia.

CARTOSIO e CAVATORE. — Quel *Caristum* di Livio, ove i Romani menarono tanta strage dei Liguri Stazielli, sarebbe egli mai il moderno *Cartosio*? La sua vantaggiosa posizione in un'erta rupe, sovrastante all'Erro, sembra che offrir potesse strategico punto di riconcentrazione alle truppe liguri minacciate dalle romane legioni, che aveano ormai varcata la Staffora.

Al che si arroe il chiamarsi tuttora Caristia un luogo vicino, ove di tratto in tratto venner dissotterrati varj rudcri di vetustissime forme! Gli edifizj della moderna borgata sono di una regolare costruzione. L'arcipretura di S. Andrea venne fabbricata a tre navate nel 1619; oltre la confraternita del Suffragio si contano nel distretto otto piccole chiese rurali. Gl'Imperatori di Alemagna avean donato Cartosio ai Vescovi, poi ai Conti di Acqui; conseguentemente venne in potere dei Marchesi di Monferrato, dai quali ebbe lo il Duca di Savoia Amedeo VIII, pel trattato della pace di Torino firmato nel 1435. Successivamente formò feudo agli Asinari di Costigliole, e questi aggiunsero forse nuove fortificazioni all'autichissima rocca, attestandolo le due torri modcrnamente demolite, ed il ponte levatojo che diè accesso alla borgata fino al 1740. — La posizione di *Cavatore* è sulla cima di altissima collina. Anche di questo vetusto castello fecer donazione gl'Imperatori ad Acqui, della qual città dovè poi seguir la sorte. Col volger degli anni lo ebbero in feudo i Marchesi di Barolo, ai quali appartiene tuttora la vecchia torre. Il capoluogo ha un'arcipretura parrocchiale e tre pubblici Oratorj; entro i confini del comune si trovano due chiese campestri (82).

§. 9.

MANDAMENTO DI SPIGNO

Il montuoso e sterile distretto territoriale di SPIGNO, abitato in remoti tempi dalla tribù ligure degli

Stazielli, ebbe forse per capoluogo quel *Crixia*, che taluni inclinerebbero a credere, che fosse esistito ove ora è la moderna borgata di Spigno, o non molto lungi. Anche il moderno ponte, che ivi trovasi sulla Bormida, è opinione volgare che fosse in origine costruito dai romani, sebbene restaurato poi tante volte e in tanti modi, da farlo supporre assai più moderno. Senza bisogno di ricorrere a congetture, la storia ne avverte, che un Diploma imperiale del X secolo concedea la signoria di questo territorio ai discendenti di Aleramo, riunendolo al Marchesato di Ponzone. Anselmo, figlio del predetto Aleramo, fu il fondatore della celebre Abbazia di S. Quintino di Spigno, donata da esso nel 991 ai Benedettini, che la occuparono fin verso la fine del secolo XV: in quell'anno l'Abbazia fu ridotta in Commenda, ed uno Spinola Vescovo di Savona fu il primo a possederne i beni. I Marchesi di Ponzone aveano ceduto nel 1290 la signoria di Spigno ai Genovesi, e questi ne aveano investito un Marchese del Carretto, ma essendosene riserbati l'alto dominio, nei primi anni del secolo XV ne fecero cessione all'Imperator Carlo IV, che la riunì al Monferrato.

SPIGNO è situato al confluente della Valla colla Bormida sopra il declivio di un poggio. Delle sue antiche mura, e della rocca che lo difendea, non si vedono ormai che le sole ruine. In questa risiedevano i feudatarij del Carretto, ma essendovisi rifugiati gli Spagnoli nel 1637, dopo essere stati completamente battuti dal Duca di Savoia Vittorio Amedeo I, i piemontesi la presero di assalto e la smantellarono. Questo popoloso comune ha quattro parrocchie, due arcipreture cioè, una

delle quali in Spigno, e l'altra in *Montaldo*, e due rettorie, una in *Turpino* e la seconda alla *Rocchetta*.

MALVICINO e MONTECHIARO. — Sopra un erto monte, al di cui piè scorre l'Erro, sorgea l'antico castello di Malvicino, ridotto ora un semplice borghetto; poichè l'antiche difese furono demolite, e non restò che una torre, che per esser contigua alla rettoria parrocchiale, si è fatta servire ad uso di campanile. — Anche *Montechiaro* era un forte castello, che per qualche tempo seppe sostenersi nella indipendenza; deducendosi da un documento del 1284, che gli abitanti patteggiavano come liberi coi Marchesi del Carretto. E per verità contribuir doveva alla loro sicurezza, la molta elevazione della collina, sulla quale elevasi Montechiaro; ma col volger degli anni predominò una forza maggiore, e questo castello ancora fece parte della Signoria del Monferrato. L'arcipretura parrocchiale è nel capoluogo; per comodo degli abitanti delle subiacenti vallate, possiede il comune anche due chiese campestri.

MERANA e SEROLE. — Questi due comuni occupano la parte occidentale del Mandamento, situati essendo sulla sinistra della Bormida. Il loro territorio è piuttosto sterile e tutto alpestre. Così l'uno, come l'altro dei due capiluoghi, ebbe un tempo la sua rocca, ora ridotta un mucchio di ruine. — *Merana* è un aggregato di sette villaggi: i fabbricati di *Serole* sono anch'essi disseminati in borghetti, a notabile distanza l'uno dall'altro. La parrocchia di *Serole* è arcipretura, quella di *Merana* rettoria: hanno entrambe, come succursali, alcune piccole chiese campestri (83).

MANDAMENTO DI DEGO

Il confine meridionale di questo Mandamento si avvicina non poco alla giogaja dell' Appennino, quindi il territorio è in gran parte alpestre e selvaggio, e la temperatura assai fredda.

DEGO, capoluogo di un comune e del Mandamento, è diviso in due borgate; una delle quali è situata sul dorso di erta collina, e l'altra alle sue falde. Il castello di cui si vedono alcune ruine, fu forse costruito ai tempi del Marchese di Ponzone Anselmo possessore di Dego: dopo la sua morte venne ceduto al Conte di Savona. Sul cominciare del secolo XIV ne divennero padroni i Genovesi, ma dopo due secoli ne fecero cessione all'Imperator Carlo IV che lo riunì al Monferrato. Molti sono i villaggi compresi in questo comune, quindi vi si contano dieci chiese, compresa l'arcipretura che è parrocchiale.

La posizione di Dego lo espose a non pochi disastri nelle guerre del 1625, e del 1745, ma molto più forti e più frequenti furono quegli sofferti dai suoi abitanti nelle ultime guerre provocate dai francesi. Questi infatti incominciarono nel 1794 dal battere gli Austriaci che vi si erano trincerati. Nell'anno successivo il general tedesco Devins tornò ad acquartierarvisi, e gli giovò non poco il posseder quel luogo dopo la battaglia di Montenotte; ma Bonaparte lo sorprese ed attaccò in persona, e l'azione finì colla di lui completa disfatta. Nel 1799 Victor, poi Duca di Belluno, fu spedito a Dego, per disperdere un'orda d'insurgenti che vi si erano

rifugiati; poco dopo vi si acquartierarono a spese degli abitanti mille Austro-Russi. Nell'anno medesimo Joubert giunto in Dego alla testa di una divisione di 15,000 uomini, volle esser provveduto di vettovaglie, ed altrettanto fecero due altri corpi francesi, poco dopo di là passati. Finalmente nel 1800 il general Melas si fermò per due giorni nei contorni di Dego con 30,000 austriaci, ponendo il colmo alle sventure di quegli abitanti; molti dei quali restaron senza letto e senza sussistenza, talchè ne perirono oltre a 400 di carestia.

MIOGLIA, PARETO e GIUSVALLA. — Al piè d'erta montagna che si eleva tra la Bormida e l'Erro, trovasi una borgata, detta nei bassi tempi *Meosia*, poi Mioglia, della quale eran divenuti padroni i genovesi fino dal 1223. Questo luogo, riunito nel 1419 col suo territorio al Monferrato, fu nel 1736 ceduto al Re di Sardegna che ne prese l'investitura, come uno dei feudi imperiali delle Langhe. La parrocchia di Mioglia è propositura; da una confraternita è ufiziata l'altra chiesa che vi si trova: due minori chiese campestri sono come succursali della cura. — *Pareto* è una grossa borgata che siede in alta collina. Due pubbliche piazze, e diverse vie intersecano i suoi fabbricati. Alla vantaggiosa situazione di Pareto, univansi le valide difese di tre rocche o castelli, che nelle antiche sofferte invasioni restarono distrutti. La numerosa popolazione del comune è repartita in tre parrocchie, l'arcipretura cioè di Pareto, ove si contano altre sette chiese; la vicaria parrocchiale posta nel villaggio detto *Pontinvrea*, perchè posseduto un tempo dagli Invrea genovesi patrizj, e la rettoria finalmente di *Robaro*. — *Giusvalla* è un aggregato di diciotto pic-

cole borgate. Quella in cui si scorgono tuttora alcune vestigia di un'antica rocca, chiamavasi in tempi assai remoti *Visiavalla*, ed i Benedettini vi possederono un Monastero, che fu distrutto dai saraceni, come deducesi dall'atto di fondazione dell'Abbadia di S. Quintino di Spigno. Ora vi si trova un'arcipretura parrocchiale, ed un Oratorio posseduto da una Confraternita.

S. GIULIA, PIANA, LODISIO e CAGNA. — L'antico castello di *S. Giulia*, già da gran tempo distrutto, sorgeva in una sommità montuosa posta al confine delle Langhe. Nel suo attuale territorio si contano undici piccole borgate, che riunite formano comune: la popolazione è repartita in due parrocchie. — La Bormida divide quasi in mezzo il territorio comunitativo di *Piana*, nel quale si contano sette borgate: oltre la propositura parrocchiale, possiede questa popolazione altre nove chiese minori. Sopra un'erta rupe era stata costruita in antico una rocca, di cui si vedono tuttora alcuni avanzi. — Presso *Lodisio* eccitano curiosità le rovine di un ponte antico, e di molti altri edifizj, della riunione dei quali non seppesi rintracciare l'antico nome. Questo comune ha per parrocchia la propositura di S. Colombano. *Lodisio*, insieme con *Cagna*, fecero parte del Marchesato di Ponzone. Dopo esserne passato il possesso nei Del Carretto di Savona, l'imperatore Ottone ne trasferì l'alto dominio nel comune di Asti, ma ciò nondimeno i Marchesi feudatarj la venderono nel 1327 a quei di Saluzzo. *Cagna* è sull'alto di un colle: della sua antica rocca più non esiste che un piccol tratto di muraglia. Vi si trovano tre chiese, la nuova cura prepositoriale istituita nel

1824, un Oratorio donato al comune della famiglia Borello, ed un altro sotto il titolo dell' Assunta. L'antica parrocchia serve di cappella al Campo Santo (84).

§. 11.

MANDAMENTO DI ROCCAVERANO

Il territorio di questo Mandamento è chiuso a levante e ponente dalle due Bormide: due dei cinque comuni che lo compongono sono lungo le rive della Bormida di Millesimo, due sull'altra Bormida di Cairo, ed il capoluogo del quinto comune e del Mandamento, trovasi in un punto quasi centrale. Porta questo il nome di **ROCCAVERANO** ed è in situazione assai montuosa: la rotonda torre del suo vecchio castello resta tuttora in piedi. Sopra una sola via, ed attorno ad una piazza, sono disposti i suoi fabbricati: tra questi è un'arcipretura parrocchiale e due Oratorj di confraternite. Il villaggio di *Garbaoli*, ha parrocchia separata.

DENICE, MOMBALDONE, OLMO e S. GIORGIO-SCARAPI. — Sul declivio di due colline poste a breve distanza, e che colla loro falda orientale formano porzione della sinistra ripa della Bormida di Cairo trovansi le due borgate di *Denice* e *Mombaldone*. Il primo di questi capiluoghi è un borgo di una sola via, con arcipretura parrocchiale e due minori chiese. Anche Mombaldone ha una sola contrada con piazza attigua, ma i suoi edifizj erano ricinti da una muraglia che fu distrutta, con due porte d'ingresso, ed un vecchio castello, che tuttora sussiste. Qui trovasi

un'arcipretura ed un pubblico Oratorio. — *Olmo e S. Giorgio-Scarampi* hanno il confine sull'altra Bormida di Millesimo, lungo la sua destra riva. L'antico castello d'Olmo è posto in un borgo di una sola contrada, ed assai montuoso: la sua vecchia rocca è posseduta da un privato. Anche la torre quadrangolare, che sorgea di mezzo al castello di S. Giorgio-Scarampi, resta tuttora in piedi. Il primo di questi due capiluoghi ha per parrocchia una pieve, ed il secondo una propositura (85).

§. 12.

MANDAMENTO DI BUBBIO

Il Marchese Bonifazio di Cortemilia, come uno dei figli di Bonifazio del Vasto, ebbe in parte di eredità il territorio di Bubbio, che per mancanza di successori passò nei Del Carretto, Marchesi di Savona. Non convenne forse a questi di conservarne il possesso, poichè si trova che ne fecero omaggio al contado di Asti; e siccome era di questo addivenuto padrone Amedeo V, potrebbesi supporre che anche il distretto di Bubbio fino dal 1313 venisse incorporato nei suoi dominj, ad esso però non pervenne che insiem col Marchesato di Monferrato.

BUBBIO trovasi nella pendice di un colle sulla sinistra della Bormida. La muraglia e i torrioni che lo munivano caddero in distruzione. Ai moderni fabbricati sono attigue due piazze; una assai vasta pel giuoco del

pallone, ed una di minore ampiezza su cui corrisponde la prepositura parrocchiale.

MONASTERO, CASSINASCO e LOASSOLO. — Sulla riva pianeggiante della Bormida di Cortemilia, sembra che fino dal secolo X i Benedettini possedessero un Monastero, da cui successivamente prese la denominazione quel gruppo di case, che gli furono costruite all'intorno. Col volger degli anni si ritiravano altrove i Monaci di S. Bartolommeo di Asti, e Papa Sisto IV infeudava di Monastero Giovanni Della Rovere. Due grosse muraglie servirono per lungo tempo di porte d'ingresso, ma come inutile ingombro vennero providamente atterrate nel 1820. Attigua al vecchio castello sorgeva una torre, e questa ora serve di campanile alla prepositura parrocchiale. Entro il paese trovasi anche un Oratorio ufiziato da confraternita; fuori di esso è una chiesa campestre. — *Cassinasco* era un antico castello dei Marchesi di Monferrato, guardato da una rocca posta in un rialto centrale dell'attual paese, su cui sorge tuttora un'alta antichissima torre. Gli Alessandrini, gli Astigiani, i Vescovi di Acqui se ne contrastarono per qualche tempo il dominio, ma tornò poi agli antichi Signori, che nel 1474 lo cedettero agli Sforza di Milano. Trovasi in questo luogo una prepositura parrocchiale, una confraternita ed una Scuola comunitativa. — Un fortilizio ora di proprietà privata, una piccola torre, che cade in rovina, e gli archi di due vecchie porte castellane, attestano che *Loassolo* fu castello ben difeso; attualmente è un montuoso villaggio con arcipretura parrocchiale, ed un piccolo Oratorio ufiziato da confraternita.

CESSOLE e VESIME. — Quest'ultimo capoluogo è

situato in pianura sulla sinistra della Bormida. In un pilastro dell'antico Ponte di quel fiume conservasi una latina iscrizione, ivi posta per rammentare che di là transitarono alcune legioni Romane provenienti dalle Terme di Acqui. Dai Vescovi di questa città passò Vesime in potere dei Marchesi di Monferrato; e per opera di questi era forse stato munito di un forte castello, ma nel 1644 fu smantellato, e non ne restano che pochi avanzi. Vesime ha quattro chiese; una di esse è prepositura parrocchiale, le altre sono campestri. — Alle falde di una collina siede il piccolo villaggio di *Cessole*: in esso non trovasi che una parrocchia prepositoriale, sotto la invocazione dell'Assunta, un Oratorio e quattro Capelle campestri (86).

§. 13.

MANDAMENTO DI BISTAGNO

Là ove le due Bormide confluiscono discendendo poi verso Acqui, si trovano a breve distanza due località, nel nome delle quali sembrò a taluno di travedere la indicazione dello unirsi che fanno insieme i due grossi rami del precipitato fiume. Il punto di confluenza conserva per verità l'espressivo nome *Le Giunte*; ma *Sessame* è secondo alcuni voce tedesca che suona congiungimento, ed un consimile significato vorrebbe darsi anche a *Bistagno*. Checchè debba di ciò credersi, avvertiremo qui che *Sessame* è un vecchio castello posto in montagna e mezzo diroccato, in cui trovasi una Casa comunale, un'arcipretura parrocchiale ed un pub-

blico Oratorio, e che possiede altresì due chiese campestri. I suoi abitanti obbedirono in passato ora agli Astigiani, ora agli Alessandrini, ma per più lungo tempo ai Vescovi di Acqui, che lo ebbero per donazione imperiale nel secolo X.

BISTAGNO gode di una posizione assai più comoda, sulla sinistra pianeggiante ripa della Bormida. Nel secolo XIII componeasi di tre distinte piccole borgate. Il Vescovo Eurico di Acqui volle riunirle colla costruzione di un murato recinto triangolare, lungo la cui base venne aperta una lunga via rettilinea, e nell'apice fu eretta una rocca con bastioni muniti di sei grosse torri. Tutte queste difese soffersero in diversi tempi rovinosi guasti, e restarono perciò, quali or si vedono, smantellate; ma gli edifizj interni conservano tuttora un aspetto assai regolare, e le contrade che gli intersecano sono tutte rettilinee, comechè un poco anguste. La piazza su cui corrisponde l'arcipretura parrocchiale di S. Giovan Batista è piuttosto spaziosa; la piccola chiesa della Trinità è ufiziata da una confraternita. I giovani del paese sono iniziati ai primi rudimenti in una pubblica Scuola. A breve distanza da Bistagno trovavasi un'antica chiesa pievania, sulle cui ruine venne edificato un tempio nel cadere del passato secolo; esso è dedicato all'Assunzione, e vien riguardato il più sontuoso di tutti gli Oratorj della Diocesi.

PONTI e CASTELLETTO D'ERRO. — Furono questi in antico due forti Castelli, ma ben diversi per la posizione e rispettiva loro grandezza. — *Castelletto* infatti è situato sull'alto di un monte, e giace *Ponti* in bassa valle, alle falde di una collina. Il primo è un villaggio

di una sola contrada, con antica rocca già posseduta dai suoi feudatarj ed ora distrutta dal tempo, mentre la borgata di Ponti ha sei vie e tre piazze; e sebbene anche le sue antiche mura sieno ora cadute in rovina, con tuttociò restano in piedi due fortilizj. Castelletto ha tre chiesuole, una delle quali è rettoria. Ponti ha un'arcipretura e quattro Oratorj campestri. Le adiacenze di questo secondo capoluogo furon forse molto popolate al tempo dei Romani, poichè vi furon discoperte alcune tombe ed urne cinerarie, monete di rame coll' impronta di Augusto, e un grosso tronco di colonna col nome di Antonino Pio.

MONTABONE e ROCCHETTA-PALAFEA. — Sorge *Montabone* sopra un' elevata e sterile collina. Ebbe un tempo la sua cerchia murata e due porte castellane con ponti levatoj: il tempo distrusse tutto. Anche il fortilizio, che diè il nome a *Rocchetta-Palafea*, vedesi or dirocato sull' alto di una collina: in ambedue i predetti capiluoghi trovasi una propositura parrocchiale. Nel 1116 l' Imp. Arrigo fece donazione di Montabone e Rocchetta ai Vescovi di Acqui; e quelli nel 1340 cederono i due castelli al Marchese di Monferrato. (87).

§. 14.

MANDAMENTO DI NIZZA DEL MONFERRATO

I Mandamenti finora descritti hanno i comuni ad essi aggregati nel territorio irrigato dalle due Bormide: quegli che restano a percorrere si trovano nella valle

del Belbo. Al confluente del torrentello Nizza col predetto fiume siede la città di Nizza, detta del Monferrato per distinguerla dalla Marittima. Opinerebbero alcuni col Biorci, che la sua fondazione non risalisse al di là del 1235, ma si asserisce da altri esistere memorie autentiche dalle quali deducesi che fu edificata nel 1161. Gli abitanti delle vicinanze si diedero a tale impresa per sottrarsi alla Signoria tirannica dei loro feudatarj, dipendenti dall'alto dominio dei Vescovi d'Acqui. Ma gli Alessandrini e i Tortonesi travagliarono poi con ripetute corse ostili i Nizzardi, e questi si diedero in accomandigia nel 1264 ai Marchesi di Monferrato. Col trattato di Torino del 1703 passarono finalmente sotto il regime della R. Casa di Savoia.

Sofferse Nizza in diversi tempi lunghi assedj, opponendo una resistenza la più valorosa. Carlo d'Angiò riuscì ad impadronirsi nel 1264 di varj Castelli del Monferrato, ma di Nizza non già, sebbene più volte ne ripetesse l'assalto nel corso di quaranta giorni: con eguale scorno dovettero pochi anni dopo scioglierne l'assedio gli Alessandrini. Sul cominciare del secolo XVII vennero di nuovo sorpresi i Nizzardi dal Duca di Savoia, ma con gran vigore lo respinsero: un Obelisco inalzato sulla pubblica piazza ne serba ai posteri il glorioso ricordo. Che se gli Spagnoli nel 1628 poterono darsi il vanto di penetrare entro le mura di Nizza, ciò accadde per sola mancanza di vettovaglie: ben è vero che quattordici anni dopo il Contestabile e Governatore di Milano Duca di Luneville poté coi suoi francesi impadronirsi delle fortificazioni urbane, che dopo la ritirata degli Spagnoli furono smantellate. Poche vestigie infatti or se ne vedo-

no, poichè le mura istesse restarono atterrate, e le fosse di circonvallazione furono ripiene.

Fregiava Nizza del titolo di città il Duca Ferdinando Carlo Gonzaga con patenti del 1723. I fabbricati che la compongono presentano una figura quasi triangolare; le vie che gli traversano sono rettilinee. Quadrilunga è la piazza più centrale, e fiancheggiata di edifizj di discreta grandezza: trovasene un' altra presso la chiesa di S. Francesco, ed una all' ingresso della città, nella quale si tengono i mercati di bestiami: deliziosi sono i due passeggi aperti a sollievo degli abitanti. Tra gli edifizj sacri al culto primeggiano come più grandiose le propositure di S. Giovanni e di S. Ippolito, e l'arcipretura di S. Siro: tutte e tre sono parrocchiali. Tre chiese minori sono ufiziate da confraternite, ed una è attigua ad un Monastero di Benedettine Cassinensi. In vicinanza della città trovasi un Oratorio sotto la invocazione della Madonna delle Grazie, ed un Convento di Cappuccini. Possiede il comune un Collegio per lo insegnamento dei giovani, una Congregazione di carità per distribuir soccorsi al domicilio degli indigenti, e due altri istituti di beneficenza per dotazione di fanciulle.

CALAMANDRANA, *CASTELVERO* e *VAGLIO* sono altri tre comuni compresi in questo Mandamento. Sorge *Calamandrana* in un colle elevato, al di cui piè scorre il Belbo. La sua vecchia rocca è posseduta dai Conti Corderago che la ebbero in feudo dai Duchi Sabaudi, poco dopo di esserne venuti in possesso. Entro il borgo trovasi una propositura parrocchiale, e l'oratorio di una confraternita. — *Castelvero* giace in pianura, alle falde di fertili colline. Vuolsi che un tempo appartenesse ai

Signori d' Incisa; ma nella metà del secolo XVII Carlo II di Monferrato l' erigeva in feudo in favore degli abitanti di Nizza: la sua parrocchia è arcipresbiteriale. — *Vaglio* faceva parte indubitatamente del Marchesato d' Incisa sul finire del secolo X; ma quei feudatarj si resero poi rei di un assassinio, e il IV Arrigo ne trasferì il dominio nei Marchesi del Monferrato, con decreto imperiale del 1191. Successivamente l' imperator Carlo IV ne ripose al possesso i Signori d' Incisa, nè si sa in qual' epoca tornasse a far parte del dominio Monferrino. Sorge il borghetto di *Vaglio* sull' alto di una collina: tra i suoi fabbricati evvi una rettoria, l' Oratorio di una confraternita, ed altre piccole chiese (88).

§. 15.

MANDAMENTO DI MOMBARUZZO

Tra il Belbo e la Bormida, lungo il confine settentrionale della Provincia, si eleva un monte denominato *Barosso*, cui è addossata una collina di notevole altezza. Sulla sua pendice prossima alla sommità, ed in parte anche sopra di essa, sono disposti i fabbricati componenti la borgata di *MOMBARUZZO*, così denominata dal precipitato monte che le sovrasta. È questo il capoluogo di un Mandamento, cui sono addetti altri sei comuni, tutti situati sulla destra riva del Belbo.

Ebbe Mombaruzzo un recinto di alte e solide mura, lungo le quali si elevavano di tratto in tratto grossi torrioni, e che andavano a ricongiungersi con una rocca ben fortificata. Nel 1542 servì questa di asilo

a settantatre francesi e spagnoli che vi si erano ricoverati, dopo un ammutinamento contro i loro capi; ma le truppe comandate dal Marchese del Vasto, penetrate in Mombaruzzo dopo un vigoroso assalto, passarono i rivoltosi a fil di spada, e smantellarono tutte le fortificazioni, sicchè ora non se ne vedono che le vestigia. Due piazze, una del castello e l'altra del mercato, sono interposte tra i pubblici e i privati edifizj; il più grandioso di essi e di miglior costruzione appartiene ai Marchesi Pallavicini di Genova. Possiede questo comune quattro parrocchie, tre confraternite, ed una chiesa campestre: due delle prime sono arcipreture, e due rettorie; quella di S. Bernardino è in *Casalotto*, uno dei diversi borghi e villaggi situati entro i confini comunitativi.

CASTELLETTO-MOLINA, QUARANTI-MARANZANA. —

Sul declivio di una collina, ricinto da molte altre che la riparano dai venti aquilonari, siede *Castelletto-Molina*, il qual consiste tuttora in un' antica rocca fortificata e difesa da una muraglia, con porta attigua all' arcipretura parrocchiale: gli abitanti hanno i loro fabbricati fuori del castello. Questo castelletto diè titolo feudale ai Porta di Acqui. — Una tradizione popolare farebbe derivare il nome di *Quaranti* dalla presunta fondazione di questo borgo per opera di quaranta famiglie emigrate da Roma! Non esiste storico documento che ciò confermi. In Quaranti è una propositura, ed una confraternita. — Siede *Maranzana* in un rialto cui fan corona fertili colline. Ebbe in antico il suo castello ma ignorasi in qual tempo fosse costruito. Si sa bensì che appartenne al Marchese del Bosco, dal quale fu ceduto nel 1180 agli Alessandrini.

CARENTINO, BRUNO e FONTANILE. — Tra il Belbo ed il rio Bruno elevasi un'erta collina, su cui siede il villaggio di *Carentino*: del suo vetusto castello più non resta che una cisterna. Era questo uno dei principali paesi dell'antico Marchesato d'Incisa, per concessione feudale di Guglielmo VI. È da avvertirsi che tra le tante chiese incorporate da Papa Alessandro III nella Diocesi di Alessandria, la sola propositura di Carentino le venne anche in seguito conservata. Verso la metà del secolo XVI la precitata chiesa parrocchiale era stata trasferita in S. Maria degli Umiliati, i quali ebber Convento in una vicina deliziosissima altura, ma quel tempio minacciò poi ruina, e nel 1780 venne costruita la moderna parrocchia: prossimo a questa è l'Oratorio di una confraternita. — I Marchesi Faa di Casale presero titolo feudale nel 1703 dall'antico castello di *Bruno*, uno dei principali del Marchesato d'Incisa. Col nome di *Bredunum* ne faceva donazione nel 1014 il quarto Arrigo all'Abbadia di S. Benigno di Fruttuaria: nel 1164 fu sottomesso con Diploma imperiale ai Marchesi di Monferrato. La popolazione del comune è tutta aggregata alla propositura posta nel capoluogo, ove è anche l'Oratorio di una confraternita. — In un sito assai eminente sorge l'antico castello di *Fontanile*, già compreso nel Marchesato d'Incisa. Le sue mura, l'unica porta castellana che gli dava accesso, e l'interno turrato fortilizio caddero in rovina. Alla propositura parrocchiale in esso posta, servono come di succursali tre Oratorj campestri (89).

MANDAMENTO D'INCISA

Il territorio d'Incisa, traversato dal Belbo, è un aggregato di deliziose vallicelle piuttosto fertili, nelle quali si gode di un clima assai dolce, e di un aere purissimo. Ottone, uno dei figli del celebre Aleramo, ebbe in Marchesato questo distretto, di cui fecero parte Mombaruzzo, Fontanile, Carentino, Ricaldone, Bergamasco, Vaglio e Castelnovo-Belbo, insieme colle due fortezze di Betonia e di Cerreto: ciò deducesi da un proclama emanato nei predetti paesi nel 990. Sul finire del secolo XII l'imperatore Arrigo VI spogliò dei suoi dominj il Marchese d'Incisa, per delitto di commessi assassinj; quindi è che dall'anno 1191, in cui ciò accadde, fino al 1590, se i discendenti della prosapia d'Incisa continuarono a portare il titolo di Marchese, ne fu conseguenza la investitura feudale loro concessuta e confermata in diversi tempi dai Signori del Monferrato, i quali ne ritennero l'alto dominio fino al 1703: passò allora anche questo territorio all'obbedienza dei Reali di Savoia, in forza del trattato di Torino.

Nei bassi tempi portò il nome di *Intercisa* la moderna *Incisa*. Probabilmente risale a quell'epoca la sua fondazione; stantechè il presumere che i Romani dasero il guasto a questo paese, quattordici secoli dopo la sua primitiva fondazione, è favoletta volgare, cui è impossibile sostenere con documenti storici. Esistono tuttora alcuni avanzi delle sue mura, delle due turrette porte castellane e di un'alta torre ottagonolare, la quale

restò in gran parte diroccata in un assalto dato dal Marchese di Monferrato nel 1514. I fabbricati interni sono intersecati da molte vie piuttosto ampie, e da diverse piazze, nè manca agli abitanti il sollievo di pubblici passeggi. Entro questo capoluogo trovasi una prepositura parrocchiale e l'Oratorio di una confraternita: la chiesa del Carmine fu soppressa. Un'altra parrocchia, con titolo di arcipretura, è nel borgo della Madonna; in diversi punti della campagna s'incontrano tre pubblici Oratorj.

BERGAMASCO siede in un colle, sulla destra del Belbo che ne lambisce le falde. Vuolsi che il *Berg*, con cui incomincia la sua denominazione, valga ad additare un'origine longobardica o teutonica, poichè quella voce suona *eminenza* o luogo elevato. Il murato recinto di questo antico castello sussiste tuttora, ma le porte caddero in rovina: i fabbricati fiancheggiano una contrada principale incrociata da vicoli; presso la piazza è un pubblico passeggio ombreggiato. La moderna arcipretura parrocchiale fu condotta nel 1825 sopra ricco disegno dell'architetto Formiglia di Casale; l'antica parrocchia è ora situata nel mezzo al Cimitero. L'Oratorio della Trinità è ufiziato da una confraternita: due sono le chiese campestri.

CASTELNUOVO-BELBO, e CORTICELLE. — Giace *Castelnuovo* in pianura presso le rive del Belbo. Questo castello, compreso, come additammo, nell'antico Marchesato d'Incisa, ebbe a soffrire nel 1497 saccheggio ed incendio da Gian-Giacomo Trivulzi che comandava i francesi. Il suo comune, oltre la chiesa parrocchiale, possiede un'Opera pia detta *Maraldi* dal nome del fonda-

tore, ed una congregazione di Carità. — L'antico Castello di *Corticelle*, posto sul Tiglione tributario del Tanaro, resta tuttora in piedi, ma non sarebbe abitabile, perchè minacciante ruina. Una vetusta iscrizione in marmo quì ritrovata col nome dell'imperatore Adriano, ed altre lapidi latine, somministrano la probabile congettura che nei suoi dintorni abitassero alcuni Romani Coloni, ma non già che il precitato Imperatore fondasse Corticelle! La popolazione del comune è addetta alla propositura di S. Siro: oltre la predetta chiesa trovansi nel capoluogo l'Oratorio di una confraternita; tre sono le chiese campestri (90).

V I

PROVINCIA DI ASTI

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 25^{\circ} 35', \text{ e } 26^{\circ} 4' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 44^{\circ} 41', \text{ e } 45^{\circ} 8' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 281 circa — Abit. 123,260 circa (1834)

Confini

A *Levante*

— Le Provincie di Acqui e di Alessandria;

A *Tramontana*

— La Provincia di Casale;

A *Ponente*

— La Provincia di Torino;

A *Mezzodi*

— La Provincia di Alba.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **87 Comuni**,
repartiti in XIV MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — *ASTI*

Comuni

1 Asti	3 Serravalle
2 Ravigliasco	4 Sesmet

MANDAMENTO II — *BALDICHIERI*

Comuni

5 Baldichieri	9 Settime
6 Cantarana	10 Tigliole
7 Castellero	11 Villafranca
8 Nonale	

MANDAMENTO III — *CANELLI*

Comuni

12 Canelli	14 S. Martino
13 Calosso	15 Mossa

MANDAMENTO IV — *CASTELNUOVO D'ASTI*

Comuni

46 Castelnovo di Asti	20 Moncalvo
47 Albugnaso	21 Mondovì
48 Peralzo	22 Pino di Castelnovo
49 Buttigliera	23 Prameglio

MANDAMENTO V — *COCCONATO*

Comuni

24 Cocconato	28 Marmorito
25 Arasengo	29 Morasengo
26 Caretto	30 Robella
27 Cocconito	31 Tonzengo

MANDAMENTO VI — *COSTIGLIONE D'ASTI*

Comuni

32 Costiglione d' Asti	34 Cozzuolo
33 Castagnole delle Lanze	35 Isola
	36 Vigliaso

MANDAMENTO VII — *S. DAMIANO*

Comuni

37 S. Damiano	40 Cisterne
38 Antignano	41 S. Martino
39 Cella d' Asti	42 Vogliasso

MANDAMENTO VIII — *DUINO*

Comuni

43 Duino

MANDAMENTO IX — *MONBERCELLI*

Comuni

44 Monbercelli	48 Montaldo-Sca-
45 Agliano	rampi
46 Belvedere	49 Nostegrosso
47 Castelnovo-Cal-	50 Vinchio
cea	

MANDAMENTO X — *MONTAFI*

Comuni

51 Montafia	56 Marelio
52 Bagnasco	57 Passerano
53 Capriglio	58 Pica
54 Cortandone	59 Roatto
55 Cortandone	60 Viale

MANDAMENTO XI — *MONTENAPOLI*

Comuni

61 Montechiero	65 Corsione
62 Camerano	66 Cortanze
63 Chiusano	67 Cossombrato
64 Cinaglio	68 Soglio

MANDAMENTO XII — *PORTACOMARO*

Comuni

69 Portacomaro	73 Migliadolo
70 Castellalfero	74 Quarto
71 Castiglione	75 Scursolengo
72 Frioso	

MANDAMENTO XIII — *ROCCA D'ARAZZO*

Comuni

76 Rocca d' Aranzo	79 Mongardino
77 Aranzo	80 Roebatta Tab.
78 S. Marsanotto	

MANDAMENTO XIV — *VILLANOVITA*

Comuni

81 Villanova	85 S. Paolo
82 Cellarengo	86 Solbrito
83 Ferrero	87 Valfenara
84 S. Michele	

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

Un Comandante;
 Un Maggiore;
 Un Commissario di Leva;
 Un Commissario delle Fortificazioni
 e Fabbriche militari.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Intendente di prima classe;
 Un Sotto-Intendente;
 Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
 Scrivani, Volontarj e Aspiranti.

(Amministrazione Comunale)

In Asti

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
 Consiglieri cinque e un Segretario.

In tutti gli altri 86 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

In Asti

(Tribunale di Prefettura di terza Classe)

Un Prefetto;
 Assessori quattro — Aggregati quattro;
 Un Avvocato Fiscale ed un Sostituto;
 Un Segretario — Uscieri tre;
 Avvocati 49 — Procuratori 47.

(Giudici di Mandamento)

Tredici:

Primo Cantone Asti, Cocconato, Montafia e Montechiaro.

Secondo — Baldichieri, Castelnuovo d'Asti, Portacomaro, S. Damiano d'Asti, Villanuova d'Asti.

Terzo — Canelli, Costigliole d'Asti, Mombercelli e Rocca d'Arazzo.

(Collegio Notariale)

Notari otto in Asti.

(Notari)

Tappa di Asti sedici;
 — di Cocconato otto;
 — di Costigliole d'Asti sei;
 — di Mombercelli dieci;
 — di S. Damiano d'Asti undici;
 — di Villanuova d'Asti tredici.

(d) CULTO RELIGIOSO

In Casale

Il Vescovo;
 Un Segretario, un Cappellano;
 Un Cerimoniere.

(Curia Vescovile)

Due Vicarj generali;
 Un Avvocato Fiscale della Mensa;
 Un Avvocato dei Poveri e Difensore
 dei Matrimonj;
 Un Promotore dei Legati pii;
 Un Procuratore dei Poveri;
 Un Cancelliere Vescovile, Notaro Apostolico
 e Promotore Fiscale;
 Un Pro-Cancelliere Vescovile e Notaro
 Apostolico;
 Un Segretario della Cancelleria;
 Un Cursore.

(Capitolo della Cattedrale)

Un Proposto;
 Un Arcidiacono — Un Arciprete;
 Un Cantore — Un Teologo;
 Un Penitenziere;
 Un Capo delle Conferenze morali;
 Altri Canonici 44.

(Beneficiati Residenziali)

Un Curato e Vicario perpetuo;
 Un Cerimoniere del Capitolo;
 Altri Beneficiati 7.

(Seminario Vescovile)

Un Rettore ed un Vice-Rettore;
 Un Procuratore generale;
 Un Capo delle Conferenze morali;
 Un Professore di Sacra Eloquenza;
 Un Ripetitore di Teologia;
 Un Professore degli Studj di Filosofia, e
 Ripetitore di Fisica e Geometria;
 Un Bibliotecario.

(Capitolo dell'insigne Collegiata di S. Secondo d'Asti)

Un Proposto;
 Un Curato, un Cantore, un Chierico,
 Un Penitenziere;
 Altri Canonici dieci;
 Beneficiati Residenziali cinque.

(Congregazione degli Oblati sotto la invocazione di S. Eusebio)

Un Proposto;
 Oblati otto.

(Casi Religiosi :

* Religiosi

Carmelitani Scalzi . . .
 Minori Osservanti . . . } in Asti
 PP. Barnabiti

** Religiose

Renelettine Cassinensi . . } in Asti
 Clarisse

(e) ISTRUZIONE PUBBLICA

(Riforma d'Asti)

Si compone dei Mandamenti compresi nella Provincia.

Un Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedicato;
 Un Segretario della Riforma.

(Delegati della Riforma)

Per Baldichieri e S. Damiano;

Un Delegato.

Per Canelli e Costigliole;

Un Delegato.

Per Castelnovo e Fillanova;

Un Delegato.

Per Cocconato, Montafia e Montechiaro;

Un Delegato.

Per Mambercelli e Rocca d'Arazzo;

Un Delegato.

Per Portacomaro;

Un Delegato.

SCUOLE UNIVERSITARIE SECONDARIE

In Asti

(Leggi)

Un Professore di Diritto civile;

Un Professore d'Istituzioni civili;

Un Professore di Diritto canonico;

Un Professore d'Istituzioni canoniche;

Un Prefetto e un Direttore spirituale.

(R. Collegio di Asti)

Un Professore di Fisica e Geometria;

Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica;

Un Maestro di Retorica;

Un Maestro di Umanità;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta ed uno di sesta classe;

Un Prefetto;

Due Direttori spirituali, ed uno per le Scuole inferiori.

(Collegio di Costigliole d'Asti)

Un Professore di Retorica ed Umanità;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;
 Un Maestro di quinta ed uno di sesta classe;
 Un Prefetto e Direttore spirituale.

(Collegio di Montechiaro)

Un Professore di Retorica ed Umanità;
 Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe;

Un Prefetto;

Un Direttore spirituale.

(Scuole di Latinità inferiore)

In Agliano

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Canelli

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Castagnole

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Castelnovo d'Asti

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Cocconato

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In S. Damiano

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Villafranca

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe.

In Fillanova

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe.

(Convitti e Pensionati)

In Montechiaro

Un Convitto con Rettore.

In Cocconato

Un Pensionato con Rettore.

(f) ISTITUTI PIÙ

I principali Istituti Più della Provincia ascendono al numero di *venticinque*, oltre diverse Congregazioni di Carità.

(g) SICUREZZA PUBBLICA

In Asti

Un Commissario presso il Comando;

Un Segretario presso il Comando.

In GABARINESI

(Luogotenente di Asti)

Un Luogotenente di prima classe.

(Stazioni)

Stazione di Asti,
cui formano distretto Revigliaseo, Serravalle
di Asti, Sessant, Moigardino, S. Marzanotto e
Castiglione;

Un Maresciallo d'alloggio a cavallo.

Stazione di Annone,
cui formano distretto Rocca d'Arazzo, Azzano,
Rocchetta-Tanaro, Portacomaro, Migliandolo,
e Scurzolengo;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Gabaleone,
cui formano distretto Baldichieri, Cantarana,
Castellero, Monale, Settime, Tigliole e Villa-
franca d'Asti;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Dusino,
cui formano distretto Cellarengo, Ferrere, S.
Michele, S. Paolo, Solbrito, Valfenera, e
Villanuova d'Asti;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di S. Damiano d'Asti,
cui formano distretto Antignano, Celle d'Asti,
Cisterna, S. Martino e Vaglierano;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Montechiaro d'Asti,
cui formano distretto Camerano, Chiusano,
Cenaglio, Corsione, Cortanze, Cosombrato,
Soglio, Montafia, Bagnasco d'Asti, Capri-
glio, Cortandone, Cortanze, Mareto, Pas-
serano, Pica, Roato, Viale, Castellalfero,
Princo e Villa S. Secondo;

Un Maresciallo d'alloggio a piedi.

Stazione di Cocconato,
cui formano distretto Aramengo, Ceretto d'A-
sti, Cocconito, Robella Marmorito, Moransen-
go e Touengo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Castelnuovo d'Asti,
cui formano distretto Albagnano, Bersano,
Buttiglieria d'Asti, Moncucco, Mondouio, Pri-
meglio, e Pino di Castelnuovo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Mombercelli,
cui formano distretto Agliano, Belvedere, Ca-
stelnuovo-Calcea, Montaldo-Scarampi, Monte-
grosso d'Asti e Vinchio;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Costigliole,
cui formano distretto Castagnole delle Lanze,
Coazzolo d'Asti, Isola, Vigliano d'Asti, Ca-
nelli, Caluso, Mossa e S. Marzano;

Un Brigadiere a piedi.

(h) SALUTE PUBBLICA

(Giunta Provinciale di Sanità)

In Asti

Il Comandante, l'Intendente,
il Prefetto del Tribunale, il primo Sindaco,
ed il Rappresentante il Protomedicato.

(Vaccino)

In Asti

Giunta Provinciale;
Un Commissario provinciale.

(i) RR. FINANZE

(Demanio e Bollo)

Direzione di Alessandria

Un Ispettore per la Provincia, e per quella
di Casale.

(Ipoteche e Insinuazione)

In Asti

Un Ufficio di Conservazione d'Ipoteche.

(Circoli e Tappe d'Insinuazione)

Circolo di Asti

Un Ispettore.

In Asti, Cocconato, Costigliole, Mombercelli,
S. Damiano e Villanuova d'Asti;

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In Asti, Baldichieri, Canelli, Castelnuovo di
Asti, Cocconato, Mombercelli, Montafia, Co-
stigliole d'Asti, Montechiaro, Portacomaro,
Rocca d'Arazzo, S. Damiano e Villanuova;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo di Asti

Un Ispettore.

In Asti

Ricevitori tre.

In Canelli e S. Damiano d'Asti

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Direzione di Voghera

(Ispezione di Alessandria)

Sali e Tabacchi

Direzione di Voghera

In Asti

Un Banchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

(R. Erario)

Un R. Tesoriere Provinciale in Asti.

(Debito Pubblico)

In Asti

Un Notaro Certificatore.

§. 3.

MANDAMENTO DI ASTI

La parte occidentale della divisione d'Alessandria vien formata da quel territorio subalpino tutto ingombro di colli e di poggi, presso le cime dei quali prendono origine da un lato i torrentelli Versa e Triversa, mentre il Belbo e il Tiglione discorrono lungo le loro falde nel lato opposto. Il Tanaro, che dei predetti rivi e torrenti raccoglie il tributo, traversa e irriga la parte centrale del predetto territorio, il di cui suolo sedimentoso e d'alluvione contiene frequenti strati di testacci ed alcuni depositi di lignite. Nella così detta valle di Andona, tanto celebrata dai naturalisti per l'immensa copia di fossili che racchiude, fu scoperto lo scheletro di un *Fisetere macrocefalo*, moltissime vertebre di Balene e di Foche, e grossi denti di Mastodonte. Il libero spirare dei venti aquilonari rende qui l'aere asciutto e salubre, ma gli scirocchi che a quegli succedono, favoriscono la formazione delle nebbie nella più bassa parte delle valli. Che se le piogge sono moderate, e non molto copiose le nevi, la grandine però flagella assai spesso ora una parte, ora l'altra della Provincia.

ASTI, che ne è il capoluogo, è città di notabile grandezza, situata nella pendice di un rialto volta a levante e mezzodì: le fertili colline che le fan corona, ne rendono assai ridente l'aspetto. È questa quell'*Asta Colonia* dei Latini scrittori, cui Plinio ripose tra le Ac-

que degli Stazielli ed Alba Pompea. Avvertasi però che la cerchia delle sue mura è opra del medio evo, discretamente conservata: la sua estensione è di 4740 metri circa. Sopra un piccolo colle, che si eleva entro il precitato ricinto dalla parte di tramontana, sorgeva la cittadella, che fu demolita. Quattro sono le porte urbane; una di esse è nel lato orientale sulla via che viene da Alessandria, ed è detta di S. Pietro; quella che è nel lato opposto o di ponente, ove incomincia lo stradale di Torino, è chiamata di S. Caterina: le altre due di S. Quirico e di S. Rocco si trovano nella parte di mezzodì, niuna essendovene a tramontana. La via regia che traversa la città, per la lunghezza di circa mille ottocento novanta metri, è quasi tutta rettilinea, e piuttosto ampia. Le altre che la intersecano, oltre il non essere regolari se non che per brevi tratti, erano anche fiancheggiate da edifizii in gran parte di meschino aspetto; molti di questi però sono stati abbelliti da moderni restauri, mentre alcune delle contrade vennero ampliate, ed una forma regolare fu data alle piazze, sicchè ora tutta la città offre un aspetto assai migliore che in passato. Undici sono le piazze predette: quella su cui corrisponde il Teatro, recentemente abbellito con facciata d'ordine jonico, trovasi a mezzo il corso della via maestra, e questa è quadrangolare; la piazza d'armi, di tutte la più vasta, acquistò non poca vaghezza dalle file di alberi simmetricamente disposti lungo due dei suoi lati; le altre distinte coi diversi nomi del Duomo, di S. Caterina, di S. Martino, di S. Giuseppe, di S. Secondo, dell'Annunziata, del Gesù, del Carmine, dell'Erbe, sono assai più piccole e meno regolari. La precitata piazza d'armi

serve anche di pubblico passeggio; ma gli abitanti ne trovano dei suburbani nei viali ombreggiati da olmi ed acacie, che furono aperti fuori delle tre porte di S. Pietro, S. Caterina e S. Quirico.

Di antica costruzione e di gotico disegno sono i due maggiori templi della Cattedrale e della Collegiata di S. Secondo: hanno ambedue ampiezza non ordinaria, e sono fregiati del pari di buone dipinture. Il Pozzi ed il Bianchi fecero pregevoli affreschi in alcune pareti così dell'uno come dell'altro; il Carboni ed il Perosa lavorarono lodevolmente nel coro del Duomo. In S. Secondo è molto apprezzata una Crocifissione di pennello fiammingo; ma l'Adorazione dei Magi della stessa scuola posta nella Cattedrale, e la Risurrezione del Moncalvo che ammirasi in quella sagrestia, sono opere di un merito assai distinto. Tra le molte altre chiese di Asti, sei sono parrocchiali; quella di S. Pietro in Conciavia merita special menzione, per la rotonda colonnata di antichissima costruzione, che ne fa parte: fuvvi chi la credè già pertinente ad un antico tempio sacro a Diana, ma senza autentiche prove.

Sul cominciare del presente secolo si contavano in questa città non meno di venti case di Religiosi, tutte fornite di cospicue rendite: dopo la soppressione ordinatoria dei Francesi, cinque sole ne vennero ristabilite; quelle cioè dei Teresiani, dei Barnabiti e dei Minori Osservanti, ed altre due delle Benedettine Cassinensi e delle Clarisse, cui sono attigue le chiese di S. Agnese e dell'Aununziata. Anche gli Ospizj di carità erano in antico assai numerosi, ma molti restaron privi delle loro rendite per cagione delle guerre e delle pesti-

lenze. Poco dopo la metà del secolo XV il Vescovo Roero cumulò i residuali proventi di otto Spedali, ed uno solo ne dotò, cui diè il titolo di S. Marta, sottoponendone l'amministrazione al civico consiglio: fu poi detto di S. Maria *Scala Coeli*, ed attualmente è capace di quaranta letti, oltre a dodici destinati per gl'incurabili, ed altri pei militari. Attigua a questo Spedale è una Casa d'asilo pei fanciulli esposti, i quali trovano altresì un ricovero nell'Ospizio del buon Pastore. Al 1556 risale la istituzione dell'Opera Pia detta *Bussola dei poveri*: venne questa di tratto in tratto arricchita di cospicue rendite amministrate da una Congregazione, che le distribuisce providamente ai più indigenti. Pochi anni dopo S. Pio V concedè la fondazione di un *Monte di Pietà*, del quale si resero benemeriti i Roero, i della Rovere, i Bovani, il Vescovo Migliavacca ed un Trotti. Nel successivo XVII secolo, la reggente di Savoia Cristina di Francia aperse un Ospizio alle Orfane: non molti anni dopo il Conte Alberto Roero di Revigliasco provvide d'asilo anche le fanciulle pericolanti, e le stesse femmine traviate. Nel 1712 il benefico Prelato Migliavacca fondò una casa di tranquilla dimora per le fanciulle di civile condizione, bramosi di vivermene ritirate dal mondo: poco dissimile da questo istituto è il Conservatorio delle Isnardine, così denominato dal Vicario Isnardi, che ne promosse la fondazione. Finalmente nel 1716 Re Vittorio Amedeo istituì il così detto Ospizio di Carità a vantaggio specialmente dei poveri fanciulli, ai quali rendesi necessario di apparare un qualche mestiero, o che cresciuti in età bramano darsi all'agricoltura.

Oltre il Seminario Vescovile, possiede Asti un Col-

legio comunitativo di Scuole elementari, ed un altro Collegio di Scuole Regie, nelle quali è istruita la gioventù dalla Grammatica superiore fino alla Filosofia ed alla Teologia ancora. Il precitato Seminario è in un grandioso edificio fatto costruire verso la metà del secolo decorso dal Vescovo Caissotti sul disegno dell' Alfieri: nelle sue sale terrene evvi la pubblica Biblioteca, fondata per beneficenza del predetto prelato. Anche la Real Casa degli Invalidi, dei quali trovasene in Asti un deposito di circa 2000, è una vastissima fabbrica modernamente condotta a termine a spese del R. Erario. Fra i palazzi poi di privata proprietà, si distinguono come più grandiosi quei delle famiglie Frinco, Bestagno, Ceres, e Alfieri. Quest' ultimo è visitato del continuo dai nazionali e dagli stranieri, bramosi di veder la camera fregiata col ritratto del Principe dei tragici italiani; che ivi ebbe sua cuna.

A poca distanza dalla città vedonsi le rovine di due antichi monasteri, la Certosa e S. Bartolommeo: le attigue chiese erano fregiate di pregevoli dipinture del Macrino e dell' Aliberti, e se ne scorgono tuttora le tracce. Nel territorio suburbano si contano sei borgate: *Mombarrone*, *Casabianca*, *Revignano*, *Valle d' Andona*, *Montemarzo* e *Varigliè*, ed ognuna ha la propria parrocchia: le prime tre sono cure semplici, le altre propositure

REVIGLIASCO, *SERRAVALLE* e *SESSANT*. — Sulla sinistra del Bobore, non lungi da Asti, vedesi nei fianchi di una collina il villaggio o borgo di *Revigliasco*, con una propositura parrocchiale. Lungo il torrente Rilate è il borghetto di *Serravalle* di una sola contrada, con chiesa pievanìa dedicata all' Assunzione, e nel quale fa di

se bella mostra un palazzo dei Conti Roero di Monticelli, detto Belvedere. Sopra un piccolo colle, non lontano da Serravalle, vedesi finalmente il piccol villaggio di *Sessant*, in cui non trovasi che una parrocchia arcipresbiteriale. Questi tre comuni, insieme coll'altro di Asti, formano il Mandamento che da questa città prende il nome (91).

§. 4.

MANDAMENTO DI CANELLI

Tra S. Stefano Belbo e Nizza del Monferrato trovavasi in altri tempi alla sinistra del Belbo un terreno acquitrinoso, che per essere tutto ingombro di canne, venne denominato *Canellae* e *Canuetum*. Lo stesso nome prese la borgata, fondata nei bassi tempi nel pendio di un vicino colle. Sulla sua cima torreggiava una forte rocca, che nel 1225 potè resistere agli assalti degli Alessandrini, e sul cominciare del secolo XVII ai non men vigorosi del Gonzaga Duca di Newers: quel vecchio castello è ora di proprietà privata. Ed ancorchè già da gran tempo ei non fosse disarmato, non avrebbe al certo impedito ai francesi che di là passarono con Bonaparte nel 1796, di sottoporre la popolazione a grossa taglia. Ebbero in Canelli un convento gli Eremitani di S. Agostino; or vi si trovano due parrocchie prepositoriali, dipendenti dalla diocesi di Acqui. I fanciulli vengono iniziati ai rudimenti grammaticali in una pubblica Scuola.

CALOSSO è una grossa borgata posta in collina, ba-

gnata alle falde dal torrentello Tinella. In remoti tempi ne ebbero l'alto dominio i Marchesi di Busca, poi gli abitanti restarono sottomessi al comune di Asti, del quale seguirono la sorte. Oltre la propositura di S. Martino trovasi in Calosso un pubblico oratorio, dedicato al B. Alessandro Sauli Vescovo di Pavia, che nell'ottobre del 1592 fu ivi colto dalla morte, in occasione di una sua visita pastorale. Possiede il comune due Opere pie distinte col nome di *Bassi* e *Fogliati*, dai due fondatori che destinarono una parte dei loro beni a soccorso degli indigenti.

S. MARZANO e *MOASCA*. — In un colle che sorge a ponente di Nizza esisteva un castello, ora ridotto ad abitazione privata, che vuolsi fondato col nome di *S. Marzano* nel secolo IX. L'attigua borgata repartita in tre contrade con due piazze, non ha ricinto alcuno di mura castellane. L'arcipretura parrocchiale è compresa nella Diocesi di Acqui. Il comune possiede un Monte di Pietà per soccorso dei poveri. — Anche *Moasca* sorge sull'alto di un colle, ed all'antica sua rocca si diè la forma di palazzo per privata abitazione. I fabbricati di *Moasca* fiancheggiano una sola contrada; sulla piazza intermedia trovasi l'arcipretura dipendente anch'essa dal Vescovo di Acqui. Un'Opera pia distribuisce annualmente una meschina somma ai più indigenti (92).

§. 5.

MANDAMENTO DI MOMBERCELLI

Sul vertice di una delle collinette che sorgono tra il Belbo ed il Tanaro, trovasi l'antico castello di *Mom-*

bercelli, la di cui rocca fu modernamente ridotta ad abitazione privata. Anche le antiche mura castellane vennero distrutte in modo che più non se ne vede vestigio, ma la moderna borgata è assai grossa e popolosa, essendo repartita in sette contrade. Oltre l'Uffizio però del Mandamento ed una propositura dedicata a S. Biagio, non possiede il comune che la consueta pubblica Scuola elementare, senza verun altro Istituto di beneficenza.

AGLIANO e MONTEGROSSO. — È la prima un' antichissima borgata, posta in collina tra i torrenti Nizza e Tiglione. Nel suo forte castello tennero residenza diversi feudatarj, i primi dei quali dipendevano dai Marchesi di Busca. Fu questo diroccato nel 1305, in occasione della guerra tra gli astigiani e i Marchesi di Saluzzo: venne poscia ricostruito più solidamente e riciuto di bastioni, ma ciò ad altro non servì, che ad irritar le truppe Spagnole, le quali dopo lungo assedio lo presero d' assalto nel 1637 e lo smantellarono. Sopra quelle ruine eravi stata cretta la parrocchia di S. Pietro, ma essa pure fu demolita nel 1770, e traslocata nell' attuale propositura di S. Giacomo. Presso il confine comunitativo sorge in un colle un Santuario detto *Molisso*, dedicato all' Assunzione, cui è attigua una ridente abitazione pel romito che ne ha la custodia. Questo comune possiede una pia confraternita chiamata del Suffragio, le di cui ricche rendite vengon distribuite agli indigenti in caso di malattie e di altri urgenti bisogni. — *Montegrosso* siede in un colle presso il Tiglione. La famiglia Bosco vi possedè un castello, ora ridotto ad uso di abitazione: di un' altra rocca, detta di *Messadio*, con profondi sotterranei, non si vedono ora che le ruine. In Montegrosso

è un' arcipretura, ed una scuola pubblica provveduta di discreto stipendio.

CASTELNUOVO e VINCHIO. — Al nome di *Castelnuovo* è unito quello di *Calcea*, per distinguerlo da tanti altri capiluoghi omonimi. La sua antica rocca era per metà caduta in ruine, ma fu ricostruita: nei suoi sotterranei, che servirono di tetre carceri, resta un monumento della detestabile barbarie del fendalismo. La chiesa prepositoriale soprastra all'Oratorio di una confraternita, ed è situata in modo che il campanile serve ad ambedue questi sacri templi. Eccita la curiosità dei forestieri anche un antico ponte inclinatissimo, perchè riunisce la più bassa parte di un poggio colla più elevata. Quattro zittelle del paese ottengono annualmente un sussidio dotale per un pio lascito del Protonotario Apostolico Giuseppe Aluffi di quì nativo. Nelle vicinanze di Castelnuovo s'incontrano due luoghi rimarchevoli per la loro denominazione, chiamandosi l'uno *Feretro*, corrottamente *Ferei*, e l'altro il *Campo dei Saraceni*: nel primo di questi si rinvennero antiche Tombe e Vasi lacrimatorj, e si suppose perciò che vi esistesse una vetustissima borgata, distrutta poi dai Saraceni di Frassineto. Varj feudatarj ebbero il dominiu di Castelnuovo, che fu considerato come una delle Signorie imperiali delle Langhe fino al 1735, in cui fu ceduto ai Reali di Savoia. — *Vinchio* è un antico castello, che consiste ora in una borgata di tre contrade. I Marchesi Scarampi ridussero ad abitazione privata la sua forte rocca. Qui non trovasi che una Scuola comunitativa, di meschino stipendio.

BELVEDERE e MONTALDO-SCARAMPI. — Il feudo

imperiale di *Belvedere*, già munito di un forte castello, era posseduto dalla famiglia Guttuari, cui lo tolse nel 1635 il prode capitano Santena, Governatore in quel tempo di Asti pel Duca di Savoia. Cinque villaggi s'incontrano entro i confini di questo comune, nel di cui capoluogo trovasi la parrocchia arcipresbiteriale, ricostruita nel 1821 a spese della popolazione. — *Montaldo* detto degli Scarampi, perchè posseduto da quella nobile famiglia, trovasi in un colle a piè del quale scorre il Tiglione. È ora un borghetto di una sola contrada, che nulla conserva delle antiche sue fortificazioni se non le vestigia di una torre: la sua parrocchia ha il titolo di pievania (93).

§. 6.

MANDAMENTO DI COSTIGLIOLE

I comuni dei due Mandamenti finora descritti hanno la massima parte del loro territorio in vicinanza delle rive del Belbo: quegli compresi nella giudicatura di Costigliole, che ora percorreremo, si riavvicinano coi loro confini alla sinistra del Tanaro. Questo distretto fu posseduto dalla tribù ligure degli *Eburiati*, e per quanto sembra la moderna borgata di Burio fu il loro capoluogo, poichè fin dal secolo IX conservò il nome di *Eburias*: ciò deducesi da un Diploma dell'imperator Lotario, che ne concedeva il possesso ad Eremberto del contado di Asti. Burio fu poi ceduto ai Canonici di S. Salvatore di Torino, e nel 1142 restò compreso nel contado di *Loreto*, di cui ebbe il possesso Oddone del

Vasto nella celebre divisione coi suoi fratelli. Il castello di Burio cadde nel 1617 in potere del Duca di Savoia, dopo un ostinato assedio. Di Loreto non restano ora che le rovine, sul colle appunto in cui siede COSTIGLIOLE. È questa una borgata piuttosto vasta, repartita in cinque contrade con vasta piazza, sulla quale corrisponde la propositura sotto la invocazione di S. Maria di Loreto. L'antico palazzo dei Conti di Costigliole appartiene ora ai Marchesi di S. Marzano: la vecchia rocca o castello fu venduto nel 1341 dalla città di Asti alla famiglia Asinari. Le scuole comunali sono quì discretamente stipendiate: una Congregazione di carità distribuisce piccoli soccorsi ai più indigenti.

CASTAGNOLE DELLE LANZE, e COAZZOLO. — Dai molti castagni che ingombravano in altri tempi il vicino territorio venne detto questo capoluogo *Castanetum*, e nei bassi tempi *Castaneale*, come *Vinetum*, *Buxetum* fu cambiato in *Vineale* e *Buxale*. Gli fu aggiunto il nome *delle Lanze*, perchè Manfredi I successore di Ottone Conte di Loreto, ebbe il soprannome di *Lancia* o *Lanza*; in tal guisa restò ben distinto dagli altri due borghi omonimi del Monferrato e del Piemonte. Che il fondatore di Castagnole fosse Pompeo, è opinione volgare spoglia al tutto di documenti. La moderna borgata, che giace sulla sinistra del Tinella, ha sette contrade, con pubblica piazza in faccia alla propositura di S. Martino. Qui pure, oltre la Scuola comunale, esiste una Congregazione di carità. — Non lungi da Castagnole sorge *Coazzolo* sulla cima di erto colle. Tra i pochi suoi fabbricati fiancheggianti una sola contrada evvi un palazzo già denominato il castello, forse perchè in altri tempi

servì di difesa agli abitanti. L'arcipretura parrocchiale dedicata a S. Siro dipende dalla Diocesi di Alba.

ISOLA e VIGLIANO. — Il primo di questi due capiluoghi è posto nei fianchi di un colle: una contrada, e quattro minori vicoli che la intersecano, servono a dividere i suoi fabbricati. La sua parrocchia è prepositoriale. Meschinissima è l'annua rendita di una Congregazione di carità, amministrata dal comune. — *Vigliano* siede in collina, bagnata alle falde dal Tiglione. È un borghetto di due sole contrade con piazzetta: la sua parrocchia è arcipresbiteriale (94).

§. 7.

MANDAMENTO DI ROCCA D'ARAZZO

I cinque comuni compresi in questo Mandamento, si distendono coi lor confini lungo la destra del Tanaro, ed alcuni han limitrofa la provincia di Alessandria. Rocca d'Arazzo è un borgo di tre contrade, senza vestigio alcuno di antiche mura e di fortificazioni: siede in un colle, al di cui piè scorre il Tanaro. Sulla pubblica piazza corrisponde la sua parrocchia arcipresbiteriale.

AZZANO, S. MARZANOTTO, MONGARDINO e ROCCHETTA-TANARO. — Sopra un'amena collina che sorge a levante di Asti, non lungi da quella città, ma sull'opposta riva del Tanaro, vedesi *Azzano* già *Attianum*. Se ne fa rimontar l'origine ad epoca assai remota, non senza un qualche fondamento storico di probabilità. In un Diploma imperiale del 1159 è fatta menzione di questo villaggio col nome di *Agzanis*: avvertasi però che

verso la metà del secolo decimo Berengario II avea quì fondato un Monastero sotto il titolo di S. Bartolommeo, dotandolo del possesso dei terreni e dei fabbricati circonvicini. Questo borghetto, il quale consiste in una contrada con due piazze, ha una parrocchia prepositoriale. — Di grandezza poco maggiore è l'altro capoluogo di *S. Marzanotto*, posto anch'esso in un colle prossimo al Tanaro, con chiesa parrocchiale insignita del titolo di arcipretura. — *Mongardino* tenne difesa per lungo tempo la sua antica rocca, ma or non se ne vedono che poche vestigia, poichè nel 1800 fu demolita. *Rocchetta del Tanaro* conserva invece i suoi due antichi castelli; ma uno, detto *Pietramissa* è abbandonato, e l'altro fu ridotto ad uso di abitazione privata. Restano bensì in piedi alcune tracce delle mura castellane, che racchiudevano le due contrade, e le due piazze formanti l'attual borgata. La parrocchia di Mongardino è prepositura, quella di Rocchetta è arcipretura (95).

§. 8.

MANDAMENTO DI PORTACOMARO

Lungo i confini provinciali di Alessandria e di Casale si trovano i sette comuni di questo distretto, cui bagnano le acque del Versa. PORTACOMARO, ove risiede il giudice di Mandamento, sorge sul vertice di un colle. La sua situazione ne rende assai curioso l'accesso, stantchè una sola parte dell'abitato è cinta di muraglia; nel lato di ponente introduce nella borgata un arco con elevato ponte; a levante e mezzodì è necessario ascendere

due scale in pietra. Cinque contrade e due piazze reparatorio i fabbricati: la parrocchia ha il titolo di pieve.

CASTIGLIONE, QUARTO e MIGLIANDOLO. — Il capoluogo di *Castiglione* ebbe in altri tempi per difesa una rocca, di cui si vedono le rovine. Ora è un villaggio composto di case latamente sparse sulla pendice di un colle, con propositura parrocchiale dedicata a S. Martino. — Di una situazione quasi consimile gode il borghetto di *Quarto*, che ha due contrade e una piazza. Il proposito della sua parrocchia amministra un piccolo fondo, con obbligo di distribuirne l'annua entrata alle più povere zittelle per titolo di dote. — Sulla cima di un colle contiguo ai confini provinciali di Casale si trovano disseminate varie case campestri, in mezzo alle quali apresi una piazza in faccia ad una chiesa parrocchiale insignita del titolo di prepositura. Questo villaggio, che è capoluogo di un comune, porta il nome di *Migliandolo*, ed ha anch'esso la sua Scuola comunale, ma di un meschinissimo stipendio.

CASTELLALFERO, FRINCO e SCURZOLENCO. — Nella valle del Versa, già detta *aurea* per la sua fertilità, sorge in un colle ameno e ridente *Castellalfero*, ai di cui fabbricati danno accesso due porte castellane, sussistendo tuttora il suo murato recinto. Primeggia tra gli edifizj un palazzo di moderna e vaga costruzione, pertinente all'illustre famiglia Amico, estintasi non ha molto nel Conte Luigi. Presso il medesimo sorge la moderna arcipretura parrocchiale, edificata nel 1766 colle oblazioni degli abitanti. Questo comune, oltre la pubblica scuola elementare pei fanciulli, una ne possiede per le zittelle, per beneficenza della Contessa Amico. Nel-

l'estensione territoriale di questo capoluogo si contano nove chiese. Quella di *Callianetto* è pievania parrocchiale; il tempio che sorge sull'elevato colle di *Trinco* è un Santuario sacro alla Madonna della Neve. Al *Bricco* possederono nei passati tempi i Certosini un piccolo chiostro, cui il moderno possessore cambiò in elegante edificio. — *Frinco* era un fortificato castello situato sulla cima di un colle; ora è un borghetto di una sola contrada, con propositura parrocchiale dedicata alla Vergine. Alla sua antica rocca si diè la forma di palazzo dai Marchesi di Camerana e di Settime. — *Scurzolengo*, è come Frinco, un piccolo borghetto con propositura parrocchiale. È situato sulla pendice di una collina posta a contatto del confine provinciale di Casale (96).

§. 9.

MANDAMENTO DI MONTECHIARO

Continuando l'escursione topografica lungo la valle del Versa, incontransi gli otto comuni formanti questo Mandamento. MONTECHIARO, che ne è il capoluogo, è situato a mezza costa di un colle volto a levante. Era in antico un castello ben fortificato con muraglia di ricinto che tuttora esiste, e con tre porte castellane; una di esse fu ora demolita: entro le mura si trovano pochi fabbricati, e divisi da una sola contrada. Assai più popolati sono i tre contigui suburghi. Gli abitanti del comune sono repartiti in tre parrocchie, due delle quali pievanie, ed una rettoria. In Montechiaro le scuole

pubbliche sono fornite di decoroso stipendio, e vi si trova altresì una Congregazione di carità.

CHIUSANO, COSSOMBRATO e CORSIONE. — Il piccolo borgo di Chiusano, che sorge sopra una collinetta, ha una sola contrada con piazzetta, su cui corrisponde la prepositura parrocchiale dedicata a S. Maria. È da notarsi che per benefico pio lascito, il più studioso tra i giovani di questo capoluogo viene annualmente incoraggiato con un premio. — A mezza costa di un colle volto a ponente trovasi *Cossombrato*, piccolo borghetto anch'esso, tra i di cui edifizj è da notarsi il palazzo dei Conti Pelletta. La parrocchia di S. Stefano qui posta è prepositoriale. Oltre la Scuola comunitativa possiede questo comune una Congregazione di Carità. — *Corsione* che sorge sull'alto di un colle, è un villaggio formato di sparse abitazioni, ma in antico fu Castello fortificato, poichè sebbene non restino vestigie dell'antica rocca, pur si vedono quelle del suo murato recinto. L'unico edificio che faccia di se decente mostra è il palazzo dei Roero di S. Severino. Questo comune ha una prepositura parrocchiale, una Scuola comunitativa ed una Congregazione di Carità.

CAMERANO, CINAGLIO, CORTANZE e SOGLIO. — In un documento del secolo IX è fatta menzione di *Camerano* col nome di *Cameranum*: è noto che i Latini chiamarono *Camera* o *Camara* un edificio coperto a volta, di un qualche uso pubblico. È un borgo di una sola contrada situato sopra un colle, la cui cima è denominata Casasco. Vi possedeano un palazzo per villeggiatura i conti Asinari di Bernezzo, e per uso consimile acquistò modernamente il Conte Balbo di Vinadio l'edificio già

pertinente al Marchese del Carretto, ora grandiosamente abbellito: in questa villa conservasi lo scheletro di un *Fisetere macrocefalo*, dissotterrato accidentalmente da un agricoltore. La parrocchia arcipresbiteriale di S. Lorenzo è di antica costruzione: la vecchia rocca fu smantellata nelle guerre tra la Francia e la Spagna del secolo XVII. — *Cinaglio* è una borgata di tre contrade posta in collina, con arcipretura parrocchiale ed una Scuola comunitativa. Assai più piccolo è il capoluogo di *Cortanze*, comechè credasi per tradizione volgare fondato nel 585 di Roma da una famiglia patrizia. La sua antica rocca venne ridotta ad abitazione dai Roero. La piccola popolazione di questo comune è tutta aggregata alla prepositura dei SS. Pietro e Giovanni. Anche *Soglio* è un borghetto di una sola contrada, situato in un colle. La parrocchia è arcipresbiteriale; la sua Scuola comunitativa è provveduta di meschino stipendio (97).

§. 10.

MANDAMENTO DI COCCONATO

L'estremità settentrionale di questa Provincia forma un angolo nel lato di levante, il di cui apice si discosta di poche miglia dalla sinistra riva del Po: entro i due lati confinanti colla Provincia di Casale e di Torino, trovansi gli otto comuni aggregati al Mandamento di COCCONATO. Sorge questo capoluogo sull'alto di una collina, ed è traversato da quella via provinciale, proveniente da Asti e da Montechiaro, che discendendo poi in vicinanza del Pò, stendesi lungo la sua ripa fino a Torino.

Cocconato ha quattro piazze, ma tutte corrispondenti sull'unica contrada che divide i suoi fabbricati. La numerosa popolazione del comune è repartita tra due parrocchie dipendenti dalla diocesi di Casale; la rettoria cioè del villaggio di *Tuffò*, e la propositura posta nel capoluogo: ivi trovasi ancora una Congregazione di carità, oltre la Scuola comunitativa.

ARAMENGO e MARMORITO. — Il villaggio di *Aramengo* dipendeva nei bassi tempi dal Vescovo di Vercelli, che ne fe' cessione ai Radicati, antichissimi Conti piemontesi. È un piccolo borgo posto in collina, di una sola contrada con piazzetta. — Il capoluogo di *Marmorito* ha invece i suoi fabbricati latamente sparsi sull'alto di un colle, sicchè debbe ora riguardarsi qual semplice villaggio, ma in altri tempi fu un forte Castello posseduto dai Conti Radicati, attestandolo le rovine della demolita rocca. Le parrocchie dei due precitati comuni sono prepositoriali, ed aggregate entrambe alla diocesi di Torino. *Aramengo*, oltre la Scuola comunitativa, possiede una Congregazione di Carità.

COCCONITO, TONENGO e MORANSENCO. — Questi tre capiluoghi godono del pari amena situazione sull'altura dei colli. Il primo è un villaggio formato di disperse abitazioni; gli altri due sono borghetti di una sola contrada. La parrocchia di Cocconito appartenne in altri tempi ai Benedettini, ed ora il suo parroco ha la dignità di proposto. S. Vitale di Moransengo è pievania, e S. Maria di Tonengo è semplice cura; così questa come le altre, sono comprese nella diocesi di Casale.

CERRETTO e ROBELLA. — Fino al 1672 restò compreso *Cerretto* nel comune di Piovà della Provincia di

Casale: nel precitato anno ne fu distaccato e riunito a quella di Asti col titolo di capoluogo. Questo borghetto di una sola contrada sorge in cima ad un colle: la sua parrocchia è la sola tra quelle del Mandamento che dipenda dal Vescovo di Asti; è semplice cura. — *Robella* è un villaggio, i di cui fabbricati sono sparsi sul vertice di alta collina. La sua propositura parrocchiale venne aggregata alla Diocesi di Casale. Oltre la Scuola comunitativa, ha una Congregazione di Carità, ma di meschinissima rendita (98).

§. 11.

MANDAMENTO DI CASTELNUOVO

Lungo i confini provinciali di Asti e di Torino distendonsi i territorj degli otto comuni dipendenti dal Mandamento di CASTELNUOVO. Questo capoluogo portò nei bassi tempi la denominazione di *Castrum novum Astensium*, per distinguerlo da altri otto capiluoghi omonimi. Giace alle falde di ridente e fertile collina, che serve di riparo ai venti aquilonarj. Anche nei lati di levante e di ponente è recinto di collinette, mentre a mezzodì gli si aprono davanti ubertosi campi e fertilissime praterie. A breve distanza e da esso dipendenti s'incontrano le due terricciole di *Moriondo* e *Lovan-zito*. Le mura che ricingevano Castelnuevo caddero in rovina, ma restano in piedi due porte castellane: il campanile della propositura parrocchiale è un avanzo dell'antico fortilizio. I molti fabbricati della moderna borgata sono repartiti in otto contrade; la loro situazio-

ne è ridente, perchè posta sul vertice di un colle. Oltre l'Ufficio del giudice, qui trovasi una Scuola comunitativa ed una Congregazione di Carità. Moriondo ha una propositura parrocchiale; così questa come quella di Castelnuovo, dipendono dall' Arcivescovo di Torino.

BUTTIGLIERA e MONDONIO. — Giace *Buttiglieria* nel piano di Villanuova alle falde di un colle. Risale la sua fondazione alla metà del secolo XIII, nel qual tempo la moderna borgata sorse dalle rovine di Porcile, già capo di un contado pertinente ai conti Biandrate di S. Giorgio, che fu atterrato dagli Astigiani. La sola prioria parrocchiale di S. Marco sembra che fosse rispettata, essendo di antichissima costruzione: essa pure è compresa nella diocesi torinese. La classe indigente di questo comune vien soccorsa da una Congregazione di Carità, e dall' Opera Pia *Biglione*. I fanciulli sono istruiti in una Scuola elementare: mancavano al tutto di educazione istruttiva le fanciulle, e per un tratto di generosa beneficenza della Damigella Giuseppina *Miglino* venne aperto un Istituto, in cui cento ne sono ammesse e gratuitamente istruite, ed alcune anche soccorse. — Sorge in un colle *Mondonio*, ora piccolo borgo di una sola contrada, ma già forte Castello ciuto di mura e munito di rocca. Delle prime non resta alcun vestigio, ma la torre del fortilizio sussiste tuttora. Questo capoluogo ha una propositura parrocchiale, la pubblica Scuola ed una Congregazione di Carità.

BERZANO e MONCUCCO sono due borgate poste in collina, la prima delle quali formata di due sole contrade, e l'altra di quattro. Fino dal 1164 godeano il dominio di *Berzano* i Marchesi di Monferrato. Così in que-

sto come nell'altro capoluogo trovasi una propositura parrocchiale, ma quella di *Moncucco* dipende dall'Arcivescovo torinese. Oltre la Scuola elementare, posseggono questi due comuni una Congregazione di Carità: le loro rendite però sono meschinissime.

ALBUGNANO, PINO e PRIMEGLIO. — Siede *Albugnano* sul vertice del più erto colle della provincia. Nei bassi tempi era un fortissimo Castello, ma nel 1400 venne smantellato, ed ora non è che un piccolo borgo. La chiesa di S. Giacomo ivi posta è parrocchia prepositoriale. Il tempio della Vergine di Vezzolano, posto entro i confini comunitativi, è rimarchevole per la sua costruzione di vetusta forma: vuolsi che ne fosse il fondatore Carlo Magno, ma non si citano documenti atti a provarlo. Anche i Benedettini ebbero in questo comune un Monastero eretto poi in Abbazia: essa fu soppressa in questi ultimi tempi d'ordine del francese governo. *Albugnano* ha Scuola comunitativa ed una Congregazione di Carità. — *Pino e Primeglia* sono due borghetti di una sola contrada, situati entrambi sull'alto di un colle. La rocca di *Primeglia*, già posseduta dai Radicati antichi Conti di Cocconato, è ora ridotta ad uso di abitazione. Il solo capoluogo di *Pino* ha Scuola comunitativa e Congregazione di Carità. La sua parrocchia e pievania; quella di *Primeglia* è rettoria, ed è compresa nella diocesi torinese (99).

MANDAMENTO DI VILLANUOVA

Nella parte più occidentale della provincia, lungo il confine di quella di Torino, estendesi coi suoi otto comuni il Mandamento di VILLANUOVA. La grossa terra omonima, che ne è il capoluogo, fu edificata dagli Astigiani verso la metà del sec. XIII. Ebbe in antico il suo recinto murato e solide fortificazioni, che furono poi distrutte. Tredici contrade, due piazze, ed un viale per pubblico passeggio intersecano i numerosi fabbricati di questa borgata, ora aperta. Delle sue due chiese parrocchiali, una pievania e l'altra arcipresbiteriale, la seconda è di costruzione recentissima. Oltre l'Uffizio di giudicatura, e la scuola comunale, Villanuova ha una Congregazione di Carità, che può disporre di ricca rendita.

S. PAOLO, SOLBRITO e DUSINO. — Non lungi da Villanuova, e nella parte orientale del Mandamento, sorge sull'alto di una collinetta il borgo di *S. Paolo*, cui mettono capo due vie, l'una proveniente da Buttigliera, e l'altra dal precitato capoluogo del Mandamento. Un pubblico passeggio resta in faccia alla propositura parrocchiale di S. Paolo. La Scuola comunitativa e la Congregazione di Carità posseduta da questo comune, hanno meschinissimi fondi. — Sulla piccola catena dei colli di S. Paolo trovasi anche *Solbrito*, piccolo borgo di una sola contrada, tra i di cui fabbricati primeggia il palazzo Colli, cui è attigua una vecchia torre: anche la parrocchia di questo comune è prepositoriale. La pubblica Scuola elementare stà aperta nel solo inver-

no. — Piccola borgata è *Dusino*: sorge anch'essa in una piccola altura, ed è traversata dalla via regia che proviene da Asti. I pochi suoi fabbricati sono anzi da questa divisi: sopra una piccola piazzetta corrisponde la chiesa di S. Martino che è vicaria perpetua.

S. MICHELE, VALFENERA, FERRERE e CELLARENGO. — Giace S. *Michele* al piè dei precitati colli, ove incomincia la pianura di Villanuova. È un borghetto di una sola contrada, la qual biforcasi nel lato di mezzodi. A breve distanza da questo capoluogo trovasi l'altro di *Valfenera*, ma questo era in antico un forte castello, delle di cui difese restan tuttora alcune vestigia. I suoi numerosi fabbricati sono repartiti in quattro contrade, nè manca a sollazzo degli abitanti un pubblico passeggio arborato con acacie. Nell'angolo meridionale del Mandamento, e nella pianura stessa di Villafranca, incontrasi finalmente *Cellarengo* piccolo borgo di una sola contrada. Diversa dai precitati capiluoghi è la posizione di *Ferrere*, situato in una delle vallicelle irrigate dai tributarij del Traversa: sorge questo borghetto nei fianchi di un colle, e tra i suoi fabbricati di meschina costruzione, fa di se bella mostra il palazzo dei Conti Garretti. I quattro precitati capiluoghi hanno la parrocchia insignita del titolo di propositura; e tutti hanno del pari la loro Scuola comunitativa, ma Valfenera ha anche una Congregazione di Carità (100).

MANDAMENTO DI MONTAFIÀ

Questo Mandamento, come uno dei più centrali della provincia, ne riconduce nella valle del Trivera. MONTAFIÀ capoluogo sorge sopra un colle, e consiste in una aperta borgata, senza traccia alcuna di ricinto murato o di fortificazioni. La massima parte dei suoi fabbricati corrisponde sull' unica contrada che gli divide: contigue alla medesima sono due piazze, una detta del mercato e l' altra della Chiesa; sopra di questa elevasi la parrocchia arcipretura di S. Martino. Il viale di S. Dionigi serve di pubblico passeggio. L' edificio più grandioso è il palazzo degli Alasia, già pertinenza dei Principi di Francavilla.

CAPRIGLIO, PASSERANO, PIEA e VIALE. — Sotto i Marchesi di Monferrato appartenne *Capriglio* o *Graviglio* ai Radicati, perchè compreso nell' antica contea di Cocconato. Capriglio è un villaggio composto di case campestri, disseminate in ampia superficie. La sua parrocchia è propositura. Oltre la Scuola elementare possiede questo comune un' Opera pia detta *Zuccato* dal fondatore, la qual distribuisce annualmente delle sovvenzioni ai più indigenti. — *Passerano* è un borghetto di una sola contrada situato a mezza collina, tra i due capiluoghi di Mandamento Cocconato e Castelnovo, ai quali è assai più vicino che a Montafà: la sua cura parrocchiale infatti è compresa nella Diocesi di Torino. — *Piea* è un borghetto che sorge sopra un colle, in cui non trovasi altro edificio notevole che un palazzo dell' illustre

famiglia Faussonne di Clavesana. La sua parrocchia arcipresbiteriale corrisponde sopra una piazza. *Viale* finalmente è un piccolo borghetto anch'esso posto sulla pendice di una collina con arcipretura parrocchiale, ed una Scuola comunitativa.

BAGNASCO, CORTAZZONE, CORTANDONE, ROALTO e MARETTO. — Sulla cima di erto, ma ben coltivato colle sorge *Bagnasco* difeso un tempo da un piccol fortilizio, di cui più non resta che un'angusta elevatissima porta di gotica costruzione. Anche l'antica parrocchia, posta non lungi dall'abitato, era condotta sulle stesse barbare forme: la chiesa di S. Biagio conserva il titolo di pieve. Nel secolo XIII era compreso Bagnasco nel contado di Cocconato, di cui erano Signori i Radicati: passò poi sotto i Marchesi del Monferrato, indi dei Duchi di Savoia, che ne infeudarono la famiglia Argentieri di Chieri. — *Cortazzone* è un borgo di una sola contrada con piazzetta situato a metà di una collina. *Cortandone* è un capoluogo che diversifica solamente nella posizione, poichè sorge sulla cima di un colle. Anche *Roalto* e *Maretto* scorgonsi in sito elevato, sulla cima cioè di due collinette; e questi pure sono due piccoli borghi di una sola contrada. Le parrocchie di Cortazzone, Cortandone e Roalto sono insignite del titolo di propositura; quella di Maretto è semplice rettoria (101).

§. 14.

MANDAMENTO DI BALDICHIERI

Nella valle del Trivera, non lungi da Asti, e traversato dalla via regia che guida a Torino, trovasi que-

sto Mandamento cui sono aggregati sette comuni. *Baldichieri*, che ne è il capoluogo, giace a piè di un colle in vicinanza della precitata via regia. Una parte dei fabbricati estendesi però anche sul declivio del precitato poggetto, sulla cui cima sorgeva un tempo l'antica rocca ora in gran parte distrutta. I Gabaleone di Chieri per concessione di Carlo Emanuele I vennero per qualche tempo infeudati di questo luogo, che ha per parrocchia una prepositura.

CANTARANA VILLAFRANCA e TIGLIOLE. — *Cantarana* fu borgo assai popoloso. Travagliati gli abitanti dal flagello delle guerre, ed afflitti da malattie cagionate dai molti marazzi che in altri tempi ingombravano la valle, cercarono altrove un più sicuro domicilio: ecco perchè quà e là si rinvencono cospicui avanzi di vasti edifizi. I Malabaila di Asti, poi i Cacherani di Osasco goderon la Signoria feudale di questo paese; e ad un ramo dei Malabaila appartenne l'antico Castello di Bellotto, che sorgea non lungi da Cantarana. Questo capoluogo è ora un semplice villaggio situato sul vertice di un colle, con parrocchia arcipresbiteriale sotto il titolo di S. Giovanni. — Anche *Villafranca* sorge in un poggio, alle cui falde passa la regia via di Torino. Molto antica è la sua chiesa parrocchiale, la qual conserva il titolo di pieve: nel coro della medesima vedesi una mano indicante la iscrizione seguente *El deluio è venuto fin qui*. Un altro edificio sacro al culto è dedicato a S. Elena, e sotto il titolo di detta Santa possiede il comune un'Opera pia di ricche rendite. Non lungi da Villafranca, nella regione di *Geragrande*, vedonsi le vestigia di antiche abitazioni. — *Tigliole* esisteva sul cominciare del secolo

ottavo. È una grossa borgata posta in un colle: fino agli ultimi anni del decorso secolo, restò sotto la dipendenza della Sede pontificia. Tra i suoi fabbricati infatti, repartiti tra quattro contrade, vedesi il palazzo, ove soleva abitare il Governatore speditovi dal Papa. Questo comune ha una prepositura parrocchiale, una Scuola comunitativa ed una Congregazione di Carità.

CASTELLERO, MONALE e SETTIME. — I primi dei tre citati capiluoghi sono posti sul declivio di un colle, ma *Settime* sorge in maggiore altura. In *Castellero* e *Monale* non si scorge traccia alcuna di antiche fortificazioni, mentre in *Settime* trovasi un'antica rocca smantellata. Da questo castello, ora borghetto, trae il nome un ramo dei Conti Roero, che vi possiede un palazzo. S. Niccolò di *Settime*, e la Madonna della Fonte di *Monale* sono propositure; S. Pietro del Bosco di *Castellero* è rettoria (102).

§. 15.

MANDAMENTO DI S. DAMIANO D'ASTI

I sei territorj comunitativi di questo Mandamento, sono irrigati dal Borbore; alcuni di essi si stendono col loro confine sulla sinistra del Tanaro. S. DAMIANO, capoluogo di un comune e del Mandamento, fu costruito nel 1275 dagli Astigiani. Questa grossa borgata siede in un rialto in riva al Borbore: i suoi fabbricati sono traversati da una via maestra carreggiabile, e da varie altre che la intersecano. Ebbe in antico il suo recinto murato, ma ora non se ne vedono che pochi avanzi. Oltre l'ar-

cipretura parrocchiale di S. Vincenzio evvi una chiesa dedicata a S. Giuseppe, ornata con dipinti di buoni autori. Gl' infermi della classe più indigente sono qui ricoverati in un pubblico Ospedale: nè i soli fanciulli vengono istruiti nelle pubbliche Scuole, ma le zittelle ancora sono ricevute in un Pio ricovero, dipendente da quello delle *Rosine* di Torino.

ANTIGNANO, CELLE e CISTERNA. — Pretendesi che *Antignano* avesse origine da una colonia di Astigiani: certo è che in antico fu un forte castello, attestandolo i ruderi dei suoi solidissimi bastioni. Appartenue ai Marchesi Laucia, poi Carlo-Emanuele I ne infeudò i Berlinghieri. Attualmente è un borghetto posto sulla pendice di un colle, con prepositura parrocchiale e due pubblici oratorj. Un pio legato dei Malabaila reparte annualmente tra sei vedove alcune sovvenzioni. — *Celle d'Asti* è sul declivio di un colle; sorge *Cisterna* sulla cima di erto poggio. *Celle* è un borghetto di una contrada con due piazze, sopra una delle quali è la parrocchia prepositoriale di S. Martino: la sua amministrazione comunitativa distribuisce annualmente ai poveri alcune elemosine. *Cisterna* è una grossa borgata di cinque contrade, guardata un tempo da un ben munito Castello tuttora esistente: restò in piedi anche una porta che dava accesso alle fortificazioni. Siccome *Cisterna* fu feudo papale fino al 1732, perciò si vedono tuttora sulla predetta porta le tre *pentolette* campeggianti nello stemma dei Pignattelli, forse perchè fu costruita ai tempi d'Innocenzo XII. Si avverta però che di quel tempo godeano i Dal Pozzo l'investitura di questo feudo col titolo di Principi della *Cisterna*. Nel muro infatti del giardino presso il Castello

leggesi la iscrizione « *Iacobus a Puteo Princeps Cister-nae*. A. 1694. Cisterna ha un'arcipretura, una Scuola comunitativa, e una Congregazione di Carità.

S. MARTINO e VAGLIERANO. — Sorgono questi capiluoghi in cima a due colline bagnate alle loro falde dal Tanaro. *Vaglierano* è un borghetto con scuola comunitativa, ed una rettorìa parrocchiale sotto la invocazione di *S. Maria de Orticis*. Tra i pochi edifizj di *S. Martino*, piccolo borgo anch' esso, trovasi un palazzo dei Marchesi Alfieri di Sostegno: la sua parrocchia è insignita del titolo di prepositura (103).

DI ALCUNE COSTUMANZE ED USI POPOLARI

DELLA DIVISIONE DI ALESSANDRIA.



§. 1.

RICREAZIONI POPOLARI IN OCCASIONE DI NOZZE, DI NASCITE E DI MORTE.

Nella feracissima e ridente pianura posta a destra del Pò, già pertinente al Ducato di Milano ma da più di un secolo incorporata nei RR. Stati Sardi, non si praticano costumanze rimarchevolmente diverse da quelle, che sono in uso nelle città più incivilite della penisola. Certe antiche pratiche sociali, cui osservarono religiosamente gli ultimi avi delle moderne famiglie, andarono insensibilmente in disuso, e in special modo dopo

le rivoluzioni politiche che agitarono tutta Europa. Lo spirito di ristretta economia introdotta nelle amministrazioni domestiche, per cagione dei gravi disastri sofferti da moltissime famiglie, durante l'invasione delle orde Francesi e di altre truppe straniere, suggerì il provido consiglio di passarsela silenziosamente in certe occorrenze domestiche di lieto o infàusto carattere, nelle quali in altri tempi levavasi tal romore, da prendervi sempre parte anche il pubblico. A queste riforme adottate dalle famiglie impoverite, si conformarono con molta facilità, e non senza compiacimento, anche le più agiate, spinte a ciò da lodevole desiderio di sottrarsi alle indiscretezze dell'altrui curiosità, e talvolta consigliate da mire di avarizia, piuttosto che di economia. Ecco perchè nelle città di Voghera, di Tortona, e di Alessandria le trattative di *Matrimonio* tra persone di civil condizione, ora si conchiudono senza ricreazione e festeggiamento di sorte alcuna. Le nozze poi non si celebrano d'ordinario che di buon mattino, o sivvero a notte inoltrata, e con ciò si ha in mira di evitare un inutile e grave dispendio, e tutti quei disturbi che in simili occasioni sogliono arrecare tanto fastidio ai novelli sposi: quindi è che alcuni di essi, finito appena il sacro rito, si pongono in cammino per qualche vicina campagna, o sivvero si dirigono alla volta di Torino, di Genova, ed anche di Milano, per passarvi alquanti giorni.

Più tenace negli antichi usi mostrasi il basso popolo, così nelle città, come nelle campagne. I novelli sposi di questa classe amano di trasferirsi alla parrocchia in dì festivo, ed in tempo della messa solenne. I congiunti e gli amici fanno loro numeroso corteggio nel ri-

torno alla casa: nel tragitto sono salutati da lieti evviva di chi gl'incontra, e i fanciulli poi gettano stridule voci, quasi che accompagnassero, non una comitiva di sposi, ma una mascherata. Ad un pranzo più o men lauto, secondo le facoltà dei nuovi coniugi, sono invitati a prender parte quei che formarono comitiva d'accompagnamento. Questa ricreazione vien talvolta ripetuta, nel Tortonese ed altrove, anche nei due susseguenti giorni; e nella prima sera le zittelle conoscenti della sposa, ed i giovani amici del consorte suo, intrecciano liete danze. Nelle provincie dell'antico Monferrato e nell'Astigiano, sono praticati in tali ricorrenze quasi gli stessi usi: solamente è da avvertire, che tra i contadini le trattative matrimoniali sogliono conchiudersi da intermediarj di confidenza, a ciascheduno dei quali vien poi donata una cravatta ed un fazzoletto; e se alcune famiglie non offrono ai congiunti un convito, distribuiscono per lo meno a tutta la comitiva del vino. Da questa classe laboriosa, e da altre artigianesche delle campagne amasi altresì di annunziare il tragitto dei novelli sposi alla chiesa collo sparo di armi da fuoco, e di festeggiarli poi con serenate, se la stagione il conceda.

Vuolsi avvertire che il Ghilini parla nei suoi annuali di un tal giuoco denominato d'*Acheronte* introdotto in Alessandria fin dall'epoca di sua fondazione, per distogliere i vedovi dal passare a seconde nozze. Di quella barbara prepotenza che condannava i pacifici cittadini al pubblico dileggio e ad indecente berlina, potè ottenere l'abolizione il pio vescovo Guarnieri Trotti sul finire del XVI secolo; sicchè non restandone ormai che una debole tradizione, potrà nel precitato storico leg-

gerne la descrizione chi ne fosse curioso, chè a noi riesce assai grato il poterci esimere dal farne motto.

Nelle famiglie rese liete da un neonato, si radunano d'ordinario i più stretti congiunti e i migliori amici, per accompagnarlo al fonte battesimale insiem col padre e i padrini. Nel ritorno dalla chiesa, la puerpera è salutata da lieti brindisi, che le si van facendo in tempo di un rinfresco di confetture e liquori. Nelle campagne dell'Astigiano, come pure in altre parti, anche questa funzione termina in un convito.

In quei tempi infelici, in cui il primogenito delle più distinte famiglie era destinato per ingiustissimo privilegio ad assorbirne le sostanze, e ad usurpare l'affetto dei genitori a danno dei proprj fratelli, soleasi anche nelle città di questa Divisione festeggiarne più o meno solennemente la nascita; ma s'interpose poi l'autorità di una più giusta legge per bandire così inumana costumanza, e si cessò dal festeggiare una ricorrenza che dovea esser cagione di tristezza anzichè di tripudio per tutti quei genitori, nei quali i sentimenti di umanità non fossero stati al tutto spenti!

Se una famiglia pertinente a classi distinte vien funestata dalla perdita di un suo individuo, procurasi che il cadavere venga trasportato alla chiesa con poco seguito e colla minor pompa possibile; vuolsi piuttosto che sia sontuoso il suo funerale, e questo in Tortona ed altrove si celebra nel giorno settimo dopo l'accaduta morte, con generale preventivo invito a tutti i congiunti ed alle famiglie civili e più distinte. Il popolo ama invece di far pompa di una numerosa comitiva nel dì stesso della traslocazione del defunto alla sepoltura: le donne

che fan parte di quei funebri corteggi, sogliono cuoprirsi il capo con zendale o velo nero, ed in qualche luogo conservano l'antichissima costumanza di gettar grida di dolore accompagnate da lacrime che costan si poco al loro sesso. Finita infatti la funzione non è raro il caso che, dal cimitero si passi ad un convito nella casa stessa del defunto, ove tranquillamente si gozzoviglia: i contadini del Monferrato chiamano infatti quella piacevole usanza *fare onore al morto*. Il lutto più o meno grave di un anno, di mesi sei, o di soli tre, secondo i diversi gradi di parentela col defunto, portasi d'ordinario dagli uomini con semplice velo o nastro nero al cappello: in molti comuni però s'incaricano di questa pubblica dimostrazione di duolo le sole donne.

§. 2.

RIUNIONI E RICREAZIONI POPOLARI IN OCCASIONE DI FESTIVITÀ RELIGIOSE.

Nelle annue o straordinarie festività religiose che si celebrano nelle provincie di questa Divisione, e in special modo nelle borgate campestri, sogliono accorrere *Saltimbanchi* e *Ciarlatani*, i quali offrendo sollazzo alla curiosità ed ignoranza del basso popolo con fantocciate di diversa specie, lo sottopongono scaltramente al contributo di qualche piccola moneta. Ciò loro permettesi negl'intervalli che sogliono passare tra le sacre funzioni antemeridiane e della sera: terminate queste praticasi in qualche luogo di dare pubblici balli, e talvolta all'aria aperta. Nelle città si suole d'or-

dinario invitare il popolo a festeggiare qualche sacra ricorrenza, trattenendolo nella sera precedente coll'acensione di fuochi artificiali. Le susseguenti funzioni ecclesiastiche hanno talvolta accompagnamenti musicali, e i sacri templi sogliono in simili occasioni sfarzosamente addobbarsi. Straordinario è il concorso e solennissima la pompa, con cui si celebra annualmente in *Voghera* il dì dell' Ascensione; quindi ne faremo special menzione. Da tutte le città e campagne circonvicine accorre il popolo in folla per adorare in tale ricorrenza una delle *Spine* della corona di ludibrio, formata dai giudei per le sacre tempie del Redentore. Quella reliquia vien conservata gelosamente in una custodia situata nel centro della volta sovrapposta al coro presbiteriale. Ingegnerosa più che elegante è la macchina adoperata per estrarla, senza rischio dei Sacerdoti che ascendono a quell'altezza: essa consiste in una specie di profonda navicella di legno, che scorre tra due antenne perpendicolarmente addossate alla parete del Coro, ed occultata da variopinte tele ascendenti e discendenti, che una densa nube rappresentano. Alla solenne funzione del mattino precede la discesa della predetta sacra Spina: un' immensa folla di popolo è ivi attirata dalla curiosità di osservare l' artificioso meccanismo. Una solennissima processione, cui prendono parte le Autorità civili e militari, il Corpo municipale, e le Regie Truppe, rende più sfarzosa la pompa di giorno sì solenne, cui termina poi in pubblici divertimenti di giuochi acrobatici, di concerti musicali e di danze.

Anche nei subborghi di *Alessandria* ha luogo annualmente una lietissima riunione popolare, e segnata-

mente nella così detta valle di S. Bartolommeo, in quel giorno di Domenica in cui il clero suole ivi celebrarne la festa: una numerosa popolazione, che accorre dalle città e dai luoghi circonvicini, si affolla nella precipitata ridentissima valle, e distribuita in brigate si abbandona a giocondissima ilarità, gozzovigliando fino a notte inoltrata a rozze mense erette all'aria aperta, o sull'arida verdura delle praterie.

§. 3.

RICREAZIONI POPOLARI IN OCCASIONE DELLA STAGIONE DEL CARNEVALE.

GIUOCHI PUBBLICI E PRIVATI PREFERITI DAL POPOLO.

Nei giorni della più rigida stagione, che un uso vetustissimo consacrava ai baccanali carnevaleschi, soleva in altri tempi folleggiare il popolo senza misura con pubbliche mascherate. Da varj anni però esse ancora vanno in disuso; tanto che in alcune città della Divisione più non si vedono che nei due soli ultimi giorni, e d'ordinario nelle sole ore della sera. Le moderne ricreazioni carnevalesche si fanno consistere in conversazioni tenute nei dì festivi dalle più distinte e civili famiglie, e sul terminare della stagione in festini di ballo, cui facilmente vengono ammesse persone di ogni condizione, ancorchè mascherate. In alcune città, come in Tortona, i più facoltosi giovani soglion formare *Società*, per dar feste di ballo, alle quali essendo graziosamente invitate le più ragguardevoli persone, vedonsi poi intervenire riccamente vestite o fregiate di bizzarri

ed eleganti abiti da maschera. In tali occasioni non è raro che una qualche agiata famiglia dia nell'ultime sere una splendida cena ai convitati. Le popolazioni più vicine alle città si recano in esse negli ultimi giorni carnevaleschi: quei che restano nelle campagne, gozzovigliano nelle bettole, o si radunano in qualche locale di discreta ampiezza per intrecciarvi rozze danze.

- Nei tempi andati praticavasi in Alessandria, come in altri paesi d'Italia, di dar termine al Carnevale colla *Gatt'Ocheide*, detta giuoco di Marte, forse perchè avea luogo nell'ultimo Martedì; in tale occasione la più briosa gioventù maschile, fregiata di ricche divise e cavalcando fieri poledri, gareggiava nel tagliar teste a gatti ed oche tenute sospese ad una data altezza. Cessò questo giuoco col secolo decimottavo: ora nell'ultimo dì carnevalesco suol farsi una pubblica mascherata, con giro di carrozze all'uso milanese cui succede un festino con maschere nel civico Teatro.

I giuochi pubblici e privati preferiti dagli abitanti di queste provincie, non diversificano da quelli, dei quali facemmo menzione nella topografia delle due Divisioni di Genova e Nizza. Il basso popolo delle città ed i villani si dilettono del giuocare alla *Mora*, e specialmente nelle bettole, ove chi perde paga il vino, che dalla comitiva si va sbevazzando. Anche il giuoco delle *bocce* è nel basso popolo assai comune. La gioventù cittadina propende invece al *biliardo* ed al *trucco*, ed in opportuna stagione alla palla ed al pallone. Le persone più civili preferiscono tra i giuochi di carte quello del *Tarocco*: il *Tressette* giuocasi più o meno da tutti.

IV

GOVERNO E TOPOGRAFIA

DELLA

DIVISIONE MILITARE DI NOVARA.

Chi non isdegherà di tener dietro a queste nostre perlustrazioni topografiche dei RR. Stati, resterà talvolta meravigliato, come in vece di conformarci all'ordinamento di materie prestabilito e promesso, si cambi poi di consiglio, per altro trasceglierne al tutto diverso. Giovi dunque lo avvertire che ciò non accaderà mai per insorte dubbiezze sull'adottato metodo, ma per sola imperiosa forza di circostanze, cui dovemmo obbedire. E perchè anche i più severi tra i nostri lettori non ricusino di annuire al divisamento, cui talora ci appigliammo, di cambiar direzione nelle descrizioni territoriali, rammenteremo che da noi non si dettano poesie, ma si raccolgono notizie istoriche positive; le quali se fossero incomplete o inesatte, non farebbero che discostarci dallo scopo cui ci siamo proposti. Ora poichè, ad ottenere questo, implorammo il soccorso di autorevoli e dotte persone, che nelle località da descriversi tengono il domicilio, e tutte compartirono generoso accoglimento alle nostre domande, ragione vuole che si attendano con pacatezza le utilissime repliche, che di tratto in tratto ne vengono graziosamente trasmesse: quindi è che per non interrom-

pere lo incominciato lavoro, e nemmeno deformarlo con mostruose lacune, trascegliemmo il partito di variare direzione. La Divisione di Cuneo infatti, che avremmo voluto descrivere dopo quella di Nizza, addiverrà ora l'ultima nel nuovo ordine topografico, perchè le bramate rettificazioni ed aggiunte alle conosciute scarse notizie della Provincia appunto di Cuneo e dell'altra di Alba, finquì non ci pervennero. Sappiaci dunque buon grado il benigno lettore, se per sola brama di cercare l'utile e il vero, comparimmo talvolta inesatti nello attenere le fatte promesse.

Ciò premesso avvertiremo come i naturali antichissimi confini della Lombardia, fino al cominciare del decorso secolo, si estesero nel lato occidentale lungo le rive della Sesia, ma nelle ostinate guerre che travagliarono anche Italia per la successione all'eredità del Re di Spagna Carlo II, vennero fermati tra le potenze belligeranti tali patti, che il territorio Lombardo posto sulla destra del Ticino, restò smembrato dal Milanese, e incorporato nei dominj del Re di Sardegna. Di questo notevole avvenimento fu dato esatto cenno nella *Corografia Storica*: quì ricorderemo rapidamente, che in virtù della pace di Baden del 1714, poi per l'alleanza delle quattro Potenze del 1718, e finalmente per la pace di Aquisgrana del 1748, la Casa d'Austria nello assicurarsi il possedimento assoluto del Ducato di Milano, non isdegnò di rinunziare a quella porzione di territorio, che era stato ormai ceduto alla Casa di Savoia. Imperocchè l'Imp. Leopoldo fino dal 1703 avea consentito che il Duca Vittorio-Amedeo II prendesse possesso delle Provincie d'Alessandria e di Valenza con tutto il di-

stretto tra il Pò ed il Tanaro, e così pure della Lomellina e della Valsesia colle loro attenenze. Successivamente l' Imp. Carlo VI annuì anche alla cessione del Tortonese e del Novarese, ed insieme alle quattro Signorie di S. Fedele, Tonco di Forti, Gravedo e Campomaggiore, a favore di Carlo-Emanuele III divenuto Re di Sardegna. Ciò accadde nel 1736; sei anni dopo fu firmato il trattato di Wormazia, in forza del quale Maria Teresa riconosceva nel precitato Re il diritto di sovranità anche sul Vigevanasco, e su quella parte del Pavese che giace tra il Pò ed il Ticino; dimodochè fino da quel tempo segna quel fiume un natural confine tra gli Stati Sardi e la Lombardia, dal punto in cui esce dal Lago Maggiore fino alla sua confluenza col Pò. Tutto ciò fu confermato nella pace di Aquisgrana del 1748, e in tal circostanza fu anche ceduta quella parte di Contea di Angera che distendesi a ponente del Verbanò; quindi la linea terminale dei due Stati incomincia dai confini degli Svizzeri, e passando di mezzo al Lago in tutta la sua lunghezza, seguita ad estendersi insieme colla linea centrale che divide l'alveo dal Ticino.

Divenuti i Francesi sul cominciare di questo secolo padroni d' Italia, si ricondussero i naturali confini della Lombardia, come in altri luoghi ricordammo, alle rive della Sesia. Si formò allora un Dipartimento di tutto il territorio chiuso tra il Ticino, la Sesia, ed il Pò; l'Agozna gli diede il nome, e Novara, dichiarata capoluogo, divenne centro di una vasta amministrazione civile, giudiziaria, e militare. Di questo lustro non restò priva dopo il ritorno del Re di Sardegna nei propri domini; stantechè degli antichi smembramenti Lombardi, e del-

l'Ossola e di Pallanza, fu formata questa divisione militare, che ora descriveremo.

§. 1.

GOVERNO E COMANDO DELLA DIVISIONE RESIDENTE IN NOVARA

Un Governatore,
Un Comandante la Divisione;
Un Capo dello Stato Maggiore;
Tre Uffiziali addetti;
Un Segretario del Governo.

I

PROVINCIA DI LOMELLINA

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 26^{\circ} \ 9', \text{ e } 26^{\circ} \ 53' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 45^{\circ} \ 0', \text{ e } 45^{\circ} \ 24' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$

Estensione

Popolazione

Migl. quadr. geogr. 383 circa — Abit. 112,000 circa (1834)

Confini

A <i>Levante</i>	— Il Regno Lombardo;
A <i>Tramontana</i>	— La Provincia di Novara;
A <i>Ponente</i>	— Le Provincie di Vercelli, di Casale, e di Alessandria;
A <i>Mezzodì</i>	— Le Provincie di Alessandria, Tortona e Voghera.

(V. Atl. Geogr. *Stati Sardi ital.* Mappa 5.^a)

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in 70 *Comuni*,
repartiti in XIV MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — MORTARA

Comuni

- | | |
|-------------|-------------------|
| 1 Mortara | 3 Castel d'Agosia |
| 2 Albonesse | 4 Patona |

MANDAMENTO II — CANDIA

Comuni

- | | |
|-----------------|------------|
| 5 Candia | 9 Langosco |
| 6 Castelnovetto | 10 Rosasco |
| 7 Celpeschini | 11 Terrasa |
| 8 Cokio | |

MANDAMENTO III — CAVA

Comuni

- | | |
|--------------------|---------------------|
| 42 Cava | 16 Villanuova d'Ar- |
| 43 Carbonara | denghi |
| 44 Sommo | 17 Zassaco |
| 45 Torre de' Torti | |

MANDAMENTO IV — GAMBOLÒ

Comuni

- | | |
|------------------|-------------|
| 48 Gambolò | 20 Trumello |
| 49 Borgo S. Siro | |

MANDAMENTO V — GARLASCO

Comuni

- | | |
|-------------|-------------|
| 21 Garlasco | 23 Gropello |
| 22 Dorno | 24 Zerbolò |

MANDAMENTO VI — S. GIORGIO

Comuni

- | | |
|---------------|--------------|
| 25 S. Giorgio | 28 Ottobiano |
| 26 Cernusco | 29 Valleggio |
| 27 Olevano | |

MANDAMENTO VII — GRAVELLONA

Comuni

- | | |
|---------------|--------------|
| 30 Gravello | 32 Cilavegna |
| 34 Casalnuovo | |

MAND. VIII — S. MARTINO SICCOMARIO

Comuni

- | | |
|--------------------------|--------------------------|
| 33 S. Martino Siccomario | 35 S. Maria della Strada |
| 34 Gerre-Chiozaro | 36 Mezzano-Corti |
| | 37 Mezzano |

MANDAMENTO IX — MEDE

Comuni

- | | |
|--------------------------|-------------------|
| 38 Mede | 42 Lumello |
| 39 Castellero dei Giorgi | 43 Semiana |
| 40 Frascuolo | 44 Torre-Beretti |
| 41 Guido | 45 Velozzo |
| | 46 Villa-Biscossi |

MANDAMENTO X — S. NAZZARO DEI BURGONDI

Comuni

- | | |
|----------------------------|----------------------|
| 47 S. Nazzaro dei Burgondi | 49 Ferrera |
| 48 Allagna | 50 Pieve d'Albignola |
| | 51 Scaldasola |

MANDAMENTO XI — PIERRE DEL CAIRO

Comuni

- | | |
|--------------------|---------------------|
| 52 Pieve del Cairo | 56 Gaglianova |
| 53 Borgofranco | 57 Gambarana |
| 54 Cairo | 58 Isola S. Antonio |
| 55 Canobbio | 59 Mezzana-Biglia |

MANDAMENTO XII — ROBBIO

Comuni

- | | |
|--------------|--------------|
| 60 Robbio | 63 Confienza |
| 61 S. Angelo | 64 Nicorvo |
| 62 Ceretto | 65 Palestro |

MANDAMENTO XIII — SARTIRANA

Comuni

- | | |
|--------------|----------|
| 66 Sartirana | 68 Valle |
| 67 Brema | 69 Zeme |

MANDAMENTO XIV — VIGEVANO

Comuni

- | |
|-------------|
| 70 Vigevano |
|-------------|

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

Un Comandante;
Un Maggiore;
Un Commissario di Guerra locale.
Stati Sardi F. IV.

In Vigevano

Un Commissario di Guerra locale;
Un Sotto-Commissario di Guerra di 2. classe.

In Mortara

Un Commissario di Guerra.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Intendente di seconda classe;

Un Sotto-Intendente;

Un Segretario e un Sotto-Segretario;
Scrivani 3, Volontarij e Aspiranti diversi.*(Amministrazione Comunale)**In Mortara*Un Sindaco — Un Vice-Sindaco;
Consiglieri sei — Un Segretario.*In Vigevano*Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
Sei Consiglieri e un Segretario.*In tutti gli altri 68 Comuni*

Un Sindaco ed un Segretario.

*(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA**In Vigevano**(Tribunale di Prefettura di terza Classe)*

Un Prefetto;

Assessori cinque, ed Aggregati tre;

Un Avvocato Fiscale con Sostituto;

Avvocati 25 — Procuratori 8;

Un Segretario — Uscieri due.

*(Giudici di Mandamento)**Primo Cantone* Vigevano, Cava, Gambolò,
Garlasco, Gravellona e S.
Martino Siccomario.*Secondo* — Candia di Lomellina, Mede,
Pieve del Cairo, Robbio,
Sartirana.*Terzo* — Mortara, S. Giorgio di Lo-
mellina e S. Nazzarro.*(d) CULTO RELIGIOSO**(Diocesi di Vigevano)**In Vigevano**(Curia Vescovile)*

Un Vicario Generale,

Un Pro-Vicario Generale e Difensore
dei matrimonj;

Altro Pro-Vicario Generale;

Un Avvocato Fiscale dei Poveri e della
Mensa Vescovile;

Un Segretario ed un Consegnatario;

Un Promotore dei Legati Pii e 2 Cancellieri;

Un Ceremoniere e un Caudatario;

Un Promotore Fiscale, e 3 Cappellani
di Corte Vescovile;

Un Cursore.

(R. Capitolo della Cattedrale)

Un Proposto;

Un Arcidiacono — Un Arciprete;

Un Penitenziere e un Canonico Teologo;

Altri Canonici nove.

Cappellani di Regia nomina

Due Cappellani e due Mansionarij.

(Seminario)

Un Rettore;

Un Professore di Conferenza;

Un Reggente la Cattedra di Prolegge;

Un Tesoriere e un Economo.

Le parrocchie della Provincia ascendono
al numero di 80; dodici delle quali della dio-
cesi vercellese, due della torinese, una del-
l'astigiana, e le altre della vigevanasca.*(Case Religiose)*

* Religiosi

Minori Osservanti . . . in S. Giorgio

*(e) ISTRUZIONE PUBBLICA**(Riforma di Vigevano)*Si compone dei Mandamenti compresi
nella Provincia di Lomellina.

Un Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedicato;

Un Segretario della Riforma;

Un Delegato della Riforma.

(R. Collegio di Vigevano)

Un Professore di Teologia;

Un Professore d'Istituzioni civili;

Un Professore di Fisica e Geometria;

Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica;

Un Maestro di Rettorica;

Un Maestro di Umanità;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe.

*(Scuole di Latinità inferiore)**In Gambolò*

Un Maestro di quinta e sesta classe.

*(f) ISTITUTI PII*I principali Istituti Pii della Provincia
ascendono al numero di ventiquattro.*(g) SICUREZZA PUBBLICA**In Mortara*

Un Commissario presso il Comando;

Un Segretario presso il Comando.

*RE. CARABINIERI**(Luogotenenza di Vigevano)*

Un Luogotenente di prima classe.

(Stazioni)

Stazione di Vigevano,
cui formano distretto Gravellona, Cassolnuovo,
Colavagna, Gambolò;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Mortara,
cui formano distretto Albonese, Castel d'Agogna e Parona;

Un Maresciallo d'alloggio a cavallo.

Stazione di Robbio,
cui formano distretto Ceretto, Confienza, Nicorvo, Palestro e S. Angelo;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Garlasco,
cui formano distretto Doron, Gropello, Zerbolò, Trussello e Borgo S. Siro;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Candia,
cui formano distretto Castelnovetto, Celpenchio, Cesano, Langosco, Terrasa e Rosasco;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di S. Nazzaro,
cui formano distretto Alligona, Ferrera, Pieve d'Albignola e Scaldasole;

Un Maresciallo d'alloggio a piedi.

Stazione di Pieve del Cairo,
cui formano distretto Borgofranco, Cairo, Gambolò, Gagliavola, Gambarana, Isola S. Antonio e Merzugga-Biglia;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di S. Giorgio,
cui formano distretto Cernusco, Olevano, Ottobiano e Valleggio;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Mede,
cui formano distretto Castellaro dei Giorgi, Frascarolo, Goido, Lumello, Mede, Semiana, Torre-Beretti, Velceto e Villa-Biscossi;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Sartirana,
cui formano distretto Brema, Valle e Zeme;

Un Brigadiere a piedi.

(h) SALUTE PUBBLICA

(Giunta Provinciale di Sanità)

In Mortara

Il Comandante; l'Intendente;

Il Proletto del Tribunale;

Il primo Sindaco;

Il Rappresentante il Protomedicato.

(Faccino)

In Mortara

Giunta Provinciale;
Un Commissario provinciale.

(i) RR. FINANZE

(Demanio e Bolla)

Direzione di Vercelli

L' Ispettore medesimo della Provincia di Vercelli.

(Ipotecche e Insinuazione)

In Vigevano

Un Ufficio della Conservazione delle Ipotecche isolato.

(Circoli e Tappe d' Insinuazione)

Circolo di Vercelli

In Mortara, Garlasco, Mede,
S. Nazzaro e Vigevano;

Un Insinuatore.

(Rastori dei RR. Tributi)

In Mortara, Candia, Cava, Gambolò, Garlasco, Gravellona, Mede, Pieve del Cairo, Robbio, S. Giorgio, S. Martino Succomario, S. Nazzaro, Sartirana e Vigevano;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo di Vercelli

In Mortara e Vigevano;

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Ispessione di Vigevano

In Vigevano

Un Ispettore.

Principalità di Vigevano

In Vigevano

Un Ricevitore Particolare;

Un Veditore;

Un Commissario alle Spedizioni;

Un Commissario alle Brigate.

In Garlasco

Un Commissario alle Brigate;

Un Ricevitore Particolare.

In Porto Figevanasco,

Un Ricevitore particolare, ed un Veditore

In Cerano, Castola, Gambolò,
Borgo S. Siro e Mortara;

Un Ricevitore Particolare.

*Principalità di S. Martino Siccomario**In S. Martino*

Un Ricevitore principale;
 Un Commissario alle Vieite;
 Un Ricevitore alle Dichiarazioni;
 Due Veditori;
 Un Commissario alle Spedizioni;
 Un Commissario alle Brigate.

In Corte

Un Veditore.

*In Cava, Marso, Campo maggiore,
 Carbonara, Mezzana, Portighetto,
 e Costa Carol.;*

Un Ricevitore Particolare.

Sali e Tabacchi

Direzione di Novara

(Ispezione di Vigevano)

*In Mortara, Pieve Albignola
 e Vigevano;*

Un Bauchiere di Sali e Magazziniere
 di Tabacchi.

(*R. Erario*)

(Divisione di Novara)

Un R. Tesoriere Provinciale in Mortara

(*Debito Pubblico*)

In Mortara

Un Notaro Certificatore.

TOPOGRAFIA DESCRITTIVA DELLA PROVINCIA

È opinione adottata da varj storici, che una popolazione dell' antica Liguria, detta dei *Levi* o *Lebui*, abitasse il pianeggiante ed allora selvoso territorio, chiuso tra il Ticino, la Sesia, ed il Pò, e che per capoluogo avesse *Laumellum*, or Lumello. Occupata che ebbero i Romani anche questa contrada dei Liguri, chiamarono *Sicomaria* il precitato distretto, e questa denominazione è stata poi fino ai nostri tempi conservata; ma nella divisione politica per provincie si è preferita quella di *Lomellina* derivante da Lumello, sebbene sia stata prescelta Mortara per residenza degli Uffizj governativi. Quest' ubertosa e ricca Provincia avea sempre fatto parte della Signoria di Milano, ed era perciò considerata come territorio Lombardo, ma in forza del Trattato di Vienna del 1735, venne smembrata dal Milanese, e ceduta al Re di Sardegna. Molti sono i fiumi che irrigano questo suolo; i tre citati cioè che forman confine, l' Agogna, l' Arbogna e il Terdobbio, e i due Navigli Sforzesco e Langosco, alimentati dal Ticino: ben è vero però che

vi si respira un aere assai pesante, ed in qualche località pernicioso.

§. 3.

MANDAMENTO DI MORTARA

Nella bassa pianura del Novarese, presso le rive dell'Arbogna, giace MORTARA, città principale di Lomellina. Ricercarono alcuni l'origine della sua denominazione nella perniciosa atmosfera, resa assai grave dalle circonvicine risaje; ad altri poi sembrò più probabile che fosse così chiamata dopo la vittoria riportata da Carlo-Magno sopra i Longobardi, condotti dall'ultimo loro Re Desiderio, il quale fu qui sconfitto e fatto prigioniero. Certo è che le cause fisiche contribuiscono tuttora a rendere questa città spopolata e deserta, per cui si può conchiudere che molto bene le convenga il nome di Mortara; siccome forse le fu adattatissimo il primitivo di *Selva bella*. Ma se per la sua posizione geografica fu reputato questo luogo insalubre, sembrò all'incontro opportunissimo per difese militari. Nei bassi tempi infatti era un castello fortificato di tanta importanza, da svegliar gelosia nei milanesi, i quali lo smantellarono per la prima volta sul cominciare del secolo XIII, e sul finire del medesimo tornarono ad atterrarlo, dopo essere stato solidamente riedificato. A questo partito si appigliarono ben tosto per la seconda volta gli abitanti; e poichè la sua muraglia di ricinto non poteva poi opporre che un troppo debole riparo agli attacchi delle artiglierie, si volle perciò nel XVI secolo renderla più

solida coll' aggiunta di sei bastioni: ad outa di ciò, tutto fu poi adeguato al suolo. Servì Mortara per qualche tempo come città di frontiera del Ducato Milanese, ma col trattato dei Pirenei del 1659 passò sotto il dominio dei Reali di Savoia.

Un fosso di circonvallazione, descrivente una linea tortuosa ma quasi circolare, tien luogo attualmente di mura urbane, sicchè non è ora che ideale il nome di Porta di Milano e Porta di Alessandria, conservato ai due principali accessi della città. Poco fuori del primo, nel lato volto a greco, scorre l' Arbogna da tramontana a mezzodì: lungo le sue rive venne modernamente aperto un ridentissimo passeggio. Alcune delle interne vie sono piuttosto ampie, ma irregolari e non ben selciate: interpongonsi a queste tre piazze, una delle quali denominata Piazza d' Arme, e le altre di S. Lorenzo e del Mercato. All'estremità orientale della città, ove è il Peso pubblico, apresi un vasto piazzale, ove termina il viale di passeggio che incomincia a Porta Milano. Tra gli edifizj sacri al culto due sono parrocchiali; la collegiata cioè di S. Lorenzo, e la propositura di S. Croce. Era questo tempio ufiziato in antico dai Canonici regolari di S. Agostino: l' attiguo vastissimo monastero, fu il primo che questa famiglia di Regolari fondò nel territorio Milanese. Vennero poi soppressi, e quell' ampio fabbricato serve ora di residenza al R. Intendente della Provincia ed ai suoi ufizj. S. Veneranda, la SS. Trinità, S. Francesco e S. Giovan Batista sono piccole chiese, due delle quali sussidiarie delle parrocchie, e due ufiziate da confraternite. Il Palazzo di Città, ove si aduna il Consiglio municipale, corrisponde sulla piazza del Mercato. Que-

sta piccola città, oltre le scuole civiche, non possiede altro istituto di pubblica beneficenza, che uno Spedale, capace di soli quattordici letti.

ALBONESE, CASTEL D' AGOGNA e PARONA. — Giace *Albonese* sulla destra riva del torrente Arbogna, che ivi si valica sopra un solido ponte di pietra. È un piccol borgo traversato dalla via regia, che vien da Novara e conduce a Genova. Una cospicua famiglia, che da questo borgo prese il nome, ne godè lungamente il feudale dominio. Non ha questo comune che la sola rettoria parrocchiale. — *Parona* trovasi in pianura alla sinistra dell' Arbogna, non lungi da Mortara, sulla via rotabile di Gravello. La sua parrocchia prepositoriale dedicata a S. Pietro, ha una chiesa sussidiaria. Il *Castel d' Agogna* è così chiamato, per la sua posizione sulla riva sinistra del fiume omonimo. Questo capoluogo è traversato dalla via regia, che da Mortara guida a Casale. La sua parrocchia è semplice rettoria; così questa, come le altre del Mandamento che rammentammo, sono comprese nella diocesi di Vigevano (104).

§. 4.

MANDAMENTO DI GRAVELLONA

I confini territoriali di questo Mandamento, sono comuni nel lato di tramontana con quelli della Provincia di Novara, che vengon formati nel lato orientale dalla destra del Ticino. Giace GRAVELLONA non lungi dal Terdoppio, in fertilissima pianura, poco distante da Vigevano. È un' aperta borgata di discreta ampiezza, moder-

namente abbellita da un pubblico passeggio. Il Cav. Andrea Ferraris vi formò, non ha molto, un delizioso giardino all'uso inglese. Oltre la parrocchia prepositoriale, si trovano in Gravellona due altre chiese, una delle quali dedicata a S. Zenone, che fu costruita sul disegno del celebre Pellegrini. — L'opinione che il nome di *Cassolnuovo* derivi dall'aver ivi esistito in remotissimi tempi una città col nome di *Cassia* è destituta al tutto di storici documenti. *Cassolnuovo*, così detto perchè a breve distanza trovasi un altro borghetto presso il Ticino detto Cassolo vecchio, è un gruppo di poche abitazioni, traversato dalla via regia, che da Trecate conduce a Vigevano. — *Cilavegna* giace in pianura presso il confine del Novarese. Si pretende da taluno che derivi il suo nome da *Caellavernia*, ed altri cercò in *Koil* la precipitata derivazione, supponendo che indicasse *nascondiglio coperto di Levi* Liguri! In questo comune sono quattro chiese, una delle quali è parrocchia prepositoriale, dipendente come le altre del Mandamento di Vigevano (105).

§. 5.

MANDAMENTO DI ROBBIO

ROBBIO, di cui non conoscesi l'origine, giace in un punto centrale della fertile pianura, chiusa a levante dall'Agogna, ed a ponente dalla Sesia. Tra le diverse vie che a questa borgata metton capo, quella proveniente da Borgovercelli conduce sulla regia di Casale, tra Mortara e Caudia. Trovansi in Robbio tre Oratorj e due

pubbliche chiese: quella di S. Stefano è prepositura parrocchiale dipendente dalla diocesi di Vercelli. Possiede questo comune un piccolo Spedale capace di otto letti.

CONFIZENZA e PALESTRO. — Questi due capiluoghi di comune sono a contatto dei confini che dividono le due Provincie di Novara e di Lomellina. Un antico documento conservato nell' Archivio della R. Intendenza fa conoscere che *Confienza* esisteva poco dopo la metà del secolo XIV. — *Palestro*, che siede non lungi dalla sinistra della Sesia, servì nei trascorsi tempi di antemurale alla città di Vercelli. L'immortale storico C. Botta rammenta che il Duca di Savoia Carlo Emanuele il Grande ordinò che fosse dato alle fiamme questa borgata, in odio degli Spagnoli che l'occupavano. La parrocchia di Palestro è rettoria; quella di Confienza conserva il titolo di pieve: sono entrambe della diocesi Vercellese.

S. ANGELO, CERETTO e NICORVO. — I primi due citati capiluoghi, posti tra di loro a brevissima distanza presso la destra riva dell' Agogna, e traversati dalla via che da Castelnovetto conduce a Mortara, sono due borghetti che nulla offrono di rimarchevole, e che niun pubblico stabilimento possiedono, se non che la rispettiva parrocchia, dipendente dal Vescovo di Vigevano. Quella di Ceretto è semplice rettoria, l'altra di S. Angelo è prepositura, ed ha come succursali due altre piccole chiese. — Anche la propositura di *Nicorvo* è della diocesi Vigevanasca, e da essa pure dipende altra piccola chiesa sussidiaria. Nicorvo è un borghetto poco distante da Robbio, ma situato a levante dell' Agogna, presso cioè la sua sinistra sponda (106).

MANDAMENTO DI CANDIA

Il territorio di questo Mandamento distendesi lungo la sinistra riva della Sesia, fin presso la sua confluenza col Pò: gli sono perciò limitrofe le due provincie di Vercelli e di Casale. CANDIA, detta di Lomellina, per distinguerla dall'altra del Canavese, è un cospicuo borgo giacente in fruttifero ed ameno suolo, tra la Sesia e la Roggia Sartirana, sulla via provinciale che da Mortara passa a Casale. Nelle guerre del secolo XVII, che ebbero luogo tra gli Spagnuoli e la Casa di Savoia, addivenne Candia una posizione militare di una qualche importanza. Carlo V ne donò la Signoria a Lodovico di Belgioioso; la goderon poi i Gallarati Marchesi di Cerano. Primeggiano tra gli edifizj il palazzo Cambieri, e quegli di Sannazzaro e Nota di Casale; il *castellone* è un' ampia fabbrica, che in altri tempi fu forse fortificata. Sulla pubblica piazza, spaziosa ma irregolare, sorge una colonna, eretta in memoria della visita fatta a questo luogo da S. Carlo Borromeo. Due sono le parrocchie, e dipendenti dalla diocesi vercellese; quella di S. Maria cioè, e la propositura di S. Michele. Nella prima è un S. Girolamo dipinto da mano maestra; in S. Michele molti se ne conservano del celebre Luini, ed assai ben conservati. Oltre la pubblica scuola, qui trovasi un pio istituto fondato dai Confalonieri-Olevano, sotto il titolo di Ospedale dei Poveri.

TERRASA, Cozzo, e LANGOSCO. — La pianura in cui giace *Terrasa* sarebbe feracissima, ma va soggetta

a continue corrosioni della Sesia: questo piccolo borgo è in vicinanza di Caudia. — *Cozzo*, propinquo anch'esso al predetto capoluogo, è traversato dalla via di Mortara a Casale. Sembra esser questo l'antico vico denominato *Cutias*, al tempo dei Romani. Questa opinione è almeno più probabile, che il far derivare il moderno nome da *Cottiae*, perchè posto sulla via diretta alla volta delle Alpi Cozie. Ben è vero che questo luogo era al certo una *mansione* itineraria, poichè nel 1836 fu ivi dissotterrata una colonna miliare colla seguente iscrizione: *Imper. Antoninus Pius Aug. Pont. Curavit LVIII.* — *Langosco* giace anch'esso in pianura, presso le rive della Sesia in vicinanza del confine provinciale di Vercelli. La parrocchia di *Cozzo* è vicaria perpetua, quella di *Langosco* è arcipretura, e l'altra di *Terrasa* è cura semplice; sono esse comprese nella diocesi Vercellese.

COLPENCHIO, CASTELNOVETTO e ROSASCO. — Nulla presentano di rimarchevole questi tre capiluoghi di comune posti anch'essi in pianura, a breve distanza l'uno dall'altro. Ci limiteremo dunque ad avvertire che due parrocchie ha *Castelnovetto*, una prepositura cioè ed una rettoria; che *Colpenchio* ha una rettoria, ed un'altra chiesa dedicata a S. Rocco, la qual minaccia rovina, e che *Rosasco* ha un'arcipretura, compresa nella diocesi Vigevanasca, mentre le altre tre dipendono dalla Vercellese (107).

MANDAMENTO DI SARTIRANA

Dopo avere il Pò ricevuto il tributo della Sesia, discende con diretto corso da tramontana a mezzodì fino a Valenza, e per tutto quel tratto forma confine tra la provincia di Casale, e i due Mandamenti di Sartirana e Mede, compresi nella Lomellina. SARTIRANA è una borgata giacente sulla destra riva di una Roggia o Canale che da essa prende il nome. La via provinciale, che diramandosi a Castel d'Agogna conduce a Valenza ed Alessandria, la traversa in mezzo. La parrocchia di questo luogo, dedicata all'Assunzione con titolo di prepositura, ha due chiese sussidiarie. Il comune possiede altresì un'Opera Pia, detta Castellari dal suo fondatore, che distribuisce sovvenzioni ai poveri.

BREME, VALLE e ZEME. — *Breme* è il capoluogo più prossimo alla confluenza della Sesia col Pò. Siede in una piccola eminenza, da cui discendesi sulle rive del predetto secondo fiume. Era Breme in antico un paese assai vasto, ma le corrosioni delle acque lo maltrattarono, e non minor guasto gli diedero le guerre, dopo che specialmente Vittorio Amedeo di Savoia volle ridurlo a Fortezza. Sulla pubblica piazza, vedesi tuttora l'antico palazzo ove risiedevano i governatori del forte, ed il porticato che serviva di corpo di guardia. La colonna che gli sorge in faccia serba la memoria della visita ivi fatta da S. Carlo Borromeo nel 1623. Oltre la prepositura dedicata all'Assunta, avea Breme un'altra chiesa parrocchiale, che venne atterrata dall'inondazione del-

la Sesia. — Il comune di *Valle* è piuttosto popoloso; quindi oltre la propositura situata nel capoluogo, vi si contano altre tre piccole chiese per comodo degli abitanti. — Pretendesi che il nome di *Zeme* derivi da *Gemina Castra* e si referisca ai due campi formati in quelle adiacenze dai Romani poco prima della sconfitta dei Cimbri! *Zeme* è un villaggio con due chiese, una delle quali è arcipretura parrocchiale, e con due istituti di beneficenza, una Congregazione cioè di Carità, ed un Monte Pio. Tutte le parrocchie di questo Mandamento dipendono dalla diocesi di Vigevano (108).

§. 8.

MANDAMENTO DI MEDE

Per dare al capoluogo di questo Mandamento il vano pregio di una vetustissima origine, si creò da taluno un generale dei Galli invasori d'Italia, col nome di *Medo*, e se ne fece il fondatore di questa borgata, giacente in vasta e fertile pianura! Noi ridurremo le notizie topografiche che la riguardano alla sola avvertenza, che oltre l'ufficio di giudicatura vi si trova una propositura parrocchiale con altre quattro piccole chiese, ed una rettorìa nel villaggio di *Tortorolo*.

TORRE-BERETTI, FRASCAROLO e CASTELLARO DE' GIORGI. — Il primo dei precitati capiluoghi gode di una posizione piuttosto elevata, per cui vi si respira un' aere sufficientemente salubre. *Frascarolo* giace invece nella subiacente pianura, presso l'angolo formato dal Pò in faccia a Valenza. *Castellaro de' Giorgi* è in prossimità

del capoluogo di Mandamento, ed anch'esso in bassa pianura. Questo borgo come quello di Torre Beretti ricordano colla loro denominazione i feudatarj che ne goderon il dominio. Le loro due rispettive parrocchie sono semplici rettorie, ma quella di Frascarolo è propositura, ed ivi trovasi ancora un'Opera Pia per sollievo dei poveri.

LUMELLO, VILLA-BISCOSSI, GOIDO, SEMIANO e VELEZZO. — Il primo di questi capiluoghi denominavasi al tempo dei Romani *Laumellum*, come deducesi dagli antichi itinerarj. È ormai ridotto a piccolo borgo, ma da cinque secoli, dà il nome alla provincia o territorio circconvicino. Nei bassi tempi era Lumello insignita del titolo di città: Teodelinda regina de' Longobardi, ivi elesse a consorte il Duca Agilulfo. I conti di Lagnasco, indi i Crivelli, ne goderon successivamente il dominio; ed avvertasi che fu mantenuto in uno stato di valida difesa, e riguardato perciò per piazza forte, finchè fece parte del Ducato di Milano. Due sono le sue parrocchie ed entrambe prepositoriali; un'altra piccola chiesa è ufiziata da una Confraternita. L'Opera Pia *Volpi*, posseduta da questo comune, soccorre le fanciulle con dotazioni, i giovani con procacciar loro istruzione, le vedove, gli orfani e gl'infermi con elemosine equamente distribuite. — *Villa-Biscossi* è posta in pianura, ma il suo clima è salubre: anche *Goido* ha una sana posizione in vicinanza di Mede. Le condizioni atmosferiche di *Semiana* sono però migliori, perchè siede in sito elevato. *Velezzo* all'incontro è in basso piano, ma non infetto da miasmi. Questi capiluoghi, ad accezione di Goido, hanno ciascheduno la loro separata parrocchia;

quelle di Semiana e Velezzo sono prepositure, e l'altra di Villa-Biscossi è rettoria; Goido poi non ha che un Oratorio sotto il titolo di S. Remigio. Tutto il Mandamento è compreso nella diocesi di Vigevano (109).

§. 9.

MANDAMENTO DI PIEVE DEL CAIRO

Il distretto di Cairo, detto di Lomellina per distinguerlo dall'altro dell'Appennino ligure, fù in altri tempi feudale Signoria della cospicua famiglia Isimbardi. Gli forma confine meridionale la sinistra ripa del Pò, ma con suo grave discapito, poichè l'impeto licenzioso della corrente sottopone non di rado il suo territorio a rovinose inondazioni. Basti il ricordare che nella piena del 1755 sollevaronsi talmente le acque sopra il livello della pianura, da restar perfino sommersa la mensa degli altari in alcune parrocchie; e la inondazione del 1790 sarebbe stata ancor più funesta, se la popolazione non fosse accorsa con energici provvedimenti ad impedirne i disastri.

PIEVE DEL CAIRO, che è capoluogo del Mandamento siede sulla via regia che da Mortara conduce a Genova, quasi a contatto del confine territoriale colla provincia tortonese. Tra i pubblici edifizj evvi un arco di trionfo eretto nel 1599, per festeggiare il passaggio di Margherita d' Austria, che recava la mano di sposa al reggente delle Spagne. Questa borgata ha una propositura, due altre pubbliche chiese ed un Ospedale di Carità.

Cairo è distante soli trecento metri dalla Pieve. In

un rialto posto ad occidente di questo borgo vedonsi le vestigia della sua antica rocca e delle fosse di circonvallazione. In un palazzo pertinente agli Isimbardi merita osservazione un' ampia sala fregiata di buone dipinture. Questo luogo, per la sua posizione, andò più volte soggetto al grave infortunio del passaggio di truppe. Nell' ultimo decennio del secolo decorso gli austriaci e i russi vi transitarono più volte; nel 1801 succederon a quegli stranieri le orde francesi, ed il danno riportatone non fu minore del già sofferto. Cairo ha una rettoria parrocchiale, ed un pubblico Oratorio.

BORGOFRANCO e GAMBERANA. — *Borgofranco* fu già un feudo dei Marchesi del Maino di Pavia. Anteriormente però aveano i suoi abitanti formato lega col comune della città predetta, e ciò era stato per essi amara cagione di incursioni ostili, fatte dal Marchese di Monferrato, poi da Lodovico di Savoia. Nei primi anni del corrente secolo le vicinissime acque del Pò fecero cadere una gran parte dei fabbricati, per cui dovettero ricostruirsi a foggia di borgata. Per tale infortunio restaron distrutte anche due chiese, sicchè la parrocchia prepositoriale fu trasferita in un antichissimo tempio. — Anche il borgo di *Gambarana* è molto prossimo al Pò, ma nondimeno la pianura in cui giace vien reputata di un clima assai salubre. In questo capoluogo è una prepositura; nel villaggio di *S. Martino Lomandria* compreso nel Comune, una rettoria.

CAMBÌO e GAGLIAVOLA. — Il comune di *Cambiò*, da cui dipendono anche le case campestri di Villanuova, formò contado agli Sparvara di Pavia, che si estinsero nel 1769. Il Pò reca quì pure gravissimi danni; prova

ne sia la caduta di alcuni fabbricati, avvenuta in diversi tempi nelle due frazioni di Villanuova e Sparvana. L'antico palazzo dei feudatarj è ora posseduto dallo Spedale di Pavia, che nei decorsi anni lo fece in parte atterrare. — Gode *Gagliavola* di una posizione assai migliore, poichè siede in sito elevato e salubre, non lungi dalla sinistra riva dell'Agogna. Questo comune ha, come Cambiò, una parrocchia prepositoriale; ma quella di Gagliavola, e così pure tutte le altre del Mandamento, sono della diocesi Vigevanasca, mentre quella di Cambiò è compresa nella tortonese (110).

§. 10.

MANDAMENTO DI SANNAZZARO

Anche questo Mandamento avvicinasì con una parte dei suoi confini alla perigliosa corrente del Pò. SANNAZZARO, detto *dei Burgondi*, capoluogo del Mandamento, è una borgata composta di fabbricati di decente aspetto, abbellita da un viale per pubblico passeggio. La sua parrocchia sotto l'invocazione dei SS. Nazario e Celso è prepositoriale; per comodo dei suoi numerosi abitanti vi si trovano due altre chiese.

ALLAGNA, FERRERA, PIEVE D'ALBIGNOLA, e SCALDASOLE. — Il primo dei precitati capiluoghi siede nell'interno della pianura, cui bagna a levante il Terdoppio. Alcuni casali chiamati *Guzza degli Angioli*, da esso dipendono. La parrocchia prepositoriale dedicata a S. Germano è di buona architettura. Gli abitanti, che per cagione delle vicine risaje, vanno soggetti in certe sta-

gioni alle febbri periodiche, hanno il privilegio di farsi curare nello Spedale di S. Matteo di Pavia. — La pianura in cui giace *Ferrera* è molto amena; assai più bassa è la posizione di *Pieve d' Albignola*; feracissimo è il suolo in cui trovasi *Scaldasole*. Nulla offrono di osservabile questi tre capiluoghi. Ciascheduno ha la sua particolare parrocchia; quella di Albignola è arcipretura, le altre due sono rettorie: queste, e le altre del Mandamento, sono della diocesi Vigevanasca (111).

§. II.

MANDAMENTO DI CAVA

Siccome il Pò serve a dividere il distretto di S. Nazzaro dal territorio di Voghera, così continua colla sua sinistra ripa a separare quello del Mandamento di Cava dalla stessa provincia. Giace CAVA in vicinanza della regia strada, che da Pavia, traversato il Pò, mette capo nell' Emilia presso Casteggio. *Villanuova d' Ardenghi* trovasi invece a tramontana del Mandamento, in vicinanza dell' altra via che da Garlasco conduce a Borgoticino. *Sommo*, e *Zinasco* diviso in *vecchio* e *nuovo*, giacciono nel lato opposto di mezzodì, a periglioso contatto delle sponde del Pò. Nulla offrono di notevole questi capiluoghi di comune, consistenti in semplici borghate più o meno vaste. Cava, ove risiede il giudice del Mandamento, ha una parrocchia prepositoriale, come Zinasco; quella di Sommo è invece arcipretura, e le due di Villanuova e Torre de' Torti, sono semplici rettorie: tutte dipendono dal Vescovo di Vigevano.

CARBONARA, detta di Lomellina per distinguerla dalla Tortonese, confina col Regno Lombardo Veneto, mediante un piccol ramo del Ticino. Questo villaggio prese il nome dall'antica *Selva Carbonaria*, che occupava un ampio territorio circondato dai tre fiumi Terdoppio, Ticino e Pò. Sul finire del secolo IX concedesi il possesso di questa vasta boscaglia al Monastero di S. Maria Teodota di Pavia. Ai tempi dell'Imperator Berengario II erasi talmente moltiplicata in essa la dannosa razza dei Lupi, che per imperiale decreto venne ordinato alle circonvicine popolazioni di dar la caccia a quelle fiere, e di sterminarle. Un'illustre famiglia di Pavia godè per qualche tempo la Signoria di Carbonara e ne prese il nome; a questa succedè poi la prosapia dei Lonati Visconti, indi quella dei Della Chiesa-Malaspina di Bobbio. Nel secolo XI qui possederono una casa religiosa, con Spedale annesso, i Canonici regolari di S. Agostino: ora non vi si trova che una propositura parrocchiale (112).

§. 12.

MANDAMENTO DI S. MARTINO SICOMARIO

Questo distretto territoriale trovasi nell'angolo formato dalla confluenza del Ticino col Pò, ed è tutto chiuso tra i due predetti fiumi, e la via regia proveniente dalla vicina Pavia. S. MARTINO SICOMARIO, che ne è il capoluogo, è anzi traversato dalla medesima, ed è vicinissimo al ramo del Ticino detto Gravellone, che serve di confine al Regno Lombardo ed ai RR. Stati: la

sua parrocchia è arcipresbiteriale. *S. Maria della Strada* giace in un punto centrale di questa porzione di pianura tra Cava e S. Martino: S. Maria Pravacò è compresa nel suo confine comunitativo, ed è parrocchia prepositoriale, come quella del capoluogo. *Gerre-Chiozzo* è un semplice villaggio composto di case rustiche, latamente sparse, e sebbene sia capoluogo di comune non ha neppur parrocchia. *Mezzana-Corti* e *Mezzano* si trovano entrambi sulla riva del Pò, lungo la quale hanno il loro rispettivo confine. Le loro parrocchie sono rettorie; tutto il Mandamento è compreso nella diocesi di Vigevano (113).

§. 13.

MANDAMENTO DI GARLASCO

Tra il Ticino e il Terdoppio, ed in un punto equidistante da Vigevano e dal Pò distendesi una ferace pianura, che trovasi repartita in quattro territorj comunitativi, riuniti in un solo Mandamento, di cui è capoluogo GARLASCO. Fu questo nei trascorsi tempi un luogo ben fortificato, attestandolo il suo murato ricinto, di cui però non restano che poche vestigia. Popoloso assai è il suo comune, per cui oltre la parrocchia prepositoriale, vi si trovano tre altre chiese. A beneficio dei poveri possiede il Comune un'Opera Pia detta di S. Rocco.

DORNO, GROPELLO e ZERBOLÒ. — La borgata di *Dorno* siede presso la sinistra del Terdoppio, in un luogo elevato e salubre. *Gropello* è traversato dalla stessa via, che da Trumello passa per Garlasco, e conduce a

Borgoticino: feracissimo è il territorio pianeggiante del suo dintorno. *Zerbolò* trovasi nel lato orientale del Mandamento, e la sua gran vicinanza al Ticino lo rende soggetto alle corrosioni ed ai guasti. Dorno ha una propositura, tre piccole chiese ed un'Opera Pia; Gropello ha propositura, due chiese campestri, ed un Istituto di Carità detto dei Pellegrini; Zerbolò ha due chiese parrocchiali e cinque Oratorj (114).

§. 14.

MANDAMENTO DI S. GIORGIO

La pianura giacente a mezzodì di Mortara, e da levante a ponente chiusa tra il Terdoppio e l'Agogna, viene irrigata dal Naviglio Langosco e dall'Arbogna. I cinque territorj comunitativi, nei quali essa dividesi, sono riuniti in un Mandamento, il di cui giudice risiede in S. GIORGIO. Questa borgata, traversata dalla via che conduce a Genova, è sulla destra dell'Arbogna in una fertilissima pianura. I Minori Osservanti possiedono qui un Convento, ed è questa la sola Casa religiosa esistente ora nella Lomellina. La parrocchia di questo comune è prepositoriale: ei possiede altresì un'Opera pia detta *Vigliò*, che distribuisce soccorsi alla classe più indigente.

CERNAGO, OLEVANO, OTTOBIANO e VALLEGGIO. — Pretendesi che il nome di *Olevano* derivi da *Aula Laevorum*, quasi Corte dei Levi Liguri: come provarlo? *Aula* è voce antica indicante regio palazzo, ed il libero governo dei liguri non conobbe reggie! Il borgo di *Cernago* è situato in riva all'Arbogna; quello di *Ot-*

tobiano presso il naviglio Langosco, e l'altro di *Valleggio* in un sito pantanoso e malsano: un antico castello tuttora esistente, indica che nei trascorsi tempi esso era munito di fortificazioni. Il borgo di Ottobiano ha per parrocchia una prepositura, e gli altri una rettoria ed altre piccole chiese. A sollievo della classe più indigente possiede Cernago un' Opera Pia detta *Come-ro*, Ottobiano un *Monte granitico*, e Valleggio un Istituto di carità (115).

§. 15.

MANDAMENTO DI GAMBOLÒ

Tra il Terdoppio e il Cavo Cappa, che confluisce colla Roggia nuova presso Borgo S. Siro, trovasi GAMBOLÒ, grossa borgata che serve di capoluogo ad un Mandamento composto di tre comuni. Anche nell'etimologia di questo nome sognarono alcuni un *Campus Laevorum*, quasi accampamento dei Levi Liguri! Popoloso assai è questo capoluogo, e non men popoloso è il suo territorio comunitativo. Si trovano quindi due prepositure parrocchiali entro Gambolò, una rettoria nel Villaggio di *Garbana*, ed una in quella di *Remondò*.

BORGO S. SIRO e *TRUMELLO*. — Tra le più antiche chiese Lombarde molte se ne trovano dedicate a S. Siro, perchè fu venerato come uno dei primi banditori del Vangelo. Anche questo borgo ha la sua rettoria parrocchiale sotto la invocazione del predetto Santo, e ciò forse per una disposizione degli amministratori dello Spedal di S. Matteo di Pavia, che fecero costruire quel

sacro tempio. Sul cominciare infatti del secolo XIII, Papa Onorio chiama *Sala* questo borgo, nel confermarne con bolla il possesso al Vescovo di Pavia. I villaggi di *Magnona*, *Torricella*, *Cassine* e *Buffalora*, sono compresi entro questi confini comunitativi. — *Trumello* è una grossa borgata giacente in riva al Terdoppio, traversata dalla via che da Mortara conduce direttamente a Pavia. Oltre la propositura, ha Trumello un pubblico Oratorio; il suo comune possiede un Monte di Pietà ed un piccolo Spedale (116).

§. 16.

MANDAMENTO DI VIGEVANO

In amena ed ampia pianura, situata quasi in un centro tra Milano, Pavia, Novara e Casale, giace VIGEVANO, non lungi dalla destra sponda del Ticino, che gli scorre a levante. Pretesero alcuni che la sua fondazione sia dovuta ai Levi Liguri, e che ciò accadesse anteriormente al regno di Tarquinio Prisco, ma le vecchie carte non fanno menzione di Vigevano che nel medio evo, sotto il nome di *Vicogenum*. Francesco Sforza divenuto Signore di Milano fece di questa borgata una ragguardevole città, ricingendola di solide mura, e fortificandone la vecchia Rocca. Il nipote suo Francesco II le donò un contado, riunendo al territorio circconvicino varie frazioni del Novarese e del Pavesano: fu allora che la Collegiata del maggior Tempio venne insignita del titolo di Cattedrale, per bolla di Clemente VII emanata nel Marzo del 1530. Questa città, che vantasi di avere avu-

to a suo Signore il tanto celebre e prode Trivulzi, sostenne varj assedi nei secoli XV e XVI. I Duchi Sforza che fecero edificare la Sforzesca, ove ebbe cuna il secondo Francesco, molto si diletтарono di passare in Vigevano la stagione delle villeggiature; chè la sua situazione è in un rialto, ove si gode di un aere assai salubre. Celebre è il trattato di pace qui firmato sul finire del secolo XVII, collo scopo di trovar quiete all'Italia. Anteriormente, nel 1646 cioè, gli Spagnoli allora padroni del Milanese ritolsero questa città al Duca di Savoia, che da quattro anni se ne era impadronito: successivamente ritornò sotto il dominio di quei Principi divenuti Re di Sardegna, in forza del Trattato di Vienna del 1735.

Vigevano è città di mediocre grandezza, ma decente e bello è l'aspetto che presentano i suoi fabbricati. Assai grandiosa è la maggior piazza circondata in tre lati da portici, e su cui corrisponde la Cattedrale. Nel centro dell'antico Castello trovasi il palazzo dei Duchi Sforza. Un pubblico passeggio le serve di ornamento ed offre sollievo agli abitanti. La Caserma per uso della Cavalleria è una delle più belle e più spaziose dei RR. Stati. L'edifizio delle pubbliche Scuole è condotto sopra elegante e vasto disegno: la gioventù che si dedica alla chiesa riceve istruzione in un Seminario. Oltre l'arcipretura del Duomo che è parrocchiale, possiede la città due altre cure, la propositura cioè di S. Cristoforo e quella di S. Dionigi, e diciannove altri edifizj più o men grandi dedicati al culto. La classe degl'indigenti trova qui soccorso e ricovero in tutte l'età: gli esposti sono ricevuti in un Ospizio; chi resta privo dei genitori è raccolto nei due Orfanotrofi *Merula* e *Ribera*; quei che

cadono infermi sono ricevuti ed assistiti in un pubblico Spedale. Mancava un Pio Istituto che offrisse decoroso mezzo di sussistenza ai più miserabili, con impiegarli in un qualche lavoro, e questo caritatevole asilo venne aperto nel 1832, dopo il Regio invito nell'anno precedente emanato di provveder lavoro agli accattoni, per estirpare il malefico vizio del vagabondaggio. Il pio *Istituto di ricovero, lavoro e soccorso ai poveri* della città e del territorio è uno tra i meglio diretti, di quanti se ne trovano di tal genere. Annunziata appena l'apertura di questa Pia Casa, tutti i mendicanti si presentarono spontanei, e nemmeno in seguito nacque il bisogno d'impiegare la violenza. Immensi furono i vantaggi immediatamente arrecati da sì caritatevole istituzione: basti il dire che nel secondo anno le contravvenzioni alle leggi e i delitti di ogni specie diminuirono in Vigevano della metà (117).

II

PROVINCIA DI VERCELLI

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 45^{\circ} 8', \text{ e } 45^{\circ} 38' \text{ di } \textit{Latitudine} \\ 25^{\circ} 34', \text{ e } 26^{\circ} 12' \text{ di } \textit{Longitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 404 circa — Abit. 102,000 circa

Confini

A *Levante*

— Le Provincie di Lomellina e di Novara;

A *Tramontana*

— La Provincia di Biella;

A Ponente

— Le Provincie di Biella, d'Ivrea
e di Torino;

A Mezzodì

— La Provincia di Casale.

(V. Atl. Geogr. *Stati Sardi ital.* Mappa 7.^a)

§. I.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in 63 Comuni,
repartiti in XIII MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — VERCELLI

Comuni

1 Vercelli	4 Collobiano
2 Balocco	5 Quinto
3 Caresana-Blot	

MANDAMENTO II — ARBORIO

Comuni

6 Arborio	40 Greggio
7 Albano	41 Oldenico
8 Cassine di S. Giacomo	42 Rosenda
9 Ghislarengo	43 Villarboit

MANDAMENTO III — CIGLIANO

Comuni

44 Cigliano	46 Moncrivello
45 Borgo d'Ale	

MANDAMENTO IV — CRESCENTINO

Comuni

47 Crescentino	49 Lamporo
48 Fontanetto	

MANDAMENTO V — DESANA

Comuni

20 Desana	24 Ronsecco
21 Asigliano	25 Sali
22 Costanzana	26 Tricerro
23 Lignana	

MANDAMENTO VI — GATTINARA

Comuni

27 Gattinara	30 Roasio
28 Leuta	31 Villa del Bosco
29 Lozzolo	

MANDAMENTO VII — S. GERMANO

Comuni

32 S. Germano	36 Formigliana
33 Casanueva	37 Olcenengo
34 Cassine di Strà	38 Salasco
35 Crova	39 Tronzano

MANDAMENTO VIII — LIVORNO

Comuni

40 Livorno	42 Saluggia
41 Bianzé	

MANDAMENTO IX — SAuthIA

Comuni

43 Sauthia	45 Carisio
44 Alice	

MANDAMENTO X — STROPPIANA

Comuni

46 Stroppiana	50 Pezzana
47 Caresana	51 Prarolo
48 Motta de' Conti	52 Rive
49 Perteugo	

MANDAMENTO XI — TRINO

Comuni

53 Trino	54 Palazzolo
----------	--------------

N. B. I seguenti undici Comuni vennero
incorporati in quella Provincia, in forza delle
RR. Patenti del Dicembre 1836.

MANDAMENTO XII — BIANDRATE

Comuni

55 Biandrate	57 Recetto
56 Casalbeltrame	58 Vicolungo

MANDAMENTO XIII — BORGO-VERCELLI

Comuni

59 Borgo-Vercelli	62 Villata
60 Casalvolone	63 Vinzaglio
61 S. Nazzaro	
64 Buronzo	65 Giffenga

PROSPETTO DEGLI UFFIZJ GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

In Vercelli

Un Comandante;
Un Maggiore;
Un Commissario di Guerra di 4. classe;
Un Commissario di Leva.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Intendente di prima classe;
Un Sotto-Intendente;
Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
Scrivani tre.

(Amministrazione Comunale)

In Vercelli

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
Consiglieri sei e un Segretario.

In Crescentino

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
Consiglieri sei e un Segretario.

In Trino

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
Consiglieri sei e un Segretario.

In tutti gli altri 62 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

In Vercelli

(Tribunale di Prefettura di terza Classe)

Un Prefetto;
Assessori quattro — Aggregati tre;
Un Avvocato Fiscale ed un Sostituto;
Un Segretario — Uscieri tre;
Avvocati 22 — Procuratori 12.

(Giudici di Mandamento)

Tredici:

Primo Cantone Vercelli, Cigliano, Crescentino, Livorno, S. Germano, Santhia.
Secondo — Crevacuore, Gattinara e Masserano.
Terzo — Arborio, Desana, Stroppiana, Trino, Biandrate e Borgovercelli.

(Collegio Notariale)

Notari sette in Vercelli.

(Notari)

Tappa di Vercelli *quattordici*;
— di Crescentino *otto*;
— di Gattinara *sette*;
— di Masserano *dieci*;
— di Santhia *undici*;
— di Trino *otto*.

(d) CULTO RELIGIOSO

In Vercelli

Un Arcivescovo;
Un Vicario generale — Un Pro-vicario gen.

(Cappella Arcivescovile)

Un Segretario — Un Crocifero;
Un Cerimoniere — Cappellani tre;
Un Caudatario — Un Economo.

(Curia Arcivescovile)

Un Avvocato Fiscale;
Un Avvocato e Difensore dei Matrimonj;
Un Avvocato dei Poveri;
Un Procuratore dei Legati pii;
Un Avvocato ed un Promotore della Mensa;
Un Cancelliere ed un Segretario;
Un Usciere.

(Capitolo Metropolitano)

Un Arciprete e Vicario generale;
Un Arciprete — Un Proposto;
Un Canonico Teologo Cantor maggiore;
Un Penitenziere;
Altri Canonici 19.
Canonici minori beneficiati due;
Maestri della Cappella, Coristi, Residenziali undici.

(Seminario)

Un Rettore;
Un Professore di Eloquenza sacra;
Un Professore di Teologia ed un Ripetitore;
Un Professore di Logica e Metafisica;
Un Professore di Rettorica;
Un Direttore spirituale;
Un Capo delle Conferenze morali;
Un Economo.

(Capitolo dell'insigne Collegiata di Masserano)

Un Proposto;
Un Decano e due Correttori di parr.;
Altri Canonici 4 — Canonici aggregati 5.
(Capitolo dell'insigne Collegiata di Santhia)

Un Proposto;
Canonici sette.

(Capitolo dell'insigne Collegiata di Trino)

Un Proposto;
Canonici nove.

(Case Religiose)

* Religiosi

Chierici Regol. Somaschi } in Vercelli
Franc. Osservanti }
Oblati di S. Carlo }
PP. Domenicani. . . . in Trino

** Religiose

Clarisse } in Vercelli
Suore di Carità }

*(e) ISTRUZIONE PUBBLICA**(Riforma di Vercelli)*

Si compone dei Mandamenti compresi
nella Provincia.

Un Riformatore;
Un Rappresentante il Protomedicato;
Un Segretario della Riforma.

(Delegati della Riforma)

In Cigliano e Santhia;

Un Delegato.

Negli altri Mandamenti il Giudice.

SCUOLE UNIVERSITARIE SECONDARIE

In Vercelli

Un Prof. di Fisiologia e d'Istituzioni mediche;
Un Professore d'Anatomia, e d'Istituzioni
Chirurgiche;
Un Professore di Chimica e Botanica;
Un Prefetto e un Direttore spirituale.

(R. Collegio)

Il Prefetto, i Direttori spirituali,
ed i Professori di Logica, Metafisica, Etica
e Latinità, sono

Chierici Regolari di S. Paolo.

Professori estranei

Un Professore d'Istituzioni civili;
Un Professore di Fisica e Geometria;

(Collegio di Masserano)

Un Maestro di Rettorica ed Umanità;
Un Maestro di Grammatica con Sostituto;
Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta ed uno di sesta classe;
Un Prefetto e un Direttore spirituale.

(Collegio di Santhia)

Un Maestro di Rettorica;
Un Maestro di Grammatica con Sostituto;
Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta ed uno di sesta classe;
Un Prefetto e un Direttore spirituale.

(Collegio di Trino)

Un Maestro di Grammatica;
Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe;
Un Prefetto e un Direttore spirituale.

*(Scuole di Latinità inferiore)**Collegio di Crescentino*

Un Maestro di Grammatica;
Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe
con Sostituto;
Un Prefetto e un Direttore spirituale.

A Bianzé

Un Maestro di quinta e sesta classe.

A Cigliano

Un Maestro di quinta e sesta classe.

A Fontanetto

Un Maestro di quinta e sesta classe.

A Gattinara

Un Maestro di quinta e sesta classe.

A Livorno

Un Maestro di quarta classe;
Un Maestro di quinta e sesta classe.

A Moncrivello

Un Maestro di quinta e sesta classe.

*(Convitti e Pensionati)**Convitto di Crescentino*

Un Rettore.

Convitto di Masserano

Un Rettore.

Pensionato di Moncrivello

Un Rettore.

(f) ISTITUTI PII

I principali Istituti Pii della Provincia
asceudono al numero di dieci.

(g) SICUREZZA PUBBLICA

Un Commissario presso il Comando;
Un Segretario presso il Comando.

RR. CARABINIERI

(Luogotenenza di Vercelli)

Un Luogotenente di prima classe.

(Stazioni)

Stazione di Vercelli,
cui formano distretto Caresana-Biot, Collobia-
no, Quinto, Dezana, Axigliano, Costauzauna,
Lignana e Sala di Vercelli;
Un Maresciallo d'alloggio a cavallo.

Stazione di Arborio,
cui formano distretto Albano, Cassine di S.
Giacomo, Ghislarengo, Greggio, Oldeuico,
Roasenda e Villarboit;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Bronzo,
cui formano distretto Balocco, Castelletto del
Cervo e Giffenga;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di S. Germano,
cui formano distretto Cassine di Strà, Crova,
Formigliana, Olcenengo, Salasco, Tronzano,
Santhià, Alice, Curisio e Casanova;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Stroppiana,
cui formano distretto Ceresana, Motta de' Con-
ti, Pertengo, Prarolo, Pezzana e Riva;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Masserano,
cui formano distretto Brusneugo, Curino e Ca-
stelletto-Villa;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Gattinara,
cui formano distretto Lenta, Lossolo, Roasio
e Villa del Bosco;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Crevacuore
cui formano distretto Ailolche, Bornate, Ca-
prile, Flecchia, Guardabosone, Piauceri,
Piano, Portua, Serravalle di Sesia, Sostegno
e Vintebbio;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Cigliano
cui formano distretto Borgo d' Ales e Mon-
crivello;

Un Maresciallo d'alloggio a cavallo.

Stazione di Livorno,
cui formano distretto Bianzé e Saluggia;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Crescentino,
cui formano distretto Fontanetto e Lamporo;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Trino,
cui formano distretto Palazzolo, Ronsecco e
Tricerro;

Un Brigadiere a cavallo.

(b) SALUTE PUBBLICA

(Giunta Provinciale di Sanità)

In Vercelli

Il Comandante, l'Intendente,
il Prefetto del Tribunale, il primo Sindaco,
ed il Rappresentante il Protomedicato.

(Vaccino)

In Vercelli

Giunta Provinciale;
Un Commissario provinciale.

(i) RR. FINANZE

(Demanio e Bollo)

Direzione di Vercelli

Un Direttore;

Un Segretario di 2. classe, ed un Sotto-Segr.;

Uno Scrivano di seconda classe;

Un Ispettore per la Provincia, che serve
anche a quella di Lomellina.

(Ipotecche)

In Vercelli

Un Ufficio isolato di Conservazione
delle Ipotecche.

(Circoli e Tappe d'Insinuazione)

Circolo di Vercelli

Un Ispettore.

In Vercelli, Crescentino, Gattinara,
Santhià e Trino;

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In Vercelli, Arborio, Cigliano, Crescentino,
Desana, Gattinara, Livorno, S. Germano,
Santhià, Stroppiana, Trino, Binaudrate e Bor-
go-Vercelli;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo di Vercelli

Un Ispettore.

In Vercelli, Santhià e Trino;

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Sali e Tabacchi

Direzione di Novara

(Ispezione di Novara)

In Vercelli e Gattinara;

Un Bauchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

(R. Erario)

Un R. Tesoriere Provinciale in Vercelli.

(Debito Pubblico)

In Vercelli

Un Notaro Certificatore della Provincia.

Dal piè delle Alpi, ove questo territorio provinciale incomincia, fino al Pò ove termina in estesa bassissima pianura, offre una superficie di variatissimo aspetto. Il Mandamento di Crevacuore, testè incorporato nella Provincia di Biella, era tutto ingombro di dirupati poggi ricuoperti di boscaglie. Nel territorio di Masserano, ceduto anch'esso al Biellese, sono frequentissime le colline, e di consimile natura è anche il Mandamento di Gattinara, il di cui suolo va scoscesamente perdendosi sulle rive della Sesia. I distretti di Santhia ed Arborio formano l'alta pianura Vercellese. Le pianure più vicine alla città principale, e che dalla Sesia fin verso la Dora Baltea si distendono, sono popolate e fertilissime. Le campagne di Crescentino e Trino, limitrofe al Pò, sarebber paludose, per cagione della bassissima loro posizione, ma le solerti cure con cui vengon raccolte le acque, per farle servire all'irrigamento, tolgono perfino la possibilità di un così funesto inconveniente. Temperato è il clima in tutta la Provincia. L'aria è salubre ma rigida presso la montagna, meno fina nelle colline, molto umida in vicinanza del Pò.

La Signoria di Vercelli comprendeva nei trascorsi tempi tutta la Valsesia e il Biellese: separossi la prima ai tempi del dominio dei Duchi di Milano, ed il secondo venne eretto dalla Casa regnante in Provincia nel 1626. Incominciando dalla invasione teutonica dei Cimbri, sconfitti da Mario a Cameriano (*Castra Mariani*), in quasi tutte le incursioni ostili fatte in Italia dai barbari d'oltramonte, il territorio Vercellese ebbe a sof-

frire delle devastazioni. Nei bassi tempi fu germe funesto a sanguinosi dissidj la pretensione dei Vescovi al principato temporale della città, contro la Signoria municipale che giustamente ad essi la contendeva. Sostenuta l'una e l'altra parte dalle fazioni delle principali famiglie, ne conseguirono depredazioni, stragi e rovine. Questo territorio incominciò a godere interna quiete sotto la dominazione dei Duchi Sabaudi; la esterna non già, poichè seguir dovendo la sorte di questa sempre militante famiglia, vidde la maggior parte delle guerre combattute entro i suoi confini, ed a frequenti invasioni straniere dovè soggiacere.

§. 3.

MANDAMENTO DI VERCELLI

Poche Città vantar possono un' antichità pari a quella di *Vercelli*, la quale più volte venne quasi al tutto smantellata, e dalle sue ruine poscia risorse. Molti Storici infatti deplorarono i suoi disastri, e i documenti conservati nei pubblici Archivj ne serbarono la memoria. Senza tener conto di ciò che accadde nei tempi più remoti, allorchè questa città col nome di *Vercellae* era abitata dai Libici, o Levi-Libui, avvertimmo che ai tempi di S. Girolamo era quasi affatto disabitata, per cui lamentava quel Santo la di lei perduta floridezza. La sete di dominio ed il furor di parte suggerì poi ai Vescovi di profittare della posizione la più eminente e più bella, per costruirvi quel forte, che i Duchi Sabaudi munirono in seguito di più valide difese, e che tuttora ne serba il

nome e gli avanzi. Nella relazione dell'assedio del 1610 trovasi ricordo della riedificazione dei Bastioni colle rovine dell'abbazia di S. Andrea, e di un Anfiteatro antico distrutto dagli Spagnoli, per render più sicuro un loro campo ivi posto. Le stesse indicate fortificazioni, eseguite per ordine dei Reali di Savoia, cagionarono la distruzione di non pochi fabbricati. L'assedio infine posto dai Francesi a questa sventurata città sul cominciare del secolo XVIII, e la successiva sua caduta e smantellamento, le servirono di ultimo crollo. Ecco perchè non sopravvissero della sua antica grandezza, che avanzi informi dei quali è ripiena. Ovunque infatti vengano praticate escavazioni per fondamenta di edifizj, si incontrano le tracce di tre selciati di differente altezza, e sino alla profondità di oltre sei metri il suolo è ingombro di macerie di ogni specie; marmi di corretto intaglio, tronchi di colonne, pietre finamente lavorate e mattoni a basso rilievo, come praticavasi di gettarli nei bassi tempi. Non sono molti anni che in un escavamento praticato fino alla precitata profondità, furono discuoperti grandiosi gradini di granito nero, un pavimento di marmo bianco inclinato nel centro, e sotto di esso dei tubi di piombo; avanzi manifesti di antiche terme. Sul finire del decorso secolo atterravasi per caducità l'antica Basilica di S. Maria Maggiore detta *Costantiniana*, ove Papa Leone IX tenne nel 1050 Sinodo ecumenico contro Berengario: alcuni avanzi del musaico, che fregiava il pavimento di quel tempio, si conservano nel pubblico Spedale. Che fosse in origine un delubro sacro a Diana, ridotto ad uso cristiano, d'ordine dell'Imperator Costantino, è opinione destituta di documenti,

ma la costruzione rimontava sicuramente ad epoca vetustissima. Anche dell'edifizio, già destinato a residenza della tanto celebre Università Vercellese, non resta altro vestigio che il nome di Sapienza, conservato ad un poderuccio presso la porta di Casale: per lungo tempo si vide ingombro quel suolo di rottami marmorei; in occasione di un assedio servì di campo militare, e tutto allora disparve.

Ma non la sola città andò soggetta a notabili variazioni, poichè il suolo stesso circonvicino dovè subirne. La corrente del Cervo lambiva un tempo la parte orientale delle sue mura, e l'Elvo accostavase a breve distanza nel lato opposto: ora la Sesia raccoglie il tributo delle loro acque superiormente alla città oltre a tre miglia, e lasciando l'antico alveo si è introdotta in quella del Cervo. Frattanto le alluvioni produssero quel rialzamento di suolo, che rende, come avvertimmo, la posizione di Vercelli alquanto elevata sulla campagna circonvicina, tranne un punto del lato occidentale. La distruzione delle sue Fortificazioni, accaduta nel 1704, produsse quella linea prominente di circonvallazione, su cui furono aperti modernamente i ridenti viali destinati a pubblico passeggio. La ristretta estensione di una città fortificata, e la sua remotissima antichità rendono ragione delle tortuose contrade, e delle anguste piazze interposte agli edifizj; ma i più recenti tra questi sono condotti in modo, da rendere assai più spaziose le vie; tanto più che la Civica amministrazione ed una Commissione d'ornato, gareggiano con nobile emulazione nel procacciare abbellimenti alla città.

Tra i pubblici edifizj primeggiano i consacrati al

culto: undici di questi sono parrocchiali. La cattedrale ha il titolo di Basilica Romana: questo antichissimo e vasto tempio in tre navate è reputato un buon edificio moderno, perchè nel decorso secolo fu restaurato coll'aggiunta di un Atrio grandioso, e di due vastissime laterali cappelle, una delle quali dedicata al B. Amedeo di Savoia, e l'altra a S. Eusebio: da questo pio Vescovo prende il Duomo il nome di Eusebiano. La chiesa di S. Andrea, fatta costruire nel 1219, e dallo stesso fondatore Cardinale *Guala-Bicchieri* Vercellese nel 1224 consecrata, conserva perfettamente le primitive forme di gotico stile, mercè i moderni restauri che le furon fatti senza alterarle, e per le molte cure con cui tutto l'edificio è custodito. L'attiguo monastero è un resto informe di più antica vastissima fabbrica, atterrata dalle batterie spagnole. Riposano nella chiesa le ceneri del fondatore, e di Tommaso Gallo. Fu questo il primo abbate della introdottavi Congregazione di Canonici regolari di S. Vittore, i quali possederono quest' Abbazia fino al 1440, per averne fatta cessione in detto anno ai Lateranensi. Altre antichissime chiese di Religiosi vennero convertite a secolari usi nella soppressione del 1802: alcune di queste erano fregiate di dipinti a buon fresco, se non di un raro pregio, atti almeno a servir di monumento nella storia dell' arte; dicesi di più che quelle dei Benedettini e dei Lateranensi ne avessero alcuni di molto merito. Tra i sacri templi che vennero conservati sono da ricordarsi S. Maria Maggiore, fabbricata dai Gesuiti, poi ridotta a collegiata con parrocchia, e S. Cristoforo dei PP. Barnabiti, che vi hanno un Collegio della lor congregazione, e le RR. Scuole.

Vastissima è la Caserma per la cavalleria, da non molto tempo ultimata. Il castello in cui risiede e cessò di vivere il B. Amedeo IX di Savoja, fu abitato dai Governatori fino all'invasione francese: ora è ridotto a palazzo di giustizia pel Tribunale di Prefettura. Lo Spedale di S. Andrea è di una vastità straordinaria, ed è doviziosamente provisto di ogni occorrente al servizio degli infermi: il numero medio annuo di quei che vi son ricoverati, senza distinzione alcuna di sesso di religione e di patria, suole ascendere ai 4400. Il R. Governo eresse in questo pio stabilimento le cattedre di Medicina, Chirurgia e Farmacia pei primi due anni di corso degli studenti domiciliati di quà dalle Alpi. Lo Spedale dei poveri offre asilo ad ottanta maschi circa e ad altrettante femmine; vi trovano queste accurata educazione fino agli anni 25, ed i giovani fino ai 18: ognuno di essi può prescegliere l' esercizio di un qualche mestiere, ancorchè non piaccia di collocarsi in uno dei varj opificj che ivi si trovano. Nei due Spedali sono repartiti sessanta posti vitalizj per altrettanti invalidi, e venti per invalide. Più scelta ed accurata è la educazione che ricevono le orfane, in numero di quaranta, nell'Istituto di S. Spirito, ed i venti giovani ammessi nel Collegio dei PP. Somaschi alla Maddalena. Le classi più civili hanno il soccorso di sedici posti nel Collegio del Pozzo, fondato da questa benefica famiglia Vercellese, che alcuni ne avea fondati per legato anche nella toscana Università di Pisa. La direzione dello Spedal Maggiore ha il privilegio di nominar questi alunni, i quali vengono esclusivamente avviati nei buoni studj. La Misericordia, la Maternità e l'Opera di soccorso al domicilio degli infermi,

sono tre istituti di minore importanza, ma non meno benefici; ciascheduno di essi ha una Società direttrice. Avvertasi infine che per incremento della istruzione, viene ammesso il pubblico alla Biblioteca Agnesiana, così detta da un Paroco di S. Agnese, che ne fu l'istitutore, e la donò poi generosamente alla sua patria.

Entro il confine comunitativo di Vercelli trovasi una parrocchia a *Larizzate* ed una prioria a *Montonero*. A brevissima distanza dalla città, e nel lato di mezzogiorno incontrasi il pubblico Cimitero di *Bigliemme*, corruzione di Betelemme; titolo della vicina Chiesa degli Osservanti, che ivi hanno numerosa famiglia: quel cimitero consiste in un porticato semicircolare, cui sono circonvicine varie altre località, le quali si acquistano dai particolari desiderosi di farvi costruire delle tombe.

BALOCCO e COLLOBIANO. — A tramontana di Vercelli, giace in pianura, tra le risaje, il borgo di *Balocco*, aggregato un tempo al castello di Buronzo, e soggetto come esso ai Confalonieri che ne erano feudatarj. Sovrasta a Balocco un piccolo rialto, su cui trovasi il villaggio di Bastia: ebbero entrambi in passato la loro rocca, ma non restò in piedi che quella del capoluogo per la sua grossa mole. Questo comune ha due cure; la propositura di Balocco e la parrocchia di Bastia. — *Collobiano* è una borgata che sorge non lungi dal confluyente dell' Elvo col Cervo. È traversata dalla via settentrionale che da Vercelli conduce a Biella per Saluzzola. La sua parrocchia è dedicata a S. Giorgio.

CARESANA-BLOTE QUINTO. — Il primo di questi due capiluoghi porta aggiunto il nome di *Blot*, elisione di *Bellotto*, perchè fino al decimoterzo secolo si considerò

come dipendente da *Caresana* il borgo di questo nome: addivenne allora un ricovero di fuorusciti e ne fu distaccato. Questo comune è un aggregato di piccoli villaggi, e d'isolate case campestri, senza alcuna regolarità di vie, tranne la provinciale che da Vercelli guida a Varallo. Di questa Cavesana è fatta menzione in diplomi del IX, X, e XI secolo: i patrizj Vercellesi Arborio-Biamini ne godevano il dominio feudale. Giace *Quinto* in pianura a mezzodì di Vercelli. Sopra un'altura che gli è vicina sorge un castello, di proprietà dei Conti Avogadro, fiancheggiato di bastioni, e munito di due torri. Questi due comuni hanno la loro rispettiva parrocchia (118).

S. 4.

MANDAMENTO DI STROPPIANA

Nella parte più meridionale della Provincia, a contatto di quella di Casale, ove questa appunto oltrepassa il Pò col suo distretto di Balzola, trovansi i comuni componenti questo Mandamento. STROPPIANA, che ne è il capoluogo, è un borgo traversato dalla via provinciale che da Vercelli conduce a Casale. Ivi è una propositura parrocchiale, una Scuola comunitativa, una Congregazione di Carità, e null'altro di notevole.

CARESANA, MOTTA-DE'CONTI e RIVE. — L'antico nome delle due Caresane è *Caricetum* o *Carectum* indicante località ingombra di carici, specie di giunchi pertinenti alla famiglia dei ciperoidi. Questa Caresana fu nei bassi tempi una ricca corte e ben munita di difese.

Fino dai tempi di Berengario II fu ceduto il suo territorio ai Vescovi Vercellesi, ai quali nel secolo XIII lo avevano tolto i Langoschi, ma dovettero poi loro malgrado restituirlo, e ne venne poi infeudata l'illustre famiglia Vercellese dei Dionisj. Il Marchese di Monferato Giovanni II tentò invano di impossessarsene, ad onta del favore imperiale di Carlo IV. Carlo Emanuele I di Savoia ne fe dono agli Avogadri, e da questi passò finalmente nella famiglia dei Macelli. La parrocchia prepositoriale di Caresana è un tempio a tre navate, edificato nel 1754. — *Motta de' Conti* giace in riva alla Sesia, presso il confine della Provincia di Casale; il Borgo di *Rive* sorge invece sull'altura di un poggio. Questi due capiluoghi, che nulla offrono di rimarchevole, hanno entrambi per parrocchia una propositura: in Motta dei Conti trovasi anche una Scuola comunitativa.

PERTENGO, PEZZANA e PRAROLO. — Questi tre capiluoghi hanno tutti una medesima posizione, giacendo a non gran distanza l'uno dall'altro, nella bassa pianura posta a mezzodì di Vercelli. *Prarolo* ha per parrocchia una vicaria perpetua dedicata all'Assunzione, *Pertengo* e *Pezzana* possiedono ciascheduno una propositura (119).

§. 5.

MANDAMENTO DI TRINO

In vicinanza della sinistra riva del Pò, ed in un punto quasi centrale tra la Dora Baltea e la Sesia, suoi tributarij, giace la piccola città di TRINO, capo-

luogo di comune e di un Mandamento. Essa appartenne in origine al Monferrato, nè passò sotto i dominj della R. Casa di Savoja, che nel 1631 in forza del trattato di Cherasco. I fabbricati di questa piccola città sono di bella forma e di decente aspetto; una grandissima via fiancheggiata da portici gli divide in due parti. Il maggior tempio, consacrato a S. Bartolommeo, è collegiata insigne colla dignità di Proposto. L' unica casa religiosa che quì si trova è occupata dai Domenicani. Gl' infermi della classe più indigente sono ricovrati in un piccolo Ospedale. Alla pubblica istruzione provvedono le scuole di un R. Collegio.

Avvertasi che dentro i vasti confini comunitativi di Trino sono compresi i borghi e villaggi di *Levi*, *Lucedio*, *Montarolo*, *Saletto* e *Torrione di Trino*: nei primi tre è una cura parrocchiale, in Saletto una vicaria, ed in Torrione una rettoria. — *Palazzolo* è una grossa borgata che giace in pianura a mezzodì di Vercelli; i suoi fabbricati sono divisi da quattro ampie vie, una delle quali è fiancheggiata da un porticato. Oltre la casa comunale, questo capoluogo ha una propositura e tre Oratorj (120).

§. 6.

MANDAMENTO DI DESANA

I sette comuni di questo Mandamento occupano quella porzione di pianura, che giace tra Vercelli ed il Po. Nel punto il più centrale di essa trovasi DESANA, che serve di residenza al Giudice. La via provinciale che da

Vercelli conduce alla capitale per Trino, interseca i fabbricati di questo capoluogo: una vasta piazza venne aperta all'estremità dei medesimi, nel lato di tramontana. Cinque sono gli edifizj sacri al culto che qui si contano, compresa la parrocchiale consacrata ai SS. Pietro e Maurizio, la quale è propositura.

ASIGLIANO, COSTANZANA e TRICERRO. — Nei bassi tempi era *Asigliano* una fortezza ben munita di difesa, che fino dal secolo IX fu donata, per decreto imperiale, alla Chiesa Vercellese. Ora è un borgo traversato da due vie principali, in cui si contano sei sacri edifizj, compresa la propositura. Evvi altresì una Congregazione di Carità, sotto il titolo di S. Spirito, amministrata da una Società presieduta dal parroco. I Conti di Asigliano qui posseggono un grandioso palazzo di campagna, con vasto e delizioso giardino attiguo. — *Costanzana* è un villaggio posto anch'esso in pianura tra Stroppiana e Desana. *Tricerro* è un borghetto traversato dalla via provinciale, che da Vercelli mena a Torino per Trino, a breve distanza dal capoluogo del Mandamento. Costanzana ha una vicaria perpetua, Tricerro un'arcipretura e due Oratorj.

LIGNANA, RONSECCO e SALI. — Fertile assai è la pianura in cui giace *Lignana*, capoluogo di un comune composto di tre Cantoni, denominati *Lignana*, *Casalrosso* e *Veneria*, ciascheduno dei quali ha una parrocchia: quella dei primi due è prepositoriale, e l'altra è vicaria. — *Ronsecco* e *Sali* giacciono anch'essi in pianura, e nulla offrono di notevole nei pochi fabbricati che gli compongono. Ha Ronsecco una prioria, una succursale e due Oratorj. In Sali poi, oltre la propositura,

evvi una Congregazione di Carità, che reparte i piccoli suoi proventi a beneficio della classe indigente (121).

§. 7.

MANDAMENTO DI CRESCENTINO

Presso la sinistra riva del Pò, non molto lungi dalla sua confluenza colla Dora-Baltea, giace la piccola città di CRESCENTINO, in un territorio pianeggiante e ferace, e di un clima salubre. Opinaron taluni che fosse quì la *Quadrata* dell'antica Gallia subalpina; luogo d'infamata celebrità pei mali che soffersse dalle armi dell'Imperator Costantino, di Radagasio Re degl'Unni, e d'Odoacre Re degli Eruli. Quell'antica località, che servì di romana mansione, esistè forse presso S. Michele di Quadrola, sull'opposta riva del Pò. Comunque ciò sia è noto per la Storia, che nei bassi tempi goderon il possesso di Crescentino i Vescovi Vercellesi, dai quali però fù lasciato in tale abbandono, che le vicine rive del Pò vennero rotte dalla licenziosa corrente, perchè prive di ripari, sicchè le mura furono rovesciate e gli edilizj restaron sommersi. Dopo quel disastro risorsero varj borghetti, dalla riunione dei quali venne a formarsi nel X secolo l'attuale Crescentino. Nelle successive sanguinose dispute fomentate dallo spirito di parte, la famiglia Tizzone si impossessò del supremo potere e lo esercitò lungamente; se non che nei primi anni del secolo XVI il Conte Riccardo IV si rese reo di tante scelleratezze, che il popolo si ammutinò e lo mise a morte. Gio. Andrea suo Zio, vendicò l'assassinio col saccheggio

della città, e con un dominio tirannico, ereditato poi dai suoi successori. Alcuni di questi però si volsero, in tempi a noi più vicini, ad abbellire la città, e studiarono il mezzo di render meno infelici gli abitanti con un paterno regime. Nelle guerre che travagliarono l'alta Italia nei primi anni del secolo XVII Crescentino fu preso dai Francesi nel 1674, e ripreso dagli alleati due anni dopo. I fabbricati che compongono questa piccola città sono traversati quasi in mezzo dalla regia via torinese. Alcuni dei suoi edifizj sacri al culto vennero abbelliti dalla famiglia Tizzone. La propositura parrocchiale, dedicata all'Assunzione, possiede alcune pregevoli dipinture del Moncalvo e del Beaumont. I Solari del borgo procacciarono a questo sacro tempio l'acquisto del corpo di S. Crescentino, che fecero venir di Roma, ed a cui gli abitanti prestano una speciale venerazione, in grazia dell'analogia del nome. Gl'infermi poveri della città e del comune sono ricevuti in un pubblico spedale. I fanciulli vengono istruiti nei soli rudimenti grammaticali nelle Scuole del pubblico Collegio. Entro i confini comunitativi si trovano due parrocchie, quella cioè di S. Grisanto, e la vicaria di S. Gennaro.

FONTANETTO, capoluogo di un comune, giace in pianura, in un punto quasi equidistante da Trino e Crescentino. *LAMPORO* è un aggregato di case campestri costruite lungo la Roggia o canale omonimo: nel primo è una propositura e tre chiese minori, nell'altro una prioria e due Oratorj (122).

§ 8.

MANDAMENTO DI LIVORNO

Tra le due Regie Vie che da Vercelli conducono a Torino, riunendosi in prima non lungi da Chivasso, giace in pianura *Livorno*, nel lato occidentale della provincia. Vuolsi che sia questa l'antica *Liberona*, ove trovavasi il tiranno Costantino, allorquando vennegli recato l'avviso della morte di Fallonico generale delle truppe di Onorio. Ora è Livorno una grossa borgata, con chiesa prepositoriale dedicata a S. Lorenzo e tre pubblici Oratorj, con una scuola di latinità elementare, in cui trovano istruzione gratuita i giovinetti, e con altro piccolo istituto di educazione per le fanciulle, affidato all'ottima guida di due Suore di S. Giuseppe. Fuori dell'abitato venne aperto un pubblico passeggio, a sollazzo della popolazione. Entro il confine comunitativo s'incontrano tre villaggi, ciascheduno dei quali ha la propria parrocchia: quella di *Apertole* è cura, l'altra di *Colombara* rettoria, e la terza di S. Giacomo arcipretura.

BIANZÈ e *SALUGGIA*. — Il primo di questi due capiluoghi è un borgo traversato da una via maestra, e da varie altre secondarie, con una piazza su cui corrisponde la propositura di S. Eusebio, e con un pubblico passeggio ombreggiato con olmi. La precitata parrocchia, in cui sono osservabili le sculture del Pergamo, era una antica collegiata, ma così questa come il Monastero delle Orsoline fondato nel 1615 da un tale Abate Campanini, vennero soppressi sotto il cessato go-

verno francese. Fino al 1344 restò soggetto Bianzè al comune di Vercelli, ed in quell'anno se ne impossessarono i Marchesi del Monferrato: lo ebbero poi in feudo i Tizzoni, dai quali derivarono i Conti di Crescentino, poscia i Bobba di Lù, ed in fine i Morozzo. Nel villaggio di *Carpenetto*, dipendente da questo comune, trovasi una vicaria parrocchiale. — *Saluggia* giace in pianura, a breve distanza della riva destra della Dora Baltea. È un villaggio con casa comunale, e con prepositura parrocchiale, cui sono aggregate quattro chiese succursali (123).

§. 9.

MANDAMENTO DI CIGLIANO

All'estremità occidentale della provincia, in contatto dei confini di quella d'Ivrea e di Torino, e presso le rive della Dora-Baltea che corre ad unirsi al vicino Pò, distendesi il territorio dei tre comuni formanti questo Mandamento. CIGLIANO, ove risiede il Giudice, è situato in vasta e fertile pianura alle falde di un piccolo colle. Di mezzo a questa popolosa borgata passa la regia via, che da Milano conduce a Torino. La sua prepositura parrocchiale, sotto la invocazione di S. Emiliano è un tempio di straordinaria ampiezza, recentemente costruito con disegno architettonico assai pregevole.

BORGH-D'ALE e *MONCRIVELLO*. — I terreni ghiajosi o di sedimento, che si stendono tra Cigliano e Borgomasino, erano ingombri nei trascorsi tempi da folta boscaglia, nella quale tenne nascondiglio ed all'oppor-

tunità riparo una ciurma di facinorosi, dai quali ben di sovente i viandanti erano aggrediti. Ad oggetto di purgar quei dintorni dai malandrini che gl'infestavano, concorse una quantità di famiglie alla fondazione del *Borgo*, denominato poi di *Ale* o di Alice dai Vercellesi: ai quali per avventura, secondo alcuni cronisti almeno, è dovuta la costruzione dei primi fabbricati, e ciò in tal caso sarebbe accaduto verso il 1260. Una muraglia ed un fosso di circonvallazione servirono di difesa fino al secolo XVII al Borgo, che potè perciò sostenere talvolta ostinati assedj; tutto poi cadde in distruzione. Possiede questo comune una Casa municipale, e varj edifizj sacri; la parrocchiale cioè, che è propositura, ricostruita sopra un disegno dell'architetto Vittone; S. Francesco ufiziato da una confraternita; un piccolo tempio dedicato all'Assunzione, cui è attiguo un romitorio, e due Oratorj campestri. — *Moncrivello* sorge sopra un colle, alle cui falde è il confine di questa Provincia con quella d'Ivrea. Sussiste tuttora il suo antico castello fortificato, che i Duchi di Savoia teneano guarnito con molta soldatesca: i bastioni che lo circondavano, e le torri che di tratto in tratto sorgeano lungo il murato recinto, o caddero in distruzione, o minacciano l'ultima rovina. Questo comune ha una cura, il di cui parroco porta il titolo di *Mazzaro* (124).

§. 10.

MANDAMENTO DI SANTHIÀ

Lungo i confini provinciali del Vercellese con Ivrea, nella pianura giacente tra l'Elvo e la Dora-Baltea, tro-

vasi il Mandamento di Santhià formato di quattro comuni. È questa una porzione del paese già abitato dagli *Ictumuli*, sull' origine dei quali vennero agitate lunghe dispute. Dicesi che nelle torbe trasportate dai vicini fiumi si ritrovava tanto oro, che quando i Romani addivennero padroni di questa contrada, ordinarono ai pubblicani di non impiegare alla sua escavazione più di cinque mila minatori. Il moderno borgo di SANTHIÀ era dunque anche in remoti tempi abitato, e secondo alcuni chiamavasi *Vicus viae longae*, il Vico della lunga via. La regina Teodelinda gli diè il nome di *S. Agata*, dal titolare della sua parrocchia, e per elisione si cambiò col tempo in Santhià. Vuolsi che Carlo Magno qui ricevesse nel 800 i ricchi doni che per mano di solenne ambasceria gli vennero tributati dal Califfo affricano Staroun Al-Rechyd e da Amurat principe di un piccolo stato di Berberia. Santhià, che giace in fertile pianura, presso il canale che da Ivrea discende a Vercelli, è un grosso borgo traversato da quattro vie, con tre piazze di discreta ampiezza ed un pubblico passeggio. La sua chiesa principale è vicaria perpetua, degli altri dieci Oratorj che qui si trovano, due sono ufiziati da confraternite. Possiede il comune un palazzo municipale, un Collegio, nelle cui scuole viene iniziata la gioventù fino ai rudimenti rettorici, ed un piccolo Teatro.

ALICE e CARISIO. — L' antichissima borgata di *Alice* è detta inferiore o Vercellese, per distinguerla dalla superiore della Provincia d' Ivrea. Fu soggetta nei bassi tempi ad alcuni nobili feudali, dai quali passò sotto la giurisdizione dei Canonici lateranensi fino al 1764. Di quel tempo venne costruita la chiesa preposi-

toriale, sul disegno di un tal Gallo novarese: essa è compresa nella diocesi d'Ivrea. Sopra un rialto che sorge di mezzo ad Alice siede un antico edificio chiamato il *castello*, perchè in altri tempi era munito di due torri: appartenne in passato ai precitati Canonici, ed ora è di proprietà privata. Una congregazione di carità di tenui rendite, ed una scuola elementare, sono i pubblici istituti di questo comune. — *Carisio* giace sulla destra sponda dell'Elvo, alle falde di una collina detta Briano. All'ingresso dell'abitato si scorgono nella parte di mezzodì le vestigia delle antiche sue fortificazioni: la primaria via, che traversa questo borgo, è la provinciale che da Torino conduce nella Svizzera. Nella parrocchia di questo capoluogo dedicata a S. Lorenzo, venne testè istituita un'annua festa a S. Carisio, col religioso scopo di preservare il paese dal modernissimo flagello del contagio colerico. Carisio, che in antico fece parte del contado di S. Agata, passò con esso sotto il dominio della chiesa Vercellese verso il 961. I primi feudatarj che riconosceano l'alto dominio di quella Mensa vescovile, si disser da Carisio: a questi succedero poi i Solari o Soleri, indi i Ratarj e gli Avogadri (125).

§. 11.

MANDAMENTO DI S. GERMANO

Tra Santhià e Vercelli, nella parte più centrale della provincia, si distendono coi loro rispettivi confini otto comuni, dall'aggregazione dei quali venne formato

il Mandamento di S. GERMANO. Questo capoluogo, in cui il giudice tiene la sua residenza, giace sulla via regia che da Chivasso sale a Cigliano, e per Vercelli conduce a Novara. Qui pure mette capo la via di Santhià, proveniente dalle due provincie di Biella e d' Ivrea, e di qui passa finalmente il Canale o Naviglio, che incomincia nella seconda delle precitate provincie. In mezzo ai fabbricati di S. Germano apresi una piazza circondata di portici. La parrocchia dedicata al Santo da cui prende nome il paese è prepositoriale; dello stesso titolo è insignito il rettore della cura posta in Vianzino.

FORMIGLIANA, CASANUOVA e OLCENENGO. — Il primo di questi capiluoghi è situato in pianura, lungo la strada detta della Montagna, che da Vercelli conduce nel Biellese: il suo territorio comunitativo resta chiuso tra l' Elvo ed il Cervo. Null' altro qui trovasi, che una parrocchia e tre pubblici Oratorj. — *Casanuova* giace sulla sponda sinistra dell' Elvo, ove appunto è mantenuta una barca per tragittarlo. Un antico castello munito di due torri, che tuttora sussiste, attesta che questo luogo era in altri tempi fortificato. L' imperatore Ottone III ne concedeva il possesso alla chiesa Vercellese sul cadere del secolo X. Sotto il dominio dei Marchesi del Monferrato formò feudo ai conti di Valmacca, dai quali passò negli Avogadri di Vercelli. La parrocchia di questo comune conserva il titolo di pievania. — *Olcenengo* è un borgo posto in pianura a maestro di Vercelli, in distanza quasi eguale tra l' Elvo e il Canal Naviglio. Ha per parrocchia una prepositura, e possiede una Congregazione di carità, la qual reparte tra i più indigenti le sue miti rendite.

CASSINE DI STRÀ, SALASCO, CROVA e TRONZANO.

Lungo la via regia che da S. Germano guida a Vercelli si incontrano diverse rustiche abitazioni, l'aggregato delle quali forma il capoluogo detto le *Cassine di Strà*. Questo villaggio, che seguì sempre i destini della vicina Vercelli, fu dato in feudo da Carlo Emanuele I alla illustre famiglia delle Lance: fu poi signoria dei De Bologna Capizzucchi originarj di Cuneo. La parrocchia di questo comune è sotto la invocazione di S. Giacomo. — *Crova* è un borgo di poca considerazione situato in pianura, a ponente della regia via Vercellese. *Salasco* è un aggregato di case campestri, di mezzo alle quali sorge un ampio castello munito di quattro torri, e già residenza di un feudatario. *Tronzano* infine è un piccol paese, presso del quale passa la precitata R. via di Vercelli. In quest'ultimo capoluogo trovasi una casa comunale ed una propositura; in Salasco una pieve, ed un'altra parrocchia nel villaggio delle *Selve* da essa dipendente; a Crova finalmente una pievania parrocchiale (126).

§. 12.

MANDAMENTO DI BORGO-VERCELLI

Nelle RR. Patenti colle quali venner soppresse le due Provincie d'Ossola e di Valsesia, e nelle quali provvedesi all'aggregazione delle Comunità, che ne facevano parte, alle vicine provincie, è ordinato che i due Mandamenti di Borgo-Vercelli e Biandrate, posti a levante della Sesia, e già compresi nel novarese, restino

ora incorporati nella provincia che descriviamo. In sito aperto, ed alcun poco elevato siede BORGO-VERCELLI, già detto *Bulgarum* dal nome dei suoi primi Signori. Di mezzo ai suoi fabbricati sorge un palazzo degli Ayazza Filippi di Baldissero, con attiguo delizioso giardino, ed in cui dicesi che fosse accolto e ricovrato l'immortal Cantore della Gerusalemme. In quel sito stesso esisteva in antico il castello fortificato dei Bulgari. La pievania parrocchiale dedicata all' Assunzione è assai vasta e di gotica architettura: sulla sua maggior porta conservasi un antico dipinto che rappresenta la nascita del Salvatore, piuttosto apprezzato dagli intendenti. L'altro minor tempio di S. Caterina, sussidiario della parrocchia, servì in passato ad una Confraternita di disciplinanti, a spese dei quali, fu forse fatta effigiare da valente maestro l'immagine di S. Caterina che vi si conserva. Questo comune avea uno Spedale dei Pellegrini, che fu poi soppresso: ora possiede una Congregazione di Carità ed una Scuola elementare.

CASALVOLONE, VILLATA, S. NAZZARO e VINZAGLIO. — In ridente e fertile pianura giace *Casalvolone* presso la sinistra della Sesia, circondato da sette villaggi coi quali confina: il borgo di *Pisnengo* è ad esso unito. Apresi una piazza nel centro dell'abitato, in faccia alla pievania parrocchiale, ove non trovasi di pregevole che una tavola creduta del Lanino: nell' antichissima chiesa di S. Pietro, ora attigua al cimitero, sono da osservarsi alcuni altri grossolani dipinti, anteriori al certo al risorgimento dell'arti. Qui possederono forse i Romani un qualche vico, essendosi dissotterrate alcune antiche iscrizioni, tra le quali una di un'Ennia Valeria. Nel

secolo X godè il dominio di questo paese un Wala di franca stirpe, per concessione di Corrado il Salico: i successivi Imperatori ne avevano trasmesso il possesso nei Vescovi Novaresi, ma nel secolo XII se ne erano già impadroniti i Vercellesi, e nel XIV cadde in potere dei Marchesi del Monferrato. Nelle guerre che quì arde-rono tra questi e i Visconti restò demolito in gran parte l'antichissimo castello, presso cui sorgea una vaghissi-ma torre reputata dall'Azario la più bella di Lombardia: il lungo muro rovesciato che tuttora sussiste, servì forse ad essa di anipio imbasamento, sapendosi che straordi-naria era la sua elevatezza. — Gode *Villata* di una po-sizione in parte montuosa ed in parte piana. È un borgo con piazza centrale, tra i di cui edifizj due sono sacri al culto, una cura cioè dedicata a S. Barnaba, ed un'altra minor chiesa sotto il titolo di S. Francesco: ambedue sono di gotica antichissima costruzione, e come quella di Casalvolone, sono aggregate alla diocesi di Novara. — *S. Nazzaro*, posto in riva alla Sesia, era un'antica Ab-bazia fondata dai monaci Benedettini, che dissodarono quei terreni, in antico al tutto incolti. Tra gli edifizj di questo borgo distribuiti attorno ad una piazza, primeg-gia il gotico tempio parrocchiale dei Santi Nazario e Celso, il di cui parroco ha il titolo di Vicario perpe-tuo. — *Vinzaglio* è un piccolo e lurido paese, che può considerarsi come un avanzo delle corrosioni cagionate dalle acque della Sesia. L'unico oggetto rimarchevole di questo capoluogo è la sua rettoria dedicata all'As-sunta, di moderna e assai pregevole architettura. Nel villaggio di Torrione di Vinzaglio, compreso nel comune, trovasi una vicaria parrocchiale (127).

MANDAMENTO DI BIANDRATE

L'antichissima Terra di BIANDRATE paragonavasi dall'Azario per la sua ampiezza a Crema e a Borgo S. Donnino. Non ha ricinto alcuno di muraglie, ma restano le vestigia di due antichissime rocche, che gli servivano di difesa. La piazza che s'interpone ai moderni fabbricati, forma un perfetto quadrivio; nel centro di un'altra vasta spianata apresi un viale con doppio ordine di annosi olmi. La prepositoriale di S. Colombano appartenne in principio ai Canonici regolari di S. Agostino, ai quali succedero sei Canonici secolari formanti una Collegiata, che fu soppressa nei primi anni del corrente secolo. I modernissimi restauri fatti a questo tempio, e la grandiosa torre delle campane, inalzata sul disegno dell'architetto Sassi vercellese, sono di un gusto architettonico assai pregevole.

I Conti feudatarj di Biandrate gli acquistarono molta celebrità. Tra i più antichi di essi trovasi Opizone, cui non isdegnò di porger la mano una nipote del secondo Berengario re d'Italia: i di lui successori si ingrandirono ognor di più per l'acquisto di nuovi possessi. Fatale a questa potente prosapia fu però il termine del secolo XIII, per le gravi perdite che andò facendo; tantochè non molti anni dopo ad essa ormai non restavano che pochi distretti territoriali, posti tra la Dora Baltea e la Stura di Torino. All'impiccolimento della Signoria di questi Conti, si unì poi anche la suddivisione della famiglia in molteplici rami, alcuni dei quali mantennero

bensi l'antico splendore colla prodezza delle azioni e colle virtù loro, ma con gran restrizione dell'opulento possesso delle primitive ricchezze.

CASALBELTRAME, RECETTO e VICOLUNGO. — Giace *Casalbeltrame* in bassa pianura, in mezzo alle risaje. Questo borgo nominato in un documento del 1070, fu ridotto a villa o borgo dai Bertani, detti poi Beltrami, che ne furono Signori. Nella guerra del 1358 tra il Marchese di Monferrato e Gian-Galeazzo Visconti, questo infelice paese venne distrutto: dopo qualche tempo i conti di Biandrate lo ricostruirono. In mezzo a questo villaggio apresi una vasta piazza divisa in quattro rioni. La parrocchia che su di essa corrisponde, venne non ha molto ricostruita sulle rovine dell'antica, con elegante disegno dell'architetto Del Mastro. — *Recetto* è un'aperta borgata giacente in perfetta pianura, che nulla offre di rimarchevole. Oltre la parrocchia dedicata a S. Domenico, si contano entro i suoi confini comunitativi cinque altre piccole chiese. — *Vicolungo* siede sopra una piccola eminenza. L'antica rocca che serviagli di difesa sussiste tuttora. Gli attuali fabbricati fiancheggiano un'ampia piazza. Dei tre edifizj sacri al culto che quì si trovano, quello di S. Martino è parrocchiale (128).

§. 14.

MANDAMENTO DI ARBORIO

A tramontana di Vercelli, tra il Cervo e la Sesia, lungo la destra riva di questo fiume, incontransi i confini territoriali di otto comuni, dall'aggregazione dei

quali venne formato il Mandamento di ARBORIO. Di questo grosso villaggio fu goduto il dominio feudale degli Arborii, una delle più illustri ed antiche famiglie di Vercelli, diramatasi poi in trentasei casate. Questo capoluogo è totalmente aperto; irregolari sono le sue vie, e tutte si riuniscono in una pubblica piazza detta di S. Maria, perchè vi corrisponde una cura sotto quella invocazione. E non è già questa la parrocchiale; del titolo di propositura è insignito l'altro tempio dedicato a S. Martino.

ALBANO, OLDENICO, GREGGIO e VILLARBOIT. —

Giace *Albano* in ubertosa pianura, ma tutta ingombra di risaje, che ne rendono l'aere umidissimo e malsano. Era questo un antico e vetusto castello, che Federico l'Enobarbo donava nel 1152 alla cattedrale Vercellese. La sua antichissima pieve, dedicata all'Assunzione, rimase in piedi fino al 1834, perchè le vennero fatti continui restauri; ma questi non erano ormai più bastanti ad impedirne la ruina, e fu perciò ricostruita dai fondamenti. Pretendesi di far risalire l'origine di questo borgo a un Sant' Albano che fece parte della legione tebana: la sana critica non lo consente. La sua vecchia rocca appartiene ai Marchesi di Gattinara. — Giace *Oldenico* in pianura, non lungi dalla confluenza della Sesia col Cervo. Consimile a questa è la posizione di *Greggio*, il quale però è assai più vicino al capoluogo del Mandamento. *Villarboit* trovasi anch'esso in sito pianeggiante, ma i suoi confini comunitativi sono sul Cervo, e non sulla Sesia. Nulla offrono di rimarchevole queste tre borgate, sicchè ci limiteremo ad avvertire che Greggio ed Oldenico hanno ciascheduno una semplice par-

rocchia; che in Villarboit è una propositura, ed una vicaria in Busouengo, villaggio dipendente dal suo comune.

CASSINE DI S. GIACOMO, GHISLARENGO e ROASENDA.— Il primo di questi capiluoghi dipendeva un tempo dal castel di Buronzo. I più agiati possidenti che ivi dimoravano fabbricarono poco a poco un numero di abitazioni di pulito e decente aspetto, e venne così a formarsi un paesetto, che prese il nome del Santo, sotto il di cui patrocinio era posta la sua prioria parrocchiale. — Nella parte più settentrionale del Mandamento si incontrano le due borgate di *Ghislarengo* e *Roasenda*. Nella prima di esse è osservabile la propositura parrocchiale dedicata all'Assunzione, perchè di moderna e buona architettura: vi si trovano altresì tre Oratorj ed una Scuola elementare. Roasenda ha per parrocchia una pievania; ivi pure si contano tre altre minori chiese (129).

§. 15.

MANDAMENTO DI GATTINARA

All'estremità settentrionale della provincia Vercellese, nell'angolo formato dalla destra riva della Sesia e dai modernissimi provinciali confini, sono poste le quattro comunità aggregate a quella di GATTINARA, ove risiede il giudice di Mandamento. Questo capoluogo giace in pianura alle falde di una collina, lambita a levante dalla Sesia. I fabbricati sono ricinti di mura: quattro sono le porte che danno ad essi accesso. Due sono le interne vie principali, le quali servono poi di diramazione alla strada provinciale, che da Torino guida

alla Svizzera, ed all'altra che da Vercelli passa a Varallo. Una piazza centrale contribuisce a render la borgata di ridente aspetto. Avea Gattinara una chiesa prepositoriale dedicata a S. Pietro, e si stà ora riedificandola dai fondamenti sopra un grandioso disegno: oltre il precipitato tempio vi si contano altri sei edifizj sacri al culto.

LENTA, LOZZOLO, ROASIO e VILLA DEL BOSCO. — Trovasi *Lenta* lungo la via provinciale che da Vercelli passa in Valsesia. È un borghetto di meschine abitazioni intersecato da vie affatto irregolari; vi si contano bensì quattro chiese, una delle quali è arcipretura. — Siede *Lozzolo* nel centro di una valle circondata da elevate colline. Ai fabbricati che lo compongono sono interposte due piazze; sopra una di esse corrisponde la rettoria parrocchiale dedicata a S. Giorgio, e l'altra apresi in faccia alla Casa comunale. — *Roasio* è situato parte in collina, e parte nell'adiacente pianura. Questo nome infatti è comune ad un aggregato di villaggi situati in breve distanza l'uno dall'altro, ma che tutti han parrocchia separata. In Roasio propriamente detto, ove è anche la casa comunale, la parrocchia ha il titolo di propositura, mentre nel villaggio di S. Morizio è arcipretura, in quel di S. Eusebio è pievania, e nell'altro di S. Giorgio è semplice parrocchia: disseminati in varie parti del comune si contano fino a quattordici pubblici Oratorj. — Anche *Villa del Bosco* è posta a lato ad una collina. Nulla offre di rimarchevole questo capoluogo, in cui trovansi una pievania e due Oratorj (130).

BURONZO e GIFFLENGA erano due capoluoghi di comune già compresi nel Mandamento di Masserano, ma

nell' ultime variazioni della divisione territoriale restarono da esso distaccati.

L' origine di *Buronzo* vorrebbe si far risalire a un tal Guglielmo Valla, Principe degli Eburonti di Colonia, il quale trovandosi costretto a riparare in Italia, per impotenza di un pagamento che far dovea a Sigismondo degli Unni, quì fermò il suo domicilio, e sul disegno di una rocca degli Iagelloni costruir fece la Roccella, primo edificio di Buronzo. Vuolsi di più che questo avventuriere riportasse poi sui Cimbri una sanguinosa vittoria, e che assumendo il titolo di Tetrarca, venisse a rendersi padrone del vastissimo territorio circonvicino. È ben vero che una iscrizione quì fu ritrovata in cui leggesi *Villelmo Valla*, ma come potrà addursi un così meschino ed insignificante documento per prova autentica della precitata tradizione del volgo? Sembra che i più antichi Signori di Buronzo discendessero da quel Conte Vallone, da cui prese nome la borgata di Casalvolone: come di tante altre borgate otteneva infatti anche di Buronzo l' investitura quel ricco feudatario dall' Imperator Corrado nel 1028. Mancava questo paese di una parrocchia, e sul cominciare del decorso secolo venne eretta col titolo di S. Abbondio, e ne fu dato il governo ad un vicario foraneo: lodevole è l' architettura di questa chiesa, la quale è posta in luogo elevato, perchè costruir si volle in mezzo ad alcuni fabbricati, fatti erigere dai Consignori di Buronzo, dopo la metà del secolo XV. — *Giffenga* è situata sulla destra riva del torrente Cervo. Questo capoluogo, che ha per parrocchia una pievania, nulla offre di rimarchevole.

PROVINCIA DI NOVARA

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 25^{\circ} 29', \text{ e } 26^{\circ} 29' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 45^{\circ} 17', \text{ e } 45^{\circ} 55' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 594 circa — Abit. 165,500 circa

*Confini*A *Levante*

— Il Regno Lombardo-Veneto;

A *Tramontana*

— La Provincia di Pallanza;

A *Ponente*

— Il Ducato d'Aosta, e le Provincie di Biella e di Vercelli;

A *Mezzodì*

— La Provincia di Lomellina.

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **143 Comuni**,
repartiti in **XVI MANDAMENTI**:

MANDAMENTO I — *NOVARA**Comuni*

1 Novara | 2 Cameri

MANDAMENTO II — *ARONA**Comuni*

3 Arona	40 Inverio sup.
4 Colazza	41 Meina
5 Dagneute	42 Mercurago
6 Dormelletto	43 Montrigiasco
7 Dormello	44 Oleggio-Castello
8 Ghevio	45 Paruzzato
9 Inverio inf.	46 Sovazza

MANDAMENTO III — *BORGOMANERO**Comuni*

47 Borgomanero	21 Fontanetto
48 Boca	22 Gattico
49 Briga	23 Maggiore
20 Cuteggio	24 Vergano

MANDAMENTO IV — *BORGOTICINO**Comuni*

25 Borgoticino	29 Comignago
26 Agrate	30 Divignano
27 Bogogno	31 Pombia
28 Castelletto sop. Ticino	32 Varallo-Pombia
	33 Veruno

MANDAMENTO V — *BORGOSIESIA**Comuni*

34 Borgosesia	39 Ferruta
35 Agnona	40 Foresto
36 Aranco	41 Isollella
37 Cellio	42 Valduggia
38 Doccio	

MANDAMENTO VI — *CARPIGNANO**Comuni*

43 Carpignano	47 Landiona
44 Brioua	48 Maudello
45 Castellazzo	49 Villarengo
46 Fara	50 Sizzano

MANDAMENTO VII — GALLIATE

Comuni

54 Galliate | 52 Romentino

MANDAMENTO VIII — GOZZANO

Comuni

53 Gozzano | 57 Gargallo
 54 Auzate | 58 Poglio
 55 Bolzano | 59 Sorriso
 56 Bugnate

MANDAMENTO IX — MOMO

Comuni

60 Momo | 66 Cavaglio
 61 Agnello | 67 Cressa
 62 Alzate | 68 Sologno
 63 Bareugo | 69 Sano
 64 Caltignaga | 70 Vaprio
 65 Cavaglietto

MANDAMENTO X — OLEGGIO

Comuni

71 Oleggio | 73 Marano
 72 Bellinzago | 74 Mezzomerico

MANDAMENTO XI — ORTA

Comuni

75 Orta | 83 Isola S. Giu-
 76 Ameno | lia
 77 Armeno | 84 S. Maurizio di
 78 Arola | Oppaglio
 79 Arto | 85 Miasino
 80 Boletto | 86 Nouio
 81 Cesara | 87 Pella
 82 Coiro | 88 Pettenasco

MANDAMENTO XII — ROMAGNANO

Comuni

89 Romagnano | 92 Ghemme
 90 Ara | 93 Grignasco
 91 Cavallirio | 94 Prato

MANDAMENTO XIII — SCOPA

Comuni

95 Scopa | 104 Pila
 96 Allagna | 105 Piode
 97 Balmuccia | 106 Rassa
 98 Boccioleto | 107 Rina
 99 Campertogno | 108 Rimasco
 100 Ferrate | 109 Riva
 101 Fervento | 110 Rossa
 102 S. Giuseppe | 111 Scopello
 103 Molia

MANDAMENTO XIV — TRECATE

Comuni

112 Trecate | 114 Sozzago
 113 Cernusco

MANDAMENTO XV — VARALLO

Comuni

115 Varallo | 125 Morea
 116 Bieja | 126 Morondo
 117 Camasco | 127 Parone
 118 Cervarolo | 128 Quarona
 119 Cervato | 129 Rimella
 120 Civiasco | 130 Rocca
 121 Cravagliana | 131 Sabbia
 122 Crevola | 132 Valmaggia
 123 Fobello | 133 Vocca
 124 Locarno

MANDAMENTO XVI — VESPOLATE

Comuni

134 Vespolate | 137 Nibbiola
 135 Borgolavezzaro | 138 Terdobbiate
 136 Garbagna | 139 Tornauo
 140 Casaleggio | 142 Granozzo
 141 Casalino | 143 S. Pietro Mo-
 scuzzo

§. 2

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

Un Comandante;

Un Maggiore;

Un Commissario delle Fortificazioni di 2. cl.;

Un Commissario di Guerra di 1. classe;

Un Sotto-Commissario di Guerra di 3. classe;

Un Commissario di Leva;

Un Segretario di Polizia presso il Comando.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Intendente generale di seconda classe;

Un Sotto-Intendente generale;

Un Segretario e due Capi di Divisione;

Scrivani 5, Volontarij e Aspiranti diversi.

(Amministrazione Comunale)

Un Sindaco per la classe Nobile;

Un Sindaco per la classe Civile;

Decurioni della Città 57;

Della Classe Nobile membri 5;

Della Classe Civile membri 5;

Un Segretario.

In Varallo

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;

Sei Consiglieri e un Segretario.

In tutti gli altri 141 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

(Tribunale di Prefettura di seconda Classe)

Un Senatore Prefetto;
 Un Vice-Prefetto;
 Assessori cinque, ed Aggiunti quattro;
 Un Avvocato Fiscale e due Sostituti;
 Un Avvocato dei Poveri e un Sostituto;
 Un Procuratore dei Poveri e un Sostituto;
 Avvocati 37 — Procuratori 43;
 Un Segretario — Uscieri tre.

(Giudici di Mandamento)

Primo Cantone Novara, Borgomanero, Capignano, Gossano, Orta e Romagnano.
 Secondo — Borgoriccio, Momo e Oleggin.
 Terzo — Galliate, Trecento, Verpolato, Valsesia, Varallo, Borgosesia e Scopa.

(Collegio Notariale)

Notari sette in Novara.

(Notari)

Toppa di Novara	venticinque;
— di Borgomanero	quattro;
— di Oleggio	sedici;
— di Orta	nove;
— di Romagnano	nove;
— di Varallo	dodici;
— di Borgosesia	sei.

(d) CULTO RELIGIOSO

(Diocesi di Novara)

In Novara

Un Vescovo.

(Curia e Casa Vescovile)

Un Vicario Generale;
 Un Pro-Vicario Generale;
 Un Gentiluomo e Maestro di Camera;
 Un Gentiluomo onorario;
 Un Segretario e Cerimoniere;
 Un Sotto-Segretario Vice-Cerimoniere;
 Un Economo della Mensa;
 Un Avvocato Fiscale;
 Un Avvocato della Mensa Vescovile;
 Due Promotori dei Legati pii;
 Un Cancelliere, e un Pro-Cancelliere;
 Un Conduttore, e un Aggiunto alle Cancellerie;
 Un Cancellier Criminale;
 Un Cursore.

(Capitolo della Cattedrale)

Un Arcidiacono;
 Un Proposto;
 Un Arciprete Vicario perpetuo;
 Un Sub-Economo e Prefetto del Coro;
 Un Penitenziere ed un Teologo;

Un Prefetto del Capitolo;
 Due Cerimonieri, ed un Conduttore;
 Altri Canonici 10.

Cappellani Corali di Regia nomina

Un Maestro del Coro;
 Altri Cappellani 8.

(Seminario maggiore)

Un Rettore;
 Un Prefetto degli Studj e delle Scuole;
 Un Professore di Teologia morale;
 Un Professore di Eloquenza Sacra italiana;
 Un Professore di Teologia e di Dogmatica;
 Un Professore d' Istituzioni canoniche;
 Maestri delle Scuole e Prefetti;
 Ripetitori tre, e un Bibliotecario
 Un Tesoriere ed Economo.

(Seminario di Gossano)

Un Rettore;
 Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica;
 Un Professore di Matematica e Fisica;
 Ripetitori e Prefetti 3;
 Un Ministro ed Economo;
 Un Direttore spirituale.

(Seminario sul monte di S. Carlo presso Arona)

Un Rettore;
 Un Professore di Rettorica;
 Un Professore di umane lettere;
 Prefetti 3;
 Un Ministro ed Economo,
 Un Direttore spirituale.

(Seminario nell' Isola di S. Giulio presso Orta)

Un Rettore;
 Un Maestro di Grammatica maggiore;
 Un Maestro di Grammatica minore;
 Prefetti 3;
 Un Ministro ed Economo;
 Un Direttore spirituale.

(Seminario in Minisio)

Un Rettore;
 Un Maestro di Rudimenti latini;
 Un Maestro di Rudimenti italiani;
 Un Maestro di Lettera e Calligrafia;
 Prefetti 4;
 Un Ministro ed Economo.

(Seminario in Farallo di patronato della Casa di Adda)

Un Rettore;
 Un Maestro di Umanità e Rettorica;
 Un Maestro di Grammatica, e di terza e quarta classe;
 Prefetti 4;
 Un Direttore spirituale.

(Convitto ecclesiastico pei Sacerdoti novelli nella Congregazione degli Oblati di Novara)

Un Proposto generale;
Un Rettore;

Un Direttore delle Conferenze;
Un Direttore dell'Accademia di Eloquenza;
Un Bibliotecario;

Un Maestro di Rettorica ed uno di Canto gregoriano;

Un Prefetto assistente ed un Sagrestano;
Un Ministro ed Economo.

(Capitolo della Collegiata di S. Gaudenzio di Novara)

Un Proposto e Prefetto del Coro;
Un Chierico ed un Coadiutore;
Cerimonieri 2, e altri Canonici 42;
Un Canonico di padronato della famiglia Padulli;
Cappellani Corali 6.

(Capitolo della Collegiata di Arona)

Un Arciprete e Vicario Foraneo;
Un Coadiutore, e altri Canonici 10;

(Capitolo della Collegiata di Borgomanero)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
Coadiutori 3 ed un Chierico;
Altri Canonici 12.

(Capitolo della Collegiata di Borgosesia)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
Coadiutori 3 e Chierici 2;
Altri Canonici 7.

(Capitolo della Collegiata di Gozzano)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
Un Teologo e un Penitenziere;
Altri Canonici 4.

(Capitolo della Collegiata dell' Isola di S. Giulio)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
Penitenzieri 3 ed un Teologo;
Altrò Canonico.

(Capitolo della Collegiata di Varallo)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
Coadiutori 2 ed un Chierico;
Altri Canonici 5.

Le parrocchie della Provincia ascendono al numero di centosessanta.

(Case Religiose)

* Religiosi

Minori Osservanti . . . in Varallo

— Riformati in { Ameno

PP. Gesuiti in Novara

Chierici Regol. Somaschi in Arona

PP. dell'Oratorio di S. Fi-

lippo Neri. in Novara
Oblati di S. Carlo in { Novara
Varallo

** Religiose

Visitandine o Salesiane . in Arona

Suore di S. Giuseppe . . in Novara

Suore di Carità in { Grignasco
Novara
Trecate

(c) ISTRUZIONE PUBBLICA

(Riforma di Novara)

Si compone dei Mandamenti compresi nella Provincia.

Un Facente funzione di Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedicato;

Un Segretario della Riforma.

(Delegati della Riforma)

Per Borgomanero e Momo; Per Borgoticino e Oleggio; Per Carpignano e Romagnano; Per Galliate e Trecate; Per Gozzano e Orta;

Un Delegato.

Vespolate è unito a Novara.

SCUOLE UNIVERSITARIE SECONDARIE

In Novara

Un Professore d'Istituzioni civili e canoniche;

Un Professore di Diritto civile e canonico;

Il Prefetto e il Dirett. spirituale sono Gesuiti.

(R. Collegio di Novara)

I tre citati Professori per l'insegnamento delle facoltà Legali;

Un Professore di Geometria pratica;

Un Professore di Chimica e Botanica;

I Maestri di Filosofia e di Lingua latina, il Prefetto e i Direttori spirituali sono Gesuiti.

(Collegio di Borgomanero)

Un Maestro di Grammatica;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe;

Un Direttore spirituale.

(Collegio di Gozzano)

Un Maestro di Grammatica;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe;

Un Direttore spirituale.

(Collegio di Varallo)

Un Professore d'Istituzioni civili;

Un Professore di Filosofia;

Un Professore di Geometria pratica e disegno;

Un Maestro di Rettorica ed Umanità;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe;

Un Prefetto e un Direttore spirituale.

(Scuole di Latinità inferiore)

A Cerano

Un Maestro di quinta e sesta classe.

A Galliate

Un Maestro di quinta e sesta classe.

A Oleggio

Un Maestro di quarta classe ;

Un Maestro di quinta e sesta classe ;

Un Direttore spirituale.

A Trecate

Un Maestro di quinta e sesta classe.

(*Covitti e Pensionati*)*Convitto di Novara*

È diretto dal Gesuiti.

Collegio-Covitto Gallarini di Novara

Un Rettore.

Pensionato di Gozzano

Un Rettore.

Covitto di Farallo

Un Rettore ed un Vice-Rettore.

Covitto di Borgosesia

Un Rettore ;

Un Maestro di Grammatica ;

Un Maestro di quarta classe ;

Un Maestro di quinta e sesta classe.

(*F*) *ISTITUTI PII*I principali Istituti Pii della Provincia
accedono al numero di trenta circa.(*G*) *SICUREZZA PUBBLICA*

GR. CARABINIERI

(*Divisione di Novara*)

Un Comendante ;

(*Compagnia di Novara*)(*Stazioni*)*Stazione di Novara con Cameri* ;

Un Maresciallo d'alloggio a cavallo.

Stazione di S. Martino Ticino con Ronciglione ;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Vespolate ,

cui formano distretto Borgolavezzaro, Garbano, Nibbida, Terdobbiate e Turco ;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Galliate ,

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Cerano ,

cui formano distretto Scuzzago e Trecate ;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Ossengo ,

cui formano distretto Grausano e S. Pietro Moscano ;

Un Brigadiere a cavallo.

Stazione di Oleggio ,

cui formano distretto Bellinzago, Marengo e Mezzomerico ;

Un Brigadiere a cavallo.

(*Luogotenenza di Arona*)

Un Luogotenente di seconda classe.

Stazione di Arona ,

cui formano distretto Golazza, Dagnente, Dormelletto, Dormello, Gherio, Invorio superiore e inferiore, Meina, Moronago, Sovasso, Oleggio-Castello, Paranzaro, Lesa, Masino, Carciago, Comogno, Piasco, Fosseno, Nebbiano e Tapigliano ;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Borgomanero ,

cui formano distretto Boca, Gattico, Briga di Novara, Careggio, Fontanetto, Maggiore e Vergano ;

Un Maresciallo d'alloggio a piedi.

Stazione di Fara ,

cui formano distretto Carpiignano, Brinza, Castellazzo, Laudione, Mandello, Sillavengo, Sizzano, Ghemme, Romagnolo ;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Momo ,

cui formano distretto Agnello, Alate, Barro, Caltignaga, Cavaglietto, Cavaglio, Cresia, Sulogno, Suno e Vaprio ;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Orta ,

cui formano distretto Asena, Armeno, Missino, Arola, Arto, Boletto, Cesara, Coiro, Isola S. Giulio, Fella, Nomio, Pettinasco, S. Maurizio d'Oppaglio, Gozzano, Anate, Bolzano, Bugnate, Gargallo, Poggio e Soriano ;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Castelletta sopra Ticino ,

cui formano distretto Borgoliscino, Varallo-Pombia, Pombia, Agrate, Borgogno, Comignago, Devignano, Veruno ;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Farallo ,

cui formano distretto Briga, Camasco, Cervarolo, Cerrato, Ceriasco, Cravagliana, Crevola di Sesia, Fobello, Locarou, Morea, Morondo, Parone, Quarona, Rocca, Sabbia, Valmaggia, Vezza, Scopa, Pila, Alligua di Sesia, Balmuccia, Boccioletto, Campertogno, Campertogno, Carofloro, Fezzate, Fervento, Mollia, Pietre-Genselle, Piode, Russa, Russa, Romasco, Riva, Russa, S. Giuseppe, Scopello e Scopello nuovo ;

Un Maresciallo d'alloggio a piedi.

Stazione di Borgosesia,
cui formano distretto Agnona, Aranco, Cellio,
Ducio, Ferrate, Foresto, Isoletta, Valduggia,
Ara, Prato e Grignasco;

Un Brigadiere a piedi.

(b) *SALUTE PUBBLICA*

(Giunta Provinciale di Sanità)

Il Comandante; l'Intendente;

Il Prefetto del Tribunale;

Il primo Sindaco;

Il Rappresentante il Protomedico.

(*Faccino*)

In Novara

Giunta Provinciale;

Un Commissario provinciale.

(i) *RR. FINANZE*

(Controllo generale)

R. Tesoreria di Novara

Un Controllo assistente di prima classe.

R. Dogana di Novara

Un Controllo di seconda classe.

(*Demanio e Bollo*)

Direzione di Vercelli

In Novara

Un Ispettore per l'alto e basso Novarese;

Un Sotto-Ispettore.

(*Conservazione delle Ipoteche*)

In Novara

Un Ufficio isolato di Conservazione,
e un Ricevitore Demaniale.

(*Circelli e Tappe d'Insinuazione*)

Circolo di Novara

Un Ispettore.

In Novara, Borgomanero, Oleggio, Orta,
Romagnano, Arona, Varallo e Borgosesia;

Un Insinuatore.

(*Esattori dei RR. Tributi*)

In Novara, Borgomanero, Borgoticino, Carpi-
gnano, Galliate, Gozzano, Momo, Oleggio,
Orta, Romagnano, Trecate, Vercellate, Va-
rallo, Borgosesia e Scopa;

Un Esattore.

(*R. Lotte*)

Circolo di Vercelli

In Novara, Oleggio, Arona, Borgomanero,
Orta, Varallo, Borgosesia e Trecate;

Un Ricevitore.

(*RR. Dogane*)

(Direzione di Novara)

In Novara

Un Direttore;

Un 1.^o Segretario, ed un 2.^o Segretario;
Due Sotto-Segretarij e due Scrivani.

(*Sotto-Ispessione di Novara*)

Prima Divisione

In Novara

Un Sotto-Ispettore.

Principalità di Novara

In Novara

Un Ricevitore principale;

Un Veditore;

Due Commessi alle Spedizioni, ed un
Commesso alle Brigate.

In S. Martino

Un Ricevitore Particolare;

Un Commesso alle Visite;

Un Commissario alle Spedizioni;

Due Veditori.

In Oleggio ed in Galliate

Un Ricevitore particolare, ed un Veditore.

In Cameri, Porto-Galliate, Porto d'Oleggio,
Trecate, Porto-Castelnovette e Momo;

Un Ricevitore Particolare.

(*Ispessione d'Intra*)

Principalità di Arona

In Arona

Un Ricevitore Principale;

Un Commissario alle Visite;

Un Ricevitore alle Dichiazioni;

Un Veditore

Due Commissarij alle Spedizioni, ed un
Commissario alle Brigate.

In Porto-Castello

Un Ricevitore particolare, ed un Veditore.

In Varal-Pombia, Borgoticino, Borgomanero,
Borgosesia e Meina;

Un Ricevitore Particolare.

Sali e Tabacchi

Direzione di Novara

(*Ispessione di Novara*)

In Novara e Varallo

Un Becchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

(*Ispessione d'Intra*)

In Arona e Borgomanero

Un Becchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

(*R. Erario*)
In *Novara e Valsesia*
Un R. Tesoriere Provinciale.

(*Debito Pubblico*)
In *Novara e Varallo*.
Un Notaro Certificatore.

TOPOGRAFIA DESCRITTIVA DELLA PROVINCIA

§. 3.

MANDAMENTO DI NOVARA

Nel segnare il rapido quadro topografico di questa non grande ma ridente città, si risvegliano liete rimembranze di ciò che più di tutto in essa ammirammo, il patrio ardore cioè con cui viene del continuo abbellita e nobilitata, mercè le provide cure e lo zelo degl' illustri cittadini dirigenti l'amministrazione municipale. E per verità, sebbene possa presumersi che la denominazione di *Novaria* poi *Novara*, siasi inalterabilmente mantenuta, se non dai prischi tempi dei Levi Liguri creduti fondatori di essa, per lo meno dal dominio romano fino a noi, certo è altresì che da lunghi anni essa non meritò con più giustizia il nome di *nova*, come in questi nostri tempi, nei quali venne splendidamente a risorgere da quello squallore, in cui era caduta nelle luttuose sciagure dell'età trascorse. Si avverta che dopo la metà del decorso secolo aveano dato i Novaresi i primi segni di emancipazione da quella ignavia servile, che per lungo tempo gli avea tenuti nell'assopimento, inalzando un piccolo teatro, rimodernando i più luridi edifizj, aprendo un passeggio ombreggiato con filari di olmi, distruggendo le rozze bertesche che sporgevano sulle contrade, abbassando moltissime torri come odioso ed

inutile monumento delle antiche prepotenze cittadinesche, e riparando con più sollecitudine dalle ingiurie del tempo le proprie abitazioni: ad onta di questo però l'aspetto della città manteneasi sempre squallido, per cagione principalmente delle sue fortificazioni. Gli altissimi baluardi infatti che ricingevano gli urbani edifizj erano cagione di insalubrità, poichè l'aere non rinnovavasi liberamente. Presso la Porta Torinese ergeva la squallida e rovinosa fronte un vecchio torrione; un'angustissima via di là metteva al castello, e per nascondere l'ingresso erasi costruito un pesante fabbricato a foggia di antiporto, per cui l'area dell'attigua piazza restava con irregolarità deformata. Nè queste erano le sole inconvenienze dalle fortificazioni prodotte, poichè tra i bastioni che si distendevano da ponente a mezzodì, erano intermedj certi avvallamenti di suolo, nei quali stagnando le acque, addivenivano malefica cagione dello svolgimento di dannosi miasmi.

Dichiarata Novara sede di un Prefetto italiano, come capoluogo di un Dipartimento del Regno Italico, incominciò a cambiare d'aspetto, nè ha cessato poi dal divenire ogni dì più bella, perchè, come di sopra avvertimmo, un ardentissimo amor di patria scalda il petto dei migliori suoi cittadini. Sul cominciare del precitato italico governo, vennero destinati i bastioni a pubblico passeggio; scomparvero in tal guisa gli avvallamenti, e sopra di esse furono aperti ridentissimi viali. Alla torraccia della Porta Torinese si sostituì un fabbricato di bell'aspetto, e colla distruzione dell'antemurale del castello, si ampliò e si rese regolare la piazza. Gli interni edifizj furono per la massima parte restaurati, e non

pochi ricostruiti dai fondamenti; le stesse pubbliche officine vennero tolte alla luridezza con abbellimenti di moderna eleganza: la città tutta insomma cambiò d'aspetto, ed ormai può annoverarsi tra le più belle dell'alta Italia. Nello additarne partitamente le cose più notevoli, sarà a noi di guida un valente e moderno scrittore Novarese, che con laudevollissimo divisamento pubblicò, non ha molto, un quadro storico topografico di questa sua patria.

Quel rialto dolcemente elevato sul quale siede Novara, è ricinto quasi circolarmente da una cerchia di solide mura, di mezzo alle quali sporgon fuori con acuti angoli non meno di dieci Bastioni. Quattro sono le porte urbane, e nei lati principali situate; a levante cioè quella di Milano, a tramontana l'altra del Sempione, a ponente la Torinese, ed a mezzodì quella di Genova. Non tutte le interne vie sono di uniforme estensione, ma pochissime sono irregolari, e per la massima parte piuttosto ampie. Nell'interno della città non merita il nome di piazza che quella del Duomo, cui è riunita l'altra dell'Erbe, ma sì l'una che l'altra richiederebbero notabili abbellimenti. Ampia e ridentissima è quella del castello, per gli attigui moderni viali destinati a pubblico passeggio, estendendosi questi sopra ai quattro Bastioni che s'incontrano tra le due porte di Torino e di Genova. Di mezzo a quei deliziosi viali sorge l'antico e mutilato castello, già esistente alla metà del XIII secolo, e cui Francesco della Torre rendea munito di più solide difese, per usurpare più facilmente la Signoria della Patria. In questo vasto edificio quadrangolare, difeso da larga e profonda fossa, vennero costruite le

pubbliche carceri sotto il regime del Regno Italico, ed or vi si trova una fabbrica di salnitro.

Tra i pubblici edifizj vuolsi rammentare prima d'ogni altro il Palazzo di città. Prima del 1064 i Rettori del comune risiedevano nel suburbio di Barazzolo in un fabbricato attiguo al Monastero di S. M. Maddalena de' Gritti, perchè prima della metà del secolo XVI la maggior parte delle case religiose, ed i palazzi dei più ricchi cittadini, si trovavano nei suburghi. Ben è vero però che fino dal cadere del XIII secolo, i predetti Rettori del comune si erano trasferiti in una porzione dell'attual palazzo di Giustizia. Successivamente presero stanza nell'edifizio ora destinato ad uso dei Tribunali, quindi nell'antico palazzo già pertinente alla famiglia Cabrini. In questo fabbricato di robusta architettura, comechè non condotta a termine, trovasi anche l'Archivio Civico, non più ricco però di tanti vetustissimi documenti che possedeva, poichè in gran parte andarono dispersi per l'incursione ostile fatta in Novara nel 1356 dal Marchese di Monferrato, e per altri simili infortunj. Il palazzo di Giustizia venne edificato nel 1346 per cura di Tommasino da Lampugnano Podestà del Comune, presso la torre della pubblica campana precedentemente eretta. Nel cortile di questo edifizio era l'antichissimo *Broletto*, in cui teneasi il pubblico mercato: sotto gli elevati archi delle sue sei porte, i Collegi dei Giudici e Notaj e degli Stimatori avevano i loro banchi. Sul cominciare di questo secolo il corpo municipale abbandonò questa sua residenza, e fu destinata fin d'allora ad uso dei Tribunali.

Nel sito il più ridente della città presso la vasta

piazza del Castello, fu modernamente trasferito il pubblico mercato o Foro frumentario, pel quale venne costruito nel 1817 un grandioso quadrangolare edificio; un portico d'ordine dorico sostenuto da colonne di granito adorna il fabbricato in tre lati. Quadrilungo ed assai ampio è l'interno cortile; spaziosi ed arieggiati sono i sotterranei destinati a deposito dei generi da smerciarsi. Un altro ragguardevole stabilimento pubblico è il generale Archivio Notariale fondato nel 1807. Nel soppresso Monastero della Maddalena venne in tal'epoca riunita la chiesa interna all'esterna, e permutate così in aula vastissima, furono destinate a servir di deposito e di conservazione ai protocolli dei Notari defunti, per tutela dei pubblici e dei privati interessi. Un fabbricato di meschine forme, col piano terreno a bugnati, fu costruito nel 1824, e contiene i relativi uffizj. Fino dal 1779 finalmente una società di cittadini fece edificare il pubblico Teatro, piccolo sì, ma elegante.

Molti sono i sacri templi disseminati per la città; quelli del Duomo e di S. Gaudenzio primeggiano sopra tutti. Antichissimo è il primo, poichè dicesi che esistesse nei primi anni del secolo V, alla morte del primo Vescovo S. Gaudenzio. L'ordine indistinto dei fregi della facciata, due torri ad essa laterali, le scalette attigue alle due minori porte, per le quali ascendevasi al portico superiore interno destinato al sesso femminile, ricordando i primitivi tempi della chiesa, avrebbero conservato a questo tempio il venerando carattere della sua antichità, se in diversi tempi non fosse stato deturpato con restauri di barbara maniera, e se altri modernissimi non fossero stati a questi innestati con disegno di moderno stile.

Comunque sia noteremo, che alcune delle interne cappelle sono fregiate di ricchi marmi, ed altre di buone dipinture. Le colonne di quella di S. Lorenzo sono di verde di Varallo; l'altare dell'altra di S. Agabio è formato di bei brecciati e broccatelli. Il Lanino dipinse a tempera all'altare di S. Benedetto, e fregiò di preziosi affreschi la cappella di S. Giuseppe; il Montalto, scolare del Morazzone, dipinse la gran cupola, fatta inalzare da Papa Innocenzo XI, stato Vescovo della città, e fu forse Paris Bordone quei che sì bravamente effigiò l'adorazione dei Magi nella cappella ad essi consecrata. Pregevolissimo è l'Archivio Capitolare, riunito a questa Basilica: sono in esso custoditi preziosi Diplomi dell' VIII, IX e X secolo, e vi si conserva un dittico consolare d'avorio, sul quale si trovano registrati i nomi degli antichi Vescovi. Annessa all'Archivio è una Biblioteca copiosa di manoscritti, alcuni dei quali rarissimi. L'atrio o portico, che dalla Basilica mette al Batistero, è di rozza e meschinissima architettura, perchè costruito di rottami informemente accozzati. Sotto di esso però vennero providamente riuniti, sul cadere del decorso secolo, varj mausolei marmorei, iscrizioni sacre e sepolcrali, ed avauzi di sculture dei bassi tempi, tolte in parte dall'interno della Chiesa, o sìvvero raccolte nella soppressione o demolizione di altri templi. Il Battistero che resta in faccia alla chiesa, è un prezioso avanzo dei monumenti edificati dopo la caduta del romano impero. È questo un edificio di forma ottagonale, con rotunda cupola sopraposta, dalla di cui aperta sommità scendeva forse la luce, prima che vi fosse costruito il tamburo. Otto nicchie presenta nell'interno divise da colonne di cipollino di

Egitto, e di altri antichi marmi, che alcuno credè destinate a deposito di olle cinerarie, nella supposizione che l'edifizio venisse eretto da Ombrena Polla figlia d'Aulo per suo sepolcro. Nel centro però sorge non già il suo Cenotafio, ma bensì un rotondo lavacro tutto fregiato di pregevoli sculture, e che ora serve di vasca per la solenne annual benedizione del Fonte battesimale. Cinque delle nicchie ridotte a cappelle, sono destinate a rappresentare in pittura ed in plastica la passione del Redentore: tra i dipinti risalta un Cristo flagellato del Morazzone, e tra le sculture un Gesù nell'orto del Prinetti. L'umile Ospizio del pio prelado S. Gaudenzio venne cambiato nell'XI secolo nell'attual Palazzo Vescovile, notabilmente ampliato ed abbellito nel XVI, per generosità del Vescovo Speciano: l'altro del Cortile che lo pone in comunicazione col Duomo è sorretto da colonne di granito di Baveno d'ordine dorico, mentre pel portico sovrapposto si prescelsero le forme joniche. Anche l'odierna Canonica ha un vasto cortile, recinto da spazioso e quadrangolar porticato, con antichi pilastri in mattoni. Assai vetusto è questo edifizio, esistendo già sul cominciare del secolo XI. Con saggio divisamento venne collocata nel 1813 sotto i precitati suoi portici una copiosa collezione di are votive, di urne e di latine iscrizioni, raccolte per la città ed in varj luoghi della Diocesi. Anche il Seminario forma ceppo coi fabbricati descritti: il Cardinal Serbelloni ne facea incominciare la costruzione nel 1566; l'Archinto, succedutogli nella sede Vescovile, provvide a diversi miglioramenti; il Vescovo Bossi procurò che gli alunni avessero comoda stanza, e finalmente il Prelato Balbis Bertona fece riedificarlo

quasi dalle fondamenta. Anche questo fabbricato è di solida architettura, ed ampio ed elegante è il suo cortile sostenuto da colonne granitiche: l'attigua chiesa fu modernamente abbellita con migliori e più corrette forme architettoniche del celebre Bar. Melchioni, che diè altresì l'elegante disegno del nuovo altare. In questo Seminario trovasi la pubblica Biblioteca, ricca di dodicimila e più volumi: fu questa fondata per beneficenza del patrizio Carlo Tornielli, e degli Oblati ai quali era stata data in custodia; venne poi riunita nel 1801 a quella del seminario, coll'obbligo di renderla accessibile anche ai cittadini in tre dì della settimana.

Non meno grandiosa del Duomo, e dei demoliti edifizj che lo attorniano, è l'insigne Basilica di S. Gaudenzio. Essa esisteva in origine in uno dei sobborghi, ma nella loro distruzione, avvenuta nel 1553, vennero aperte quattro anni dopo le fondamenta dell'attual tempio, condotto grandiosamente sul disegno di Pellegrino Tibaldi. Gravissima di ornati ne riuscì la facciata, ma l'unica nave interna, in croce latina, è per verità maestosa e magnifica. Nella cappella della Buona morte è da ammirarsi un capo d'opera di pittura del Moncalvo, e negli affreschi il raro ingegno del Marazzone. La tavola all'altare della *Madonna* detta *di Mezzo* è di Gaudenzio Ferrari, e i delicati affreschi sono del Duchino. Nella cappella del Crocifisso lasciarono impronta di raro gusto nell'arte loro un Sabatelli e un Melchioni; nella Cappella di S. Barbara venne sostituito ad una mediocre tavola un superbo dipinto del Palagi. Ricco di bronzi e marmi è l'altar maggiore, ricchissima e veramente sontuosa è la cappella interna o *Scurolo* di S. Gaudenzio;

poteasi però esser men prodighi nella copia e ricchezza delle materie, e dar loro più presto una maggiore eleganza e minor dimensione di forme! Anche la torre delle campane, incominciata nel 1753 e condotta a termine nel 1786, è una solidissima mole colossale di 275 piedi di altezza, ma nemmeno in quest'opra l'architetto (che fu l'Alfieri) tenne a guida il buon gusto e la correzione dello stile. Avvertasi che anche questa Basilica ha il suo pregevole archivio, con Biblioteca annessa ricca di antichi codici, e che nell'aula Capitolare merita ammirazione un S. Giulio dello Spagnoletto. Facendo rapida menzione delle Chiese novaresi aggiungeremo quelle avvertenze, che ne sembrarono più rimarchevoli. *Nostra Signora del Monferrato* è ufiziata da un'antichissima confraternita detta del Gonfolone, di cui fecero parte nel XVI secolo i Decurioni, i Consoli di Giustizia, i Dottori di Collegio. Nel vetusto Tempio di *Tutti i Santi*, pertinente ad una Congregazione di parrochi, è osservabile un affresco del XVI secolo. La piccola chiesa di *S. Michele*, unita all'Ospedal maggiore, di elegante disegno del Barone Melchioni, ha buone pitture di *Ciro Ferri* e del vivente *Mazzola*. Alla chiesa dei *Gesuiti*, già degli Agostiniani, furono tolti i gravissimi fregi di stucco che la deturpavano, ma i sostituiti restauri non le accrebbero bellezza.

La chiesetta o confraternita di *S. Giovanni Decolato* è rimarchevole per la sua singolare struttura, essendo sostenuta da quattro colonne granitiche, formanti un quadrangolo molto simile ad un antico sepolcro. *S. Filippo*, già dei Carmelitani che lo fecero costruire nel 1763, ed ora dei PP. Filippini, è un tempietto in croce greca, in cui trovasi un dipinto modernissimo del To-

fanelli di assai meschino merito, ed una statua del Pri-
 netti. *S. Eufemia* era un' antica chiesa che fu fatta rico-
 struire nel 1668 dalla confraternita che l' uffizia, ma la
 facciata e i dipinti con cui si volle ornarla, mal corri-
 sposero per la loro mediocrità al prodigato dispendio.
 Il tempio di *S. Marco*, condotto sopra buon disegno dal
 Ferrari, ebbe a fondatori i chierici regolari di S. Paolo
 o Barnabiti; essi poi furono aboliti, ed ora è parrocchia
 con confraternita; all' altar di S. Anna vedesi una buona
 tavola del Procaccini; i dipinti della cappella di S. Carlo,
 della tribuna e della cupola sono opere assai belle del
 Moncalvo; di un raro merito è il Martirio di S. Marco
 situato nel coro, nè manca infine di pregi la Vergine
 col divino Infante della cappella di S. Giuseppe, effi-
 giata forse dal Lanino. *S. Carlo* dei Sacerdoti oblati
 è una piccola chiesa a tre navate, cui si volle fregiare
 con moderni dipinti, mediocri assai. *S. Pietro al Rosario*
 appartenne in origine ai Domenicani che nell' attiguo
 loro convento tennero il tribunale dell' Inquisizione: ad-
 divenne poi quello un pacifico asilo di Agostiniani, indi
 un Liceo convitto, e finalmente fu acquistato da un pri-
 vato, ma la sua chiesa fu ceduta alla confraternita del
 Sacro Monte di Pietà. La Vergine della cappella del
 Rosario è una grandiosa tavola del Procaccini; tutti gli
 altri dipinti sono mediocrissimi, non esclusi gli affreschi
 della cupola, ove il Gilardini, con ridevole condiscen-
 denza o per inetta adulazione, rappresentò il Paradiso
 quasi tutto occupato dai frati domenicani!

Molti sono gli Istituti Pii di Novara, ed alcuni di
 essi di un' eminente utilità. L' *Ospedal maggiore*, o
 della carità, fondato sul cadere del secolo dodicesimo, e

trasferito da un subborgo in città dopo il 1552, venne ingrandito coll' aggregazione di sei spedaletti, per bolla Pontificia di Sisto IV, e nel 1628 ricostruito dai fondamenti, quale or si vede. Modernissimo è l'attiguo ritiro delle figlie esposte, avendone diretta la costruzione il Barone Melchioni. Il numero degli infermi, che ottengono annualmente ricovero ed assistenza, suole oltrepassare i mille e trecento, compresi i dementi: le figlie esposte, ivi ricovrate ed educate, sono circa a sessanta, ma oltrepassano gli ottocento i trovatelli distribuiti per le famiglie della diocesi. Per gli attacchi di morbi epidemici fu destinato il vasto convento dei Cappuccini, soppresso nel 1810. L'*Ospedale di S. Giuliano*, fondato dall' arte dei Calzolai nel secolo XIII, si volle riunire per due volte all' Ospedale maggiore dai Duchi Sforza, poi dal Re di Sardegna nel 1769, ma quegli artefici sempre si opposero, e poterono così mantenere illeso il loro privilegio patronale, finchè non predominò una forza più imponente, esercitata ai tempi del Regno italico. Nel 1817 però anche questo Spedale fu ripristinato, e trasferito in tal circostanza nell' antico ritiro delle Convertite: sono in esso mantenuti diciotto letti per altrettanti infermi, nell' accettazione dei quali vien data la preferenza ai calzolari. L'*Orfanotrofio Avogadro* di S. Lucia ebbe a primo fondatore il pio vescovo Bescapè, sul cadere del secolo XVI. Scarse erano le sue rendite, e con rara munificenza vennero ingrandite dalla nobil matrona Costanza Avogadro. Ma gli Spagnoli, che teneano per usurpazione il dominio di Lombardia, atterrarono nel 1625 il pacifico asilo delle ricovrate Orfanelle, per ingrandire le fortificazioni urbane, ed un generoso cittadino della stessa famiglia

Avogadro, sollecitò la fondazione dell'attuale ritiro, in cui oltre le orfanelle sono ricevute alcune convittrici educande, e sono ammesse alle scuole anche le fanciulle della città. Il *Ritiro delle Rosine* venne fondato sul modello del Torinese dal prelato Balbis-Bertone verso la metà del decorso secolo. Dal 1788 fino al 1826 abitarono queste suore il soppresso suburbano Monastero di S. Girolamo: ora esse occupano quello che fu già dei Carmelitani, e per rendere più proficuo il loro Istituto furon chiamate a dirigerlo alcune Suore di S. Giuseppe, e vi fu aperta una scuola gratuita per le figlie di cittadini poveri. L'*Orfanotrofio Dominione* porta il nome di quel benefico capitano di milizia, che lo formava nel 1792, per asilo dei fanciulli rimasi privi dei genitori: la loro casa di ricovero, posta in faccia al Collegio Gallarini, venne solidamente architettata dall'egregio Barone Melchioni, e fu aperta sul cadere dell'anno 1820. A sollievo finalmente di chi è oppresso dall'indigenza, l'Abate Amico Canobio istituì sul cadere del XVI secolo un *Monte di Pietà*, che ingrandito dai generosi legati di Papa Innocenzio XI, da una porzione dell'asse ereditario del Vescovo Melani di Portula e dalle largizioni di altri pochi cittadini, accetta pegni gratuitamente fino al valore di lire cinquanta, purchè però siano riscossi nello spazio di otto mesi.

Tra gli Istituti dedicati alla pubblica istruzione primeggia il *Regio Collegio Convitto*, posto nell'antico Monastero di S. Agostino. Sotto il regime del Regno italico decretavasi nel 1807 la fondazione di un *Liceo*, e fatte sloggiare le Agostiniane, nell'anno successivo ne veniva celebrata solennemente l'apertura. Nel 1814

si cambiò il titolo di quest' Istituto in quello di Collegio Reale, e nel 1818 fu dichiarato Casa di Gesuiti, ai quali è ora affidata la educazione fisica, morale e istruttiva dei convittori. Anche le *Regie Scuole* sono collocate in un antico Monastero, quello cioè di S. Maria Maddalena, occupato da una famiglia di religiose fin al 1798. Servì poi l'edifizio di caserma militare fino al 1802; anno in cui vi furono stabilite le pubbliche scuole scientifiche e letterarie. Ad esse venne unito un Gabinetto di strumenti fisici, ed un piccolo Orto Botanico, che tuttora è coltivato: così fosse stato conservato il Campo Agrario sperimentale, già attiguo alla suburbana Canonica delle Grazie, che una società di dotti Agronomi, fino al 1814 con sommo zelo diresse! Il Collegio *Gallarini* prese la denominazione dal suo fondatore Antonio Gallarini da Fara: una benefica ispirazione suggerì nel 1744 a quel generoso di costruire e dotare un Collegio nella Terra di Sillavengo. Ma gli effluvj micidiali delle paludi circonvicine a quella borgata ne rendeano alla gioventù da istruirsi perigliosa la dimora, e Papa Benedetto XIV concedè che il nuovo Collegio fosse trasferito in Novara: nel medesimo non solamente sono accolti ed istruiti trenta fanciulli provenienti dai comuni di Fara, Sillavengo, Carpignano, Sizzano, Briona e Ghemme, a norma delle disposizioni del testatore, ma se ne ammettono altri ancora, di modo chè il numero annuo ordinario oltrepassa i sessanta. L' Abate Amico Canobio, che nel 1591 fondava il Monte di Pietà, volle provvedere anche alla gratuita istruzione della gioventù novarese, coll' istituire alcune *Scuole* da esso dette Canobiane. A molte vicissitudini andarono soggette le gene-

rose elargizioni di quel benefico cittadino, per colpa dei passati tempi; nella sua pia Casa infatti non vi si trovano ora che le Scuole normali.

Annoverammo gli edifizj sacri al culto, quelli nei quali risiedono RR. Uffizj, Istituti pii, e di pubblica Istruzione, sicchè non restaci che dar cenno dei palazzi e case private più rimarchevoli, e il faremo rapidamente. Primo tra gli altri per la sua grandiosità è il palazzo *Bellini*; del suo cortile a colonne granitiche, e della magnifica scala diè il disegno il Pellegrini. Napoleone, primo Console, quì alloggiò nel 1800. Il palazzo *Cacciapiatti* costruito nel 1670 è maestoso ma non di corretta architettura: nel 1800 il General Bertier, lo destinò a residenza del Quartier generale Francese; nel 1828 vi ebbero ospizio i Reali di Savoia, allora regnanti. Sul cadere del decorso secolo il Cav. Giuseppe Langhi facea ricostruire dall'architetto Melchioni la facciata della sua grandiosa Casa: essa divenne poi proprietà del Conte *Leonardi*, che la fregiò con una collezione di pregevoli quadri. Gli antichi patrizj Bagliotti ordinarono al Pellegrini la costruzione del palazzo, che ora appartiene al Commendator *Basilico*. Il palazzo *Avogadro* venne costruito dai fondamenti da quel prode Marchese Nazzari, che nel 1706 astrinse lo Spagnolo General Caneta a ceder Novara al Principe Eugenio. I Caccia da Mandello fecero edificare quel palazzo che per eredità passò nei Marchesi Natta dal Fiano, ed è ora posseduto dai *Natta d'Isola*. Alla illustre famiglia Bollini appartenne la vasta casa, acquistata modernamente dal celebre Cav. *Giovannetti*, che fece rettificarne le forme architettoniche dal valentissimo Melchioni. I

palazzi *Falcone*, *Dominioni*, *Gibellini* e *Penotti* sono piuttosto vasti: negli ultimi due meritano osservazione le scelte gallerie che gli fregiano. E come ornate di dipinti assai pregevoli, vogliansi altresì rammentare le Case dei *Caccia di Romentino*, dei *Milanesi*, dei *Castellani*, dei *Tettoni*, degli *Orelli*, dei *Pernati*, dei *Faa*.

I confini comunitativi di Novara si estendono talmente nei suoi dintorni, che undici sono le borgate, entro di essi comprese, e ciascheduna con parrocchia separata. *Agognate* e *Romentino* hanno ciascheduno una rettoria sotto lo stesso titolo di S. Gaudenzio. *Casalgiate*, *Cesto*, *Isarno*, *Lumelloigno*, *Monticello*, *Nibbia*, *Olengo*, *Palliate* e *Pernate* sono cure semplici. Oltre le istituzioni di beneficenza di sopra rammentate, possiede il comune trenta e più legati di elemosine, commessi all'amministrazione dell'Ospedal Maggiore, e raccomandati in parte alla buona fede di esecutori speciali. Ma poichè tanti atti di pubblica carità dei più benefici cittadini contribuiscono sovente a fomentare la mendicità, perchè improvvidamente distribuiti, volle quindi il consiglio municipale ovviare a così funesto disordine, promovendo nel 1832 la fondazione di un Istituto di ricovero e di lavoro pei poverelli. Si era incominciato col soccorrere al domicilio gl' indigenti vergognosi, e ad alimentare i mendicanti, ma il voto universale era per uno stabile ricovero, e il Cav. Gaudenzio De-Pagave esaudivalo con rara munificenza, disponendo nel 1833 per testamento, che le sue considerevoli sostanze esistenti nella Novarese provincia passassero in proprietà del Comune, per servire però alla fondazione di una casa d'Industria pei poveri

della città e dei contorni, sotto la dipendenza dello stesso Civico Magistrato. Sul cominciare del 1834 il soppresso luridissimo Convento delle Grazie veniva restituito all'antico grado di decenza, e migliorato con accomodati scompartimenti. Nel 4 Novembre del 1835 si solennizzava ormai l'apertura della *Pia Casa d'industria e di ricovero pei poveri*, che in numero di centocinquanta circa d'ambo i sessi e d'ogni età in breve tempo vennero ammessi. Per eternare la memoria del generoso Pagave decretò il Comune che fossegli eretto un grandioso monumento sepolcrale nel Campo Santo di Brescia, nella qual città mancò di vita. Diverse Opere Pie novaresi, insieme con gli eredi del Cardinal Cacciapiatti, concorsero con generose sovvenzioni a render più stabile l'esistenza di questo istituto, di cui i novaresi han tanta ragione di gloriarsi.

Ma le benedizioni della classe indigente e di tutti gli onesti cittadini, non accompagnarono fino alla tomba il solo De-Pagave: entro le mura stesse di Novara venne a mancar di vita, pochi mesi or sono, un'illustre matrona d'immortale memoria, lasciando un monumento di pubblica beneficenza, più perenne di ogni altra umana gloria! Giuseppa Tornielli di Vergano, vedova ed erede di Marco Bellini di Gargarengo, risovvenendosi che il defunto consorteolgeva in mente il nobilissimo pensiero di convertire una parte delle sue cospicue sostanze in una qualche Opera di pubblica utilità, dispose nel 1832 da generosa, che fosse fondato un Istituto di arti e mestieri. All'annuncio di tale munificenza rispose deguamente il Sovrano, compartendo alla Bellini distinzioni onorifiche; il consiglio civico imitò

il regio esempio, tributandole pubblici onori municipali: la stessa Società straniera *Monthion e Francklin*, di recente formatasi in Parigi per conservare la memoria *degli uomini utili*, le decretò la prima medaglia d'oro. Frattanto sull'area dell'antica piazza dei Cappuccini, ottenuta dal Municipio, faceva erigere la generosa fondatrice un vasto edificio, condotto dal milanese architetto Pestagalli, con disegno di stile correttissimo: in tal guisa prodigava la Bellini una nuova somma, poco minore di quella assegnata per la fondazione dell'Istituto. Nel giugno del 1837 la morte pose un termine alle sublimi idee della generosa matrona, che lasciò immersa tutta Novara in profondo lutto. Il solenne aprimento dell'Istituto ebbe poi luogo, essendosene celebrata la inaugurazione nell'Oratorio ad esso attiguo. L'animo nobilissimo di quei che l'illustre defunta invitava a vegliare sull'esatto adempimento delle sue volontà, è ora tutto inteso a far munire di sanzione Sovrana quel regolamento disciplinare, che dovrà esser di norma ai Direttori del nuovo Istituto. Verranno quindi in esso stabiliti due Convitti tra di loro separati, uno pei maschi, e l'altro per le femmine, in modo che anche i fanciulli e le fanciulle estranee approfittar possano della istruzione. E perchè questa sia resa partecipe di ogni progressivo miglioramento, verrà aperta nell'Istituto una Biblioteca, in cui sarà dato a tutti lo studiare le migliori opere antiche e moderne, concernenti le arti ed i mestieri. Fu questa la primigenia intenzione della benefica fondatrice, e religiosamente le verrà dato esegimento. Possano le città tutte d'Italia gloriarsi di un nome sì grande come quello di

Giuseppa Tornielli Bellini, sicchè l'eterna giustizia mossa da ripetuti esempi di tanta umanità, si mostri meno sdegnosa contro gli antichi falli dei nostri proavi, e contro i nostri!

Cameri è il solo comune aggregato al Mandamento di Novara. Col nome di *Camerium* e *Cameracum* si trova rammentato in antiche carte del secolo IX. Dopo la metà del XIV era ridotto un ricovero di masnade inglesi, e Galeazzo Visconti lo pose in fiamme. Risorse poi dalle sue ceneri, ed è ora un grosso borgo, con arcipretura parrocchiale, con altre tre pubbliche chiese ufiziate da Confraternite, e con un piccolo Spedale per ricovero degli infermi più indigenti. (131).

§. 4.

MANDAMENTO DI VESPOLATE

Dopo la modernissima incorporazione di Borgovercelli e Biandrate nella Vercellese provincia, restano a contatto di quella di Lomellina i Comuni formanti questo Mandamento. *VESPOLATE*, che ne è il capoluogo, era un antico Castello, ed ora è aperta borgata, cui traversa in mezzo la R. via, che da Novara conduce sul Mediterraneo. La rocca, che in altri tempi servì di difesa, venne modernamente ridotta ad abitazione privata. Vi si trovano due chiese: quella sotto il titolo di S. Gio. Batista è pievania parrocchiale, l'altra della SS. Trinità è semplice Oratorio.

BORGOLAVEZZARO, *TORNACO* e *TERDOBBIATE* sono tre comuni che hanno il capoluogo a levante di Vespo-

late. — *Borgolavezzaro*, già contado de' Casati di Milano, diè poi titolo marchionale ad un ramo della cospicua Novarese famiglia Tornielli. Negli Statuti di Novara è chiamato *Burgus Lebetariorum*, forse perchè gli diè origine la riunione di diverse famiglie, che tutte aveano nello stemma lo stesso segno di un *lebe* o caldaja: tale almeno è l'opinione del Bescapè. La parrocchiale che risponde sulla pubblica piazza è prepositura; le altre due piccole chiese che qui si trovano, sono semplici Oratorj. — *Tornaco* e *Terdobbiate* sono piccoli borghi situati in perfetta pianura. Il primo ha una parrocchia arcipresbiteriale, ed il secondo una semplice cura dedicata ai SS. Maurizio e Giorgio.

GARBAGNA e *NIBBIOLA* sono due capiluoghi poco distanti da Vespolate, ed essi pure intersecati dalla R. via che da Novara conduce a Genova. — *Garbagna* è un piccol borgo aperto, e *Nibbiola* non ha più il recinto delle antiche mura, ma resta però in piedi il castello che lo difendeva, formato di solidi bastioni, sormontati da quattro torri, e fornito di ponti levatoj. Garbagna ha una cura parrocchiale ed una piccola chiesa campestre; Nibbiola ha una rettoria ed una succursale (132).

§. 5.

MANDAMENTO DI TRECATE

Tra il confine orientale della Provincia di Lomellina e la destra riva del Ticino, giacciono in perfetta pianura i tre capiluoghi *Trecate*, *Cerano* e *Sozzago*,

aggregati in un sol Mandamento. **TRECA**TE, cui ricinge il Canale detto Roggia Mora, non è più chiuso da muraglia, ma restano in piedi le quattro sue antiche porte. I numerosi fabbricati di questa popolosa borgata sono intersecati da sei pubbliche vie, una di esse è la regia che da Torino conduce per Novara a Milano. Quattro sono gli edifizj sacri al culto, uno dei quali, consacrato all'Assunzione, è arcipretura parrocchiale: altre quattro pubbliche chiese sono sparse entro i confini del comune. Entro il capoluogo trovasi una religiosa famiglia delle benefiche Suore di Carità di S. Vincenzio de' Paoli, mercè le cure delle quali ottengono le fanciulle un'ottima gratuita educazione. Pretendesi che Cerano fosse un antico paese dei Levi Liguri chiamato *Acerra*, distrutto poi dai Romani; ma con quali documenti potrà ciò provarsi? Delle fortificazioni che lo munivano nei bassi tempi non restano in piedi che tre porte, con alcuni segni dei ponti levatoj che davano loro accesso. Oltre la parrocchia arcipresbiteriale qui si contano sei oratorj, in uno dei quali, di elegante costruzione, riposa la salma del B. Pacifico, che in questo luogo ebbe la cuna. Tra gli edifizj di proprietà privata primeggiano quegli del Conte Tornielli, del Duca Scotti, e della già contessa Bellini. — La denominazione di *Sozzago* si fa derivare da *Sozzolago* perchè un tempo i suoi fabbricati erano circondati da marazzi. È questo un piccol borgo aperto con piazza centrale, su cui corrisponde la chiesa di S. Silvano: a questa cura è unita una succursale (133).

MANDAMENTO DI GALLIATE

A levante di Novara, nell'angolo formato dalla Via Regia e dalla destra ripa del Ticino, si trovano chiusi i due comuni, dei quali formasi questo Mandamento. GALLIATE, ove il giudice tiene la sua residenza, vuolsi edificato dagli Sforza-Visconti che ne ebbero il dominio. Le sue mura e fortificazioni più non esistono: rimaneva in piedi l'antica rocca, ma fu ridotta ad uso di abitazione privata. Ampie e comode sono le vie interposte ai fabbricati delle due pubbliche piazze; una è detta maggiore e l'altra del castello. Undici sono le pubbliche chiese; la maggiore di essa, dedicata ai SS. Pietro e Paolo con titolo di propositura, è di gotica costruzione. Questo comune possiede anche un piccolo Spedale. — *Romentino* che trovasi a breve distanza del capoluogo del Mandamento, è un borgo aperto posto in perfetta pianura, con rettoria parrocchiale dedicata a S. Gaudenzio: esso nulla offre di rimarchevole (134).

MANDAMENTO DI CARPIGNANO

Tra l'Agogna e la Sesia, a ponente di Novara, trovansi gli otto comuni di questo Mandamento. CARPIGNANO, che serve di residenza al giudice, trovasi indicato nelle antiche carte col nome di *Calpunianum*, che

taluno giudicò corruzione di *Calpurnianum* per concludere senza altro documento, che fosse in origine una Villa di un qualche Calpurnio romano! Nel secolo X e XI questo borgo esisteva, ed era munito di una rocca, la qual tuttora sussiste, ma è destinata a servir di abitazione ai fittuarj della Mensa Vescovile di Biella. Vuolsi che la sua antichissima parrocchia dedicata al Vescovo Aretino S. Donato, fosse costruita per cura di S. Giulio: essa è fregiata di alcuni pregevoli dipinti, con troppa facilità creduti di Paolo Veronese.

BRIONA, FARA e SIZZANA. — Giace *Briona* alle falde di una collina addossata ai monti di Valsesia. È questa una delle Terre incendiate per ordine di Galeazzo Visconti, per discacciarne i masnadieri inglesi. Resta in piedi il suo antico castello denominato la rocca, già pertinente ai Dal Pozzo di Alessandria. L'antichissima parrocchia di S. Alessandro, posta fuori dell'abitato presso il pubblico cimitero, serve ora di succursale alla Madonua della Neve. — Anche la posizione di *Fara* è al piè di una collina, in vicinanza della via provinciale della Valsesia. È un borgo aperto traversato da regolari contrade, con pubblica piazza e tre sacri edifizj, uno dei quali, destinato a parrocchia, ha il titolo di arcipretura. Che l'origine di Fara debba attribuirsi ad una colonia asiatica, è favoletta inammissibile, tanto più che a quegli stranieri si vorrebbe dare Ercole per condottiero. Lo stesso dicasi dell'opinione di chi vorrebbe fondato *Sizzano*, trecento anni avanti l'Era volgare! Questo borghetto posto in pianura presso un colle, nulla offre di rimarchevole che una vecchia rocca, ora pertinente ad un privato. All'arcipretura parrocchiale di

S. Vittorio è prossimo il pubblico cimitero, cui formano ornamento alcune chiesuole o cappelle.

CASTELLAZZO, MANDELLO, SILLAVENGO e LANDIONA. — Un antichissimo castello, munito in altri tempi di bastioni e di una fossa di circonvallazione, ed ora abitato da diverse famiglie, resta nel centro del capoluogo di *Castellazzo* e gli dà il nome. Nelle vecchie carte è chiamato *Castellatium novariensium*, per non confonderlo con quello degli Alessandrini, dei Casalaschi, dei Vercellesi, e con altri cinque ancora, tutti posti nei RR. Stati. I Caccia di Mandello ne goderonono un tempo il dominio, ed era in allora una frazione di Carpignano. La sua parrocchia, dedicata all'Annunziata, è cura semplice. — Siede *Mandello* in pianura, tra la Sesia e la Roggia Busca. A ponente dell'abitato vedesi tuttora l'antico validissimo castello, con torre quadrata di solida costruzione: questo fortilizio è attualmente destinato ad usi rusticali. Un vecchio argine, di figura quadrangolare, ricinge tutta la borgata. È questa una circonvallazione eseguita probabilmente in qualche epoca ostile dei bassi tempi, sebbene taluno abbia creduto di ravvisarvi le tracce di un romano trinceramento. La chiesa parrocchiale di S. Lorenzo è di antichissima ma ben rozza architettura. — A chi trova un gran pregio nella vetustà dell'origine di un paese, dovea il nome di *Sillavengo* offrire argomento a qualche speciosa congettura: pretendesi infatti che ne sia stato Silla il fondatore! Quest'aperta borgata ebbe nei trascorsi tempi un forte castello, costruito a sua difesa dalla famiglia Cattaneo, ma serve ora di abitazione a private famiglie. Le due chiese di S. Marco e di S. Siro sono ambedue parrocchiali: in

una parete esterna della seconda è infissa una lapide vetustissima, corrosa in parte per ingiuria del tempo, e contenente un voto a Giove. — Anche la rocca del borgo di *Landiona*, giacente in pianura presso la Sesia, fu ridotta ai nostri tempi per uso di abitazione privata: null'altro offre di osservabile questo capoluogo, che ha per parrocchia un' arcipretura aggregata alla Diocesi Vercellese (135).

§. 8.

MANDAMENTO DI MOMO

Occupà il Mandamento di Momo la parte più centrale della provincia, in quel tratto che resta chiuso tra la Sesia e il Ticino: la via provinciale che da Novara conduce ad Arona per Borgognano ne traversa i confini. Momo è residenza del Giudice: si pretende che l'origine di questa borgata risalga al tempo dei romani, col supporre fondatrice una colonia, senza prove storiche. La rocca, costruita nei bassi tempi a sua difesa, venne atterrata per comando di Federigo l' Enobarbo. La chiesa parrocchiale, sotto la invocazione della Vergine, ha il titolo d' arcipretura.

ALLATE e SOLOGNO — È *Alzate* un piccol paese, giacente in perfetta pianura irrigata dal Terdobbio. Il villaggio di *Linduno* è frazione da esso dipendente. La cura di S. Lorenzo è la sola parrocchia di questo comune. — Giace *Sologno* in riva dell' Agogna. È un aggregato di pochi fabbricati con pubblica piazza, posta in faccia alla chiesa parrocchiale di S. Margherita. Fuori dell'abitato trovasi un pubblico Oratorio, presso il Cimitero.

CALTIGNAGA e AGNELLENGO. — Stà *Caltignaga* sulla via provinciale, che da Novara si dirige a Borgomanero. Il suo antico fortilizio, già munito di torri e circonvallato, è ora ridotto ad uso di magazzini e di abitazioni private. Anche questa Terra restò preda delle fiamme d'ordine di Galeazzo Visconti, perchè occupata dalle masnade inglesi. I Conti Beltrami di Milano ne goderon il dominio feudale, insieme con Isarno, Codemonte e Solagna. Trovasi in questo capoluogo una parrocchia, e tre pubblici Oratorj. — Il villaggio di *Agnellino* giace presso le falde di alcune collinette, in pianura insalubre: si pensò da taluno che traesse la denominazione dalle molte mandre pecorili che vi si allevavano, ma sembra più probabile che ne fosse il fondatore uno dei primi Vescovi di Novara per nome Agnello. La sua parrocchia sotto la invocazione dei SS. Nazzario e Celso è semplice cura.

BARENGO, CAVAGLIO e CAVAGLIETTO. — Trovasi *Barengo* in vasta e ferace pianura, presso le falde di un colle: le vicine borgate di *Salardo*, *Rinalda* e *Vallazza*, sono sue dipendenze. Vuolsi che nel vicino colle, su cui sorge il tempietto di S. Agnese, soccombessero gli Spagnoli ad una micidiale sconfitta, allorquando possederono il Ducato di Milano. Per beneficenza del Conte Bellini, cui diè esequimento la benefica moglie sua Giuseppa Tornielli, fu eretto in Barengo un piccolo Spedale. La sua parrocchia è arcipresbiteriale. — Giace *Cavaglio* in perfetta pianura, e presso l'Aogna trovasi *Cavaglietto* a piè di una collina. Questi due capiluoghi sono aperti borghi che nulla offrono di rimarchevole. Cavaglio ha un' arcipretura ed un Oratorio

nell' interno del paese, ed una chiesetta campestre. Cavaglietto ha una cura semplice e tre Oratorj.

CRESSA, SUNO, e VAPRIO. — I tre indicati borghetti si trovano in perfetta pianura, del pari che i loro rispettivi confini comunitativi. *Vaprio* conserva l'antica rocca e quasi totalmente nelle primitive sue forme, sebbene ridotta abitabile: ne è proprietario il Conte Visconti. In *Suno* e *Cressa* nulla trovasi di rimarchevole. Il primo di questi due capiluoghi ha per parrocchia una cura semplice, ed il secondo un' arcipretura, del pari che *Vaprio* (136).

§. 9.

MANDAMENTO DI OLEGGIO

A levante del Mandamento di Momo, tra la destra ripa del Ticino e la via provinciale d' Arona per Borgomanero, s'incontrano i quattro Comuni di questo Mandamento, tre dei quali hanno il capoluogo traversato dall'altro ramo di via provinciale che per Borgoticino conduce al Lago maggiore. Siede *OLEGGIO* in ameno colle, le di cui falde orientali bagua il Ticino. Non disconviene per avventura a questa Terra il titolo di grande che le si suol dare, perchè è assai popolosa, ma i fabbricati, a riserva di pochi, sono di povero aspetto, ed angustissime sono le vie che gl' intersecano. Il Collegio dei Gesuiti, ed il Seminario dei Chierici novaresi sono edifizj piuttosto grandiosi, ma il maggior tempio arcipresbiteriale è di forme architettoniche assai meschine. A sollievo degli abitanti trovasi in *Oleggio* nn pic-

colo Teatro, cui dà accesso un viale arborato, che serve intanto di pubblico passeggio. Questo borgo acquistò modernamente speciale rinomanza, grazie allo zelo ed alle cure del valentissimo Clinico Professor Paganini, che vi fondò uno Istituto *Balneo-Sanitario*. Esso è frequentato non dai soli nazionali, ma da molti stranieri ancora, trovandosi in prossimità dei tanto battuti stradali del S. Bernardino, del S. Gottardo e del Sempione, e nel lato opposto del S. Bernardo, del Moncenisio, e del Monte Genevro. Le vicine selvose rive del Ticino, la ridentissima riviera del Lago d'Orta, la più magnifica del Verbano, le delizie dell'Isole Borromee, e di altri siti circonvicini tutti pittoreschi, rendono ai valetudinarj dilettevolissimo il soggiorno in Oleggio. Nell'adiacente pianura di Somma ed Oleggio affrontavasi Scipione con Annibale, ed il prode Cartaginese ne riportava vittoria; poi i Romani estendevano il loro dominio anche sulla contrada dei Levi Liguri, e vi disseminavano monumenti, che all'uomo di lettere offrir possono argomenti di dotte investigazioni. Tutto insomma qui si unisce ad allettamento dei concorrenti; e sieno pur questi oppressi da cronici morbi, e specialmente nervosi, ben raramente accaderà che coll'uso di quelle acque non ricuperino la perduta salute. Il valentissimo istitutore, coadiuvato da sostituti molto abili nell'arte medica e chirurgica, applica un uso ben regolato di bagni torpenti da esso preparati, e talvolta di suffumigazioni somministrate con macchine artificiose, ottenendo ben di sovente per queste vie poco conosciute perfette guarigioni. Mancavano al suo istituto varj comodi necessarj all'agiatezza dei concorrenti, e a quest'oggetto venne edificato un

vasto edificio ad uso di albergo; presso di questo fu aperto un elegante Teatro per Commedie e per Opere musicali, e si destinò infine a servizio dei viaggiatori una stazione di Posta con cavalli da vettura e da sella.

BELLINZAGO, MARANO e MEZZOMERICO. — Il primo di questi tre capiluoghi chiamavasi nei bassi tempi *Bilitiacum*. La sua origine è forse antichissima, perchè resta la tradizione che nel diroccato castello, posto in un colle non lontano, fosse tenuta prigioniera una Regina dei Longobardi: certo è che in un'altra rocca a quella vicinissima, e che venne ai nostri giorni distrutta, abitavano nel XVII secolo i Visconti di Aragona. La parrocchiale di Bellinzago, edificata sul finire del secolo XVI, ha per succursale la chiesa di S. Anna di elegante disegno, con piazza in avanti sufficientemente spaziosa. A questo comune sono aggregati i due villaggi di *Cavagliano* e di *Uzago*: conserva il primo la sua antica rocca; nel secondo una vicecura, che nei trascorsi tempi era soggetta all'Abbadia d'Arona. — La borgata di *Marano* sorge sull'alto di una collina; quella di *Mezzomerico* trovasi sulla pendice di un altro colle. Marano ebbe a sua difesa un fortilizio tuttora conservato, e pertinente ai Castiglioni di Milano; in Mezzomerico nulla trovasi di rimarchevole. Due parrocchie possiede il primo di questi due capiluoghi; quella dell'altro scorgesi sulla cima di erta collina, ed è di una costruzione assai antica (137).

MANDAMENTO DI ROMAGNANO

I sei comuni di questo Mandamento confinavano in addietro colle due provincie di Vercelli e Valsesia, ma dopo la moderna riforma delle divisioni territoriali continueranno bensì ad essere in parte limitrofi del Vercellese, ma nella parte più settentrionale le divennero comuni i confini della provincia di Biella. ROMAGNANO, antica e cospicua Terra, è situata alle falde di ridenti colline presso la sinistra della Sesia. Nei trascorsi tempi era difesa a levante da un fortilizio, e ricingeala una fossa di circonvallazione. Tra i suoi numerosi e decenti fabbricati si trovano aperte due vaste piazze, sopra una delle quali sorge un obelisco sormontato da una Croce, che venne eretta per voto di pietà popolare nel 1732. La parrocchia è prepositoriale; in una parete della medesima leggesi un'antica epigrafe posta da un Eutichiano alla madre sua. Quì è un'altra chiesa, e sette sono gli Oratorj campestri disseminati pel comune.

GHEMME, PRATO e CAVALLIRIO. — Deliziosa è la posizione di *Ghemme*, perchè gli fan corona ridentissimi colli. Vuolsi che antichissima sia la sua origine, ed anteriore alla stessa fondazione di Roma, ma non vi sono documenti storici che lo comprovino. Le fosse di circonvallazione, che impedivano il libero accesso all'abitato ed alla rocca, sussistono tuttora, ma con ben augurato cambiamento si fa ora servire quel vecchio inutilissimo fortilizio, di deposito o magazzino dei vini ed altri generi che producono i circonvicini terreni. Va-

sta assai, e di forme architettoniche piuttosto pregevoli, è la chiesa arcipretura, cui è aggregata la popolazione di tutto il comune. — L'antichissimo borgo di *Prato* giace in una vallicella, presso le rive della Sesia: la via di Varallo ne traversa i fabbricati. La sua antica rocca è ridotta ad uso di private persone. Oltre la rettoria parrocchiale, possiede questo comune altri cinque Oratorj pubblici ed un Monte di Pietà. — Siede *Cavallirio* in un'eminenza di suolo circondata da collinette. Nei vicini boschi comunali sorgeva un'antica rocca, ora pressochè distrutta. Da questo borgo parte una comoda via, che in linea quasi retta mette alla provinciale da Torino al Lago Maggiore. Ha Cavallirio una rettoria parrocchiale e due pubblici Oratorj.

ARA e *GRIGNASCO*. — Sorge il borgo d'*Ara* sulla vetta di alta collina. Era in altri tempi una frazione di Grignasco, ma nel 1500 ne fu separato, e addivenne capoluogo di comune. Di stile antico, ma di meschina architettura, è la sua piccola chiesa parrocchiale dedicata a S. Agata. — *Grignasco*, che credesi di origine antichissima, gode di una posizione meridionale al piede di ameni colli. Se nulla offrono di rimarchevole i fabbricati di questa borgata, merita però specialissima menzione l'ottimo Istituto che vi si trova per la educazione delle fanciulle, sotto l'egregia direzione delle benefiche Suore di Carità. L'arcipretura parrocchiale è un tempio moderno, condotto con elegante disegno e fregiato di alcuni dipinti, due dei quali molto pregevoli (138).

MANDAMENTO DI BORGOMANERO

Tra il Ticino e la Sesia, lungo le rive dell'Agogna, s'incontrano otto comuni, aggregati in un Mandamento, il di cui giudice tiene residenza in BORGOMANERO. In fertilissimo suolo è situata questa cospicua Terra, la di cui origine vien fatta risalire ai primi anni del XIII secolo. Bella e regolare è la disposizione dei suoi fabbricati; stantechè nel centro di essi è una piazza cui comunicano quattro diritte contrade che s'intersecano ad angolo retto: nel mezzo della medesima sorge una statua rappresentante la Concezione della Vergine. Sulle ruine della vetusta rocca, già abitata dai feudatarj, il Marchese Gabriele d'Este fece erigere quel vasto palazzo, ove trovasi la statua dell'Estense S. Contardo, morto in Broni nel 1249. Le vecchie mura, e i piccoli bastioni che ricingevano la borgata, vennero providamente demoliti insiem colle porte. Non meno di dodici sono gli edifizj sacri al culto: la propositura parrocchiale edificata nei primi anni del secolo XIII venne restaurata ed ingrandita da un tal Prudengo Pagano, indi eretta in Collegiata nel 1681 per concessione pontificia di Innocenzo XI. I Francescani Osservanti vi aveano fondato un Convento nel 1587, ed uno le Orsoline nel 1640: l'uno e l'altro vennero soppressi con alienazione dei loro beni. Il proposto Curto, con generosità veramente benefica, aperse nel 1744 un Ricovero per le Donne cadute in povertà ed infermicce. Avvertasi che già da due secoli il Cav. Majoni avea fondato un pubblico Spedale,

reso ora capace di ventiquattro e più malati. Nel 1626 Giovanni Lumaga fondò il Monte di pietà, il di cui considerevole capitale viene impiegato non solo ad imprestito gratuito di denaro sopra pegno, ma nel somministrare bensì annui soccorsi alla classe più indigente. Borgomanero sorgea col nome di *Bormanicum*, ove trovavasi la Corte di *Barazzola*, che il primo Ottone donava alla Basilica di S. Giulio dopo la metà del secolo X. Il primo ad esserne infeudato fu Giovanni di Manfrino Tornielli, che ne ottenne la investitura dal Duca Filippo Visconti nel 1411. Ai Tornielli succedero i Trivulzi; estinti i quali, Carlo V ne avea fatto dono al Marchese Sigismondo d' Este, ma Re Carlo Emanuele lo assegnò poi nel 1763 al Duca dello Sciabiese con titolo di Marchesato.

BOCA, CUREGGIO, MAGGIORA e VERGANO. — Il borgo di *Boca*, cui trovasi menzionato nel secolo IX col nome di *Bauca*, e che fu già feudo dei Roveda di Milano, è posto alle falde di fruttifere collinette, addossate a più elevati poggi, ricuoperti di boscaglia. Il paroco di questo villaggio ha il titolo di *penitenziere*. Tre altre chiese possiede questo comune, in una delle quali posta sopra vicino colle, conservasi una venerata immagine del Crocifisso. Questo sacro edificio fu modernamente ricostruito sopra grandioso disegno, fatto in Roma nel 1822 dall'architetto Antonelli di Maggiora. — Giace *Cureggio* in pianura, e dicesi essere di antichissima origine. Il dirocato castello, di cui si vedono le vestigia, indica che nei passati tempi questo luogo era ben fortificato. La sua parrocchia è arcipretura. — La denominazione di *Maggiora* si fa derivare dall'antico nome delle case campestri, già chiamate *maggiore*. Sorge questo borgo in luogo assai

eminente, ma discretamente comode sono le interne vie. Annessa all'arcipretura parrocchiale trovasi una Cappella di elegante disegno, in cui sono deposte le ceneri di S. Agabito. — Anche *Vergano* gode di amena situazione sull'alto di un colle: quest'aperta borgata, con piazza comunale, ha una cura semplice sotto l'invocazione di S. Francesco, e due pubblici Oratorj.

BRIGA, FONTANETTO e GATTICO. — Il villaggio di *Briga*, detto *dei Novaresi* per distinguerlo dal capoluogo omonimo dei Nizzardi, è posto in pianura alle falde di una collina. Dicesi che fabbricasse Briga in un colle un piccolo feudatario, dopo la metà del secolo IX. Nelle fazioni civili del 1311 venne distrutto, indi rifabbricato ove trovasi attualmente, insieme colla sua parrocchia dedicata a S. Giovan Batista, diretta da un curato col titolo di *penitenziere*. — *Fontanetto* prese forse il nome dalla molteplicità dei fonti che scaturiscono nel suolo circonvicino. Sussiste tuttora il suo antico castello ricinto di profonde fosse, ora pertinente alla famiglia Visconti. Le comode vie interne, la vasta piazza centrale, e gli ameni attigui passeggi danno a questo borgo un ridente aspetto. Nell'arcipretura ed in alcuni dei diversi Oratorj che quì si trovano sono rimarchevoli alcune buone dipinture. — È tradizione che una famiglia, denominata dei Gattici, fondasse e desse il nome all'antico castello, ed ora borgata aperta di *Gattico*. Di solidissimi bastioni era ricinta l'antica sua rocca, che venne atterrata dal furore dei Ghibellini; le vestigia che sopravanzano danno indizio della solidezza con cui quel fortilizio era stato costruito. La parrocchia di questo capoluogo conserva il titolo di Pieve. Nel pubblico Cimitero

è da osservarsi un Oratorio modernamente eretto dalla pietà della Contessa Passalacqua, cui fregiar volle con una lodata tela del pittor Sala (139).

§. 12.

MANDAMENTO DI BORGOTICINO

Là ove le acque del Verbano si riducono a formar corrente al Ticino, trovavasi il confine della Novarese provincia, prima che le venisse aggregato il distretto d' Arona. Ora i confini di questo, posti nel lato di mezzodi, cessarono di esser provinciali, ma continuano a servir di divisione ai comuni riuniti nel Mandamento di BORGOTICINO. Questa terra che ne è il capoluogo, fece parte nei bassi tempi del Contado di Pombia, già signoreggiato dai Borromei. La sua posizione sopra una pendice dolcemente inclinata in faccia a maestro; ne rende l'aere assai salubre. I fabbricati infatti sono intersecati da vie asciuttissime; una di queste è la grandiosa del Sempione. La propositura dell' Assunzione, che è parrocchiale, venne fregiata nel 1833 di pregevoli dipinture del Prof. Vaccani: la sua succursale dedicata a S. Rocco è patronato del Comune.

CASTELLETO, VARALLO-POMBIA e POMBIA. — Al nome di *Castelletto* suole aggiungersi *sopra Ticino*, perchè non meno di dieci sono i capiluoghi omonimi. L'antica piccola rocca che serviagli di difesa, e di cui son proprietarj i Visconti, sussiste tuttora. Trovasi questo borgo in elevata posizione presso il Ticino. La sua antica parrocchia di S. Maurizio venne ridotta per cagione di

guerre a semplice Oratorio: un'altra più maestosa ne fu quindi eretta fuori dell'abitato; il di lui parroco porta il titolo di proposto e pro-Vicario foraneo. Le Orsoline ebbero quì un Convento che fu soppresso. — *Varallo-Pombia* e *Pombia* sono due borghi situati in parte sulle pendici di un colle, ed in parte in pianura. Pombia è formato dalla riunione di decenti fabbricati, con quattro vie e due piazze. Varallo-Pombia ha sei contrade, una piazza ed un pubblico passeggio; tra i suoi privati edifizj due ne primeggiano di buona architettura. Pombia ebbe due rocche in parte demolite, ed in parte ridotte ad abitazione di famiglie. La sua parrocchia è prepositura; in S. Maria di Pila, da Pombia dipendente, trovasi una cura semplice. Varallo-Pombia ha cinque edifizj sacri, compresa la parrocchiale che è arcipretura.

BOGOGNO, DIVIGNANO e VERUNO. — Pretendesì che prima dell'Era volgare esistesse *Bogogno*, e che i suoi abitanti prestassero uno special culto a Diana, perchè in una lapida che fu ivi discoperta, e poi trasportata in Novara, trovasi scritto in antichissimi caratteri *Dianeus*; documento per verità assai meschino! È noto che questo paese formò unione con Agrate, da cui nel 1560 restò separato. S. Maria di Velli, posta in val di Minerva, era l'antica sua parrocchia: ora è semplice Oratorio. Il tempietto di S. Rocco fu edificato nel 1635 per voto popolare, in occasione di un contagio. L'Opera è parrocchiale, ed ha il titolo di propositura. — *Devignano* e *Veruno* sono borgate aperte o villaggi, posti in sito assai salubre; hanno entrambi una parrocchia con succursale, ma quella di Veruno è prepositoriale, e l'altra è semplice cura.

AGRATE e COMIGNAGO. — *Agrate*, cui è aggregato il villaggio di *Contorbia*, credesi che abbia presa la denominazione da S. Grato, e che sia stato feudo di una potente famiglia, denominata Gattico. Sussistono tuttora alcune vestigia di una muraglia merlata che chiudeva l'antica rocca, e questa dicesi che fosse smantellata dalle soldatesche di Facino-Cane; sebbene altri sia d'opinione che ciò avvenisse ai tempi di Bernabò Visconti. La parrocchia di S. Vittore è semplice cura. Il comune possiede una Casa per le Congreghe Consolari e per l'Archivio Comunale. — *Comignago*, che trovasi in posizione di aria salubre, è una borgata aperta con piazza comunale e contrade assai comode e spaziose. Oltre la rettorìa, sotto il titolo di S. Giovan Batista, qui trovasi un'altra chiesa detta di S. Spirito (140).

§. 13.

MANDAMENTO DI GOZZANO

Tra Borgomanero e il Lago d'Orta, e da Levante a ponente tra l'Agogna e gli antichi confini della provincia di Valsesia, hanno il lor confine i sette comuni di questo Mandamento. Gozzano, residenza del Giudice, è una borgata con due vaste piazze, cui traversa la via provinciale da Borgomanero ad Orta. Il maggior tempio sotto la invocazione di S. Giuliano è prepositura; in un attiguo Oratorio di moderna costruzione, riposano le ceneri di S. Giuliano. Sotto la direzione del Vescovo Novarese, la gioventù ecclesiastica dei

circonvicini paesi riceve educazione ed istruzione in un Seminario qui aperto.

AUZATE e GARGALLO. — Il villaggio di *Auzate*, posto in collina, trovasi rammentato nei bassi tempi col nome di *Altiatæ Gaudianorum*. Una breve e comoda via comunale pone in facile comunicazione gli abitanti colla provinciale prossima. La chiesa parrocchiale di S. Biagio è cura semplice. Anche *Gargallo* è un villaggio posto sull'alto di un colle. Qui trovasi oltre la cura di S. Pietro, un'altra chiesa dedicata a S. Michele.

BUGNATE, SORISO, BOLZANO e POGNO. — Gode *Bugnate* di una posizione piuttosto elevata, sopra un poggetto cioè, alla cui falda scorre un piccolo rivo detto Gorra. Anche *Soriso* è un villaggio che siede sull'alto di una collina: la cima montuosa poi su cui sorge *Bolzano*, è tutta circondata all'intorno da elevate montagne. Sulla pendice finalmente di una di queste trovasi il capoluogo di *Pogno*. Pretendesi che questo luogo sia stato edificato nel secolo IV; certo è che nè esso, nè gli altri che di sopra rammentammo, offrono cosa alcuna rimarchevole. La parrocchia di Pogno è arcipretura, l'altra di Soriso è prepositoriale: Bugnate ha una rettoria, e Bolzano una semplice cura (141).

S. 14.

MANDAMENTO D'ORTA

Tra l'estremità meridionale del Lago Maggiore e Varallo trovasi il pittoresco subalpino Lago *Cusio*, che

in una circonferenza di oltre venti miglia, due sole ne presenta nella sua maggior larghezza. I tributari che lo alimentano a superficie di suolo, sono piccoli rivoletti, ma il suo emissario, denominato *Negoglia*, e che incomincia ad Omegna, si rende talvolta terribile prima di scaricarsi nel Verbano, per cagione delle acque della Strona che gli si uniscono. Tra i molti borghi disseminati lungo le rive del Cusio, quello di ORTA è il più considerevole; il lago stesso è perciò detto comunemente di Orta. Il territorio circonvicino, sebbene di una superficie non molto estesa, è repartito in quattordici comuni, aggregati ad un sol Mandamento: in ORTA risiede il giudice. Questa cospicua Terra, che veduta dal Lago fa di se ridentissima mostra, siede alle falde di un piccol poggio detto il *Sacro Monte*, pel Santuario che vi si trova. Non ha ricinto murato, nè traccia alcuna di antiche fortificazioni, ma le interne contrade sono comode e spaziose, e maestosa è la piazza quadrangolare, tutta circondata di portici, ed ombreggiata da piante annose. Oltre la parrocchia prepositoriale dedicata all'Assunzione, si contano in Orta altre quattro minori chiese. Il suo comune possiede altresì un piccolo Spedale, ed un Monte di Pietà. Sul *Sacro Monte* soprastante ascendesi per breve e comoda via, la quale incomincia da un grandioso arco, ed è poi distribuita in bene ordinati viali, or pianeggianti ed ora di dolce inclinazione. Altissimi faggi, e pini, ed aceri e larici gli ombreggiano, perchè posti a breve distanza; nei lati sono circoscritti da siepi d'alloro: le aree interposte sono ridentissime praterie. Lungo i precitati vialetti si contano ventitre chiesuole, tutte di elegante e variato disegno, e fregiate

nell' interno con affreschi sulle pareti e con statue di terra cotta di grandezza e color naturale, esprimenti le gesta di S. Francesco. Al detto Santo è consacrato il Santuario che sorge sulla cima: attiguo è un Convento di Minori Osservanti, dai quali è ufiziato. La fondazione di quella casa religiosa risale agli ultimi anni del secolo XVI, e venne promossa dal Consiglio municipale di Orta. Concorse tosto la beneficenza di alcuni privati, tra i quali i Maffioli, i Martelli, i Bessozzi e l' Abate Canobio; sicchè nel 1630, oltre il maggior tempio, erano già costruite dieci cappelle, e successivamente vennero condotte a termine tutte le altre.

ISOLA S. GIULIO. Quest' isoletta sporge fuori delle acque del Cusio, in faccia alla Terra di Orta, da cui è distante mezzo miglio circa, nel lato occidentale. Essa era tutta ingombra di boscaglie e deserta, quando il pio Sacerdote S. Giulio pose ad eseguiimento l' utile progetto di renderla abitabile. Ciò accadde nel IV secolo; e poichè nella sagrestia della chiesa parrocchiale conservavansi grosse vertebre di un cetaceo, favoleggiò il volgo che dell' isoletta si fosse reso padrone un enorme serpente, prodigiosamente poi estinto da S. Giulio. Nella predetta chiesa, vetusto edificio del VI secolo, è sostenuta la tribuna da due colonne di serpentino, che sembra ivi trasportato dai monti di Varallo: meritano osservazione anche gli avanzi del musaico che fregiava l' antico pavimento. I gradini poi, pei quali si ascende dalla riva del lago a questo tempio, sono di una breccia variolitica. Nella cappella sotterranea riposano le ceneri del Santo, mercè le cure del quale venne l' isola abitata. Presso la

predetta chiesa, che è Basilica collegiata, trovasi il palazzo Vescovile, ed un Seminario di chierici diretto dal novarese Prelato. Sul vertice della più alta rupe sorge una torre, avanzo dell'antico fortilizio, fatto ivi costruire nel X secolo da Villa, moglie al secondo Berengario, per difendersi dalle aggressioni dell'imperatore Ottone I. È da avvertire che per vetustissima imperiale donazione, il Vescovo di Novara godè la signoria feudale di quest'Isola, del Lago, delle sue spiagge, e delle numerose borgate circonvicine, fino a tutto il secolo decorso.

AMENO e MIASINO. — Sopra delizioso colle di dolce declivio e circondato da più elevati monti, sorge *Ameno*, forse così denominato per la sua deliziosa posizione. Ma dalla prossima sommità di *Mesina* godevasi di una prospettiva anche più pittoresca, e si trovò quindi opportunissima per la fondazione di una Casa religiosa, della quale prese di buon grado il possesso nel 1819 una famiglia di Francescani riformati. Due chiese parrocchiali ha questo comune, colle rispettive succursali, e con dieci pubblici Oratorj. Dicesi che in *Ameno* Re Agilulfo dei Longobardi facesse porre a morte un barbaro Duca di nome Minulfo, per sospetto di segreta intelligenza coi Franchi. — *Miasino* è un ameno villaggio posto in un delizioso colle, presso la riva orientale del Lago. La via che da Romagnano conduce a Gravellona, formando comunicazione tra il Vercellese e l'Ossola, lo traversa. L'arcipretura parrocchiale situata in erta cima, è di vetusta costruzione.

ARMENO e PETTENASCO. — Giace *Armeno* alle falde di un monte, in un suolo traversato da pubbliche vie

assai disastrose, eccetto una di moderna costruzione comodissima e carrozzabile. Al principio del paese, nella parte di mezzodì, incontrasi una pubblica piazza assai spaziosa. Tra i fabbricati se ne contano quattro almeno di notevole bellezza. Cinque sono gli edifizj sacri al culto che si trovano nella borgata, ma la cura parrocchiale è posta ad una certa distanza dall'abitato, ed è attigua al pubblico cimitero. Pretendesi che sia questa una delle cento chiese di semibarbaro stile, fondate per le zelanti cure di S. Giulio; certo è che il suo più bel fregio è una deposizione della Croce dipinta dal Caravaggio. Sul vertice del vicino monte, detto Mergozzolo, nella cui pendice ha scaturigine l'Agogna, è attirata nei mesi estivi gran quantità di viaggiatori, per ammirare l'estesissimo punto di vista che da quell'altura si gode. — Giace *Pettenasco* nel centro di un piccol golfo formato dal Lago, lungo la riva orientale: quel ripiano, coronato da alti monti, ha l'apparenza di ridentissimo giardino. I decenti fabbricati del borgo sono intersecati da interne vie e da una piccola piazza, sulla quale corrisponde la parrocchia prepositoriale di S. Gaudenzio. L'origine di questo capoluogo si fa risalire ai primi anni del VI secolo, ma per semplice tradizione, non per documenti.

AROLA, CESARA e NONIO. — Il borgo di *Arola* sorge in sito elevato, ma non felice, poichè resta chiuso da monti di maggior altezza, ed è tutto ricinto di selvosi dirupi. Una tradizione popolare pretenderebbe che Giulio-Cesare, reduce dalle Gallie, si fosse qui fermato a pernottare: probabilmente egli avrebbe scelta per tal riposo una posizione di più facile accesso e meno selvaggia! *Pianezza* è frazione di Arola; la parrocchia posta in que-

sto secondo borgo serve alla popolazione di tutto il comune. — Giace *Cesara* in fondo ad una valle, cui fan corona altissimi monti. Un incrociamiento di quattro vie che si dipartono da una piazzetta centrale, contribuisce a rendere ben ordinata e regolare la distribuzione dei fabbricati. L'arcipretura parrocchiale, e due Oratorj che le servono come di succursale, sono situati in siti elevati. Il paesetto di *Noniò* o Nono, che fa di se non disgradevole mostra a chi l'osserva dal Lago, è in situazione montuosa: oltre l'arcipretura parrocchiale, trovasi in esso un piccolo Ospedale, in cui sono ricevuti gl'infermi della classe più indigente.

ARTÒ, PELLA e COIRO. — In sito alpestre e selvoso si trovano i due villaggi di *Artò* e Centonara, che riuniti formano un sol comune. La chiesa parrocchiale è posta in mezzo ad essi, ed a distanza quasi eguale dalle loro rispettive abitazioni: è questo un tempio piuttosto rimarchevole per la simmetria delle forme architettoniche. Il Can. Filippo Riotti, mancato di vita nel 1826, si rese benemerito di quella sua patria colla fondazione di una Pia Opera, le di cui rendite, comechè non molto ricche, vengono destinate all'istruzione della gioventù, ed al sovvenimento dei più indigenti. — *Pella* è un borghetto di alpestre situazione, e *Coiro* sorge sull'altura di un monte. La parrocchia di Pello è rettoria, e quella di Coiro è semplice cura; in questa chiesa merita osservazione una dipintura che rappresenta la Decollazione di S. Gio. Batista di molto pregio.

BOLETO e S. MAURIZIO d'OPPAGLIO. — Siede *Boletto* sull'altura pianeggiante di una montagna, e si crede che derivi il suo nome dai molti *boleti* o funghi, che

si raccolgono nel circonvicino selvaggio suo territorio: nello stemma infatti del comune campeggiano tre di quelle piante criptogame. Due sono le cure parrocchiali di questo comune, una è in *Boletto*, e l'altra nella frazione territoriale di *Piana de' Monti*. Nella distanza di mezzo miglio dal predetto capoluogo sorge un Santuario, detto della *Madonna del Sasso*, con elegante casino attiguo, per gli ecclesiastici che vi si recano ad ufiziarlo. Il patrizio Pietro Paolo Minola ne ordinava a proprie spese la fondazione nel 1767; l'architetto Fratini di S. Maurizio d'Oppaglio, che trovavasi allora in Roma, ne tracciò il disegno. L'amenità del sito, più che la divozione, attira in folla i forestieri nei mesi estivi a questo Santuario, cui conduce una spaziosa e comoda via ombreggiata da annosi alberi. — Il comune di *Oppaglio* è formato dalla riunione di diverse frazioni territoriali: S. Maurizio, che ne è il capoluogo, è posto in situazione montuosa. In questo villaggio, che ha per parrocchia una semplice cura, nulla trovasi di rimarchevole (142).

§. 15.

MANDAMENTO DI BORGOSIESA

Uno dei tre Mandamenti che formarono fino all'anno decorso la provincia di Valsesia, e che per decreto del Dicembre del 1836 vennero incorporati nella Novarese, è quello di Borgosesia, che ha i suoi otto comuni lungo le due rive della Sesia, in quel breve tratto che essa percorre, prima di ricevere il tributo del Sessera. BORGOSIESA, chiamato nei bassi tempi *Burgus Sesiis* e *Ses-*

sites, giace in angusta ma ridentissima pianura, sulla sinistra del fiume da cui prende il nome. Sopra i circostanti colli di *Robialto*, *Montrigone* e *Vanzone* giacciono le ruine di antiche castella, che i Conti di Biandrate avean fatte costruire a difesa del borgo: la rocca di Robialto fu distrutta nel 1260 dai Novaresi, e le altre due vennero atterrate dai Valsesiani, dopo la sconfitta da essi data al celebre eresiarca Fra Dolcino. La quadrata e spaziosa piazza primaria del borgo, fiancheggiata in tre lati da portici e da eleganti palazzetti, le ampie vie che da essa dipartono, sebbene condotte sopra un piano alquanto inclinato, danno a questo capoluogo un aspetto assai ridente. Meritevole d'osservazione è la propositura parrocchiale, perchè la fregiarono di pregevoli dipinture il Ferrari, il Lanino, il Tanzio, il Martinolo, ed altri valenti artisti tutti Valsesiani, ad eccezione del Vercellese Lanino: fino dal 1821 l'uffiziatura di questo maggior tempio fu restituita ad una Collegiata di Canonici. Due altre chiese di discreta ampiezza e di buona architettura, appartengono a Confraternite. Il Canonico Antonio Castellani fece costruire sulla riva del fiume una deliziosa casetta, destinandola per gli esercizj spirituali degli ecclesiastici e dei secolari. Un Ospedale capace di dieci letti, un'Opera Pia, detta la Carità di S. Spirito ed un Monte di Pietà, sono altrettanti istituti di beneficenza. Cinque sono le Scuole comunitative per l'istruzione dei fanciulli, e due per le zittelle: il Sacerdote Zenone una ne fondò providamente detta della Domenica, nella quale in tal dì vengon raccolti i giovinetti.

Ai tempi del romano impero sembra che il territorio di Borgosesia facesse parte della *Regione Sesite*, e

forse ivi risiedeva un Prefetto di quelle soldatesche, che si faceano stanziare all'ingresso delle più importanti valli alpine. Nei bassi tempi era Borgosesia una Curia minore, passata poi in potere di varj feudatarj, finchè sul cominciare del decorso secolo fu ceduto con tutta la Valsesia dall'Imperator d'Austria alla R. Casa di Savoja.

ARANCO, VALDUGGIA, FERRUTA, e CELLIO. — Di origine molto antica è il villaggio di *Aranco*, già frazione di Borgosesia, e posto sulla diritta del fiume, in situazione pianeggiante, ma strettamente ricinta da elevati monti. Vetustissimo è il suo tempietto dedicato a S. Rocco, e molto antiche sono le pitture che lo fregiano, ma la parrocchiale è di forme architettoniche assai moderne: il presbiterio infatti ed il coro vennero terminati nel 1784, ed il portico esterno nel 1825. — *Cellio* è un villaggio posto in fertilissimo territorio: la sua denominazione dovrebbe rettificarsi e dirsi *Celio*, se si volesse adottare l'opinione di chi diè a questo borgo per fondatore un Duce Romano di nome Celio, qui stanziato nelle prime guerre contro i barbari. — *Ferruta* è un altro villaggio che trovasi in posizione montuosa ed alpestre, e che fu dichiarato capoluogo di un comune nel 1783. Il borgo di Valduggia trovasi chiuso tra monti e colline, ma poichè lo traversa la strada provinciale di Pallanza, si vanno edificando dei ponti sul torrente Strona per renderne più facile l'accesso. Le parrocchie di Cellio e di Valduggia, sono arcipreture, quelle di Aranco e Ferruta semplici cure.

AGNONA, DOCCIO, FORESTO e ISOLELLA. — Trovasi *Agnona* a piè di una collina sulla destra riva della Se-

sia. Fino dal tempo in cui i Conti di Biandrate ottennero per concessione dell'Impero la signoria feudale della Valsesia, fu questo uno dei Castelli muniti di forte rocca, e se ne vedono infatti tuttora gli avanzi. Merita osservazione un grandioso ponte di tre arcate, costruito sulla Sesia a spese del Comune fino dal 1786, sul disegno di un architetto di Riva di Valsesia. I villaggi di Cassine, Calco di sotto, Calco di sopra, Fossati e Pecciola, sono frazioni di questo comune, il qual possiede in Agnona una Congregazione di Carità ed un'arcipretura parrocchiale. — *Doccio* è un villaggio posto sulla destra della Sesia, che dipendè un tempo dal Monastero dei Benedettini di Pavia; fu poi dichiarato capoluogo del comune omonimo. Il nome di *Foresto* indica abbastanza la posizione di questa borgata in luogo alpestre e selvaggio. *Isolella* è un borghetto così denominato, perchè giace in mezzo alla Sesia e ai due torrenti suoi tributari, Busasca e Ricciola, che formano del piccolo suo territorio una specie di penisola. I precitati tre capiluoghi hanno ciascheduno per parrocchia una cura semplice, oltre la loro Congregazione di Carità e la Scuola comunitativa, che trovasi in ogni altro comune di Valsesia (143).

§. 16.

MANDAMENTO DI VARALLO

Il territorio centrale della Valsesia è repartito in diciannove comuni, che riuniti formano un solo Mandamento. In Varallo che ne è il capoluogo ebbe residen-

za fino a questi ultimi nostri tempi un Vice-Intendente, che dirigeva l'amministrazione in tutto il territorio compreso nella precitata valle, formante in allora una separata provincia. L'origine di VARALLO, e delle altre località più popolose di Valsesia, non è rischiarata da tal luce storica che tutta dissipi l'oscurità delle congetture, e delle tradizioni volgari. Pretendesi infatti che i primitivi abitanti di questa alpestre contrada, fossero gli avanzi di una delle armate di Galli, che varcate le Alpi irrupero più volte nell'Italia, seco traendo le loro famiglie. A sostegno di questa congettura citasi il dialetto inalterabilmente conservato nei tre paesetti di Allagna, Rima e Rimella, nell'etimologia del quale sembrò a taluno di scorgere radicali celtiche o galliche! Per dar valore a tale ingegnosa congettura, non sarebbe forse inutile un accurato esame di quel linguaggio, che gli abitanti delle predette località seppero conservare, comechè condannati dall'inopia delle raccolte territoriali a continue e lunghe emigrazioni. Ben è vero che se si volessero cumulare le congetture dietro le osservazioni sulle costumanze popolari, troverebbesi che nei paesi di Fobello e Cervatto, gli abiti femminili sono al tutto consimili a quelli usati nell'Isola di Scio, mentre in tutti gli altri comuni dell'alto Valsesia, sono conformi a quegli adoperati nei limitrofi Cantoni della Svizzera. Sicchè dovrà conchiudersi, che senza prove autentiche di documenti storici, nulla può asserirsi con assoluta certezza.

È noto bensì che fino ai tempi di Augusto una popolazione alpina, mantenutasi libera e indipendente, teneva domicilio in Valsesia, denominata in allora Valle

o regione *Sesite*. Anche in questa penetrarono poi i Romani, ma non poterono giammai sottometterne l'intera popolazione; sicchè si contentarono d'impadronirsi delle migliori miniere, traendone profitti notabilissimi. Dopo la caduta dell'Impero ricuperarono i Sesitani l'antica indipendenza, e molto confidando nelle naturali difese della loro alpestre contrada, deliberarono di reggersi a comune, conservando quel regime per tutta la ferrea epoca dei tempi di mezzo. Dopo la metà del secolo XIV volle il comune, con lodevole accorgimento, stipulare un trattato di concordia col Conte di Aosta, e pochi anni dopo furono fermati patti pacifici cogli abitanti di Crevacuore. In tal guisa, poco avendo da temere per la parte dei vicini, avrebbero voluto i Sesitani reclamare ostilmente la consegna del sale necessario ai consumi dai Signori di Milano, che talvolta dispoticamente ne li privavano; e difatti all'insultante rifiuto opposero talvolta ardimentosi la forza, ma quella del più potente prevalse, e nel 1415 questa alpina popolazione fu forzata a darsi in accomandigia a Filippo Maria Visconti, a condizione di ricevere undicimila staja di sale pel tributo di cinquecento zecchini. Gli Sforza, succeduti ai Visconti, aveano rispettata quella convenzione, molto più conforme ad un'alleanza che ad assoluta servitù; gli Spagnoli però impadronitisi del Milanese, non vollero dar valore alla fede del trattato, se non con notabile aumento dell'annuo tributo. Verso la metà del secolo decorso, la R. Casa di Savoia che prendea possesso del territorio Novarese cedutole, estese il suo dominio anche in Valsesia, ma gli abitanti di alcuni comuni non si mostrarono sempre disposti ad obbedire ai giudici di

Mandamento, e sempre memori e fieri dell' antica indipendenza, preferirono nelle loro sociali dissidenze di ricorrere ai loro *Biederstont*, ossia uomini leali, e di conformarsi al loro voto. Questa piccola contrada, comecchè tutta alpestre, fu nei trascorsi tempi molto frequentata dai viaggiatori e dai commercianti che si recavano in Savoja pel Val d' Aosta, ma divenne poi difficoltoso quel cammino ai viandanti, e impraticabile pei cavalli. Ciò non di meno frequenti e numerose sono le visite dei curiosi a Varallo; chè i devoti vi sono attirati dalla celebrità di un Santuario, di cui in appresso faremo parola, gli amatori di belle arti dalle tante dipinture che il Gaudenzio disseminò nei sacri templi, e gli studiosi della natura dalle preziose produzioni minerali, delle quali è così ricca la valle.

Era VARALLO un cospicuo borgo, che venne insignito del titolo di città, allorquando fu destinato a capoluogo di una provincia. Siccome essa giace al confluente del Mastellone colla Sesia, e dal primo dei due fiumi è traversata, così fu necessario costruirvi dei ponti per agevolarne il passaggio. Uno di questi, che riunisce le due frazioni urbane, era stato eretto in tre arcate fino dal 1416: per provida cura dell' Intendente Cav. Serra nel 1832 venne restaurato, e ne porta ora il nome. Il secondo detto del *Buzzo*, trovasi a brevissima distanza dalla città: il terzo denominato della *Gula*, stà più in alto allo sbocco di angusta e cupa valle, ed inalzasi con orrido, ma pittoresco aspetto, quarantotto e più metri sopra la fragorosa corrente che gli scorre al di sotto. Strette e tortuose sono le vie della città: quattro sono le piazze e tutte servono di sfogo al molto commercio

che suol farsi nei dì di mercato. Nel lato di levante incontrasi un pubblico passeggio che fiancheggia la via provinciale di Novara. Cinque sono i sacri templi di discreta ampiezza, e non meno di venti i pubblici Oratorj, ma questi per la massima parte sono disseminati fuori della città. L'antichissima collegiata di S. Gaudenzio non avrebbe meritata menzione alcuna, se l'esimio Gaudenzio Ferrari col delicato suo stile raffaellesco, e col mostrarsi sempre vicinissimo ai migliori della Scuola Romana, non ne avesse fregiate le pareti con pregevolissime dipinture: anche nella chiesa della Madonna delle Grazie molti sono i lavori di quell'insigne autore, e tutti degni di ammirazione. Tra i pubblici edifizj di qualche ampiezza, sono da annoverarsi il Palazzo municipale, il Teatro Civico, e le pubbliche Carceri: le case private più notevoli sono quella del Marchese d'Adda, che nei trascorsi tempi fu convento di Religiosi, e diverse altre. Possiede il comune uno Spedale per gl'infermi, un'Opera Pia detta Racchetti dal suo fondatore, il collegio delle Scuole con un convitto di sessanta alunni, ed un Seminario di patronato della Casa d'Adda. Meritevolissimo di special menzione è l'Istituto denominato *Società per l'incoraggiamento allo studio del Disegno*. Il laudevole ed ottimo scopo di promuovere lo studio elementare delle Belle Arti a vantaggio dei giovanetti, e di quelli principalmente, cui niegherebbesi il mezzo di coltivar lo ingegno per ristrettezza di fortune domestiche, suggerì il nobile pensiero di fondar questo Istituto a Giacomo Geniani, già professore di Disegno nelle pubbliche Scuole Varallesi. Tal divisamento venne providamente appropriato alle condizioni fisiche e

morali degli abitanti di Valsesia, avendo avuta tra essi la cuna celebratissimi ingegni, che acquistarono fama speciale nell'esercizio delle arti belle; sicchè d'architetti e scultori e dipintori di grido giammai scarseggiò questa alpina contrada, la qual si vanta a buon dritto di aver dato la cuna in Valduggia al tanto celebre caposcuola dei milanesi Gaudenzio Ferrari. La Società che dirige questo ramo d'istruzione elementare è composta di Socj ordinarj e onorarj, e la rappresenta un consiglio amministrativo, di cui fan parte un Presidente, un Vice-Presidente, dieci Consiglieri, un Tesoriere ed un Segretario. Gli statuti coi quali è governata ebbero la R. sanzione nel Giugno del 1833: la Regina vedova Maria-Cristina manifestò speciale predilezione a così utile Istituto.

Varallo è ricinta d'alti monti, che ne rendono assai tristo il soggiorno. Sopra uno di questi, che le soprasta a settentrione, sorge il tanto celebre Santuario dedicato alla Vergine, detta del *Sacro Monte*. Bernardino Caimo da Milano, guardiano di Francescani Osservanti, reduce in Italia da Gerusalemme sul finire del XV secolo, concepì il devoto disegno di fondare un Santuario, in cui venissero rappresentati i misteri della vita del Redentore, e prescelse a tal uopo il monte più vicino a Varallo. Contribuirono alla intrapresa le elargizioni dei Valsesiani, tra i quali si distinse Emiliano Scarrognino di agiata famiglia: la sua generosità trovò poi poderosi emuli nella famiglia Sovrana, e nella sua Corte. Mancato di vita il fondatore, succedegli nella direzione dei lavori Candido Ranzi religioso Vercellese, che assistito dalle più agiate famiglie di Varallo, ottenne di condurre a termine la Chiesa, l'Ospizio dei Frati,

ed una gran parte delle chiesuole o cappelle. Ai piedi del Monte sorge la chiesa principale, ufiziata da una famiglia di Minori Osservanti: le sue forme architettoniche non sono corrette, specialmente negli archi che ne sostengon la volta, ma le preziose dipinture del Ferrari, formarono di questo tempio una stupenda galleria. Verso il 1510 incominciò quel sommo artista i suoi lavori, e nello effigiare qui le divine gesta del Redentore, immortalò più che altrove il suo pennello. Sfortunatamente l'umidità e l'incuria aveano incominciato a recare gravi oltraggi ad Opera così stupenda, ma se l'amore per le arti belle eccitò i Varallesi a fondare una Scuola per la loro gioventù, è sperabile al certo che vorranno provvedere anco alla conservazione di un monumento patriottico tanto apprezzato. Lungo il viale per cui ascendesi al Sacro Monte, si trovano pittorescamente disposte quarantadue chiesuole di semplice architettura, e spesso meschine; in proposito delle quali però è da avvertire, che quelle costruite sul finire del XVI secolo, o sul cominciare del successivo, contengono nelle interne pareti pregevoli dipinture, e figure in plastica assai ben condotte, mentre le altre edificate in tempi posteriori, non offrono oggetti che di mediocrissimo merito. Molto dispiace ai cultori delle Arti ed agli intelligenti di non potere spinger lo sguardo entro quei tempietti, se non per mezzo di angustissime finestre, che scarsa e cattiva luce danno a quei dipinti. È forza il convenire esser ciò un vero insulto al merito, quando si sappia che il Gaudentio, lo Stella, il Morazzone, il Lnini, gareggiarono coi loro pennelli nel dar celebrità a questi piccoli edifizj formanti il Santuario.

Rapidissimi esser dovremo nella indicazione topografica dei comuni dipendenti da questo Mandamento, e dall' altro di Scopa, stantechè i loro capiluoghi non sono che un aggregato di casette coperte con paglia, o meschini villaggi che nulla offrono meritevole di speciale ricordo. Siede *Breja* sulle rive dello Strona in mezzo a folte boscaglie. Tra i piccoli casali che gli sono aggregati, quello di Cadarafagno ha com' esso una chiesa parrocchiale. Il borghetto di *Quarona*, che giace in pianura è traversato dalla via provincial novarese: la sua chiesa arcipretura costruita nel X secolo è di barbaro stile. Il piccolo comune di *Valmaggia* è intersecato nel capoluogo dalla via carreggiabile che guida in Val d' Aosta: la sua popolazione non ha parrocchia. Alcune delle abitazioni del villaggio di *Rocca*, sono poste in pianura, ed altre sulla pendice del vicino monte: il nome di questo capoluogo proviene manifestamente dal fortissimo castello che i Barbavara aveano fatto costruire a sua difesa, e di cui si scorgon tuttora le vestigia: nemmen questo comune ha parrocchia. Sorge *Civiasco* di mezzo alle boscaglie sul culmine di un monte: ivi non trovasi che un semplice Oratorio ed un grandioso edificio, nel quale verrà stabilito un filatojo per dar lavoro agli abitanti. Orrida e alpestre è la posizione di *Morondo*, che siede tra i dirupi in mezzo a folte boscaglie; la sua parrocchia è cura semplice. Giace *Camasco* in uno dei più alpestri siti della Valle del Mastellone; sul torrente Nonio che gli scorre vicino fu costruito un ponte di pietra: la sua parrocchia è arcipresbiteriale. *Cervarolo* è in mezzo alle montagne, ma poichè vi fu costruita una Cartiera, si rese ad esso più facile l' accesso

con un ponte sul Mastellone di tre arcate, e con altro in legno sul torrente Bagnola: la sua parrocchia è cura semplice. *Sabbia* è un villaggio di poche e meschine case rustiche distribuite lungo il Mastellone: alla sua rettoria di S. Gio. Batista è aggregata tutta la popolazione del comune. In alta e dirupata montagna, sulla cui cima sono i confini provinciali che dividono il Valsesia da Val di Strona, s'incontrano i poveri tugurj di *Rimella*, formanti capoluogo ad un alpestre comune, che ha per parrocchia una propositura. *Fobello* è nell'alta valle del Mastellone, ma la sua posizione lungo la sinistra ripa presenta un aspetto di qualche amenità, in confronto degli altri capiluoghi circonvicini: i fabbricati infatti sono di buona costruzione, e per comodo degli abitanti si trovano non meno di tre ponti sul Mastellone, sebbene uno solo di essi possa dirsi mantenuto in buono stato. Il paroco di Fobello ha il titolo di *penitenziere*. *Cravagliana* è l'ultimo tra i capiluoghi del Mandamento, che abbia i confini comunitativi nella Valle del Mastellone. I suoi fabbricati sono vicinissimi alla sinistra riva di quel fiume: tra essi è un tempio sacro all'Assunzione insignito del titolo di prepositura. Sulla via provinciale di Aosta trovasi *Vocca*, piccola borgata che ha una parte degli edifizj in riva alla Sesia, ed alcuni altri sul declivio di un vicino monte: la sua parrocchia è cura semplice. È posto *Locarno* sulla destra riva della Sesia, per valicar la quale mantiene il comune una barchetta, non essendovi alcun ponte vicino. A breve distanza dal precipitato capoluogo sorge sull'erta cima di un monte il villaggio di *Parone*, ed in maggiore prossimità di Varallo trovasi *Crevola*, con barchetta

di traghetto al vicino capoluogo di Mandamento. Anche *Morca* finalmente ha la medesima posizione lungo la destra riva della Sesia, che ivi pure può passarsi in barca, a ciò provvedendo il comune. I quattro ultimi capiluoghi hanno tutti la loro parrocchia; quella di Parone è vicaria, e le altre tre sono semplici cure (144).

§. 17.

MANDAMENTO DI SCOPA

I comuni aggregati al Mandamento di Scopa si distendono coi loro confini sulle dirupate elevatissime pendici, cui domina col gigantesco suo culmine nel lato di scirocco il Monte Rosa. Debbe suppersi che la fondazione di SCOPA, in cui tiene il giudice la sua residenza, sia la prima borgata costruita nei bassi tempi, poichè il suo tempio di S. Bartolommeo è la parrocchia più antica delle grandi e piccole valli circonvicine, e conserva tuttora il titolo di pieve. Una porzione della borgata di Scopa, denominata *del muro*, vuolsi che avesse in altri tempi un murato recinto, e credesi altresì che fosse questo eretto ai tempi dell'eresiarca Fra Dolcino: la storia nulla ne dice. I comuni compresi nel Mandamento sono diciassette, non escluso quel di Scopa. *Scopello* che di questo facea parte, ne fu poi separato, forse perchè i RR. edifizj di fonderia per la riduzione dei metalli, aveano promosso un notevole aumento nella popolazione; quelle officine però sono ora chiuse. Il passaggio della Sesia è ivi favorito da un ponte di antica costruzione. La strada che da esso dipartesi, praticabile dalle cavalcature,

conduce nella limitrofa provincia biellese. *Pila* è un borghetto situato sulla sinistra della Sesia, cui traversa la via provinciale. *Piode*, che è a poca distanza, ha posizione consimile, ma gli abitanti del suo comune godono il comodo di quattro ponti, due dei quali sulla Sesia, uno sul torrente Sorba, e l'altro sul rio Croso. Ciò debbesi attribuire alla escavazione ed al copioso smercio che ivi si fa di lastre scistose, colle quali si fan tettoje alle abitazioni, e che per esser volgarmente chiamate *piode*, diedero il nome per quanto sembra allo stesso capoluogo. *Rassa* è un comune situato nella selvosa valle Sermenga irrigata dal Sorba, che a breve distanza mette foce nella destra riva della Sesia. Il colore della roccia che forma ossatura al monte presso il quale giace Rassa, diè il nome a questo borgo: la generosità dei due benefici signori, Novarino e Sottile gli procacciarono lustro speciale, colla fondazione di due scuole elementari di disegno. *Campertogno* è un villaggio da cui varj altri dipendono come frazioni comunitative. Giace in mezzo ad alti monti, sulle rive della Sesia, che lo divide col suo alveo tutto ingombro di massi di enorme grossezza. È popolare tradizione che in quei dintorni fosse arrestato l'eresiarca Dolcino, ma sembra più fondato il ricordo di chi scrisse esser ciò accaduto in una rupe di Rassa, non lunge da Triverio. *Mollia* è sulla sinistra della Sesia, che ivi varcasi sopra un ponte di pietra: ciò facilita la comunicazione alle diverse razioni che vi si trovano per la lavorazione del ferro. *Allagna* giace ai piè del Monte Rosa, nell'estremo confine occidentale di Valsesia. In un'antica carta conservata nell'Archivio comunitativo trovasi il ricordo che un tale Ennio *Starefacher* Alemanno ivi

fermatosi in domicilio, piantò la prima capanna, dandole il nome di *Land*, cambiato poi dall'uso volgare in Lang ed Alagna: certo è che il dialetto usato dagli abitanti ha molta affinità col tedesco, e varie costumanze sono assai conformi a quelle di alcuni luoghi della Germania. Il vecchio edificio detto il *castello* fu costruito nel 1534 dagli Scarognini, ora Marchesi d'Adda, nel tempo in cui quella potente famiglia faceva escavare nel territorio una miniera d'oro. Il meschinissimo villaggio di S. Giuseppe formava capoluogo di comune, ma nel 1835 fu riunito il suo territorio a quello di *Rima*. È questo un altro alpestre borghetto, situato negli alti dirupi della valle Sermenza: un ponte di materiali ed altro di legno, agevolano il passaggio di quel torrente. *Ferrate* e *Rimasco* formarono in addietro due comuni separati, ma nel 1835 vennero riuniti in un solo: anch'essi si trovano nella predetta valle Sermenza, e poichè molte sono le acque che dalle soprastanti montagne discendono in essa, vennero perciò costruiti otto ponti, per guadarle senza pericolo. Trovasi *Riva* in erta montagna, non lungi dalle sorgenti della Sesia, e presso le sue rive. Per quei dirupi alpini passa la strada che guida in Val d'Aosta, varcando il monte Valdobbia; e poichè in quell'arduo gio-go erano di sovente colti i viandanti da improvvise bufere, il Canonico Sottile con benefico provvedimento vi fondò un Ospizio, alla cui dotazione contribuir volle anche il R. Governo. Era *Boccioleto* una frazione di Scopa, e venne poi eretto in comune, coll'aggregazione di quello di Fervento: il Sernue che ne traversa il territorio, si scarica poco al di sotto nella Sesia. Eccita l'ammirazione dei viaggiatori una curiosità naturale, che trovasi a bre-

ve distanza da Boccioleto, e che consiste in una roccia di enorme altezza detta la *torre*. Essa sorge dalle falde di una montagna solcata da profonde fessure, presenta quattro facciate quasi eguali, e supera d' assai col suo vertice le più rinomate egiziane piramidi: bello è a vedersi, come in quella elevazione annosi abeti vegetino mirabilmente. Sulla sinistra del fiume Sesia, presso il confluente del Sermenza siede *Balmuccia*, ove appunto la valle dividesi in due. Questo borghetto prese il nome, per quanto sembra, dalla sua posizione ai piè di una roccia, nella cui cima trovasi una prateria pianeggiante, poichè quelle montuose pasture vengono volgarmente denominate *Balme*. Ha qui il suo termine la via provinciale carreggiabile, che verrà in seguito proseguita fino a Scopa.

RASSA era unita a Scopello, ma ne fu disgiunta da circa due secoli: passa per questo borgo una via di montagna, che pone in comunicazione il Valsesia colla provincia biellese; furono però costruiti tre ponti sul torrente Sorba, e due sul Sassolenda. I comuni che di sopra rammentammo, hanno tutti per parrocchia una semplice cura (145).

§. 18.

MANDAMENTO DI ARONA

Il capoluogo di questo Mandamento, unitamente ai quattordici Comuni che gli sono aggregati, fece parte della provincia di Pallanza fino al Gennajo del 1837, in cui per R. Decreto venne incorporato in quella di No-

vara. I precitati comuni che ora indicheremo, hanno il lor confine tra la riva sinistra dell' Agogna, e la occidentale del Lago Maggiore, non lungi dal punto in cui esso termina restringendosi all' alveo del Ticino. ARONA è un cospicuo borgo, o grossa Terra, giacente alle falde di un monte sulla riva del Lago, quasi in faccia ad Angera, che al Regno Lombardo appartiene. La sua felice posizione le arreca preziosi vantaggi, poichè la grandiosa via del Sempione, e le altre che da essa diramano, pongono i suoi abitanti in facile comunicazione colle provincie circonvicine, colla Lombardia, colla Germania, colla Svizzera, e colla Francia. Un Battello a vapore le offre di più il pregevole vantaggio di speditissime comunicazioni coi tanti villaggi disseminati lungo le rive del Verbano: anzi è da notarsi che in Arona appunto esse formano un comodo porto, ed un sicuro asilo alle navi, per la costruzione delle quali evvi una Darsena. Se le molte latine iscrizioni, raccolte con tanta cura dall' Alciati, potessero riferirsi ad Arona, sarebbe facile il dedurne, che ad età molto remota risalga la sua fondazione, e che fosse per avventura una Mansione romana: certo è però che non si trova menzione alcuna di questa borgata anteriore al secolo VIII. Di quel tempo infatti esisteva quella sua fortificata Rocca, che il Conte Opizzone restaurava sul finire del secolo X, e che il Conte Vitaliano Borromeo riedificò dalle fondamenta, dopo la metà del secolo XV. In proposito del qual fortilizio avvertiremo, che dopo essere stata invano assalito dai Francesi, e per due volte danneggiato dal fulmine nel secolo XVII, esso avea ciò nondimeno resistito a tutti gl' infortunj fino al 1802; anno in cui

venne smantellato per comando del Governo francese. Dopo quell'atto di distruzione, anche il recinto murato e le fosse di circonvallazione ebbero molto a soffrire, sicchè ne vennero poi abbandonati i restauri, come a difese rese inutili. L'interno della borgata, cui compongono decenti abitazioni, contiene due vaste piazze, un pubblico passeggio, e spaziose contrade. Tra i pubblici edifizj, sette se ne contano sacri al culto: la Collegiata di S. Maria, la chiesa dei SS. Martiri, e quella della Vergine di Loreto, primeggiano sulle altre. Nella Collegiata, che ha tre navate sorrette da colonne ottagonhe d'ordine corintio, sono da ammirarsi le pregevoli dipinture del Morazzone, una stupenda tavola del Ferrari, un altare di rame guarnito di pietre preziose, ed un altro altare marmoreo modernissimo di lodato disegno del Cav. Zanoja. La chiesa dei SS. Martiri, veniva edificata nel 979 a spese di Amizzone Conte d'Angera, per una religiosa famiglia di Benedettini: in tempi più moderni erano ad essi succeduti gli Abbati secolari, indi i Gesuiti chiamativi da S. Carlo Borromeo, che vi rimasero fino alla loro soppressione. Celebre era la Biblioteca dell'attiguo Monastero, perchè ricchissima di Codici a penna, tra i quali il manoscritto *De imitatione Cristi*, detto il Codice di Arona, poi trasportato nella R. Biblioteca Torinese, e di cui sembra ormai fuor di dubbio essere stato l'autore Giovanni Gersen di Cavaglià abate Benedettino in Vercelli verso il 1250. Il tempio sacro alla Vergine Lauretana trovasi sulla piazza del Mercato: elegante è la sua facciata, e due vaste gradinate gli danno accesso. Il Cav. Federico Borromeo, che nei primi anni del secolo XVII avea ridotta la parrocchiale

a più grandiose forme, fece costruire anche questa chiesa sulle fondamenta di altra più antica dedicata a S. Caterina. E poichè la camera in cui ebbe cuna S. Carlo era a pochi accessibile, perchè situata entro la rocca, volle quindi il Cardinale predetto erigere sul vicino monte un grandioso sacro edificio, nella costruzione del quale ordinò che fossero adoperati i materiali stessi della camera precitata. Anche a questo tempio ascendesi per due scalinate granitiche, ma le interne cappelle minacciano ruina, perchè vennero sospesi i necessari restauri: nella maggiore di esse è da ammirarsi una bella tela del Procaccino. In faccia al Tempio volle quel generoso Prelato che sorgesse un Seminario di Chierici, dipendente in allora dal Seminario principale di Milano: esso poi ne cedè la proprietà nel 1819 al R. Consigliere di Commercio Pertossi di Arona, che ne fece generosa cessione alla chiesa Novarese. Questo vasto edificio venne ultimamente ampliato, e contiene numerosi alunni. Anche il pensiero di inalzare su questo monte una statua colossale a S. Carlo, venne in mente al Cardinal Federgo. Il Crespi, detto il Cerano, ne avea dato il disegno, ma per cagione di guerre, di contagi e di altri pubblici infortunj, i primi lavori furono depredati e distrutti. Si ripose mano all'opra sul finire del secolo XVII per lo zelo dei Borromei, ai quali si aggregarono molti abitanti dei contorni del Lago, ed altri devoti. Il Zannella da Pavia e il Falconi di Lugano diedero compimento al disegno del Crespi, conducendo a termine l'enorme colosso nello spazio di sette anni. Il piedistallo granitico lavorato dal Richi ha dieci metri di altezza: sopra di esso torreggia la grandiosa statua, collegata nell'interno da

solide aste di ferro, e riempita fino alla linea degli omeri di tenace calcistruzzo, per difenderla dal soffio dei venti. La testa le mani ed i piedi della statua sono di bronzo fuso, ed il resto è di grossa lastra di rame: essa rappresenta S. Carlo a capo scoperto, con roccetto e mozzetta, in atto di benedire il popolo colla destra, e tenendo colla sinistra il Codice dei suoi sinodali statuti. L' altezza di quel simulacro è di metri ventuno e mezzo, il giro dell' abito talare è di sedici, e la lunghezza delle superiori estremità ascende a metri otto. Da una piegatura del roccetto ascender può internamente fino entro il corpo qualunque persona di statura ordinaria, e restarsene assisa nelle fosse nasali. Eccita per verità forte sorpresa ed ammirazione un monumento di mole così grandiosa, da oltrepassare i metri trentadue, per cui rendesi visibile da tutti punti del Lago Maggiore e dai paesi circonvicini.

Tra gli Istituti di pubblica beneficenza posseduti dal comune di Arona, debbesi principalmente rammentare un Monte di Pietà fondato da S. Carlo, e dal Cardinal Federigo arricchito: nelle pubbliche calamità del 1798 avea sofferto questo luogo Pio un notevole decadimento, ma per lo zelo dei successivi amministratori venne gli ridonata la primitiva prosperità. In faccia alla Collegiata trovasi uno Spedale, che soccorre gl' infermi ed i vecchi indigenti, che reparte annue doti tra le più savie fanciulle, e compie altre opere di carità. La direzione della istruzione pubblica elementare è principalmente affidata ad una famiglia di Chierici Regolari Somaschi: le fanciulle trovano educazione ed istruzione in un Convento di Salesiane o Visitandine. La fonda-

zione di questa Casa religiosa veniva promossa nel 1654 dall' Arciprete Graziano Ponzone; Donna Isabella d' Ad-da Borromeo concorse alla pia opra con generosa liberalità. Arona e il suo distretto fece parte del Ducato Milanese fin verso la metà del decorso secolo. L' imperatrice d' Austria Maria Teresa ne fe cessione alla R. Casa di Savoia nel 1743, in virtù del Trattato conchiuso a Vormazia.

DORMELLETO, MERCURAGO ed OLEGGIO-CASTELLO. Sull' alto di una collinetta soprastante al Verbano, non lungi da Arona, siede *Dormelletto*, ed a breve distanza trovasi l' altro piccol borgo di Dormello. Erano questi due capiluoghi separati, ma da non molto tempo vennero riuniti in un sol comune; esso ora porta il nome di Dormelletto. Gode *Mercurago* di una posizione del pari ridente, in altura cioè di dolcissimo declivio, nel lato occidentale d' Arona. *Oleggio-Castello*, così chiamato per distinguerlo dall' altro detto il *grande* che giace presso le rive del Ticino, sorge sull' alto di una collina in vicinanza del Lago. Nei trascorsi tempi lo aveano munito i Visconti di solide difese, e vedonsi tuttora le ruine di quel vecchio suo fortilizio, che gli diè il nome di *Castello*. Di decente aspetto sono i suoi fabbricati, e comode le vie che gli dividono: la sua parrocchia è prioria; quella di Dormelletto è rettoria, e l' altra di Mercurago è cura semplice.

PARUZZARO, INFORIO SUPERIORE, INFORIO INFERIORE e MONTRIGLASCO. — L' antico castello che sorge in collina col nome di *Paruzzaro*, è ora un borghetto aperto con quattro contrade e due piazze, poste tra i suoi fabbricati. L' area sulla quale venne eretta l' arcipretura par-

rocchiale era occupata nei bassi tempi da un fortilizio; il campanile attiguo alla chiesa serviva in allora di ricovero e di difesa ai più potenti della fazione ghibellina, che aveano costruite quelle difese. — *Invorio superiore* e *Invorio inferiore* sono due separati capiluoghi di deliziosa posizione: senonchè il primo è in altura piuttosto montuosa, e l'altro è in una collinetta. Nel superiore si contano tre chiese; quella del centro del paese è una rettoria parrocchiale dedicata a S. Giacomo, a breve distanza dall'abitato, altra se ne incontra dedicata a S. Rocco, e sorge la terza sul culmine di un poggio, da cui godesi di una prospettiva la più pittoresca. Invorio inferiore, ove alcuni vogliono che avesse cuna Ottone Visconti, ebbe un tempo la sua muraglia di ricinto con porte, ed un ben munito castello; della prima si vedono le tracce, delle porte conservasi il solo nome, e del fortilizio restò in piedi una grossa torre quadrilatera, perchè di solidissima costruzione. Questa grossa borgata ha tre piazze irregolari, ma vaste; delle sue comode strade, una di recente ampliata dà il transitto da Arona al Lago d'Orta. Oltre la propositura dei SS. Pietro e Paolo, che è parrocchiale, si contano altri quattro edifizj sacri al culto, e cinque altri sono disseminati entro i confini comunitativi. In un contagio, che infierì nel 1630 e 1631, restò distrutta in gran parte la popolazione: il comune nel 1650 fece erigere un'alta colonna di granito nel luttuoso campo ove erano deposte le vittime del morbo micidiale: nella base o piedistallo è preso ricordo di quel lacrimevole eccidio. — *Montrigiasco* è un capoluogo composto di due piccole e divise borgate, alle quali è intermedia una piazzetta: la sua

cura parrocchiale è dedicata a S. Giusto, e l'altro piccolo tempietto porta il titolo della Vergine delle Crocette. In altro tempo portò questo luogo il nome di *Monte Oleggiasco*, perchè posto in una montagna soprastante ad Oleggio Castello, della di cui comunità faceva parte sotto il dominio dei Visconti; si disse poi per corruzione Montrigiasco.

COLAZZA, DAGNENTE, GHEVIO, MEINA e SOFAZZA. — Il borgo di *Colazza* è di origine molto antica, ed ignota. È posto in un colle d'eminente altura ma deliziosissimo: discretamente comode sono le vie che gli danno accesso. Ha per parrocchia una cura semplice, ed un Oratorio dedicato a S. Bernardo. Sorge *Dagnente* in altura assai montuosa, ma circondata da ubertosi vigneti. Due sole, ed assai anguste, sono le vie che conducono a questo capoluogo, ove il seminario d'Arona possiede un'assai bella Villa campestre, il di cui soggiorno è reso lieto dal vasto orizzonte che vi si gode. Anche *Dagnente* ha una cura parrocchiale, ed un pubblico Oratorio. — Giace *Ghevio* in sito pianeggiante, ma resta chiuso tra due monti, uno dei quali gli sovrasta a occidente, e l'altro nel lato opposto. Di tre edifizj sacri al culto, che quì si trovano, quello dedicato all'Assunzione è parrocchia prepositoriale. — La terra di *Meina* è posta in riva al Lago, alle falde di una montagna, lungo la grandiosa via del Sempione, che passa in faccia ai suoi fabbricati. Sono questi divisi da tre interne contrade e da una piazza, sulla quale corrisponde la cura parrocchiale di S. Margherita. Nel villaggio di *Massimo*, posto sul moderno confine settentrionale della Novarese provincia, possederono un'antica Abbazia i Monaci di

S. Gallo; ma fu poi donata ai Visconti, che ancora vi posseggono casa e fondi rustici. — Nell'alta vallicella, cui irriga e dà nome l'Agogna, sorge in un monte il borgo di *Sovazza* formato da pochi fabbricati disposti attorno ad una piazza centrale. Due di essi sono consacrati al culto; quello di S. Cecilia è cura parrocchiale, l'altro è Oratorio semplice (146).

*Comuni distaccati dai loro Mandamenti per le
RR. Patenti del Dicembre 1836.*

CASALEGGIO giace a ponente di Novara in perfetta pianura. Ebbe un tempo per difesa una rocca, la quale è ora di proprietà privata. Nella sua chiesa parrocchiale di S. Ambrogio accorreano nei tempi andati in tre dì festivi dell'anno tutti i terrazzani dei luoghi circonvicini in ordine processionale; quella prisca consuetudine cessò ai nostri tempi. Di Casaleggio trovasi ricordo in una vecchia carta del secolo IX: appartenne prima alla chiesa di Novara poi alla Vercellese, che ne diè la investitura feudale ad alcuni Signori. Nei primi anni del secolo XIII fu cambiato questo luogo per Casalborgone, e così tornò ai Novaresi. Galeazzo Visconti nel 1361 lo poneva in fiamme per discacciarne le bande inglesi. Nel 1636 permise il *Crequy* che i francesi da esso comandati gli dassero il sacco, e pochi giorni dopo i Tedeschi finirono di devastarlo. La potente lodigiana famiglia della Scala godè per qualche tempo la Signoria del suo contado.

CASALINO è un capoluogo del basso Novarese, cui sono unite le frazioni di *Cameriano*, *Ponzana* e *Peltrengo*. Giace in vasta pianura, ove l'aere è reso caligi-

noso dalle risaje che gli stanno attorno. Lo difendeva nei bassi tempi un castello, cui davano accesso tre porte tuttora esistenti. Ha per parrocchia una cura con succursale molto antica, ed altro tempietto dedicato a S. Rosa, di recente costruito dalla famiglia Leonardi. Il villaggio di *Ponzana* ha un Vice-parroco.

S. PIETRO MOSEZZO è un aggregato di fabbricati posti in pianura tra Novara e Biandrate, lungo la via carreggiabile che pone in comunicazione quelle due località. La sua parrocchia dedicata a S. Pietro è cura semplice.

GRANOZZO è un villaggio giacente in perfetta pianura, circondato da terreni ubertosissimi, ma coltivati in gran parte a risaje, e situati tra la Roggia Busca a ponente, e la Roggia Rizza nel lato opposto. La sua parrocchiale, sotto la invocazione dell' Assunta, è cura semplice (147).

IV

PROVINCIA DI PALLANZA

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 45^{\circ} 7', \text{ e } 46^{\circ} 30' \text{ di } \textit{Latitudine} \\ 25^{\circ} 31', \text{ e } 26^{\circ} 24' \text{ di } \textit{Longitudine} \end{array} \right.$

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 724 circa — Abit. 88,970 circa

Confini

A <i>Levante</i>	— Il Regno Lombardo e la Svizzera Italiana;
A <i>Tramontana</i>	— La Svizzera;
A <i>Ponente</i>	— La Svizzera;
A <i>Mezzodì</i>	— La Provincia di Novara.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in 143 Comuni,
repartiti in X MANDAMENTI:

MANDAMENTO I — *PALLANZA*

Comuni

1 Pallanza	7 Missiroia
2 Baveno	8 Rovereto
3 Bresso	9 Santino
4 Carriago	10 Suva
5 Cavandone	11 Uochio
6 Cassogno	

MANDAMENTO II — *BARNIO*

Comuni

12 Barnio	17 Cimamolina
13 Anaino	18 Maragnaga
14 Borgome	19 Piè di Mulera
15 Calasca	20 Prequarato
16 Castiglione	21 Vannone e S. Carlo

MANDAMENTO III — *CANORIO*

Comuni

22 Casobbio	29 Gurro
23 S. Agata	30 Orsani
24 S. Bartolomeo	31 Spocchia
25 Canero	32 Tratego
26 Cavaglio	33 Traffume di Canobbio
27 Canzolo	34 Viggiona
28 Falmenta	

MAND. IV — *CRANA e S. M. MAGGIORE*

Comuni

35 Crana e S. Maria Maggiore	43 Folagnone
36 Albogno	44 Malesco
37 Buttogno	45 Olgia
38 Coimo	46 Re
39 Cravaggia	47 Toceno
40 Dissimo	48 Villetta
41 Drusogno	49 Voerogno
42 Finero	50 Zorzuolo

MANDAMENTO V — *CRODO*

Comuni

51 Crodo	56 Formazza
52 Agaro	57 Morio
53 Buceno e Croveo	58 Premia
54 Cardesa	59 Salecchio
55 Cravegna	60 Vicozzo

MANDAMENTO VI — *DOMODOSSOLA*

Comuni

61 Domodossola	64 Bugnanco dentro
62 Antrona Piana	65 Bognooco fuori
63 Beura	66 Caddo

67 Calice Ossolano	76 Schieranco
68 Casore	77 Seppiana
69 Crevola Ossolana	78 Tappia
70 Masera	79 Trasquera
71 Monte Crestese	80 Trontano
72 Monte Ossolano	81 Vagna
73 Monte Scheno	82 Varao
74 Pallanena	83 Viganella
75 Pregha	84 Villa

MANDAMENTO VII — *INTRA*

Comuni

85 Intra	92 Intragna
86 Ariasano	93 S. Maurizio
87 Auraso	94 Oggebbio
88 Bee	95 Premeno
89 Cambiasca	96 Trobino
90 Caprezzo	97 Vigonovo
91 Esio	98 Zoverello

MANDAMENTO VIII — *LESA*

Comuni

99 Lesa	110 Graglia
100 Belgirate	111 Masegnino
101 Erisio	112 Masimo
102 Brovello	113 Nebbioso
103 Calogna	114 Nocco
104 Carpiquino	115 Pisano
105 Chignolo	116 Stresa
106 Comnago	117 Stroppino
107 Corgiogo	118 Tagliuzzo
108 Fosseno	119 Vezio
109 Gigoena	

MANDAMENTO IX — *ONEGNA*

Comuni

120 Onegna	128 Forno
121 Agraro	129 Germagno
122 Buglio	130 Loregha
123 Casale	131 Luzzogno
124 Cireggio	132 Massiola
125 Crana	133 Quarna sopra
126 Crusinallo	134 Quarna sotto
127 Fornero	135 Sambughetto

MANDAMENTO X — *ORNAVASSO*

Comuni

136 Ornavasso	141 Mergozzo
137 Anasola	142 Migiandone
138 Campello	143 Premosello
139 Cusago	144 Rumiana
140 Fomaro	145 Vogogna

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) *GOVERNO MILITARE*

Un Comandante;
 Un Maggiore in 4.^a — Un Maggiore in 2.^a
 Un Sotto-Commissario di Guerra di 2. classe;
 Un Commissario di Lega.

(b) *GOVERNO AMMINISTRATIVO*

Un Vice-Intendente di seconda classe;
 Un Sotto Vice-Intendente;
 Un Segretario e un Sotto-Segretario;
 Scrivani 2, Volontari e Aspiranti diversi.

(Amministrazione Comunale)

In Pallausa

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
 Quattro Consiglieri e un Segretario.

In Domodossola

Un Sindaco e un Vice-Sindaco;
 Quattro Consiglieri e un Segretario.

In tutti gli altri 143 Comuni

Un Sindaco ed un Segretario.

(c) *AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA*

(Tribunale di Prefettura di quarta Classe)

Un Senatore Prefetto;
 Assessori 2, Istruttori 2, Aggiunti 2;
 Un Avvocato Fiscale e un Sostituto;
 Avvocati 17 — Procuratori 6;
 Un Segretario — Uscieri due.

In Domodossola

Un Prefetto;
 Un Assessore, Istruttori 2, Aggiunti 2;
 Un Avvocato Fiscale e un Sostituto;
 Avvocati 12 — Procuratori 6;
 Un Segretario — Uscieri due.

(Giudici di Mandamento)

Prima Cantone Pallausa, Omegna, Ornavasso.

Seconda — Lessa.

Terza — Canobbio, Intra.

Quarta — Domodossola, Bannio, Crodo,
 S. Maria Maggiore.

(Collegio Notariale)

Notari sei in Pallausa.

(Notari)

Tappa di Pallausa quindici;
 — di Canobbio cinque;
 — di Omegna cinque.

Notari otto in Domodossola.

(Notari)

Tappa di Domodossola diciannove.

(d) *CULTO RELIGIOSO*

Diocesi di Novara

(Capitolo della Collegiata di Pallausa)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
 Un Coadiutore, e Provveditore Foraneo;
 Un Coadiutore titolare, e altri Canonici 7.

(Capitolo della Collegiata di Domodossola)

Un Arciprete e Pro-Vicario Foraneo;
 Un Coadiutore titolare, e un Teologo;
 Altri Canonici 8.

(Capitolo della Collegiata di Canobbio)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
 Un Coadiutore titolare in Canobbio;
 Un Coadiutore titolare in Treffiume;
 Un Teologo ed un Chierico;
 Altri Canonici 5.

(Capitolo della Collegiata di Gossano)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
 Un Teologo e un Penitenziere;
 Altri Canonici 4.

(Capitolo della Collegiata d'Intra)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
 Canonici avari 4 ed un Chierico;
 Altri Canonici 3.

(Capitolo della Collegiata di Omegna)

Un Proposto e Vicario Foraneo;
 Coadiutori titolari 3;
 Altri Canonici 5.

(Seminario di Gossano)

Un Rettore;
 Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica;
 Un Professore di Matematica e Fisica;
 Ripetitori e Prefetti 3;
 Un Ministro ed Economo;
 Un Direttore spirituale.

(Case Religiose)

* Religiosi

Francescani Riformati . . in Canobbio
 Cappuccini in Domodossola
 PP. di S. Filippo Neri . in Intra

(e) *ISTRUZIONE PUBBLICA**(Riforma di Pallanza)*

Si compone dei Mandamenti compresi nella Provincia.

Un Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedicato;

Un Segretario della Riforma.

Nei diversi Mandamenti il Giudice.

(R. Collegio di Pallanza)

Un Professore d'Istituzioni civili;

Un Professore di Filosofia;

Un Maestro di Retorica ed Umanità;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe;

Un Prefetto e due Direttori spirituali.

In Intra

Un Maestro di quinta e sesta classe.

(Riforma di Domodossola)

Si compone dei Mandamenti compresi nella sua antica Provincia.

Un facente funzione di Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedicato;

Un Segretario della Riforma;

Un Delegato della Riforma.

(Collegio)

Un Professore d'Istituzioni civili;

Un Maestro di Retorica ed Umanità;

Un Maestro di Grammatica con Sostituto;

Un Maestro di quarta classe;

Un Maestro di quinta e sesta classe;

Un Prefetto, e un Direttore spirituale.

(f) *ISTITUTI PII*

I principali Istituti Pii della Provincia ascendono al numero di venti.

(g) *SICUREZZA PUBBLICA*

Un Segretario di Polizia presso il Comando.

RR. CARABINIERI

(Divisione di Novara)

(Luogotenenza d'Intra)

Un Luogotenente di seconda classe.

*(Stazioni)**Stazione d'Intra,*

cui formano distretto Ariazano, Aurano, Bee, Cambiasca, Caprezzo, Carciago, Esio, Intragna, Miazzino, Suna, Oggebbio, Premeno, S. Maurizio, Trobaso, Vignone, Zovarello, Pallanza, Bieno, Unchio, Cavandone, Cosogno, Rovegro e Santino;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Canobbio,

cui formano distretto Cavaglio, Canero, Curzolo, Falmenta, Gurro, Orazzo, S. Agata, S.

Bartolommeo, Spoccia, Tratego, Traffumo di Canobbio e Viggiona;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Baveno,

cui formano distretto Belgirate, Brissino, Brovello, Carpugnino, Calogua, Chignolo, Gignese, Graglia, Rocco, Stroppino, Vezao, Stresa, Agrano, Buglio, Casale, Cireggio, Crana, Crusinallo, Fornero, Forno, Germagno, Loreglia, Luazogno, Massiola, Quarna sopra, Quarna sotto, e Sambughetto;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Vogogna,

cui formano distretto Anzola, Cuzzago, Formarico, Migliandone, Mergozzo, Ornavazzo, Premosello, Rumianca, Bannio, Anaino, Borgone, Calasca, Castiglione, Cimamulera, Macugnaga, Pic di Mulera, Frequartero, S. Carlo e Vannone;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Domodossola,

cui formano distretto Antrona-Piana, Beura, Bugnanco dentro, Bugnanco fuori, Caddo, Calice, Cardezza, Cisore, Crevola, Masera, Mocogno, Monte Crestese, Monte Ossolano, Montescheno, Pallanzeno, Preglia, Schierano, Sappiana, Tappia, Trontano, Vagna, Villa, Vigarella, Crodo, Agaro, Crevoe, Baceno, Cravegna, Formazza, Mosio, Premia, Salecchio, Viceno, S. M. Maggiore, Albogno, Buttogno, Coimo, Crana, Craveggia, Dissimo, Drnugno, Finero, Folsogno, Malesco, Olgia, Re, Toceno, Villetta, Vocogno e Zornasco;

Un Maresciallo d'alloggio a piedi.

Stazione d'Iselle,

cui formano distretto Trasquera e Varzo;

Un Brigadiere a piedi.

(h) *SALUTE PUBBLICA*

(Giunta Provinciale di Sanità)

In Pallanza

Il Comandante; l'Intendente;

Il Prefetto del Tribunale;

Il primo Sindaco;

Il Rappresentante il Protomedicato.

*(Vaccino)**In Pallanza*

Giunta Provinciale;

Un Commissario provinciale.

(i) *RR. FINANZE*

(Demanio e Bollo)

Direzione di Vercelli

In Pallanza

Un Ispettore per l'alto e basso Novarese;

Un Sotto-Ispettore.

*(Ipotecche e Insinuazioni)**In Pallanza e in Domodossola*

Un Ufficio riunito di Conservazione
d' Ipotecche ed Insinuazioni.

(Circoli e Tappe d' Insinuazione)

Circolo di Novara

In *Pallanza, Domodossola, Canobbio,*
Oleggio, Omegna e Orta;

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In *Pallanza, Bannio, Canobbio, Domodossola,*
Intra, Lesa, S. Maria Maggiore, Omegna e
Ornavazzo;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo di Vercelli

In *Pallanza, Canobbio, Domodossola,*
Oleggio e Orta;

Un Ricevitore.

*(RR. Dogane)**(Direzione di Novara)**(Ispezione d' Intra)*

Seconda Divisione

In *Intra*

Un Ispettore.

*(Principalità d' Intra)*In *Intra*

Un Ricevitore principale;

Un Commissario Visitatore, ed un

Commissario al Deposito;

Un Ricevitore alle Dichiarazioni;

Due Veditori;

Un Commesso alle Spedizioni, ed un
Commesso alle Brigate.

In *Canobbio* ed in *Pallanza*

Un Ricevitore particolare, ed un Veditore.

In *Stresa*

Un Ricevitore particolare;

Un Commesso alle Brigate.

In *Canero, Fondotoce, Feriolo e Gravellona;*

Un Ricevitore Particolare.

*(Principalità di Domodossola)*In *Domodossola*

Un Ricevitore Principale;

Un Veditore;

Un Commesso alle Brigate.

In *Iselle*

Un Ricevitore particolare, ed un Veditore.

In *Ponte-Manlio e Rival-Fegezzo;*

Un Ricevitore Particolare.

(Sali e Tabacchi)

Direzione di Novara

(Ispezione d' Intra)

In *Pallanza, Canobbio e Domodossola;*

Un Banchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

*(R. Erario)*In *Pallanza e Ossola*

Un R. Tesoriere Provinciale.

*(Debito Pubblico)*In *Pallanza*

Un Notaro Certificatore.

TOPOGRAFIA DESCRITTIVA DELLA PROVINCIA

Il Sovrano decreto, per cui nel Gennaio del 1837 venivano riunite le due Provincie dell' Ossola e di Pallanza, produsse tale effetto, che il topografo trova ora rinchiusa entro uno stesso confine una superficie territoriale di così svariato aspetto, e posseditrice di tanti oggetti

meritevoli di ammirazione, che ben poche altre parti d'Italia possono meritare di essere a questa paragonate! Questo riflesso suggeriane la supposizione, che un giovine d'italico sangue, trasportato nella sua infanzia in una qualche gelida contrada dell'Alemagna, o nella stessa fangosa città dei Parigini, pervenuto all'età delle fervide idee, e bramoso di visitare la patria sua, ricerchi a guida della lunga peregrinazione un concittadino, pratico delle vie da percorrersi, ed arbitro di prescegliere le più atte a riscaldare quel petto giovanile di patrio amore! Certo che se a noi fosse dato sì grato incarico, non esiteremmo a ricondurlo nella penisola per la via del Vallese; poichè ponendolo nel caso di restar prima colpito dalle selvagge asprezze della natura, la qual giganteggia orridamente maestosa sul Sempione, per indi ammirarla a breve distanza e bella, e serena, e ridentissima sulle rive del Verbano, sarebber di tal forza le impressioni ch'ei ne risentirebbe, da comprendere sull'istante, quanto la Provvidenza lo privilegiasse, dandogli la cuna in terra così beata! Ma senza deviare in vane supposizioni, si provi ormai non esser fantastiche queste nostre asserzioni, premettendo alle consuete escursioni topografiche un rapido cenno sull'alpina catena che divide dalla Italia il Vallese; sull'ardimentoso consumato progetto di forzare la natura a concedere un passo di facile comunicazione tra le due opposte pendici delle Alpi, e sopra quel maggior Lago infine, sulla cui superficie è segnata la linea di divisione di tre Stati.

PROSPETTO DEL SEMPIONE E STRADA
IN ESSO APERTA

Il viaggiatore che si accosta all'Italia per la via di Ginevra, trova tra la Francia e la bella Penisola, nel centro cioè di ciò che l'umana civiltà possiede di più perfetto, la valle la più profonda del mondo conosciuto. La colossale Giogaja delle Alpi distaccandosi in due rami al di sopra delle sorgenti del Rodano, per indi riunirsi al Monte Bianco, forma alle sue falde il Vallese. Nel lato meridionale giganteggiano le tre più alte cime Europee, il Monte Bianco cioè, il Cervino ed il Rosa, mentre nel lato opposto sorgono quelle del *Finsterharhorn*, dell'*Jungfrau*, e del *Balmhorn*; il fondo quindi della subiacente valle ha la parete di mezzodì di 2066 tese di altezza, e la settentrionale di 1842. Il sommo vertice delle due catene è perpetuamente ricoperto da strati altissimi di neve, e di tratto in tratto da vaste ghiacciaie: i loro fianchi sono solcati da profonde ed anguste gole, che servono di alveo dirupato ad un'infinità di fragorosi torrenti; questi precipitando di roccia in roccia, vanno a perdersi nel Rodano, che tutto traversa il Vallese nella sua lunghezza. Quell'imperioso fiume discende in prima con rapido corso di cascata in cascata; ove i dirupi gli contrastano il passaggio spinge con maggior impeto la corrente la qual si rompe in bianca spuma, finchè giunto nel fondo della valle, ed ingrossato da copiosi tributì, inonda spesso le praterie, e le converte in dannosi marazzi, lasciando funeste tracce delle sue devastazioni,

ovunque l'umana industria non si mostrò sollecita di frenarlo con solidi ripari. Tra i picchi inaccessibili di questa porzione di catena alpina, porgeva il Sempione un passaggio dei meno ardui tra il Vallese e l'Italia, ma il sentiero era angustissimo e periglioso, perchè condotto tra dirupi ed avvallamenti impraticabili; sicchè rendesi appena accessibile ai mulattieri, ed a quei pedoni di meschina condizione, cui dura necessità faceva capitare in luoghi sì orridi. Allorquando il torrente delle romane legioni minacciava d'invadere tutta la superficie del globo, era il Vallese abitato dalle due galliche popolazioni dei Veragri e dei Seduniani. La loro tranquilla e pacifica dimora tra i dirupi alpini, non valse a salvargli dalle usurpazioni Cesaree: i loro capiluoghi *Agauno*, *Ottoduno* e *Seduno* (S. Maurizio, Martigny e Sion) caddero anch' essi sotto il giogo di Roma, ed il solo alto Vallese andò debitore della conservata indipendenza ai dirupi impraticabili delle sue montagne. Nel lungo periodo che dalla caduta dell'Impero ai nostri giorni trascorse, niuno avrebbe ardito di immaginare, non che tentare, l'apertura di grandiosa via tra il Vallese e l'Italia: Napoleone decretolla arditamente, e volle che fosse condotta a termine nel breve giro di pochi anni! Il vertice del Sempione presenta un ripiano indurito dai ghiacci, da cui precipitano fragorosi torrenti sulle due pendici; la Saltina cioè ed il Ganther lungo quella rivolta a settentrione, e sulla meridionale il Krumbach colla Laquina che conflueno per fermare la Dovereia, spingono la lor corrente nella Toce o Tosa presso Domodossola. Sull' incominciare del corrente secolo davasi principio alle lavorazioni del grandioso sentiero,

ed erasi decretato con audace comando ch'essa presentasse costante ampiezza di piedi ventiquattro, e la sola inclinazione di sei pollici per tesa: ma poichè poggiar dovea sopra precipitosi dirupi, profondamente solcati dalle acque, ordinavasi perciò che fosse internata nel seno delle montagne, nel forar le quali vennero a formarsi talvolta massiccie muraglie di cento piedi d'altezza, a foggia di terrapieni. L'eseguimento dell'intrapresa riuscì quant'essa ammirabile, per la nobil gara suscitata tra gli ingegneri francesi che diressero i lavori nel lato della Svizzera, e gl'Italiani che fecero eseguirli di quà dalle Alpi: tra i nostri si distinse il Giannella. Da Brieg all'Ospizio del Sempione si eleva insensibilmente la grandiosa via sino all'altezza di 3014 piedi; la sua discesa a Domodossola è di piedi 5255; in questo lato che guarda Italia essa estendesi a 60,670 metri, poco meno cioè di 35 iniglia, e la sua ampiezza non è mai minore di metri otto. Da Brieg, che siede sul Rodano nell'alto Vallese, incominciò l'ingegno e l'oro francese a domar la natura, per aprirsi una facile ascensione sul vertice alpino: da quel borgo dipartivasi la ripidissima vecchia via, serpeggiando sino ai primi ostacoli presentati dagli scoscesi dirupi del monte soprapposto, ma la strada nuova, distaccata da Gliss, lascia Brieg sulla sinistra, passa un ponte coperto sulla Saltina di cento piedi di dimensione ed altrettanti di altezza, ed inoltrasi sino alla cima di Leria, dopo un lungo giro dolcemente fatto. Sul vertice che divide la valle del Rodano da quella del Ganthier presentasi all'occhio del viaggiatore una sorprendente veduta del Vallese, cui volse le spalle: rasentando poscia orride balze, trovasi in

fondo alla valle del Ganthier, ove è assordato dal fremito dei torrenti che vi si precipitano; indi risale fino ad un ponte di 20 metri di dimensione, ingegnosamente costruito sul predetto fiume in mezzo ad opache foreste di larici. Nel passaggio dalla precipitata valle a quella della Saltina, tortuosissimo rendesi il cammino, finchè giungasi alla Galleria dello Schalbet. Quell'oscura caverna ha 95 piedi di lunghezza; all'uscirne è colpito lo sguardo dall'isolata cima del Rosboden, che signoreggia tutte le alture circonvicine. Fino allo Schalbet, ampie foreste di pini, e di abeti, e di larici rendono maestoso, comechè selvaggio l'aspetto della pendice alpina, ma la purissima atmosfera subisce poi tale abbassamento di temperatura che le piante arboree, segnate ormai nella loro sommità da impronte d'impedita vegetazione, imbastardiscono a poco a poco e indi spariscono, per dar luogo ai cespugli del Rododendro ed alle Crittogame, le quali tappezzano le poche rocce non ricoperte dai ghiacci. Nel passaggio dell'orrida profonda valle della Saltina, incontransi presso la via vaste ghiacciaie denominate di Tavernetto; in tal sito le acque cadenti in cascate presentano nei mesi estivi pittoresca veduta, purchè il vento preeursore della bufera non ammucchi coi suoi vortici la più fresca neve, con periglio di chi osasse trattenervisi. Alle falde del maestoso Schonhorn stà l'ingresso della Galleria delle ghiacciaie, la quale ha 130 piedi di lunghezza: se la bassa temperatura ed una gelida corrente atmosferica non rendesse incomodo e periglioso il trattenervisi, recherebbe diletto la vista dei numerosi cilindri di ghiaccio pendenti dall'ampia volta, formati dall'acque che filtrano del continuo per le fessure della

roccia a slegati filoni, attraverso della quale la Galleria dovè aprirsi. Da Brieg al più elevato passaggio del Sempione tanto ascese il grandioso sentiero, che ivi trovasi a 1033 tese sopra il livello del mare. Sei ore sono necessarie per giungervi: la Francia impiegò quattro milioni per ottenere intento sì arduo.

Il ripiano culminante del Sempione è una vallicella circolare di discreta ampiezza, ricinta in ogni lato da rocce dirupate della più orrida nudità: il genio italiano qui succedeva al francese, per continuare l'opra arduissima lungo la pendice alpina che all'Italia fisicamente appartiene. Fin allora si erano stritolate col ferro pietre di grossa mole, ma finalmente divisibili perchè scistose: ben altri ostacoli si presentavano nel lato alpino orientale dai compatti filoni granitici, tenacemente ribelli ai più violenti attacchi di ferro e di fuoco. Volevi quindi tutto lo sforzo dell'italico ingegno, perchè il maestoso sentiero gareggiasse in grandezza, in solidità, in artificio colla parte dai francesi eseguita; questi però restarono non emulati ma vinti, poichè nel complesso meraviglioso del gigantesco lavoro, gl'italiani vennero ad erigere un monumento assai più perenne di quegli che Roma stessa inalzava coll'oro degli stranieri, nelle fasi più luminose della sua gloria! Gallerie, e ponti, e terrazze, e muraglie a foggia di barricate, e parapetti vennero arditamente costruiti, perchè la nuova via non esponesse il viaggiatore ad altri perigli che quello delle lavine, inevitabili sulle Alpi nei mesi invernali e di primavera. Lo scopo frattanto, che il magnanimo conquistatore erasi prefisso, fù completamente ottenuto; ma duplice fu il dispendio fatto dagli italiani, poichè oltrepassò gli otto milioni. Ecco

perchè nello aprirsi la più grande delle gallerie, per la quale erano stati impiegati diciotto intieri mesi d'improbe fatiche, vollesi prender ricordo dei mezzi a tal uopo adoperati, coll'epigrafe « *Aere Italo MDCCCV*. Quella sublime ed espressiva concisione dispiaceva poi al *Valery*, il quale varcando le Alpi coll'arbitraria divisa di giudice sentenzioso delle cose nostre, trovava quella lapide declamatoria, ignobile, vanitosa: straniero e francese, ei meditava di far eco alle pompose usitate lodi di ciò che fecer gl'italiani nei bei secoli di Roma, l'animo però ripugnava dal render tributi all'ingegno dei moderni!

Ma si percorra rapidamente anche quel lungo ramo di grandiosa via, che dal Sempione ne conduce nell'Ossola. La bufera, cui sì grato è il soggiorno dei vertici alpini, sgomenta troppo di sovente il viaggiatore che si attenta varcarli, perchè Napoleone non provvedesse ai suoi soccorsi anche sul Sempione. Che se la grandiosa idea della fondazione di un Ospizio, da riguardarsi in certa guisa come succursale di quello del S. Bernardo, non veniagli suggerita da spirito di religione, fu certamente impulso di riconoscenza dell'ospitalità generosa ad esso e ai suoi prodi offerta da quei virtuosi e benefici solitarj, tra i quali unicamente è conservato il primigenio spirito del monachismo! Anche prima del XIX secolo esisteva in quell'altura una casa di ricovero, consistente in una torre quadrata, che gli Stockalter di Brieg, ai quali appartenne, teneano fornita di mobilie e dei necessarj alimenti; ma le orde tedesche e russe e francesi, che successivamente vi tennero i loro quartieri, l'aveano brutalmente distrutta. Decretava quindi Napoleone che fosse eretto un Ospizio, della lunghezza di 60 metri sopra venti di

lunghezza; che quindici canonici regolari del S. Bernardo vi si recassero ad abitarlo, e che a premio della loro filantropia godessero di una rendita di ventimila franchi, assicurata sopra ubertosi terreni propinqui a Pavia. Ad opra sì benefica si diè principio, ma non fu che per metà compiuta; stantechè col cambiar dei tempi variarono del pari le opinioni politiche, e per avventura non sorgerà che in epoca remotissima, o giammai, chi dia l'impulso generoso per condurla a termine!

Presso l'Ospizio incomincia il sentiero ad aprirsi una sensibile discesa in angusta ed orridissima vallicella; sorpassa poi l'un dopo l'altro due torrenti, che hanno eterna sorgente entro le ghiacciaie del Rosboden; indi a non molto presentasi il villaggio del Sempione. Nei suoi meschini abituri, rozzamente costruiti e ricoperti di licheni, ricovra una piccola popolazione. Essa è condannata a restar sepolta nelle nevi per dieci mesi almeno dell'anno, e quindi ad un inverno perpetuo, poichè trovasi relegata in un vertice alpino di 4548 piedi sopra il livello del mare, e tutto ricinto da elevati dirupi, che per molti mesi le tolgono perfino il beneficio dei raggi solari. Il viaggiatore, originario di floride città o di ridenti provincie, giudicherà umiliante la condizione di quegli alpigiani induriti ai rigori del clima, e ne sentirà compassione, mentre nei petti loro non albergano nè fastidj nè malcontento, essendo sodisfattissimi dei lucri che loro procaccia il soccorso che van prestando ai viandanti, e più di tutto di appartenere a un Cantone, povero sì ma libero e indipendente. Sotto il villaggio del Sempione la discesa si rende ripida, ed è sempre fiancheggiata nei due lati da rocce elevatissime; risale quindi sopra un

erto culmine per poi approfondarsi nella vallicella del Krumbach. Questo fiume fragoroso, che slanciasi giù dalla ghiacciaia del Laqui, quì perdesi nella Doveria, dopo avere percorso un alveo tutto ingombro di masse granitiche stritolate. Per penetrare dalla valletta del Krumbach nella più profonda di Gondo, debbe il viaggiatore traversare la Galleria di Algaby, una delle più grandiose, perchè tagliata nella roccia granitica, per un tratto di dugento e quindici piedi. La valle di Gondo è un abisso di terribile aspetto, formato da montagne le une alle altre così vicine, che i loro vertici sembrano posti a contatto. Nel profondo di quelle orride gole di 2000 metri di altezza, non evvi altro spazio che per la corrente della Doveria la quale vi si precipita, e per la via tagliata a foggia di cornice sulle masse del granito, dalle quali occhio umano non può abbassarsi senza terrore del sottostante precipizio. Eppure in quell' abisso lo ingegno italiano gettava con ardimento un elegante e solido ponte, sulla fragorosa Doveria. Oltrepassato questo non cessano già nè i dirupi nè i precipizj; se non che allo avvicinarsi della Galleria grande, o di Gondo, la valle sembra alcun poco dilatarsi, per colpir poi di maggior sorpresa il viandante, il qual si trova sepolto in un abisso il più terribile che natura selvaggia possa presentargli. Le due immense rocce verticali, entro cui resta chiuso, lo avrebbero spaventato coll'idea di essergli tomba, se le mine e lo scalpello non avessero aperta una tenebrosa caverna, entro la quale è perduta la luce per 200 e più passi, per indi ricomparire a traverso le acque del Frascinone, che piomba da grande altezza nella Doveria e vi si perde. È questa la grandiosa Galleria, di

583 piedi di lunghezza, tutta tagliata nella roccia granitica, la quale fu necessario di attaccare in quattro lati, colla forza riunita di una numerosa folla d'operaj, e questi pel corso di un anno e mezzo, nè di uè notte interruppero i loro lavori. Le frementi acque della Doveria accrescono lo sbalordimento del viandante, e lo accompagnano fino al villaggio di Gondo. Poco prima di giungervi apparisce un tempietto di modestissima costruzione, che segna il confine tra il Vallese e gli Stati Sardi. La vegetazione quì disparve; alle capanne medesime succedero luridissimi tugurj; un solo edificio appoggiato al monte e costruito a foggia di torre, con otto ripiani, ma due soli abitabili, forma imponente contrasto cogli oggetti circonvicini. Allo sbocco in cui giace quell'orrido casolare imperversano frequentissime le bufere in ogni tempo dell'anno, e rendono più insopportabile la rigidezza del clima, abbastanza gelido in un'altura di 1289 metri sopra il livello del mare. In tal romito ed orridissimo angolo alpino, è pur non dimeno diletтата alcun poco la vista del viaggiatore dalla bella cascata dello Zischbergo, che si precipita da un'altura soprastante; sulla quale se ascenderà il geologo, troverà compenso alla sofferta fatica, nell'osservazione di pregevoli corpi inorganici, tra i quali una miniera di pirite aurifera.

All'ingresso del confine politico d'Italia, il nocciolo ed il salcio incominciano ad ombreggiare le rive della Doveria, e la tetra nudità delle rocce ammantasi di verdure, sotto i rami fronzuti del castagno e del noce. Quì presentasi la più piccola delle gallerie, perchè non più lunga di dieci metri, ma gli angoli sporgenti

della roccia in cui fu escavata, che sono sostenuti da una colonna, e varie altre particolarità di capriccioso carattere, le danno un aspetto il più pittorico. È questa la galleria detta di *Issel*, perchè assai propinqua al meschino casolare omonimo; esso denominasi anche il *Dazio*, per gli uffizj doganali che vi si trovano. Per breve tratto sembra che la natura cambiar voglia al tutto di oggetti, mostrandosi assai men selvaggia, ma presso l'imboccatura della Valletta di Dovedro riassume di repente il suo terribile carattere, rendendolo anche più spaventoso. Un mucchio gigantesco di sfraccellate rupi granitiche, minate nel volger dei secoli dal tempo e dalle acque, opposto avrebbe inespugnabile intoppo a qualunque passaggio, se l'umana arditezza non avesse costruito un immenso muraglione a sostegno di quei ruinosi scoscendimenti, continuando al di sopra di essi il grandioso sentiero. Ma la ridente vallicella di Dovedro ormai si avvicina: il ponte di pietra inalzato sulla Cherasca, sopra piloni di svelta e semplice costruzione, introduce il viandante con dilettevolissima sorpresa in mezzo a praterie attorniate da colline ricoperte di castagneti, dietro le quali le alpine montagne formano maestosa sì, ma non più orrida corona. I villaggi che or s'incontrano non sono altrimenti formati da luride capanne, ma da comode abitazioni e di decente aspetto; negli orticelli ad esse attigui verdeggia la vite sui pergolati, e Bacco non isdegna di condurne i frutti a maturità. Se non che la Doveria, ingrossata dalla Cherasca, prepara un'ultima scena d'orrore allo straniero che incominciava a vagheggiare liete immagini, riconducendo la nuova via lungo la sua fragorosa corrente in mezzo ai dirupi. Ben è vero che l'an-

gustissima valle ha le circostanti rocce tappezzate almeno dai muschi, e di mezzo ai loro scoscendimenti sorge un qualche arbusto a diminuire l'asprezza del sito; ma di repente sorge torreggiando dall'alveo del fiume una rupe d'immensa mole, attraverso della quale fu d'uopo di aprire un passaggio largo 8 metri e lungo 60, ed è questa l'ultima Galleria per la parte d'Italia. Poco al di sotto apresi una vasta pianura, tutta ridente di buone coltivazioni e disseminata di comodi fabbricati. Crevola che dà il nome alla predetta Galleria, lo dà pure al bellissimo ponte costruito sulla Doveria, in prossimità della sua confluenza colla Toce o Tosa. È questo una dell'opre le più importanti della grandiosa via del Sempione, poichè posando sopra enorme pilastro di 100 e più piedi, esso comunica tra le due montagne, in fondo alle quali corre la Doveria. Il suolo delizioso ed il beato clima d'Italia rasserenava pur finalmente il sorpreso straniero, che i dirupi, e le ghiacciaie, e le cascate, e i torrenti, e tante altre orride scene di aspra natura, avean ripieno di sbigottimento. Aprongli le Alpi, quì come altrove, giocondissimo ingresso a più lieto ospizio, sicchè sullo stesso liminare è costretto a commuoversi per vive impressioni, al solo magico nome d'Italia! Discesa la via a Domodossola non fa che traversare ridenti pianure e deliziosi villaggi; quindi essa termina di eccitare ogni special meraviglia, addivenendo comune la sua condizione con quella di tanti e tanti altri sentieri, che intersecano in ogni lato la bella Penisola (148).

LAGO MAGGIORE E SUE ISOLE.

Del *Maggiore* tra i tanti Laghi che possiede l'Italia, e cui perciò gli stessi antichi denominarono *Massimo*, vennero date generali notizie nella Fisica Corografia di questi Stati (V. Vol. II pag. 55). Aggiungeremo qui pochi altri cenni sulla ridente sua prospettiva, e più particolarmente faremo parola delle Isole ch'ei racchiude, entro il seno formato dalla foce della Tosa. Alle due rive di questo maestoso Lago è contiguo un suolo di differentissimo aspetto: nel lato pertinente al Piemonte signoreggiano i vertici dei gioghi Alpini, sulle cui più basse pendici, rese aspre da granitiche rocce fino all'estrema falda, vedonsi sorgere tra i villaggi antichi fortilizj, e sacri templi, e case religiose ad essi vicine, mentre dalla parte di Lombardia si aprono fertili pianure, talvolta ingombre da collinette, ma ben poco elevate, ed ornate di edifizj di ameno aspetto. Da una delle alture che si incontrano tra Baveno e Stresa, può godersi intiera la grandiosa prospettiva di tutto il Lago, i di cui varj rami sembra che vadano a riunirsi ai piedi dell'osservatore nel centro del vasto bacino, da cui emerge il gruppo delle Isole Borromee. In questo Lago, men soggetto degli altri ad improvvise procelle, le barche sarebbero più sicure, se non le esponesse a qualche inconveniente la forma delle loro vele; modernamente però vi s'introdussero i Battelli a vapore, sicchè il *Verbano*, che parte da Sesto Calende, all'uscita cioè del Ticino dal Lago, tutto intiero lo percorre, approdando

a Magadino, ove quel fiume mette foce: per tal mezzo naviga il viaggiatore in tre stati diversi, toccando nel breve giro di sei ore la Lombardia, il Piemonte e la Svizzera. Nello inoltrarsi che fanno le navi entro il seno occidentale in cui versa le sue acque la Toce, apparisce un'imponente prospettiva di monti, che dalle rupi granitiche di Baveno e Montorfano, si elevano a grado a grado, sino al nevoso vertice del Sempione: entro il Lago poi la prospettiva è rallegrata dallo sporgere che fanno fuori delle acque le deliziosissime *Isole Borromeo*. Quattro sono esse, e portano il distinto nome di *Isola-Madre* o *Renata*, *Isola bella* o *Vitaliana*, *Isola dei Pescatori* o *superiore*, e *Isolino* di S. Giovanni. In onore dell'illustre famiglia cui appartengono, venne ad esse data la denominazione comune di *Borromeo*; tributo tanto più giusto, in quantochè quella cospicua e potente famiglia caugiò dei nudi scogli di argilla scistosa in deliziosi e pittoreschi giardini.

L'*Isolabella* può dirsi creata nel 1670 dal Conte Vitaliano Borromeo, perchè sulle nude rupi che la formavano, furono inalzati grandiosi palazzi con attigui ameni giardini, sostenuti da solidissime volte fabbricate nell'acqua. Nel breve giro di cento tese di circonferenza, venne in tal guisa a rinnovarsi il prodigio delle isolette incantate di Calipso e di Alcina. L'età in cui visse il Conte Vitaliano segnava sfortunatamente la corruzione nel buon gusto delle arti, per cui dispiace che nel fantastico accozzamento di grotte e fontane, di statue ed obelischi, e di tanti altri pesantissimi ornati, fosse prodigata enorme somma, che assai meglio poteva impiegarsi; ciò nondimeno il complesso di quei lavori

è di una maestosa imponenza. Dieci sono i giardini sovrapposti l'uno all'altro a foggia di colossale gradinata; magnifico è il palazzo, in cui da oltre un secolo e mezzo ogni successore alla eredità gareggiò nel fondere oro per accrescerne i fregi. Luca Giordano, il Procaccino, lo Schidone, il Lebrun, e più d'ogni altro il Tempesta che ivi trattennesi alcuni anni, vi sparsero dipinture meritevoli di ammirazione: dappertutto trovansi prodigati marmi i più scelti, e ricchi fregi d'oro; gli stessi sotterranei, repartiti in sale a foggia di grotte, formano un appartamento terreno fregiato di elegante mosaico, e tutto ornato di statue e fontane, che vi mantengono deliziosa frescura. L'autore della Novella Eloisa avrebbe voluto presceglie quest' Isola a domicilio della sua Giulia, ma ne lo distolse il pensiero di esserne stata al tutto bandita la bella natura dalle raffinatezze dell' arte. Napoleone, che all' incominciare del secolo di là passava, per recarsi al campo di gloria nella pianura di Marengo, quasi presago della vicina vittoria, incideva nella scorza del più annoso alloro il terribile ed a lui sì caro nome *battaglia!*

L' Isola *Superiore*, detta altrimenti dei *Pescatori*, la prima che si affaccia al viaggiatore, che dal Sempione discende a Baveno, presenta un aspetto assai più pittoresco, e fa coll' Isolabella un singolare contrasto. In un circuito che può comodamente percorrersi nel giro brevissimo di minuti dieci, si trovan raccolti 350 e più abitanti, quasi tutti pescatori di condizione, quindi tutti muniti di battello e di reti. Repartiti questi in 70 famiglie circa, ricovrano in piccole casette, alle quali danno accesso angustissime vie. Nel secolo XVII il Cardinal

Federigo Borromeo affidava la direzione religiosa e morale di quei pescatori ad un Parroco.

L' *ISOLA-MADRE*, denominata di *S. Vittore* nelle vecchie Carte, prese forse il nome di *Madre*, perchè avanti le altre venne ridotta a Villa campestre: si disse poi *Renata*, dal quadrato palazzo fatto in essa costruire dal Conte Renato Borromeo. Sorge questa dal centro del Golfo, e da tre lati è cinta di scogli, al di sopra dei quali fu elevato il palazzo, cui conducono ampj viali fiancheggiati da spalliere di cedri. Anche in quest' Isola si contano cinque giardini di notevole lunghezza, ed al lato di essi incontrasi una boscaglia di annose piante di allori, abeti e cipressi sempre verdeggianti, in mezzo ai quali trovano grato e tranquillo ricovero una gran quantità di Fagiani e di Galline di Faraone. Ha quest' Isola oltre ad un miglio di circonferenza; in essa trovasi il bello della natura unito a quello dell' arte, e ciò produce a vantaggio dei proprietarj la proficua unione dell' utile e del diletto.

La piccola Isola di *S. Giovanni* o di *S. Michele*, viene più brevemente denominata *Isolino*, o *Isolello*. Essa è minore delle altre, e sorge in vicinanza del promontorio di *S. Remigio*; il quale sporgendo entro il Lago, divide le acque che bagnano le spiagge d' Intra da quelle di Pallanza. Nel lato rivolto a questa città, capoluogo della provincia, le rupi dell' Isolotto presentano verdeggiante la lor pendice; nel lato opposto sono aride e nude. Una decente casetta, e deliziosi giardini d' agrumi si trovano quì pure, sicche lietissima stanza offrir potrebbe a chi per istanchezza di una vita sociale, o troppo attiva o di soverchio affannosa, bramasse godere in piena

calma di un ridente soggiorno, di un aere puro e salubre e di una magica svariatissima prospettiva. Premesse queste rapide notizie sulla grandiosa via del Sempione, e sulle deliziose Isole del Verbano, riprenderemo senza più l'escursione topografica per la provincia (149).

§. 5.

MANDAMENTO DI LESA

Senza cadere in vane ripetizioni sulla deliziosa prospettiva che in ogni parte presentano i contorni del Verbano, e senza condurre il viaggiatore a contemplare la natura nei risultamenti di ciò che produce il tempo combinato all'umana industria, noteremo le sole particolarità topografiche dei molti capiluoghi disseminati tra le Alpi ed il Lago. I venti Comuni, aggregati a quel di Lesa in un solo Mandamento, sono i primi che or s'incontrano in quella porzione di alto novarese compreso in questa Provincia, dappoichè i suoi confini furon trasportati ove termina il distretto di Arona.

LESA, capo di comune e del Mandamento è una ragguardevole borgata, posta sul lago, ai piedi di un alto monte, cui è addossata una ridente e fertile collinetta, ricoperta di scelti vigneti. In altri tempi fu assai più popolosa, perchè riguardata come la terra principale del *Vergante*; distretto composto di questi tre borghi o villaggi, e già feudo dei Conti Borromei di Arona. Nella distanza di tre miglia da Arona, per la parte di Vercelli fino alla foce della Tosa estendevasi il Vergante: *Baveno, Belgirate, Bieno, Brisino, Brovello, Campino,*¹

*Carciago, Carpignino, Cignesco, Colazza, Calogna, Comnago, Corciago, Dagnente, Dormelletto, Fario-
lo, Fosseno, Ghevio, Graglia, le due Iselle, Locco,
Magonino, Massimo, Meina, Nebbiuno, Nocco, Cassera,
Pisano, Roncano, Rotta, Solzio, Somavero, Sovazza,
Stresa, Stroppino, Tapigliano, Vedusco, Vezzo e Villa*
lo componeano. La popolazione di tutti questi borghi e
delle campagne del Vergante si valutava di 18,000 abi-
tanti; in Lesa risiedeva il giusdicente.

Tra le più elevate cime del territorio primeggiano
quelle di S. Salvatore e del Margozzolo: è da avvertire
che poche montagne sono sì ripide, e nel tempo stesso
così ben coltivate. La grandiosa via del Sempione tra-
versa Lesa, e ne agevola la comunicazione colle circon-
vicine località. Per difesa degli abitanti torreggiava in
altri tempi sul Lago una valida rocca, di cui or si ve-
dono le sole vestigia, non lungi dall'abitato. Lesa ha
un'arcipretura parrocchiale e due Oratorj, uno dei quali
posto nella campagna è di elegante costruzione: anche
nelle due frazioni di *Villa-Lesa* e di *Solcio* si trova una
parrocchia, ed un pubblico Oratorio.

PISANO, TAPIGLIANO, CARCIAGO e FOSSENO. — Sic-
de *Pisano* in un rialto montuoso, ma cui però l'umana
industria seppe abbellire con piantazione di alberi frut-
tiferi e di vigne. Anche *Tapigliano* è paese montuoso,
traversato da vie appena praticabili dagli abitanti.
Carciago è in un ripiano, ma chiuso da alti monti che
gli fan corona: presso di esso sbocca una valle nel lato
di tramontana, e nella parte opposta incomincia una
discesa che conduce nella sottostante pianura. *Fosseno*
finalmente è posto a brevissima distanza dal vertice di

un monte, che sorge a settentrione di Lesa. Pisano, Tappigliano e Fosseno, hanno per parrocchia una cura semplice, ma Carciago non ha che una succursale della cura di Nebbiuno, cui è aggregato. In esso bensì trovasi una pubblica scuola pei primi rudimenti di lettura, scrittura ed aritmetica, mantenuta coll'entrate di un beneficio semplice.

NEBBIUNO, MASSIMO e COMNAGO. Sorge *Nebbiuno* o *Nibiuno* sulla pendice meridionale di una collina, ricoperta di piante fruttifere. — Gode *Massimo* di ridentissima posizione, e sembra che i primi a profittarne fossero i monaci dell' Elvetica Abbazia di S. Gallo, poichè vi possederono un Monastero fino al secolo XI, in cui venne il paese ceduto ai Visconti. Fuvvi un qualche cronista, il quale asserì che in Massimo, e non in Invorio, ebber cuna i primi di quella notissima famiglia, che usurpò la Signoria di Milano. Mostrasi infatti la stanza ove nel 1250 ebbe i natali *Matteo* figlio di Teobaldo, e nipote all' Arcivescovo Ottone. Certo è che questo borgo addivenne feudo dei Visconti nel 1142, per concessione del terzo Corrado Imperatore, che ne investì un figlio di Guido. Da quei dinasti vennero costruiti i diversi antichi edifizj che tuttora sussistono, tra i quali una Torre che domina il Lago per un lungo tratto. — *Comnago* è in ameno colle, su cui prosperano mirabilmente le viti e moltissimi alberi da frutto. La cura parrocchiale di questo capoluogo trovasi fuori dell' abitato: Massimo all' opposto, oltre la cura ha due Oratorj, ed un Santuario che sorge in cima ad un monte dedicato al Salvatore; Nebbiuno finalmente ha la parrocchia di S. Giorgio e due chiese minori. Nel secondo dei

predetti villaggi ebbero un'antica Abbazia i Monaci di S. Gallo, ma questa fu poi donata alla famiglia dei Visconti, che vi posseggono tuttora abitazioni e fondi rustici.

BELGIRATE, CALOGNA e GRAGLIA. — È *Belgirate* un piccolo borgo, ma nel commercio fu emulo di Arona. Giace sulla riva del Lago in parte assai deliziosa, e gli servono di ornamento palazzi di bell'aspetto ed ameni casini di villeggiatura. In sito solitario ma elevato, e dominante perciò una gran parte del Verbano, siede la sua arcipretura parrocchiale, da cui dipende una succursale. — Sorge in collina il borghetto di *Calogna*, cui compongono pochi e meschini abituri. Dalla riunione delle acque dei ruscelli che discorrono per le sue praterie, formasi il Piana che scende a metter foce nel Verbano. In questo capoluogo è una parrocchia; sull'alto di un vicino monte sorge un tempietto dedicato a S. Cristina. — Giace *Graglia* in fondo ad una valle circondata da tre alti monti. È questa antichissima, ed un tempo assai popolosa, ma l'asciugamento di un laghetto vicino riuscì micidiale alla maggior parte degli abitanti. Esiste tuttora, ed è in parte abitata l'antica sua rocca, denominata *Casa della Torre*. Entro Graglia è un Oratorio consacrato a S. Giuseppe; a breve distanza dell'abitato trovasi la cura parrocchiale.

BROVELLO, NOCCO e GIGNESE. — Siede *Brovello* sul dorso di una collina, la qual divide le due vallicelle dell'Erno e della Scoccia. La sua chiesa dedicata a S. Rocco non è parrocchiale, poichè la popolazione è aggregata alla cura di Graglia: quel tempietto fu eretto dal Comune per voto di liberazione da un contagio, che nei paesi circonvicini micidialmente inferì: vi si

trova bensì una scuola elementare. — Sorge *Nocco* in alte montagne, da cui si presentano amenissime vedute; e di egual montuosa, ma ridente posizione, gode anche *Gignese*. Il primo di questi due capiluoghi ha una cura ed un Oratorio, il secondo una cura ed una succursale.

CARPUGNINO, VEZZO e STROPPINO. — È posto *Carpu gnino* sopra una delle colline, cui radono alla base le acque del Lago. Antichissima ma ignota è la sua origine: certo è che nei suoi dintorni furono dissotterrati molti rottami di vetusta impronta, e monete di romani imperatori. Di gotica costruzione è la sua chiesa parrocchiale di S. Donato; l'attigua torre delle campane è di straordinaria elevazione, in proporzione di sua sveltezza, ed è notevole che essa strapiomba quaranta centimetri dal vertice alla base. — *Vezzo* e *Stroppino* sono due villaggi, posti anch'essi sopra colline dominanti il lago: il primo ha cura parrocchiale, il secondo ha una chiesa, uffiziata da un cappellano nei soli dì festivi.

MAGOGNINO, BRISINO, STRESA e CHIGNOLO. — D'ignota origine è *Magognino*, borghetto posto in ridente collina prossima al lago: entro il paese trovasi una cura ed una succursale, alla campagna un pubblico Oratorio. — *Brisino* è un paesetto di collina, da cui dipendono come frazioni i tre villaggi di *Vedasco*, *Binde* e *Passera*: in *Brisino* trovasi una vice-cura, ed un pubblico Oratorio nelle due frazioni; tutta la popolazione poi del Comune è aggregata a *Stresa*. Giace *Stresa* sulle rive del Verbano alle falde di collinette, sulla pendice delle quali verdeggiavano vigne e boschetti, e nella cima ampie praterie. Il pittore predilige d'ordinario questa posizione, per ricavare la prospettiva quasi generale del Lago.

Fu in altri tempi popoloso assai questo borgo, in cui gli Umiliati ebbero cenobio. La sua pubblica piazza è fronteggiata dalla grandiosa via del Sempione, che distendesi lungo la parte occidentale dei fabbricati. Il viaggiatore soleva in passato visitare la villa dei Bolongari; ora è attirato ad ammirare la nuova chiesa arcipresbiteriale costruita sopra bel disegno del Cav. Zanotta. Recentemente si è attivato in Stresa un Istituto ecclesiastico, formato dalla riunione di diversi sacerdoti regolari. — Da un aggregato di sette borgate, quattro delle quali poste in sito montuoso, e tre nelle isole Borromee che altrove descrivemmo, venne a formarsi un comune, cui si diè il nome di *Chignolo*, perchè la periferia dei suoi confini presenta l'aspetto di un *Cugno* o *Cono*: è questa almeno l'opinione volgare dei suoi abitanti. In Levo e Campino, che sono montuose borgate, si trovano due cure parrocchiali, altrove semplici Oratorj (150).

§. 6.

MANDAMENTO DI PALLANZA

I comuni compresi in questo Mandamento si distendono coi loro confini sul golfo del Verbano, da cui sorgono le Isole Borromee, e sul vicino borghetto del Mergozzo; quindi la loro posizione è in generale assai deliziosa. Bellissima è quella di PALLANZA, insignita del titolo di città, perchè capoluogo della provincia. Quei che illusi dal nome pretesero di farne risalir l'origine al greco Pallante, favoleggiarono ridevolmente: men lungi

dal vero andò per avventura chi ne credè fondatore Pallante Liberto di Nerone. Secondo Svetonio sarebbe stato costui socio a quel Narciso, che dopo la morte di Caligola suo padrone passò ai servigj di Claudio, da cui fu manomesso e sollevato al grado di segretario, per esser poi condannato a morte perchè esoso a Messalina. Ma sul colle alla città soprastante furon trovate vetustissime iscrizioni, dalle quali deducesi che in quell'altura faceansi sacrificj agli Dei tutelari del paese; tra i quali essendo Pallade, si diè al colle istesso il nome di Pallanzio, sicchè non andrà forse al tutto errato chi farà derivare da quella divinità il nome di Pallanza. Importantissimi per vero dire sono i resti di antichità qui scoperti, e dei quali fe menzione il Gallarati nella sua illustrazione dei Monumenti Novaresi: più pregevole di ogni altro è il celebre Cippo che forma parete alla chiesa di S. Stefano, ed in cui vedesi al di fuori in mezzo rilievo un sacrificatore che immola la vittima sopra un' Ara; mentre nell' altra testata, che guarda l' interno del tempio, esprime le tre grazie danzanti, insieme unite con leggiadrissima sveltezza. Per ammirare questo egregio lavoro è d' uopo rimuovere un altar di legno che serve di custodia alla profana scultura; ma perchè non collocarla altrove, anzichè tenerla ascosa alla osservazione degli intelligenti? L' iscrizione di questo monumento addita un voto quì sciolto alle Dee Matrone da Narciso, per la salute di Cajo Cesare Augusto Germanico.

Non ha Pallanza nè cerchia di muraglie nè altre difese. I suoi fabbricati restano divisi da otto principali contrade e da cinque piazze; gli abitanti trovano sollazzevole divagamento in quattro pubblici passeggi, detti

dell' *Allea*, della *Madonna di Campagna*, di *Intra* e di *Castagnole*. Non men di quindici sono gli edifizj sacri al culto; due di essi sono parrocchiali, e quattro ufiziati da confraternite. La collegiata merita special menzione per la sua vastità, e pel suo decoroso Capitolo: in una parete laterale dell' ara massima merita osservazione un' Annunziata, opera pregevole, perchè dei primi tempi dell' arte pittorica. Nel pubblico Collegio la gioventù maschile trova istruzione fino ai rudimenti della filosofia; alle fanciulle è data educazione istruttiva in separato edificio. Varie sono le Opere di pubblica beneficenza possedute dal Comune. L' Istituto delle egregie Suore di Carità primeggia su tutti. Il palazzo Civico, e quello del Pretorio distinguonsi tra gli altri di pubblica proprietà, e tra le vaste ed eleganti case dei privati meritano special menzione quelle dei Viani, dei Dugnano-Viani e dei Biuni. Ai tempi del regime Francese, che dava impulso anche all' amministrazione economica del Regno Italico, fu fatto di Pallanza una prigione di Stato; in essa Napoleone facea racchiudere quei Vescovi e Cardinali Italiani che avean ricusato di aderire al suo concordato; questa carcere poi scomparve, nè vi resta che la Prefettoriale, e la centrale, ove si recludono le Donne condannate per gravi delitti. Dalle acque del vicino Lago, in prossimità della spiaggia, sorge una colonna granitica, sormontata dalla statua di un Santo: serve questa d' idrometro, per misurare la diversa altezza, cui va elevandosi il Lago di tratto in tratto.

Presso il colle detto la Castagnola, ove giacciono le ruine di un antico Castello, le circconvicine abitazioni formano una frazione comunitativa denominata il Ca-

stellazzo; di quel vetusto fortilizio furono dichiarati Signori nel XII secolo i Conti di Castello, per diploma Imperiale di Federigo l' Enobarbo: a quella potente famiglia, divisa in varj rami or tutti spenti, appartengono i soli Barbavara, patrizj Novaresi. Negli ameni dintorni di Pallanza trovasi l' elegante tempio della Madonna di Campagna, fregiato di pregiatissimi affreschi. Sul delizioso sentiero che conduce ad Intra godonsi prospettive di una bellezza incomparabile.

BAVENO. — Il solo comune di questo Mandamento, che abbia il territorio a ponente del Golfo di Mergozzo, è questo di *Baveno*. Il suo capoluogo giace a piè di un monte in riva al Lago; la nuova via del Sempione trascorre presso i suoi fabbricati. Qui trovasi la più antica chiesa di tutto il Vergante, la quale ha il titolo di prepositura; fuori di essa conservasi una romana iscrizione infedelmente copiata nel 1785 da chi poco esperto dell' epigrafica paleografia, lesse un titolo a *Diana Memoria*, anzichè *Diana Nemore*, o *Nemorense*, sotto i quali titoli veniale di fatto prestato culto. Di Baveno trovasi ricordo in una Carta del 998, ed in altra del 1054. Chi diè celebrità a questa borgata è la cava di granito rosseggiante, detto *Miarolo*, non inferiore in bellezza all' egizio. Sono frazioni dipendenti da questo comune *Roncaro*, *Romanico*, *Loita*, *Treffiume* e *Feriolo*. Treffiume è corruzione di Oltrefiume, perchè per giungervi deesi infatti passare un torrente sopra magnifico ponte. Feriolo è un borghetto traversato dalla via del Sempione; in esso nei mesi estivi sogliono svilupparsi delle febbri: anche in quei contorni si trovano graniti assai belli.

SUNA, CARCIAGO e CAVANDONE. — Ameno villaggio è quel di *Suna*, che giace sulle rive orientali del Lago, in faccia alle Isole Borromee. Interposte ai fabbricati si trovano due piazze, sopra una delle quali corrisponde l'antica sua Pieve. La rocca, che sorgea a sua difesa a brevissima distanza dai fabbricati, è minacciata dell'ultima ruina. — Trovasi *Carciago* in sito piuttosto montuoso, ma vi prosperano gli agrumi e gli ulivi, perchè le alture soprastanti servono a respingere i venti di settentrione. Per comodo della popolazione vi si trovano quattro Oratorj, tutti dipendenti dalla parrocchia di S. Maurizio, cui essa è aggregata. — *Cavandone* finalmente è un borghetto posto in montagna con chiesa parrocchiale, che nulla offre di rimarchevole.

BIENO, SANTINO e UNCHIO. — Sorge *Bieno* presso il vertice di un monte di mediocre altezza, nella valle Intrasca. Fu soggetto nei trascorsi tempi alla Signoria d'Intra, e poi dichiarato Comune. La sua parrocchia è cura semplice: dietro il suo altare leggesi una romana iscrizione in cui sono rammentati Ottavio e Samea. — *Santino* è in un elevato ripiano, ricinto in tre lati da monti piuttosto elevati: il Santino, impetuoso fiume alimentato da una ghiacciaia, gli scorre vicino e gli dà il nome. Sulla sua pubblica piazza sorge il tempio parrocchiale, da cui dipende un pubblico Oratorio posto fuori dell'abitato. I giovinetti hanno quì il mezzo d'istruirsi in una Scuola elementare. — Giace *Unchio* in pianura, ma poco al di fuori dell'abitato ha un dirupatissimo montuoso ricinto: il fiume S. Giovanni che gli scorre vicino, ivi si valica sopra alto Ponte, appog-

giato a due scogli. Oltre la chiesa parrocchiale ha questo Comune un tempietto dedicato alla S. Croce.

COSSOGNO, ROVEGRO e MIAZZINA. — È *Cossogno* un piccol borgo di montagna, con piccola piazza su cui corrisponde la sua cura sotto l'invocazione di S. Brizio. — *Rovegro* è in un sito assai alpestre, presso le rive del torrente di S. Bernardino, ed è circondato da ogni parte da monti di notevole altezza: la sua cura di S. Gaudenzio corrisponde sopra una delle due piazzette del paese. Anche pei fanciulli di questo comune è tenuta aperta una Scuola elementare gratuita. — *Miazzina* finalmente è una borgata posta in montagna, con due edifizj sacri al culto, uno dei quali serve di parrocchia (151).

§. 7.

MANDAMENTO D'INTRA

I due fiumi di S. Giovanni e di S. Bernardino scorrono in linea quasi parallela lungo un territorio repartito in due avvallamenti, detti con un sol nome valle Intrasca, perchè ove essa ha termine, sulle rive del Lago, trovasi la terra di INTRA. Questa cospicua borgata fu in altri tempi ricchissima, perchè reputata come l'emporio delle mercanzie che dalla Germania veniano in Italia. Dicesi che prendesse il nome d'Intra, per esser posta in mezzo ai due fiumi di S. Bernardino e di S. Giovanni. Nei secoli di mezzo fu capoluogo di tutta la valle, la qual divideasi in Degagne o Distretti: poco

dopo le metà del secolo XIII vuolsi che i Novaresi la ricostruissero. Comode sono le sue vie, ameni i passeggi, e grandiosa è la piazza in vicinanza del Lago. Sei sono gli edifizj sacri al culto, dei quali è il più ragguardevole la collegiata di S. Vittore, la di cui moderna facciata di granito rosso è disegno del Zanoja. Anche il tempio della Madonna delle Grazie, costruito nel XIII secolo, venne ornato di nuova facciata nel 1500. Intra ha un porto spazioso, entro cui trovano tutta la sicurezza le barche che approdano: alla sua estremità sorge un faro, sostenuto da una bianca colonna granitica. L'attiguo molo, fiancheggiato da edifizj di buona costruzione, offre ameno passeggio e serve di scalo alle merci. Possiede il Comune un Ginnasio Comunale, uno Spedale, un Teatro, e varj Istituti di beneficenza.

Dai Conti di Biandrate passò Intra sotto il dominio di Luchino Visconti: sul finire del secolo XIV Gian-Galeazzo confermava il particolare Statuto, che servia di norma al regime di questa e delle circonvicine borgate. Col Trattato di Vormazia del 1743, anche la Valle Intrasca venne distaccata dal Milanese, ed incorporata negli Stati Sardi.

ZOVERALLO, S. MAURIZIO e OGGEBBIO. — *Zoverallo* è in situazione montuosa, non lungi da Intra, e consiste in un piccol borghetto, cui danno accesso malagevoli vie. — Sorge *S. Maurizio* sull'alto di un colle, e questo villaggio è una delle antiche Daganee Morigie, già dipendenti dal feudal Castello di Frino. — *Gode Oggebbio* di deliziosa posizione sulla riva del Lago, in un angolo riparato dai venti boreali, per cui prosperano nel suo territorio gli agrumi e gli olivi. Ciascheduno dei tre citati

capiluoghi ha la sua cura parrocchiale, ed alcuni privati Oratorj.

BEE, VIGNONE, e PREMENO. — In un sito dirupato e di notevole elevazione sorge il villaggio di *Bee*, cui circondano ubertosissimi pascoli: dicesi che in altri tempi vi si alimentassero perciò numerose mandre, e che dal loro belato, ripetuto del continuo dall'eco delle rupi, prendesse il nome questo capoluogo di comune. I suoi abitanti non hanno parrocchia, ma per comodo di essi si tengono aperte due anguste chiesuole. — Anche *Vignone* e *Premeno* sono situati in alta montagna, ma il ripiano su cui giace la seconda delle due borgate, è reso amenissimo da pittoresca prospettiva. Gli stessi abitanti, sebbene usi a goderne del continuo, vollero a tutt'agio profittarne, costruir facendo a breve distanza dell'abitato un'elegante fontana, intorno a cui venner disposte varie tavole di pietra portanti il nome del loro padrone. Il viale che a questa fonte conduce, ombreggiato in parte da piante arboree, serve di ameno passeggio: un altro consimile conduce a *S. Salvatore*, sulla cui piazza vennero distribuite diverse tavole consimili. — *S. Salvatore* è in cima ad alto monte, da cui si domina quasi tutto il Lago e i suoi dintorni, con dilettevolissima sorpresa dell'osservatore.

ESIO, AURANO e INTRAGNA. — Sulla pendice inclinatissima di erta montagna trovasi il meschino villaggio di *Esio*, cui dà accesso una sola e disastrosa via. I pastori che teneano colassù custodia del bestiame, incominciarono a costruir capanne, e poi murate casette per le loro famiglie, dalla riunione delle quali venne a formarsi il villaggio di *Esio*; questo luogo alpestre non

manca però nè di parrocchia, nè di Scuola elementare pei fanciulli. — Sulle rive del fiume S. Giovanni, proveniente dal monte Suda, si trovavano nei trascorsi tempi disseminati alcuni tugurj, che serviano all'uopo di ricovero ai pastori custodi del bestiame. Ma questi vollero poi trasferire il domicilio in sito più elevato e migliore, e così ebbe origine il piccolo montuoso borghetto di *Aurano*. La Selva, le Case dei Caretti e dei Cappelli, e i due Scareni, sono altrettante frazioni territoriali dipendenti da quel capoluogo. In esso e nel villaggio di Scareno si trova una chiesa con viceparoco: il Comune possiede anche una Scuola elementare pei fanciulli. — Montuosa è anche la posizione d'*Intragna*, poichè trovasi in un angolo il più alpestre della valle, sebbene esposto a mezzodì: le vie che gli danno accesso sono bensì discretamente comode. Due sono i sacri edifizj da questo comune posseduti, uno dei quali, dedicato a S. Giacomo è parrocchiale.

CAPREZZO, CAMBIASCA, ARIZZANO e TROBASO. — Il nome di *Caprezzo* indica benissimo, che la dirupata ed alpestre sua posizione lo rende più atto al soggiorno di mandre caprine che dei pastori stessi destinati a guardarle. Anche il monte vicino porta lo stesso nome, ed è sì sterile che in una sola piccola parte allignano i faggi, le querci e i castagni. La chiesa di S. Bartolommeo, che ha davanti un'angusta piazzetta, è cura semplice. — *Cambiasca* è un borghetto posto alle falde di una montagna, nel quale in altri tempi soleano raccogliersi i Deputati della valle Intrasca per cambiare il Sindaco, e da ciò appunto fanno alcuni derivare il suo nome. Anguste e poco praticabili sono le vie del suo territorio, con-

ducenti anche alle due frazioni di Comero e Ramello. Oltre la parrocchia, comune a quella di Trobaso, ha questo comune varj Oratorj, uno dei quali sacro alla Vergine, sorge in una Rupe detta Monscenori. — *Trobaso*, di antica ma ignota origine, è in un ripiano della Valle a breve distanza da Intra. Tra i suoi fabbricati vennero aperte due piazzette, sopra una delle quali corrisponde la cura parrocchiale di S. Pietro. — *Arizzano* ed i villaggi da esso dipendenti di Cissano, Cresseglio, Antoliva, Oro, Selasca e Biganzolo si trovano sopra una montagna di aspetto assai selvaggio. Per comodo della dispersa popolazione di questo Comune, trovasi la parrocchia nel capoluogo, una succursale in Biganzolo, e diversi pubblici Oratorj nei villaggi che rammentammo (152).

§. 8.

MANDAMENTO DI CANOBIO

In prossimità del confine, che distaccandosi dal Verbano divide i RR. Stati dall' Elvetico Cantone del Ticino, prende origine un fiumicello denominato Canobino, il qual scorrendo giù dai dirupi nei quali ha la scaturigine, traversa una valle angusta, montuosa, non fertile, che da esso prende il nome di Canobina. Vuolsi qui avvertire che due ponti furono gettati sopra questo fiume: uno in pietra di un solo arco, costruito verso la metà del decorso secolo, è in vicinanza di Tressiume; l' altro, che serve di continuazione alla strada diretta a Soraggio, ha un aspetto veramente

pittresco per la sua posizione in mezzo ad orride rupi. Il suolo della valle Cannobina è in generale assai sterile ed ingrato, quindi è che gli abitanti dei meschini villaggi in essa disseminati, sono costretti in gran parte di cercare altrove un mezzo di sussistenza colla fatica e coll'industria.

Giace *Canobbio* in ameno ripiano sulla sponda del Lago: per la sua posizione gode il vantaggio della Nave a vapore detta il *Verbano*, che due volte al giorno serve regolarmente di comodo tragitto a chi brama approdare alla sua riva. Nei trascorsi tempi ebbe Canobbio a sua difesa una fortissima rocca, di cui si scorgon tuttora le fondamenta ed alcune ruine: dicesi che quel fortilizio, già costruito per servir di ricovero nella prima invasione dei Goti, e che nel 1230 era tuttora in piedi, venne poi distrutto da quei di Locarno e di Bellinzona uniti ad altri dei paesi circonvicini. Belle e spaziose sono le contrade e le piazze che si interpongono agli edifizj di Canobbio, ed adorne di tratto in tratto da pubbliche fontane. Tra i sacri templi la Collegiata e la Pietà meritano di essere visitati dall'osservatore intelligente. La prima, costruita sul disegno di un architetto di Varese, venne modernamente abbellita con facciata di buone forme architettoniche: la sua Collegiata, esistente fino dal 1076, era stata soppressa sotto il regime francese, ma nel 1826 venne ripristinata. Attiguo a questo tempio trovasi un vetustissimo edificio, destinato a servir di carcere quando gli abitanti si reggeano a comune, e di cui si prevalse la *Lega mazzarda*, formata dai fratelli Mazzardini di Ronco, nelle sue incursioni ostili, per rinnovarvi orride scene di barbarie contro i ne-

nici della loro fazione. Il tempio della Pietà vuolsi eretto sul disegno del Bramante nel 1522: tra le pregiate tavole e i belli affreschi che lo fregiano, primeggia una egregia dipintura del Ferrari esprimente la Pietà. La chiesa di S. Marta è di elegante architettura, e riccamente ornata, ma più di tutto sono da valutarsi le pitture del Procaccini che possiede. Avvertasi infine che ove ebbero stanza in altri tempi i Cappuccini, subentrarono da pochi anni i Riformati, dai quali è ora ufiziata la bella chiesa attigua al Convento. In una pubblica Scuola sono gratuitamente istruiti i fanciulli, ed in uno Spedale vengono ricovati gl'infermi di classe indigente. Il benefico Dottor Uccelli, nativo di questo borgo, fondò altresì un'Opera Pia che porta il suo nome, e la di cui ragguardevole rendita, amministrata da una Congregazione, viene equamente distribuita tra i più poveri del paese.

Derivi il nome di Canobbio, o da *Cannetum* o da *Cannabis*, perchè cioè nei suoi dintorni prosperarono rigogliose, o le canne o la canapa, certo è che la sua origine è antichissima, comechè ignota. Le due lapidi romane, una delle quali conservata nel Convento dei Riformati, e l'altra in una casa sulla sponda del Lago, fecero adottare a varjeruditi l'opinione dell'Alciato, che diè a Canobbio per fondatori i Romani. Senza recar contrasto a così innocua asserzione, avvertiremo che Canobbio esisteva certamente nella metà del secolo IX, trovandosi in vecchie carte, che di quel tempo facea parte del Contado di Seprio, il qual poi fu distrutto. È noto altresì che per molto tempo, fin verso cioè la metà del secolo XIV, gli abitanti si governarono in repubblica,

eleggendosi periodicamente dei podestà, tra i quali trovasi annoverato il celebre Matteo Visconti. Nel 1342 si diè Canobbio in accomandigia spontanea a Luchino di quella famiglia; alla quale restò poi sottoposto, finchè al Duca Filippo Maria non piacque infendarne Vitaliano Borromeo primo suo scudiero. Col volger degli anni restò ai Borromei il titolo feudale, ed il dominio di Canobbio passò negli Sforza; lo goderon quindi i loro successori fino al trattato di Vormazia, col quale fu ceduto ai Reali di Savoia. Avvertasi che la sua Collegiata avea sempre appartenuto alla diocesi Milanese: nel 1815 venne aggregata a quella di Novara, ma le si conservò il privilegio del rito Ambrosiano.

CANERO, TRAREGO e VIGGIONA. — Siede *Canero* sopra un promontorio, a mezzodì di Canobbio, in ridente posizione, ed in clima sì dolce, che gli stessi aggrumi vi prosperano alla scoperta. I suoi fabbricati di decentissimo aspetto presentano duplice prospettiva, dall'altura su cui sorgono alcuni di essi, fino alle acque del Lago che altri ne bagnano. L'interna piazza è di discreta ampiezza, ma le vie sono assai anguste. La chiesa di S. Giorgio, che serviva di cura, restò atterrata nel 1829 per causa di straordinaria alluvione di un vicino torrentello; si stà ora ricostruendo sopra un moderno disegno. In prossimità del Lago trovasi una piazza, sulla quale i pescatori sogliono asciugare ed acconciare le loro reti. Quel vecchio palazzo con portico che ivi si vede, offerse in altri tempi ospizio ai Gesuati. In due isolotti propinqui alla sponda su cui giace Canero, vedonsi i due castelli o fortilizj ora ridotti a rovinosi abituri. A questi due rocche procacciarono infame cele-

brità, sul cominciare del secolo XV, i cinque fratelli della famiglia Mazzarda di Ronco, i quali gli fecero costruire, per ricovrarvisi dopo le violenze e gli assassinj, che per dieci anni commisero in tutti i dintorni. Il Duca Filippo Maria Visconti giunse a discacciarneli, e fece distruggere entrambi i castelli, ma Lodovico Signor di Canobbio, un secolo dopo le fece riedificare, nominandole *Vitaliane*, dal primo cognome di sua famiglia. Anchise Visconti, sempre avverso alla famiglia dei Borromei, tentò invano d'impadronirsene nel 1523, dopo un lungo e stretto assedio. Avvertasi che di questi due castelli venne da noi quì fatta menzione per la loro vicinanza a Canero, di cui portano il nome, essi però sono compresi nel comune di Canobbio. — Al meschino villaggio o borghetto di *Trarego* danno accesso erte ed anguste vie, perchè trovasi sull'alto di un monte; ma se si consulta la opinione volgare dei suoi abitanti, la troveremo disposta ad asserire, che la sua fondazione è dovuta ad una romana colonia. E di questa stessa vetusta origine si fa gloria anche la popolazione di *Viggiona*, sebbene sia questo pure un meschino borghetto di alpestre posizione. Trarego ha per parrocchia una cura semplice ed una succursale; in Viggiona è un Vice-paroco, ma la chiesa da esso ufiziata per vetustà minacciava ruina, ed un nuovo tempio venne perciò recentemente edificato.

S. AGATA, TREFFIUME, CAVAGLIO e FALMENTA. — A tramontana di Canobbio, sulla pendice di elevato monte, siede il villaggio di *S. Agata*, che dalla Santa titolare della sua cura trae la denominazione. — *Treffiume* o Oltrefiume, detto di Canobbio per distinguerlo

dall' altro situato nel Vergante fra Baveno e Feriolo, è un borghetto che giace ove termina sul Lago la Valle Cannobina, ed anche la sua fondazione è creduta di romana origine. La sua cura parrocchiale è nel capoluogo; una succursale trovasi in riva al Cannobino, in sito orrido sì, ma di pittorico aspetto. — Nel meschino capoluogo di *Cavaglio*, la di cui posizione è assai selvaggia ed alpestre, trovasi riunita una piccola popolazione di pastori, che nello andar vagando a custodia delle mandre spogliano le roveri e i faggi della loro corteccia, vendendola poi tritурata in Canobbio ai Conciapelli sotto il nome di rusca: anche Cavaglio ha per parrocchia una cura semplice. Il comune di *Falmenta* vien formato dalla riunione di meschini casali e di villaggi, tutti posti sopra alture montuose: la sua popolazione è repartita in due parrocchie.

S. BARTOLOMMEO, SPOCCIA, ORASSO, CURSOLO e GURRO. — *S. Bartolommeo* è un montuoso villaggio posto in vicinanza del confine di divisione tra gli Stati Sardi e la Svizzera Italiana: dalla sua chiesa di S. Bartolommeo ufiziata da un vice curato, prese la denominazione. — *Spoccia* o Spozio è un meschino villaggio con cura parrocchiale, posto anch'esso in un suolo alpestre e montuoso, sicchè appena praticabili sono le vie che ad essa conducono. — *Orasso* prese origine da pochi abituri costruiti da famiglie di montanari in ertissima e scoscesa pendice, sulla quale però passa la via che conduce in Val Vegezza: oltre la parrocchia affidata ad un vice-curato, quì trovasi anche un piccolo Oratorio. — *Cursolo* sorge in altura vicinissima ai confini, che divisero fino a questi nostri tempi la provincia di

Pallanza da quella dell'Ossola; anche questo villaggio venne poco a poco costruito, per quanto dicesi, da quelle famiglie di alpigiani, che nei vicini pascoli guardavano gli armenti. La sua parrocchia sotto la invocazione di S. Antonio è cura semplice. — *Gurro* finalmente giace in avvallamento situato in mezzo ad erte cime montuose che gli fan corona; il Cannobino passa in vicinanza dei suoi fabbricati, tra i quali è la chiesa che serve di cura alla popolazione di tutto il comune (153).

§. 9.

MANDAMENTO DI ORNAVASSO

I nove comuni aggregati a questo Mandamento, ne riconducono sulle rive della Toce o Tosa, che a breve distanza mette foce nel Verbano non lungi dal laghetto di Mergozzo. ORNAVASSO è una ragguardevole terra, che giace alle falde di un monte sulla destra della Tosa. La sua origine è ignota, ma è certo che una colonia di Vallesani vi tenne il domicilio, attestandolo le tedesche frasi che tuttora adopera il volgo, e i privilegi che per lungo tempo vi goderon i Vescovi di Sion. Nel secolo XIII vi esercitavano il loro potere i Visconti, e perchè restasse memoria di qual natura esso fosse, lasciarono un monumento di funesta celebrità nel vasto palazzo ottagonò, tuttora esistente comechè reso inabitabile, cui fu denominato *Palazzo della Morte*, per l'orrore e il ribrezzo che ispiravano i mobili dei quali era stato guarnito! La nuova via del Sempione che traversa i fabbricati di Ornavasso, arrecò non pochi vantaggi a

questa borgata, nella quale si contano nove edifizj sacri al culto, compresa l'arcipretura parrocchiale. Al viaggiatore scienziato offrono dilettevole diversione le vicine cave di marmo bianco, e la soprastante a quelle di piombo aurifero; il subiacente ripiano, che distendesi tra la Tosa ed il monte granitico, ricorda allo storico quante volte è di quanto sangue restò intriso al cominciare di questo secolo; tanti furono i piemontesi, i cisalpini, i francesi, i tedeschi che vi trovarono la morte!

MERGOZZO. — Presso la foce della Tosa, sulla sua sinistra riva, sorge un monte, conosciutissimo pei graniti che ne formano l'ossatura, e denominata *Montorfano*; nome che addita il suo isolamento, poichè il predetto fiume ne ricinge col suo alveo tutta la falda meridionale, ed il laghetto di Mergozzo lo circonda a tramontana. Questo laghetto di ovale periferia, ha due sole miglia di lunghezza ed una di larghezza. Sebbene tutto chiuso tra i monti, non riceve il tributo nè di fiume nè di torrente alcuno; non manca però di piccolo emissario, che con alveo serpeggiante ne scarica le acque nella Tosa presso la sua imboccatura. A settentrione del Lago sorge un alto monte denominato anch'esso Mergozzo: le sue pendici sono formate di solo scisto micaceo, ma cionondimeno trovasi nel suo vertice un fondo torboso di erbe palustri e di rami e tronchi di larici, che or più non prosperano in quell'altura. Appiè di questo monte, e in riva al Lago, trovasi un paesetto di bell'aspetto esso pure denominato *Mergozzo* e capoluogo di un comune. I suoi fabbricati incominciano sulla pendice montuosa, ma una terza parte almeno si di-

stende nel sottoposto ripiano. Le interne contrade sono di sufficiente comodità: sulla pubblica piazza corrisponde la propositura dedicata all' Assunzione. Braccio ed Albo, che sono frazioni comunitative, hanno esse pure la loro separata cura; in varie altre parti del territorio si contano fino a sette Oratorj pubblici.

CUZZAGO, PREMOSELLO e VOGOGNA. — Il villaggio di *Cuzzago* o Cucciago è posto alle falde di alta montagna presso la sinistra riva della Tosa, ed è traversato dalla grandiosa via del Sempione. I due torrentelli Meggiola e dei Molini minaccerebbero di sommergerlo con improvvise alluvioni, se non fossero stati providamente costruiti due enormi argini a sua difesa. Sulla pubblica sua piazzetta corrisponde la chiesa parrocchiale e la casa del Comune. Da Cucciago viensi a *Premosello*, o Prato Mosello; villaggio posto in mezzo ad ubertosi pascoli, a fianco del quale si fè passare la strada del Sempione. Ad uno dei due piazzali aperti tra i suoi fabbricati stà davanti la parrocchia insignita del titolo di arcipretura: per comodo della disseminata popolazione due pubbliche chiesette si trovano in montagna e tre in pianura. I fanciulli ricevono in Premosello istruzione elementare in una Scuola gratuita. — Tra le falde di alti monti e la riva della Toce giace *Vogogna*, cui si tentò dar la vana celebrità di vetustissima origine, supponendola fondata, senza appoggio di documenti, da una colonia di Galli-Agoni, che di là passando vi fermarono il domicilio. Nei bassi tempi ebbe un recinto murato di cui restano le tracce: una grossa torre sorgeva allora nel centro del paese, ed in un' altura ad esso soprastante un ben munito castello. Siccome *Vogogna* fu conside-

rata fino al 1819 il capoluogo di tutta l'Ossola inferiore, tenea perciò in essa un Pretore la sua residenza. Ecco perchè nel centro della borgata vedesi un antichissimo palazzo detto il Pretorio, sulle di cui esterne pareti, fregiate da numerose antiche lapidi marmoree, havvene una contenente il ricordo che nel 1348 fu esso riedificato. Gl'infermi di classe indigente sono quì ricevuti in un pubblico Spedale. Tra le chiese di Vogogna quella dei SS. Giacomo e Cristoforo è arcipretura: nel villaggio di *Prata* aggregato a questo comune, trovasi una cura parrocchiale.

FOMARCO, RUMIANCA, ANZOLA e MIGIANDONE. — Per anguste vie, e talmente discoscese che dalle bestie a soma sono appena praticabili, ascendesi al montuoso piccol villaggio di *Fomarco*, posto come Vogogna a brevissima distanza dal confine che poco fa dividea le due provincie di Ossola e di Pallanza. Fomarco non ha cura, ma due pubblici Oratorj, uno dei quali di antichissima costruzione e l'altro assai moderno: possiede bensì una Scuola elementare per istruzione gratuita dei fanciulli. — Giace *Rumianca* sulla destra della Tosa, alle falde di elevatissimi monti. Varj piccoli casali sono a questo capoluogo aggregati come frazioni comunitative: in esso è la parrocchia, e gli altri hanno due pubblici Oratorj. — *Anzola* è un villaggio posto in mezzo ad ubertosi pascoli e situato alla falda di un monte, ma ciò nondimeno non accessibile che per anguste viuzze. Fino al 1603 questo capoluogo restò aggregato alla parrocchia di Premosello, ma venne allora eretta in cura la sua chiesa di S. Tommaso. Sul vicino monte sorge un tempio sacro alla Vergine del Carmelo. — *Migiandone*,

volgarmente Maggiandone, giace sulla riva della Tosa in pianura assai fertile. Dicesi che i Romani facessero quì fronte alle orde dei Cimbri che varcavano le Alpi per depredare l'Italia; certo è che sul cominciare del corrente secolo questo suolo restò più volte bruttato di sangue straniero sventuratamente misto ad Italiano. La via del Sempione fiancheggia questo borghetto, sulla cui pubblica piazza sorge la chiesa parrocchiale dedicata a S. Ambrogio (154).

§. 10.

MANDAMENTO DI OMEGNA

Tra il Lago d'Orta e quel di Mergozzo apresi una valle subalpina assai ricca di filoni di ferro, lungo la quale discorre la *Strona* che le dà la denominazione. Il nome di Strona è comune in Lombardia a molti torrenti, e ciò ha fatto credere ad alcuni eruditi che derivi dal celtico *Stream*, indicante discesa ripida. Molti villaggi e casali si trovano disseminati per questa valle; sedici di essi sono capiluoghi di altrettanti comuni, e questi furono tutti aggregati al Mandamento, il di cui giudice risiede in OMEGNA. Questa ricca e popolosa terra dell'alto Novarese giace alle estremità del Lago d'Orta, ove cioè da esso dipartesi il Negoglia, che serve di emissario. Ebbe nei bassi tempi la sua cerchia di solide mura con porte, ma delle une e dell'altre, non restano che poche ruine. Tra i suoi numerosi edifizj, in gran parte di decente aspetto, sette se ne contano dedicati al culto: alla parrocchiale, che è collegiata e pievania, serve di succur-

sale il tempietto della Madonna del Popolo; gli altri sono Oratorj, tre pubblici cioè e due di privati. Uno di questi appartiene alla Casa Zanoja, entro la quale trovasi una grotta che penetra per oltre a sessanta passi entro il vicino monte Margozzolo, e dalle pareti della quale distinguersi che ei riposa sopra un terreno d'alluvione o di sciolta arena, sebbene le sue elevate pendici siano granitiche.

AGRANO, QUARNA DI SOPRA e QUARNA DI SOTTO. — Siede *Agrano* sopra un colle addossato al Margozzolo: Piscone e Pratolungo sono ad esso aggregati come frazioni. Questo capoluogo di comune è un piccolo borghetto con piazza centrale ornata di una fontana, su cui corrisponde l'arcipretura parrocchiale sotto l'invocazione di S. Majolo: negli altri villaggi si trovano dei pubblici Oratorj. — *Quarna* è nome comune a due villaggi posti alle falde orientali di una subalpina montagna, la qual nel lato di tramontana comunica colla Valle Anasca, e nella parte opposta colla Valle del Mastallone. Porta l'uno il nome specifico di *superiore*, e l'altro d'*inferiore*, per additare la loro rispettiva posizione in una medesima montuosa pendice. Nei loro dintorni incontrasi una spelunca di tanta lunghezza, che taluni opinarono che essa si inoltrasse fino in Valsesia; ma poichè di tratto in tratto sbocca dalla sua apertura un qualche torrentello di acque, rese rossiccie da un'ocra marziale, è forse probabile che sia questa una vetustissima Galleria delle celebri miniere, entro le quali i pubblicani di Roma, al riferire di Plinio, impiegavano numerose compagnie di schiavi. Quarna di sopra ha un'arcipretura parrocchiale, e due Opere pie che por-

tano il titolo dei loro fondatori: l'Opera *Peretti* distribuisce le annue sue entrate ai più indigenti; l'Opera *Simonetta*, provvede alla istruzione gratuita di dieci fanciulli.

CIREGGIO, GERMAGNO e CRUSINALLO. — In un ripiano cui fan corona alte montagne trovasi il villaggio di *Cireggio*, che vuolsi così denominato dalla molta copia dei ciliegi prosperanti nel suo territorio. Le comode vie che lo traversano, han servito d'impulso agli abitanti per dare ai fabbricati un decente aspetto. Nella prioria parrocchiale dedicata all' Assunzione furono recentemente costruite varie interne Cappelle di corretto disegno. Possiede questo comune un Pio istituto detto Confraria, colle di cui annue entrate vien fatta una distribuzione di sale nel dì della Pentecoste, ed altre di pane e cereali in diverse occasioni dell'anno. — Montuosa è la posizione di *Germagno*, ma non priva di ridenti prospettive. Havvi infatti un ameno passeggio ombreggiato da pergolato di viti, e sulla piazza centrale sorge un antico elevatissimo pino. In faccia a questo è una chiesa che serve di vicecura, e poco fuori dell'abitato un Oratorio con portico che adorna la facciata, ed un altro tempietto sulle alpi del Cardelo. — *Crusinallo* è alle falde di un monte presso le rive della Strona, in vicinanza della via provinciale, che da Omegna conduce a Pallanza. Gli abitanti di questo villaggio portano comune opinione, che quì, e non in Candia del Novarese, avesse cuna quel Filargo, il qual vivendo col pitoccare, per non aver mai conosciuti i parenti suoi, venne raccolto da un Religioso francescano, e che rivestito coll'abito dell'ordine, pervenne sino al Papato col nome di

Alessandro V. Questo comune ha una vice cura e due pubblici Oratorj.

LOREGLIA, BUGLIO e CRANA. — Il primo di questi tre capiluoghi è un villaggio posto in montagna, abondante di pascoli, e circondato da erte pendici, ricche di filoni di ferro: la sua chiesa di S. Gottardo è ufiziata da un vice-curato. — *Buglio* è sulla pendice inclinata di un monte, appiè del quale passa la via provinciale nella distanza di un miglio. A levante di questo villaggio precipita giù dai balzi un grosso rio, da cui traggono profitto gli abitanti per dar moto a diversi molini. La sua parrocchia retta da un Arciprete è di buone forme architettuniche, ed è ricca di suppellettili. Questo comune possiede un Pio istituto detto *Legato de' Poveri*, perchè le sue annue entrate, sebbene assai meschine, vengono ad essi distribuite da un Amministratore dipendente dal parroco. — *Crana* finalmente, di cui ignorasi l'origine, è un meschino villaggio di montagna, con chiesa parrocchiale e due pubblici Oratorj.

CASALE, LUSSOGNO e MASSIOLA. — *Casale di Paltanza*, che fece un dì parte della Signoria d'Omegna, è un antico castello posto in sito montuoso, cui sono unite come frazioni le terre di *Gravellona* e *Granarolo*. Ebbe nei trascorsi tempi due fortilizj a sua difesa, uno dove esisteva la Corte di Cerro, presso la moderna via del Sempione, e l'altro in un'altura soprastante a *Gravellona*. Questa duplice difesa sembra che fosse assai necessaria, poichè nei dintorni di *Gravellona* si rinnovarono sì spesso sanguinose zuffe, che il suo territorio è tuttora chiamato *Valle-Guerra*. Il vicino fiume *Strona* quì si tragitta sopra grandioso ponte granitico, dise-

guato dal Giannella nel 1804, d'ordine del regime italico, risedente allora in Milano. Possiede questo comune tre Scuole elementari gratuite, e tredici edifici consacrati al culto. Casale ha un'arcipretura; Gravellona e Granarolo hanno entrambi una cura semplice. Gli altri Oratorj sono sparsi in varie parti del comune. — *Lussogno*, volgarmente detto Luzzogno, è un alpestre villaggio molto ricco di buoni pascoli. A tutta la sua popolazione viene annualmente distribuita una quantità di sale per pio legato; i più indigenti ricevono soccorsi da un'altra benefica istituzione. — Sopra un alto monte di Val di Strona sorge un altro villaggio d'ignota origine, denominato *Massiola*. La via che traversa la più alta parte della predetta Valle, passa in mezzo ai suoi fabbricati. Oltre la maggior chiesa, che ha un vicurato, quì si trovano due pubblici Oratorj.

FORNO, FORNERO e SAMBUGHETTO. — Il montuoso villaggio di *Forno* venne così denominato dai forni fusorj, che nei suoi dintorni si teneano accesi, alimentandoli col prodotto delle vicine miniere, oggidì non escavate. — Anche *Fornero* prese forse da tali officine il suo nome, poichè trovasi anch'esso in alpestre consimile posizione; senonchè i monti che lo circondano sono tanto elevati, che dalla metà d'ottobre fino al venti di Gennajo impediscono al sole di scendere coi suoi raggi sopra i tugurj di quegli abitanti. — *Sambughetto* o Sambuchello è in una delle più elevate e più erte montagne della valle, sicchè non vi si raccolgono che patate e pochi cereali. Questi tre capiluoghi hanno ciascheduno la loro chiesa parrocchiale, e diversi Oratorj.

CAMPELLO. — Nel 1816 questo comune venne sepa-

rato da Rimello, cui era sempre stato unito; nel Gennajo del 1837, passò per sovrano decreto dal Mandamento di Varallo, a far parte di quello di Omegna, quindi dalla provincia già di Varallo, ora Novarese, a quella di Pallanza. Questo villaggio, da cui dipendono le frazioni di Piampiano, Tappone, e Valdo, è situato tra la Strona ed il Cigno, fiumi non grossi, ma impetuosi, che colle loro inondazioni cagionano frequenti disastri. In uno straripamento infatti del Cigno caddero nel 1701 parecchie case, in un altro del 1751 rovinò una parte della chiesa parrocchiale, ed in quello finalmente del 1781 restò totalmente distrutta: fu forza quindi ricostruirla a spese degli abitanti, tra i quali si distinsero per generosità di largizioni i Guglianetti ed i Tonsè (155).

§. II.

MANDAMENTO DI BANNIO

I quattro Mandamenti che siamo ora per descrivere formarono fino all'anno decorso la provincia dell'Ossola; estesa valle subalpina in molte altre minori suddivisa, e queste distinte con nomi conosciutissimi, per la molta ricchezza minerale dei monti che l'una dall'altra dividono. Il grosso fiume Toce o *Tosa*, forse l'*Atosis* o *Atison* di Plutarco, traversando nella sua lunghezza tutta l'Ossola, raccoglie il tributo dei torrenti che irrigano le precipitate valli subalterne. La ghiacciaja del Gries ed un vicino Laghetto somministrano alla Tosa il primo alimento; di rupe in rupe ei giù discende nella valle Antigorio con diritto corso da tramontana a mez-

zodì fino a Vogogna; ivi rivolgesi a levante, e gettandosi nel Verbano, presso il vasto golfo del Margozzo, viene a perdere il nome, non perchè la sua corrente sia men voluminosa di quella del Ticino, ma perchè questo ha il vantaggio di entrar nel Lago ove appunto incomincia, quasi che ad esso dia origine. L'*Anza* è uno dei fiumi tributarj della Tosa: la ghiacciaja del Monte Rosa detta il Fontanone, dà ad esso origine e somministra perenne alimento di acque. Esso irriga in principio le terre di un alpestre valle giacente ai piè del Monte Rosa, denominata Macugnaga; passa poi nell'amenissima valle Anzasca che da essa prende il nome, e dopo un corso di circa venticinque miglia si unisce alla Tosa.

Nelle due indicate valli Macugnaga ed Anzasca, hanno il lor confine i dieci comuni aggregati al Mandamento di BANNIO. Presso il suo confine orientale incontrasi la grandiosa via del Sempione, a continuazione della quale è un ponte sulla Tosa, non lungi dal confluente coll'*Anza*, in luogo detto la Masone o Magione. In altri tempi fu questa una chiesa con Spedale attiguo di Templarj: nei suoi diutorni dicesi che venisse dissotterrata l'antica iscrizione *Hac iter Caesaris*; e poichè un'epigrafe a questa simile si asserisce essere stata dissotterrata a Crevola, potrebbe dedursene che Giulio Cesare facesse per questa via le sue ostili incursioni nella Gallia transalpina. Ove l'*Anza* si unisce alla Tosa, ivi ha le acque rese quasi lattee da scomposta magnesia. Un'erta via, detta la Mulera, introduce in Valle Anzasca, *Vallis Autuatium* degli antichi, e continua ripidissima sino alla cima del monte detto anch'esso Mulera.

PIÈ DI MULERA e *CIMAMULERA* sono due grosse borgate, indicanti col loro nome l'infima e la somma parte del monte, per cui si ha ingresso nella Valle: nel primo di questi due capiluoghi trovasi un'arcipretura ed un Oratorio, nell'altro una cura semplice e quattro altre chiesette. Nel discendere da Cimamulera incontrasi un filone di gnesio, che si distende forse fino all'Anza: non lungi dalla sua sinistra riva, sulla pendice di un monte al Mulera addossato, e chiamato Solivo, trovasi *Castiglione*. Anche questo borghetto, che ha chiesa prepositoriale e quattro Oratorj, è capoluogo di un comune. Da Castiglione continua la discesa fino ai Molini di Calasca lasciando in altura il paese di questo nome, celebre per le sue miniere aurifere, tanto facili a lavorarsi, perchè contenute in un'argilla ollare. Non meno di diciotto tra casali e villaggi dipendono da questo comune. La loro popolazione è tutta aggregata ad una vice-cura posta nel capoluogo: ivi è pure una Scuola comunale, ed un Monte di Pietà che somministra denaro con deposito di pegno. Oltrepassati i molini avvicinarsi le rive dell'Anza, presso le quali bello è oltremodo il vedere la grandiosa cascata di Valblanca, reputata giustamente la più bella che incontrar si possa nelle due pendici di questa parte di catena alpina. Da una ghiacciaja del monte sovrapposto slanciasi un enorme volume di acque in due rami paralleli, uno dei quali cade in un gorgo, per precipitarsi dipoi in due sottostanti abissi uno più dell'altro profondo, mentre l'altro ramo discendendo giù per una pendice ombreggiata dai faggi, prende il grato aspetto di specchio lucidissimo. Presso il vicino villaggio di Pontegrande incontrasi un ponte elevato sopra

un masso granitico di vasta mole, non pertinente già ai contigui filoni che sono di gnesio, ma laggiù rotolato dalle soprastanti cime per un qualche antico scoscendimento. Varcato il ponte ascendesi a **BANNIO** che nei trascorsi tempi fu piccol villaggio, ma divenuto poi capoluogo di comune ebbe sotto la sua dipendenza sei frazioni territoriali, e come capo di Mandamento nove comuni. Questa bella e ricca borgata siede in un ripiano alquanto inclinato, ed è divisa da un torrente. La sua chiesa parrocchiale posta in faccia ad una vasta piazza è insignita del titolo di arcipretura, e non lungi dall'abitato sorge un tempietto sacro alla Vergine della Neve, alla cui annua festività sogliono accorrere molti devoti. Dicesi che Bannio sia stato fondato nel 1200 dai Valsesiani, e non è forse improbabile che ad essi pure sia dovuta l'origine di *Anzino*, costruito mezzo secolo dopo sulla pendice di un monte, in vicinanza del precipitato capoluogo di Mandamento. A questo villaggio si diè il titolo di Distretto comunitativo nel 1819, e gli si rese soggetto il Casale de' Rovacci. La sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Bernardo dà il titolo di primicero al suo curato.

A ponente di Bannio scorgesi in alto il villaggio di S. Carlo, cui è prossima una miniera d'oro denominata dei Cani. Derivale tal nome da una ricca e potente famiglia Lombarda, che ne godeva il possesso nel XV secolo, e non già perchè gl'Imperatori cattolici condannassero a lavorarla gli Ariani, come pretenderebbersi per tradizione del volgo. Dalla Torre di Batigno posta sotto S. Carlo, ascendesi a *Vanzone*, già capitale della Valle Anzasca. È questa una borgata composta di

fabbricati di elegante aspetto, perchè gli abitanti colla loro industria sanno procacciarsi, ed in paese ed altrove, non scarsi lucri. La parrocchia di questo capoluogo è ufiziata da un penitenziere. La Torre di Batigno e Valleggio sono frazioni di Vanzone: nel primo dei due casali abita la famiglia degli Albasini, la qual possiede preziosi saggi delle miniere di Val Macugnaga da essa fatte escavare. Continuando a risalire la sinistra riva dell'Anza, incontransi i villaggi di Groppo e Canfinello, indi quel di *Borgone*, già dipendente dalla Signoria di Vogogna, ed ora capoluogo di un comune. Gli abitanti di questo territorio sono aggregati alla parrocchia di Vanzone, ma quei del capoluogo appartengono alla cura di Ceppomorello, villaggio così detto, dagli enormi massi granitici di color vinato che gli stanno attorno. Più in avanti trovasi *Prequartero*, posto anch'esso sulla pendice del monte Solivo, villaggio che nulla offre di osservabile, sebbene da esso dipenda un comune. A Campioli, situato sul suo confine, cessa la coltivazione delle piante fruttifere, presso lo sbocco di una gola dirupata per cui scende l'Anza, e per la quale si entra nell'alpina valle Macugnaga. È questo uno dei più orridi avvallamenti che trovisi rinchiuso tra le pendici alpine: il faggio, il frassino, qualche arbusto fruttifero e i rododendri cuoprono in parte la tetra nudità di così aspro recesso. *Macugnaga* è il villaggio che serve di capoluogo al comune: l'etimologia del suo nome si fa derivare da *Mala Cunicula*, che tali esser doveano le Gallerie delle miniere aurifere, per quegli sventurati che in altri tempi erano condannati ad escavarle. Le abitazioni di Macugnaga sono tugurj tutti costruiti in

legno; reca quindi maggior sorpresa il vedere come di mezzo ad essi sorga un maestoso tempio che conta più di otto secoli, perchè inalzato verso il 1000 in mezzo a quegli orridi dirupi. Superiormente a questo capoluogo trovasi una località detta *Morghen*, molto male a proposito, essendo essa una tetra solitudine, mentre quella tedesca voce indica *mattina*. Sul qual proposito è da avvertire che gli abitanti di questa valle fanno uso comunemente di un dialetto tedesco, perchè non i Galli cisalpini o Lombardi, come alcuno pretese, furono i primi a trasferirvi il domicilio, ma bensì una colonia di Vallesani. L'ultimo casale che incontrasi nell'alta valle a piè del Monte Rosa è denominato Pecceto, forse perchè col legname del pino piceo, sono costruiti i suoi abituri. Le montagne contigue a Pecceto sono granitiche in alto, e scistose presso le falde: Dolomieu che vide i loro filoni minerali correre da una parte all'altra della valle, argomentò che alle acque dell'Anza debba essa principalmente la sua formazione. Superiormente a Pecceto trovasi un ghiacciajo, cui sembra facile l'accesso, ma che riesce poi faticoso e disastrosissimo: nello ascendervi si costeggia la grotta di ghiaccio da cui sbocca il più grosso ramo dell'Anza. Per giungere alle soprastanti praterie, sulle quali in certi mesi dell'anno vanno errando numerose vacche, è d'uopo sormontare una rupe, e passando infine sopra lungo ponte di nevi congelate, giungesi alla Ghiacciaja. Appiè di essa esce da notabile profondità il grosso getto di acqua detto il Fontanone: reca poi sorpresa come in mezzo alla ghiacciaja medesima sorgano magnifiche piante di larici, condannate bensì a morire ove nacquero, per la difficoltà dei trasporti (156).

MANDAMENTO DI DOMODOSSOLA

La Valle superiore dell'Ossola, tanto più estesa dell'inferiore, di cui già parlammo, incomincia tra Vogogna e la Masone. Dal grandioso ponte nuovo a questo luogo vicino facemmo dipartire il viaggiatore bramoso di osservare le due valli Macugnaga ed Anzasca; da questo stesso punto egli potrà ora avviarsi per la via del Sempione a Palanzeno, lungo un sentiero aperto tra estese praterie e sostenuto con argini. Ma poichè sulla sinistra del fiume trovasi quasi isolato il comune di *Beura* o *Beola*, di questo preventivamente faremo menzione. E primieramente avvertiremo che il volgo fa derivare il suo nome da una vasta adunanza di acque, alla quale soleasi condurre il bestiame a dissetarsi. Comunque sia, questo borghetto servì forse in altri tempi di residenza ad un qualche ufficiale della famiglia Visconti, esistendo tuttora un solidissimo edificio, cui era attigua una torre, e sulla porta del quale vedesi tuttora lo stemma di quei Duchi. Il vicino monte è composto di quel granito venato detto *Serizzo* e *beola*, che tagliasi facilmente in larghe tavole, e di cui è frequentissimo l'uso. La via degli Scopelli, che traversa la pendice di quel monte, pretendesi che venisse battuta da Manlio, allorchando recavasi alla conquista delle Gallie. Ha Beura una cura parrocchiale ed una Scuola comunitativa.

CARDEZZA è una borgata già pertinente alla Signoria di Vogogna, poi tenuta in feudo dai Borromeo: nel 1571 fu separata da Beura o Bevola con cui formava un

sol comune. Pochi anni avanti un pestifero contagio avea quì mietute tante vittime, che fu necessario il compenso di gettare i cadaveri in un baratro naturale, ricoperto poi con pietre e con terra: nel dì di S. Marco la popolazione vi si reca processionalmente, per implorare requie a quegli estinti. Non meno di nove sono i casali o villaggi dipendenti come frazioni da questo capoluogo; tra gli edifizj del quale sorgono quattro vetustissime torri con pareti di straordinaria grossezza; due delle quali furon ridotte a private abitazioni, ed a quella in cui alberga il cappellano trovasi riunita la sala delle adunanze comunitative: vuolsi che in quei fortilizj di ignota fondazione, riparasse la potente famiglia Cane, allorquando gli Elvezj danneggiavano l'Ossola colle loro incursioni ostili. Il vetustissimo tempio parrocchiale venne ingrandito nel 1833, con disegno dell'Architetto Citrini di Domodossola: il valente Peretti Vigezzino lo fregiò di buone dipinture.

Retrocedendo fino al ponte della Masone e passando sull'altra riva del fiume, incontrasi *Pallanzeno* in suolo pianeggiante, ricco di bestiame e ridente di buone coltivazioni. Questo capoluogo ha una cura, una Scuola comunitativa, ed una Congregazione di Carità. A tramontana di Pallanzeno tragittasi sopra un bel ponte il fiume Ovesca, il quale diramandosi nella pianura in diversi piccoli alvei, ha reso necessario di continuare la nuova via sopra i filoni del monte granitico. Da Villacoletto entrasi in Valle Antrona irrigata dall'Ovesca. Essa incomincia alle falde del Monte Silvio, ed estendesi in lunghezza dieci miglia circa: i monti che le fan corona sono ricchissimi di miniere di ferro, e di

piriti aurifere. Pretendesi che la sua denominazione derivi da una colonia di Centroni antichi abitanti del Vallese, che quì trasferirono il domicilio, quando gli Antuati, loro connazionali, entrarono in Val d'Anza; andò forse meno errato però chi suppose che dai molti antri o cuniculi praticati nei vicini monti per la estrazione delle miniere, siasi poi detta Valle Antrona.

SEPPIANA, uno dei capiluoghi che trovasi sulla destra dell'Ovesca, è un borghetto posto in sito assai montuoso, con chiesa parrocchiale ed una pubblica Scuola. *Montescheno*, *Tappia*, *Viganella*, e *Schieranco* sono borghetti di alpestre posizione, tutti prossimi alle rive dell'Ovesca: Viganella in altri tempi chiamavasi *Mezzavalle*, perchè trovavasi quasi nel centro di Valle Antrona. I predetti capiluoghi hanno la loro parrocchia separata, diversi Oratorj ed una scuola elementare. *Antrona-piana* è un villaggio giacente effettivamente in ubertoso ripiano, sebbene il suo confine comunitativo occidentale ascenda sulle Alpi a contatto del Vallese. Verso la metà del secolo XVII si distaccò dal vicino monte un'enorme frana, sotto la quale restò sepolta la chiesa parrocchiale, varie case e oltre a centocinquanta abitanti. La moderna cura parrocchiale ha nell'interno qualche ornato di buona scultura. In prossimità di questo capoluogo trovasi un laghetto, detto di *Frassinale*, ricco assai di trote, della lunghezza di un miglio sopra mezzo di larghezza. Antrona dà il nome alla valle, ed il suo dicesi derivato dagli *Antri* o caverne dei vicini monti.

A tramontana di Valle Antrona, ed in vicinanza di Domo, apresi un'altra valle secondaria, denominata Bognasca o Bugnanca, perchè il Bogna o Bugna, che

scende dalle Alpi soprastanti, la traversa da maestro a scirocco, pel breve tratto di circa miglia dieci. Questo fiume trae giù dalle pendici montuose per le quali discende tanti frantumi di roccie, da recare ben di sovente dannose alluvioni sopra il suolo ubertoso vicino a Domo. In questa vallicella, scorrettamente chiamata *Vigna* in una Carta del secolo X, si trovano i confini territoriali dei tre Comuni *Monte Ossolano*, *Bugnanco-dentro* e *Bugnanco-fuori*. Il primo addita col suo nome, l'alpestre sua posizione in val d'Ossola: è un villaggio con vicecura, due pubblici Oratorj ed una Scuola elementare. Da Bugnanco-dentro dipendono dodici casali o villaggi, tutti prossimi alle rive del Bugna. In un monte vicino trovasi un piccolo Lago secondo di buoni pesci, ed un altro ne ha la montagna detta Monsura: sopra di essa si vedono alcune vestigia di trincee, senza che gli annalisti abbiano additato fatto alcuno militare ivi accaduto. Anche Bugnanco-fuori è un villaggio da cui non men di dieci altri dipendono. Qui trovasi una cura semplice, ma in Bugnanco-dentro la parrocchia ha il titolo di prepositura, e quel vasto tempio è fregiato di pregevoli dipinture.

Il Bugna mette foce nella Tosa, non lungi da Domo. È questo per avventura uno dei paesi abitati in remotissima epoca dall'alpina popolazione dei Leponzii, se vero è che la regione da essi abitata si distendesse dal Sempione sino alle Alpi Retiche: ma che i Leponzii derivassero dagli antichi Toschi o Tusci, perchè Catone opinò che gli antichi Toscani mandassero colonie in ogni parte delle Alpi, non sarà agevol cosa ottenerne dagli eruditi unanime sanzione. Chiamavasi Domo nei bassi

tempi *Oxella*, o sìvvero Oscella, ma con quale istorico documento potrà trovarsi negli antichi *Osci* l'origine di tal nome? Che se non è ammissibile la tradizione volgare di aver trovata ammonticchiata immensa copia di ossa umane, ove poi furono gettate le fondamenta della borgata di Domo, converrà altresì confessare che la vera etimologia di *Ossola*, è al tutto ignota. Meno incerta è quella di *Domo*: Carlo Magno, fattosi arbitro delle sorti d' Italia, erigeva Oscella e il suo territorio in contea, per investirne i vescovi Novaresi; e questi, procacciando al maggior tempio il titolo di basilica e di concattedrale, le davano tanto lustro, che per antonomasia la borgata intiera fu detta Domo. Vuolsi avvertire che nei bassi tempi trovasi indicato questo luogo anche sotto la denominazione di Corte di Mattarella, essendo così chiamato il Castello entro cui vennero compilati gli statuti e le leggi che servirono ai Giudici e Podestà dell' intiera valle, fino al 1770.

Fino al 1313 la borgata di Domo non ebbe mura, ma in quell'anno il Vescovo Novarese Benedetto concedè agli abitanti che ne ricingessero i loro edifizj, onde opporre una resistenza alle incursioni ostili delle limitrofe popolazioni Elvetiche: il successore di Benedetto, Uguccione, avrebbe poi voluto impedire che l'incominciato lavoro delle muraglia fosse sospeso, ma il popolo si oppose, nè valse il portar la causa al Tribunale pontificio. Due furon le porte di quel tempo costruite, e queste con ponti levatoj che si abbassavano sulla fossa di circonvallazione, la qual serviva di doppio recinto. Nel lato di mezzodì venne eretto un forte castello, e si elevarono sei torrioni in quei punti, nei quali

fu creduta necessaria una maggior difesa; un' elevatissima e solida torre, esistente tuttora, sorgeva nel centro dell' abitato col nome di Torre di Brione. Sopra un colle finalmente, ora pertinente al vicino territorio di Calice, sorgeva la ben munita rocca di Mattarello, attorno alla quale erano stati costruiti dei fortini. Tutte queste difese di Domo andarono in distruzione: sul cadere del decorso secolo venner demolite quasi al tutto le mura; il castello fu ridotto un vastissimo palazzo con altro piccolo edificio attiguo, e della rocca di Mattarello, più non rimangono che poche vestigia. Tra le poche vie interposte ai fabbricati, quella del Sempione che traversa la città da mezzodì a tramontana, può dirsi la sola molto comoda e ben selciata. Non meno di dieci sono le pubbliche piazze, ed alcune piuttosto spaziose. La maggiore di esse è posta quasi nel centro, ed è contornata di portici; attigua a questa trovasi la piazzetta detta Mellerio, perchè quel benefico cittadino istituì le pubbliche Scuole in un palazzo che corrisponde su di essa. Di discreta ampiezza, e ben selciata, come le altre che rammentammo, è la piazza della collegiata; quella di Porta Castello con quella della Fiera a lei vicina, occupano riunite una vasta estensione circolare. Le piazze finalmente denominate dei Grazioli, di S. Francesco, di Porta Brione, di S. Rocco, delle Macellerie, e delle cinque vie, sono più o meno vaste, ed in diverse parti situate. Nel lato di mezzo giorno un ridente passeggio detto l' Allea, ombreggiato da platani e altri alberi, e che conduce fino alla chiesa suburbana della Madonna della Neve, venne aperto nel 1827, per cura dell' Intendente della provincia.

L'architetto che tracciò il disegno della collegiata, prese in parte ad imitare il Duomo di Vercelli, e per verità riuscì assai grandioso quel sacro tempio, nei di cui altari ed interne pareti non manca ricchezza di marmi e di ricchi fregj: restò bensì incompleta la torre delle campane ed il vestibolo, poichè quello ora esistente è antichissimo, avendo appartenuto alla chiesa vecchia. Attigua alla collegiata, nel sinistro lato, trovavasi una piccola cappella fregiata di dipinture, e che ha servito come di sepolcreto: tra le iscrizioni che vi si leggono, sono alcune in idioma Spagnolo, ed appostevi conseguentemente allorquando il territorio milanese era signoreggiato da quella nazione. Avvertasi intanto che al vecchio Cimitero, reso ormai troppo angusto, si va sostituendone un altro che riuscirà assai grandioso: la bella piramide granitica che trovavasi nel precitato Campo Santo antico, verrà trasportata sul piazzale aperto in faccia al nuovo. Alla parrocchia di questa chiesa serve di succursale quella delle Orsoline, dedicata a S. Giuseppe.

Tra gli Istituti di pubblica utilità ricorderemo prima di ogni altro il Liceo generosamente fondato dall'egregio Conte Mellerio, a spese del quale i maestri di quelle scuole gratuite vengono provveduti di onorario e di alloggio: il Comune non contribuisce che pel mantenimento della Scuola di grammatica italiana e di quella di prima classe. Restavano le fanciulle senza mezzi di educazione istruttiva, ed il prefato benefico Conte chiamò nel soppresso convento delle Orsoline una famiglia di Suore della Provvidenza, dalle quali ricevono ora le giovinette ottima direzione istruttiva e morale.

Nel pubblico Ospedale di S. Biagio sono caritatevolmente ricevuti e curati gli infermi e i valetudinarij di classe indigente: ciò che sopravanza alle sue annue rendite vien distribuito alle famiglie più bisognose. La così detta elemosina di S. Spirito è un'Opera pia, la qual provvede al mantenimento dell'organo nella Collegiata. A chi gode l'investitura di un Benefizio Ecclesiastico di S. Michele di patronato Zanoja e Capis, incombe l'obbligo di distribuire ai poveri copiosa quantità di pane nelle domeniche della Quadragesima.

A breve distanza dalla città, ove termina il pubblico passeggio, trovasi un tempio, di cui è patrono il comune, e dedicato alla Madonna della Neve: alcuni dipinti e certi intagli in legno che fregiano questa chiesa, sono molto apprezzati. Il Bugna, che lambiva un tempo le pareti di questa chiesa, vi avea depositate tante ghiaje, che fu d'uopo rialzarne il fabbricato.

In un monticello prossimo a Domo sorge un Santuario detto il *Calvario*, per le disseminate cappelle, entro le quali vengon rappresentati i Misteri della passione del Redentore. Da quell'altura apronsi ridentissime ed amene vedute; la vicina città cioè, la magnifica via del Sempione fino al ponte di Crevola, e una gran parte del corso della Tosa, che giù discende dalle ghiacciaje di Val Formazza. A mezza costa del Calvario, in una posizione oltremodo deliziosa, trovasi una chiesa dedicata ai SS. Carlo e Francesco, con attiguo Convento goduto dai Cappuccini. Sul vertice del monte sorge il tempio dedicato al Crocifisso, elevato a foggia di rotonda di bizzarro disegno, con guglia sovrapposta alla superiore parte centrale: in detta piramide vennero aperte

le finestre che danno luce all'edifizio. Nella vasta prossima casa abita il Rettore, e trovano alloggio le persone che vi si ritirano in spirituali esercizi. Il Conte Mellerio ha esteso la sua beneficenza anche a questo Santuario, impiegando cospicua somma per ridouargli l'antico splendore. Restaci a far menzione finalmente di un'altra chiesa, comechè ora compresa entro il confine comunitativo di Calice, perchè dicesi aver servito di antica parrocchia alla borgata di Domo. È questo l'antichissimo tempio dei SS. Quirico e Giulitta, ufficiato tuttora dall'Arciprete della Collegiata. La sua costruzione è semplicissima, e non contiene che un solo altare: è tradizione del popolo che sia stato questo il primo tempio cristiano eretto nell'Ossola, e che dall'interno delle vicine valli vi accorressero le popolazioni venute di poco alla fede.

CALICE-OSSOLANO è un villaggio posto a breve distanza da Domo, e traversato dalla nuova via del Sempione, non lungi dal punto in cui sorgeva l'antica rocca di Mattarella. Il suo territorio comunitativo è in parte situato sopra una pendice montuosa, ed in parte giace in pianura di aria resa malsana da alcuni marazzi. La popolazione è aggregata alle due parrocchie di Domo e di Vagna. Sorge *Cisore* o *Cesore* in cima di un colle di Val Buganuca: è un villaggio abbondante di vigne e di pascoli, con cave di pietre ollari, e con qualche roccia di cipollino. Oltre la parrocchia, che è cura semplice, ha questo comune una Scuola elementare. — Alcuni dei fabbricati di *Caddo* sono disposti sulla pendice di un monte, ed altri nella subiacente pianura: la denominazione di questo capoluogo deriva da un'inmensa frana, che ingombrò colle sue ruine quasi tutto il paese. Il suo

comune non possiede che un semplice Oratorio. Anche la posizione di *Preglia* partecipa del montuoso e del pianeggiante insieme. È questo un piccol borgo con piazzetta posta in faccia alla chiesa parrocchiale, che è vice cura, e con una Scuola elementare.

I tre capiluoghi, dei quali ora parliamo, hanno tutti il territorio traversato dalla nuova grandiosa via del Sempione. Da Domo a Crevola venne questa condotta per miglia due ad un livello piuttosto elevato, per cui rendesi amenissima. Sulla Bogna, che l'attraversa per indi gettarsi nella Tosa, venne inalzato un bel ponte. Giunta presso la montagna che le sorge in faccia, essa inoltrasi ora nel granito, ora nello scisto micaceo, ed ora nel quarzo, ed ascende poi sino al Dovedro, o Vedro o Diverio, che giù scendendo dal Sempione, porta anch'esso presso Crevola il tributo delle sue acque alla Tosa. Il moderno ponte che da Crevola prese il nome, è uno dei lavori più grandiosi, eseguiti sulla R. Via. Esso sorge tra due montagne, in mezzo alle quali scorre il Vedro, e posando sopra enorme pilastro granitico, somigliante ad una torre di cento e più piedi di altezza, domina tutto il subiacente paese di Crevola. Questo piccolo villaggio, che ha due parrocchie ed una Scuola gratuita, è un punto importante pei viaggiatori, i quali ivi trovano due grandi passaggi delle Alpi; quello del Sempione cioè e l'altro del Gries.

Continuando ad ascendere la R. Via sino al casolare di Morgantino, entrali nella Valle cui dà nome l'impetuoso Vedro o Divedro, le di cui rive vengono costeggiate per più di trenta miglia dal precipitato nuovo sentiero. La valle che era angustissima, incomincia ad

aprirsi verso *Varzo*, paese formato da varj casolari, nella di cui denominazione trovarono gli etimologisti la celtica parola Vargo, indicante dilatamento. A vantaggio della disseminata popolazione ha questo comune una rettoria parrocchiale, tredici Oratorj, e quattro scuole elementari. I torrenti che ne traversano orgogliosi il territorio, perchè doviziosamente alimentati dalle soprastanti ghiacciaje, si tragittano sopra bei ponti. Al restringersi che fa nuovamente la valle, incontrasi *Trasquera*, piccolo casale elevato sopra alta rupe: ai suoi piedi passa la R. Via, dall'alto della quale godonsi le più pittoresche vedute di natura alpestre. Anche *Trasquera* ha per comodo della popolazione cinque pubblici Oratorj, oltre la parrocchia.

Retrocedendo sulla Tosa trovansi sulla sua destra ripa i due capiluoghi di *Villa* e di *Vagna*. Villa gode di una posizione, da cui sogliono trar partito i pittori per disegni di delizioso paesaggio. Questo casale è particolarmente circondato da piante di noci della più vigorosa vegetazione. In un rialto sorge la propositura parrocchiale, e nelle vicine campagne sono disseminati altri cinque Oratorj. — Vagna è un comune che ha per capoluogo un villaggio omonimo, e che possiede una parrocchia, una scuola elementare e varj Oratorj. Nel suo territorio venne costruita una solidissima diga della grossezza di otto metri, a difesa della vicina città di *Domio*: in quel grandioso lavoro vennero impiegate oltre a dugentomila lire antiche di Piemonte.

Oltrepassando la Tosa incontransi sulla sinistra riva i tre comuni di *Monte-Crestese*, *Masera* e *Trontano*. Il primo ha per capoluogo un villaggio omonimo, così

detto dalla sua posizione sulla cresta, o vertice, del monte in cui trovasi. Nella frazione di Veglio, da esso dipendente, sorge la vecchia torre, che già servì di telegrafo. I suoi confini territoriali si estendono nella vallicella traversata dall' Isogno, che dopo breve corso discende nella Tosa. In Monte-Crestese trovasi la rettoria parrocchiale e la scuola comunitativa; negli altri casali si contano sino a dodici Oratorj. Amenissimo è il borghetto di Masera, pei molti Casini di campagna che i ricchi abitanti dei dintorni possiedono, tra le feconde vigne del suo territorio. Il capoluogo, ove trovasi la casa comunale, la pubblica scuola e la prioria parrocchiale, ha una porzione dei suoi fabbricati sulla pendice di un monte e gli altri alla falda. Trontano finalmente ne riavvicina nel lato d'occidente a Domo, ed in quel di levante ne conduce in Val Vegezza, ove trovasi l'altro Mandamento di Crana, o S. Maria. È Trontano una grossa montuosa borgata con tre pubbliche piazze, infaccia a ciascheduna delle quali sorge un tempio parrocchiale. In questo luogo riparò per qualche tempo il celebre eresiarca Dolcino, abbruciato poi come tale sul cominciare del secolo XIV (157).

§. 13.

MANDAMENTO DI CRANA E DI S. MARIA MAGGIORE

A levante di Trontano si elevano dei monti formati di scisto micaceo, sulle alture dei quali vedonsi di tratto in tratto alcune vecchie torri telegrafiche, edificate un tempo per timore delle discese che far potesse

il nemico giù dalle vicine Alpi: una di queste sorge ai Buseni, casale posto in nuda rupe in vicinanza della pubblica strada. *Coimo* è il primo paese della val Vegezza. Nel suo alpestre territorio hanno sorgente le due Melezze, in alcune carte dette Malesche: esse discendono da un'alta cima detta la *Piodina di Crana*; una va a cadere nella Tosa, e l'altra dopo aver raccolti i fiumi Centovalle e Osernone, si unisce alla Maggia, con cui gettasi nel Verbano a Locarno. Questo capoluogo, che ha casa e scuola comunale, una vicecura ed un pubblico Oratorio, è posto sulla pendice assai inclinata di un monte volto a settentrione. *Albogno* è un villaggio, che ha soggetto il casale di S. Silvestro, cui discendesi per un sentiero appena praticabile dalle bestie a soma. Questo alpestre comune resta chiuso tra la Melezza, il fiumicello di Sospeglio, e la piccola valle del Nido: nel capoluogo, posto in montuosa pendice, trovasi la casa comunitativa e la parrocchia. *Druogno* è un villaggio situato ai piedi di elevata montagna: vi si trova due scuole elementari, la casa del comune, una chiesa parrocchiale, e diversi Oratorj. *Buttogno* è un piccolissimo villaggio, già compreso nella Signoria di Vegezzo, poi dichiarato capoluogo di comune: ha casa e scuola comunale, ma non possiede che un semplice Oratorio, essendo aggregata la sua popolazione alla parrocchia di Crana.

CRANA e *S. MARIA MAGGIORE* sono due borgate che formano riunite il capoluogo del Mandamento. Giace *Crana* al piè di uno dei monti che chiudono la valle, e *S. Maria Maggiore* è nel centro di questa. Presso Crana sorge un'altissima rupe, la quale stringendo assai l'al-

veo del fiume, ha offerto all'industria umana l'ingegnoso mezzo di formarvi una serra o piccolo lago, in cui per mezzo di un sentiero a piano molto inclinato, si fan discendere migliaia di abeti, di larici, e di faggi. Crana è una borgata, che invita il naturalista ad esaminare le roccie e le miniere metalliche dei suoi terreni, ma che null'altro offre di rimarchevole. *S. Maria Maggiore* possiede edifizj di decente aspetto; è traversata dalla via principale della valle; ha piazza con fonti pubbliche e due passeggi; ha casa comunale, un palazzo pretorio con pubbliche carceri, ed una chiesa parrocchiale, cui sono aggregati tutti gli abitanti del comune.

Sul pendio di un monte, posto a settentrione della valle, sorge il casale di *Toceno*. Più in basso è *Vocogno*, dal di cui nome trasse argomento Guido Ferrari, per provare che gli antichi *Voconzj* ivi e nei dintorni tenessero il domicilio. Ambedue questi capiluoghi hanno casa comunale, parrocchia ed altri pubblici Oratorj; *Toceno* ha anche scuola elementare. *Zornasco* e *Villetta* sulla sinistra del fiume, *Malesco* e *Finero* situati nel lato opposto, sono meschini villaggi, dei quali basta ricordare il nome, per esser capiluoghi di quattro diversi comuni. Tutti hanno la loro separata parrocchia; *Zornasco* ha casa comunale; in *Villetta* è una pubblica Scuola, e tre ne ha *Malesco*.

Ræ è un villaggio più considerevole degli altri, perchè possiede un Santuario, molto frequentato dai devoti: mentre questi tributano la loro venerazione ad un'immagine dipinta, che dicesi aver versato sangue, contento il fisico dei suoi omaggi a Dio, può quindi

fermare le sue osservazioni sopra le due varietà di marmi formanti il pavimento, uno dei quali estratto da una cava posta sopra a Malesco, è bello forse quanto il Carrarese, e l'altro chiamato *Savezzella*, abundantissimo in quei dintorni: il comune di Re ha parrocchia arcipresbiteriale ed una scuola gratuita. *Folsogno* è un villaggio posto in alta montagna; *Craveggia* è in posizione del pari alpestre, ma meno elevata. Proseguendo per la via che costeggia la *Vegezza*, viensi a *Dissimo* ed *Olgia*, casali posti a contatto dei confini Svizzeri. *Olgia* ha una vice cura; *Folsogno*, *Dissimo*, e *Craveggia* hanno parrocchia; l'ultimo dei predetti comuni possiede casa comunale e scuola elementare (158).

§. 14.

MANDAMENTO DI CRODO

La nuova grandiosa via del Sempione attira gran numero di commercianti e di opulenti oziosi viaggiatori, col solo oggetto di scendere dalla Svizzera in Italia, o di passare dalla Penisola nei Cantoni elvetici, ed entrar quindi nella Francia. Ma l'uomo scienziato, il pittore, e chiunque viaggi per istruzione, non dee trascurare la Val Formazza, lasciando alla sua sinistra il Divedro. Ove incomincia la valle Antigorio, in faccia cioè a monte Crestese, trovasi che la Tosa spinge placidamente le sue acque in alveo quasi orizzontale: e poichè superiormente erasi divisa in due rami, ivi viene a riunirsi, e gettasi poi precipitosa in un ricettacolo assai profondo che si è escavato. Da questa caduta, sopra la quale è forza il passare per un ponte

altissimo e mal sicuro, ascendesi al Casale di S. Marco: in faccia a questo sorge sull'altra riva *Ponte-Maglio*, nome che gli antiquarj fan derivare da *Pons Manlii* perchè dicesi che il Console Gneo Manlio, di là passasse nel recarsi alla conquista delle Gallie. In mezzo a meschini paesetti la via conduce a Crodo, capoluogo del Mandamento. Questa Terra è posta presso una valletta, che sembra aver servito in altri tempi di bacino ad un Lago: infatti il Vescovo Bescapè lasciò ricordo, che all'età sua esisteva a Crodo un tempietto sotto la invocazione di S. Martino, chiamato *Codelago*, o Capo di Lago. Ai fabbricati componenti la borgata, trovansi interposte due piazze, una delle quali è in faccia al Palazzo Pretorio, mentre sull'altra corrisponde la propositura parrocchiale. È per Crodo un monumento degno di osservazione il Sotterraneo denominato dei *Marini*; nobile famiglia derivata dai Conti Raimondi di Campieno: era questo un tragitto sotterraneo che con lunghissime e non conosciute tortuosità, di tratto in tratto illuminate da spiragli, girava attorno alle case dei De Marini. Questo comune, oltre gli uffizj di giudicatura, possiede una scuola comunitativa gratuita.

VICENO e *MOZIO* sono due casali posti a ponente di Crodo: la denominazione di Viceno vuolsi derivata da piccolo Vico, quella di Mozio dalla sua posizione sopra un colle chiamato Mozzo. Esiste in questo tuttora una torre detta di Rondola, che già servì di telegrafo o di vedetta contro le invasioni dei Transalpini. Tra i fabbricati di Viceno primeggia la casa del Cardinale Dario. Entrambi questi capiluoghi hanno la loro parrocchia: quella di Mozio è arcipretura; ivi trovasi anche

una Scuola comunitativa elementare. Ritornando a Crodo per recarsi a Cravegna, si passa per *Feriolo*, casale che conserva parecchie rimembranze di grande antichità: tra le ruine infatti di vetusti edifizj, anche nell'estate del 1818, fu dissotterrato un sarcofago con iscrizione di un tal *Vero Tertullino* alla moglie *seconda*. *Cravegna* è villaggio posto in una collina volta a levante, la di cui denominazione deriva manifestamente dalle molte mandre di capre, ivi dette *cavre*, erranti nei suoi pascoli. È noto questo luogo, per avervi avuto la cuna Papa Innocenzio IX; il di cui padre cognominato Della Noce, prese in Bologna il soprannome di facchinetto, pel mestiero ivi da esso esercitato. Nella Canonica parrocchiale conservasi un sandalo che ad esso appartenne, e nella torre delle campane un busto colla sua effigie. A breve distanza da questo capoluogo siede il villaggio di *Campieno*, che trasse il nome dal conte francese De Raimondi, ivi ricovratosi in epoca assai remota.

Da Cravegna si ascende a *Baceno*, ove le due Tose confluiscono, per indi formare una sola fiumana. In faccia ad un colle stà l'antica parrocchia, presso la quale sono riunite alcune case: altre se ne vedono nella vicina pianura, e varj piccoli casali si estendono su per la valle. Nella parrocchia predetta, vasto tempio a cinque navate, è conservato l'antico uso delle offerte nei dì festivi: vengono queste vendute all'incanto, e col loro prodotto è provveduto alla conservazione dell'edifizio e delle sacre suppellettili. Il casale di *Croveo*, posto più in alto, forma capoluogo insieme con Baceno. Sulla cima della montagna, che da esso prende il nome, trovasi un lago fecondo di buone trote. Croveo non ha parroc-

chia, ma possiede un tempio consacrato alla Vergine, frequentato da copioso numero di devoti.

A ponente di piè di Latte trovansi i due comuni di *Agaro* e *Salecchio*. Questo secondo villaggio, diviso in superiore ed inferiore, formò feudo in altri tempi alla famiglia De Rodio: la sua parrocchia è vice-cura. Il paesetto di Agaro offre varie singolarità per la sua origine e situazione. Nei tempi in cui l'Elvezia era agitata da popolari sommosse, fomentate dal germe delle discordie civili, varie famiglie fuggiasche dalla patria ripararono nei monti di Val Formazza; tra queste fuvene una proveniente da Berna, la quale fermatasi in Golio, riparò entro una di quelle roccie naturalmente incavate, cui dà il volgo il nome di *Balme*, e da cui prese in seguito il cognome delle Balme. Quei profughi trasferirono poi il domicilio da Golio nel vicino monte Avesone, e diramatisi col volger degli anni in otto o dieci famiglie, diedero origine a poco a poco al casale di Ansona, ed a quello di *Agerium*, poi detto Agaro per concisione: avvertasi che alcuni eruditi trovano l'etimologia di tal nome in *Aquarium*, luogo abbondante di acque, ed altri in *Agar*, specie di cespuglio che prospera assai bene in quelle rupi. Antica assai è la chiesa di Agaro, ma non è parrocchiale, essendo la popolazione addetta a quella di Baceno; in Ansona è una cappellania. In questo casale è il capoluogo; sulla via che conduce nel Vallese incontrasi un antico fortilizio, costruito al tempo della repubblica Ossolana, collegata in allora coi Duchi di Milano. Consisteva quel forte in un edificio a tre piani, il primo dei quali presentava una gran porta, con ponte levatojo, per la quale scendeva

in Italia chi da quel lato varcava le Alpi; il primo, o inferiore, vuolsi che fosse il quartier militare, ed il superiore, al tutto scoperto, serviva ad uso di vedetta.

A sinistra di Croveo ascendesi ai meschini villaggi di *Osso*, *Casa del Gallo* e *Villa de' Ponti*, al di là dei quali si discende in Val di Rodano. A destra vassi a *Premia*; villaggio così denominato dal dono che ne venne fatto alla famiglia *De Rhodis*. La parrocchiale di questo capoluogo, dicesi costruita a spese di Guido della precitata illustre stirpe. Sorge quì pure un'antica torre, ma non è agevol cosa il provare che venisse questa edificata per comando di Cesare; essa servì piuttosto, come le altre della valle, ad uso di vedetta. Nei terreni di *Premia* predominano gli scisti ed i talchi granatiferi, e vi si trovano talvolta grossi granati di un pollice e più di diametro. *Piè di Latte* è l'ultimo paese in cui si veggono vigne: ivi incominciano i graniti. Un ripido sentiero conduce in val Formazza, ove il viandante portar debbe le necessarie provvisioni, non trovandosi in quei tuguri che durissimo e nero pane, talvolta di un anno. Ascendendo a S. Rocco il naturalista è trattenuto dalla osservazione dei graniti venati a strati orizzontali, mentre il pittore è sorpreso da vaghissime scene impossibili a descriversi. Dal soprastante villaggio, detto il Passo, ascendesi all'altro di Fopiano, per un angusto sentiero aperto in mezzo alle rupi granitiche: sopra una di queste fu costruito un piccol forte che sussiste tuttora; a breve distanza è da osservarsi una bella cascata.

Da Fopiano, ove vegetano gli ultimi noci, si sale a *Formazza*, alpestre borgata che dà il nome alla valle, ed a cui conduce una via, cui traversa vasta boscaglia

di pini, lasciando a basso la Tosa in un profondo gorgo. Formazza, detta in tedesco *Pomat*, è in una posizione, elevata 648 tese sopra il livello del mare; i tugurj che lo formano, incominciano ad essere ricuoperti dalla neve in Settembre. Da questo capoluogo ascendendo verso le alture del Gries, incontrasi il casale di Frua, ove la Tosa, precipitandosi da un' altezza di seicento e più piedi, presenta imponentissima veduta. Un serpeggiante vicolo tagliato nello scoglio conduce nella valle superiore, ove finiscono i graniti venati, e dove ha luogo la confluenza di due rami della Tosa. Nell' ertissime soprapposte rupi non si trovano che capanne per l' estivo soggiorno delle mandre e dei pastori: le piante arboree quì più non vegetano; gli stessi larici imbastardiscono, e addi-vengono quasi cespugli. Tragittato il fiume, ascendesi alla più erta valle di Morast, ove trovansi le ultime capanne pastorali: poco sopra perdesi lo stesso fiume, che corre sotto la neve, ivi caduta in lavine da più alte vette. Oltrepassate quelle masse nevose entrasi in una prateria, che nei mesi estivi è vagamente smaltata di fiori alpini. Una superiore ultima vallicella conduce per sentiero assai periglioso alla ghiacciaja del Gries, da cui è alimentata una delle sorgenti della Tosa: chi ascende sino alla vetta del Gries, trovasi in una elevazione di 1223 tese sopra il livello del mare (159).

**DI ALCUNE COSTUMANZE
ED USI POPOLARI DELLE PROVINCE COMPRESSE
NELLA DIVISIONE DI NOVARA.**

Dalla via Emilia, prossima alle rive del Pò, fino alle alte cime del Gries, distendesi una superficie territoriale sì vasta, che gli abitanti in essa disseminati diversificano notabilmente negli usi della vita sociale, sì per la differentissima posizione di alcuni in bassa pianura, e di altri sulle rupi alpine, come per la stessa loro primitiva origine al tutto diversa. Nella campagna infatti della Lomellina, chiusa tra il Ticino la Sesia ed il Pò, troveremo conservate, in parte almeno, alcune domestiche costumanze, che nelle limitrofe provincie novarese e vercellese disparvero, forse perchè le facili comunicazioni tra Milano e Torino, attirandovi un considerevol numero di quegli abitanti, suggerì loro di adottare insensibilmente le più libere costumanze delle predette due capitali; mentre nei superiori distretti alpini e subalpini si continuò a rispettare ciò che dai proavi veniva praticato: prova ne sia ciò che accade nei differenti paesi compresi entro i confini territoriali della Divisione, in occasione di nozze, di nascite e di morti.

§. 1.

**RICREAZIONI POPOLARI PUBBLICHE E PRIVATE IN OCCASIONE
DI MATRIMONI E DI NASCITE.**

Nei comuni di Lomellina la privata esultanza domestica incomincia nel dì degli sponsali, e con rara

perseveranza va continuando d'ordinario per otto giorni almeno. Celebrati appena gli sponsali distribuisce lo sposo paste dolci e confetture ai convitati, mentre la famiglia della sposa offre loro un rinfresco, e quindi un banchetto più o meno sontuoso nella prima Domenica dopo la celebrazione del sacro rito. I primi otto giorni insomma si passano in reciprocità di visite, congratulazioni e donativi dei congiunti delle due famiglie, e la popolazione intanto vi prende parte con serenate alla sposa nelle notti precedenti lo spozalizio, con clamori fanciulleschi nel passaggio dei nuovi coniugi dalla chiesa alla casa, e col prender parte alle danze colle quali suol chiudersi il dì delle nozze. Avvertasi però, che il ceto più agiato ha preso ora il costume di invitare a un festino i congiunti e gli amici nella sera che precede il dono dell'anello coniugale, poichè compiuto appena il rito si preferisce dai nuovi sposi di cercare quiete e più libero sollazzo in Milano, in Torino, o sivvero a Genova. Questi usi di Lomellina sono comuni in generale anche tra la popolazione della vercellese e novarese provincia: nelle due città capiluoghi venne infatti dimenticato non che l'uso, la memoria ancora degli sfarzosi, e clamorosi corteggi che soleano in altri tempi accompagnare all'ara gli sposi novelli. Il matrimonio, giustamente considerato come un domestico consorzio, non sottopone chi lo contrae che alla semplice convenienza sociale di congregare privatamente congiunti ed amici, e distribuir loro delle confetture. Nelle borgate però e nei villaggi è conservata la costumanza di accompagnare la sposa alla chiesa, indi alla casa del marito, da una festosa brigata di parenti, i quali portar sogliono pendente al braccio

sinistro un nastro roseo, o di altro vivido colore, donato dalla nuova sposa; che se i nuovi coniugi sono facoltosi, tien dietro ad essi nel precipitato tragitto un lieto concerto d'istrumenti musicali. Nella provincia di Pallanza prediligesi tuttora l'uso delle serenate, e parzialmente in occasione di matrimonio tra persone di scelto rango. Il basso popolo poi fa molto caso del banchetto che ha luogo costantemente nel giorno delle nozze; sicchè se alcuno dei congiunti e degli amici ancora venisse dimenticato nei numerosi inviti che soglion farsi in tali ricorrenze, se ne adonterebbe altamente, come di grave offesa ricevuta. Nelle vallate finalmente dell'Ossola, tranne che in Domo, vengono ancora rispettate certe pratiche domestiche di origine assai antica. Allorchè infatti lascia la sposa il paterno focolare per recarsi alla chiesa, è accompagnata da numerosa comitiva, alla testa della quale è la sua madrina di battesimo, poichè debbe presentarla al marito nell'atto in cui le dona l'anello: terminato il rito la sposa ritornar debbe in sua casa, perchè i genitori ne faccian consegna allo sposo, ed è quello per verità un momento di dolcissime tenerezze, non disgiunte da molte lacrime di chi deve separarsi; se non che il suono dei musicali strumenti dà pronto termine ai singulti, precedendo la comitiva fino alla casa dello sposo, ove ha termine la cerimonia con banchetto e con danze.

Il battesimo dei neonati suol essere in Lomellina quasi sempre sfarzoso: il suono delle campane ne dà avviso al popolo, e questo accorre con molta curiosità alla parrocchia, per vedere il corteggio. Dopo il battesimo, riceve la puerpera frequenti visite di congratula-

zioni dai congiunti ed amici, ed i padrini offrono in dono piccoli abiti ed ornamenti adattati all' infante. Nel ceto però più facoltoso i genitori ed i suoceri gareggiano nel regalar la madre con orologi, coppe d'argento, e finissimi abiti, e i precitati genitori suoi assumono altresì l'obbligo spontaneo, o di convenzione, di provvedere al corredo battesimale, che vien chiamato il *Dotino*, per esprimere che si considera come un aumento alla sborsata dote. Nel vercellese e nel novarese le nascite non sono oggetto che di private felicitazioni di parenti ed amici, nè vengono altrimenti festeggiate che coll' invito al battesimo dei più prossimi tra i primi: in tale occasione i genitori onorar sogliono il padrino e la madrina con una colazione, quando il rito venga eseguito nella mattina, o con refezione di dolci e di squisiti vini se abbia luogo dopo il pranzo. Anche nella provincia di Pallanza si limita ad un rinfresco la ricreazione domestica in occasione di neonati; e nelle valli dell'Ossola i padrini e le madrine del contado, anzichè ricevere regali, donano alla puerpera alcune libbre di buon pane di frumento.

§ 2.

LUTTO POPOLARE IN OCCASIONE DI MORTI.

Se in Lomellina vien funestata una qualche famiglia, per morte di alcuno dei suoi componenti, si ha cura che il cadavere sia accompagnato alla chiesa da numerosa funerea comitiva, e nel dì successivo, destinato alle esequie, si erigono attorno al tumulo varie croci, portanti inciso il nome e l'età del trapassato, come

pure l'anno e il giorno in cui mancò di vita. Avvertasi che nei comuni della campagna sogliono assistere alle sacre preci, recitate presso il feretro su cui giace la spoglia del defunto, non i soli congiunti, ma gli esercenti ancora la stessa sua arte o mestiero. Nelle famiglie di classe distinta, pertinenti alle tre province di questa Divisione poste in pianura, i figli, i mariti, le mogli, vestono con gramaglie più o men gravi, per sei mesi e per un anno, secondo il grado loro di parentela col defunto. Nelle terre e borgate della provincia di Pallanza, sono ordinariamente le sole donne che portano lungamente il bruno, mentre gli uomini si contentano di un piccolo segno al cappello. In alcuni paesi sussiste tuttora l'uso, che i parenti tutti, non esclusi quegli avvinti dai più stretti legami, accompagnar debbano il feretro fino alla tomba: in altre località affollasi la popolazione nella casa del defunto, e veglia di buon grado l'intera notte nella recita di sacre preci, perchè le si dà una refezione. Nel comune di Campello usano le donne di radunarsi in molto numero nella camera del defunto, affettando di alternar le preghiere con frequenti singulti. In Val d'Ossola diversificano alcun poco le costumanze di lutto popolare, ma da per tutto termina questo in conviti e banchetti. Il congiunto più prossimo al defunto assume l'incarico di fare invito a tutta la parentela, la quale si raguna sulla porta della casa, da cui debbe estrarsi il cadavere: in tal circostanza è distintivo di lutto l'indossare un ferrajolo, col quale tutti si cuoprano, ancorchè fosse d'estate; e taluni continuano a portarlo nei dì festivi pel corso di alcuni mesi. Succeduto il trasporto del cadavere al sepolcro, riede la comitiva

alla casa del defunto, ove l'attende un banchetto: i convitati ascendono talvolta ai settanta, ed agli ottanta ancora; la smodata gozzoviglia continua fino a notte inoltrata, senza che i reiterati divieti di molti pii Prelati novaresi abbian potuto ottenere la menoma riforma di così indecente costumanza. La famiglia del defunto distribuisce altresì una libbra di sale per ogni focolare della parrocchia, per la convenuta condizione che la massaja implori requie al trapassato, nell'atto di gettarne nella sua caldaja. In Domo vien sostituito all'uso del ferrajolo quello del cappello in testa: alla comitiva che accompagna il cadavere, vengono aggregati numerosi poverelli, ricuoperti con panno di mezzalana che loro si dona, e con candela accesa. Finiti i funerali retrocede la comitiva alla casa del defunto, sulla porta della quale uno dei congiunti, o un amico del trapassato, la congeda, dopo averne celebrate le virtù. Questo accompagnamento dei funerali è chiamato nelle valli dell'Ossola *andare a caso*: il portare la testa coperta nel rito funebre è antica costumanza italica riferita da Plutarco; il congedo dei congregati rammenta l'*ire licet* dei romani, di cui fan menzione Svetonio e Cornelio Tacito.

§. 3.

RIUNIONI ED USI POPOLARI IN OCCASIONE DI FESTIVITÀ RELIGIOSE.

Nell'annua celebrazione di festività religiose, in onore del santo tutelare dei diversi comuni sparsi per le

piaueggianti province di Lomellina, Vercelli e Novara, sogliono addobbarsi con più o minore sfarzo i sacri templi, ove i divini ufficj vengono accompagnati da scelta musica istrumentale e vocale, e quasi generalmente da offerte di cera, o di grano, o di lino, ossivero con altri donativi di diverso genere: a dette funzioni intervengono quasi sempre le autorità primarie, ed i corpi municipali. In Novara nel dì di S. Gaudenzio recasi alla Basilica il predetto corpo col Governatore della Divisione, portando offerte di cera e di fiori: a quel corteggio si aggregano i rappresentanti le comunità della diocesi, recando anch'essi quel donativo che vien prescritto dal rispettivo locale statuto. Nelle borgate di Pallanza e di Valsesia è frequente l'uso di allottare fazzoletti, orologi ed altri oggetti di valore, consacrandone il prodotto a diminuzione delle spese occorse nella festa. In simili ricorrenze intanto si convitano a lauta mensa parenti ed amici, e molte volte han luogo i popolari spettacoli della cuccagna, delle corse con fantini, o di quelle con barche, ove la situazione topografica il concede. Numero oltremodo è il concorso dei devoti in Domodossola nella notte del Venerdì Santo, poichè per concessione specialissima di Papa Innocenzo IX vien portato attorno alla città, con gran treno processionale, il sacro pane eucaristico. Ed a Re di Val Vegezzo, nell'ultimo dì di Aprile, accorrono fino dalla Lombardia e dai Cantoni Svizzeri cattolici, numerosissime persone per assistere al trasporto processionale di un'ampolla contenente sangue miracoloso. In proposito delle Valli dell'Ossola gioverà lo avvertire, come in occasione delle annue principali festività, la gioventù maschile ambisce al

sommo di vestire militari divise, ciò che facilmente le vien concesso dalle autorità governative: quei militari apparati continuano d'ordinario per tre giorni consecutivi, dalla vigilia cioè della festa, fino alla sera del giorno immediatamente a quella successivo. La spesa che talvolta ascende ai mille franchi, impiegata in consumo di polveri, ed in pranzi e rinfreschi, vien repartita tra gli ufficiali in proporzione del loro grado. Questa costumanza addita manifestamente la propensione della gioventù Ossolana al maneggio delle armi; che se i co-scritti si fanno per lo più surrogare dai cambj nel regio militare servizio, ciò procede unicamente dalla necessità in cui trovansi di emigrare nei mesi invernali, per procacciare alle loro famiglie quei mezzi di sussistenza, che ad essi nega la sterilità del patrio suolo.

§. 4.

RICREAZIONI CARNEVALESCHES E GIUOCHI PUBBLICI E PRIVATI CUI PROPENDE IL POPOLO

Da che decadde in Novara e nelle altre vicine città l'uso delle pubbliche mascherate diurne nei dì carnavaleschi, si diè la popolazione al miglior sollievo di teatrali rappresentanze. A queste vengono alternate feste di ballo pubbliche e private, specialmente nelle principali terre e nei borghi più popolosi, senza esclusione di chi propende ad occultarsi con abito mascherato. Nei comuni della moderna provincia di Pallanza la popolazione mostrasi in generale assai propensa ai balli, ai pranzi, alle cene, ed altre simili partite di piacere. Le

famiglie di classe civile danno dei festini di spesa repartita; ed il basso popolo ne dà pure di simil genere, chiamandoli *balli di ruota*, perchè per esservi ammessi è necessario pagare un diritto d'entrata, o sivvero una retribuzione alla fine di ciaschedun ballo. È poi notevole l'uso tuttora vigente in Pallanza di ballare negli ultimi tre giorni carnevaleschi nella piazza pubblica, e sotto il porticato detto dell'Intendenza. Quelle danze incominciano alle ore due pomeridiane in ciascheduno degli ultimi tre giorni carnevaleschi, e continuano fino a notte inoltrata. Una società si rende padrona in tal ricorrenza della piazza; mercè una discretissima retribuzione procacciata una truppa di suonatori, e concede di danzare a chiunque abbia il mezzo di sborsare una piccola somma alla fine di ogni ballo. Grandissimo è il concorso degli abitanti dei dintorni del Lago, molti dei quali compariscono mascherati: la festa è resa brillante dalla pittoresca posizione del porticato in riva al Verbano, sulle cui acque si vedon correre agili barchette riccamente addobbate, e tutte ripiene di lieta gioventù in varie bizzarre forme mascherate. Le persone di classe civile non si mostrano punto ritrose di prender parte a tal divertimento, poichè d'ordinario prendono diletto di mischiarsi confidenzialmente col basso popolo tripudiante.

I giuochi pubblici conceduti dalla legge nei caffè e nelle osterie sono il biliardo, gli scacchi e le carte. L'equitazione, la giostra ed altri giuochi di destrezza, si prediligono dalla gioventù in varj comuni della Lomellina e del Vercellese. Nei mesi estivi è frequente sulle pubbliche piazze, delle principali terre e borgate della Divisione, il giuoco della palla e del pallone. In

generale può asserirsi, non essere il giuoco la passione predominante del popolo in queste provincie. Nelle conversazioni domestiche delle città, più per passatempo che per propensione, si fanno nobili giuochi sociali di carte, di nessuna dannosa conseguenza alle fortune dei giuocatori. In Lomellina ed altrove la dama è il giuoco degli artigiani e dei bottegaj; il tressette, e più particolarmente la mora sono i sollievi del basso popolo.

A coronare questo articolo valga finalmente l'onorevole menzione di una festa che si celebra ora in Valsesia, e che riunisce un misto carattere popolare e religioso. Il Canonico Niccolao Sottile legò per testamento un annuo premio di lire italiane cinquecento, cui chiamò *dono della virtù*. Viene questo concesso a una fanciulla nubile Valsesiana che ne sia giudicata la più meritevole dai parrochi di Varallo, Borgosesia, Rossa e Scopa: il premio consiste in una Medaglia che porta per incisione (*Premio alla virtù — Valsesia*), ed in una somma per vestire di elegante abito la premiata, e pel di lei trattamento nel dì della festa. Intervengono a questa funzione le principali autorità della Valsesia, ed i parrochi che pronunziarono il loro giudizio. Accorre il popolo da ogni comune, e la festa nella sua semplicità vien resa commoventissima, dal modesto rossore della premiata, e dalla giocondità delle amiche sue, e dei congiunti. Tre volte finora venne distribuito questo premio, dopo la benefica sua istituzione.

GOVERNO E TOPOGRAFIA
DELLA
DIVISIONE MILITARE DI AOSTA.

I

PROVINCIA DI AOSTA

Situazione

Tra i gradi { $24^{\circ} 25'$, e $25^{\circ} 38'$ di *Longitudine*
 $45^{\circ} 24'$, e $45^{\circ} 58'$ di *Latitudine*

*Estensione**Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 1009 circa — Abit. 64,700 circa

Confini

A <i>Levante</i>	— Le Prov. di Biella e di Novara;
A <i>Tramontana</i>	— Il Cantone Elvetico del Vallese;
A <i>Ponente</i>	— La Savoia;
A <i>Mezzodì</i>	— La Provincia d' Ivrea.

§. 1.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE

La Provincia è divisa in **73 Comuni**,
repartiti in **VII MANDAMENTI**:

MANDAMENTO I — AOSTA		
Comuni		
1 Aosta	3 Cogne	5 Gressan
2 Ainvillaz	4 S. George de Rhêmes	6 Introd
		7 Jovençon
		8 N. D. de Rhêmes
		9 S. Pierre d'Aoste
		10 Sarre
		11 Val Savarauche
		12 Villeneuve

MANDAMENTO II — CHATILLON

Comuni

43 Chatillon	49 Emarèse
44 Antey S. André	20 Pontey
45 Antey la Magdaleine	21 Torgnon
46 Chambave	22 Val-Tournanche
47 Chamois	23 Verrayes
48 S. Denis	24 S. Vincent

MANDAMENTO III — DONNAS

Comuni

25 Donnas	31 Hône
26 Bard	32 Issime
27 Champorcher	33 Lillianes
28 Fontainemore	34 Perloz
29 Gressoney S. Jean	35 Pont Bozet
30 Gressoney la Trinité	36 Pont S. Martin

MANDAMENTO IV — GIGNOD

Comuni

37 Gignod	43 Oyace
38 Allein	44 S. Oyen
39 Bionas	45 S. Remy
40 Douves	46 Roysan
44 Etroubles	47 Valpelline
42 Ollomont	

MANDAMENTO V — MORGEX

Comuni

48 Morgex	53 La Thuille S. Bernard
49 Arvier	54 S. Nicolas
50 Aivie	55 Pres S. Didier
51 Courmayeur	56 Val-Grisanche
52 La Salle	

MANDAMENTO VI — QUART

Comuni

57 Quart	64 Feois
58 Brissogne	62 S. Marcell d'Aoste
59 Charvensod	63 Nus
60 S. Cristophe	64 Pollein

MANDAMENTO VII — VERRÉS

Comuni

65 Verrés	70 Challant S. Victor
66 Arnaz	71 Champ de Praz
67 Ayas	72 Issogne
68 Brusson	73 Moujoret
69 Challant S. Anselme	

§. 2.

PROSPETTO DEGLI UFFIZI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA

(a) GOVERNO MILITARE

Un Comandante;
 Un Maggiore;
 Un Sotto-Commissario di Guerra locale;
 Un Commissario di Leva.

(b) GOVERNO AMMINISTRATIVO

Un Intendente di seconda classe;
 Un Sotto-Intendente;
 Un Segretario — Un Sotto-Segretario;
 Scrivani 2, Volontarij e Aspiranti.

(Amministrazione Comunale)

Un Sindaco di prima classe;
 Un Sindaco di seconda classe;
 Consiglieri di prima classe sei;
 Consiglieri di seconda classe sei;
 Un Segretario.

In tutti gli altri 72 Comuni

Un Simlaco ed un Segretario.

(c) AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

(Tribunale di Prefettura di quarta Classe)

Un Prefetto;
 Assessori due — Aggregati due;
 Un Avvocato Fiscale ed un Sostituto;
 Un Segretario — Uscieri due;
 Avvocati 43 — Procuratori 9.

(Giudici di Mandamento 2, nei)

Cantoni di Aosta, Chatillon, Donnas, Gignod,
 Morges, Quart, Verrés.

(Collegio Notariale)

Notari cinque in Aosta.

(Notari)

Tappa di Aosta sedici;
 — di Chatillon sette;
 — di Donnas sedici;
 — di Morgex sei.

(d) *CULTO RELIGIOSO*(*Archivescovo di Sclamberi*)(*Diocesi Vescovile d' Aosta*)*In Aosta*(*Curia Vescovile*)

Un Vicario Generale;

Un Ufficiale — Un Promotore;

Un Cancelliere Segretario, e Cappellano del Vescovo;

Un Vice-Cancelliere;

Un Giudice temporale;

Un Segretario dell' Officialità.

(*Capitolo della Cattedrale*)

Un Proposto;

Un Arcidiacono, un Penitenziere e un Teologo;

Un Coadiutore — Canonici curati 4;

Canonici onorarij 3. — Altri Canonici 8.

(*Seminario*)

Un Superiore;

Un Rettore;

Un Professore di Morale;

Un Economo.

(*Capitolo della Collegiata dei SS. Pietro ed Orso d' Aosta*)

Un Priore;

Canonici curati 2 — Altri Canonici 9.

Le parrocchie della Provincia assiedono al numero di ottantuna.

(*Casa Religiose*)

* Religiosi

Canonici Regolari di S.

Egidio in Verrès

Cappuccini. in Chatillon
Morgex

** Religiose

Suore di S. Giuseppe . . in Aosta

(e) *ISTRUZIONE PUBBLICA*(*Riforma di Aosta*)

Si compone dei Mandamenti compresi nella Provincia.

In Aosta

Un Riformatore;

Un Rappresentante il Protomedicato;

Un Segretario della Riforma.

(*Delegati della Riforma*)In Chatillon, Donnas, Gignod, Morgex,
Quart e Verrès;

Un Delegato.

(*Collegio di Aosta*)Il Prefetto, i Direttori spirituali,
i Professori e Maestri di Filosofia ed Latinità
sono Gesuiti.I Professori di Teologia e d' Istituzioni civili
sono estranei.(*Convitto d' Aosta*)

È diretto e governato dai Gesuiti.

(f) *ISTITUTI PAI*I principali Istituti Pii della Provincia
si trovano in Aosta.(g) *SICUREZZA PUBBLICA*Un Commissario di Polizia presso il Comando;
Un Segretario presso il Comando.(*Divisione di Torino*)(*Luogotenenza d' Aosta*)

Un Luogotenente di seconda classe.

(*Stazioni*)*Stazione d' Aosta*,
cui formano distretto Gresson, Sarre, Quart,
Brissogne, Nus, Charvensod, Fenis, Pollein,
S. Christophe, S. Marcel;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Chatillon,
cui formano distretto Antey la Magdaleine,
Antey S. André, Chambave, Emarèse, Pontey,
S. Denis, S. Vincent, Torgnon, Valtournenche,
Verrès, Chamois;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Verrès,
cui formano distretto Aix, Arnas, Brusson,
Issogne, Champ de Prax, Challant S. Victor,
Challant S. Anselme e Monjovet;

Un Maresciallo d' alloggio a piedi.

Stazione di Pont S. Martin,
cui formano distretto Donnas, Bard, Champorecher,
Issime, Fontainemore, Gressoney la Trinité,
Gressoney S. Jean, Hône, Lillianes, Perloz, Pont-Bozet;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di S. Oyen,
cui formano distretto Gignod, Allein, Bionas,
Douvet, Oycas, Ollomont, Roysant, S. Remy,
Etroubles e Valpelline;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Morgex,
cui formano distretto Avise, Cormayeur, La
Salle, La Thuille, Prè S. Didier, Valgrisenche;

Un Brigadiere a piedi.

Stazione di Filleneuve,
cui formano distretto Aimaville, Cogne, Introd, Jovençau, N. D. de Rhêmes, S. Georges de Rhêmes, S. Pierre, Val Sovaranche, Arvier, S. Nicolas;

Un Brigadiere a piedi.

(h) *SALUTE PUBBLICA*
(Giunta Provinciale di Sanità)

Il Comandante, l'Intendente,
il Prefetto del Tribunale, il primo Sindaco,
ed il Rappresentante il Protomedicato.

(Vaccino)

In Aosta

Un Commissario provinciale.

(i) *RR. FINANZE*

(Demanio e Bollo)

Direzione di Torino

In Aosta

Un Ispettore che serve anche alla
Provincia di Ivrea.

(Ipoteche e Insinuazioni)

In Aosta

Un Ufficio di Conservazione d' Ipoteche,
unito a quello d' Insinuazione.

(Circoli e Tappe d' Insinuazione)

Circolo d' Ivrea e di Aosta riunito

Un Ispettore.

In Aosta, Chatillon, Donnas e Morgex;

Un Insinuatore.

(Esattori dei RR. Tributi)

In Aosta, Chatillon, Donnas, Fontainemore,
Gignod, Morgex, Quart, Ferrès e Filleneuve;

Un Esattore.

(R. Lotto)

Circolo di Torino

In Aosta

Un Ricevitore.

(RR. Dogane)

Direzione di Torino

(Ispezione d' Aosta)

Quarta Divisione

In Aosta

Un Sotto-Ispettore.

(Principalità d' Aosta)

In Aosta

Un Ricevitore principale;

Un Veditore;

Un Commissario principale per le Brigate.

In S. Remy

Un Ricevitore particolare, ed un Veditore.

In Faltournanche e Carema

Un Ricevitore particolare.

(Sali e Tabacchi)

Direzione di Torino

(Ispezione di Aosta)

In Aosta

Un Banchiere di Sali e Magazziniere
di Tabacchi.

(R. Erario)

Un R. Tesoriere Provinciale in Aosta.

(Debito Pubblico)

In Aosta

Un Notaro Certificatore.

§. 1.

NOTIZIE GENERALI

Quella valle alpina pertinente all' Italia, che vien coronata dalle più elevate cime della gran catena, porta il nome di *Val d' Aosta*, desumendolo da quello della città, che siede in riva al maggior fiume, nel punto il più centrale. Politicamente considerato, forma questo territorio non solo una Provincia, ma ben anche una delle sette Divisioni militari dei RR. Stati Italiani di Terraferma; e questa poi, come quelle di Genova e di Savoia, è insignita del titolo di *Ducato*. Il sole che nasce, dee render vivide le gigantesche cime diramate dal Monte Rosa pria di abbassare i suoi raggi sulle torri d' Aosta; il Monte Bianco e il piccolo S. Bernardo tolgono di quattr' ore la vista del sole che tramonta agli abitanti dell' alta valle. Tra le predette elevatissime alture orientali e occidentali resta chiusa longitudinalmente tutta la valle; la quale dal ponte di S. Martino sino al varco della Segna, trovasi rettamente determinata nei romani itinerarj in miglia sessantasette circa, essendosi riconosciuto essere tale appunto la sua dimensione, nel riattamento della via che la traversa fatto nel 1779. Dal Monte Rosa al Monte Bianco formerebbero barriera insormontabile per tutto il lato di settentrione il Cervino e il gran S. Bernardo, se l' umana intrepidezza, riden- dosi di ogni naturale ostacolo, non l' avesse audace-

mente superata; nell' opposta parte di mezzodì l' Iserano, il Soana ed i gioghi che da essi si diramano chiudono al tutto l' alpina valle, formandone un profondo quadrangolare bacino, assai compresso in due lati. Quanto elevati sono i vertici degli indicati monti, altrettanto si estendono in latitudine le loro immense basi; sicchè il fondo della valle è talmente angusto, che lo stesso maggiore ripiano, su cui siede Aosta, non oltrepassa un miglio di larghezza. Rapidissima quindi è la discesa dei tanti fiumi, che precipitano dalle dirupate inclinatissime pendici, ricevendo perenne alimento dalle soprastanti ghiacciaje: tutti metton foce nella Dora, la quale traversa l' intiera valle nella sua maggior lunghezza. Questo fiume, il più grosso di quanti entrano in Pò al di quà del Ticino, ricevuto il tributo del Bauteggio o Balteggio (*Bocciat* degli Aostani), prende il nome specifico di *Dora baltea*, e vien così distinta dall' altra Dora che appellasi *ripuaria*. Il ricinto dell' ardue montagne che coronano la valle, danno a questa un alpestre sì ma grandioso e bello aspetto: tutto in essa è pittresco; le nevi eterne e le ghiacciaje ricuoprono la nudità della gran giogaja; i larici, le querci, i castagni, ombreggiando uniti i luoghi più bassi, acquistano una vigoria ed una bellezza particolare; nei luoghi più aprichi, ove è molto forte il riverbero dei raggi solari, prospera mirabilmente la vigna, mercè la infaticabile industria dei buoni Aostani; nella più bassa parte del territorio il fico, il mandorlo, il pero, il melo danno copiose frutta, molto ricercate fuori del Ducato per la squisitezza del loro sapore.

I primi a fermare il domicilio in questa grandiosa

e bella valle, per ciò che ne addita la Storia, furono i *Salassi*, provenienti dall' Elvezia o dalle Gallie. Pretendesi che le molte miniere racchiuse in quelle rupi alpine, e parzialmente le aurifere, attirassero quella fiera popolazione di quà dai monti, e che pervenuti ad impadronirsi a poco a poco delle pianeggianti ripe della Dora, ne derivassero talmente la corrente, da dover sostenere frequenti zuffe coi Levi Libici, vetusti abitatori della limitrofa vercellese provincia. Certo è che il Senato di Roma, formato appena l' arduo disegno di conquistar le Gallie, impose ad Appio Claudio di sottomettere prima i Libici, e d' impossessarsi poi della Valle dei Salassi, come passo il più importante per varcare i monti. L' esito della prima aggressione fu piuttosto infausto, ma per consentimento dello stesso Oracolo Sibillino fu ritentato un secondo attacco, succeduto al solito da completa vittoria, per cui dovettero riparare i Salassi nei più erti e reconditi siti, mentre i Romani impadronitisi della bassa valle ne chiusero l' ingresso, con un propugnacolo eretto ad Ivrea, e cederono in appalto ai pubblicani l' escavazione dell' Aostane miniere. Ma l' asprezza dei gioghi alpini, tenendo al sicuro i dispersi abitanti da nuove aggressioni, incominciò a risvegliare nei loro petti il sopito coraggio, misto a vendetta, tanto che trattenendo il corso alle acque, sottoposero gli invasori ad un tributo per ottenerle; che se D. Bruto fuggiasco da Modena, indi Valerio Messala, ed infine lo stesso Giulio Cesare vollero acquartierarsi nella valle, o tentare il passaggio dei suoi varchi, vennero forzati al disborso di una somma. Per lo che imbaldanziti i Salassi trentacinque anni prima dell' era

volgare ordirono una prima rivolta, nella quale furon prima vincitori, e poi restarono repressi; sicchè dopo un decennio macchinarono una seconda sollevazione, ma questa pure riuscì oltremodo infausta: basti il dire che Terenzio Varrone fece prima occupar la valle dalle sue coorti, e vendè poi in Ivrea al pubblico incanto fino a 36000 dei più rivoltosi. Dalla Colonia ivi dedotta derivarono intanto le antiche famiglie della nuova popolazione, e questa prestò omaggio di sudditanza al Romano Impero fino al suo decadimento, ma passò poi, per quanto sembra, sotto il dominio dei potentissimi Signori della Borgogna: ciò deducesi dal ricordo storico, che i Longobardi, attentatisi ad invader la valle dopo la metà del secolo VI, furono forzati dal Re di Borgogna a riconoscerlo assoluto Signore così del Vallese, come del territorio Aostano. Succeduto due secoli dopo nel regno Italico il potentissimo Carlo Magno, venne il Val d'Aosta restituito ai naturali confini della penisola, e stabiliti poscia i Marchesi d'Ivrea restò aggregato a quella marca italiana. Nell'impero degli Ottoni si trovano infeudati della valle i suoi Vescovi, dai quali è di nuovo riconosciuto l'alto dominio nei Re di Borgogna; ma nei primi anni del secolo XI compariscono investiti dell'Aostana Signoria i Conti di Savoja, forse per cessione o per dono della R. Casa di Borgogna. Fino dal 1238 l'Imperator Federigo II erige in Ducato la valle d'Aosta, per onorarne il IV Amedeo, contro il quale si erano mossi i Vallesiani. Due secoli dopo, quella limitrofa popolazione Elvetica, costituitasi in repubblica indipendente, tentò di profittare dell'età minore di Filiberto, rinnovando frequenti discese in Val d'Aosta,

ma gli abitanti dispiegarono tanto valore a difesa del proprio paese, che la lega Elvetica non potè mai sottometterli. Erano bensì da temersi quelle continue minacce, ed Emanuel Filiberto provvide con molto accorgimento ad uno stabile riparo, rendendosi amici i Cantoni Svizzeri con ripetuta solennità di trattati. Per togliere ogni equivoco sulla pretesa mantenuta indipendenza degli Aostani, è d' uopo avvertire, che chiunque esercitò dominio sopra di essi, concedè loro importantissime franchigie, non molto dissimili da libertà assoluta; stantechè l'amministrazione finanziaria, germe perpetuo di concitazioni popolari, restò costantemente affidata ad un patrio consiglio detto *Des Commis*, cui spettava l'importante diritto di ordinare, repartire, ed esigere le imposizioni necessarie alle pubbliche spese, compreso il tributo da pagarsi al Sovrano. Ma nel 1770 Re Carlo Emanuele III sottopose a Catasto anche il territorio di questa valle, e le pubbliche contribuzioni vennero allora pareggiate con quelle delle altre provincie dei RR. Stati.

Nei movimenti militari, che accompagnarono le ultime rivoluzioni politiche di Europa, incominciò ad esser turbata la pubblica quiete anche nei recessi alpestri di questa valle nel 1793, avendo varcate e rivate le gole del piccol S. Bernardo, del Buonuomo e dell'Allea Bianca le soldatesche Austro-Sarde. Sul cominciare del secolo che corre, Napoleone, già pervenuto alla dignità di primo Console e guidato da eccelso genio militare, scendeva giù dal S. Bernardo con ardimento tutto nuovo; giungeva allo sbocco di Val d'Aosta colla rapidità della folgore, e fattosi padrone del propugna-



ARG 2-1937



